DELICIAE FICTILES VI

Architectural Terracottas in Ancient Italy
New discoveries, critical readings, review of findings

Edited by V. Bellelli - M. Esposito - C. Rescigno

MP
Editor

D. Liberatore, fig. 3a, p. 149.

M. Franceschini - P. Pasieka, fig. 3, p. 32.

S. Carosi - C. Regoli, fig. 2, p. 43.

L. Bochicchio - R. Zaccagnini, fig. 4, p. 121.

F.V. Timpano, fig. 3, p. 180.

A. Avagliano, fig. 4, p. 186.

R. Känel, fig. 8, p. 217.

C. Rescigno, fig. 1, p. 350.

M. Esposito, fig. 1, p. 253.

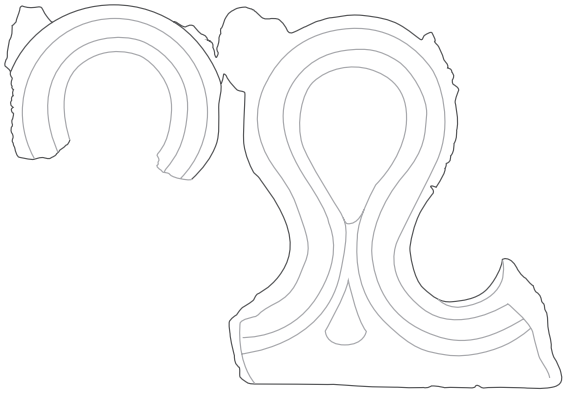
C. Siani, fig. 2, p. 303.

A. Averna, fig. 10, p. 289.

Deliciae Fictiles VI

Architectural Terracottas in Ancient Italy
New discoveries, critical readings, review of findings

Proceedings of the Sixth International Conference on Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy held at the National Archaeological Museum of Tarquinia



October 17th-19th, 2024

Edited by
V. Bellelli - M. Esposito - C. Rescigno

MP Editor

Digital Edition
Conference title: Deliciae Fictiles VI. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New discoveries, critical readings, review of findings
Proceedings title: Deliciae Fictiles. Architectural Terracottas in Ancient Italy
Conference date: October 17th-19th, 2024

ISBN: 979-12-82195-09-6 (e-book PDF)
Proceedings DOI: 10.69590/tpqk4575

Publisher: © 2025 MP Editor, Albano di Lucania, Italy
Publisher website: mpeditor.it
Publication date: September 2025

Editing/Layout
Paolo Molfese (molfesepaolo@gmail.com)

Distribution
acma-digitale.it
deliciaefictiles.it

In prima di copertina: A. Avagliano, fig. 5, p. 186. © Musei Capitolini / foto di Zeno Colantoni.
È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

CAPYS

Capys è una collana dedicata alla pubblicazione di studi sull'artigianato e sulle produzioni antiche (Materia Archeologica) e di monumenti e scavi archeologici (Archivi Archeologici). Ai libri, in formato cartaceo o digitale, si affianca la creazione e gestione di spazi digitali per l'edizione di monumenti, contesti archeologici e biblioteche di oggetti (Monumenti digitali). Capys è luogo di discussione, divulgazione e sperimentazione di un gruppo di ricercatori e studiosi del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' e dell'area ACMA della Scuola Superiore Meridionale.

Direttore
Carlo Rescigno

Comitato scientifico
Carmela Capaldi
Filippo Demma
Enrico Giorgi
Luigi La Rocca
Fausto Longo
Patricia Lulof
Massimo Osanna
Valeria Parisi
Michele Silani
Luana Toniolo

Redazione scientifica
Valeria Parisi, Andrea Averna, Marta Esposito

Deliciae Fictiles

Architectural Terracottas in Ancient Italy
Terrecotte Architettoniche in Italia Antica

Scientific Commettee
Gregorio Aversa
Vincenzo Bellelli
Maria Clara Conti
Ingrid Edlund-Berry
Nicola Giaccone
John Hopkins
Maria Costanza Lentini
Daniela Liberatore
Patricia Lulof
Carlo Rescigno
Simonetta Stopponi
Nancy Winter

Table of Contents

XXXI **Acknowledgments**

XXXIII Vincenzo Bellelli - Carlo Rescigno
Le *Deliciae* tra tradizione e contemporaneità

XXXV Patricia S. Lulof
A life-time of Deliciae Fictiles, from antefixes to roofs and beyond (1990-2024)

ARTICLES

Central-Northern Italy

1-8 Sara Chierici - Giulio Montinari
Alcune note su un'antefissa di divinità barbata di età imperiale proveniente da *Albintimilium*

9-16 Francesco Ghizzani Marcìa
Sui tetti di Populonia. Le terrecotte architettoniche dell'area sacra dell'acropoli

17-25 Simonetta Stopponi
Un nucleo di antefisse dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto

27-39 Mariachiara Franceschini - Paul P. Pasieka
Nuove terrecotte architettoniche orientalizzanti e arcaiche dall'area del nuovo tempio urbano di Vulci

41-51 Simona Carosi - Carlo Regoli
Inediti vulcenti (*disiecta membra*)

53-63 Alessandro Naso - Martina Zinni
La necropoli di Sasso Pinzuto nel paesaggio funerario arcaico a Tuscania

65-77 Gilda Assenti - Francesco Belfiori - Giacomo Mancuso
Il tempio tardo-repubblicano di Madonna della Cona a Teramo: nuovi studi e interventi di valorizzazione virtuale

79-99 Attilio Mastrocinque - Fiammetta Soriano
Decorazioni fittili dai recenti scavi a Tarquinia

101-108 J.N. Hopkins - M.P. Riccardi - E.B. Frank - M. Musa - H. Loughlin - G. Moiraghi
Antefixa Project: inquadramento e risultati preliminari

109-118 Laura M. Michetti - Alessandro Conti - Barbara Belelli Marchesini
Note sui sistemi di copertura arcaici di Pyrgi tra vecchi dati e nuove acquisizioni

119-126 Leonardo Bochicchio - Rossella Zaccagnini
Un frammento di acroterio con amazzone a cavallo dal tempio di Vigna Marini Vitalini a Cerveteri da sequestro

127-144 Daniele Federico Maras
Tetti colorati: le lastrine fittili tardo-arcaiche a decorazione dipinta da Caere

145-156 Daniela Liberatore
Le terrecotte architettoniche di *Alba Fucens*:
una rilettura critica dei vecchi dati alla luce dei rinvenimenti più recenti

157-165 Claudia Carlucci
Il repertorio delle antefisse a figura intera etrusco-laziali.
Cicli figurativi tra mito e culto. Un'analisi preliminare

167-176 Valentina Copat - Francesco Galluccio - Natalie Wagner
Nuove ricerche sulle terrecotte architettoniche tardo arcaiche
dell'Area Capitolina a Roma

177-182 F. Vincenzo Timpano
Artigiani e terrecotte al tempio arcaico di S. Omobono a Roma.
Tra motivi decorativi etrusco-italici e influenze mediterranee

183-189 Alessandra Avagliano
Le terrecotte della via Latina: nuove acquisizioni

191-198 Alexander Ekserdjian
Towards a New Reading of the Terracottas from the Via di San Gregorio

199-208 Alberto La Notte
Terrecotte architettoniche dall'area sacra presso la Cattedrale di Sora (FR).
Vecchi dati e nuove ricerche

209-222 Rudolf Känel
Die Thermen in Fregellae und ihr Baudekor aus Terrakotta

223-235 Alberto La Notte
Terrecotte architettoniche dal santuario di Monte Sant'Angelo a Terracina (LT)

237-247 Sabrina Batino
Figure con copricapo frigio fra Campania ed Etruria

Magna Graecia and Sicily

251-259 Marta Esposito
Antefisse capuane di età arcaica: analisi tipologica e quantitativa dei cicli produttivi

261-280 Marco Pallonetti
Le antefisse nimbate a palmetta di età arcaica di Capua:
seriazione, tipologia e diffusione

281-299 Andrea Averna
Tetti di terracotta dall'acropoli di Cuma: inquadramento preliminare

301-307 Christian Siani
Una compagna per Zeus: una nuova testa femminile da Poseidonia

309-316 Martina Scarcelli
Terrecotte architettoniche in Daunia e Peucezia.
Casi di studio a confronto e proposte di lettura

317-321 Nicola Giaccone
Modalità di deposizione delle terrecotte architettoniche nel mondo greco

323-334 Antonella Rosa Saponara
Un'antefissa etrusca a Sibari?
Con un'appendice di Natalia Rovella

335-347 Gregorio Aversa
Lo sviluppo delle terrecotte architettoniche e dei sistemi di copertura a Crotone. Un tentativo di sintesi

349-363 Carlo Rescigno
Le fanciulle di Reggio

365-373 Maria Clara Conti
Allestimento e manutenzione di un tetto arcaico: nuovi dati sulle terrecotte architettoniche del tempio E1 di Selinunte

375-387 Antonella Santostefano
Terrecotte architettoniche dall'area santuariale della Madonna dell'Alemanna a Gela: una revisione di vecchie scoperte

389-400 Concetta Ciurcina
Considerazioni su alcuni frammenti di terrecotte architettoniche dall'area dell'Apollonion di Siracusa

401-416 Giuseppina Monterosso
Le terrecotte architettoniche del tempio di Zeus Olimpio a Siracusa: una revisione a settant'anni dagli scavi

417-422 Giancarlo Germanà Bozza
"Medusa è una testa e nulla più...". Alcune osservazioni sul gorgoneion fittile dell'Athenaion di Siracusa

423-427 Giovanni Di Stefano
Camarina (Sicilia). Una nuova antefissa silenica dal Santuario urbano

COMMUNICATIONS

431-436 Lorella Alderighi - Carolina Megale
Nuovi rinvenimenti di terrecotte architettoniche presso il fosso Cateratto (Collesalvetti-LI)

437-441 Lorenzo Balzerani - Sara De Angelis - Nicolò Sabina
Dal riordino dei depositi alla rilettura dei contesti: il caso dell'area sacra di Vignale a Falerii (Civita Castellana, VT)

443-447 Federico Biondani
Coroplastica architettonica nella Rimini di età repubblicana: le lastre fittili dallo scavo del Mercato Coperto

449-452 Ilaria Bruni
Una statua in terracotta e altri frammenti fittili figurati dall'area sacra repubblicana di Privernum (LT)

453-457 Letizia Ceccarelli - Augusto Ciarrocchi - Domenico Fortuna - Sara De Angelis - Maria Cristina Biella
Produzione e materie prime. Primi risultati di un progetto tra archeometria e archeologia sperimentale sulle terrecotte architettoniche da Falerii (Civita Castellana, VT)

459-464 Federico Corradi
Iuno Sospita a Carsoli (AQ)? Novità dal santuario equo

465-470 Elisa D'Angelo
Un gruppo di terrecotte architettoniche dall'area di Foce Sarno: una proposta di lettura

471-475 Giulia D'Angelo
Terrecotte architettoniche dall'Italia Centrale nel Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno

477-480 Cecilia De Leone - Dino Lombardo
Frammenti di lastre fittili dipinte da Borgo Santo Spirito a Roma

481-485 Iefke van Kampen
Un nuovo Minotauro al Foro Romano

487-491 Jane Kreiser
Beyond Corinthian Shadows: The Unique Roofing System of Northwestern Greece (700-500 BC)

493-498 Daniele F. Maras
A Signature Hidden in Plain Sight at Neaples on a Borgia Plaque from Velletri

499-503 Raffaella Silvestri - Dino Lombardo
La nuova esposizione di terrecotte architettoniche nel Museo Civico Archeologico di Velletri

Contents per author

431-436 Alderighi Lorella - Carolina Megale
Nuovi rinvenimenti di terrecotte architettoniche presso il fosso Cateratto (Collesalvetti-LI)

65-77 Assenti Gilda - Francesco Belfiori - Giacomo Mancuso
Il tempio tardo-repubblicano di Madonna della Cona a Teramo: nuovi studi e interventi di valorizzazione virtuale

183-189 Avagliano Alessandra
Le terrecotte della via Latina: nuove acquisizioni

281-299 Averna Andrea
Tetti di terracotta dall'acropoli di Cuma: inquadramento preliminare

335-347 Aversa Gregorio
Lo sviluppo delle terrecotte architettoniche e dei sistemi di copertura a Crotone. Un tentativo di sintesi

437-441 Balzerani Lorenzo - Sara De Angelis - Nicolò Sabina
Dal riordino dei depositi alla rilettura dei contesti: il caso dell'area sacra di Vignale a Falerii (Civita Castellana, VT)

237-247 Batino Sabrina
Figure con copricapo frigio fra Campania ed Etruria

443-447 Biondani Federico
La coroplastica nella Rimini di età repubblicana: le lastre fittili dello scavo del Mercato Coperto

119-126 Bochicchio Leonardo - Rossella Zaccagnini
Un frammento di acroterio con amazzone a cavallo dal tempio di Vigna Marini Vitalini a Cerveteri da sequestro

449-452 Bruni Ilaria
Una statua in terracotta e altri frammenti fittili figurati dall'area sacra repubblicana di Privernum (LT)

157-165 Carlucci Claudia
Il repertorio delle antefisse a figura intera etrusco-laziali. Cicli figurativi tra mito e culto. Un'analisi preliminare

41-51 Carosi Simona - Carlo Regoli
Inediti vulcenti (*disiecta membra*)

453-457 Ceccarelli Letizia - Augusto Ciarrocchi - Domenico Fortuna - Sara De Angelis - Maria Cristina Biella
Produzione e materie prime. Primi risultati di un progetto tra archeometria e archeologia sperimentale sulle terrecotte architettoniche da Falerii (Civita Castellana, VT)

1-8 Chierici Sara - Giulio Montinari
Alcune note su un'antefissa di divinità barbata di età imperiale proveniente da *Albintimilium*

389-400 Ciurcina Concetta
Considerazioni su alcuni frammenti di terrecotte architettoniche dall'area dell'Apollonion di Siracusa

365-373 Conti Maria Clara
Allestimento e manutenzione di un tetto arcaico: nuovi dati sulle terrecotte architettoniche del tempio E1 di Selinunte

167-176 Copat Valentina - Francesco Galluccio - Natalie Wagner
Nuove ricerche sulle terrecotte architettoniche tardo arcaiche dell'Area Capitolina a Roma

459-464 Corradi Federico
Iuno Sospita a Carsoli (AQ)? Novità dal santuario equo

465-470 D'Angelo Elisa
Un gruppo di terrecotte architettoniche provenienti dall'area di Foce Sarno: una proposta di lettura

471-475 D'Angelo Giulia
Terrecotte architettoniche dall'Italia Centrale nel Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno

477-480 De Leone Cecilia - Dino Lombardo
Frammenti di lastre fittili dipinte da Borgo S. Spirito a Roma

423-427 Di Stefano Giovanni
Camarina (Sicilia). Una nuova antefissa silenica dal santuario urbano

191-198 Ekserdjian Alexander
Towards a new reading of the terracottas from the Via di San Gregorio

251-259 Esposito Marta
Antefisse capuane di età arcaica: analisi tipologica e quantitativa dei cicli produttivi

27-39 Franceschini Mariachiara - Paul P. Pasieka
Nuove terrecotte architettoniche orientalizzanti e arcaiche dall'area del nuovo tempio urbano di Vulci

417-422 Germanà Bozza Giancarlo
"Medusa è una testa e nulla più...". Alcune osservazioni sul *gorgoneion* fittile dell'Athenaion di Siracusa

9-16 Ghizzani Marcìa Francesco
Sui tetti di Populonia. Le terrecotte architettoniche dall'area sacra dell'acropoli

317-321 Giaccone Nicola
Modalità di deposizione di terrecotte architettoniche nel mondo greco

101-108 Hopkins John North - Maria Pia Riccardi - Emily B. Frank - Maya Musa - Hannah Loughlin - Giulia Moiraghi
Inquadramento e risultati preliminari dell'Antefixa Project

209-222 Känel Rudolf
Die Thermen in Fregellae und ihr Baudekor aus Terrakotta

481-485 van Kampen Iefke
Un nuovo Minotauro al Foro Romano

487-491 Kreiser Jane
Roofs and Knowledge Transfer: New Insights into the Northwestern Greek Roof System (700-500 BC)

199-208 La Notte Alberto
Terrecotte architettoniche dall'area sacra presso la Cattedrale di Sora (FR). Vecchi dati e nuove ricerche

223-235 La Notte Alberto
Terrecotte architettoniche dal santuario di Monte Sant'Angelo a Terracina (LT)

145-156 Liberatore Daniela
Le terrecotte architettoniche di Alba Fucens: una rilettura critica dei vecchi dati alla luce dei ritrovamenti più recenti

XXXV-XL Lulof Patricia
A life-time of Deliciae Fictiles, from antefixes to roofs and beyond (1990-2024)

127-144 Maras Daniele Federico
Tetti colorati: le lastrine fittili tardo-arcaiche a decorazione dipinta da Caere

493-498 Maras Daniele Federico
A Signature Hidden in Plain Sight at Neaples on a Borgia Plaque from Velletri

79-99 Mastrocinque Attilio - Fiammetta Soriano
Decorazioni fittili dai recenti scavi a Tarquinia

109-118 Michetti Laura M. - Alessandro Conti - Barbara Belelli Marchesini
Note sui sistemi di copertura arcaici di Pyrgi tra vecchi dati e nuove acquisizioni

401-416 Monterosso Giuseppina
Le terrecotte architettoniche del tempio di Zeus Olimpio a Siracusa: una revisione a settant'anni dagli scavi

53-63 Naso Alessandro - Martina Zinni
La necropoli di Sasso Pinzuto nel paesaggio funerario arcaico a Tuscania

261-280 Pallonetti Marco
Le antefisse a palmetta di età arcaica di Capua. Seriazione, cronologia e diffusione

349-363 Rescigno Carlo
Le fanciulle di Reggio

375-387 Santostefano Antonella
Terrecotte architettoniche dall'area santuariale di Madonna dell'Alemanna a Gela: una revisione di vecchie scoperte

323-334 Saponara Antonella Rosa
Un'antefissa etrusca a Sibari?

309-316 Scarcelli Martina
Terrecotte architettoniche in Daunia e Peucezia. Casi di studio a confronto e proposte di lettura

301-307 Siani Christian
Una compagna per Zeus: una nuova testa femminile da Poseidonia

499-503 Silvestri Raffaella - Dino Lombardo
La nuova esposizione di terrecotte architettoniche nel Museo Civico Archeologico di Velletri

17-25 Stopponi Simonetta
Un nucleo di antefisse dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto

177-182 Timpano F. Vincenzo
Artigiani e terrecotte al tempio arcaico di S. Omobono a Roma. Tra motivi decorativi etrusco-italici e influenze mediterranee

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
31
32

1. Ventimiglia
2. Collesalvetti
3. Rimini
4. Piombino
5. Ascoli Piceno
6. Orvieto
7. Montalto di Castro
8. Tuscania
9. Teramo
10. Tarquina
11. Civita Castellana
12. Santa Marinella
13. Cerveteri
14. Carsoli
15. Massa d'Albe
16. Roma
17. Velletri
18. Sora
19. Ceprano
20. Priverno
21. Terracina
22. Capua
23. Pozzuoli
24. Sarno
25. Capaccio Paestum
26. Canne della Battaglia
27. Sibari
28. Crotone
29. Palairos
30. Reggio Calabria
31. Selinunte
32. Gela
33. Siracusa
34. Ragusa
26
25
27
28
29
30
33
34

Acknowledgments

La presente edizione è stata organizzata congiuntamente dal Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia e dalla Scuola Superiore Meridionale. Nel rispetto di una tradizione consolidata, alle giornate di confronto scientifico, che si sono svolte nel Museo di Tarquinia, si è accompagnata la discussione intorno a reperti e testimonianze, quest'anno incentrata sui rinvenimenti da Gravisca e sui repertori di materiali architettonici conservati nei depositi del museo tarquiniese. Le giornate di studio si sono concluse con un sopralluogo al santuario, guidati da Lucio Fiorini che da anni conduce ricerche in questo importante sito d'Etruria.

Per dare spazio maggiore all'aggiornamento e alla discussione, i riassunti degli interventi e i poster sono stati preliminarmente presentati online (https://deliciaefictiles.it/Deliciae-Fictiles-VI.html), nella sezione di un sito che costituirà una eredità permanente della presente edizione alla comunità degli studiosi di terrecotte architettoniche (https://deliciaefictiles.it).

Gli atti che oggi licenziamo sono disponibili in forma digitale sul sito. Per costituire una piccola biblioteca utile alla ricerca, con il presente volume pubblichiamo online anche gli atti delle edizioni passate, unicamente per quei volumi di cui siamo riusciti a ottenere liberatoria da parte dell'editore e dei curatori, che ringraziamo per la liberalità (DF II, Dutch Institute in Rome; DF III-V, Oxbow Books). Nel sito sono previsti collegamenti a pagine web e collane digitali utili allo studio delle terrecotte architettoniche che speriamo tutti vorrete contribuire a popolare.

Un sentito ringraziamento dobbiamo a Patricia Lulof che ha fornito il suo supporto anche a quest'ultima edizione delle *Deliciae*, a Marta Esposito, che ha curato con noi gli atti e seguito con professionalità, con Daniele Rossetti, l'organizzazione reale e virtuale del convegno. Paolo Molfese ha strutturato il sito e restituito forma editoriale ai testi.

Un grazie sincero dobbiamo, inoltre e soprattutto, ai più giovani collaboratori che hanno permesso lo svolgimento ordinato della nostra manifestazione, Andrea Averna, Damiana Treccozzi, Marco Pallonetti, Valentina Sannino per la Scuola Superiore Meridionale e l'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' e al personale del Servizio di Accoglienza e Vigilanza per il Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia per aver accolto i nostri ospiti ed aver provveduto alle operazioni di accreditamento.

Il Parco Archeologico e la Scuola Superiore hanno supportato finanziariamente e amministrativamente il Convegno. La Direzione Generale Musei e la Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio hanno fornito il loro patrocinio unitamente al Comune di Tarquinia. Ringraziamo per il supporto l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici e il prof. Beppe Sassatelli, la Soprintendenza per la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale e l'Amsterdam School for Heritage, Memory and Material Culture.

Il presente volume è dedicato alla memoria mai spenta di Mauro Cristofani che, maestro di entrambi, ci ha avviato, in forme diverse, allo studio delle terrecotte architettoniche insegnandoci, con il suo esempio, a ritrovare in un frammento parole politiche, sociali, individuali.

Vincenzo Bellelli, Carlo Rescigno

DOI: 10.69590/vqzd8708

Vincenzo Bellelli - Carlo Rescigno

Le *Deliciae* tra tradizione e contemporaneità

Nel giro di pochi decenni la ricerca archeologica in Italia ha conosciuto una profonda trasformazione che si è accompagnata a un ordinario succedersi di generazioni. Il sistema italiano della tutela e valorizzazione è profondamente mutato e sono entrati in campo nuovi attori istituzionali. Tra nuovi musei, centri di ricerca e Soprintendenze rinnovate per competenze e funzioni, sono proseguiti o principiati nuovi progetti di ricerca. Ritrovare la lezione e il metodo del passato nel panorama attuale è difficile, spesso spaesante come sempre succede nei cambi generazionali, ma non appare sempre necessario chiudere il conto registrando un generale scadimento della scienza archeologica. Stiamo vivendo, come le generazioni prima della nostra ma in forme diverse e forse con una velocità in apparenza inedita, un aggiornamento e trasformazione non solo degli strumenti e delle forme di trasmissione del sapere, ma anche dei contenuti che si rendono evidenti con nuove domande, con il superamento di tradizionali questioni, con la creazione di altre aspettative, un contesto che genera anche un senso diverso di percezione del passato che nasce dalle forme del nostro cercare.

In questo cambiamento, come è ovvio che sia, è possibile riconoscere crescita e scadimenti, perdita di informazioni e tradizioni di studi ma anche innovazione positiva e ampliamento degli orizzonti del sapere.

I tanti cambiamenti si riflettono anche nella seriazione dei temi e nei contenuti dei nostri periodici convegni. Da domande circoscritte, volte alla individuazione di lessici locali, di personalità di maestri con lo strumento unico e dominante del confronto stilistico e formale, abbiamo assistito all'ampliarsi delle forme di lettura dei modi di produzione antichi, passando per una rivoluzionaria ricostruzione della dimensione fisica e mentale delle botteghe antiche, attraverso l'individuazione di processi, di comportamenti, considerando la mobilità artigianale fisica o dei modelli come ordinaria, in un Mediterraneo che abbiamo imparato a concepire come i meccanismi indentati di una cassa di orologio. Ci stiamo abituando a considerare altri lessici formali attingibili attraverso i nuovi repertori digitali, innovativi, che hanno restituito all'ordinata classificazione positivistica la complessità del reale, spesso inafferrabile in griglie strutturate e resa più o meno accessibile dallo strumento informatico governato dall'intuito umanistico. Dalle personalità dei maestri siamo passati, in tempi ormai già lontani, al riconoscimento dei processi, dai processi alle tradizioni di gruppi per tornare, in forme diverse, alle biografie dei maestri e degli oggetti da loro prodotti, in una dimensione sociale che caratterizza in forme più individuali la nostra disciplina. Lo studio dei meccanismi di funzionamento della produzione, dalla seriazione dei vasi al riconoscimento degli stemmi delle copie scultoree, ha restituito nuovi risultati. Un posto significativo e di rilievo in questa nuova dimensione ha assunto il cantiere architettonico, universitas di saperi, enciclopedia del saper fare antico.

Di esso la produzione delle terrecotte costituisce un tassello. Alla filologia del dettaglio si è sostituita una lettura che guarda al contesto in forme complesse, all'analisi quantitativa la comprensione intuitiva e poi scientifica dei processi nel loro dialogo tra storie di gruppo e individuali.

La necessità di restituire sempre di più i risultati delle nostre ricerche in ipotesi ricostruttive, inoltre, ci ha ormai abituati a frequentare gli spazi del restauro virtuale, una dimensione che da divulgativa è diventata sempre più un ambiente in cui verificare la bontà delle nostre ipotesi e luogo in cui far nascere nuove domande, strumenti su cui ancora qualche anno fa pochi avrebbero investito, in termini scientifici, su cui ha pesato tanta inutile diffidenza. Senza pionieristici tentativi, spesso stigmatizzati, progetti che i nostri convegni hanno invece ospitato con convinzione, non saremmo forse giunti all'utilizzo consapevole e necessario di questo importante strumento di ricerca.

In tanto cambiamento, lo spazio per il confronto e l'aggiornamento continua ad apparire fondamentale ed è per tale motivo che abbiamo testardamente deciso di mantenere vive le possibilità di incontro offerte dai nostri convegni anche nel momento in cui il cambio nelle generazioni di studiosi sembrava agevolare la lenta dismissione di una tradizione.

Nel convegno di cui presentiamo gli atti possiamo ritrovare antiche e nuove prospettive. L'edizione presente è tornata a dare spazio alle novità, temporaneamente rinunciando allo sviluppo di uno specifico tematismo per dare risposta alle numerose adesioni giunte da parte di ricercatori e studiosi che muovevano da istanze e temi eterogenei.

Alla presentazione puntuale di gruppi di materiali provenienti da nuovi scavi, si aggiunge il resoconto di progetti pluriennali di ricerca, categoria comprensiva della maggior parte degli interventi: nel solco di una ampia tradizione di studi si pongono gli interventi dedicati ai lunghi e fortunati scavi orvietani di Campo della Fiera, di Pyrgi, di Caere, perennemente in bilico tra presentazione di nuovi dati e recupero del patrimonio disperso tramite azioni clandestine.

Alle antefisse, all'analisi dei meccanismi della produzione seriale sono dedicati, con metodi e forme di studio diverse, due progetti ben noti agli addetti del settore, quello condotto da Claudia Carlucci a valle del suo recente lavoro sui tetti tardo arcaici di Etruria, e di J. Hopkins che ha avviato un nuovo repertorio in cui l'analisi informatica, i digital twins e le nuove forme di documentazione contribuiscono a creare strumenti che speriamo presto di poter utilizzare nel quotidiano della ricerca quale avanzamento e risposta a quanto, qualche decennio fa, predisposto e avviato da Nancy Winter nel database inserito nel Beazley Archive (https://www.carc.ox.ac.uk/carc/resources/databases/terracottas).

Nel mondo della ricerca c'è, inoltre, ancora spazio per indagini topografiche approfondite, come quelle dedicate alla città di Roma a partire dai siti, inesauribili, di S. Omobono e del Campidoglio cui si stanno dedicando, in questi ultimi anni, più gruppi internazionali.

In ambito italico e nell'Italia repubblicana gli studi di Daniela Liberatore perseguono una propria traiettoria di ricerca e si affiancano a lavori ancora in corso per l'edizione di un corpus rinnovato sullo sterminato repertorio di sistemi decorativi tra IV e I secolo a.C. Anche in questo campo registriamo nuovi strumenti, edizione di nuovi contesti che segnalano una vivacità e vitalità della tradizione di ricerca ripresa da generazioni di giovani di cui è possibile trovare riscontro sfogliando gli elenchi delle novità bibliografiche disponibili.

Nell'indice del nuovo volume alla sezione dedicata all'Italia centrale e settentrionale, al mondo etrusco e italico, si affianca, con uguale numerosità di interventi, la sezione che raccoglie gli interventi sull'Italia meridionale e sulle città greco occidentali. Il dialogo tra i due settori topografici, cui corrispondono due tradizioni diverse per usi scientifici e accademia, è un risultato ottenuto dai nostri convegni, che hanno creato gli spazi del confronto, la composizione di una competenza trasversale, dimensione utile a una comprensione quanto più possibile mediterranea dei fenomeni artigianali analizzati dagli studi di settore. In Italia meridionale diversi sono i progetti e gli studi in corso di realizzazione, puntuali e approfonditi, topograficamente settoriali, ma anche ampi, con lo scopo di costruire nuovi, in molti casi primi, repertori contemporanei, elaborati centro per centro, utili al riconoscimento di tradizioni culturali tra città achee e madrepatria, Siracusa e Taranto, Selinunte e la Campania.

DOI: 10.69590/bsts4333

Patricia Lulof *

A life-time of Deliciae Fictiles, from antefixes to roofs and beyond (1990-2024)

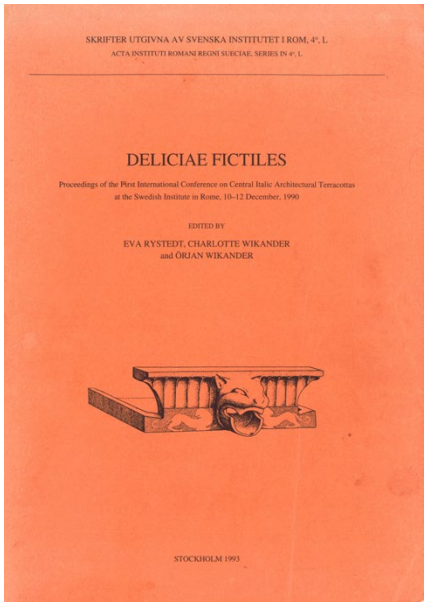
Abstract

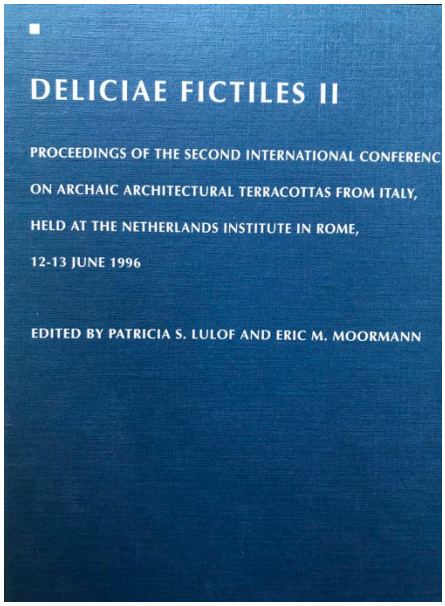
After 35 years of *Deliciae Fictiles* conferences architectural terracottas remain essential for the study of the ancient world and continue to shed light on architecture, religion and arts and crafts in Central Italy. The conferences started in 1990 at the Swedish Institute in Rome and was the first conference focusing entirely on architectural terracottas from Central Italy. It was a sequel to the earlier Greek conference in Athens in 1988 and was inspired by it. As a very young scholar in the topic of ancient roofs, I attended bot h conferences and realized that these gatherings and exchanges were essential to the study of architectural terracottas, not only to encounter the academic discourse in this material field but also to acknowledge the existence of so many new discoveries and categories. This was the main reason that the Dutch Institute in Rome took the initiative to continue the line of conference in 1996, followed by initiatives at the American Academy in Rome in 2002, again the Dutch Institute in 2009 and the latest one at the Museo Archeologico in Naples in 2018. The topics expanded from single categories of roof elements, such as acroteria, to the inclusion of architectural terracottas from the whole Italian peninsula, to the final combination of roofs from the whole Eastern part of the Mediterranean, including Greece and Turkey. The initiative to continue the line of *Deliciae Fictiles* conferences this year in Tarquinia, and refocus on new and old discoveries, returning to Central Italy, is very important for the field. In the introduction to this new conference I will try to reflect on the history of the study of ancient roofs and emphasize its importance and influence on modern research in the archaeology of Central Italy from the early Archaic period into the Roman world, re-reading and re-thinking the *Deliciae Fictiles* conferences.

Just over five years after the last conference in Naples in 2018, we celebrate *Deliciae Fictiles* again, as a unique opportunity to discuss the very important category of archaeological material, the architectural terracottas from Ancient Italy. Slowly but surely these fragments of terracotta roofs came to be considered important and given the honor they deserved as guides in ancient religion, imagery and politics, organization of workshops, international mobility of specialists and techniques and interaction between cultures and people. For *Deliciae Fictiles* VI, 100 specialists' and students' proposals for 40 papers and contributions, and 14 posters have been read and received. After almost 35 years since the first conference with that name in 1990, it has been possible to reach out to a completely new generation of scholars who are interested in this very special category of archaeological data sets: the architectural terracottas from Ancient Italy. And a new generation means continuity! And continuity means

* Associate Professor Em. (p.s.lulof@uva.nl).
University of Amsterdam; Guest Researcher Amsterdam School for Heritage, Memory and Material Culture (AHM).

1. Frontispiece *Deliciae Fictiles. Proceedings of the first Conference on Central Italic Architectural Terracottas*, edited by E. Rystedt - Ch. Wikander - Ö. Wikander, Stockholm 1993.
2. Frontispiece *Deliciae Fictiles* II. *Proceedings of the second international Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy*, edited by P.S. Lulof - E.M. Moormann, Amsterdam 1997.





that new discoveries as well as new interpretations will be presented in a context of an academic and published conference, thus creating a constant and solid platform for interaction and discussion on this specific category of archaeological materials[1].

The last conference of *Deliciae Fictiles* took place in 2018, in Naples, and was planned to be quickly followed by a sequel, however, the Covid pandemic froze any initiative in that direction. Fortunately, the sequel only took six years to be organized. The ideal plan, as formulated by the initiative committee in 1990, was that the conferences should be held every five or six years in order to keep pace with the rapid discoveries of new materials. So far, only the second conference held in 1996, matched this interval[2]. The very first conference on architectural terracottas took place at the American School in Athens in 1988, and dealt exclusively with Greek materials. It was organized by Nancy Winter, the specialist in the field by excellence and the first meeting of life-long friends and colleagues[3]. As one of the terracotta specialists of the second generation, and present at this very first conference, the author would like to take the opportunity to reflect upon the history of the study of architectural terracottas and zoom in on the highlights of this extraordinary category of archaeological data.

The *Deliciae Fictiles* conferences have been organized since 1990 under that name, focusing on architectural terracottas in Central Italy alone, and with every new conference focusing more and more on roofs as whole decorative systems, and widening the regional scope. Each conference was published within a short time and each volume of the proceedings was thereafter considered an important handbook for the study of architectural terracottas, architecture, temples and craftmanship. The three first conferences dealt mostly with architectural terracottas in Italy and were all held in Rome: in 1990 at the Swedish Classical Institute, inspired by the results of the incredible terracotta finds in Acquarossa; the proceedings were edited by Eva Rystedt, Charlotte Wikander and Örjan Wikander and published in 1991 (fig. 1)[4]. In 1996, the second conference took place at the Royal Netherlands Institute, inspired

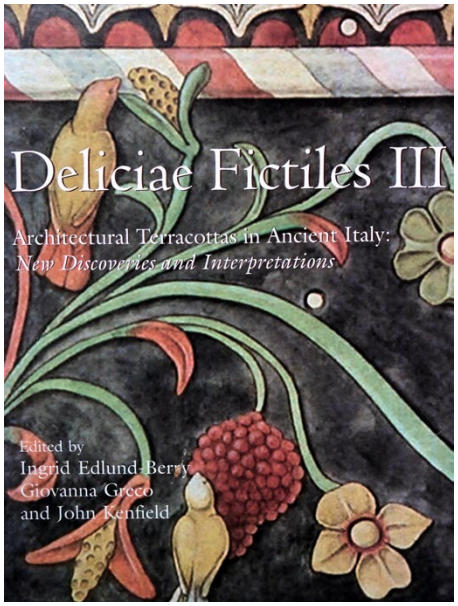
[1] This contribution is based on the opening lecture given by the author, on the first day of the *Deliciae Fictiles* VI conference, 17 October 2024 at the Palazzo Vitelleschi, in the Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia.

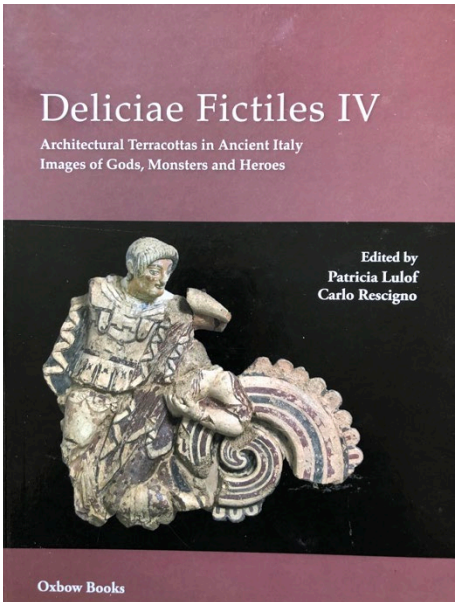
[2] *Deliciae Fictiles* V took place in 15-17 March 2018 at the Museo Archeologico Nazionale a Napoli and the Università della Campania "Luigi Vanvitelli". The new plans for a follow-up were first made by Carlo Rescigno and thanks to a very capable and hyper efficient scientific committee, Andrea Averna, Marta Esposito and Daniele Rossetti. Vincenzo Bellelli, as co-organizer, made it also possible to house the conference in the Museo Nazionale di Tarquinia.

[3] The conference on Greek Architectural Terracottas took place in Athens, 2-4 December 1988. The proceedings were published in 1991 (*Hesperia* 59.1).

[4] The conference on Central Italic Architectural Terracottas took place in Rome 10-12 December 1990. The proceedings were published as *Deliciae Fictiles* I, with 34 contributions.

3. Frontispiece *Deliciae Fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, edited by E. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006.
4. Frontispiece *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, edited by P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011.





by the results of numerous discoveries in Satricum and also connected to Campania; the proceedings were edited by the author and Eric Moormann and published in 1997 (fig. 2)[5].

In 2002 the third conference took place at the American Academy, undoubtedly on account of the results of the Murlo and Morgantina excavations with the unique sets of architectural terracottas; the proceedings were edited by Ingrid Edlund-Berry, Giovanna Greco and John Kenfield and published in 2006 (fig. 3)[6]. The main focus of these first three conferences was on the presentation of newly excavated materials or unpublished materials from storerooms, as well as new categories. The focus lay mostly on Central Italy (Etruria and Latium), but Campania and Sicily was taken into consideration as well, as the interaction between these regions seemed obvious and interesting. Very important discoveries and insights from these early conferences were the exposure of new roof-elements like ridgepole-acroteria[7], the urge to think (and publish) as whole roofs and decorative systems, and not as separate roof elements[8], and the increasing importance of technical analysis to answer questions otherwise unanswerable[9]. Not only the interaction within workshops but also the transport of materials and craftmanship was brought to light[10].

The fourth of the *Deliciae Fictiles* conferences, held in Rome and Syracuse in 2009, focused on the specific class of mostly handmade terracotta roof decoration from Etruria and Central Italy, Campania, but also including Magna Graecia and Sicily, including many new discoveries. The proceedings were edited by the author and Carlo Rescigno and published in 2011 (fig. 4)[11]. For the first time, posters were introduced with many new finds from excavations. The presentation and publication of so many non-mouldmade roof-elements, both from old and new excavations, as well as from museum

[5] The conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy took place in Rome 12-13 June 1996. The proceedings were published as *Deliciae Fictiles* II, with 26 contributions.

[6] The conference on Architectural Terracottas in Ancient Italy took place in Rome 7-8 November 2002. The proceedings were published as *Deliciae Fictiles* III, with 45 contributions. It was the first publication with Oxbow Oxford and financed by the Loeb Foundation, as well as the sequels *Deliciae Fictiles* IV and *Deliciae Fictiles* V.

[7] Edlund-Berry 1993; Lulof 1993.

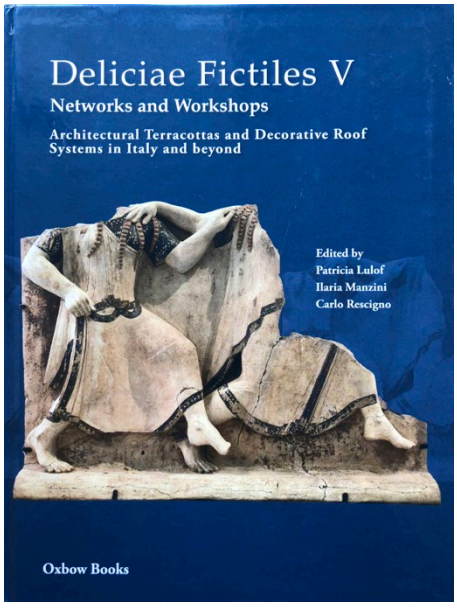
[8] Knoop 1997.

[9] Wikander 2006.

[10] Lulof 2006.

[11] The conference on Architectural Terracottas in Ancient Italy took place in Rome and Syracuse on October 21-25. The proceedings were published as *Deliciae Fictiles* IV, with 61 contributions.

5. Frontispiece *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019.



storerooms and the art market[12], made it possible to define master hands and took the first step towards unravelling workshop relations region-wide. Especially the monumental horse rider acroteria and a Nike from Gela and Camarina proved to be a dazzling phenomenon in monumental acroterial statues[13].

The organizers of this last conference, as terracotta specialists of the now older generation, reflected on a more general subject, namely the production processes and craft mobilities in terracotta roof decoration in the Mediterranean, bringing together the Greek and Italic worlds, including Turkey. To understand roof production and construction in this period, to reveal relationships between main production centres, and to study the possible influences of immigrant craftspeople, we felt that a conference was needed that covered a wider area than Central Italy alone. That was to be the last *Deliciae Fictiles* conference, number V, on Workshops and Networks, held in Naples in 2018 and published by the author, Ilaria Manzini and Carlo Rescigno in 2019 (fig. 5)[14]. The key-note lecture, entitled Architectural Terracottas and the Historian by Christopher Smith proved to be an excellent example of how to cross borders of disciplines and get exciting results[15].

The last years since DF V, my own studies of terracotta roofs re-focused entirely on digital reconstructions and 3D modeling (fig. 6)[16]. Of course, at the base of this switch to Digital Humanities is my interest to visualize roofs and temples that have been reconstructed on paper and in our heads. Now we can reconstruct them in 3D, and lately it has come to be considered a valid research tool: when the path that leads to the final reconstruction, however small, monumental or intangible, is thoroughly documented, it generates a vast amount of data otherwise never encountered[17]. Aside from meticulous technical analyses, also 3D scanning and 3D reconstructing, proves to be the new method to study architectural terracottas, roofs and, in the end, temples and the people that made them. A simple scan made a signature visible of the man responsible for a plaque of the Veii-Roma-Velletri system[18].

The study of architectural terracottas will remain in the hands of a few people, specialists, gifted students of the past. We have been close-knit as a team. The negative side of working as a group for such a long time is that we have to say goodbye now and then. I want to take the opportunity to honour two brilliant colleagues who sadly passed away. Mario Torelli, who attended all Deliciae Fictiles conferences and was present at number V in Naples, as a concluding scholar as well as at the presentation of the Proceedings in Rome in November 2019[19]. His dedication to architectural terra-

[12] Rizzo 2011, p. 144, figs. 29-32.

[13] Ciurcina 2011, pp. 409-412, figs. 5-7; Ferrara 2011, pp. 466-470, figs. 2-8.

[14] The conference on Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond took place in Naples on March 15-17 201The proceedings were published as *Deliciae Fictiles* V, with 63 contributions. It was dedicated to the work of Nancy Winter.

[15] Smith 2019; see also Lulof - Smith 2017, pp. 3-13.

[16] Lulof 2022, pp. 125-139.

[17] Lulof 2020, pp. 253-275.

[18] Cfr. the poster of Daniele Maras in this volume.

[19] The book presentation took place on 13 November 2019 at the Royal Netherlands Institute in Rome.

6. Reconstruction of the Satricum Sacellum in 3D, second phase c. 530 BC (by P.S. Lulof - M.H. Kriek).

cottas was ever so fierce, mentioning their utmost importance for the history of the ancient society. And recently also Anna Sommella Mura, whose work as the director of the Capitoline museums and her discoveries at the excavations of the Sant'Omobono sanctuary and the Temple of Jupiter Optimus Maximus are incomparable and unforgettable. Her findings remain essential to the study of architectural terracottas and architecture[20].

The conference Deliciae Fictiles VI proved to be fruitful and exciting. Many new discoveries were presented in these intensive days and collaborations only proving that the study of this exceptionally rich category of materials will always remain extremely important for reconstructing architecture and ancient societies, in this part of the Mediterranean World. We have now again collected knowledge and have discussed the network between patron elites and specialized craft communities that were responsible for the sophisticated terracotta decoration of temples in Italy between 600 and 100 BC. It has focused on the mobility of craft people, craft traditions and techniques, asking how images, iconographies, practices and materials can be used to explain the organization of ancient production, distribution and consumption. Exciting projects introducing new techniques will shed light on these subjects and help us to understand the networks and workshops of the ancient world[21].

[20] This contribution is dedicated to these much-missed colleagues and friends.

[21] Cfr. the contribution of John Hopkins with the Antefixa Project in this volume.

BIBLIOGRAPHY

Ciurcina 2011 = C. Ciurcina, "Terrecotte architettoniche e figurate nel Museo Paolo Orsi: osservazioni ed aggiornamenti", in *Deliciae Fictiles* IV: 407-416.

Deliciae Fictiles I = *Deliciae Fictiles* I. *Proceedings of the first Conference on Central Italic Architectural Terracottas*, *Proceedings of First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome (10-12 December 1990)*, edited by E. Rystedt - C. Wikander - Ö. Wikander, Stockholm 1993.

Deliciae Fictiles II = *Deliciae Fictiles* II. *Proceedings of the second international Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy*, *Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy held at the Netherland Institut in Rome (Roma 12-13 June 1996)*, edited by P.S. Lulof - E.M. Moormann, Amsterdam 1997.

Deliciae Fictiles III = *Deliciae Fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome (november 7-9, 2002)*, edited by E. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006.

Deliciae Fictiles IV = *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Royal Netherland Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), (october 21-25, 2009)*, edited by P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011.

Deliciae Fictiles V = *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, edited by P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019.

Edlund-Berry 1993 = I. Edlund-Berry, "The Murlo cowboy: problems of reconstruction and interpretation", in *Deliciae Fictiles* I: 117-122.

Ferrara 2011 = B. Ferrara, "Acroteri a Gela alla luce delle nuove acquisizioni", in *Deliciae Fictiles* IV: 464-476.

Knoop 1997 = R.R. Knoop, "Introduction", and "The Satricum Corpus of Architectural Terracottas", in *Deliciae Fictiles* II: 1-2, 113-121.

Lulof 1993 = P.S. Lulof, "Reconstruction and architectural setting of large terracotta statues in late Archaic Central Italy: the case of Satricum", in *Deliciae Fictiles* I: 277-286.

Lulof 2006 = P.S. Lulof, "Roofs from the South: Campanian Architectural Terracottas in Satricum", in *Deliciae Fictiles* II: 235-242.

Lulof 2020 = P.S. Lulof, "Recreating Reconstructions: Archaeology, Architecture and 3D Technologies", in *Reconstruction, Replication and Re-Enactment in the Humanities and Social Sciences*, edited by S. Dupré - A. Harris - P. Lulof - J. Kursell - M. Stols-Witlox, Amsterdam 2020: 253-275.

Lulof 2022 = P.S. Lulof, "Connecting Foundations and Roofs: The Satricum Sacellum and the Sant'Omobono Sanctuary", in *Architecture in Ancient Central Italy. Connections in Etruscan and Early Roman Building*, edited by C.R. Potts, British School at Rome Studies, Cambridge 2022: 125-147.

Lulof - Smith 2017 = P.S. Lulof – C. Smith, "The Age of Tarquinius Superbus. Ancient History and Archaeology: an introduction", in *Proceedings of the Conference The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late sixth century BC (November 7-9, 2013, Rome)*, edited by P.S. Lulof - C. Smith, Babesch Supplements 29, Leuven 2017: 3-13.

Rizzo 2011 = M.A. Rizzo, "Terrecotte acroteriali e frontonale di età arcaica da santuari di Cerveteri", in *Deliciae Fictiles* IV: 138-147.

Smith 2019 = C. Smith, "Architectural Terracottas and the Historian", in *Deliciae Fictiles* V: 1-5.

Wikander 2006 = C. - Ö. Wikander, "Architectural terracottas in theory and practice. Reflections of thirty years of experience", in *Deliciae Fictiles* III: 42-44.

Articles

Central-Northern Italy

DOI: 10.69590/wjrl8057

Sara Chierici* **- Giulio Montinari****

Alcune note su un'antefissa di divinità barbata di età imperiale proveniente da *Albintimilium*

Abstract

All'interno dei materiali conservati nei depositi del Museo di Antichità di Torino, provenienti dagli scavi condotti da Pietro Barocelli ad *Albintimilium* negli anni a cavallo della Prima Guerra Mondiale, si conserva un'antefissa fittile dallo stesso interpretata come raffigurante Giove: essa venne rinvenuta in un contesto piuttosto disturbato (apparentemente un lacerto di struttura riferibile ad un edificio pubblico), in giacitura secondaria e, forse anche per tale motivo, mai pubblicata. Di tale importantissima testimonianza della coroplastica del settore più occidentale della Regio IX si era pertanto, di fatto, persa memoria, fino ad un suo recentissimo riconoscimento e conseguente presentazione in via del tutto preliminare nell'ambito di una giornata di studi tenutasi a Genova nel 2023, in ricorrenza del centenario dall'uscita della monografia "*Albintimilium*" a firma proprio di Barocelli.

Non essendo disponibili o noti confronti puntuali non soltanto in ambito cittadino (da cui proviene solo un'altra antefissa con delfini di prima età imperiale) ma anche regionale, l'analisi tipologica e la ricerca di confronti si spingono fino al vicino ambito provinciale, ossia la regione costiera della Gallia Narbonese, individuando possibili modelli "alti" e presenza di *figulinae* operanti nell'area di *Forum Julii*.

Del tutto congetturale, allo stato attuale delle ricerche, sembra apparire l'attribuzione del manufatto ad un preciso ambito di architettura pubblica (sacra o civile) o ad edilizia privata, anche in assenza di dati di scavo aggiornati.

Il contesto e i materiali

Le indagini archeologiche condotte nel sito della città romana di *Albintimilium,* a partire dal 1872 ed ancora in corso, hanno prodotto una notevole quantità di reperti ed una conseguente mole di informazioni sulla vita quotidiana degli abitanti dell'ultimo *municipium* della *Regio* IX *Liguria*. Alcune classi di materiali tuttavia sono ad oggi poco testimoniate: è questo il caso delle terrecotte architettoniche, il cui numero di attestazioni nell'area archeologica è esiguo.

Nell'angolo sud ovest della città romana (fig. 1c), nell'area occupata dalle terme occidentali, tra il materiale edilizio[1] è stata ritrovata una antefissa fittile decorata con coppia di delfini (fig. 1a,b), con il muso rivolto verso il basso, affrontati in posizione araldica ai lati di un'àncora.

Il manufatto (largh. 17 cm, lungh. 12 cm, h. 20 cm, incavo per alloggiamento sulla tegola 10 x 10 cm) presenta un'ampia lacuna nell'angolo inferiore destro ed è stato rinvenuto in vari frammenti poi ricomposti; la metà inferiore presenta un profilo rettangolare che poi si trasforma in curvilineo.

* Direzione Regionale Musei Nazionali della Liguria (sara.chierici@cultura.gov.it).

** Direzione Regionale Musei Nazionali della Liguria (giulio.montinari@cultura.gov.it).

[1] Strato IV B 1C, inv. W 49955, h 19 cm, largh.16 cm, cfr. *Nel segno di Augusto* 2014, p. 43.

1. a, b) Ventimiglia, *antiquarium*: antefissa con delfini affrontati ai lati di un'àncora; c) veduta delle terme occidentali di *Albintimilium* (foto S. Chierici).

L'impasto è rosato (colore 7,5YR-8/2 della tavola Munsell) con inclusi rossi (ferrosi) e calcitici; si rilevano tracce labili di ingobbio.

L'iconografia dei delfini è ben attestata, soprattutto dopo il periodo augusteo e si ricollega alle vittorie dell'imperatore sul mare, in particolare quella di Azio, per quanto generalmente l'animale, sempre rappresentato in coppia ed affrontato, sia disposto ai lati di una palmetta[2].

L'antefissa è stata attribuita al materiale pertinente ad una *domus* di epoca repubblicana abbattuta nel corso del I sec. d.C. per fare posto all'impianto termale. Tuttavia, poiché il delfino è rappresentato in un altro ambiente termale, localizzato a poca distanza dal settore delle terme occidentali, quale decorazione pavimentale del mosaico cosiddetto "di Arione"[3], non si può escludere che il reperto appartenesse all'apparato decorativo dell'impianto termale.

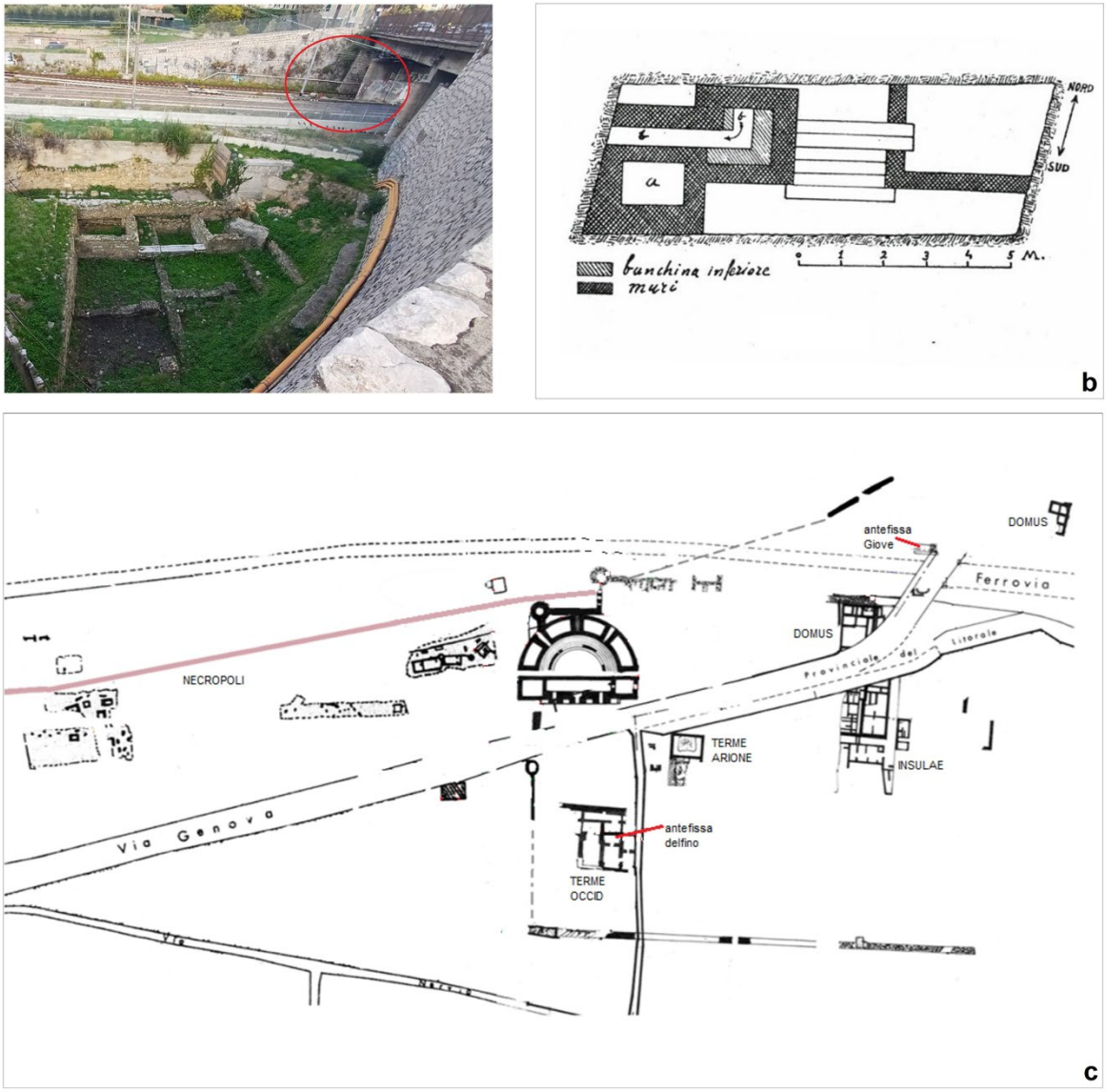
La seconda antefissa da *Albintimilium* è stata rinvenuta da Pietro Barocelli nel 1917 nel corso dei lavori per la posa della spalla nord del cavalcavia dell'Aurelia, a Ventimiglia, da lui poi presentata nel volume *Albintimilium*[4] (fig. 2):

[2] A titolo esemplificativo si citano: antefissa, inv. 88341 conservata nei depositi del Comune di Cottanello, datata alla prima età augustea (Cottanello e le ville romane della Sabina. Un progetto CNR - cottanello.ispc.cnr.it/node/1232, consultato in data 13/02/2025); antefissa con delfini e palmette conservata al Convento di San Domenico a Perugia (https://catalogo.cultura.gov.it/detailk/ArchaeologicalProperty/1000156505); due antefisse da Luni, inv. 23702 e 26760, con delfini disposti alla base (schede ICCD12151598 e ICCD12152612 del Catalogo Generale) ed attribuiti ad una *domus* degli inizi I sec. d.C.

[3] Ad *Albintimilium* sono stati individuati due settori termali, vicini ma allo stato attuale delle ricerche non collegati: l'area di Arione e l'area delle terme occidentali. Ad eccezione di alcune pubblicazioni parziali, lo studio dei materiali e dei diari di scavo è tuttora in corso.

[4] Barocelli 1923, coll. 40-41, fig. 7 e Piano I,2. L'antefissa oggetto della presente comunicazione è stata oggetto di un primo studio preliminare presentato da chi scrive nel 2023 in occasione della giornata di studi celebrante il centenario dell'uscita sui Monumenti Antichi della monografia a firma di Barocelli, citata nella presente nota. Cfr. Chierici - Montinari c.s.

2. a) Ventimiglia, luogo del ritrovamento dell'antefissa a testa di divinità barbata, sotto la spalla nord del cavalcavia; b) Dettaglio dell'edificio rinvenuto durante gli scavi del 1917 (da Barocelli 1923); c) Pianta delle città romana di *Albintimilium* con indicazione dei luoghi di rinvenimento delle due antefisse.



«La parte nord della città si stendeva sulle falde dello sperone con cui la collina termina verso la Nervia. [..] Nel gettare le fondamenta della spalla nord del Cavalcavia [..] si incontrarono i ruderi di una gradinata in lastroni d'arenaria poggiati sopra uno strato poco alto di terriccio di riporto tra fondamenta di muri aventi le facce di ciottoli spaccati in ordini regolari. Su questi muri resti d'intonaco giallo scuro. La gradinata seguiva la pendenza verso il mare, del terreno primitivo. Il gradino più alto era a m. 6,96 s.l.m., e a questa altezza era un pavimento di mattoni bipedali [..] ed un canaletto coperto con gli stessi mattoni, avente il fondo di grosse lastre di pietra [..]. La ristrettezza dello spazio non permise di determinare la destinazione di questa costruzione, che nel suo insieme doveva avere una certa grandiosità. Dagli operai fu raccolta un'antefissa a testa di Giove [..]»[5].

[5] Il manufatto è attualmente conservato nei depositi del Museo di Antichità di Torino, inventariato al n 4089. A seguire dal n 4090 al n. 4095 sono elencati un frammento in terra sigillata aretina con bollo entro delfino (CN. ATEIVS XANTHUS) ed un altro in sigillata sud gallica, oltre a frammenti di lucerne di forma Dressel 20 e intonaci di colore nero e giallo o con decorazione a foglioline verdi su fondo bianco; dal n 4096 al n 4098 le monete, tra le quali un asse di Claudio, un sesterzio di Alessandro Severo ed un AE4 emesso da Costante e Costanzo II per il padre Costantino divinizzato. Tali materiali recuperati, si presume contestualmente all'antefissa, denotano una certa eterogeneità cronologica, non permettendo una datazione della stessa.

3. Torino, depositi Musei Reali, antefissa a testa di divinità barbata, veduta frontale e laterale (foto S. Chierici).

L'antefissa (fig. 3) rappresenta un volto maschile maturo, caratterizzato da naso leggermente aquilino, occhi incavati con arcate sovraorbitali marcate, rughe sulla fronte anch'essa ben evidenziata, mento sporgente e bocca semi-socchiusa, circondata da barba e baffi spioventi e capelli resi a ciocche larghe e distese.

A parte una parziale lacuna sul lato posteriore, in corrispondenza dell'alloggiamento della trave, il reperto è pressoché integro (largh. 20 cm, lungh. 17 cm, h. 23 cm). L'argilla con cui è stato realizzato è di colore giallo-rosato (colore 10YR-8/3 della tavola Munsell) con inclusi bruni; la superficie conserva tracce di ingobbio colore crema, applicato anche sul bordo ma, ad un esame visivo, non di colore.

Un preliminare esame dell'impasto (fig. 4) con microscopio, ha evidenziato per entrambe le antefisse rinvenute ad *Albintimilium* un'argilla con inclusi calcitici e ferrosi, che sembrerebbe trovare corrispondenza con impasti simili nella ceramica e laterizi prodotti nell'area di *Fréjus* (l'antica *Forum Iulii*)[6].

Ambito di produzione e confronti stilistici

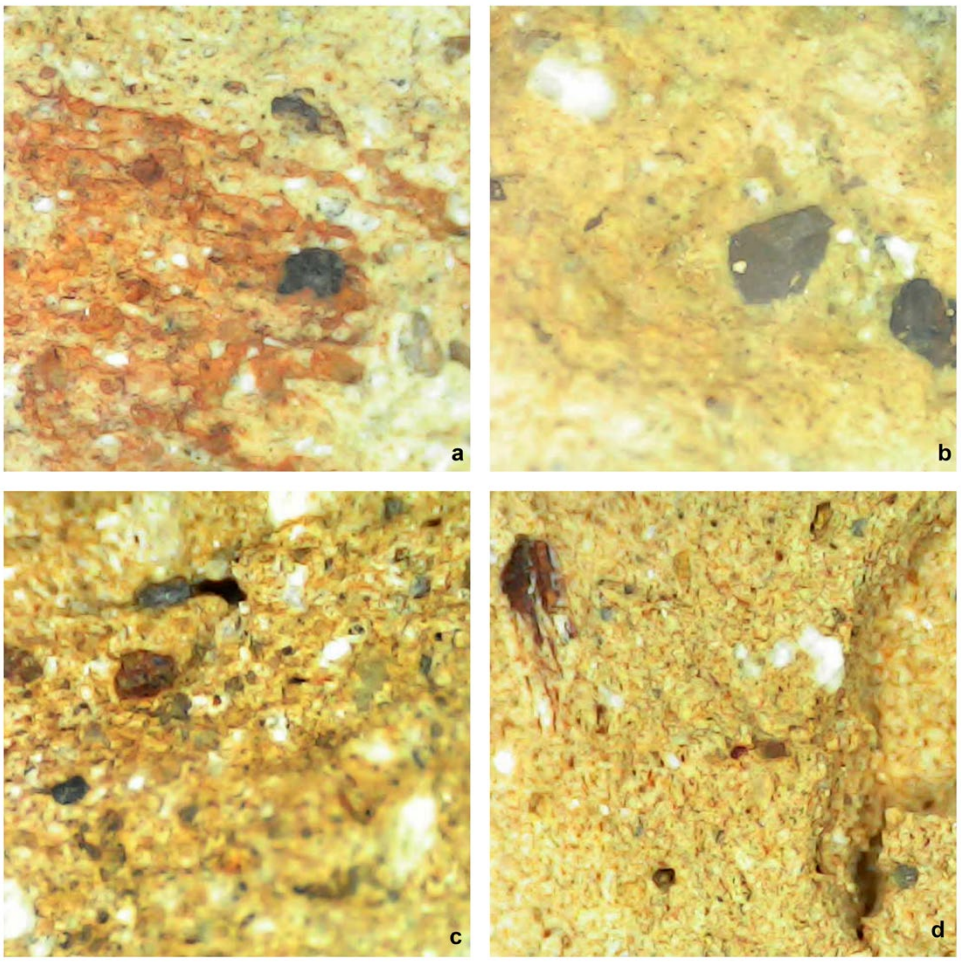
Il porto di Forum Iulii, distante solo 44 miglia nautiche da *Albintimilium* (mezza giornata di navigazione, secondo i calcoli di Casson[7]), benché caratterizzato da uno *status* politico differente, essendo colonia provinciale, intrattenne sicuramente intensi rapporti commerciali e politici con il *municipium* intemelio.

Come notato da Gambaro ed altri, ad *Albintimilium* e nel territorio circostante sono infatti attestati produttori di laterizi operanti, con verosimiglianza, a *Forum Iulii*, come L HER O (*Lucius*

[6] Uno studio specifico delle sezioni sottili potrebbe chiarire sicuramente in maniera più scientifica quello che ad oggi è solo un primo riscontro autoptico, comunque già rivelatore.
Nell'estremo ponente ligure, nel contesto della villa marittima di *Costa Balenae* (Riva Ligure IM), è stata rinvenuta in un livello di primissima età imperiale una antefissa del tipo a maschera tragica entro palmette per la quale Gambaro propone come confronto il tipo 228,2 del repertorio antefisse del Museo Nazionale Romano (prima metà I sec. d.C.), rilevando una possibile produzione di area narbonense (*Forum Iulii*): Gambaro 2018, pp.131-134 e Tav. 4,1, p. 149.

[7] Casson 1951, p. 139.

4. Foto degli impasti, catturate con microscopio ottico, a confronto: a) antefissa delfini; b) antefissa divinità; c) ceramica comune prodotta della regione del Var; 4) laterizio prodotto nella regione del Var (*Fréjus*) (foto S. Chierici).



Herennius Optatus), MARI (*Marus?*) e M MEL POLI (*Marcus Melius Pollius*?), benché le fornaci non siano ancora state identificate con precisione[8].

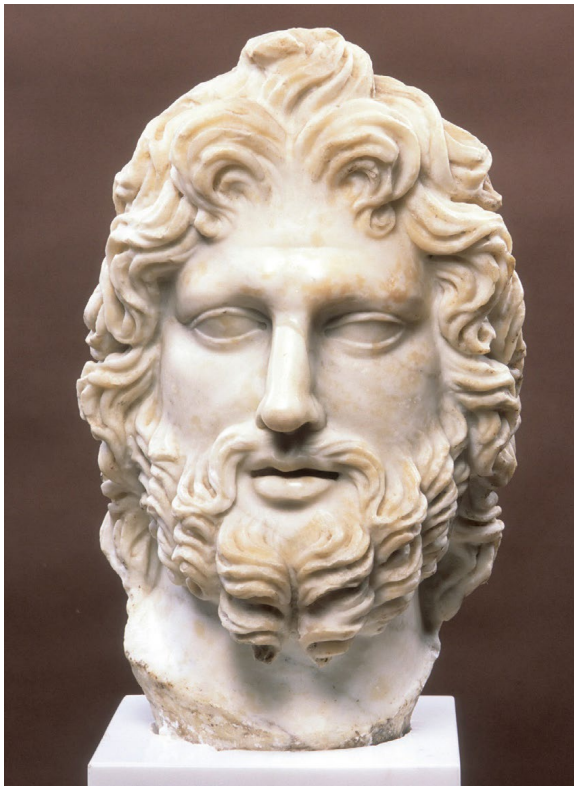
Analizzando il manufatto da un punto di vista meramente stilistico, l'identificazione, quasi fugace, proposta da Barocelli nel 1923 non sembra peregrina. In carenza di confronti puntuali e coevi di ambito strettamente coroplastico e riferibile ad antefisse[9] e rivolgendo pertanto l'attenzione a modelli di statuaria colta è proprio al tipo del Giove, in particolare al Giove di Otricoli, oggi ai Musei Vaticani, che sembra lecito pensare[10].

[8] Gambaro, autore di uno studio sulla presenza di materiali bollati "*Lucius Herennius Optatus*" e "*Mari*" nel Ponente ligure, datati ad età flavia, porta svariati argomenti a favore dell'ubicazione delle fornaci nel territorio di *Forum Iulii* (odierna *Fréjus*): oltre alle considerazioni sulla composizione degli impasti, «*ritenuti di produzione locale*» (Gambaro 2009, p. 317), il dato più interessante pare quello dell'attestazione, a *Fréjus*, di un bollo di Lucio Erennio Optato su antefissa, anche se purtroppo l'autore non ne indica la fonte. Cfr. inoltre Amabili 2021, p. 28.

[9] Non vengono prese in considerazione attestazioni di coroplastica a tutto tondo, contrassegnate da un elevatissimo e non seriale livello artistico e da datazione alquanto più alta, come l'apparato frontonale del tempio con intitolazione ignota rinvenuto in loc. Monastero, ad Aquileia, (Strazzulla 1987, pp. 155 e ss.) o come i notissimi frontoni del Grande Tempio di Luni. (Paribeni 2004, p. 509)
In particolare, il tipo dell'uomo maturo barbato, riconoscibile nella figura maschile in trono del frontone B di Luni o in un esemplare rinvenuto a Cremona, in piazza Marconi, di poco più recente del succitato e che ad esso sembra richiamarsi (Sacchi 2017, p. 127), si rinviene in attestazioni databili nella loro totalità ad un orizzonte cronologico, il II sec. a.C., nel quale *Albintimilium*, in base ai dati attualmente in nostro possesso, non esisteva ancora come fenomeno urbano compiutamente inteso.

[10] Come noto, si tratta di una delle tante copie in scala minore, forse la migliore oggi conservata, del Giove Capitolino, opera di Apollonio, statua venerata nella cella centrale del *Capitolium* a Roma e databile ad un periodo immediatamente successivo alla distruzione del tempio, avvenuta nel 69 d.C. a causa di un incendio Cfr, tra gli altri, Canciani - Costantini 1997, s.v. *Zeus/Iuppiter*.

5. Milano, testa in marmo di Giove di Porta Giovia (Castello Sforzesco), Milano, Museo Civico Archeologico (da https://www.archeologiadelsottosuolo.com/1521-si-stampa-in-lingua-italiana-il-de-architectura-parte-prima/).
6. *Forum Iulii*, testa in marmo di Giove della Porte D'Orèe. Frejus, Musée archéologique, (da Lemoine - Blanchard 2020, p. 245, fig. 7).



Modello che, adattato ad un tipo di prodotto certamente più corrente, anche se caratterizzato da non poca cura realizzativa, potrebbe verosimilmente non essere arrivato direttamente in Liguria ma mediato da copie di ambito locale/provinciale, sempre in marmo e di dimensioni maggiori del vero, come ad esempio il cosiddetto Giove di Porta Giovia[11] (fig. 5), a *Mediolanum* o, e qui torniamo alla Narbonense, il Giove della Porte D'Oree di *Forum Iulii* (fig. 6), opera largamente mutila (è stata rinvenuta la sola testa) ma che, secondo recentissimi studi, sembrerebbe essere stata concepita per essere originariamente collocata nel *Capitolium* della colonia narbonense, con un preciso messaggio politico: la pacificazione ed il ristabilimento della *pax* ad opera del potere imperiale negli anni immediatamente successivi ai disordini del 69 d.C., anno dei quattro imperatori, che colpirono duramente anche *Forum Iulii*[12].

Non possiamo qui tacere il fatto che sia il dato archeologico, sia la tradizione storiografica tramandino un pieno coinvolgimento anche della stessa *Albintimilium* nei disordini e successiva ricostruzione nei quali fu coinvolto il porto della Narbonense. Tacito, nella sua *Vita di Agricola*, riporta infatti, collocandolo nell'agro intemelio (che, ricordiamolo, con la provincia narbonense confinava) un efferato episodio di razzia che colpì la madre del generale, anche quest'ultimo nativo di *Forum Iulii*[13].

[11] Il C*astrum Portae Jovis*, ubicato sotto il castello Sforzesco. L'opera è attualmente al Museo Civico Archeologico di Milano. Cfr. Camporini 1979, n. 24, cit. in Lemoine - Blanchard 2020, nota 62, p. 263.

[12] Lemoine - Blanchard 2020, pp. 258-259. In particolare, per *Forum Iulii*, viene sottolineato, nel periodo della ricostruzione post guerra civile del 68-69 d.C., il ruolo del nativo procuratore provinciale Lucio Valerio Paolino, fervente partigiano pro-Vespasiano, trovatosi pertanto dalla parte del vincitore.

[13] Tac. *Agr.* 4 e 7. Viene narrato che Giulia Procilla, madre di Agricola, venne trucidata dagli otoniani nel proprio podere ubicato nel territorio di *Albintimilium*. Lo storico narra altresì che il militare, nel corso delle esequie funebri in onore della madre, appresa la notizia della salita al potere di Vespasiano, «passò subito dalla sua parte», secondo i commentatori anche per lo sdegno seguìto all'efferato assassinio della congiunta. Alcuni, come Lamboglia e Pallarès, hanno voluto inferire che le stesse esequie si siano svolte ad *Albintimilium*, ma il passo tacitiano non sembra lasciarlo intendere con certezza: cfr. Lamboglia - Pallarès 1985, p. 160.

Ci si chiede pertanto se l'antefissa intemelia non possa costituire in qualche modo un riflesso o un rimando, seppur di modulo infinitamente minore, al complesso scultoreo del Giove narbonense, testimoniante un complesso periodo di ricostruzione e ristabilimento dell'ordine centrale, o non sia piuttosto (o anche) da intendere come espressione dell'evergetismo di un uomo politico narbonense portatore di interessi di varia natura nel centro rivierasco ligure: ipotesi suggestiva che allo stato attuale non può definirsi altrimenti che mera congettura, in assenza di altri dati stratigraficamente pregnanti o di ulteriori confronti stilistici.

Infine, per quanto riguarda il posizionamento originario dell'antefissa, una volta esclusa verosimilmente una pertinenza ad edifici funerari, visto il luogo di rinvenimento, particolarmente centrale ed interno alle mura (a meno che non si voglia ammettere una collocazione primaria molto distante da quella documentata), ogni altra ipotesi resta valida: monumento pubblico, luogo di culto, *domus*, anche se resta interessante e degna di ulteriori approfondimenti la sua vicinanza con una struttura su podio (attualmente non indagabile, fig. 2b) di incerta funzione la quale, usando le parole dello stesso Barocelli, «*nel suo insieme doveva avere una certa grandiosità*».

Per quanto riguarda la datazione, in assenza, come già accennato, di una stratigrafia in associazione e di confronti puntuali noti, sia localmente che altrove, si propone, sulla base delle sole considerazioni stilistiche, un tardo I sec. d.C.

BIBLIOGRAPHY

Amabili 2021 = G. Amabili, "Approfondimenti. 2.3.3. Bollo laterizio", in *Il teatro romano di* Albintimilium: *restauri e ricerche (2011-2017)*, a cura di L. Gambaro, Genova 2021: 28-29.

Barocelli 1923 = P. Barocelli, "Albintimilium", in *MonAL* XXIX, 1923: 5-160.

Camporini 1979 = E. Camporini, "Corpus signorum imperii romani. Italia, Regio XI: Mediolanum, Comum. Fasc. I", in *Sculture a tutto tondo del Civico Museo Archeologico di Milano provenienti dal territorio municipale e da altri municipia*, Milano 1979.

Canciani - Costantini 1997 = F. Canciani - A. Costantini, s.v. "Zeus/Iuppiter", in *LIMC VIII*, 1997: 421-470 e tavv. 268-311.

Casson 1951 = L. Casson, "Speed under sail of ancient ships", in *TAPA* 82, 1951: 136-148.

Chierici - Montinari c.s. = S. Chierici - G. Montinari, "Considerazioni su un'antefissa fittile proveniente dall'area del Cavalcavia ad *Albintimilium*", in *Cento anni di Albintimilium (1923-2023) – L'eredità di Pietro Barocelli nell'ambito dell'archeologia intemelia, ligure, italiana, Atti della Giornata di Studi (Genova, 1 dicembre 2023)*, c.s.

Gambaro 2009 = L. Gambaro, "Aggiornamento sulla diffusione nell'estremo Ponente ligure di tegole bollate dall'officina di *L. Herennius Optatus*", in *RStLig* LXXII-LXXIII, 2006-2007, 3-4: 305-324.

Gambaro 2018 = L. Gambaro, "Indagini archeologiche nelle adiacenze del complesso paleocristiano di Capo Don (Riva Ligure -IM). Anni 2001, 2003, 2009", in *Archeologia in Liguria*, n.s. VI, 2014-2015: 121-152.

Lamboglia - Pallares 1985 = N. Lamboglia - F. Pallares, *Ventimiglia romana*, Bordighera 1985.

Lemoine - Blanchard 2020 = Y. Lemoine - F. Blanchard, "La tête de 'Jupiter capitolin' de Fréjus *(Forum Julii)*", dans *Occupation et gestion d'un secteur péri-urbain au nord-est d'*Aquae Sextiae, RANarb 53, 2020: 239-266.

Nel segno di Augusto 2014 = Nel segno di Augusto. La Liguria e il principe. Catalogo della mostra, a cura di M. Conventi, Genova 2014.

Paribeni 2004 = E. Paribeni," Il frontone a soggetto mitologico", in *I Liguri – Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo. Catalogo della mostra, Genova, 23 ottobre 2004-23 Gennaio 2005*, a cura di G. Spadea - R. De Marinis, Genova 2004: 509-511.

Sacchi 2017 = F. Sacchi, "Un gruppo di terrecotte architettoniche", in *Amoenissimis...aedificiis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona*, a cura di L. Arslan Pitcher (Studi e Ricerche di Archeologia, 4), Mantova 2017: 127-132.

Strazzulla 1987 = M.J. Strazzulla, "Aquileia e Roma: botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche", in AAAd XXX, 1987: 151-164.

WEBSITES

Cottanello e le ville romane della Sabina. Un progetto CNR - cottanello.ispc.cnr.it/node/1232, consultato in data 13/02/2025

https://catalogo.cultura.gov.it/detailk/Archaeological-Property/1000156505

https://www.archeologiadelsottosuolo.com/1521-si-stampa-in-lingua-italiana-il-de-architectura-parte-prima/ consultato in data 31/03/2025

DOI: 10.69590/sxma3693

Francesco Ghizzani Marcìa*

Sui tetti di Populonia. Le terrecotte architettoniche dell'area sacra dell'acropoli

Abstract

Oggetto della comunicazione sarà la ricostruzione degli apparati fittili di rivestimento riconducibili a tre templi costruiti sull'acropoli di Populonia tra la fine del III e la metà del II secolo a.C., nell'ambito di una vasta riorganizzazione urbanistica che coinvolse la città etrusca, evidentemente entrata sotto la sfera di influenza di Roma.
Al fine di caratterizzare le modalità attraverso cui si concretizzò tale intenso progetto di rinnovamento, è stato condotto uno studio sistematico di tutti i frammenti di terrecotte architettoniche rinvenuti dall'epoca dei primi scavi ad oggi (oltre un migliaio di esemplari), grazie al quale è finalmente possibile ricomporre il repertorio dei tipi attestati. Alcuni sono provvisti di semplici motivi ornamentali, altri di articolate decorazioni figurate, alcuni derivano da modelli ricorrenti e ampiamente documentati nei numerosi complessi noti di epoca tardo-repubblicana, mentre altri mostrano tratti di maggiore originalità, che li caratterizzano nel panorama produttivo coevo.
Nel complesso, il materiale copre un arco cronologico che va dal II secolo a.C. al II secolo d.C., ma al suo interno è composto da nuclei distinti di terrecotte, che è finalmente possibile articolare in maniera più dettagliata e leggere in associazione ai diversi momenti della storia di Populonia e alle sue vicende edilizie. Sono emersi nuovi dati e ipotesi su molteplici aspetti degli edifici sacri dell'acropoli, sulle dinamiche di approvvigionamento degli apparati fittili (e i soggetti che se ne erano fatti promotori), sulle probabili attività di smontaggio programmato dei rivestimenti, sullo scenario storico in cui alcuni edifici vennero restaurati e sulle connessioni più o meno evidenti tra gli apparati di rivestimento accessorio e le divinità venerate nei templi. Oltre a iconografie "parlanti" connesse al culto di Giove (fulmini, Ratto di Ganimede), per alcuni esemplari si profila, infatti, la possibilità che vi siano state forme di adattamento di modelli ricorrenti a specifiche esigenze connesse al culto.

Gli scavi presso l'acropoli di Populonia[1] hanno permesso di mettere in luce i resti di una vasta area sacra su cui affacciavano almeno tre grandi templi, oggi ridotti alle strutture di fondazione, a seguito delle attività di recupero di materiale da costruzione, particolarmente intense in epoca medievale[2] (fig. 1). I tre templi fanno parte di un medesimo progetto urbanistico e furono costruiti in rapida successione, nel periodo che va dalla fine del III alla seconda metà del II secolo

* Direzione Regionale Musei Nazionali Liguria (francesco.ghizzanimarcia@cultura.gov.it).

[1] L'acropoli di Populonia è stata oggetto di ricerche a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, con le indagini di A. Romualdi, poi riprese, dal 1998, da Soprintendenza, Società Parchi Val di Cornia e università di Pisa, Siena, Roma Tre, Milano e Roma La Sapienza. Gran parte dei risultati preliminari di quelle ricerche sono contenuti nei volumi *Materiali per Populonia 1-11 (2002-2015)*, a cui si rimanda per gli aspetti più strettamente connessi alla ricostruzione delle vicende architettoniche della città.

[2] Per il tempio A: Romualdi 1992; Romualdi 1994-1995; Romualdi 2002b. Per i templi B e C: Bartali - Ghizzani Marcìa - Megale 2007, pp. 39-56; Gualandi - Mascione 2007, pp. 31-34; Mascione 2007; Bartali *et al.* 2008; Mascione 2008.

1. Acropoli di Populonia, planimetria dell'area sacra (riproduzione F. Ghizzani Marcìa).

a.C., nel quadro di una radicale riorganizzazione urbanistica ed edilizia della città[3].

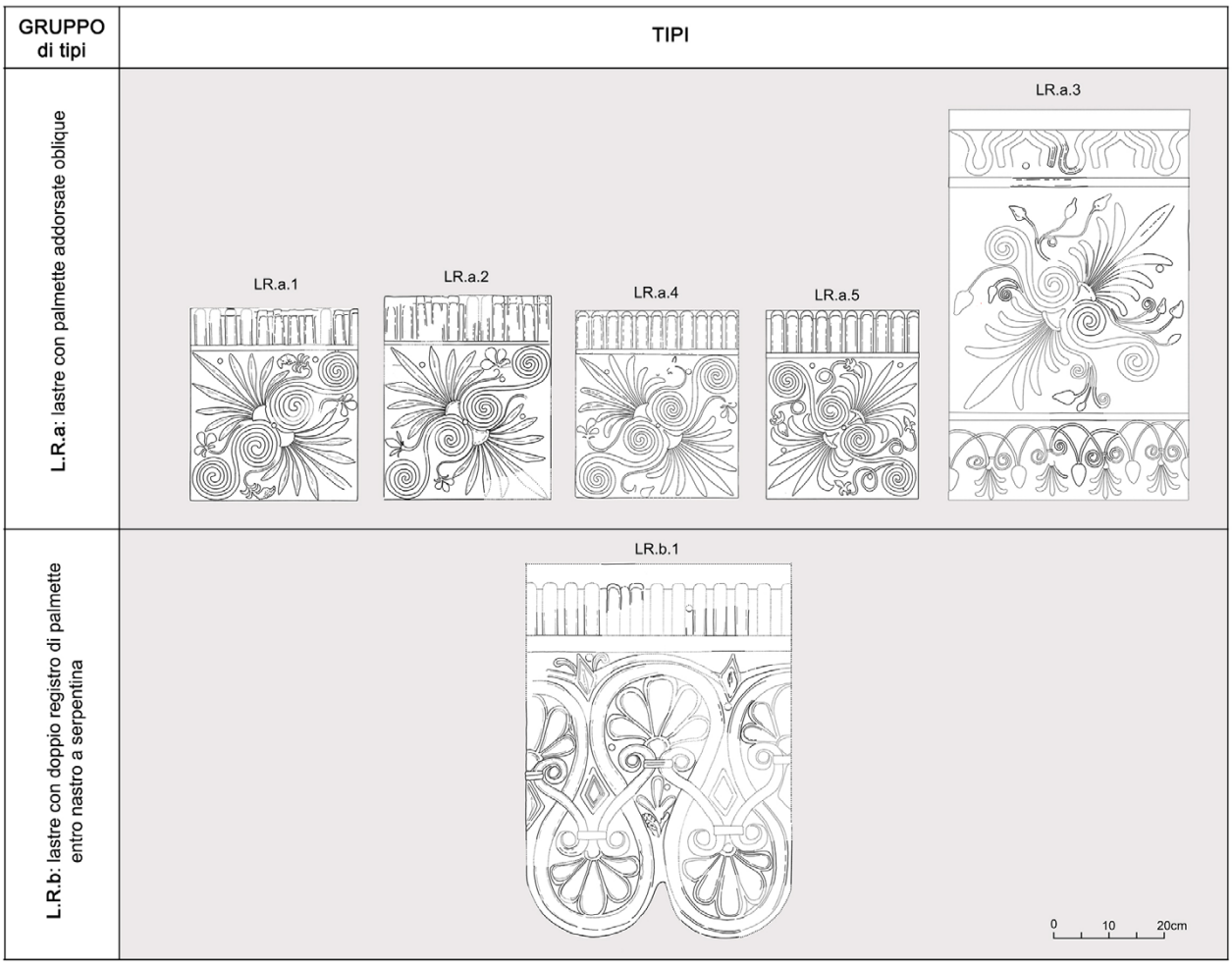
Poco dopo l'età augustea, l'acropoli fu rapidamente abbandonata[4]. È quanto hanno potuto ricostruire gli scavi archeologici, confermando le parole con cui Strabone[5] descrive Populonia agli inizi del I d.C.: la vita si era concentrata nella parte bassa, nella zona del porto, e dell'antica acropoli restavano in piedi solo i templi. Abbandonati subito dopo, già nella primissima età imperiale, i grandi edifici sacri non conobbero mai ristrutturazioni in chiave monumentale, o riedificazioni in materiali pregiati come il marmo.

[3] Da sottolineare la significativa coincidenza cronologica tra la monumentalizzazione dell'acropoli e la Seconda Guerra Punica, nelle cui vicende militari Populonia fu coinvolta in almeno due occasioni, sempre a sostegno dell'esercito romano (Liv., XXVIII, 45.15; Liv., XXX, 39.1-2; Camilli 2005; Mascione 2021, p. 134, con bibliografia precedente).

[4] È ormai ampiamente riconosciuto che la brusca interruzione dello sviluppo della città già a partire dal secondo quarto del I secolo a.C. sia conseguenza della vittoria di Silla (da ultima, Mascione 2021, p. 134).

[5] Strabo V, 2. 6; Camilli 2005, pp. 203-204.

2. Acropoli di Populonia, tavola dei *tipi* riconducibili alle lastre di rivestimento con palmette addorsate e oblique e alle lastre con doppio registro di palmette dritte e rovesce (riproduzione F. Ghizzani Marcìa).



Le terrecotte architettoniche

Nel corso delle ripetute campagne di scavo nell'area dei templi sono state rinvenute cospicue quantità di frammenti di terrecotte, riconducibili alla decorazione dei tre edifici maggiori[6]. Tra questi sono attestate solo alcune *forme*, perlopiù appartenenti all'apparato di rivestimento accessorio: il gruppo funzionale prevalente è quello delle lastre di rivestimento realizzate a stampo, mentre altre categorie, come sime, antefisse e cornici risultano del tutto assenti.

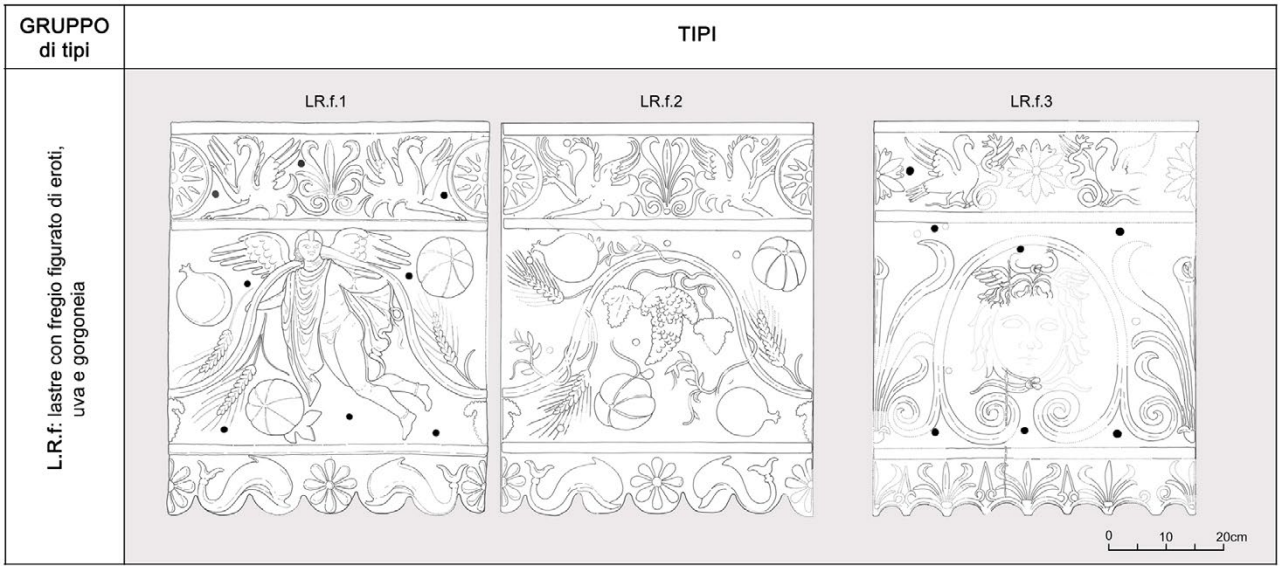
Tra le lastre di rivestimento sono attestati svariati *gruppi di tipi*, distinti prettamente sulla base dello schema decorativo del registro principale. Per alcuni di essi, come le lastre con palmette addorsate e oblique, con doppio registro di palmette dritte e rovesce o la serie con eroti, grappoli d'uva e *gorgoneion*[7], l'alto numero di frammenti e il ricorso a schemi comuni e ben attestati in moltissimi siti coevi hanno consentito affidabili e dettagliate ipotesi ricostruttive[8] (figg. 2-3). Altri tipi, come quello che si presenta in questa sede, rappresentati da un esiguo numero di esemplari, sono rimasti a lungo

[6] L'intero *corpus* di terrecotte architettoniche rinvenute nell'area dei templi è stato oggetto di una completa revisione da parte di chi scrive, nell'ambito di un progetto di Dottorato di Ricerca presso l'Università di Pisa (XXXV ciclo), dal titolo "Le terrecotte architettoniche di tradizione etrusco-italica come chiave di lettura dei fenomeni di resilienza e transizione nella cultura figurativa dell'Italia centrale fra tarda repubblica ed età imperiale" (tutor: prof.ssa M.L. Gualandi), discusso nel febbraio 2024. Prime notizie sulle terrecotte architettoniche dell'acropoli di Populonia in: Romualdi 1992; Ranieri 2002; Calloud - Patera 2003; Calloud - Ghizzani Marcìa 2007.

[7] Su questa serie in particolare, Ghizzani Marcìa 2011.

[8] Prime notizie in Calloud - Ghizzani Marcìa 2007.

3. Acropoli di Populonia, i *tipi* che compongono la serie di lastre di rivestimento con eroti, grappoli d'uva e *gorgoneion* (riproduzione F. Ghizzani Marcìa).



privi di un preciso inquadramento.

Purtroppo, è difficile proporre sicure ipotesi circa l'esatto edificio di pertinenza dei vari tipi riconosciuti: anche in ragione dell'intensa attività di spoglio subita dai resti antichi, infatti, i frammenti di terrecotte risultano dispersi su tutta l'area dei templi e nessuno di essi è stato rinvenuto in strati di crollo *in situ*, ma in depositi pesantemente rimaneggiati in epoche successive.

Le lastre con il fulmine

Tra i tipi riconosciuti merita attenzione una lastra di rivestimento documentata da un piccolo gruppo di nove frammenti, caratterizzata, nel registro principale, dalla rappresentazione di un fulmine[9] (fig. 4). La folgore è costituita da un doppio fascio di sottili listelli rettilinei, che terminano a punta di freccia ed elementi nastriformi dall'andamento a zig-zag, anch'essi con un'estremità a punta. I due fasci di saette sono tenuti insieme, forse al centro della lastra, da un'impugnatura a bobina, provvista di piccole ali spiegate ai lati, secondo un'iconografia ricorrente nella cultura figurativa ellenistica[10].

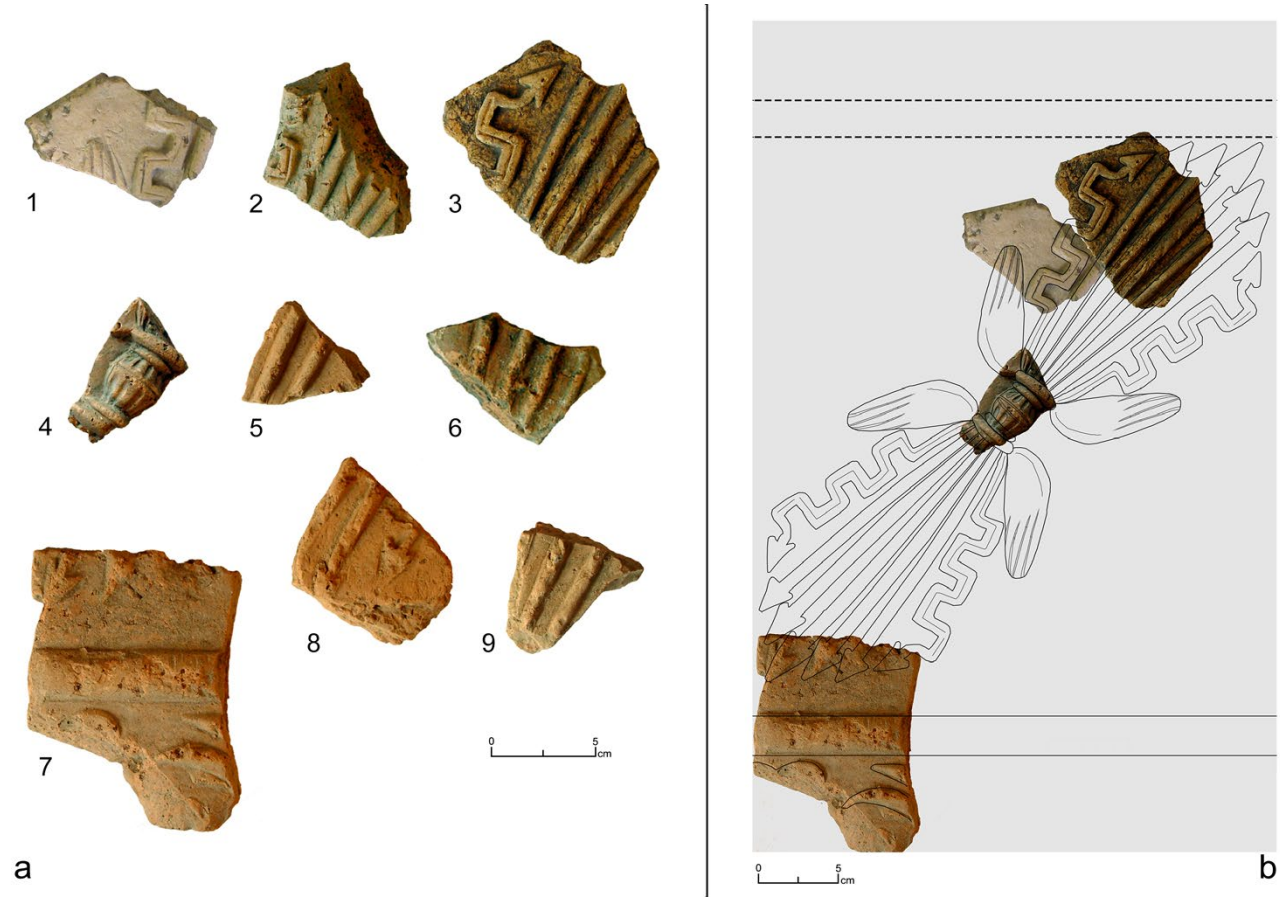
Oltre al registro principale, la lastra prevedeva almeno un registro secondario, in basso, la cui decorazione, molto consunta nell'unico frammento che ne reca sicuramente traccia, non è ricostruibile: vi si riconosce un elemento formato da tratti curvi, forse una palmetta, affiancato a un altro motivo purtroppo perduto, di cui si conserva solo un margine bilobato. L'esistenza di un terzo registro superiore è al momento solo ipotizzabile, in ragione dell'alta frequenza con cui tale tratto si riscontra nelle lastre di rivestimento di questo periodo, ma nessun frammento sicuramente attribuito al tipo ne conserva traccia. Non rimangono resti dell'originaria policromia, né fori per i chiodi di fissaggio. Nessun esemplare, infine, presenta margini finiti, pertanto le dimensioni e la forma della lastra, nella ricostruzione presentata, sono da ritenere del tutto approssimative.

I frammenti provengono da punti diversi dell'area sacra e da strati perlopiù riconducibili ad età contemporanea; in assenza di dati utili dal contesto stratigrafico, la cronologia delle lastre può pertanto essere inquadrata solo genericamente in un periodo compreso tra il secondo quarto e la fine del II secolo a.C., sulla base della cronologia dei templi e dei principali casi di confronto riconosciuti.

[9] Prime notizie su questo tipo di lastra in Ghizzani Marcìa 2022.

[10] A puro titolo esemplificativo: Massa Pairault 2006, p. 248, fig. 24.8; Belfiori 2020, pp. 195-196, nota 15.

4. Acropoli di Populonia, complesso dei frammenti riconducibili al tipo di lastra con rappresentazione del fulmine (a) e ipotesi di ricostruzione grafica della lastra (b) (riproduzione F. Ghizzani Marcìa).



Il motivo del fulmine alato, così come il tipo di lastra appena descritto, risulta pressoché privo di confronti nell'ambito dei coevi rivestimenti fittili di area etrusco-laziale[11], ma trova interessanti riscontri in area medio-italica, dove ricorre nelle terrecotte architettoniche di un ristretto gruppo di santuari, concentrati nel territorio sud piceno e pretuzio, ascrivibili complessivamente al II secolo a.C.[12]. Il particolare interesse rivestito da questi casi non risiede soltanto nel fatto che, come a Populonia, si tratta di lastre di rivestimento realizzate a stampo, ma anche nella possibilità di associare questi materiali a edifici sacri connessi al culto di Giove.

Proprio alla luce di questi esemplari, il piccolo nucleo di frammenti populoniesi acquista pertanto un significato che va ben oltre l'immediata e generica forza evocativa di un soggetto iconografico, e può plausibilmente essere ascritto al novero delle testimonianze sull'esistenza di un culto di Giove presso uno dei tre templi dell'acropoli e, in particolare, di una versione "folgoratrice" del dio.

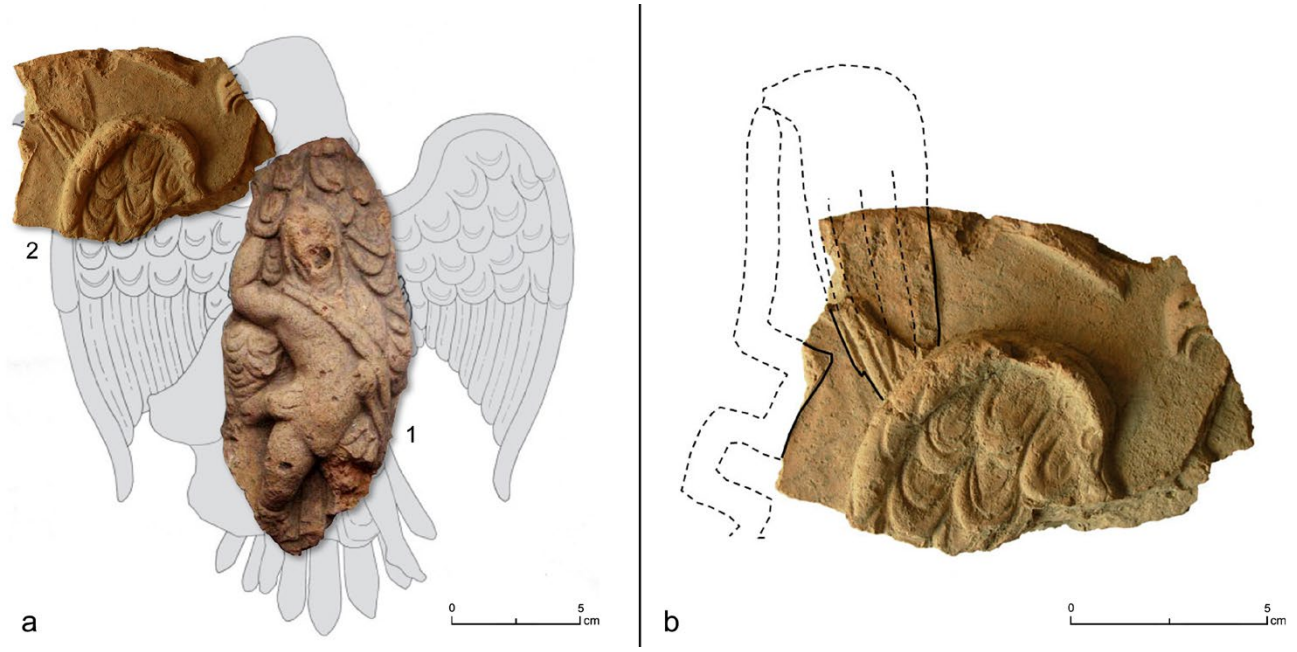
Tale culto, in effetti, risultava già indiziato da altre tracce: oltre al ben noto passo di Plinio il Vecchio[13] che riferisce dell'esistenza a Populonia di una statua di Giove ricavata da un unico ceppo

[11] Si segnala solo il caso di alcuni frammenti datati intorno al 170-160 a.C., reimpiegati nella Casa delle Sale sotterranee di Bolsena, dove il motivo ricorre però su lastre ad altorilievo e non realizzate a matrice (Massa Pairault - Pailler 1979, p. 68, n. 105, fig. 69 a-b.).

[12] Si tratta, in particolare, degli esemplari di lastre provenienti dai seguenti santuari: Pagliaroli di Cortino, Teramo (Guidobaldi 1995, pp. 255-258, n. 6; Strazzulla 2006a, pp. 36-37; Strazzulla 2006b, pp. 90-91; Muscianese Claudiani 2006, pp. 272-274); Teramo, località La Cona, fine del II secolo a.C. (Savini - Torrieri 2002, pp. 78-81; Strazzulla 2006a, p. 36; Strazzulla 2006b; Torrieri 2006a, p. 165, fig. 10, b; Torrieri 2006b); Monte Rinaldo, 175-150 a.C. (Belfiori 2020, p. 181 e figg. 3-4); Quadri (CH), datate nel terzo quarto del II secolo a.C. (Liberatore 2011, pp. 123-133; Belfiori 2020, p. 195, nota 11); Castel di Ieri, nell'aquilano, metà del I secolo a.C. (Belfiori 2020, p. 196, fig. 2.3).

[13] *N.H.*, XXXIV, 9.

5. Acropoli di Populonia, frammenti con scena di Ratto di Ganimede (a) e ipotesi ricostruttiva di alcuni dettagli della decorazione che potrebbero indiziare elementi dell'ornato delle lastre con fulmine (b) (riproduzione F. Ghizzani Marcìa).



di vite, tra i materiali messi in luce nell'area dei templi, vi sono infatti altri due frammenti di lastra realizzata a stampo (fig. 5), nei quali è rappresentato un episodio del mito direttamente connesso alla figura del dio: il rapimento di Ganimede[14]. I frammenti provengono dall'area che separa i templi B e C, da strati di riporto databili tra la seconda metà del I a.C. - inizi del I secolo d.C.[15].

I due esemplari, finora difficili da definire tipologicamente, possono forse trovare un inquadramento se messi in relazione ai frammenti di lastra con fulmine: alcuni dettagli, purtroppo assai incerti, osservabili nel poco che resta dell'ornato delle lastre portano a prendere in considerazione l'ipotesi che il Ratto di Ganimede e la folgore di Giove decorassero lo stesso tipo di lastra. Per il momento si tratta solo di un'ipotesi di lavoro tutt'altro che definita, complicata dal fatto di disporre di un numero ristretto di frammenti e, di conseguenza, di proposte ricostruttive parziali e in buona parte lacunose; vale però la pena rilevare che le caratteristiche macroscopiche degli impasti dei due insiemi di frammenti sembrano compatibili con tale possibilità, come anche le analisi petrografiche e micro-XRF hanno potuto confermare. Di particolare interesse si sono rivelati i primi esiti di tali analisi[16], che per tutti i frammenti (lastre con fulmine e frammenti con Ganimede) indicano una probabile origine romana, permettendo di inquadrare i materiali di rivestimento utilizzati a Populonia nel più ampio panorama delle produzioni di terrecotte templari che promanavano da Roma e in dinamiche cultuali che trovano interessanti paralleli in altri contesti periferici, con particolare riferimento all'area medio-italica.

Come anticipato, non è possibile stabilire con certezza a quale dei tre templi siano da riferire le lastre con il fulmine e, di conseguenza, il culto di Giove. Al momento, l'ipotesi più plausibile appare il tempio B, il primo edificio sacro ad essere costruito nella rinnovata Populonia e quello dotato di dimensioni più monumentali.

[14] Una prima notizia sui frammenti in Megale 2007.

[15] Il frammento con Ganimede (fig. 5a,1), infatti, proviene da uno strato (US 5111=5112=5113, Att. 561) localizzato di fronte all'edificio D, interpretato come consistente accumulo di materiale di livellamento, funzionale a un nuovo allestimento dell'area, databile alla seconda metà del I a.C. – inizi I d.C. (Bartali - Ghizzani Marcìa - Megale 2007, pp. 52-55). Il secondo frammento (fig. 5a,2), invece, proviene da uno strato (US 5286) di difficile definizione cronologica, ma probabilmente più tardo della precedente US 5111 (Megale 2007, p. 217).

[16] Indagini petrografiche su sezioni sottili, condotte dal prof. Giovanni Boschian, Dip. di Scienze della Terra dell'Università di Pisa.

BIBLIOGRAPHY

Baronti *et al*. 2022 = AMNIS. *L'acqua dalla materialità alla parola*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi (Università di Pisa, 1-3 dicembre 2021)*, a cura di T. Baronti - F. Ghizzani Marcìa - R. Marcheschi - L. Marchisio - A. Monticolo - S. Rojo Muñoz - F. Saccoccio - F. Sala - J. Tasselli - S. Vagnuzzi, Pisa 2022.

Bartali - Ghizzani Marcìa - Megale 2007 = L. Bartali – F. Ghizzani Marcìa - C. Megale, "Il saggio XXI", in *Materiali per Populonia 6*: 39-63.

Bartali *et al*. 2008 = L. Bartali - E. Benvenuti - F. Ghizzani Marcìa – C. Megale, "I Saggi XXIV e XXV", in *Materiali per Populonia 7*: 19-48.

Belfiori 2020 = F. Belfiori, "La decorazione architettonica", in Giorgi - Demma - Belfiori 2020: 171-248.

Calloud - Ghizzani Marcìa 2007 = I. Calloud - F. Ghizzani Marcìa, "Terrecotte architettoniche da Populonia", in *Materiali per Populonia 6*: 237-272.

Calloud - Patera 2003 = I. Calloud - A. Patera, "Elementi fittili di rivestimento dall'acropoli di Populonia", in *Materiali per Populonia 2*: 97-110.

Camilli 2005 = A. Camilli, "… Ducit in arva sinum… *Breve nota sulla definizione del sistema portuale populoniese*", in *Materiali per Populonia 4*: 203-214.

Di Felice - Torrieri 2006 = *Museo civico archeologico "F. Savini" Teramo*, a cura di P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006.

Edlund-Berry - Greco - Kenfield 2006 = *Deliciae fictiles III, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome (Rome 2002),* a cura di I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006.

Ghizzani Marcìa 2011 = F. Ghizzani Marcìa, "Le terrecotte architettoniche del tempio C di Populonia", in Lulof - Rescigno 2011: 523-526.

Ghizzani Marcìa 2022 = F. Ghizzani Marcìa, "Proteggere gli dèi dall'acqua. Fulmini e terrecotte architettoniche nei templi dell'acropoli di Populonia", in Baronti *et al*. 2022: 137-147.

Giorgi - Demma - Belfiori 2020 = *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, a cura di E. Giorgi - F. Demma - F. Belfiori, Bologna 2020.

Gualandi - Mascione 2007 = M.L. Gualandi - C. Mascione, "Lo scavo dell'acropoli", in *Materiali per Populonia 6*: 31-38.

Guidobaldi 1995 = M.P. Guidobaldi, *La romanizzazione dell'*ager praetutianus *(secoli III-I a.C.)*, Napoli 1995.

Liberatore 2011 = D. Liberatore, "Decorazione architettonica frontonale dalla Civitella di Chieti: un primo bilancio", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo. Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo* 1: 65-74.

Lulof - Rescigno 2011 = *Deliciae fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes, Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi')*, a cura di P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011.

Maetzke - Tamagno Perna 1992 = *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.*, *Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Orbetello, 1988)*, a cura di G. Maetzke - L. Tamagno Perna, Firenze 1992.

Mascione 2007 = C. Mascione, "Il tempio B: analisi e ricostruzione", in *Materiali per Populonia 6*: 221-236.

Mascione 2008 = C. Mascione, "Il tempio C e l'area sacra dell'Acropoli", in *Materiali per Populonia 7*: 115-134.

Mascione 2021 = C. Mascione, "Etruscan-Roman Populonia: Recent Research on the Sacred Area of the Acropolis", in Sebastiani – Megale 2021: 133-148.

Massa Pairault 2006 = F.-H. Massa Pairault, "Considerazioni su un gruppo frontonale da Falerii", in Edlund-Berry - Greco - Kenfield 2006: 243-250.

Massa Pairault - Pailler 1979 = F.-H. Massa Pairault - J.-M. Pailler, "La maison aux salles souterraines. Les terres cuites sous péristyle", Fouilles de l'École Française de Rome a Bolsena (Poggio Moscini) V, 1, Rome.

Materiali per Populonia 1 = *Materiali per Populonia 1*, a cura di F. Cambi - D. Manacorda, Firenze 2002.

Materiali per Populonia 2 = *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione - A. Patera, Firenze 2003.

Materiali per Populonia 3 = *Materiali per Populonia 3*, a cura di M.L. Gualandi - C. Mascione, Firenze 2004.

Materiali per Populonia 4 = *Materiali per Populonia 4*, a cura di A. Camilli - M.L. Gualandi, Firenze 2005.

Materiali per Populonia 5 = *Materiali per Populonia 5*, a cura di M. Aprosio - C. Mascione, Pisa 2006.

Materiali per Populonia 6 = *Materiali per Populonia 6*, a cura di L. Botarelli - M. Coccoluto - M.C. Mileti, Pisa 2007.

Materiali per Populonia 7 = *Materiali per Populonia 7*, a cura di V. Acconcia - C. Rizzitelli, Pisa 2008.

Materiali per Populonia 8 = *Materiali per Populonia 8*, a cura di F. Ghizzani Marcìa - C. Megale, Pisa 2009.

Materiali per Populonia 9 = *Materiali per Populonia 9*, a cura di G. Baratti - F. Fabiani, Pisa 2010.

Materiali per Populonia 10 = *Materiali per Populonia 10*, a cura di G. Facchin - M. Milletti, Pisa 2011.

Materiali per Populonia 11 = *Materiali per Populonia 11*, a cura di V. Di Cola - F. Pitzalis, Pisa 2012.

Megale 2007 = C. Megale, “Una lastra architettonica con *Ratto di Ganimede* da Populonia”, in *Materiali per Populonia* 6: 213-220.

Muscianese Claudiani 2006 = D. Muscianese Claudiani, “Il tempio di Pagliaroli di Cortino”, in Di Felice - Torrieri 2006: 272-274.

Ranieri 2002 = I. Ranieri, “Le terrecotte architettoniche”, in Romualdi 2002a: 39-64.

Romualdi 1992 = A. Romualdi, “Terrecotte da Populonia”, in Maetzke -Tamagno Perna 1992: 273-280.

Romualdi 1994-1995 = A. Romualdi, “Il santuario e l’abitato sull’acropoli di Populonia (campagne di scavo 1980-1982)”, in *Rassegna di Archeologia* 12, 1994-1995: 313-341.

Romualdi 2002a = *Populonia. Ricerche sull’acropoli*, a cura di A. Romualdi, Firenze 2002.

Romualdi 2002b = A. Romualdi, “La città e il santuario sull’acropoli”, in Romualdi 2002a: 9-23.

Savini - Torrieri 2002 = V. Savini - V. Torrieri, *La via sacra di Interamnia alla luce dei recenti scavi*, Teramo 2002.

Sebastiani - Megale 2021 = *Archaeological Landscapes of Roman Etruria*, a cura di A. Sebastiani - C. Megale, Turnhout 2021.

Strazzulla 2006a = M.J. Strazzulla, “Le terrecotte architettoniche nei territori italici”, in Edlund-Berry - Greco - Kenfield 2006: 25-41.

Strazzulla 2006b = M.J. Strazzulla, “*I santuari*”, in Di Felice - Torrieri 2006: 85-98.

Torrieri 2006a = V. Torrieri, “La necropoli sulla “Via Sacra” di *Interamnia Praetuttiorum*”, in Di Felice - Torrieri 2006: 163-173.

Torrieri 2006b = V. Torrieri, “Teramo, La Cona. Il tempio sulla “Via Sacra” di *Interamnia Praetut(t)iorum*”, in *Bollettino di Numismatica Roma* 46-47: 293-305.

DOI: 10.69590/focr7318

Simonetta Stopponi*

Un nucleo di antefisse dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto

Abstract

Il contributo illustra un nucleo di antefisse semicircolari con palmetta dipinta, rivenute nel santuario di Campo della Fiera di Orvieto e presumibilmente appartenenti alla prima fase decorativa del tempio A.

Il mio contributo intende presentare alcune antefisse rinvenute nel santuario di Campo della Fiera. Si tratta di un gruppetto inedito di tredici esemplari semicircolari, molti in frammenti, con palmetta a sette petali, dipinti alternativamente in rosso e bruno, sorgente da un semicerchio che collega due spirali coricate dipinte in bruno (fig. 1)[1]. Nell'elemento più integro la base è larga 12,5 cm, l'altezza è di 9 cm. L'argilla, con chamotte e inclusi neri e brillanti, è pressoché analoga in tutti i pezzi, ad eccezione di alcune sfumature di colore dovute alla maggior o minor vicinanza al fuoco. Il coppo si adegua al profilo della chiusura[2] (fig. 2). Per agevolare l'attacco fra i due elementi, il retro di alcune redazioni mostra intacche incise a stecca[3] (fig. 3a-b), come è spesso evidente, ad esempio, fra nimbi e protomi umane.

Sembrerebbe di poter riconoscere due varianti: la prima (fig. 1) presenta lungo il perimetro ricurvo una sottile fascia bruna e alla base una fascetta rossa[4], la seconda (fig. 4) sembra esserne priva, ma il particolare rimane molto, molto in dubbio in quanto il margine è decorticato[5], come in altri esemplari. Tuttavia, la fascetta rossa è ben visibile in versioni meglio conservate cromaticamente. Il rosso, come l'azzurro, viene infatti steso su un fondo bruno/nero, è pertanto molto probabile che la fascetta fosse completamente rossa.

Due frammenti (fig. 5a-b), considerando il settore di cerchio superstite, il maggior rigonfiamento dei petali, non ricurvi alla sommità, la presenza di piccoli punti bruni fra i petali e il maggior spessore

* Già Università di Perugia (simonetta.stopponi@alice.it).

[1] Inv. 07M5408. H 8 cm, largh. max 13 cm, spess. 1,8 cm, lungh. max coppo 5,2 cm. Argilla rossastra in frattura (Munsell 2.5 YR6/8) con numerosi inclusi di mica nera e brillante, poca chamotte; ingubbiatura crema.

[2] Inv. 07M3350. H 8 cm, largh. max 12 cm, spess. 2,5 cm, lungh max coppo 9,5 cm. Argilla e ingubbiatura come la precedente.

[3] Per ex a: Inv. 07M2227. H 9 cm, largh. 12,5 cm, spess. 1,9 cm, coppo mancante. Argilla e ingubbiatura come le precedenti. Per ex b: Inv. 14N90. H 8 cm, largh. max 10,5 cm, spess. 2,2 cm, coppo mancante. Argilla giallo rosata (in frattura (Munsell 10YR6/4) con inclusi di mica nera e chamotte; ingubbiatura crema.

[4] Vd. nota 1.

[5] Vd. nota 3, ex a.

1. Palmetta semicircolare dipinta con palmetta a sette petali (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).
2. Antefissa con il frammento più lungo del coppo (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).

sembrano essere pertinenti a versioni più grandi[6], ma su questi tornerò fra breve.

Antefisse semicircolari sono note in Etruria in epoca arcaica, cito a titolo esemplificativo, quelle di prima fase con triangoli ritagliati e quelle con palmetta dipinta in *white on red* da Acquarossa[7]. Un frammento di prima fase da Vulci, che fa seguito ad altro da tempo edito, presenta una palmetta a nove petali diritti e intervallati da puntini alla sommità[8]. Sono invece decisamente non confrontabili, sebbene siano senza nimbo e aderiscano al coppo, i tipi a maschera umana da Poggio Civitate[9] e le redazioni ceretane a testa femminile[10].

Fra i più antichi tipi campani, studiati da Carlo Rescigno, sono presenti antefisse "a lastra coincidente con la luce del coppo", tra le quali un esempio cumano (peraltro non sembra certa la sua natura di antefissa) è dipinto con una rosetta in rosso su fondo chiaro[11]. Il maggior numero di esemplari è tuttavia a rilievo, con palmetta spesso a nove petali nel campo, e con nimbo, a volte dipinto, più o meno semicircolari e di dimensioni maggiori delle nostre[12]. Il nimbo baccellato torna in antefisse a rilievo con palmetta diritta dal Portonaccio, da dove provengono anche una matrice ed un tipo datato alla seconda metà avanzata del V sec. a.C.[13], simile alle redazioni di Marzabotto. Numerosi sono gli esemplari, tutti a rilievo, trovati in vari periodi nella città e distinti in quattro varianti: la palmetta a sette petali, fra loro distanziati, è in ogni caso circoscritta da un tondino desinente in volute; la loro datazione è ascritta alla seconda metà/fine del V sec. a.C.[14] Almeno tre antefisse di età tardo-arcaica con palmetta dipinta sono state rinvenute nel santuario dell'acropoli di Volterra, rapportate

[6] Per ex a: Inv. 09M12076. H max 6,5 cm, largh. max 9,8, spess. 2,3 cm; coppo mancante. Argilla rosata in frattura (Munsell 5YR7/8) con inclusi di mica nera e brillante, chamotte; ingubbiatura crema. Per ex b: Inv. 15M281. H max 3,1 cm, largh. max 4,6, spess. 2,4 cm, mancante del coppo. Argilla giallo-rosata (in frattura Munsell 7.5YR7/6) con inclusi di mica nera e brillanti e chamotte; ingubbiatura crema.

[7] Winter 2009, pp. 20-21, 84-85, Ill. 112, 2.4.1-4.

[8] Da ultimo: Moretti Sgubini - Ricciardi 2011, p. 84, nota 45 (con bibl. prec.), tav. IId.

[9] Winter 2009, pp. 87-88, figg. 2.2-3.

[10] Winter 2009, p. 425, fig. 6.9.

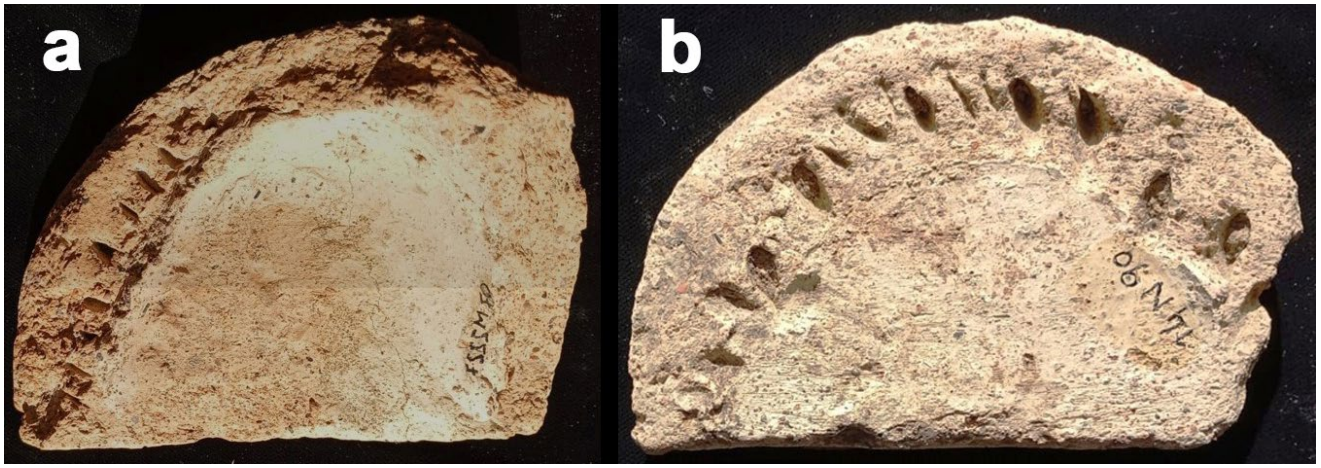
[11] Rescigno 1998, pp. 54-55, A1001, fig. 7, tav. IV.20.

[12] Rescigno 1998, pp. 62-78, tavv. IV-V. Più di recente: Pallonetti 2019. Per antefisse da Gela vd. Castoldi 1998, pp. 71-84.

[13] Carlucci 2019, pp. 450-452, figg. 1-3.

[14] Govi 2019, pp. 545-548, con bibl. prec., fig. 10.

3a-b. Intacche per l'adesione del coppo (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).
4. Antefissa priva della fascetta periferica (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).



da Marisa Bonamici alle occorrenze orvietane[15]. L'interesse dei documenti volterrani risiede in particolare nella presenza di linee-guida incise non attestate negli esemplari qui presi in considerazione: a ciò si aggiunga che il petalo centrale ha apice lanceolato diversamente dalla terminazione tondeggiante degli altri.

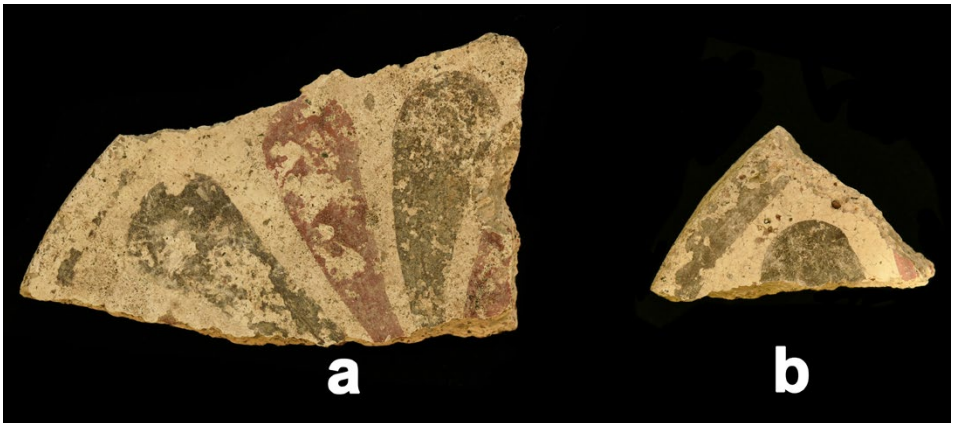
Pertanto, è possibile al momento concludere che il tipo di antefisse a lastra semicircolare dipinta con palmetta a sette petali da Campo della Fiera sia isolato, ma non nella stessa Orvieto. Infatti, dal tempio del Belvedere proviene un frammento di un'antefissa, alto 13 cm e largo 19 cm (considerando che si tratta di un frammento le misure sembrano adeguarsi più a un piccolo acroterio che ad un'antefissa), decorato da una palmetta gialla su fondo nero e con linguette rosse e nere sui petali[16]. Nel santuario della necropoli di Cannicella è emersa parte di un'antefissa semicircolare con palmetta dipinta[17], molto simile, anche per l'argilla, alle redazioni da Campo della Fiera. I margini sono parimenti bordati da una fascia rossa, nel campo restano in alto un petalo ricurvo e in basso parte della spirale. L'unico elemento di distinzione sono due punti, l'uno in corrispondenza del petalo, l'altro sotto la spirale, che hanno un precedente nei dischetti dell'antefissa da Vulci. Sia la versione dal Belvedere che quella da Cannicella sono state da me in precedenza datate al V sec. a.C.,

[15] Bonamici 2003, I, pp. 112-113, fig. 4.2, tav. XIX.3 (con bibl. prec.).
Devo alla cortesia di Alessandro Conti, che ringrazio anche per le fotografie, la segnalazione di un frammento da Furbara esposto con la seguente didascalia: "Frammento di antefissa dipinta in blu e rosso su scialbatura bianca – VI-V secolo a.C.". In realtà dalla visione dal retro sembra trattarsi di una tegola di gronda.

[16] Stopponi 1985a, p. 83, n. 2.

[17] Stopponi 1985b, p. 119, n. 8. Inv. 77/10195, dal quadrato AB 20. H max 8 cm, largh. max 6,5 cm, spess. cm 2, coppo mancante. Argilla giallo-rosata (in frattura Munsell 10YR6/4) con chamotte e minuti inclusi neri e brillanti; ingubbiatura crema. Tracce di bruciato sia in superficie che sul retro. Il numero d'inventario e l'indicazione del quadrato indicano un trovamento sporadico e superficiale.

5a-b. Due frammenti di dimensioni maggiori (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).



ma le scoperte di Campo della Fiera convincono a proporre una datazione recenziore. È possibile menzionare anche una terza presenza orvietana da Via Lattanzi "con palmetta dipinta a vari colori", stando alla descrizione di Gamurrini[18], oggi non più verificabile.

Esempi molto simili possono essere individuati nel santuario Piana del Lago, sulle sponde meridionali del lago di Bolsena, dove in anni recenti sono state effettuate indagini dirette da Vincent Jolivet[19]. Dalla tesi di dottorato sui materiali ivi rinvenuti, discussa all'École e, fra i commissari, anche da Laura Michetti e da me, si evince che sono stati trovati tre frammenti di antefisse semicircolari dipinte, ma con palmetta a cinque e non sette petali, purtroppo non ne vengono date le misure[20]. Nel santuario furono condotti scavi anche in precedenza: negli Annali Faina del 2003 venne infatti presentato da Irene Berlingò e Valeria D'Atri un frammento fittile, chiamato "tegolo terminale" e giudicato affine a modelli campani in particolare cumani[21]. In realtà esso è identificabile in un'antefissa (ma poi vedremo) semicircolare dipinta, come venne più correttamente definito, sebbene dubitativamente, in nota ad un contributo di entrambe le studiose nel convegno di Perugia sui depositi votivi, nota nella quale si precisava trattarsi di un tipo allora senza riscontri[22]. Il frammento da Piana del Lago, datato dalle due editrici tra fine VI – inizi del V sec. a.C. sulla base di confronti con parti di palmette dipinte su tegole di gronda da Tarquinia, per quanto si possa individuare dalla foto pubblicata (fig. 6a) mostra sulla destra quelli che sembrano due petali di palmetta sorgente da un semicerchio e al centro una spirale diritta, in realtà, come ha ben visto Pietro Tamburini in un lavoro che gentilmente mi ha inviato, la fotografia è purtroppo capovolta di 90 gradi[23]. Lo studioso propone quindi del frammento raddrizzato una ricostruzione vicina alle nostre antefisse (fig. 6b), con palmetta a cinque petali a colori alternati, sorgente da spirali coricate e bordo definito da una fascia bruna. Le misure della versione da Bolsena sono state computate dalle prime editrici in 10 cm di altezza massina e in una larghezza massima di 7,5 cm; nella ricostruzione proposta da Tamburini la base è invece quantificata in 20 cm.

È allora opportuno richiamare, oltre all'esemplare da Piana del Lago, quello dal Belvedere e i due frammenti da Campo della Fiera il cui settore di cerchio è maggiore rispetto agli altri. La ricostruzione del diametro, per quanto consentano le modestissime porzioni conservate, restituisce infatti

[18] Gamurrini 1884, p. 182; Stopponi 2003, p. 246.

[19] Una notizia preliminare in Jolivet *et al.* 2021.

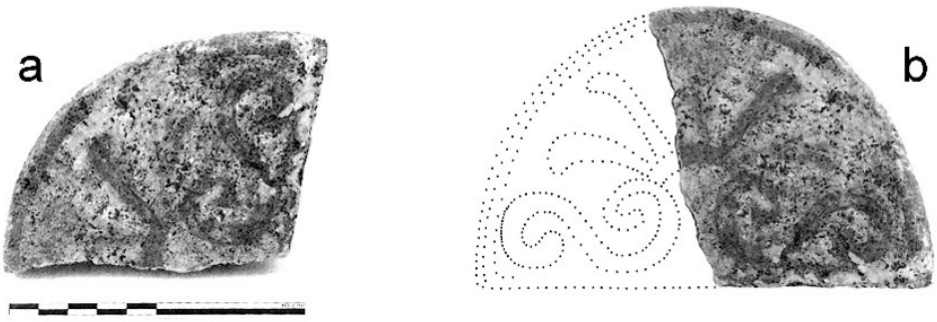
[20] Jaillet 2023, p. 284, tavv. XLV.2-3 (una delle tre antefisse sembra essere la stessa di nota 21). Molte altre terrecotte rinviano a modelli orvietani sia dal Belvedere che da Campo della Fiera.

[21] Belingò - D'atri 2003, p. 244, fig. 3 (foto rovesciata).

[22] Belingò - D'atri 2005, p. 167, nota 18 (con misure del frammento).

[23] Tamburini 2025, p. 107, fig. 21a-b.

6a-b. Frammento da Piana del Lago (da Tamburini 2025, fig. 21a-b).



una base di circa 19/20 cm. Ciò che appare pertanto ipotizzabile è che si sia difronte a chiusure di *kalypteres hegemones*, ovviamente pertinenti a non grandi edifici, associati alle antefisse, oppure di antefisse laterali in rapporto a più piccole antefisse frontonali, ma il loro numero non sembra supportare quest'ultima ipotesi.

Quello che va annotato con sicurezza è la grande influenza delle produzioni fittili di *Velzna* sull'ambiente del lago. La connotazione orvietana di materiali architettonici da siti del lago è riconoscibile anche nel santuario di Monte Landro, indagato di recente da Adriano Maggiani[24]. In entrambe le località molti elementi fittili sono identici a redazioni da Campo della Fiera e da Orvieto in generale e per alcuni penso anche ad identità di matrici, ancora da verificare.

Veniamo ora alla provenienza e all'attribuzione ad uno specifico edificio del *Fanum Voltumnae* delle antefisse e degli eventuali coppi di colmo, nonché alla loro datazione.

Mi permetto dapprima una breve riflessione, sebbene ovvia. Credo che chiunque conduca uno scavo desideri una stratigrafia non disturbata: questo purtroppo non accade a Campo della Fiera, dove ceramica attica a figure nere è spesso nello stesso strato della sigillata africana o del vasellame tardo-antico. Tutto ciò a causa della lunghissima e ininterrotta frequentazione del sito che occupa 23 secoli, dal VI sec. a.C. al XVII secolo. Pertanto, ci si deve rivolgere in gran parte ad altro tipo di considerazioni, fra le quali considero di peso quello della percentuale delle provenienze del maggior numero di esemplari di una stessa classe.

Il gruppetto più cospicuo delle antefisse è stato rinvenuto nel saggio denominato M, che interessa l'area del recinto sacro del tempio A (fig. 7). Qui è collocato il sacello più antico che ha restituito frammenti di sima di prima fase da me editi nelle *Deliciae Fictiles* V[25] e concentrati in una fossa alle spalle del sacello, ma anche sparsi in tutta l'area ed utilizzati perfino come inzeppature dell'altare in tufo nella sua seconda collocazione dopo la conquista romana di *Velzna*. Fortunatamente sono stati recuperati i resti di una cerimonia di desacralizzazione, in parte contenuti in un grande ziro la cui imboccatura è stata distrutta dagli interventi romani ad esso sovrapposti[26]. La datazione della cerimonia è suggerita da un frammento ceramico etrusco a figure rosse degli inizi del IV sec. a.C.

Dopo la dismissione dell'edificio viene eretto il tempio A di 6 x 12 m circa (fig. 8), che certamente misura pressoché il doppio del sacello, tuttavia non è di grandi dimensioni.

È alla prima fase decorativa del tempio che attribuisco le antefisse, evidentemente utilizzate al momento della costruzione della struttura sacra. Infatti, dei tredici esemplari rinvenuti, cinque, fra i quali anche i due frammenti più grandi, provengono dal recinto sacro del tempio A e tre dal contiguo

[24] Maggiani - Pellegrini 2012.

[25] Stopponi 2019.

[26] Stopponi 2007, p. 498, figg. 8, 21-22.

saggio R[27]. I restanti cinque da zone non direttamente collegate al saggio M: due dalla Via Sacra[28], una dal lontano tempio B[29] e due dal saggio X[30].

Tale ultimo settore X, prossimo alla strada etrusca Orvieto-Bolsena (fig. 9), interessa una struttura parzialmente scavata e che non potrà essere completata perché su di essa insiste il giardino di una proprietà privata. La presenza di una vasca, analoga ad altra nei pressi del tempio B, provvista di foro di dispersione, ancora chiuso da un tufo a forma a chiodo, e di canale di scarico, e collocata difronte ad un vano che potrebbe essere un deposito d'acqua, fanno supporre che si tratti di una fontana monumentale. Tuttavia, alcuni dei materiali rinvenuti: una tanagrina, la statuetta di un papposileno e soprattutto una lastra dipinta con l'immagine di una figura femminile molto raffinata[31] e più recenti indagini potrebbero far leggere nella struttura un piccolo edificio templare. In ogni caso, fontana monumentale o tempietto, la pertinenza delle antefisse non costituirebbe indizio discrepante. D'altronde l'utilizzazione degli stessi sistemi decorativi, da un lato, non è inconsueta negli edifici orvietani e, dall'altro, la dispersione dei reperti – come già detto – non sembra essere dirimente a Campo della Fiera.

Credo quindi di poter assegnare le antefisse al tempio A e datarle agli inizi del IV sec. a.C. non soltanto per evidenti motivi stilistici della decorazione, con palmette dai petali distanziati fra loro e ricurvi alla sommità, ma anche in virtù del luogo del maggior numero del loro rinvenimento.

[27] 07M2227; 07M5408; 07M3350; 09M12076; 15M281. Saggio R: 09R1791; 09R1792; 19R2734.

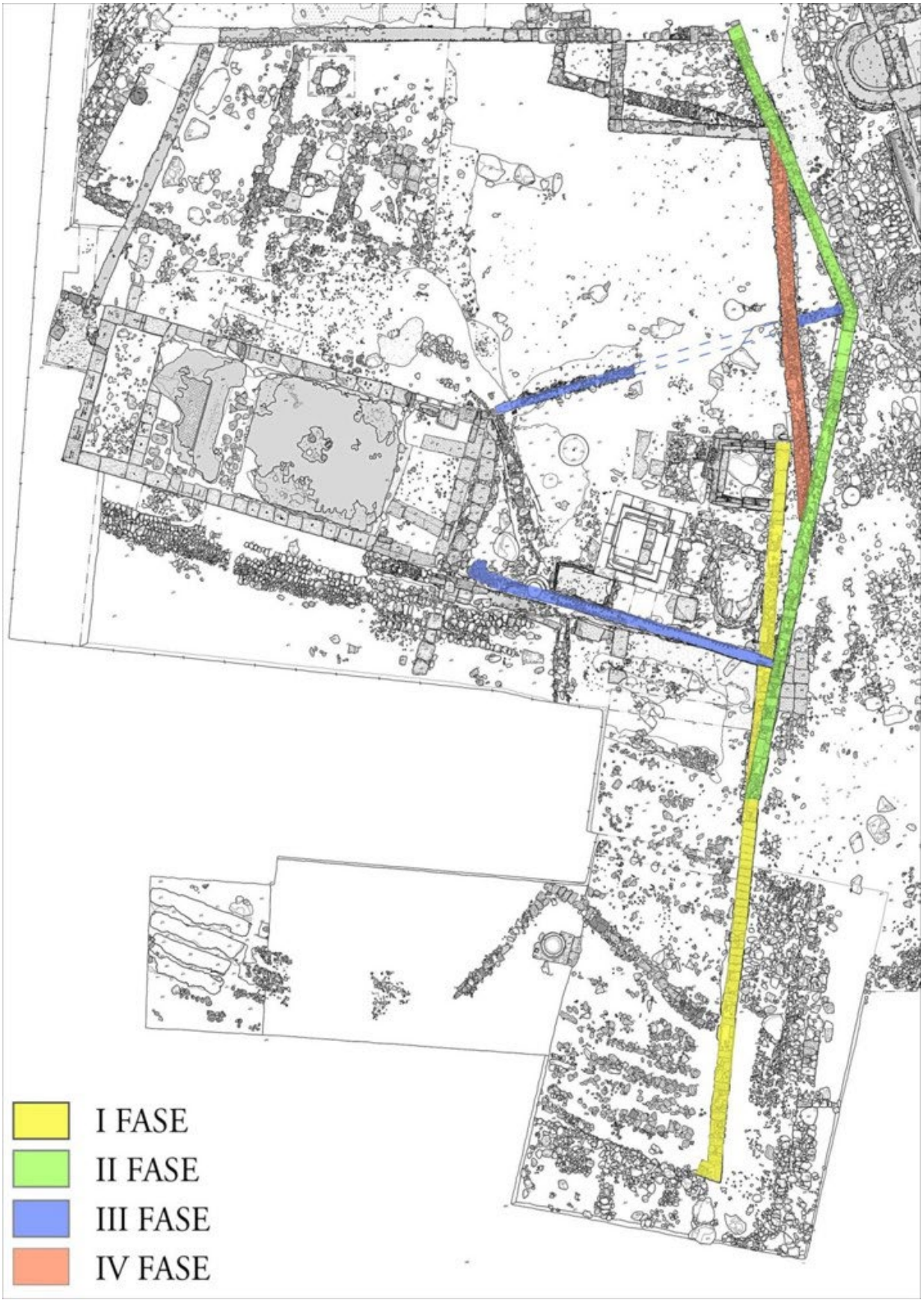
[28] 14N90, 16NT1089.

[29] 18AS757.

[30] 13X468; 14X150.

[31] Stopponi 2015-2016, pp. 348-349, figg. 13-14.

7. Il recinto sacro del tempio A (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).



8. Il tempio A (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).
9. Il settore X dello scavo (foto da Archivio di Scavo di Campo della Fiera).

BIBLIOGRAPHY

Berlingò - D'atri 2003 = I. Berlingò - V. D'Atri, "Piana del Lago. Un santuario di frontiera tra Orvieto e Vulci", in *AnnFaina* X, 2003: 241-257.

Berlingò - D'atri 2005 = I. Berlingò - V. D'Atri, "Un'area sacra sul lago di Bolsena", in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo- repubblicana. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A.M. Comella - S. Mele, Bari 2005: 267-275.

Bonamici 2003 = M. Bonamici, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario (Scavi 1987-1995)*, I-II, Pisa 2003.

Carlucci 2019 = C. Carlucci, "I 'tetti anomali' della fase di mezzo. Elementi decorativi tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. e oltre", in *Deliciae Fictiles* V: 450-463.

Castoldi 1998 = M. Castoldi, *Le antefisse dipinte da Gela. Contributo allo studio della pittura siceliota arcaica. Scavi a Gela campagne1951-1961; 1973-1975*, Milano 1998.

Deliciae fictiles V = *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019.

Gamurrini 1884 = G.F. Gamurrini, "Orvieto", in *NS* 1884: 182-184.

Govi 2019 = E. Govi, "Terrecotte architettoniche dal santuario urbano di Marzabotto", in *Deliciae fictiles* V: 541-549.

Jaillet 2023 = M. Jaillet, *Sanctuaires et territoires en Étrurie méridionale: le cas du lac de Bolsena entre Volsinies, Vulci et Tarquinia du IV^e^ s. av. n. è. au I^er^ s. ds n. è.*, I-II, These de doctorat de l'Université PSL.

Jolivet *et al.* 2021 = V. Jolivet - M. Jaillet - E. Lovergne, "New Researches on the Sanctuary of Piana del Lago (Montefiascone, VT)", in *Etruscan News* 13, 2021: 13.

Maggiani - Pellegrini 2012 = A. Maggiani – E. Pellegrini, "Il santuario etrusco di monte Landro (San Lorenzo Nuovo-VT). Nuove ricerche", in *AnnFaina* XIX, 2012: 485-502.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2011 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Considerazioni sulle testimonianze di Tuscania e Vulci", in *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*, Atti delle giornate di studio (Sapienza, 25 marzo e 25 ottobre 2010), Officina Etruscologia 5: 75-86.

Pallonetti 2019 = M. Pallonetti, *Cuma, Capua, Pompei. La mobilità e la circolazione di matrici*, in *Deliciae fictiles* V: 278-283.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma.

Stopponi 1985a = S. Stopponi, "Il santuario del Belvedere a Orvieto", in *Santuari d'Etruria*, a cura di G. Colonna, Milano 1985: 80-83.

Stopponi 1985b = S. Stopponi, "Il santuario di Cannicella", in *Santuari d'Etruria*, a cura di G. Colonna, Milano 1985: 116-120.

Stopponi 2003 = S. Stopponi, "I templi e l'architettura templare", in *Storia di Orvieto I*, a cura di G.M. Della Fina, Perugia 2003: 235-273.

Stopponi 2007 = S. Stopponi, "Notizie preliminari dallo scavo di Campo della Fiera", in *AnnFaina* XIV, 2007: 493-530.

Stopponi 2015-2016 = S. Stopponi, "Il santuario di Campo della Fiera a Orvieto. I Nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti", in *RendPontAcc* LXXXVIII, 2015-2016: 333-335, 382-387.

Stopponi 2019 = S. Stopponi, "Terrecotte architettoniche di prima fase dal Fanum Voltumnae", in *Deliciae fictiles* V: 509-515.

Tamburini 2025 = P. Tamburini, *Il* Liber Coloniarum *e la presenza di Tarquinia nel bacino lacustre volsiniese tra il* VI *e il* I *sec. a.C., in* Turscna Tuscana *Toscanella Tuscania, Atti della giornata di Studi per Maria Donatella Gentili (Tuscania, 7 ottobre 2023)*, a cura di F. Buranelli - A.M. Moretti Sgubini, Roma 2025: 95-113.

Winter 2009 = N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria & Central Italy, 640-510 B.C.*, *MAAR*, Suppl. IX, Ann Arbor 2009.

DOI: 10.69590/zled9345

Mariachiara Franceschini[*] - Paul P. Pasieka[**]

Nuove terrecotte architettoniche orientalizzanti e arcaiche dall'area del nuovo tempio urbano di Vulci

Abstract

Gli scavi al nuovo tempio monumentale arcaico che affianca il Tempio Grande nell'area urbana di Vulci avviati nel 2021 non solo hanno prodotto informazioni sulle diverse fasi della struttura sacra, ma ci offrono uno spaccato del palinsesto urbano dalla fondazione della città all'epoca tardo romana. Dagli strati di riempimento e fondazione del podio – che datano la struttura tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. – sono emerse diverse terrecotte architettoniche orientalizzanti e arcaiche. Per la fase orientalizzante, contiamo frammenti di lastre decorate a guilloche white-on-red confrontabili, tra gli altri, con esemplari da Acquarossa e Caere. Agli inizi dell'età arcaica si inquadrano le lastre con teorie di grifi e cervi, che trovano paragoni soprattutto a Poggio Buco, ma anche a Veio; rispetto a queste hanno, tuttavia, dimensioni considerevolmente maggiori e monumentali. Tra i nuovi ritrovamenti si segnalano, inoltre, frammenti di sime a lingue, simili a esemplari da Tuscania e Acquarossa (570/560 a.C.) e di lastre con teorie di guerrieri che ben si allineano a tipi noti da Tuscania, Poggio Buco e Acquarossa (570-550 a.C.). Per la prima volta è possibile disporre di un consistente ensemble di terrecotte architettoniche vulcenti da contesti scavati stratigraficamente che abbracciano senza soluzione di continuità l'intero VI secolo a.C. Le terrecotte, messe in relazione a tegole, coppi e frammenti di pittura parietale dal riempimento del tempio, consentono di far luce su edifici di diverse dimensioni e cronologia presenti in area urbana prima del nuovo tempio. In particolare, le lastre con teorie di grifi e cervi, proprio per le loro particolari dimensioni, sembrano riferirsi a edifici monumentali. I nuovi ritrovamenti ampliano notevolmente e integrano il *corpus* delle terrecotte architettoniche di Vulci e permettono una più approfondita conoscenza della coroplastica vulcente in un'importante fase di sviluppo urbano e delle influenze artistiche in Etruria Meridionale.

Introduzione

Benché si tratti di una delle più grandi metropoli dell'Etruria meridionale, Vulci è stata spesso relegata a un ruolo di secondo piano nelle trattazioni relative alle produzioni coroplastiche etrusche[1]. Ancora nel 2009 Nancy Winter lamentava la scarsità di evidenze che permettessero di ricostruire i tetti di terracotta del VII e VI secolo a.C. di una città che sembrava invisibile[2]. La situazione è cambiata negli ultimi anni grazie alle ricerche di Anna Maria Moretti Sgubini e alle recenti attività della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale e

[*] Albert-Ludwigs-Universität Freiburg (mariachiara.franceschini@archaeologie.uni-freiburg.de).
[**] Johannes Gutenberg-Universität Mainz (ppasieka@uni-mainz.de).

[1] Ad es. Andrén 1971.

[2] Winter 2009, pp. 565-566.

1. I saggi di scavo al nuovo tempio di Vulci in relazione alle prospezioni geofisiche e al tempio grande (immagine M. Franceschini e Eastern Atlas).

del Parco Archeologico di Vulci[3]. Il progetto Vulci Cityscape delle università di Friburgo e Magonza, in collaborazione con queste due istituzioni, contribuisce ora ad arricchire lo spettro delle terrecotte architettoniche vulcenti con nuovi frammenti orientalizzanti e arcaici, di cosiddetta "prima fase" (dei quali si presenta una selezione), emersi dallo scavo del tempio urbano di recente scoperta.

[3] Si veda anche l'intervento di Simona Carosi e Carlo Regoli in questo volume.

Il progetto Vulci Cityscape mira ad approfondire il fenomeno urbano etrusco con un approccio multiscalare e transdisciplinare, focalizzandosi sulla parte nord del pianoro di Vulci in una prospettiva diacronica. Prospezioni geofisiche nel 2020 e le prime quattro campagne di scavo tra il 2021 e il 2024 hanno permesso di individuare, nelle immediate adiacenze del tempio grande, un tempio monumentale finora del tutto insospettato, datato alla fine del VI / inizi del V secolo a.C. (fig. 1). L'edificio sembra essere parte, insieme al coevo tempio grande[4], di una precisa pianificazione di monumentalizzazione urbana in epoca tardo-arcaica.

In particolare, i sondaggi effettuati all'interno del podio, che conserva la stratigrafia intatta dell'orizzonte di costruzione del tempio[5], hanno restituito importanti materiali riconducibili a precedenti edifici orientalizzanti e arcaici. Quasi tutti i reperti qui presentati provengono da questo contesto; le poche eccezioni sono frammenti combacianti con materiali dal podio (come nel caso di TN21-7-1) oppure provengono dagli strati di spoliazione del tempio (ad esempio, TN22-86-5347).

White-on-red: le più antiche terrecotte architettoniche

Tre frammenti sono decorati con la tecnica white-on-red e presentano impasti coerenti rosso-scuri, poco omogenei e con inclusi grossolani. Il reperto più grande consta nel bordo inferiore di una lastra di rivestimento[6] (fig. 2, a). Si conservano parti di una decorazione a treccia e cerchietti, con segni del punto di compasso al centro. Il lato inferiore della lastra è decorato con strisce bianche, molto meno curate. Si propone una ricostruzione con una doppia treccia accompagnata da una fila di cerchietti (fig. 2, d). Proprio i cerchietti non hanno confronti precisi e occupano la posizione delle fasce dipinte con motivi a bande, ben più diffuse nelle tipologie di Acquarossa[7]. Un altro frammento di bordo laterale di una lastra di rivestimento presenta parte di una decorazione a doppia guilloche con tracce di compasso ben visibili[8] (fig. 2, b. e).

Entrambi presentano analogie con le guilloche del tipo Wikander C da Acquarossa[9], ma si differenziano sia da queste, che dai pochi esemplari vulcenti del tipo Wikander A[10] e di sime a treccia singola[11], per la mancanza dell'occhio dipinto in bianco, al centro degli elementi della treccia. È possibile ipotizzare che le nuove lastre seguano uno schema autonomo, come fa supporre anche l'uso insolito dei cerchietti. Si propone una datazione al primo ventennio del VI secolo a.C.[12].

Anche il terzo frammento presenta una doppia guilloche in white-on-red con aggiunta di colore nero nella parte centrale[13] (fig. 2, c). Questa campitura segue le curve delle trecce su quattro lati e presenta una terminazione a linea retta verticale. L'aggiunta del nero, benché in posizione diversa, trova confronti, per esempio, in rinvenimenti da Vigna Parrocchiale a Cerveteri databili alla fine del primo quarto del VI secolo a.C.[14]. La nuova terracotta si colloca probabilmente in un momento di transizione in cui l'aggiunta del nero si configura come sperimentazione e preludio per le lastre con decorazione

[4] Moretti Sgubini 1997; Pocobelli 2024, pp. 100-105.

[5] Franceschini - Pasieka 2022, pp. 141-143; Franceschini *et al.* 2023, p. 172.

[6] TN22-137-6081: 8,9 x 10,0 cm, sp. 2,2 cm, peso 265 g.

[7] Ad esempio, Wikander 1981, pp. 15-17, 89-90, 93-94, 138-139.

[8] TN22-80-5037: 8,8 x 10,5 cm, sp. 2,4 cm, peso 228 g.

[9] Si veda ad esempio la tipologia schematica in Wikander 1981, p. 12, fig. 3, ripresa in Winter 2009, p. 94.

[10] Moretti Sgubini - Ricciardi 2011, p. 322, tav. II.b-c.

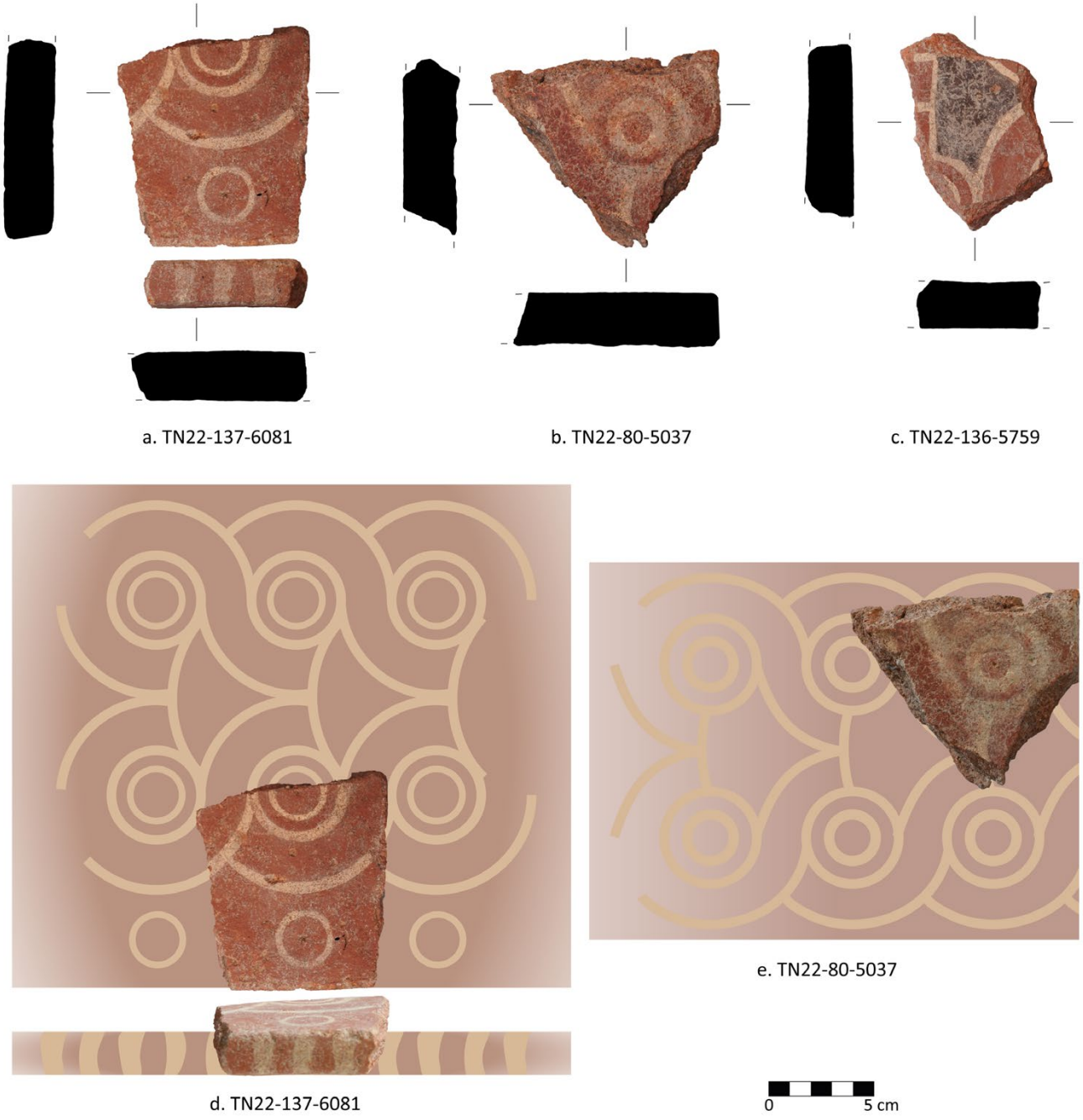
[11] Cfr. il contributo di S. Carosi in Arancio 2015, p. 93.

[12] Seguendo la datazione proposta da Winter (Winter 2009, pp. 93-95) per gli esemplari da Acquarossa.

[13] TN22-136-5759: 5,9 x 9,5 cm, sp. 2,1 cm, peso 133 g.

[14] Cristofani 1992, p. 30 n. B4.1, tav. II; si veda anche il contributo di V. Bellelli in Moretti Sgubini 2001, pp. 125-126, n. II.A.2.1. L'uso del nero in aggiunta al rosso e al bianco, anche se non più in white-on-red, compare anche a Veio, Piazza d'Armi intorno al 580 a.C. (Winter 2009, p. 223).

2. Le terrecotte architettoniche white-on-red con relative proposte di ricostruzione, da Vulci, nuovo tempio. Montalto di Castro, Magazzini Parco di Vulci (foto M. Franceschini; disegni con LAP E. Sket; LAP Berlin, DAI, Römisch-Germanische Kommission, Frankfurt am Main; ricostruzioni M. Franceschini e P.P. Pasieka).



dipinta, analogamente agli esemplari da Caere[15] e data, quindi, intorno al 580-570 a.C.[16].

[15] Cristofani 1992, pp. 30-31.

[16] Si confronti con la datazione proposta da Winter (Winter 2009, p. 96) per lastre da Cerveteri con l'aggiunta del colore nero.

Grifi e Cervi: un edificio monumentale di prima età arcaica

Diversi frammenti permettono di ricostruire almeno due, forse più, lastre con grifo e cervo pascente. Le lastre presentano un impasto coerente rosso/arancione con inclusi grossolani, composti tra gli altri da quarzo, mica e augite. In diversi punti si sono individuati resti di bianco/avorio, rimasto intatto soprattutto negli angoli tra il rilievo e lo sfondo della lastra[17]. Sul corpo del grifo si riconoscono tracce di colore giallo/arancio, applicate su una base bianca.

Il reperto di maggiori dimensioni[18] presenta un grifo dal corpo felino, incedente verso destra, con l'aggiunta di ali allungate a partire dal petto e con coda a spirale (fig. 3). Le fauci squadrate e spalancate, simili a un becco, con denti aguzzi e lingua arcuata, e le orecchie a punta evocano fattezze orientalizzanti. Il corpo dalle proporzioni allungate e snelle, con muscolatura marcata, è sostenuto da zampe basse e robuste. Il rilievo è netto, soprattutto per le ali e il muso, in uno stile quasi metallico; più morbida, invece è la resa delle zampe. All'estremità sinistra termina la lastra. Il grifo poggia su una fascia con decorazione a spirali correnti incorniciata da due tori: si tratta di un *unicum* su terrecotte architettoniche etrusche. Direttamente sopra l'animale compare un cavetto sul quale prendono avvio strigili concavi. Si conservano due buchi per i chiodi[19]. Un altro esemplare[20] della stessa matrice del precedente reca parte della pancia di un grifo e pochi resti della fascia a spirali (fig. 4, a).

Tre frammenti[21] conservano il muso dai lineamenti arrotondati, parte del collo e delle corna di un cervo pascente. Gli occhi sono marcati e sporgenti, le orecchie leggermente ondulate dietro all'attacco delle corna, che si allargano al culmine e presentano una terminazione tripartita ricordando le fattezze di un daino. Due sono coerenti con un cervo rivolto verso destra e sono entrambi da collocare all'estremità destra di una lastra (fig. 4, b. d). Il secondo muso guarda, invece, verso sinistra (fig. 4, c). Questo dovrebbe collocarsi, speculare all'altro, al limite sinistro di una lastra. Si aggiungono diversi lacerti della fascia a spirali correnti[22].

Il confronto più stringente si trova sulle lastre da Poggio Buco, datate tra il 580-560 a.C.[23]. Il fregio vulcente presenta animali più allungati, eleganti, ben distanziati tra di loro, laddove grifi e cervi a Poggio Buco si stringono gli uni agli altri, forse proprio per la scelta compositiva di comprendere quattro animali in una sola lastra. Nel reperto da Vulci la treccia è sostituita dalla fascia a spirali.

Al posto delle baccellature convesse, i nuovi ritrovamenti presentano strigili concavi. Il motivo si riscontra in lastre di prima fase con sfingi e pantere da Orvieto, Campo della Fiera datate al 580/575 a.C.[24]. Simonetta Stopponi sottolinea il carattere recenziore di questi strigili concavi rispetto ad altri contesti, quali ad esempio Tuscania, dove non compaiono prima del 570/560 a.C.[25]. Insieme ai frammenti da Orvieto, le lastre vulcenti attestano i primi esemplari di questo espediente decorativo, ai quali si sarebbero poi ispirate successive produzioni di Tuscania e Acquarossa.

---

[17] Attestazioni di sfondo bianco si trovano per la prima volta a Tuscania non prima del 570/560 a.C. (Winter 2009, p. 224), la lastra vulcente sarebbe forse uno dei primi esemplari che adottano questo espediente.

[18] Composto da tre frammenti combacianti: TN21-7-1: 21,8 x 26,3 cm, sp. 2,4-3,1 cm, peso 1638 g; TN22-134-6082: 9,5 x 12,0 cm, sp. 2,4-2,7 cm, peso 409 g (frammento con coda e strigili); TN22-0-3218: 4,2 x 7,0 cm, sp. 2,4 cm, peso 48 g (il frammento con parte della spirale è già stato attaccato a TN21-7-1).

[19] I buchi sono stati realizzati prima della cottura inserendo un puntello a partire dalla faccia anteriore verso quella posteriore.

[20] TN23-157-7334: 6,0 x 10,2 cm; sp. 2,1-3,0 cm, peso 139 g.

[21] TN22-80P-5227: 8,3 x 9,6 cm, sp. 2,3-2,7 cm, peso 197 g; TN23-168-7885: 4,7 x 5,6 cm, sp. 2,0-2,7 cm, peso 59 g; TN23-168-7887: 10,0 x 13,2 cm, sp. 2,1-2,7 cm, peso 321 g.

[22] TN22-80-5035: 4,0 x 4,8 cm, sp. 2,0 cm, peso 39 g; TN22-80-5036: 4,5 x 4,7 cm, sp. 2,1 cm, peso 55 g; TN24-182-9994: 4,3 x 5,6 cm, sp. 2,2 cm, peso 44 g.

[23] Gilda Bartoloni data le lastre al secondo quarto del VI secolo, intorno al 560 a.C. (Bartoloni 1992, p. 14); Nancy Winter propone, invece, una datazione intorno al 580 a.C., sottolinea una forte tradizione orientalizzante nello stile e le confronta con esemplari da Roma e Murlo (Winter 2009, pp. 150-151).

[24] Stopponi 2019.

[25] Stopponi 2019, p. 511; per gli esemplari da Tuscania: Winter 2009, pp. 239, 241; per i pochi esemplari di Acquarossa: Winter 2009, pp. 76-77.

3. Frammento di lastra con grifo, da Vulci, nuovo tempio. Montalto di Castro, Magazzini Parco di Vulci
(foto M. Franceschini; disegni con LAP E. Sket; LAP Berlin, DAI, Römisch-Germanische Kommission, Frankfurt am Main).

Proponiamo qui la "lectio facilior" con solo due animali che prevede una lastra di dimensioni approssimative di 30 x 50/55 cm (fig. 5). Escludiamo la duplicazione di entrambi gli animali sulla scorta di Poggio Buco, che comporterebbe una lastra di circa 1 metro di lunghezza, ma rimane aperta la possibilità che un terzo animale si inserisca tra il grifo e il cervo, in una composizione analoga a quella ipotizzata per le teorie di felini veietane[26]. Con dimensioni indicativamente di 30 x 70/75 cm, la lastra sarebbe decisamente monumentale. Rispetto ai confronti, in ogni caso, questa presenta dimensioni maggiori, coerenti con un utilizzo in un imponente edificio di rappresentanza.

Grifi e cervi sono estremamente rari su terrecotte architettoniche etrusche. Un unico altro esempio potrebbe comparire sulle già citate lastre con felini – dove l'incerta ricostruzione del grifo è però

[26] Cfr. il contributo di S. ten Kortenaar in Bartoloni *et al.* 2006, p. 69.

4. Frammenti di lastre con grifi e cervi, da Vulci, nuovo tempio. Montalto di Castro, Magazzini Parco di Vulci (foto M. Franceschini).

basata sulle analogie con Poggio Buco – da Veio, Piazza d'Armi[27], anch'essi ispirati al repertorio corinzio e orientalizzante[28]. Grifi compaiono come acroteri, a Poggio Civitate[29], o come protomi di coppi, nei più antichi esemplari di Acquarossa della seconda metà del VII secolo a.C.[30]. A eccezione di Poggio Buco e Vulci, i cervi si attestano solamente su tegole dipinte e lastre di rivestimento da Acquarossa, per quanto di tutt'altro stile, con rimandi piuttosto alla pittura vascolare falisca[31].

Entrambi gli animali sono, invece, noti in altre classi di materiali in area vulcente: confronti convincenti per il grifo si trovano su un lastrone a scala di fine VII / inizi VI secolo a.C., sul quale compare anche un cervo[32], e nella toreutica, ad esempio, sulla base del busto femminile dalla tomba di Iside[33]. Altri paragoni si trovano su buccheri a cilindretto di produzione orvietana della fine del VII / primi decenni del VI secolo a.C., con grifi e cervi dal corpo allungato in uno schema assimilabile a quello delle nuove lastre[34]. Il dettaglio della coda a spirale che parte direttamente dal posteriore dell'animale si trova sia nei lastroni tarquiniesi[35] che sui rilievi a cilindretto dei buccheri[36] e sulla base del busto della tomba di Iside, mentre le code delle lastre di Poggio Buco partono dalla schiena dell'animale e si sviluppano in direzione opposta. Anche il cervo trova confronti su lastroni a scala[37] e buccheri a cilindretto[38]. Da citare per entrambe le figure sono, inoltre, gli espliciti paralleli con pithoi e bracieri stampigliati, di tradizione ceretana[39]. La resa stilistica delle figure ricorda nei dettagli

[27] Cfr. i contributi di S. ten Kortenaar in Moretti Sgubini 2001, pp. 33-34 e in Bartoloni *et al.* 2006, p. 69; Winter 2009, pp. 258-260.

[28] Cfr. il contributo di S. ten Kortenaar in Bartoloni *et al.* 2006, pp. 69-70.

[29] Questi si datano al 580/575 a.C. (Winter 2009, pp. 157, 195, 204-205 n. 3.E.3.A).

[30] Gli esemplari del tetto 2-4, della casa B, zona G di Acquarossa datano al 640-620 a.C. (Winter 2009, pp. 117-119 n. 2.E.9).

[31] Le tegole dipinte datano tra il 640/620 e il 550/530 a.C. (Winter 2009, p. 122 n. 2.F.1.A); le lastre tra il 640/620 e il 600/580 a.C. (Winter 2009, p. 91 n. 2.D.1.A).

[32] Bruni 1988, pp. 251-253, con fig. 5; Bartoloni 1992, p. 17.

[33] Bartoloni 1992, p. 17; Bubenheimer-Erhart 2012, pp. 114-116 n. 11-12, pp. 228-230; Mazet 2022, § 11-19, fig. 9, 11-12 (con bibliografia precedente).

[34] Ad esempio, Camporeale 1972, pp. 26-29, tav. IV; si veda anche tav. VI.a, per la resa della coda a partire dal posteriore del grifo.

[35] Andrén 1971, tav. 71, fig. 35; Bruni 1986, pp. 54-55, tav. 18 n. 15 (la figura è di difficile lettura, essendo la testa molto danneggiata: Bruni pensa piuttosto a una sfinge).

[36] Camporeale 1972, pp. 29-33, tav. VII.a.

[37] Sia quello vulcente (anche se il cervo non è in posizione pascente; Bruni 1988, pp. 251-253, con fig. 5), che i lastroni tarquiniesi (Bruni 1986, pp. 43-44, tav. XVI.III n. 11).

[38] Camporeale 1972, pp. 51-52, tav. XIII.

[39] Hall 1996, p. 92, fig. 1; Serra Ridgway 2010, pp. 63-64, fig. 55-57 nn. BA2-BA4, p. 70, fig. 65 n. CB1.1; per il grifone in metope anche Serra Ridgway 2010, pp. 33-34; per il solo cervo in particolare: Serra Ridgway 2010, pp. 46, 64, fig. 58 n. BA5, pp. 66-67,

5. Proposta di ricostruzione di una lastra con grifi e cervi, da Vulci, nuovo tempio. Montalto di Castro, Magazzini Parco di Vulci (foto M. Franceschini; ricostruzione M. Franceschini e P.P. Pasieka).

l'eleganza di alcune produzioni etrusco-corinzie di ispirazione greco-orientale a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C.[40].

Il motivo a onde o spirali correnti[41] che chiude la lastra sembra finora un *unicum* nelle terrecotte architettoniche etrusche[42]. Il confronto più convincente nella coroplastica si trova nel motivo della fascia a spirali delle terrecotte del tempio di Artemide a Corcira, datate intorno al 580 a.C.[43]. Evidente è l'influenza greca achea e la stretta connessione con Corinto e Corfù, con cui già Nancy Winter metteva in relazione lo sviluppo dei primi tetti etruschi e latini[44]. A un'eventuale mediazione dalla Magna Gecia, dove troviamo le uniche sporadiche terrecotte architettoniche decorate con questo motivo in Occidente[45], si preferisce seguire la linea greca achea, che passa forse anche attraverso la pittura vascolare[46] o la toreutica[47], dove la fascia a spirali correnti risponde a una sintassi analoga

fig. 61 n. BB3, pp. 71-73, fig. 67-68 n. CB3-4; Winter 2013, p. 88, fig. 5.

[40] Quali quelle del Pittore della Sfinge barbuta (Szilágyi 1992, tav. 34.d-e, 35.d) e del Gruppo degli Anforoni Squamati (Szilágyi 1992, p. 146, fig. 25, tav. 48, 50.d, 51; Martelli 1987, p. 105, fig. 55).

[41] Per il motivo in generale Aversa 2002, pp. 243-244; Serra Ridgway 2010, p. 197.

[42] Si veda anche Aversa 2002, p. 243.

[43] Schleif *et al.* 1940, pp. 100-125. A questi modelli rimandano gli esemplari sui tetti di Cavallino del secondo quarto del VI secolo a.C. (Lang 2010, p. 15), i tetti del tesoro degli Epidamni a Olympia del terzo quarto del VI secolo a.C. (Mertens-Horn - Viola 1990, p. 240; Heiden 1995, pp. 112-115), i cosiddetti Hörnerdächer sempre a Olympia (Heiden 1995, p. 88; Lang 2010, p. 66) e il tetto 27 a Delphi (Le Roy 1967, p. 66, tav. 20). Si veda anche Aversa 2002, pp. 243-244.

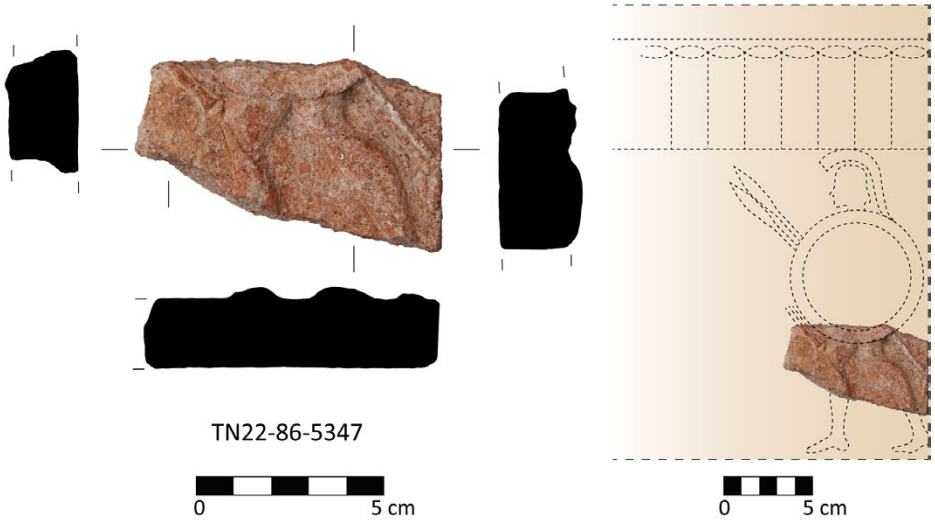
[44] Da ultimo in Winter 2017, pp. 127-135. A tale proposito, basti ricordare la stretta relazione tra il tempio di Hera a Corfù e il tetto dell'officina di Poggio Civitate, così come il tempio di Mater Matuta a Sant'Omobono e quello di Artemide a Corfù, ma anche il tempio di Atena a Siracusa. In questo contesto, va menzionato anche il motivo a rosetta sulle sime laterali dell'edificio superiore di Murlo (Winter 2009, pp. 166-168 n. 3.B.1.B, che data le sime al 580/575 a.C.), che ricorda da un lato il tempio di Hera a Corfù (Sapirstein 2012), dall'altro i tetti della Grecia nord-occidentale in generale.

[45] Aversa 2002, pp. 243-244.

[46] Kunze 1950, p. 48. Si segnala anche un cratere laconico conservato a Villa Giulia (Proietti 1980, p. 179 n. 226).

[47] Qui la fascia a spirali correnti compare a Olimpia come elemento ornamentale sulle imbracciature degli scudi (Kunze 1950, p. 48)

6. Frammento di lastra con guerriero con relativa proposta di ricostruzione, da Vulci, nuovo tempio. Montalto di Castro, Magazzini Parco di Vulci (foto M. Franceschini; ricostruzione M. Franceschini e P.P. Pasieka).



alle lastre vulcenti. Sono pochissime le attestazioni del motivo in Etruria, che compare su una manciata di pithoi e bracieri ceretani decorati a cilindretto[48] tra il 580/570 e il 560/550 a.C.[49]. È interessante notare come sui pithoi il motivo è sempre usato come cornice a fregi che comprendono cervi pascenti[50], con la stessa funzione, quindi, e con un chiaro riferimento iconografico alle terracotte di recente scoperta. Il motivo, che si sviluppa a Vulci in modo autonomo, tralasciando, per esempio, rosette e altre decorazioni accessorie tra le spirali – che ancora troviamo, invece, sui pithoi – ricompare circa un secolo più tardi, all'inizio del V secolo a.C., sempre a Vulci, su un'applique raffigurante Sol/Usil, da ricondurre forse alla Tomba della Quadriga[51].

Se le lastre da Poggio Buco datano al secondo quarto del VI secolo a.C., stilisticamente, con le sue forme elegantemente allungate e l'aspetto fortemente orientalizzante, soprattutto del grifo, le nuove lastre vulcenti sembrano precederle. Una datazione più orientata al 580 a.C. sembra coerente con i confronti qui proposti.

Come sottolineato, grifi e cervi compaiono accoppiati in fregi e teorie di animali in diverse classi di materiali. Entrambi si riferiscono in generale al mondo animale[52], a un contesto selvatico e non addomesticato. L'iconografia e la semiotica del grifo hanno origini nell'immaginario orientale[53]; il motivo zoomorfo, che si diffonde in Etruria mediato dai modelli greci a partire dall'età orientalizzante[54], rimanda a un mondo di creature mostruose, dall'aspetto aggressivo (spesso rappresentate con la bocca spalancata, come in posizione di attacco) a cui si contrappongono divinità ed eroi[55]. In Etruria il grifo

già alla fine del VII secolo a.C. e per tutto il VI secolo a.C., come pure sulle lamine di bronzo di *sphyrelata* del secondo quarto del VII secolo a.C. attribuiti a un'officina cretese (Cfr. il contributo di B. Borell in Borell - Rittig 1998, pp. 150-152).

[48] Serra Ridgway 2010, pp. 61-62, con fig. 52 n. CB4.4, p. 72, fig. 68 n. CB4.3, p. 197.

[49] Serra Ridgway 2010, p. 237.

[50] Serra Ridgway 2010, pp. 72-73 (tipo CB4), p. 197.

[51] Emiliozzi 2015, pp. 40-41, fig. 6; La base a onde su cui compare il motivo delle spirali correnti è diversa da quelle delle altre applique note (ad esempio, si veda Haynes 1985, pp. 173, 275-276 n. 81-82; Maioli 2020, pp. 310, 326, fig. 12). Sul carro si veda anche Emiliozzi 2000, p. 329 n. 196.

[52] In cui rientra anche il grifo nell'immaginario greco (Winkler-Horaček 2015, p. 214).

[53] Winkler-Horaček 2015, pp. 208-214.

[54] Ad esempio, sulla ceramica italo-geometrica (Neri 2012, pp. 60-61), nella produzione white-on-red (Medori 2012, pp. 88-89, 97), sui buccheri (Perkins 2012, pp. 173-174) e come protomi fittili in terrecotte architettoniche e dinoi (Camporeale 2013/2014; Winter 2009, pp. 117-119).

[55] Winkler-Horaček 2015, p. 224.

si configura come una creatura più intrinsecamente legata alla sfera sacrale/sepolcrale[56]. Si tratta di apparizioni epifaniche e apotropaiche che si caratterizzano come forze demoniche, custodi anche dell'accesso al mondo dei morti[57]. Il cervo, in un certo senso inconsapevolmente pacifico nella sua posa pascente[58], rappresenta qui la sfera naturale, incontaminata e indifesa e, quindi, implicitamente vittima. Il cervo evoca piuttosto contesti e scene di caccia e si riconduce all'ideale di vita aristocratico. Non a caso i due animali, lungi dall'avere una mera funzione decorativa[59], si trovano in combinazione in elementi decorativi di edifici che a Poggio Buco[60], come probabilmente anche a Vulci, dovevano avere carattere pubblico multifunzionale, legati a un ethos aristocratico che accentrava in sé il controllo sulla sfera politica e sacrale.

Il guerriero: un lacerto di scena militare

Parte di un guerriero con schinieri, grande scudo e due lance, in movimento verso sinistra compare al limite destro di una lastra di rivestimento[61] (fig. 6). Presso la gamba incedente si riconosce forse la parte terminale di altre lance o di una spada, pertinenti a un secondo guerriero. Tra le lance sono visibili tracce di colore bianco/beige. Gli schinieri si staccano con taglio netto dallo sfondo tanto da far supporre un intervento manuale di rifinitura.

Il frammento appartiene a un gruppo di terrecotte con scene militari, datato da Winter al 580-540 a.C.[62] e diffuso ampiamente in edifici di carattere prevalentemente sacrale[63] in Etruria Centro-Meridionale. Il motivo del guerriero al margine delle lastre di rivestimento compare ad Acquarossa[64], Poggio Buco[65] e Tuscania[66]. Una lastra di rivestimento dall'area urbana di Vulci chiusa da una treccia nella parte terminale è datata al 560/550 a.C.[67]. Un altro frammento sempre da Vulci, con due guerrieri in movimento verso sinistra termina con un meandro[68]. Le lastre con guerrieri da Poggio Buco, con analoga treccia, sostituiscono nel 560 a.C. le terrecotte più antiche dell'edificio monumentale decorate con grifi e cervi[69]. La lastra vulcente, databile al 560/550 a.C., si aggiunge a questi tre esemplari, riconducibili a diverse matrici, e, come questi, è priva finora di confronti puntuali al di fuori del territorio di Vulci. Si rafforza pertanto l'ipotesi che possa trattarsi di un'officina locale con precise peculiarità e in grado di produrre un vasto repertorio.

---

[56] Si ricorda che protomi di grifi su *dinoi* si trovano in Etruria in contesti sepolcrali, laddove in Grecia compaiono esclusivamente in santuari (Camporeale 2013/2014; Gehrig 2004, p. 2).

[57] Klebinder-Gauss 2007, pp. 150-151, con nota 1073 (con ulteriore bibliografia).

[58] Sul motivo del cervo pascente si veda Bruni 1986, pp. 43-44.

[59] Come invece in Bartoloni 1992, p. 18.

[60] Bartoloni 1992.

[61] TN22-86-5347: 4,5 x 8,1 cm; sp. 1,6-2,1 cm, peso 92 g.

[62] Il sistema di tetti con scene militari (Winter 2009, pp. 223-309) compare per prima volta intorno al 580 a.C. a Veio, Piazza d'Armi (Winter 2009, p. 223).

[63] Questa tipologia di decorazione si individua principalmente in *naiskoi* funerari o in edifici (anche urbani) di carattere sacro o con particolari funzioni di rappresentanza (Winter 2009, p. 309).

[64] Un oplita in movimento al margine di una lastra si trova anche su una lastra da Acquarossa con Eracle e il toro cretese, per quanto il guerriero, al contrario del nostro, si muova da sinistra verso destra, regga solo una lancia e manchi degli schinieri (Winter 2009, pp. 265-267, 266, fig. 4.8.2 n. 4.D.4.b).

[65] Bartoloni 1992, fig. 2.3; Winter 2009, pp. 273, fig. 4.9.2; p. 274 n. 4.D.5.b.

[66] Winter 2009, pp. 275-276, fig. 4.10.1 n. 4.D.6.a, che proviene dalla stessa matrice del modello di Acquarossa (si veda nota 64).

[67] Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, pp. 103, 105, fig. 10.7; Winter 2009, p. 272. Un altro frammento sporadico, di cui non è pubblicata l'immagine, viene citato e descritto con un'analoga guilloche (Moretti Sgubini - Ricciardi 2011, p. 79, nota 19).

[68] Il frammento dall'area urbana è anch'esso sporadico (inv. V09AE US 0/I; Moretti Sgubini - Ricciardi 2011, pp. 83, con nota 40, p. 86, fig. 6). Altri due frammenti sporadici, non pubblicati, vengono messi in relazione a questo (Moretti Sgubini - Ricciardi 2011, p. 83, con nota 40).

[69] Winter 2009, p. 272.

Conclusioni

Per concludere, le terrecotte architettoniche vulcenti rinvenute negli ultimi anni presso il nuovo tempio monumentale urbano arricchiscono lo spettro del materiale di epoca tardo orientalizzante e arcaica così da permettere una più approfondita valutazione della produzione coroplastica locale. Alcune peculiarità nella selezione dei motivi, caratteristiche iconografiche e tipologiche e scelte sintattiche indicano che in questo periodo a Vulci esisteva un'officina coroplastica dinamica e innovativa. È possibile che gli artigiani abbiano mantenuto stretti legami con Corfù e, in generale, con la Grecia occidentale. In Etruria Meridionale sembra affermarsi una rete locale, in cui Vulci e Orvieto si configurano sempre più come centri promotori di innovazioni e influenzano gli insediamenti vicini, come Poggio Buco, Tuscania e forse anche Acquarossa, non solo per quanto riguarda la coroplastica, ma anche nelle produzioni di altre classi di materiali. Le terrecotte, insieme a numerosi laterizi e materiali da costruzione ad esse coevi, provengono dal riempimento e dagli strati di fondazioni del podio del nuovo tempio. Il contesto di ritrovamento lascia supporre un'intensa attività edilizia in quest'area della città nella prima metà del VI secolo a.C. Se consideriamo, ad esempio, le proporzioni della lastra vulcente con grifi e cervi in relazione ai ben più piccoli esemplari da Poggio Buco, si può ipotizzare a Vulci in questo periodo la presenza di imponenti edifici di rappresentanza di dimensioni monumentali.

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1971 = A. Andrén, "Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco-italiche", in *OpRom* 8,1, 1971: 1-16.

Arancio 2015 = *Immortal Princes: The Splendour of the Etruscan Aristocracy at Vulci. Catalogo della mostra Bruxelles,* a cura di M.L. Arancio, Viterbo 2015.

Aversa 2002 = G. Aversa, "Decorazioni architettoniche fittili di età arcaica", in *ASAtene* 80,2, 2002: 231-278.

Bartoloni 1992 = G. Bartoloni, "Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco", in *AnnAStorAnt* 14, 1992: 9-33.

Bartoloni *et al*. 2006 = G. Bartoloni - V. Acconcia - A. Piegrossi - I. van Kampen - S. ten Kortenaar, "Vei: l´abitato di Piazza d´Armi. Le terrecotte architettoniche", in *Deliciae fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations.Proceedings of the International Conference Held at the American Academy in Rome, November 7-9 2002*, a cura di I.E.M. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 50-76.

Borell - Rittig 1998 = B. Borell - D. Rittig, *Orientalische und griechische Bronzereliefs aus Olympia. Der Fundkomplex aus Brunnen 17*, OlForsch 26, Berlino 1998.

Bruni 1986 = S. Bruni, *I lastroni a scala,* Roma 1986.

Bruni 1988 = S. Bruni, "Rilievi vulcenti dell'orientalizzante recente", in *MÉFRA* 100,1, 1988: 245-282.

Bubenheimer-Erhart 2012 = F. Bubenheimer-Erhart, *Das Isisgrab von Vulci: eine Fundgruppe der Orientalisierenden Periode Etruriens*, Vienna 2012.

Camporeale 1972 = G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana,* Firenze 1972.

Camporeale 2013/2014 = G. Camporeale, "Protomi di grifo fittili del VII secolo a.C. Etruria, Lazio, Sabina", in *RendPontAc* 86, 2013/2014: 429-448.

Cristofani 1992 = M. Cristofani, "Terrecotte architettoniche", in *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale 1, Caere 3.1*, a cura di M. Cristofani, Roma 1992: 29-57.

Emiliozzi 2000 = *Carri da guerra e principi etruschi. Catalogo della mostra Viterbo, Roma, Ancona*, a cura di A. Emiliozzi, Roma 2000.

Emiliozzi 2015 = A. Emiliozzi, *Elite Chariots at Vulci*, in *Immortal Princes: The Splendour of the Etruscan Aristocracy at Vulci. Catalogo della mostra Bruxelles,* a cura di M.L. Arancio, Viterbo 2015: 39-41.

Franceschini *et al*. 2023 = M. Franceschini - P.P. Pasieka - B. Ullrich - J. Meyer, "The Hidden Cityscape of Vulci. Geophysical Prospections Providing New Data on Etruscan Urbanism", in *AA* 2023: 146-193.

Franceschini - Pasieka 2022 = M. Franceschini - P.P. Pasieka, "Vulci Cityscape. Il volto nascosto di una metropoli etrusca", in *Vulci. Work in Progress 1*. Atti della conferenza 14-15 dicembre 2021, a cura di S. Carosi - C. Regoli - C. Casi, Acquapendente 2022: 137-151.

Gehrig 2004 = U. Gehrig, *Die Greifenprotomen aus dem Heraion von Samos*, Samos 9, Bonn 2004.

Hall 1996 = *Etruscan Italy. Etruscan Influences on the Civilizations of Italy from Antiquity to the Modern Era*, a cura di J.F. Hall, Provo 1996.

Haynes 1985 = S. Haynes, *Etruscan Bronzes,* Londra 1985.

Heiden 1995: J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia,* OlForsch 24, Berlino 1995.

Klebinder-gauss 2007 = G. Klebinder-Gauß, *Bronzefunde aus dem Artemision von Ephesos*, Ephesos 12,3, Vienna 2007.

Kunze 1950 = E. Kunze, *Archaische Schildbänder. Ein Beitrag zur frühgriechischen Bildgeschichte und Sagenüberlieferung*, OlForsch 2, Berlino 1950.

Lang 2010 = M. Lang, *Der bunte Himmel. Untersuchungen zu den Tondächern westgriechischer Typologie*, Oxford 2010.

Le Roy 1967 = C. Le Roy, *Fouilles de Delphes: 2. Topographie et architecture. Le terres cuites architecturales,* Parigi 1967.

Maioli 2020 = M. Maioli, "Aristocrazie arcaiche a Populonia: il Carro «celeste» della cd. Fossa della Biga", in *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana.* Atti del XXVII Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, AnnFaina 27, a cura di G.M. Della Fina, Roma 2020: 303-328.

Martelli 1987 = M. Martelli, *La ceramica degli Etruschi: la pittura vascolare,* Novara 1987.

Mazet 2022 = C. Mazet, "La mémoire des idoles démembrées", in *MÉFRA* 134,1, 2022: 161-192.

Medori 2012 = M. Medori, "Il bestiario fantastico nella white-on-red in Etruria e nell'Agro falisco", in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, a cura di M.C. Biella - E. Giovanelli - L.G. Perego, Trento 2012: 77-116.

Mertens-Horn - Viola 1990 = M. Mertens-Horn - L. Viola, "Archaische Tondächer Westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia", in *Hesperia* 59,1, 1990: 235-248.

Moretti Sgubini 1997 = A.M. Moretti Sgubini, "Il Tempio Grande di Vulci. Le terrecotte architettoniche di fase arcaica", in *Deliciae fictiles* II. *Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy, Held at the Netherlands Institute in Rome, 12-13 June 1996*, a cura di P.S. Lulof - E.M. Moormann, Amsterdam 1997: 151-166.

Moretti Sgubini 2001 = *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto. Catalogo Mostra Roma*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2001

Moretti Sgubini - Ricciardi 2006 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Vulci. Materiali architettonici di vecchi e nuovi scavi", in *Deliciae fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference Held at the American Academy in Rome, November 7-9 2002*, a cura di I.E.M. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 103-115.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2011 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Considerazioni sulle testimonianze di Tuscania e Vulci", in *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*. Atti delle giornate di studio, Sapienza-Università di Roma, 25 marzo e 25 ottobre 2010, a cura di A. Conti, Roma 2011: 75-86.

Neri 2012 = S. Neri, "Il bestiario nella ceramica italogeometrica di età Orientalizzante in Etruria Meridionale", in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, a cura di M.C. Biella - E. Giovanelli - L.G. Perego, Trento 2012: 55-76.

Perkins 2012 = P. Perkins, "Fantastic Animal Stamps on Bucchero from Poggio Colla", in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, a cura di M.C. Biella - E. Giovanelli - L.G. Perego, Trento 2012: 171-188.

Pocobelli 2024 = G. Pocobelli, *Vulci: l'area urbana e il suburbio. Evoluzione storica della città e del territorio,* ATTA Suppl. 24, Roma 2024.

Proietti 1980 = *Il museo nazionale etrusco di Villa Giulia*, a cura di G. Proietti, Roma 1980.

Sapirstein 2012 = P. Sapirstein, "The Monumental Archaic Roof of the Temple of Hera at Mon Repos, Corfu", in *Hesperia* 81, 2012: 31-91.

Schleif *et al.* 1940 = H. Schleif - K. Rhomaios - G. Klaffenbach, *Korkyra: archaische Bauten und Bildwerke 1: Der Artemistempel: Architektur, Dachterrakotten, Inschriften*, Berlino 1940.

Serra Ridgway 2010 = F. Serra Ridgway, *Pithoi stampigliati ceretani. Una classe originale di ceramica etrusca*, Roma 2010.

Stopponi 2019 = S. Stopponi, "Terrecotte architettoniche di prima fase dal Fanum Voltumnae", in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond: Proceedings of the Fifth International Conference Held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples: March 15-17, 2018*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 509-515.

Szilágyi 1992 = J. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata 1. 630-580 a.C.,* Monumenti Etruschi 7, Firenze 1992.

Wikander 1981 = C. Wikander, *Acquarossa I. The painted Architectural Terracottas. Part 1. Catalogue and Architectural Context,* ActaRom 38,1,2, Stoccolma 1981.

Winkler-Horaček 2015 = L. Winkler-Horaček, *Monster in der frühgriechischen Kunst. Die Überwindung des Unfassbaren*, Berlino 2015.

Winter 2009 = N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640 - 510 B.C,* MemAmAc Suppl. 9, Ann Arbor 2009.

Winter 2013 = N.A. Winter, "Confronti fra scene su bracieri e pithoi ceretani e terrecotte architettoniche", in *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria*. Atti del simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway, Tarquinia, 24-25 settembre 2010, a cura di M.D. Gentili - L. Maneschi, Pisa 2013: 85-96.

Winter 2017 = N.A. Winter, "Traders and Refugees: Contributions to Etruscan Architecture", in *EtrSt* 20,2, 2017: 123-151.

DOI: 10.69590/ptlt3837

Simona Carosi* **- Carlo Regoli****

Inediti vulcenti (*disiecta membra*)

Abstract

Il contributo intende presentare alcuni nuclei di materiale architettonico provenienti dagli scavi effettuati dalla Soprintendenza a Vulci e rimasti negli anni completamente inediti o pubblicati in minima parte. Si tratta di reperti rinvenuti in settori diversi della città, sia di ritrovamento sporadico, sia da scavo estensivo. Uno tra questi, ad esempio, riguarda la cosiddetta Area I, situata sotto le pendici orientali dell'antica acropoli, dove numerosi frammenti di terrecotte architettoniche e antefisse sono stati messi in luce insieme a migliaia di ex voto, in particolare teste e parti anatomiche, e numerosissimi reperti ceramici, indicando la presenza nelle immediate vicinanze di un importante luogo di culto cittadino.

Nel corso degli ultimi decenni le conoscenze su Vulci si sono notevolmente arricchite di nuovi e interessanti dati, grazie ai progetti di scavo sistematico e valorizzazione portati avanti dalla Soprintendenza in stretta collaborazione con la Fondazione che gestisce l'omonimo Parco naturalistico–archeologico. A questi, più recentemente, si sono aggiunti ulteriori programmi di ricerca in concessione e studio con istituti universitari italiani ed esteri, i quali stanno affrontando diversi aspetti riguardo all'antico centro etrusco-romano.

Venendo al tema specifico di questo consesso, il nostro contributo vuole anticipare i primi risultati del lavoro, da poco intrapreso, di risistemazione e studio dell'immensa mole di dati che gli scavi vulcenti hanno raccolto nel corso degli anni e che, solo in minima parte, sono stati resi noti al pubblico. Tale attività è strettamente collegata a una completa riorganizzazione dei depositi e al prossimo allestimento del nuovo Museo della scultura etrusca in programma all'interno del complesso monumentale di San Sisto, nel centro di Montalto di Castro.

Il nostro interesse per le decorazioni architettoniche e la coroplastica in generale è stato ravvivato nel 2012 con il rinvenimento, presso la cosiddetta Area C della necropoli dell'Osteria, di alcuni frammenti di una sima in *white on red* pertinente alla decorazione di un sacello funerario connesso alla ricca tomba rinominata "delle Mani d'argento", un ipogeo gentilizio dell'ultimo quarto del VII sec. a.C. attorno al quale si struttura un intero settore del sepolcreto. Il manufatto, recuperato in frammenti e solo parzialmente ricomposto, presenta una fascia piana decorata a *guilloche* singola,

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale (simona.carosi@cultura.gov.it).
** Fondazione Vulci (caregoli@gmail.com).

1. Area I, frammenti architettonici di età arcaica e tardo-arcaica (foto S. Carosi - C. Regoli).

sopra la quale si sviluppa una cornice a baccelli convessi dipinti in rosso e bianco alternati; nella parte inferiore, invece, è presente un motivo a cerchio che riprende lo schema della treccia continua che caratterizza la fascia centrale. Questo reperto, oltre alla significativa provenienza funeraria, risulta importante come ulteriore attestazione vulcente, in un periodo così antico compreso tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C., di tale tipologia di copertura e di tecnica produttiva[1].

Per quanto riguarda i contesti urbani, uno dei principali siti ad aver restituito materiale architettonico, insieme al Tempio Grande già analizzato da Anna Maria Moretti[2], al santuario periurbano di Fontanile di Legnisina edito da tempo da Laura Ricciardi[3] e alla grande struttura a carattere pubblico messa in luce alle pendici dell'acropoli nel biennio 2009-2010[4], è senza dubbio la cosiddetta Area I, con i contigui ampliamenti rinominati settori I-est (IE) e mura (L). Si tratta di un'ampia zona localizzata appena sotto le pendici nord-orientali dell'ampio pianoro cittadino che, indagata in modo discontinuo dalla metà degli anni Novanta sino ai primi Duemila, e rimasta sostanzialmente inedita, ha restituito numerosissimo materiale ceramico, ex voto e frammenti di decorazione architettonica – per questi ultimi, nello specifico, si parla di alcune centinaia – sotto forma di progressivi accumuli dall'alto verso il basso, permettendo di interpretarla come un'area di scarico pertinente a uno o più edifici di culto in funzione tra la tarda età arcaica e il pieno ellenismo[5].

[1] S. Carosi in Arancio 2014, p. 95, n. 77.

[2] Moretti Sgubini 1997.

[3] Ricciardi 1992.

[4] Moretti Sgubini - Ricciardi 2012, pp. 79-84.

[5] Alcune informazioni sono fornite in A.M. Moretti Sgubini in Moretti Sgubini 2001, p. 179; A. Monachesi in Moretti Sgubini

2. Antefissa frammentaria a testa di sileno barbato, da sequestro (S. Carosi - C. Regoli).

Alla fase arcaica e tardo-arcaica sono stilisticamente attribuiti diversi frammenti di antefisse, sime, cornici traforate e lastre di rivestimento modellate a stampo. Tra i materiali ancora inediti si segnalano porzioni di nimbo a baccelli concavi in policromia rossa e azzurra[6] analoghe a esemplari già noti dallo scavo del Tempio Grande[7], lacerti di sima[8] con cornice baccellata e listello orizzontale in abbondante policromia bianca, rossa e azzurra (fig. 1); un frammento di lastra di rivestimento[9] con doppia treccia collegata da una fila di palmette, dipinta in nero con tondo centrale nero su fondo crema che trova, anche in questo caso, confronti puntuali con un esemplare simile dal Tempio Grande[10]; ovvero due porzioni di tegola di gronda con spessa banda orizzontale e motivo angolare in rosso, già noto dal sito[11], che rimandano a modelli di coperture templari di fase tardo-arcaica, per esempio note a Veio e *Falerii* anche con colore bruno[12]. Degno di nota è pure un frammento di lastra[13], in origine ampiamente dipinta in rosso, bianco e azzurro, con la parte inferiore di una cornice baccellata poco rilevata, un listello orizzontale e una testa di leone ruggente rivolto verso sinistra.

Sempre a questo orizzonte cronologico appartiene un frammento[14] di tegola di gronda dipinta a

2002, pp. 15-16; Moretti Sgubini 2012, p. 1118. Di tale materiale, a oggi, solamente una selezione di pezzi è stata presentata in Moretti Sgubini - Ricciardi - Costantini 2005, p. 263 e Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, *passim*.

[6] Cfr., ad es., n. inv. V.02.I.7756.

[7] Moretti Sgubini 1997, pp. 155-156, fig. 8.

[8] Nn. inv. V.01.I.7758.451 e V.99.IE.7514.18.

[9] N. inv. V.02.L.7428.3.

[10] Moretti Sgubini 1997, pp. 158-159, fig. 15.

[11] Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, pp. 107 e 113, nota 34.

[12] V.96. I. 833.27 e V.99.IE.7516.408. A titolo esemplificativo, per il tempio dello Scasato a *Falerii*: Comella 1993, p. 82, n. E5, tav. 29. Per Veio, da Campetti nord e Portonaccio: molti materiali dai depositi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

[13] N. inv. V.02.I.7780.841.

[14] N. inv. V.01.I.7758.61.

3. Frammento di tegola di gronda, sporadico (foto S. Carosi - C. Regoli).

banda orizzontale in bruno, sotto il quale si sviluppa un motivo a meandro spezzato in policromia alternata rossa e bruna. Anche in questo caso, il motivo a meandri è molto diffuso nella decorazione architettonica di edifici sacri della fine del VI-inizi del V sec. a.C. rientrando nella tipologia di seconda fase, anche con colori invertiti tra il rosso e il bruno[15].

Una antefissa[16] a testa femminile dall'Area L, con accenno del nimbo baccellato e traccia del coppo, presenta una *stephane* e due ciocche che si spartiscono sulla fronte. Seppur molto corrosa al centro del volto, si scorgono gli occhi con palpebre bordate che permettono di avvicinare il tipo a produzioni veienti e orvietane della metà-terzo quarto del V sec. a.C.[17]. A modelli stilistici di matrice greco-coloniale rimanda invece il frammento di tegola di gronda[18] con listello orizzontale azzurro e palmetta aperta a sette petali dipinta in policromia alternata rossa e azzurra.

Qualche ulteriore dato interessante emerge pure dall'esame di alcuni pezzi sfortunatamente senza provenienza o da sequestro, che integrano in parte il panorama appena trattato. L'esemplare senza dubbio di maggior rilievo è un'antefissa frammentaria a testa di sileno barbato[19], delimitata da ampi girali (fig. 2). Il reperto, del quale rimane solamente la porzione inferiore con zigomi, naso, labbra e folta peluria, conserva un'accesa policromia in rosso, bianco e azzurro che rimanda a esemplari da Orvieto, in particolare dal tempio del Belvedere[20] e da Tarquinia[21], analogamente ritenuti di influsso orvietano. Altrettanto appariscente, sempre con ampia policromia in rosso, bianco e azzurro, è un frammento di tegola di gronda[22] con dipinto un meandro spezzato in rosso e blu sulla cornice, mentre al di sotto è presente un motivo ad archetti a listello arrotondato, terminanti in volute, tra le quali pendono delle palmette a sei petali alternate a fiori di loto chiusi (fig. 3).

[15] V.01.I.7758.61. Cfr. per il tempio di Portonaccio a Veio: Stefani 1953, p. 47, fig. 23. Tra gli esemplari più antichi e grandi, quello attribuito al Tempio di Giove Capitolino a Roma: G. Colonna in Colonna 1985, p. 70, n. 4.2, e M. Albertoni in Cristofani 1990, pp. 69-70, n. 3.6.3.

[16] N. inv. V.03.L.11050.

[17] Teste votive da Veio-Campetti (Vagnetti 1971, tipo XXV, p. 24, tav XVII) o Orvieto (Stopponi 2014, p. 94, fig. 12).

[18] N. inv. V.96.I.114.1.

[19] S.n. inv., da un sequestro (23/12/1988) in un'abitazione di Montalto di Castro.

[20] Andrèn 1940, tav. 68, fig. 220 (II:32).

[21] Cataldi 2001, pp. 69-72, in part. fig. 83.

[22] S.n. inv., senza provenienza.

4. Area I, frammenti di lastre con animali (non in scala tra loro; foto S. Carosi - C. Regoli).

Per l'età ellenistica il campione dell'Area I risulta decisamente più consistente, con materiale numeroso ma sfortunatamente molto frammentario, che testimonia tuttavia un'interessante produzione locale in continuità con la tradizione iconografica e sotto il costante influsso stilistico in voga in tutto il comparto etrusco-meridionale. I motivi decorativi, come per il periodo precedente, sono perlopiù legati al mondo del bestiario e del panorama fantastico. Ne sono testimonianza, ad esempio, una tipologia di lastra di rivestimento idealmente ricostruibile da frammenti non combacianti caratterizzata da una cornice baccellata verticale e listello arrotondato orizzontale sopra una fascia a rilievo raffigurante un toro, al centro e rivolto con il capo chinato verso destra[23], affiancato da due leoni (fig. 4). Quello di destra[24], in movimento verso il precedente, ha una folta criniera e il corpo massiccio, mentre quello di sinistra[25] è raffigurato in attacco con le zampe anteriori al dorso del bovino. Chiude inferiormente la decorazione, al di sotto di un listello arrotondato, un *anthemion* con palmette rovesciate a sette petali su una fila di girali, separate da fiori di loto. Per il nostro sito teorie di animali, reali o fantastici come leoni, felini e grifi, sono presenti anche nel fregio dipinto della Tomba François[26] o segnalati tra i materiali degli scavi in città, dove compaiono fregi animalistici a stampo del tipo Veio, Roma, Tarquinia, Poggio Buco[27], o esemplari più recenti con confronti in area chiusina[28].

[23] Cfr. n. inv. V.96.I.824-2.71.

[24] Cfr. nn. inv. V.96.I.823-2.41 e V.96.I.824-5.391.

[25] Cfr. n. V.99.IE.7203.1.

[26] Buranelli 1987a; Roncalli 2003.

[27] Moretti Sgubini - Ricciardi 2004, p. 60; Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, pp. 103 e 108.

[28] Moretti Sgubini - Ricciardi - Costantini 2005; Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, p. 108.

5. Area AE, frammento di lastra raffigurante una testa umana con berretto frigio, ali ed elementi spiraliformi (foto S. Carosi - C. Regoli).

Per alcune lastre che raffigurano dei delfini guizzanti[29], invece, non possiamo non richiamare la celebre tomba vulcente detta appunto "del Delfino", datata alla metà del IV sec. a.C.[30], dove il medesimo motivo del mammifero marino compare pressoché identico, nonché altri esemplari della coeva pittura tarquiniese, come le tombe dell'Orco I e del Tifone[31], in cui si notano al di sotto le onde correnti, nel nostro caso sostituite – a livello iconografico – con girali. Tutti motivi, i delfini e le onde, da collegare con il motivo del passaggio di *status* e in stretta relazione al mito di Dioniso[32]. Ricordiamo che un delfino scolpito era rappresentato pure sulla parete dell'atrio della Tomba dei Tori (III-I sec. a.C.)[33].

Degno di nota anche il frammento[34] di lastra rinvenuto nell'Area AE (fig. 5) raffigurante una testa umana con berretto frigio, ali ed elementi spiraliformi dalle volumetrie nette e ben definite che trovano *in loco* paralleli stringenti in alcune decorazioni in pietra presenti sui prospetti esterni delle ricche tombe di Ponte Rotto. Raffigurazioni analoghe in coroplastica da altri siti, datate tra IV e II sec. a.C., sono abbinate in modo alternato nella versione maschile e femminile e interpretate come demoni funerari o con la coppia Perseo-*Menerva*[35].

[29] Cfr. ad es. V.96.I.824-3.248. Breve e generica menzione in Moretti Sgubini - Ricciardi - Costantini 2005, p. 263.

[30] Buranelli 1987b.

[31] Marzullo 2016, pp. 253-260 e pp. 360-368; Gallon-Sauvage 2005.

[32] Cfr. Inno omerico in cui i pirati tirreni che rapiscono Dioniso sono trasformati in delfini.

[33] Buranelli 1994.

[34] N. inv. V.10.AE.17002.

[35] Cfr. Feruglio 2006, pp. 160-161.

6. Area L, frammento di antefissa a testa femminile (menade) con diadema e accenno del nimbo baccellato (foto S. Carosi - C. Regoli).

Le antefisse di questa fase, come è stato già osservato da Anna Maria Moretti e Laura Ricciardi[36], rimandano perlopiù a confronti con l'area orvietana. Di una[37], ad esempio, si conserva la parte inferiore del viso, con bocca dalle labbra carnose e capigliatura trattata a ciocche ben separate. Un'altra[38], sempre a testa femminile con nimbo baccellato e accenno del coppo, risulta vicina per pettinatura e trattamento del volto a un reperto proveniente da un differente settore di scavo della città (Area D) datato alla seconda metà del IV sec. a.C.[39].

Simile a esemplari provenienti dall'edicola funeraria di Ponte Rotto e cronologicamente collocabile verso la metà del III sec. a.C.[40] è l'antefissa[41] a testa femminile, quasi certamente una menade, in ricca policromia rossa, bianca e azzurra, raffigurata con diadema e accenno del nimbo baccellato (fig. 6). Si tratta di un prototipo che rimanda a modelli medio-ellenistici dagli stilemi tardo-classici che si ritrovano, in forma più o meno accurata rispetto ai nostri, anche in altri santuari di area centro-italica[42].

Tra le antefisse maschili segnaliamo un frammento[43] di nimbo con fregio di palmette alternate a

[36] Moretti Sgubini - Ricciardi 2006.

[37] N. inv. V.96.I.833.94. Cfr. Buranelli 1992, in part. tav. I, a e b per rimandi ad area capuana e orvietana.

[38] N. inv. V.99.IE.7741.

[39] S. Carosi in Calarota 2021, p. 174, n. 1; S. Carosi in *Milano* 2024, p. 266, n. VI.6.

[40] Da ultimi, Michetti 2024, in particolare p. 177, e G. Colzani in *Milano* 2024, p. 263, n. VI.1.

[41] N. inv. V.03.L.11031.1.

[42] *Falerii Veteres*, tempio Grande di Vignale: Andrèn 1940, tav. 30, figg. 106-107.

[43] N. inv. V.02.L.7461.1.1.

fiori di loto, in ampia policromia bianca e rossa, che riporta lo stesso numero di inventario di una testa di sileno già edita[44] nel 2006 e alla quale, forse, potrebbe appartenere; oppure una antefissa frammentaria pertinente a un individuo barbato[45] che può essere avvicinata ad altri esemplari centro-italici di tradizione stilistica tardo-classica cronologicamente inquadrabile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.[46]. Del tutto particolare, invece, una nuova copia del tipo "a testa di divinità folgoratrice" che trova confronti puntuali e meglio conservati sempre dalla stessa area di scavo[47]. Su questo reperto, che conserva il punto di attacco con il coppo sul lato posteriore, si segnalano abbondanti tracce di esposizione al fuoco, suggerendo una tragica fine per l'edificio che decorava[48].

Più recenti e piuttosto interessanti sono anche due frammenti[49] di antefissa provenienti dai vecchi scavi del Tempio Grande, dei quali solamente uno è stato pubblicato una ventina di anni fa[50]. Si tratta di reperti ricavati da matrici leggermente diverse che ritraggono una figura intera, della quale rimane la parte inferiore di un braccio non coperto dal panneggio concluso da una mano che trattiene alcuni tralci vegetali. Se la nostra lettura è corretta, il personaggio potrebbe essere interpretato come un genio alato (maschile o femminile) tra racemi, così come attestato nei templi A di Largo Argentina, a Roma, o di *Sardus Pater* ad Antas, nel territorio di Fluminimaggiore, in Sardegna[51]. L'iconografia può essere avvicinata a esemplari che, partendo da epoca tardo-arcaica, come ad esempio le antefisse sul cosiddetto edificio delle Venti celle di Pyrgi, giunge al II sec. a.C. – ricorda alcune Muse o divinità femminili del tipo *Potnia* – fino ad arrivare alle figure di donna tra racemi presenti su alcune lastre Campana[52].

Ad epoca pienamente romana (Primo Imperiale) può essere infine assegnata una piccola antefissa[53] con testa di giovane sileno, su un listello a ovuli, dalla quale si sviluppa una palmetta a sette petali.

Portando a conclusione quanto fin qui esposto, dalla revisione dello scavo e dei materiali provenienti da questo settore della città compreso tra Porta Est e l'acropoli emerge chiaramente, anche se in modo ancora preliminare, come tale zona conservi sicure tracce di frequentazione senza soluzione di continuità tra la fase arcaica e la prima romanizzazione del sito[54], relative a un complesso di edifici di culto gravitanti intorno al cosiddetto Foro Orientale, a cui sono stati anche riassegnate le due lastre di rivestimento di metà V sec. a.C. portate alla luce da Renato Bartoccini e conservate nel Museo della Badia di Vulci[55]. L'analisi contestuale di tutto questo ingente materiale, pur se appena iniziata, ci permette effettivamente di correlare il culto ivi praticato a una o più divinità che presiedevano i passaggi di status dei componenti della comunità, come Fufluns/Dioniso, ovvero con la presenza di ex voto anatomici che si collegano a funzioni di trattamento delle malattie. Il dio folgoratore, per di più, sembra richiamare la necessità, propria degli elementi liminari del tetto, di porre in atto azioni compensative rispetto ai fulmini, attributo della divinità urania per eccellenza, Tinia/Giove, così come recentemente ribadito per la vasca centrale del Santuario di San Casciano dei Bagni[56]. Qui una piccola folgore di bronzo, secondo il rituale del *fulgur condere*, è stata sepolta ritualmente

[44] Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, pp. 108, fig. 10.15a e 113, nota 40.

[45] N. inv. V.01.I.7794.433.

[46] Tarquinia, Ara della Regina: M. Cataldi in Colonna 1985, pp. 75-76, n. 4.4 A 20.

[47] Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, p. 108, fig. 10.16.

[48] Particolarità già riscontrata su altri reperti dello scavo: ad es. Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, p. 113, nota 43.

[49] Nn. inv. TG481 e TG269.

[50] N. inv. TG481: S. Costantini in Moretti Sgubini 2001, p. 182, n. III.A.1.7.

[51] Manca di Mores 2019; Zink - D'Angelo - Ceci 2021. Ringraziamo Alberto La Notte per il riferimento.

[52] Von Rohden - Winnefeld 1911; Tortorella 1981, pp. 61-100.

[53] S.n. inv., senza provenienza.

[54] Abbondanti, anche se sempre residuali all'interno delle stratigrafie, solo pure i materiali dell'età del Ferro e della fase orientalizzante.

[55] Moretti Sgubini - Ricciardi - Costantini 2005, p. 265 e, da ultimo, Pocobelli 2024, pp. 170-174.

[56] J. Tabolli in Osanna - Tabolli 2024, pp. 80-81, n. 14.

insieme a numeroso materiale votivo, testimonianza della caduta di un fulmine che trova nella stessa Vulci un altro caso documentato, con il seppellimento di una statua di culto in bronzo – la Filatrice di Prassitele, ora all'Antikensammlungen di Monaco – rinvenuta dal Campanari nel 1835 entro una custodia addossata a un luogo di culto esplorato nel centro della città, forse il Tempio Grande o un altro edificio sacro non meglio identificato nei pressi della Domus del Criptoportico[57], protetta superiormente da lastre di peperino impiombate recanti per l'appunto l'iscrizione *ful*[*gur c*]*onditum*[58]. Una suggestione in tal senso viene dall'analisi delle indagini geofisiche svolte dai colleghi delle Università di Friburgo e Mainz[59]: esse infatti rivelano le tracce di numerosi fulmini caduti nell'area centrale della città, sicuramente un tema stimolante da approfondire insieme alle relazioni tra i vari culti vulcenti negli aspetti della continuità o del cambiamento.

[57] Cfr. Moretti Sgubini - Ricciardi 2006, p. 106.

[58] Moretti Sgubini 2012, p. 1089.

[59] Ringraziamo M. Franceschini e P.P. Pasieka per l'informazione.

BIBLIOGRAPHY

Andrèn 1940 = A. Andrèn, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, Leipzig 1940.

Arancio 2014 = *Principi Immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci*, a cura di L. Arancio, Roma 2014.

Buranelli 1987a = *La tomba François di Vulci*, a cura di F. Buranelli, Roma 1987.

Buranelli 1987b = F. Buranelli, "La Tomba del Delfino di Vulci", in *BdA* 42, 1987: 43-46.

Buranelli 1992 = F. Buranelli, "Divagazioni Vulcenti", in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II sec. a.C.*, Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Firenze 1992: 143-155.

Calarota 2021 = *Campigli e gli Etruschi. Una pagana felicità*, a cura di F. Calarota, Milano 2021.

Cataldi 2001 = M. Cataldi, "L'Ara della Regina: la fase di età tardo-classica", in *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2001: 69-72.

Colonna 1985 = *Santuari d'Etruria*, a cura di G. Colonna, Milano 1985.

Comella 1993 = A.M. Comella, *Le terrecotte architettoniche dal Santuario dello Scasato a Falerii*, Napoli 1993.

Cristofani 1990 = *La grande Roma dei Tarquini*, a cura di M. Cristofani, Roma 1990.

Edlund-Berry - Greco - Kenfield 2006 = *Deliciae fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, Rome 2002*, a cura di I. Edlund-Berry - G.Greco - J. Kenfield, Oxford 2006.

Gallon-Sauvage 2005 = A.L.P. Gallon-Sauvage, "Un delfino dionisiaco nella Tomba dell'Orco di Tarquinia?", in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia e Vulci*, *Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici,* Firenze 2005: 415-422.

Feruglio 2006 = A.E. Feruglio, "Le terrecotte architettoniche dell'area del palazzo del Capitano del Popolo a Orvieto', in Edlund-Berry - Greco - Kenfield 2006: 153-162.

Manca di Mores 2019 = G. Manca di Mores, "Le terrecotte architettoniche e la fase repubblicana", in Il *tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, a cura di R. Zucca, Roma 2019: 89-150.

Marzullo 2016 = M. Marzullo, *Grotte Cornetane. Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia*, Roma 2016.

Michetti 2024 = L.M. Michetti, "Devozione d'argilla", in *Milano* 2024: 170-189.

Milano 2024 = *Vulci. Produrre per gli uomini. Produrre per gli dei*, Milano 2024.

Moretti Sgubini 1997 = A.M. Moretti Sgubini, "Il Tempio Grande di Vulci: le terrecotte architettoniche di fase arcaica", in *Deliciae fictiles* II. *Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy held at the Netherlands Institute in Rome, June 1996*, a cura di P.S. Lulof - E.M. Moormann, Amsterdam 1997: 151-166.

Moretti Sgubini 2001 = *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2001.

Moretti Sgubini 2002 = *Vulci: scoperte e riscoperte. Nuovi dati dal territorio e dai depositi del Museo*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Firenze 2002.

Moretti Sgubini 2012 = A.M. Moretti Sgubini, "Vulci", in *BTCGI* 21, 2012: 1082-1154.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2004 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Vulci: terrecotte architettoniche «ritrovate»", in *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e riscoperte nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria Meridionale*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Viterbo 2004: 58-62.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2006 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Vulci. Materiali architettonici di vecchi e nuovi scavi", in Edlund-Berry - Greco - Kenfield 2006: 103-115.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2012 = A.M. Moretti Sgubini, L. Ricciardi, "Considerazioni sulle testimonianze di Tuscania e Vulci", in *Tetti di terracotta*, «Officina Etruscologia» 5: 75-86.

Moretti Sgubini - Ricciardi – Costantini 2005 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi - S. Costantini, "Testimonianze da Vulci", in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, a cura di A. Comella - S. Mele, Bari 2005: 258-266.

Osanna - Tabolli 2024 = *Gli Dei ritornano. I Bronzi di San Casciano*, a cura di M. Osanna - J. Tabolli, Roma 2024.

Pocobelli 2024 = G.F. Pocobelli, *Vulci. Area urbana e il suburbio*, «*ATTA*», XXIV Supplemento, Roma 2024.

Ricciardi 1992 = L. Ricciardi, "Canino (Viterbo). Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: l'altare monumentale e il deposito votivo", in *NSc* 42, 1992: 137-209.

Von Rohden - Winnefeld 1911 = H. Von Rohden - H. Winnefeld, *Die antiken Terrakotten*, IV 1-2. *Architektonische romische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart 1911.

Stefani 1953 = E. Stefani, "Veio. Tempio dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario", in *NSc* 1953: 29-112.

Stopponi 2014 = S. Stopponi, "Un Santuario e i suoi artisti", in *AnnFaina* XXI, 2014: 75-98.

Tortorella 1981 = S. Tortorella, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au dêbut du principat,* Table ronde organisée par l'Ecole française de Rome, Roma 1981: 61-100.

Vagnetti 1971 = L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio: materiale degli scavi 1937-1938*, Firenze 1971.

Zink - D'Angelo - Ceci 2021 = S. Zink - G. D'Angelo - M. Ceci, "Rom, Italien. Auf dem Weg zur Rekonstruktion eines mittelrepublikanischen Tempels. Die Forschungen von 2020 am Largo Argentina in Rom", in *eDAI-F* 2021-1, § 1–7 (https://doi.org/10.34780/x4a1-g81a).

DOI: 10.69590/izhl3338

Alessandro Naso* **- Martina Zinni***

La necropoli di Sasso Pinzuto nel paesaggio funerario arcaico a Tuscania

Abstract

Nel sepolcreto di Sasso Pinzuto, collocato nella valle del Marta a sud-est di Tuscania, sono state censite oltre un centinaio di tombe a camera scavate nel tufo, alcune racchiuse in tumuli, destinati a personaggi eminenti e potenzialmente associati a sacelli cultuali. Indizi sulla presenza di apprestamenti per i culti funerari a Sasso Pinzuto risalgono già al 1963 quando L. Marchese intercettò anche frammenti di lastre fittili, tra i quali spicca quello di una scena in seguito attestata anche in altre necropoli circostanti Tuscania come Ara del Tufo e Guadocinto del tipo *Tuscania scena di partenza II*. In seguito a Sasso Pinzuto furono recuperati altri frammenti di lastre decorate a rilievo e un frammento di sima dipinta con una *guilloche*. L'avvio di scavi sistematici da parte del Centro Studi CAMNES, con la direzione scientifica dell'Università di Napoli Federico II, dal 2022 ha consentito di localizzare attorno al tumulo già noto e a quelli di nuova acquisizione un consistente numero di frammenti di lastre architettoniche dipinte e decorate a stampo. Sono state ricomposte estese porzioni di lastre frontonali dei tipi *scena di partenza I e II* e di sime laterali afferenti alle serie Acquarossa A, B, C, D. Tra gli obiettivi degli scavi in corso figura anche l'esplorazione della struttura di provenienza delle lastre, da riferire sin da ora agli apprestamenti per culti funerari, con i quali i gruppi gentilizi arcaici marcavano il paesaggio funerario circostante Tuscania.

La necropoli

Nel sepolcreto di Sasso Pinzuto, situato nella valle del Marta a sud-est di Tuscania, si contano oltre cento tombe a camera scavate nel tufo, alcune dei quali sono racchiuse in tumuli in parte scavati nello strato tufaceo e in parte costruiti in opera quadrata[1]. Poco si conosce dei risultati delle ricerche effettuate nell'area nell'Ottocento e nel primo Novecento[2]. Nel dopoguerra il sito fu oggetto di scavi clandestini e subì l'attività di una cava di blocchetti di tufo[3]; negli anni Sessanta la Fondazione Lerici effettuò prospezioni, la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale portò a termine recuperi su singoli sepolcri, e fu messa in luce una tomba con atrio e tre *cubicula*. Nel 1970 il sito fu descritto da S. Quilici Gigli nella carta archeologica di Tuscania[4]. Nel 1994 il Gruppo Archeolo-

* Università degli studi di Napoli "Federico II" (alessandro.naso@unina.it), (martina.zinni@unina.it).

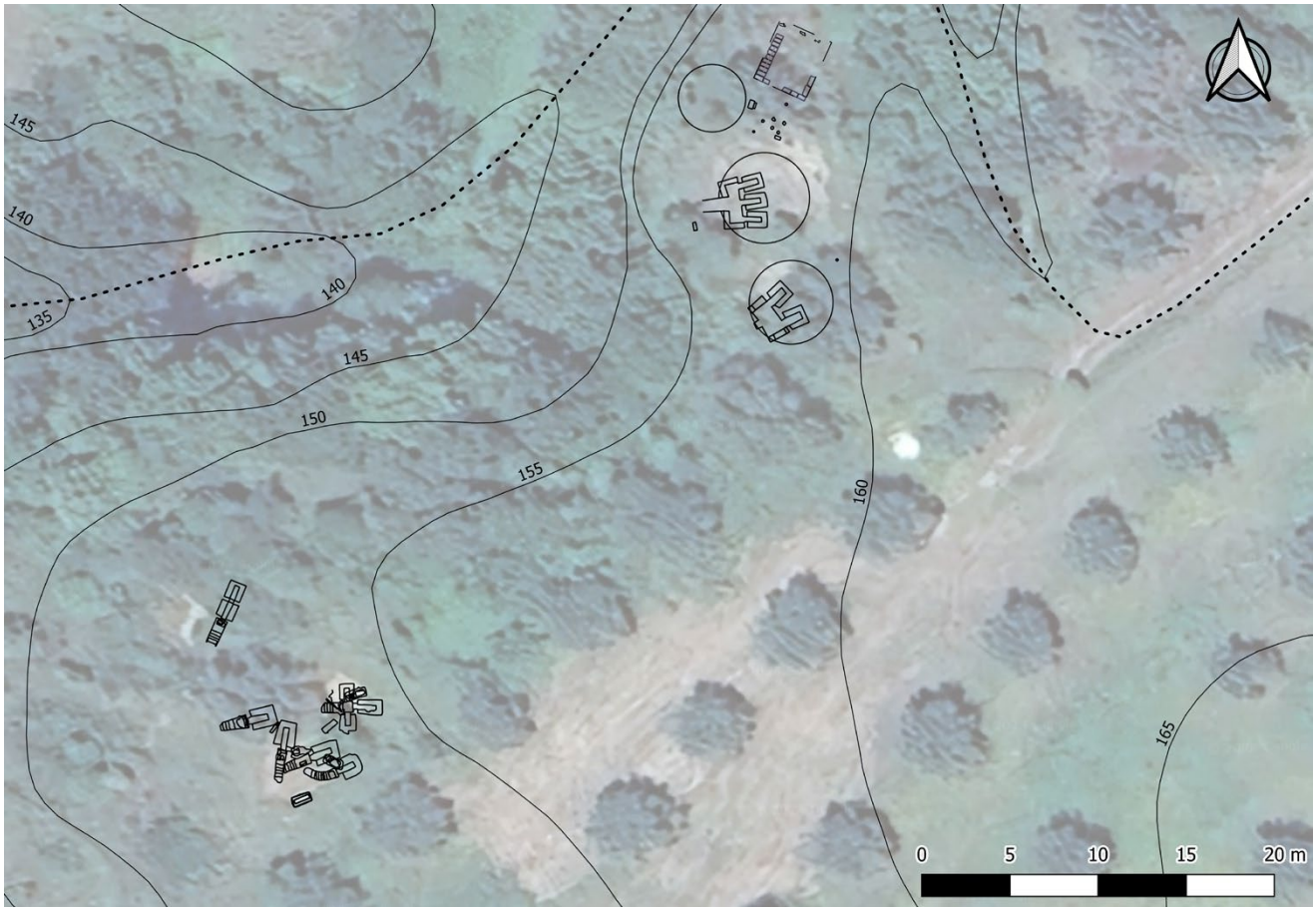
[1] Si preferisce la dizione di Sasso Pinzuto a quella comunemente in uso di Sasso Pizzuto, da considerare una *lectio facilior.*

[2] Nel 1931 fu scoperto un muro in opera quadrata con basamento decorato da due gole (Arch SAEM, anno 1931, prot. 87, prot. 239: Quilici Gigli 1970, p. 12 nota 2, p. 42).

[3] Immagini della cava, segnalata in uno schizzo topografico del 1962 (Moretti Sgubini - Ricciardi 1993, p. 178, fig. 45), sono in Quilici Gigli 1970, p. 63, n. 93, figg. 69-70; Scardozzi 2019, fig. 6a.

[4] Quilici Gigli 1970, pp. 31-43, n. 2, descrive il sito, alcune tombe e traccia la storia delle ricerche.

1. Stralcio planimetrico delle due aree di scavo a Sasso Pinzuto (elab. C. Pianese).



gico Romano intraprese un intervento sulla tomba con atrio e tre *cubicula*, rimettendone in luce il tumulo e rinvenendo anche una sepoltura infantile[5]. Negli anni Duemila, infine, Giuseppe Scardozzi portò a termine un censimento delle tombe a camera e fornì un inquadramento delle architetture funerarie, databili dal VII al VI sec. a.C.[6]. Dal 2022 la necropoli di Sasso Pinzuto è oggetto di uno scavo in concessione al Centro Studi CAMNES (Firenze) con la direzione scientifica dell'Università di Napoli Federico II. Nelle campagne sinora effettuate sono state documentate tombe già note, ne sono state esplorate di nuove e sono stati rinvenuti anche cospicui resti fittili di una decorazione architettonica, concentrati nell'area sepolcrale su un *plateau* di ridotte dimensioni, frequentato nella prima metà del VI sec. a.C.[7].

Indizi sulla presenza di apprestamenti per i culti funerari a Sasso Pinzuto risalgono già al 1963, quando L. Marchese nel corso dello scavo sulla tomba con atrio e tre camere rinvenne anche frammenti di lastre fittili, tra i quali spicca quello con *Tuscania scena di partenza II* in seguito attestata anche in altre necropoli a Tuscania come Ara del Tufo e Guadocinto[8]. Ulteriori frammenti di lastre

[5] Moretti Sgubini 2018.

[6] Scardozzi 2012; Scardozzi 2019.

[7] I rapporti preliminari sono Naso 2023; Naso 2024a; Naso 2024b. Siamo grati a G. Guarducci e S. Valentini (CAMNES) per la fiducia accordata.

[8] Il nucleo di terrecotte architettoniche rinvenute nel 1963 comprende otto frammenti rintracciati nei depositi del museo di Tarquinia, dove erano stati trasportati in seguito agli eventi del sisma del 1971, ed esposti nel Museo Nazionale a Tuscania. L'identificazione è stata confermata da un disegno del frammento con scena di partenza, compreso nel diario di scavo di L. Marchese (Sgubini Moretti - Ricciardi 1993, p. 177, figg. 46-48; Moretti Sgubini - Ricciardi 2004, p. 67, n. I.d.1. (foto del frammento). Arch. SAEM, pos. XII-S.5, Tuscania 1963 (scavi aprile-maggio in proprietà Sandro Sartori). È stata presunta l'eventuale provenienza da Sasso Pinzuto di

decorate a rilievo e un frammento di sima dipinta con *guilloche* furono rinvenuti pure nell'area della tomba con atrio e tre camere nell'intervento del 1994[9]. Le terrecotte architettoniche hanno costituito per noi una potente molla per intraprendere l'esplorazione del sito.

AN

Le terrecotte architettoniche

L'avvio di scavi sistematici ha consentito di localizzare attorno al tumulo già noto e a quelli di nuova acquisizione un consistente numero di frammenti di lastre dipinte e decorate a stampo che permettono di presentare, in questa sede, un primo bilancio.

Nel 2022 le ricerche hanno interessato due aree distinte ma prossime l'una all'altra, definite convenzionalmente area nord e area sud[10]. Nel settore settentrionale, un pianoro di circa 1600 m^2, sono state riprese le indagini compiute in precedenza sul tumulo con la relativa tomba a camera con atrio e tre celle, il monumento di maggiore impegno sinora noto nella necropoli. I rinnovati scavi hanno portato all'individuazione di lacerti stratigrafici non indagati durante le ricerche precedenti, che hanno restituito pure materiali architettonici, tra i quali frammenti di lastre dipinte e a stampo[11].

Nel 2023 è stato individuato un secondo tumulo (tumulo 2) contenente una tomba con atrio e due camere (n. 131)[12] (fig. 1).

Anche il riempimento del fossato del tumulo 2 ha restituito una cospicua quantità di frammenti architettonici, molti dei quali con decorazione dipinta a *guilloche* in *white on red* e a stampo, afferenti a lastre e a sime rampanti del *tipo Acquarossa A*, *B*, *C*, e *D* e al *ciclo di Tuscania* (*scena di partenza I*, *II* e *cavalieri al passo I*).

Allo stato attuale delle ricerche e prendendo in considerazione anche i risultati della campagna 2024 il computo dei frammenti di lastre con decorazione dipinta e a stampo sale ad oltre 150 compresi anche un'antefissa a testa femminile e porzioni di acroteri a ritaglio. Tra i circa 60 frammenti recuperati nel 1994 presso il tumulo 1 alcuni combaciano con i frammenti rinvenuti nelle ultime campagne di scavo.

Venendo all'analisi dei materiali, si individuano circa 11 frammenti[13] con decorazione a *guilloche* tipo Winter A[14], appartenenti a sime o lastre di rivestimento (fig. 2).

Si tratta di frammenti di varia grandezza con motivo a treccia singola o doppia dipinta esclusivamente in *white on red* (gruppo 1 e 2) oppure con ritocchi neri (gruppo 3).

Alcuni esemplari appartengono a una sima, come il frammento n. 8 del gruppo 3, che sulla faccia a vista conserva anche tracce di colore rosso.

Gli ultimi frammenti del gruppo 3 (lastre o sime), con cornice superiore a baccelli convessi, potrebbero appartenere a una fase più tarda per l'impasto color crema con nucleo grigiastro.

Il restauro e gli ulteriori rinvenimenti delle lastre a stampo consentono di presentare le porzioni meglio conservate[15].

---

quattro frammenti di sima con baccelli concavi e *guilloche* dipinta compresi nella Raccolta Comunale di Tuscania (Sgubini Moretti - Ricciardi 1993, p. 181).

[9] La stretta collaborazione con la Direzione Regionale Musei del Lazio nella persona della Direttrice E. Scungio e della funzionaria S. De Angelis, alle quali si estendono sentiti ringraziamenti, ha consentito di esaminare anche il nucleo delle terrecotte rinvenute nel 1994, conservate a Tuscania presso il Museo Nazionale.

[10] Per un approfondimento della campagna di scavo del 2022 vd. Naso *et al.* 2024a; Naso *et al.* 2024b.

[11] I frammenti provengono sia dagli strati superficiali sia da brandelli stratigrafici nel fossato del tumulo: M. Zinni, in Naso *et al.* 2024b, p. 45, fig. 4.

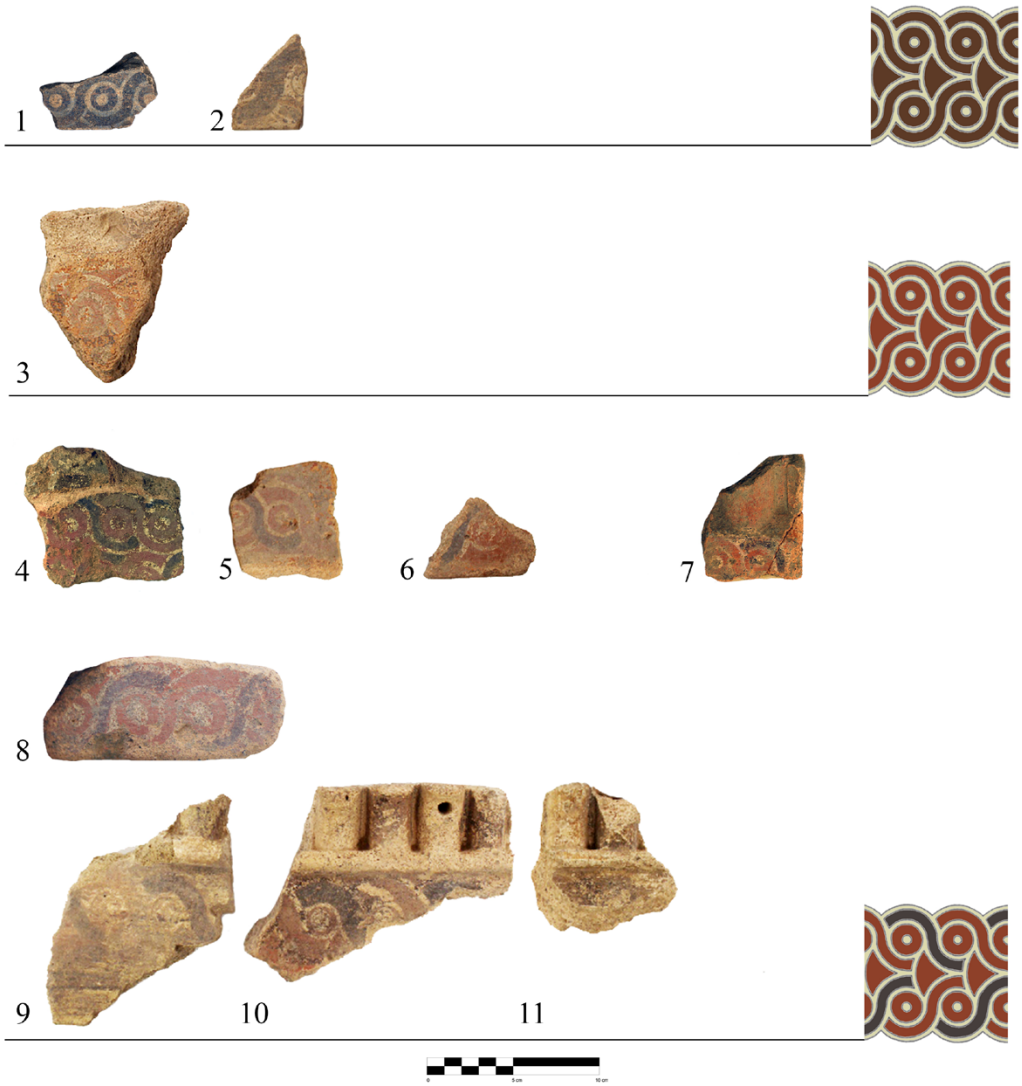
[12] Sui risultati preliminari della campagna 2023 si rimanda a Naso *et al*. c.s.

[13] Quattro di questi provengono dagli scavi 1994 (fig. 2, nn. 2, 3, 5 e 8); sono citati in Moretti Sgubini - Ricciardi 2011b, p. 77, nota 13.

[14] Winter 2009, p. 94, ill. 2.6.a. (*guilloche* A).

[15] A differenza delle necropoli di Ara del Tufo e Guadocinto, lo stato delle lastre al momento del rinvenimento a Sasso Pinzuto è alta-

2. Frammenti con decorazione a *guilloche* (dall'alto verso il basso: gruppo 1, 2, 3). Frr. con treccia dipinta in *white on red* (gruppo 1 e 2) oppure con ritocchi neri (gruppo 3). I frr. nn. 2, 3, 5 e 8 provengono dagli scavi 1994 (elab. M. Zinni).



I frammenti afferiscono a lastre e a sime rampanti del *tipo Acquarossa A*, *B*, *C*, e *D* e al *ciclo di Tuscania* (*scena di partenza I* e *II* e *cavalieri al passo I*). Gli esemplari finora ricomposti dei tipi Acquarossa A, B, C e D presentano la cornice superiore con baccelli concavi e le misure variano da 21 a 23 cm di altezza e da 65 a 66 cm di lunghezza (fig. 3).

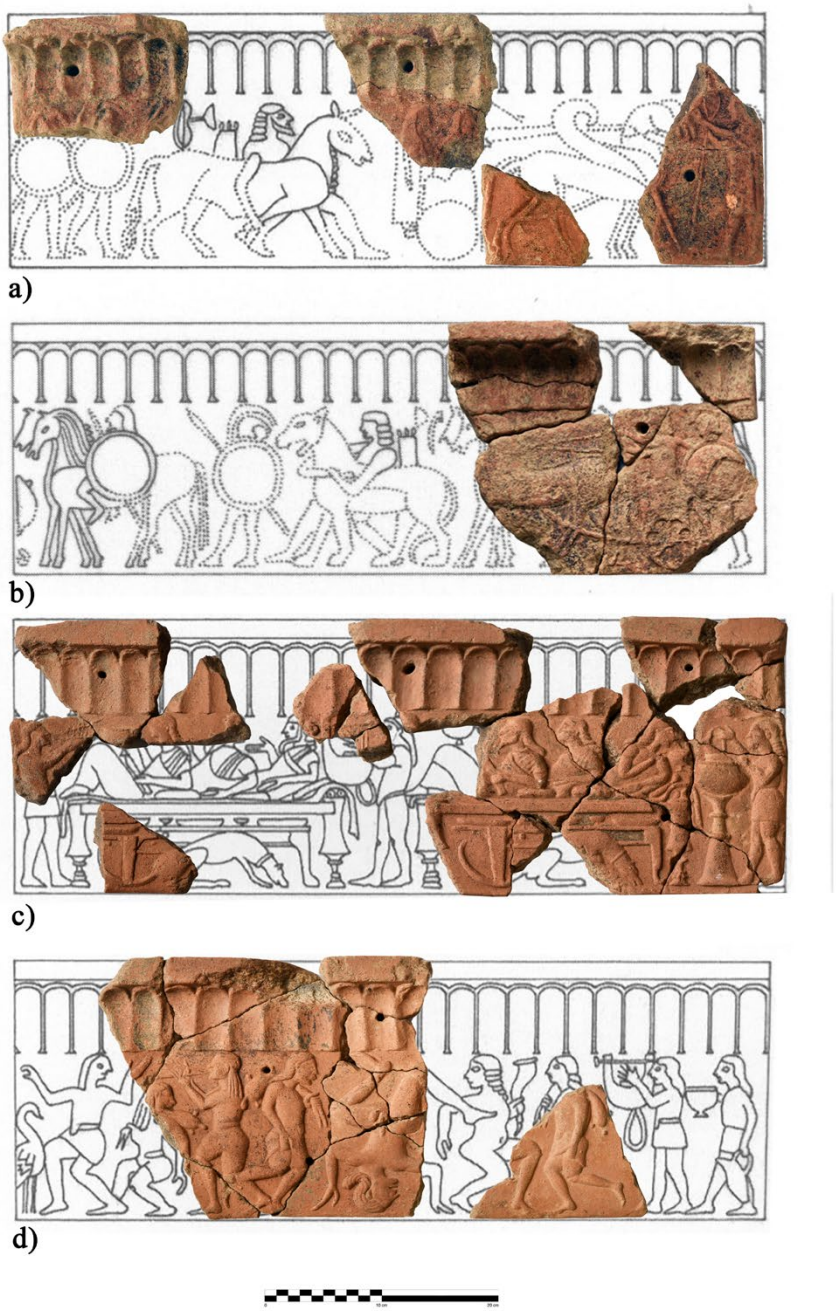
I tipi A e B sono stati individuati da un modesto numero di frammenti; del tipo A (fig. 3a) si riconoscono almeno due esemplari[16]. In quello più conservato si distinguono i due guerrieri elmati, i personaggi sulla biga e la figura di chiusura con il bastone biforcuto che è la stessa, nella metà inferiore duplicata nel secondo esemplare. Per il tipo B si registra invece una sola lastra con guerriero elmato nell'atto di salire sul carro, l'auriga e parte dei cavalli (fig. 3b).

Al tipo C afferiscono due esemplari; per quello maggiormente ricomposto si registra un'altezza completa di circa 23 cm e una lunghezza stimata di ca. 66 cm (fig. 3c).

mente frammentario e salvo rari casi il colore è totalmente evanido. Rinnoviamo i nostri più sentiti ringraziamenti a B. Morelli e G. Giaconi, autrici del restauro per conto CAMNES.

[16] A questi si aggiunge un frammento di sima con personaggio barbato a destra (scavi GAR, n. inv. 146035): Moretti Sgubini - Ricciardi 2011b, p. 77, nota 12.

3a-d. Frammenti di lastre tipo Acquarossa A, B, C e D (rielab. M. Zinni da Winter 2009).



Del tipo D si riconoscono infine almeno tre esemplari: la lastra qui presentata misura un'altezza di 22 cm e una lunghezza stimata in 65 cm (fig. 3d).

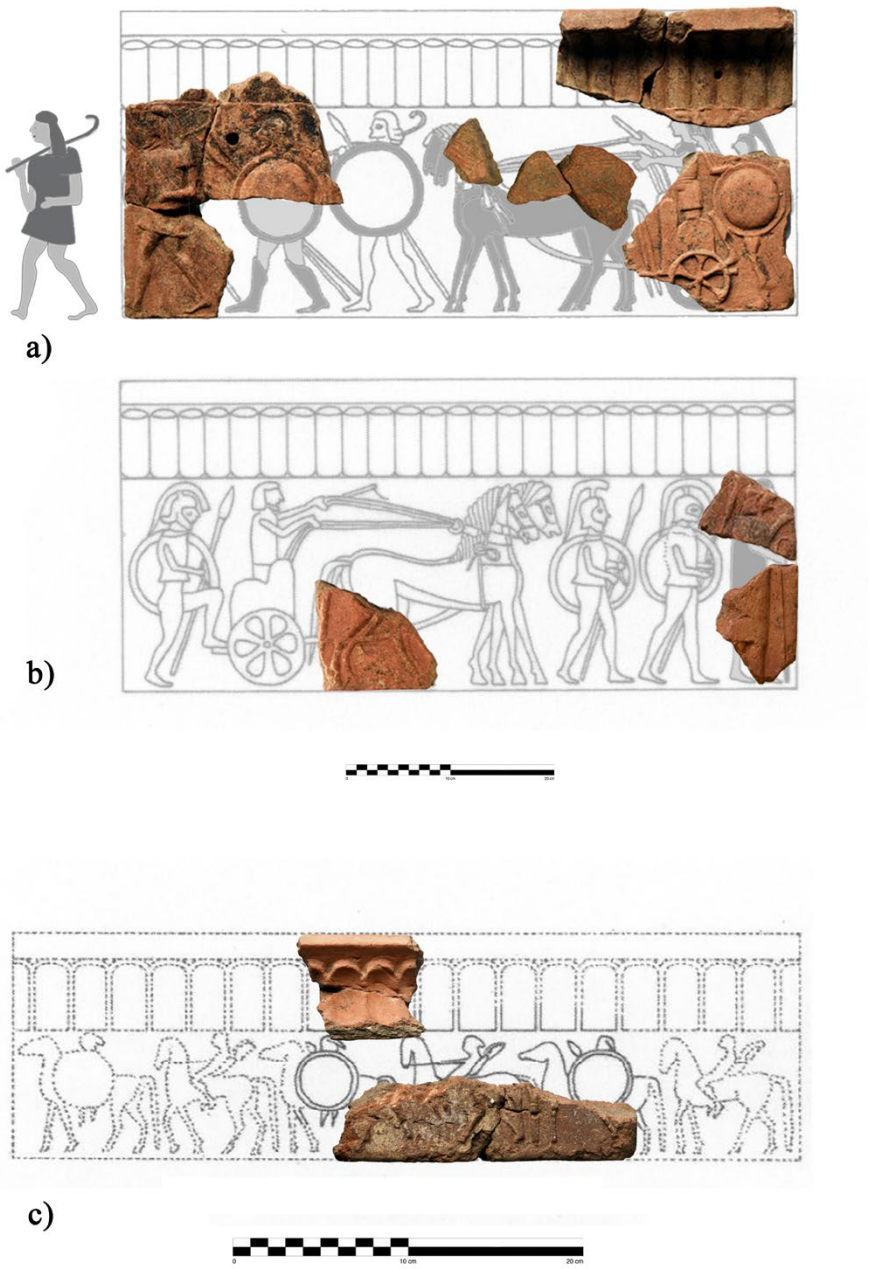
Seguono le lastre tipo *Tuscania scena di partenza I* e *II*, per le quali si rilevano tre esemplari per tipo.

Del tipo *Tuscania scena di partenza I*[17], con corteo verso sinistra caratterizzato da guerriero nell'atto di salire su una biga preceduta da tre armati erano state identificate, com'è noto, due varianti in seno alla variazione del terzo personaggio da sinistra (*variante 1*: privo di elmo, dotato di scudo, lancia e lituo; *variante 2*: dotato di elmo con paragnatidi, scudo, doppia lancia e lituo)[18]. All'interno

[17] Tipo Winter 4.D.4.c (Winter 2009, pp. 267-269, Ill. 4.8.3).

[18] Winter 2009, p. 268, figg. 4.16-17.

4a-c. a) Lastra tipo *Tuscania scena di partenza I*, personaggio con lituo sulla spalla a chiusura della lastra; b) Lastra tipo *Tuscania scena di partenza II*; c) Frammenti pertinenti a una sima rampante, tipo *Tuscania cavalieri al passo I* (rielab. M. Zinni da Winter 2009).



di questo gruppo da Sasso Pinzuto è stato possibile riconoscere una variazione, invece, che concerne l'ultimo personaggio del corteo (da sinistra). Nelle lastre note, infatti, il personaggio che chiude la lastra oltre al lituo è sempre armato di scudo e lancia, mentre in quella da Sasso Pinzuto è dotato di solo lituo sulla spalla (fig. 4a).

Il tipo *Tuscania scena di partenza II*[19], con corteo verso destra caratterizzato da guerriero nell'atto di salire su una biga preceduta da due armati e personaggio con lituo, risulta attestato da pochi frammenti relativi a tre esemplari differenti: il terzo qui presentato è ascrivibile alla *variante 1* per la lunga tunica del personaggio con lituo che chiude il corteo (fig. 4b).

[19] Tipo Winter 4.D.4.a (Winter 2009, pp. 262-265, Ill. 4.8.1).

5. Antefissa a testa femminile (rielab. M. Zinni da Winter 2009).

Accanto alle lastre di rivestimento non mancano, infine, frammenti riconducibili a sime rampanti, riconoscibili nella maggior parte dei casi dalla cornice baccellata (concava o convessa). Un frammento della sponda inferiore conserva unicamente le zampe equine e afferisce al tipo Tuscania *cavalieri al passo I*[20] (fig. 4c).

Attualmente è stato possibile identificare una sola antefissa, a testa femminile[21] (fig. 5), e alcuni frammenti di acroteri a ritaglio. Due frammenti si potrebbero ricondurre a parti di volute di acroteri affini a quelli di Acquarossa (*Volute Pattern AR1*), già documentati a Guadocinto[22].

MZ

Il contesto di provenienza delle terrecotte

Le terrecotte architettoniche provenienti dalle necropoli di Tuscania, note dai tempi di G. Pellegrini e A. Furtwängler, grazie alle lastre già nella collezione Campana conservate a Parigi al Louvre e a Monaco di Baviera nelle Antikensammlungen, confluite quindi nell'opera di A. Andrén[23], hanno consentito decisivi passi in avanti nella ricomposizione dei sistemi di decorazione degli edifici tem-

[20] Tipo Winter 4.A.2.d (Winter 2009, pp. 241-242, Ill. 4.2.3).

[21] Pertinente al tipo Winter 4.C.1.b (Winter 2009, pp. 247-250, fig. 4.6); tuttavia potrebbe essere attestato anche un altro frammento dagli scavi GAR (n. inv.146065): cit. in Moretti Sgubini - Ricciardi 2011b, p. 77.

[22] Moretti Sgubini - Ricciardi 2011a, p. 156, fig. 4.

[23] Pellegrini 1899, pp. 95-97; Nachod 1909, p. 52, n. 38; Furtwängler 1913, p. 322; Giglioli 1935, tav. 100; Andrén 1940, pp. 73-75, pl. 24; Colonna 1967, p. 17, nota 39.

6. Il *plateau* dell'area nord a fine campagna 2024 (elab. C. Pianese).

plari etruschi grazie alla scoperte prima di Ara del Tufo[24] e poi di Guadocinto[25], alle quali si può aggiungere Sasso Pinzuto. Ad Ara del Tufo e a Guadocinto le terrecotte architettoniche sono state rinvenute in giacitura secondaria accumulate nei fossati anulari dei tumuli delle rispettive necropoli e non sono state identificate tracce riconducibili alle strutture di appartenenza. La quantità di legno carbonizzato rinvenuto ad Ara del Tufo ha fatto presumere che decorassero costruzioni lignee, che, poste tra i tumuli, avrebbero ospitato culti e cerimonie in onore dei defunti. Se trabeazioni lignee sono ovviamente da presumere come supporti per tegole piane, coppi, antefisse, sime e lastre, il notevole peso delle coperture fittili degli edifici etruschi arcaici, stimate da Ö. Wikander in almeno 60 kg al metro quadro, sime e coppi di colmo esclusi, induce a ritenere che fossero previste fondazioni in opera quadrata in grado di sopportarlo e di sostenere muri e travature lignee dei relativi edifici[26]. Nella campagna 2024 è emersa a Sasso Pinzuto una fondazione in blocchi squadrati di tufo rosso, di almeno m 7,10 x m 6,25, situata in fregio al tumulo 1 (fig. 6). Tangente al fossato anulare del tumulo e quindi alla fondazione è un'area spianata nello strato tufaceo, sulla quale si aprono sette fossette, una sola delle quali ha restituito un'olla in bucchero, che, sottoposta a microscavo, non ha rivelato contenuti visibili a occhio nudo[27]. Se analisi di laboratorio riuscissero a definire la natura del riempimento, si potrebbero ricavare ulteriori informazioni sulla destinazione dell'area spianata, che sin da ora si può accostare a scopi cultuali, analogamente a quanto verificato in altre zone sepolcrali in Etruria meridionale[28]. Lo scavo della struttura in opera quadrata, programmato nel 2025, potrebbe

[24] Coccia 1982; Sgubini Moretti - Ricciardi 1982; Sgubini Moretti - Ricciardi 1993: Gaultier 1993; Winter 2009.

[25] Moretti Sgubini - Ricciardi - Costantini 2010; Moretti Sgubini - Ricciardi 2011a; Costantini - Ricciardi 2015. A Guadocinto è stato scavato un edificio rurale etrusco di età arcaica: Grant - Barker - Rasmussen 1992; Barker - Rasmussen 2023, pp. 168-173 ('Guidocinto').

[26] Wikander 1993, pp. 128-130; Wikander 2017, p. 163.

[27] Il microscavo è stato effettuato il 30.10.2024 da A. Nava presso il Dip.to di Scienze Odontostomatologiche e Maxillofacciali dell'Università di Roma Sapienza insieme ad A. Celant del Dip.to di Biologia Ambientale dello stesso ateneo. L'olla, nella quale una ripresa TAC aveva escluso la presenza di resti ossei, era piena di terra compatta frammista a schegge tufacee e invasa da radici di varia entità, che ne hanno compromesso le possibilità di lettura; la terra, suddivisa in tre tagli in base alla profondità, è stata campionata per intero per effettuare ulteriori ricerche, affidate ad A. Celant.

[28] Come alla Banditaccia a Caere (Benedettini - Zaccagnini 2021) e in specie a Vulci nel settore C della necropoli dell'Osteria intorno

fornire dati su questa e sulle costruzioni simili, diffuse nelle necropoli a Tuscania e altrove[29], che sin da ora si preferisce definire οἶκοι, piuttosto che sacelli, poiché almeno nell'accezione romana *sacella … sine tecto* (Festo, p. 422 L.)[30].

Conclusioni

Il *plateau* della necropoli di Sasso Pinzuto restituisce quindi un complesso realizzato dalle aristocrazie locali, della cui ideologia i soggetti delle lastre sono altrettanti manifesti, con la ripetizione parossistica di fregi di cavalieri, di partenze di guerrieri su carri, nonché di banchetti e danze orgiastiche. La cronologia dei due tumuli sinora esplorati a Sasso Pinzuto nell'area del *plateau* coincide con quella adottata per le lastre, riportata al 570-560 a.C.: a quest'epoca risale la tomba con atrio e tre camere del tumulo 1, poco più recente sembra quella con atrio e due camere del tumulo 2, databile attorno alla metà e non oltre il terzo quarto del VI sec. a.C.[31]. I due tumuli sinora esplorati mostrano uno sviluppo topografico ragionato che procede da nord a sud, in accordo con il percorso della sottostante tagliata nel tufo, che successivamente verrà inglobata nella via Clodia[32]. Le misere condizioni attuali dei monumenti, ricavati in una vena di tufo grigio molto friabile, restituiscono una pallida eco dell'aspetto antico e ne fanno rimpiangere l'imponenza originaria, visibile dalla strada sottostante: le porzioni costruite in opera quadrata di tufo rosso dovevano garantire ai tumuli anche un notevole effetto cromatico in contrasto con il colore grigio delle parti scavate nello strato naturale.

Tra i futuri obiettivi degli scavi figura in specie l'esplorazione della struttura localizzata, che sin da ora sembra comunque da riferire agli apprestamenti per culti funerari, con i quali i gruppi gentilizi arcaici marcavano il paesaggio funerario circostante Tuscania.

AN

alla tomba delle Mani d'Argento (cfr. nota seguente).

[29] A titolo esemplificativo si segnalano i resti risalenti alla fine VII-VI sec. a.C. individuati a Vulci, accanto al tumulo della Cuccumelletta (Sgubini Moretti 1994, pp. 24-28, figg. 18 e 25) e in specie le strutture indagate di recente nel settore C dell'Osteria nella zona della tomba delle Mani d'Argento (Carosi - Regoli 2014, pp. 117-118; Regoli - Carosi 2014; Carosi - Regoli 2018). Le terrecotte architettoniche rinvenute sulla calotta e intorno al Melone II del Sodo a Cortona, datato al 580-560 a.C., inizialmente attribuite a un οἶκος collocato sul tumulo (Zamarchi Grassi 2005, pp. 193-194), sono ora riportate a edifici accanto al tumulo (Salvi 2019, p. 282, con bibl.), come presunto da M. Torelli (Torelli 2018, p. 115 = Torelli 2019, p. 244).

[30] Colonna 2017, p. 447.

[31] Si tratta rispettivamente dei tipi definiti D_1 ed E da Fr. Prayon (Prayon 1975), per i quali mi permetto di rimandare a Naso 1996, pp. 320-330 e 330-331.

[32] Tre tumuli per intero e parte di un quarto sono visibili su una foto RAF del 1943 (Scardozzi 2012, pp. 107-109, fig. 8; M. Zinni, in Naso *et al.* 2024b, p. 42).

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund, Leipzig 1940.

Barker - Rasmussen 2023 = G. Barker - T. Rasmussen, *In the Footsteps of the Etruscans. Changing Landscapes around Tuscania from Prehistory to Modernity*, London 2023.

Benedettini - Zaccagnini 2021= M.G. Benedettini - R. Zaccagnini, "Restauri e pratiche rituali in necropoli. Il caso del tumulo 2483, sull'Altipiano delle Onde Marine alla Banditaccia di Cerveteri", in *StEtr* LXXXIII, 2021: 31-72.

Carosi - Regoli 2014 = S. Carosi - C. Regoli, "Vulci, lo scavo della necropoli dell'Osteria. Area C, campagna 2012", in *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, *Atti del convegno,* a cura di L. Mercuri - R. Zaccagnini, Roma 2014: 112-120.

Carosi - Regoli 2018 = S. Carosi - C. Regoli, "Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci", in *Antropologia e archeologia a confronto. Archeologia e antropologia della morte 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito. Atti dell'incontro internazionale di studi,* a cura di V. Nizzo, Roma 2018: 213-221.

Coccia 1982 = S. Coccia, "Frammenti di terrecotte arcaiche da Tuscania", in *Atti del IV convegno dei Gruppi Archeologici d'Italia*, Roma 1982: 57-74.

Colonna 1967 = G. Colonna, "L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri", in *StEtr* XXXV, 1967: 3-30.

Colonna 2017 = G. Colonna, "La terminologia etrusca per "santuario" e i suoi riflessi istituzionali", in *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, *Atti del convegno*, a cura di E. Govi, Bologna 2017: 445-449.

Costantini - Ricciardi 2015 = S. Costantini - L. Ricciardi, "Lo spazio funerario intorno ai tumuli di Guadocinto a Tuscania", in *AnnFaina* XXII, 2015: 637-651.

Furtwängler 1913 = A. Furtwängler, "Bronzewagen von Monteleone (1905)", in *Kleine Schriften von Adolf Furtwängler,* 2. Band, hrsg. von J. Sieveking - L. Curtius, München 1913: 313-330.

Gaultier 1993 = F. Gaultier, "Terrecotte architettoniche di Tuscania: le collezioni del Louvre e gli scavi recenti nella necropoli dell'Ara del Tufo", in *Deliciae Fictiles* I, *Proceedings of First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome (10-12 December 1990)*, a cura di E. Rystedt - C. Wikander - O. Wikander, Stockholm 1993: 183-191.

Giglioli 1935 = G.Q. Giglioli, *L'arte etrusca*, Milano 1935.

Grant - Barker - Rasmussen 1992 = A. Grant - T. Rasmussen - G. Barker, "Tuscania (Viterbo). Excavation of an Etruscan Rural Building", in *StEtr* LVIII, 1992: 566-570.

Moretti Sgubini 2018 = A.M. Moretti Sgubini, "Una tomba infantile della necropoli di Sasso Pizzuto di Tuscania", in *Mediterranea* XV, 2018: 309-322.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2004 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Testimonianze di Tuscania", in *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei Musei archeologici dell'Etruria meridionale. Catalogo della mostra,* a cura di A.M. Moretti Sgubini, Viterbo 2004: 63-67.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2011a = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Terrecotte architettoniche di Guadocinto di Tuscania", in *Deliciae Fictiles* IV, *Architectural Terracottas in Ancient Italy, Images of Goods, Monster and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Royal Netherland Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), (October 21-25, 2009)*, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 155-163.

Moretti Sgubini - Ricciardi 2011b = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi, "Considerazioni sulle testimonianze di Tuscania e di Vulci", in *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*, *Officina Etruscologia 5,* Roma 2011: 75-86.

Moretti Sgubini - Ricciardi - Costantini 2010 = A.M. Moretti Sgubini - L. Ricciardi - S. Costantini, "Ricerche nella necropoli di Guadocinto", in *Daidalos* 10, 2010: 49-100.

Nachod 1909 = H. Nachod, *Der Rennwagen bei den Italikern*, Leipzig 1909.

Naso 1996 = A. Naso, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.),* Roma 1996.

Naso 2023 = Naso, "Tombe a camera con atrio e tre celle: novità da Tuscania", in *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Scritti offerti ad Edoardo Tortorici,* a cura di R. Brancato, Roma 2023: 49-60.

Naso *et al.* 2024a = A. Naso - R. Brancato - M. Zinni - S. Amici, "Application of integrated 3d survey technologies in an Etruscan necropolis: the case of Sasso Pinzuto (Tuscania, VT)", in *ACalc* 35.1, 2024: 389-406.

Naso *et al.* 2024b = A. Naso - M. Zinni - R. Brancato - S. Carosi, "La necropoli di Sasso Pinzuto a Tuscania: campagna di scavo 2022", in *Come Federico opera sul campo. Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Napoli Federico II*, *Giornate di studio*, a cura di R. Brancato, Roma 2024: 41-54.

Naso *et al.* c.s. = A. Naso - M. Zinni - S. Carosi - C. D'Agostino - C. Pianese, "Un nuovo tumulo nella necropoli di Sasso Pinzuto a Tuscania (VT): campagna di scavo 2023", in *Come Federico opera sul campo. Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Napoli Federico II*, *Giornate di studio*, a cura di G. Bardelli, c.s.

Pellegrini 1899 = G. Pellegrini, "Fregi arcaici etruschi in terracotta a piccole figure", in *Studi e materiali di archeologia e numismatica* I, Firenze 1899: 88-118.

Prayon 1975 = Fr. Prayon, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur* (RM EH 22.), Heidelberg 1975.

Quilici Gigli 1970 = S. Quilici Gigli, *Tuscana,* Firenze 1970.

Regoli - Carosi 2014 = C. Regoli - S. Carosi, "La Tomba delle Mani d'argento e il suo contesto topografico: nuovi contributi all'archeologia vulcente", in *Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci. Catalogo della mostra*, a cura di M. L. Arancio, Roma 2014: 17-21.

Salvi 2019 = A. Salvi, "Cortona in età orientalizzante e arcaica", in *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, catalogo della mostra, a cura di L. Bentini - M. Marchesi - L. Minarini - G. Sassatelli, Verona 2019: 281-283.

Scardozzi 2012 = G. Scardozzi, "La necropoli etrusca di Casale Galeotti a Tuscania: studio storico-topografico", in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 22: 99-121.

Scardozzi 2019 = G. Scardozzi, "Gli ipogei della necropoli etrusca di Casale Galeotti (Tuscania): tipologie architettoniche e trasformazioni", in *Miscellanea di archeologia, topografia antica e filologia classica* (*Daidalos* 17), a cura di G.M. Di Nocera, Viterbo 2019: 81-128.

Sgubini Moretti 1994 = A.M. Sgubini Moretti, "Ricerche archeologiche a Vulci: 1985-1990", in *Tyrrhenoi philotechnoi. Atti della giornata di studi*, a cura di M. Martelli, Roma 1994: 9-49.

Sgubini Moretti - Ricciardi 1982 = A.M. Sgubini Moretti - L. Ricciardi, "Tuscania. Necropoli in località Ara del Tufo. I° campagna di scavo: relazione preliminare", in *Archeologia nella Tuscia I*, Roma 1982: 133-148.

Sgubini Moretti - Ricciardi 1993 = A.M. Sgubini Moretti - L. Ricciardi, "Le terrecotte architettoniche di Tuscania", in *Deliciae Fictiles* I, *Proceedings of First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome (10-12 December 1990)*, a cura di E. Rystedt - C. Wikander - O. Wikander, Stockholm 1993: 163-181.

Torelli 2018 = M. Torelli, "Le lastre dipinte di Caere. Riflessioni sui programmi figurativi", in *Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri*, a cura di A. Russo - R. Cosentino - R. Zaccagnini, Roma 2018: 111-127 (= M. Torelli, *Opuscula etrusca 2010-2018*, Pisa 2019: 241-258).

Wikander 1993 = Ö. Wikander, *The Roof-tiles, part 2. Typology and technical features*, Acquarossa VI, 2 (AIRRS 38), Stockholm 1993.

Wikander 2017 = Ö. Wikander, *Roof-Tiles and Tile-Roofs at Poggio Civitate (Murlo): The Emergence of Central Italic Tile Industry* (AIRRS 63), Lund 2017.

Winter 2009 = N.A. Winter, *Symbols of wealth and power. Architectural terracotta decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 BC,* Ann Arbor 2009.

Zamarchi Grassi 2005 = P. Zamarchi Grassi, "L'edicola", in *Il museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, a cura di S. Fortunelli, Firenze 2005: 193-194.

DOI: 10.69590/jjos1731

Gilda Assenti[*] - Francesco Belfiori[**] - Giacomo Mancuso[***]

Il tempio tardo-repubblicano di Madonna della Cona a Teramo: nuovi studi e interventi di valorizzazione virtuale

Abstract

Il tempio in località Madonna della Cona a Teramo si erge lungo un diverticolo stradale della via Cecilia che serviva il *conciliabulum civium romanorum* di *Interamnia Pretut(t)iorum* provenendo dall'attuale Montorio al Vomano. Dell'edificio, datato in letteratura sullo scorcio del II sec. a.C. se non già all'inizio del successivo, si conservano i resti del podio modanato e le strutture pertinenti alla *pars postica* tripartita, con una cella centrale interposta tra *alae* laterali. Nonostante il tempio sia da tempo noto all'archeologia teramana, manca ancora oggi uno studio di dettaglio del monumento e della documentazione archeologica e architettonica di riferimento: oltre alle strutture conservate *in situ* e agli elementi dell'arredo interno ancora ben leggibili (pavimenti in cementizio a base fittile e a mosaico), un cospicuo nucleo di decorazioni architettoniche in terracotta (antefisse, lastre, sime e cornici) recuperate nei primi anni duemila, ma oggetto fino a oggi solo di stringate segnalazioni o brevi note preliminari.

Nell'ambito di un accordo fra la Soprintendenza ABAP AQ-TE e la società ANAS S.p.A., teso alla valorizzazione e restauro dell'area archeologica, l'Istituto ministeriale ha affidato a una società esterna la ricostruzione 3D del tempio, come primo step per la fruizione e conoscenza del sito. Questa attività è stata l'occasione per una rilettura complessiva dei dati archeologici a disposizione, fornendo interessanti spunti di riflessione.

Con l'occasione del Convegno, si intende tratteggiare un quadro aggiornato – quandanche ancora preliminare – delle conoscenze e dei problemi relativi al monumento, alla sua datazione e ai rapporti con il contesto storico-culturale di riferimento, grazie a dati nuovi desunti da una recente campagna di documentazione diretta delle strutture, al riesame dei parziali dati editi e dei purtroppo pochi dati inediti d'archivio, nonché allo studio dei frammenti architettonici in terracotta – in gran parte non ancora pubblicati – pertinenti al sistema di rivestimento e di decorazione fittile del tetto.

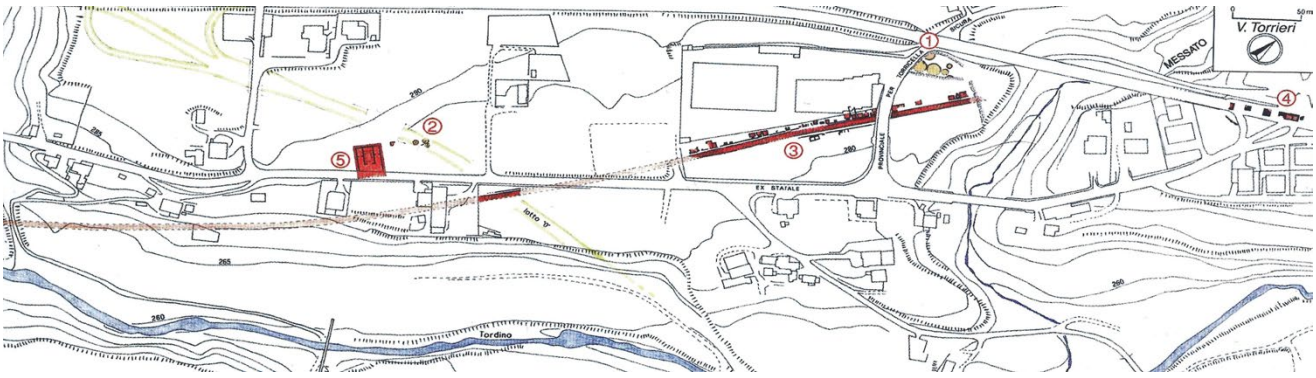
1. Il tempio e il suo contesto: dallo scavo archeologico alla valorizzazione

L'area di Madonna della Cona è posta circa 3 km a sud-ovest rispetto all'attuale nucleo urbano di Teramo, che in parte coincide, nella porzione orientale del pianoro, con l'antica città romana di *Interamnia Praetut(t)iorum*[1]. Il tempio tardo-repubblicano è stato individuato nel 2000, nell'ambito

[*] Soprintendenza ABAP per le province di L'Aquila e Teramo (gilda.assenti@cultura.gov.it).
[**] Soprintendenza ABAP per le province di Ascoli Piceno, Fermo, Macerata (francesco.belfiori@cultura.gov.it).
[***] CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (giacomo.mancuso.1988@gmail.com).

[1] Il centro fu fondato come *conciliabulum civium Romanorum* (Frontin. 18-19 Lach) all'indomani dell'annessione da parte di Roma, nel 290 a.C., della porzione più meridionale del comparto piceno, l'*ager Praetutianus* (Flor. *epit*. I 10; Liv. *per*. XI). La sua funzione precipua era quella di polo politico-amministrativo della *praefectura* di *Interamnia*. Il resto del territorio pretuzio venne assegnato in parte alla colonia romana di *Castrum Novum* (l'odierna Giulianova) e in parte a quella latina di *Hatria* (oggi Atri). Sull'annessione ro-

1. Planimetria degli scavi nell'area di Madonna della Cona. 1) Necropoli età del Ferro - 1982; 2) Necropoli età del Ferro - 2000; 3) Necropoli romana e cd. "Via Sacra" - 1961 - anni '90 - 2000; 4) Necropoli romana - 1975; 5) Tempio - 2000 (tratta da Di Cesare 2010a).



dei lavori realizzati da ANAS S.p.A. per la costruzione della variante alla S.S. 80 "del Gran Sasso d'Italia"[2], e le indagini archeologiche, condotte a più riprese negli anni a seguire, hanno altresì messo in luce un tratto della cosiddetta "Via Sacra" e un gruppo di tombe infantili dell'età del Ferro. Tali dati archeologici si aggiungono a un quadro in parte già delineato dagli scavi condotti nel secolo scorso, che hanno interessato un segmento della necropoli di epoca romana[3] e una porzione di un sepolcreto protostorico[4] (fig. 1).

Il quadro archeologico emergente, poc'anzi solo accennato, evidenzia che il tempio tardo-repubblicano venne edificato sul sito di una più antica necropoli protostorica e in rapporto a vie di comunicazione transappenniniche anch'esse preesistenti[5], poi normalizzate – dal III sec. a.C. – nell'itinerario della *Via Caecilia* e in particolare del suo diverticolo diretto a *Interamnia Praetut(t)iorum* (l'*Interamnium vorsus*)[6]. Altresì, l'edificio sacro si colloca in una posizione topografica strategica e fortemente rappresentativa nel suburbio occidentale di *Interamnia Praetut(t)iorum*, ossia quello rivolto all'area tirrenica – e a Roma – servito direttamente dalla strada consolare poco prima del suo ingresso in città.

Il tempio[7] si erge su un alto podio di m 20 x 33 (altezza m 1,78) rivestito da lastre e blocchi di

mana del Pretuzio e per i profili storico-culturali e istituzionali di riferimento cfr. Guidobaldi 1995; La Regina 2010; Belfiori 2022. Sull'urbanistica di Teramo romana cfr. Sommella 2006; Di Cesare 2010a.

[2] Le ricerche sono state condotte dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, con il coordinamento scientifico della Soprintendente Anna Maria Bietti Sestieri e diretti dall'archeologo Vincenzo Torrieri. Per una sintesi sugli scavi archeologici si rimanda a Savini – Torrieri 2002; Torrieri 2006a; Id. 2006b.

[3] Nel 1961, nell'ambito dei lavori per la realizzazione di una rimessa per le Autolinee, è emersa, circa 400 m più ad est rispetto alla struttura templare, una necropoli in uso fra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale. Il nucleo sepolcrale era organizzato intorno a un asse stradale, la citata Via Sacra, segmento della *Via Caecilia* che collegava Roma all'area medio-adriatica. Gli scavi del sepolcreto - condotti nel 1961 sotto la direzione di A. La Regina, poi ripresi nel 1972 dall'Archeoclub di Teramo guidato da W. Mazzitti e, successivamente, nel 1997 e dal 2000, a più riprese, da V. Torrieri e V. Savini - hanno messo in luce una necropoli a rito incineratorio, usata a partire dalla tarda età repubblicana, poi convertita al rito inumatorio nella fase imperiale. Per un inquadramento si rimanda a Mazzitti 1983, pp. 159-196, Savini – Torrieri 2002, pp. 18-24; pp. 48-74; Torrieri 2006a, pp. 166-171; Staffa 2006, pp. 198-199.

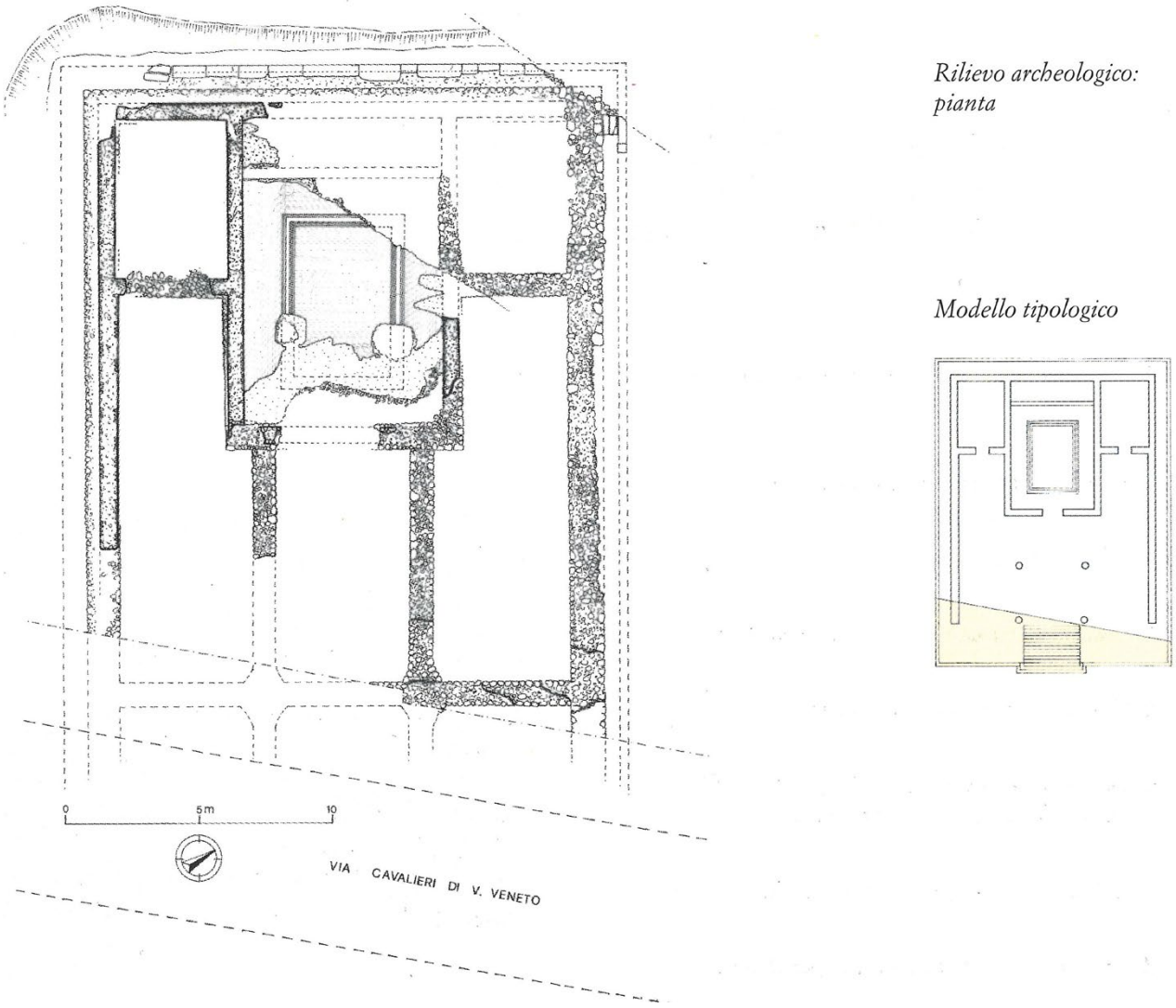
[4] Gli scavi, condotti negli anni 1983-1985 sotto la Direzione scientifica di V. D'Ercole e L. Migliorati, individuarono, oltra alla prosecuzione verso est della necropoli di epoca romana, anche alcune tombe dell'età del Ferro (D'Ercole - Martellone 2006).

[5] Dagli scavi condotti nell'ambito della realizzazione della variante alla S.S.80 risulta emerso un percorso precedente a quello di epoca romana, datato al V-IV sec. a.C., come si evince dalla Relazione di V. Torrieri datata al 2010 e trasmessa al Comitato tecnico-scientifico per i beni archeologici (dagli atti di archivio della ex Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo-Chieti - prot. 6316 del 31/08/2010).

[6] Per la continuità topografica fra necropoli e viabilità preesistenti e santuari e luoghi di culto romani, anche con esplicito riferimento al tempio di Teramo-La Cona e ad altri casi di ambito pretuzio, si rimanda a Strazzulla 2010a, pp. 255-257; Tagliamonte 2017, pp. 432-435. Strazzulla osserva come le manifestazioni cultuali di carattere collettivo, attestate per l'età del Bronzo mediante la frequentazione di grotte, laghi e sorgenti, vengano soppiantate nell'età del Ferro con forme di culto di carattere privato. Di queste la massima espressione risulta essere la devozione nei confronti dei defunti, che attribuisce quindi un carattere fortemente religioso alla sfera funeraria; a questi luoghi di sepoltura, a distanza di secoli, verrà conferito un aspetto monumentale mediante la costruzione di edifici sacri.

[7] I dati archeologici sul tempio attualmente disponibili sono quelli dedotti dal materiale edito (Savini - Torrieri 2002, pp. 75-81;

2. Planimetria del tempio (tratta da Savini - Torrieri 2002).



calcare locale; la *pars postica* è tripartita, probabilmente con due *alae* ai lati dell'unica cella centrale, mentre il profondo pronao mostrava verosimilmente una fronte tetrastila, due colonne *in antis* retrostanti e una scala d'accesso frontale (fig. 2). La tecnica costruttiva in opera incerta è quella tipica locale, costituita da ciottoli fluviali tagliati a metà e legati con malta; la cella centrale (m 11,40 x 7,45) misura circa mq 85 e presenta un pavimento a mosaico bianco e nero, caratterizzato da una cornice con motivo a onda corrente e rappresentazione di due delfini sull'asse di simmetria. Sul fondo della cella è uno stretto vano profondo 1,86 m e pavimentato con un battuto cementizio a base fittile, diviso dall'ambiente di culto da una struttura con funzione divisoria, ad oggi non conservata, ma segnalata dalla traccia lasciata in negativo sul pavimento.

Di particolare interesse è l'alzato, di cui si conserva una porzione nell'angolo nord-occidentale del tempio (in parte trovato in crollo), realizzato in opera incerta costituita da blocchetti in travertino locale rivestiti da intonaco.

Torrieri 2006a, pp. 163-166; Id. 2006b.) e dalle attività di rilievo effettuate sul campo nel 2024. Ad oggi, infatti, non è stato possibile rintracciare negli archivi della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo la documentazione di scavo, che pure deve essere stata prodotta, come dimostrano i disegni e le fotografie in parte editi e le diciture con riferimento alle unità stratigrafiche che è possibile reperire sulle cassette contenenti il materiale archeologico. Risultano agli atti solo delle relazioni generali, tra cui quella inviata al Comitato tecnico-scientifico per i beni archeologici del 2010.

Nel corso delle recenti ricognizioni *in situ* eseguite nel 2024 è stato riscontrato, al di sotto del mosaico della cella, un ulteriore piano pavimentale, costituito da un battuto cementizio a base fittile con i relativi strati preparatori, collocabile nel II sec. a.C. La nuova acquisizione assume un valore rilevante nell'ambito dello studio complessivo del monumento e delle sue fasi costruttive, anche in relazione all'apparato decorativo fittile, come verrà circostanziato nel secondo paragrafo del presente contributo. Il riconoscimento di un pavimento precedente al mosaico, quest'ultimo fino ad oggi ritenuto contestuale alla fase di impianto dell'edificio, lascia propendere per un'anticipazione della datazione del tempio al II sec. a.C., con un rifacimento successivo collocabile alla metà del I sec. a.C. e di cui il tessellato bianco e nero costituisce il segno attualmente più evidente.

A seguito dello scavo l'ANAS S.p.A., nell'ambito dell'Accordo di programma siglato con la Soprintendenza, ha realizzato una struttura di copertura dei resti archeologici, ma non ha dato seguito agli interventi di conservazione e valorizzazione pur concordati nell'ambito della medesima convenzione. Nel febbraio 2022, dopo un periodo di alterne vicende, sono riprese le interlocuzioni fra ANAS S.p.A. e la Soprintendenza ABAP per le Province di L'Aquila e Teramo, che hanno portato alla predisposizione del progetto definitivo di restauro e valorizzazione[8], a cui si auspica di dare seguito in tempi congrui. Nell'ambito del progetto di valorizzazione, la Soprintendenza, con proprio fondi[9], ha provveduto ad incaricare una società specializzata al fine di predisporre, sulla base dello studio delle strutture archeologiche e dei numerosi elementi in terracotta relativi alla decorazione del tempio, una ricostruzione 3D che favorisca la comprensione dell'edificio antico[10].

Grazie alla ripresa delle attività di studio, conservazione e valorizzazione del tempio di Madonna della Cona, che costituisce uno dei monumenti antichi più importanti dell'antica *Interamnia Praetut(t)iorum,* sono emersi nuovi e interessanti filoni di ricerca, a cui si spera di poter dare seguito nei prossimi anni, anche valutando la possibilità di interventi di scavo mirati alla verifica delle nuove ipotesi relative alla cronologia dell'edificio.

GA

2. Il tempio e il suo apparato di rivestimento e decorazione fittile del tetto: note per un aggiornamento

Le terrecotte architettoniche recuperate nell'area del tempio si contraddistinguono per un notevole stato di frammentarietà e, di solito, mancano di qualsivoglia annotazione circa il loro stato di giacitura nel palinsesto stratigrafico di riferimento[11]. D'altro canto, è abbastanza sicuro che i fittili risultino in somma parte dai livelli relativi alle fasi di abbandono e smantellamento dell'edificio, asportati al momento dello scavo per liberare le strutture ben conservate del podio[12]; è anzi da presumere che la stessa frammentarietà dei reperti, che mai si conservano interi o quantomeno in parti utili a risalire alla ricomposizione integrale dei pezzi, possa imputarsi alle operazioni di spoglio dell'edificio, in atto già al principio del I sec. d.C.[13].

[8] Il progetto definitivo di restauro e valorizzazione è stato curato dall'arch. Manuela De Vitis, incaricata da ANAS S.p.A., e dai suoi collaboratori, sotto la Direzione scientifica della Soprintendenza. Si desidera ringraziare in questa sede, per l'impegno profuso, la Soprintendente Arch. Cristina Collettini, e la struttura di ANAS S.p.A., in particolare l'Ing. Claudio Bucci e la dott.ssa Pina Derudas.

[9] Programmazione ordinaria dei lavori pubblici, triennio 2022-2024. A.F. 2022 - Approvata con DM 27/04/2022 n. 183. Cap. 7435/1 - Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle aree archeologiche di competenza, restauro, recupero del patrimonio archeologico, al fine di potenziare la fruizione (anche tramite strumenti online) e la valorizzazione innovativa – RUP dott.ssa Gilda Assenti.

[10] L'analisi delle terrecotte architettoniche è stata condotta dal dott. Francesco Belfiori e dalla scrivente; per la sintesi dei dati, cfr. *infra* F. Belfiori. Per la ricostruzione tridimensionale del contesto, con finalità sia analitiche che divulgative, cfr. *infra* G. Mancuso. Desidero ringraziare in questa sede il dott. F. Belfiori e il dott. G. Mancuso per l'importante contributo e per la professionalità dimostrata.

[11] Sulle carenze documentali rilevate dalla ricerca archivistica cfr. *supra* G. Assenti, nota 7.

[12] Sullo scavo Savini – Torrieri 2002; Torrieri 2006a pp. 163-166; Id. 2006b.

[13] E forse a loro volta da leggere in rapporto sincronico allo sviluppo della contermine necropoli – già in uso nel I sec. a.C. – in età giulio-claudia: cfr. nota 3 e Torrieri 2006b, pp. 301-304.

Il materiale disponibile, pertanto, rappresenta solo un campione – a ben vedere alquanto ridotto – dell'intero lotto di terrecotte architettoniche originariamente prodotte e destinate al tempio. Esso può essere classificato sulla base di criteri funzionali-morfologici come segue:
– antefisse figurate con *Potnia theròn* (A1)[14];
– lastre di rivestimento figurate con doppio fascio di fulmini alati (L1)[15];
– lastre di cortina pendula decorate con palmette alternate e rovesciate tra nastri (L2)[16];
– lastre decorate con un fregio di tipo naturalistico plasmato a mano ad alto rilievo (L3);
– sima frontonale baccellata (S1)[17];
– lastre di cortina traforata (C1)[18].

Sotto il profilo tecnico-artigianale, le antefisse derivano tutte dalla stessa matrice, piuttosto fresca, e presentano corpo argilloso di colore beige o beige-rosa non troppo compatto, che in pochissimi esemplari tende ad assumere un colore arancio/rossiccio e una consistenza più polverosa. Lo stesso dicasi per le lastre di rivestimento e di fastigio realizzate a stampo (L1, L3, S1, C1) pure queste con matrici affatto nitide, che mostrano il medesimo corpo argilloso delle antefisse anche quando pezzi tipologicamente affini derivano da stampi diversi (è il caso delle lastre L1, almeno due matrici).

Nel complesso, dunque, si tratta di un lotto di terrecotte architettoniche unitario e di buona fattura, riferibile a un medesimo sistema fittile di rivestimento e decorazione, predisposto e assemblato al momento della fabbrica dell'edificio e rimasto in opera sul tetto, sostanzialmente invariato, per l'intero arco di vita dell'edificio sacro. Le differenze colorimetriche degli impasti, allora, potrebbero dipendere verosimilmente dalla diversa esposizione dei manufatti alle alte temperature in fase di cottura, ma non andrà del tutto scartata l'ipotesi che i rari pezzi contraddistinti dall'impasto arancio/rossiccio possano essere stati prodotti in altro momento e al bisogno (ma in ogni caso con le stesse matrici), vale a dire per l'eventuale sostituzione di singoli elementi di rivestimento danneggiati, testimoniando così circoscritti e occasionali interventi di manutenzione del tetto nel corso del tempo.

Naturalmente, i fittili rivestivano e decoravano lo "scheletro" ligneo del tetto a doppio spiovente del tempio[19], di tipo tuscanico con *pars postica* tripartita e fronte tetrastila, due colonne *in antis* retrostanti e scalea d'accesso (fig. 3): le lastre figurate con fasci di fulmini alati e quelle di cortina pendula decorate con palmette alternate e rovesciate entro volute erano riservate alle trabeazioni orizzontali, su due ordini sovrapposti (rispettivamente *trabes compactiles* e *mutuli*). I rampanti del frontone (*geisa* obliqui) esibivano fregi a racemi e girali plasmati ad alto rilievo, risultanti dall'accostamento di lastre purtroppo così mal conservate – frammenti minuti limitati all'ornato di foglie di acanto molle – da precludere qualsivoglia tentativo di restituzione dello sviluppo morfologico e lineare del fregio naturalistico. La decorazione dei due rampanti doveva convergere verso il colmo del tetto, dove la testata del *columen* era protetta e impreziosita da un elemento fittile di raccordo decorato con motivi fitomorfi[20]. Sul fastigio del tetto erano le tegole di sima e, infisse su di esse nell'apposito binario, le lastre di coronamento

[14] Dai pezzi conservati si ricava un numero minimo di 15 esemplari e un'antefissa-tipo alta ca. 60 cm e larga ca. 30; tracce di policromia: rosso-bruno le vesti; ocra i felini e le calzature.

[15] Lastra di ca. 65 x 45,5 x 3 cm; tracce di policromia: rosso-bruno le ali e i raggi delle folgori; celeste/acquamarina il fondo del riquadro centrale.

[16] Lastra di ca. 60 x 42 x 3 cm; tre fori per l'ancoraggio.

[17] Lastra di sima: listello, cavetto strigilato, tondino, fascia liscia, toro; sul lato posteriore i due caratteristici elementi di sostegno verticale che raccordavano la lastra verticale alla tegola; sopra il listello è l'apposito canale per l'alloggiamento delle lastre traforate.

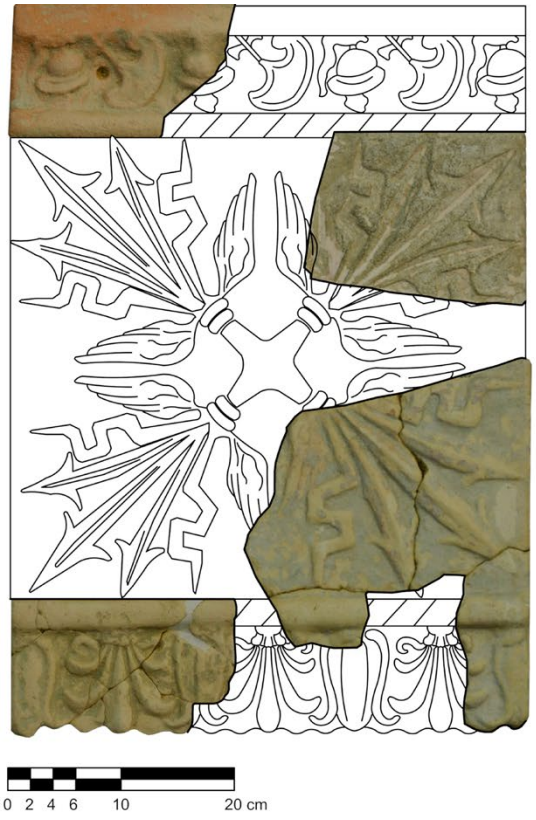
[18] Lastra-tipo di coronamento alta non meno di 40 cm e lunga verosimilmente come la tegola di sima; decorata con treccia corrente e meandro intervallato da lacunari con rosette a quattro petali in rilievo; sopra la treccia traforata, una teoria di palmette a cinque petali ora estroflessi ora introflessi – quello centrale provvisto di foro per l'inserimento del *meniscus* – collegate da nastri cuspidati.

[19] Vitr. IV 7, 4-5.

[20] Ne resta solo un grosso frammento (ca. 40 x 32 cm, sp. 3 cm, h. rilievo 7 cm; inv. 198529/32) decorato ad alto rilievo plasmato a mano e rifinito a stecca, con girali e foglie acantine inframezzate da infiorescenze (la corolla di un fiore con petali lanceolati; lo stelo di una seconda infiorescenza con superficie lavorata a scaglie); cinque fori per l'ancoraggio (fig. 3, in basso a destra).

3. Tempio tardo-repubblicano della Cona, terrecotte architettoniche.

A1



L1

L2

acroterio

4. Tempio tardo-repubblicano della Cona, particolari costruttivi del podio: tecnica edilizia; modanatura di base; stratificazione dei pavimenti all'interno della cella.

lavorate a traforo. Sui lati lunghi, gli stillicidi erano ornati con due lunghe sequenze di antefisse figurate con *Potnia theròn* del tipo iconografico cd. arcaistico, una a chiusura di ciascuna fila di coppi. Appena sotto, le testate dei *cantherii* venivano rivestite con le lastre di cortina pendula.

Tali terrecotte non sono ignote agli studi di settore, poiché edite preliminarmente nei rapporti di scavo del tempio e della necropoli della Cona – a loro volta provvisori[21] – o considerate a margine degli studi che specialmente M.J. Strazzulla dedicò, alcuni anni or sono, all'esame degli apparati di decorazione fittile di età ellenistica nei territori centro-italici[22]. E in effetti le terrecotte della Cona ben si prestano a essere accostate, per morfologie e caratteri iconografici e stilistici, ai non pochi nuclei di coroplastica architettonica noti in Italia centrale nel II sec. a.C.[23]: un orizzonte cronologico al quale andranno ricondotti parimenti i nostri manufatti, con una preferenza per la seconda metà o forse meglio l'ultimo quarto del secolo.

Una datazione che ben si accorda del resto con gli altri caratteri architettonici dell'edificio, o quantomeno con quelli ancora apprezzabili che è il caso di richiamare brevemente (fig. 4): la tipologia

[21] Cfr. *supra*.

[22] Strazzulla 2006a; *Ead*. 2006b; *Ead*. 2010b.

[23] Cfr. nota precedente ma vd. già Torelli 1993. Cfr. più di recente Belfiori 2024.

del podio sagomato a gole rovesce contrapposte, alla base e al coronamento[24]; le tecniche edilizie e del podio e degli elevati della *pars postica*[25]; il pavimento originario della cella, cioè un cementizio a base fittile – con i relativi strati preparatori – databile nell'ambito del II sec. a.C. e riconosciuto solo di recente sotto il tappeto musivo in tessere bianche e nere sovrastante, quest'ultimo già noto ma da attribuire invece a un intervento seriore di rifacimento degli arredi interni della cella – pavimentali e parietali – nel corso della prima metà del I sec. a.C. (o intorno alla metà)[26].

Tornando alle terrecotte, degne di nota sono le lastre figurate con il motivo del doppio fascio di fulmini e saette: fino a qualche anno fa il soggetto veniva considerato una rarità nel panorama del repertorio iconografico delle terrecotte architettoniche di età ellenistica (o tardo repubblicana che dir si voglia). Col progredire delle ricerche, sta emergendo invece una certa sua fortuna nelle architetture sacre del Piceno centro-meridionale: nel tempio principale del santuario di Monte Rinaldo per esempio, dove le lastre esibiscono un disegno "ibrido" con una singola saetta alata provvista di petali, che richiama il ben più consueto schema delle lastre figurate con palmette oblique[27]; a Pagliaroli di Cortino, dove il tempio monta lastre pressoché identiche a quelle della Cona quand'anche vistosamente più piccole[28]; forse anche a di Castel di Ieri (tempio A)[29]. A queste serie vanno aggiunte ora quelle, decisamente simili alle terrecotte pretuzie, documentate per la prima volta sul versante tirrenico, a Populonia, dove sull'acropoli vengono riservate alla decorazione del tetto del tempio C (e sono oggetto, peraltro, di specifico approfondimento in questi stessi atti)[30].

È appena il caso di notare che all'impiego di tali lastre figurate corrisponda la dedicazione dei rispettivi templi a Giove, avvalorata da eloquenti riscontri epigrafici a Monte Rinaldo, Pagliaroli di Cortino e Castel di Ieri[31], sicché verrebbe da ritenere fondata l'ipotesi, già avallata in passato, di una titolarità giovia anche sul tempio della Cona pur in mancanza di una sicura riprova offerta dall'evidenza epigrafica[32]. Sarà il prosieguo delle ricerche alla Cona a dover cercare di declinare questo primo riesame dell'evidenza archeologica sul piano della realtà storica di riferimento – un tentativo fino a oggi rimasto soltanto abbozzato – interrogandosi, in particolare, sulle circostanze, sulle dinamiche e sugli agenti socioculturali che, sul finire del II sec. a.C., si espressero (anche) con la realizzazione di un monumento siffatto, prospiciente la via Cecilia, alle porte del *conciliabulum* romano di *Interamnia Praetut(t)iorum*.

FB

[24] Per una panoramica di confronto vd. il classico Shoe 1965, in part. 143-160 e da ultimo Kosmopoulos 2021, pp. 140-144, con riferimenti. Cfr. per esempio: Castel di Ieri, Tempio A (Campanelli 2007, pp. 67-96, fine II sec. a.C.) e tav. comparativa dei podi a p. 180; San Giovanni in Galdo (La Regina 1976, p. 239, tav. XIII, fine II-inizio I sec. a.C.).

[25] Cfr. *supra* G. Assenti. Podio: una sorta di *opus incertum* con paramento in ciottoli fluviali, tipico del comprensorio piceno-abruzzese nella tarda età repubblicana e di *Interamna P.* specialmente nelle fasi del *conciliabulum c. R.* Elevati della cella e dei vani laterali: un più canonico *opus incertum* in travertino locale.

[26] La successione di due piani pavimentali all'interno della cella centrale, uno sovrapposto all'altro, è stata notata solo in occasione delle campagne di ricognizione e rilievo del 2024. Gli studi pregressi invece non ne fanno cenno, pur evidenziando una discrepanza, in termini di cronologia, che emerge dal confronto tra l'apparato di decorazione fittile del tetto dell'edificio, che «si colloca in una tradizione pienamente ascrivibile al II secolo a.C.», e gli «altri elementi architettonici quali le modanature del podio e la tipologia del mosaico che appare per molti elementi influenzato già dai mosaici romani di II stile» (Strazzulla 2006b, p. 91) e che, pertanto, orienterebbe verso una datazione recenziore del monumento (così anche Tortorella 2019, p. 259). Sui pavimenti dei templi tardo-repubblicani d'Abruzzo, ben confrontabili con il "nuovo" pavimento a base fittile della Cona, cfr. specificamente Salcuni 2008.

[27] Si tratta presumibilmente delle lastre più antiche tra le serie note, datandosi nella prima metà del II sec. a.C.: Demma – Belfiori 2019; Belfiori 2020, pp. 194-199 (tipo L1).

[28] Le lastre (metà del II sec. a.C. ca.) sono state recentemente riesaminate da chi scrive: 47 x 32,5 cm proporzionate alle dimensioni dell'edificio di pertinenza (ca. 11 x 14 m).

[29] Campanelli 2007, pp. 133-137 (fine II – inizio I sec. a.C.).

[30] Vd. il contributo di F. Ghizzani Marcìa.

[31] Cfr. i riferimenti *supra*.

[32] Strazzulla 2006a, p. 39 parla di «chiaro riferimento a Giove» nel caso delle lastre di Pagliaroli e di Teramo; Di Cesare 2010b, p. 144 a proposito di Pagliaroli: «Il raro motivo dei fasci di fulmini e saette, che si ritrova nel non lontano tempio – eretto pressoché contemporaneamente o subito dopo – di Teramo-La Cona, va inteso quale riferimento al culto praticato».

3. Gli interventi di valorizzazione virtuale

Il progetto di ricerca sull'area archeologica di Madonna della Cona ha incluso anche diversi interventi di valorizzazione virtuale, prevalentemente rivolti alla ricostruzione tridimensionale del contesto, con finalità sia analitiche che divulgative. Sin dalle prime fasi di lavoro è emersa infatti concretamente la possibilità di approdare ad una ricostruzione dell'edificio sulla base della documentazione archeologica emersa dallo scavo[33]. Questo processo, che si inserisce nel quadro metodologico dell'archeologia virtuale, si è avviato con lo studio della struttura e l'analisi dei materiali architettonici, ed è proseguito attraverso il restauro virtuale degli apparati decorativi, fino alla realizzazione di un modello BIM (Building Informational Model), elaborato come sintesi digitale di tutte le osservazioni formulabili sull'edificio[34]. Lo stesso è stato utilizzato come base per la realizzazione di prodotti divulgativi, quali video e immagini ad alta risoluzione, concepiti in vista del futuro riallestimento dell'area archeologica e del museo di Teramo.

Preliminarmente alla ricostruzione dell'edificio templare, una fase consistente del lavoro ha riguardato lo studio e il restauro virtuale delle terrecotte architettoniche rinvenute in corso di scavo.

L'operazione ha avuto sia una funzione conoscitiva che divulgativa, permettendo da un lato di verificare le ipotesi ricostruttive e producendo parallelamente prodotti 3D ad alta risoluzione spendibili nel modello di edizione[35]. In questo caso l'alto grado di frammentarietà del materiale, assieme all'assenza di prototipi integri da cui realizzare dei *digital twins*[36] (da poter mettere in opera virtualmente in una scena 3D), ha imposto la costruzione dei prototipi virtuali *ex novo* a partire dai loro resti e in accordo con i dati emersi dal loro studio, riassunto al precedente paragrafo. L'operazione è stata condotta mediante la scansione fotogrammetrica dei frammenti meglio conservati, seguita dal loro riassemblaggio all'interno di software di modellazione 3D, dove è stato possibile colmarne le lacune sulla base dei confronti con esemplari simili[37]. Successivamente, il lavoro ha previsto la risistemazione delle geometrie[38] e l'aggiunta del colore (ricostruito sulla base delle tracce residue e dei confronti), fino alla messa in opera virtuale (fig. 5).

Come accennato, per la strategia ricostruttiva dell'edificio è stato adottato un approccio basato sull'uso del BIM, nella sua declinazione di ArchaeoBIM, ossia quando applicato alla ricostruzione di contesti archeologici parzialmente conservati[39]. Questa strategia offre significativo il vantaggio di vincolare il modello ricostruttivo a una specifica semantica architettonica, permettendone al contempo un arricchimento informativo basato sui dati archeologici disponibili. Il modello ricostruttivo è stato sviluppato a partire da un rilievo laser scanner realizzato ed elaborato nel 2023 successivamente integrato da un rilievo fotogrammetrico da drone, volto a verificare eventuali elementi di degrado della struttura e finalizzato alla realizzazione di un'ortofoto da alta risoluzione del mosaico da poter includere nella ricostruzione[40]. Sulla base dei rilievi effettuati, delle considerazioni precedentemente esposte e dei confronti presentati dai colleghi[41] è stato possibile ricostruire la planimetria

[33] Per le osservazioni sullo stato della documentazione di scavo e sulle comunicazioni edite sul contesto cfr. *supra* G. Assenti e F. Belfiori.

[34] Mancuso *et al.* 2025. Sull'uso del BIM come strumento ricostruttivo e sull'inquadramento di questa metodologia nell'alveo dell'archeologia virtuale si rimanda a Garagnani *et al.* 2021. Per quanto riguarda il restauro virtuale in archeologia si rimanda al recente Limoncelli - Schepis 2024 con ampia bibliografia.

[35] Sul concetto di modello di edizione (*final model*) nel flusso di lavoro del restauro virtuale si rimanda a Limoncelli - Schepis 2024 e Limoncelli 2012, pp. 194-196.

[36] Sull'uso dei *digital twins* in archeologia, con finalità sia analitiche che divulgative: Bezzi *et al.* 2024 con bibliografia.

[37] Per un confronto con metodologie simili seppur con tipologie diverse di reperti: De Felice - Mannino 2022; Cingolani *et al.* 2024.

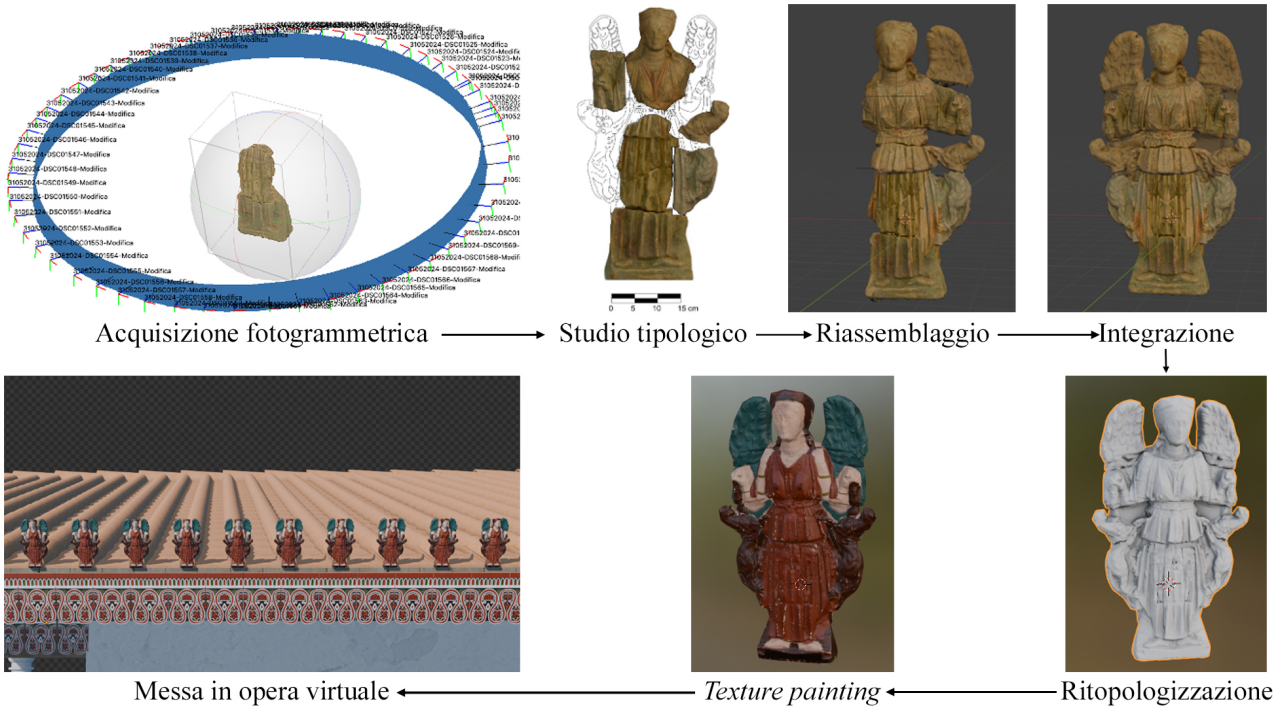
[38] Sul processo di ritopologizzazione dei modelli si rimanda a Liaskos *et al.* 2022.

[39] Garagnani *et al.* 2021.

[40] Il rilievo laser scanner è stato curato dall'Arch. Manuela De Vitis. I dati per la realizzazione del modello fotogrammetrico sono stati acquisiti nel marzo del 2024; il prodotto è stato allineato al precedente sulla base di punti noti. L'acquisizione e l'elaborazione è a cura degli autori.

[41] Cfr. *supra*. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Gilda Assenti e il dott. F. Belfiori per i numerosi e preziosi consigli e spunti di riflessione fornitimi nel corso del lavoro.

5. Illustrazione del processo ricostruttivo delle terrecotte architettoniche.



di un edificio delle dimensioni di 20 x 33 m, e con un rapporto tra i lati pari a 0,66, molto vicino dunque ai 5:6 canonizzati da Vitruvio per il tempio tuscanico[42] (fig. 6).

L'alta qualità dei dati archeologici preservatisi hanno reso poco problematica la ricostruzione del podio, di cui si conserva il profilo intero della modanatura[43], mentre per la definizione delle quote dell'alzato e della struttura architettonica in generale, sono state usate le prescrizioni vitruviane come fonte primaria[44]. Così è stato possibile ricostruire un'altezza delle colonne pari a 6,68 m (pari a 23 piedi), sopra cui dovevano impostarsi le *trabes compactiles*, per cui è possibile proporre una dimensione di 65 x 45 cm (pari a 2 x 1,5 piedi), sulla base delle misure delle lastre L1 che ne dovevano ornare la fronte. Un'ulteriore orditura di travi, doveva impostarsi sopra quest'ultima, in lieve aggetto, per ospitare le cortine pendule (L2) che incorniciavano il frontone spiovendo leggermente. Sulla base dei rapporti dimensionali di queste ultime si può stimarne una dimensione delle travi pari a 45 x 45 cm (analoghi a 1,5 piedi). Questa orditura, disposta solo sulla fronte del tempio, doveva poi pareggiare le quote dei muri perimetrali della *pars postica*, arrivando all'altezza di 7,72 m sul piano di calpestio (pari a 26 piedi). Per la sostruzione del *columen* e dei *mutuli* è lecito immaginare una pseudo-capriata costituita da due ordini di piedritti e architravi[45], mentre l'altezza delle strutture è stata calcolata sulla base dell'inclinazione delle falde, stimabile intorno ai 18° sulla base sempre di confronti con edifici tuscanici analoghi al nostro[46]. Sopra i *mutuli* doveva poi impostarsi l'orditura diagonale di *cantherii*, *templa* e *asseres*, sulle cui dimensioni individuali, così come sulla loro deco-

[42] Vitr. IV 7, 2.

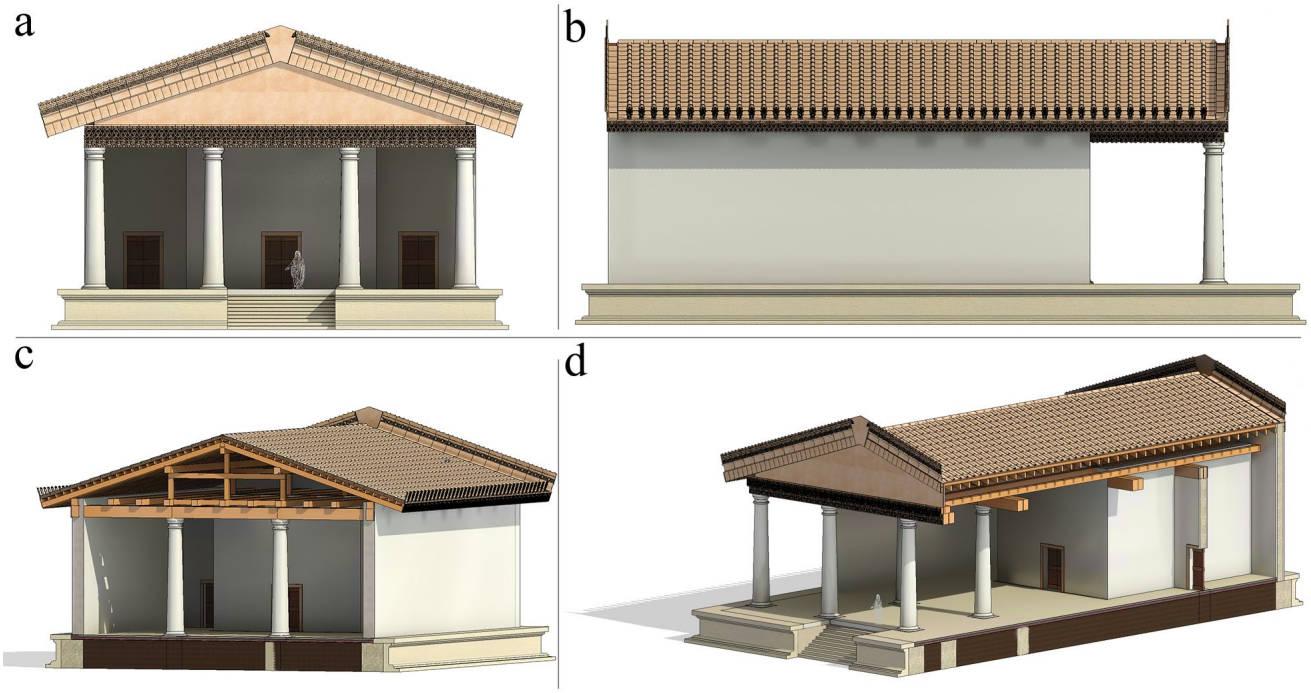
[43] Cfr. *supra* e Savini - Torrieri 2002, p. 78.

[44] Vale qui la pena di sottolineare anche il contributo fornito alla ricostruzione strutturale dallo studio dell'apparato decorativo fittile, che ha costituito una fonte importante nell'analisi tecnica dei componenti realizzati in materiale deperibile, tra cui spicca la carpenteria lignea, la cui definizione costituisce da sempre uno dei passaggi più problematici, proprio in ragione della generale scarsità di dati a disposizione, come già sottolineato da Chiesa - Binda 2009.

[45] Si vedano ad esempio le soluzioni proposte in Hopkins 2016 per il tempio di Giove Capitolino.

[46] Belfiori 2020, pp. 175-181.

6. Viste estrapolate dal modello ricostruttivo del tempio: a) prospetto frontale; b) prospetto laterale (*sn*); c) spaccato frontale; d) spaccato laterale (*dx*).



razione architettonica, permane qualche dubbio[47]. Analogamente, l'assenza di frammenti attribuibili con certezza alla decorazione frontonale ha reso necessario l'inserimento di elementi architettonici in terracotta di carattere generico. Ugualmente problematica è risultata la ricostruzione della copertura a tegole e coppi, dal momento che tra gli esemplari rinvenuti, non è stato possibile definirne con precisione il modulo specifico. In mancanza di riferimenti diretti, le dimensioni di questi elementi sono state desunte da contesti analoghi[48].

Parallelamente alla restituzione visuale questo approccio ricostruttivo ha aperto poi a nuove possibilità analitiche, ancora da esplorare pienamente, permettendo di accedere a strumenti avanzati di quantificazione dei materiali usati nella ricostruzione, incrementando la conoscenza del monumento, e permettendo in futuro di valutarne l'impegno edilizio mediante il confronto strutturato con contesti analoghi e ricostruiti con metodologie simili. In ultima istanza, la possibilità di inquadrare poi i modelli BIM all'interno della loro cornice territoriale, georiferendoli in ambiente GIS, permette di ampliare questo quadro analitico su scala territoriale; una possibilità, quest'ultima, che costituisce sicuramente uno degli sviluppi futuri di questo progetto di ricerca[49].

GM

[47] Queste sono state ricostruite della dimensione complessiva di 55 cm (c.a. 2 piedi), sulla scia del confronto con l'esemplare meglio conservato nel vicino e coevo santuario di Monte Rinaldo (*Id*., pp. 199-202).

[48] Per le tegole si sono usate le misure di alcuni esemplari dal santuario di Monte Rinaldo (45 x 90 cm, c.a. 1,5 x 3 piedi) per i coppi invece è stato usato come riferimento il diametro della traccia rinvenuta sul retro delle antefisse, stimata attorno ai 20 cm. Infine, l'assenza di tracce chiaramente riferibili al coppo di colmo del tempio, ha imposto l'adozione di misure arbitrarie: Ø30 x 90 cm (1 x 3 piedi).

[49] Sulle potenzialità informative dell'integrazione tra strumenti GIS e modelli BIM si vedano: Mancuso 2023, pp. 138-140 e Gilotta *et al.* 2024, pp. 59-64.

BIBLIOGRAPHY

Belfiori 2020 = F. Belfiori, "La decorazione architettonica", in E. Giorgi - F. Demma - F. Belfiori, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, Bologna 2020: 173-248.

Belfiori 2022 = F. Belfiori, Mare Superum. *Romani, Latini e l'Italia adriatica di mezzo (sviluppi culturali e fenomenologia religiosa, secoli III-I a.C.)*, Roma 2022.

Belfiori 2024: F. Belfiori, "L'Ellenismo italico e l'altro versante. Appunti su coroplastica templare e architettura sacra in Italia centro-adriatica (secoli II-I a.C.)", in *Ostraka* 33, 2024: 25-60.

Bezzi *et al*. 2024 = L. Bezzi - A. Bezzi - R. Gieti - C. Moraes - G. Naponiello - S. Airò - A. Putzer - E. Silvestri, "Digital twins of archaeological finds: open source technologies applied to 3D scanning", in *ACalc* 35 1, 2024: 203-214.

Campanelli 2007 = A. Campanelli, *Il tempio di Castel di Ieri*, Sulmona 2007.

Chiesa - Binda 2009 = F. Chiesa - B. Binda, "Una possibile ricostruzione dei tetti arcaici", in *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree Sacre. Santuari Mediterranei. Atti della giornata di studio, Milano, 13 giugno 2007,* a cura di M. Bonghi Jovino - F. Chiesa, Milano 2009: 65-91.

Cingolani *et al*. 2024 = S. Cingolani - P. Clini - R. Quattrini - R. Angeloni - F. Angelo - L. Sforzini - A. di Giovanni - R. Bollati, "Dalla replica digitale alla modellazione informativa. Un approccio scan-to-BIM alla documentazione del microscavo e restauro della tomba 27 di Colle Vaccaro (AP)", in *ACalc* 35 1, 2024: 407-426.

De Felice - Mannino 2022 = G. De Felice - K. Mannino, "I bronzi di punta del Serrone (BR): dalla ricerca archeologica alla comunicazione multimediale", in *ACalc* 33 2, 2022: 279-298.

Demma - Belfiori 2019 = F. Demma - F. Belfiori, "Il santuario romano di Monte Rinaldo nel Piceno: architettura, decorazione e culto", in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 343-353.

D'Ercole - Martellone 2006 = V. D'Ercole - A. Martellone, "Le necropoli protostoriche di Teramo", in *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, a cura di P. Di Felice – V. Torrieri, Teramo 2006: 55-57.

Di Cesare 2010a = R. Di Cesare, *Interamna Praetuttianorum. Sculture romane e contesto urbano*, Bari 2010.

Di Cesare 2010b = R. Di Cesare, "L'area dei Pretuzi. Aspetti di archeologia e cultura figurativa tra l'età mediorepubblicana e l'alto impero", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010: 141-153.

Garagnani *et al*. 2021 = S. Garagnani - A. Gaucci - P. Moscati - M. Gaiani, *ArchaeoBIM. Theory, Processes and Digital Methodologies for the Lost Heritage,* Bologna 2021.

Gilotta *et al*. 2024 = F. Gilotta - L. Lucchetti - T. Patriziano, "Esperienze da Monte Abatone a Cerveteri", in *ACalc* 35 1, 2024: 51-66.

Guidobaldi 1995 = M.P. Guidobaldi, *La romanizzazione dell'ager* Praetutianus *(secoli III-I a.C.)*, Napoli 1995.

Hopkins 2016 = J.N. Hopkins, *The Genesis of Roman Architecture,* New Heaven - CT 2016.

Kosmopoulos 2021 = D. Kosmopoulos, *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, Roma 2021.

La Regina 1976 = A. La Regina, "Il Sannio", in *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen, 5-9 Juni 1974*, Göttingen 1976: 219-244.

La Regina 2010 = A. La Regina, "Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche", in *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, a cura di L. Franchi dell'Orto, Roma 2010: 230-273.

Liaskos *et al*. 2022 = O. Liaskos - S. Mitsigkola - A. Arapakopoulos - G. Papatzanakis - A. Ginnis - C. Papadopoulos - S. Peppa - G. Remoundos, "Development of the Virtual Reality Application: The Ships of Navarino", in *Applied Sciences* 12 7, 2022: 35-41.

Limoncelli 2012 = M. Limoncelli, *Il restauro virtuale in archeologia,* Roma 2012.

Limoncelli - Schepis 2024 = M. Limoncelli - L. Schepis, *Virtual Restoration 3.1. Architecture. Principles and Methods for virtual archaeological reconstruction of ancient monuments,* Roma 2024.

Mancuso 2023 = G. Mancuso, "ArchaeoBIM ed Extended Matrix. Analisi e potenzialità di due processi per l'elaborazione di modelli informativi", in *ACalc* 34 2, 2023: 123-142.

Mancuso *et al*. 2025 = G. Mancuso - F. Belfiori - G. Assenti, "Teramo. Madonna della Cona. Ricostruzione BIM del tempio tardo-repubblicano", Zenodo, 2025, https://doi.org/10.5281/zenodo.14801356

Mazzitti 1983 = W. Mazzitti, *Teramo archeologica. Repertorio di monumenti,* Teramo 1983.

Salcuni 2008 = A. Salcuni, "Decorazioni pavimentali negli edifici templari di età repubblicana in Abruzzo", AISCOM XIII, 2008: 277-288.

Savini - Torrieri 2002 = V. Savini - V. Torrieri, *La Via Sacra di Interamnia alla luce dei recenti scavi*, Teramo 2002.

Shoe 1965 = L.T. Shoe, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, Ann Arbor 1965.

Sommella 2006 = P. Sommella, "Appunti sull'urbanistica di Teramo romana", in *Museo civico archeologico*

"F. Savini" di Teramo, a cura di P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006: 125-132.

Staffa 2006 = A.R. Staffa, "Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo della vallata del Tordino dall'antichità al medioevo. Schede archeologiche-Comune di Teramo: il territorio", in *Documenti dell'Abruzzo teramano,* vol. VII, 1, a cura di L.F. dell'Orto, Pescara 2006: 197-209.

Strazzulla 2006a = M.J. Strazzulla, "Le terrecotte architettoniche nei territori italici", in *Deliciae Fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome. November 7-8, 2002*, a cura di I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 35-39.

Strazzulla 2006b = M.J. Strazzulla, "I santuari", in *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, a cura di P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006: 35-98.

Strazzulla 2010a = M.J. Strazzulla, "I santuari italici e le prime fasi dell'emergere del sacro", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010: 255-272.

Strazzulla 2010b = M.J. Strazzulla, "L'architettura religiosa di Roma tra tradizione e innovazione", in *I giorni di Roma. L'età della conquista*, a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce - A. Lo Monaco, Milano 2010: 83-94.

Tagliamonte 2017 = G. Tagliamonte, "Santuari e luoghi di culto preromani nell'Italia medio-adriatica", in *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del convegno Bologna 21-23 gennaio 2016*, a cura di E. Govi, Bologna 2017: 427-444.

Torelli 1993 = M. Torelli, "*Fictiles Fabulae*. Rappresentazione e romanizzazione nei cicli figurati fittili repubblicani", in *Ostraka* 2, 1993: 269-299.

Torrieri 2006a = V. Torrieri, "La Cona. Il tempio sulla 'Via Sacra' di *Interamna Praetut(t)iorum*", in *BNum* 46-47, 2006: 293-305.

Torrieri 2006b = V. Torrieri, "La necropoli sulla 'Via Sacra' di *Interamnia Praetuttiorum*. Le recenti scoperte", in *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, a cura di P. Di Felice - V. Torrieri, Teramo 2006: 163-173.

Tortorella 2019 = S. Tortorella, "Il complesso delle decorazioni degli edifici templari in Italia nella tarda età repubblicana (II-I secolo a.C.)", in *Ostraka* 28, 2019: 249-271.

DOI: 10.69590/jzxg8865

Attilio Mastrocinque[*] - Fiammetta Soriano[**]

Decorazioni fittili dai recenti scavi a Tarquinia

Abstract

Dal 2016 l'Università di Verona sta svolgendo indagini archeologiche nell'area dell'antica città di Tarquinia. La cosiddetta "domus del Mitreo", indagata nel 2016-18 e 2021-23, è un grande complesso edilizio articolato su terrazze naturali occupate da cortili scoperti e numerosi ambienti, con continuità di vita che va dal VI secolo a.C. al VII secolo d.C. Dal 2021, in seguito agli importanti risultati delle indagini geofisiche, si sono avviate le ricerche a Sud dell'Ara della Regina nell'area della città occupata dal Foro romano. Le tre campagne di scavo hanno portato alla luce la canaletta in pietra che correva lungo il perimetro della piazza e alcune porzioni della *porticus*, suddivisa in due navate, e la strada basolata che correva lungo il lato ovest del complesso forense. Il contributo presenta i frammenti di decorazione fittile rinvenuti nei recenti scavi archeologici, con particolare attenzione per quelli che probabilmente decoravano il portico del foro romano.

Le ricerche archeologiche sul pianoro della Civita

Dal 2016, l'Università di Verona conduce, sotto la direzione del professor A. Mastrocinque, ricerche archeologiche e geofisiche nel sito dell'antica città di Tarquinia, con l'obiettivo di documentare la fase romana della Civita, meno conosciuta di quella etrusca. Per questo motivo le attività di ricerca si sono concentrate inizialmente nell'area di un complesso edilizio noto come "domus del Mitreo", le cui ricerche iniziarono in seguito al recupero della statua del dio Mithra da parte dei Carabinieri e al primo scavo della Soprintendenza nel luogo del rinvenimento del gruppo scultoreo[1].

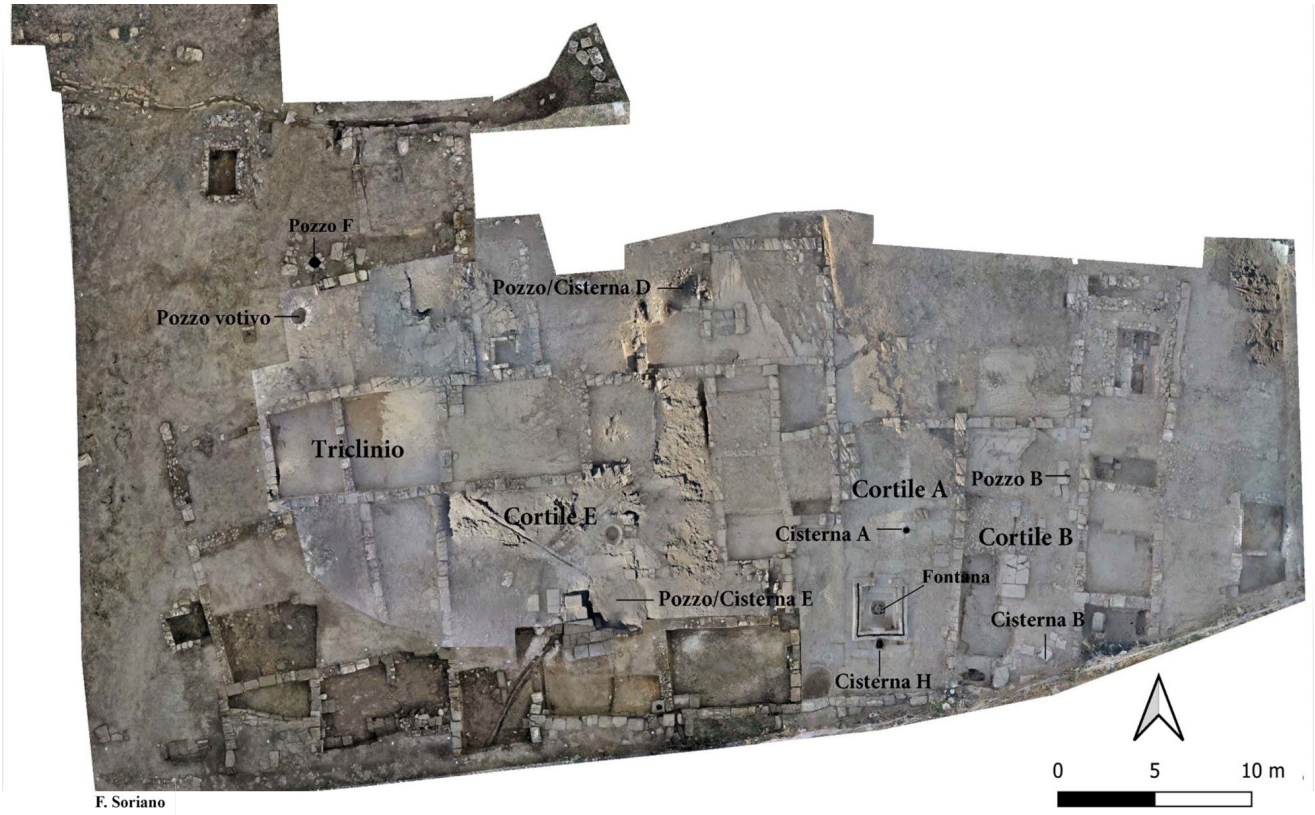
La porzione della c.d. *domus* finora messa in luce (ca. 1800 mq) si sviluppa su terrazze naturali, all'interno delle quali trovano posto 40 ambienti, con continuità di vita che va dal VI sec. a.C. al VII sec. d.C.[2] (fig. 1). La grande fase di monumentalizzazione della domus si ha tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. con la costruzione di tre cortili, un *triclinium*, un *impluvium* poi sostituito da una fontana, che ad oggi rappresenta un *unicum*, e numerose infrastrutture idriche legate allo svolgimento di attività produttive. L'importanza della struttura è testimoniata anche dalla presenza di pavimentazioni musive, in *opus signinum* e in laterizi, oltre che da testimonianze cultuali tra cui un "pozzo" votivo.

[*] Attilio Mastrocinque, Alexander von Humboldt-Stiftung (attilio.mastrocinque@googlemail.com).
[**] Fiammetta Soriano, Università degli studi di Verona e Macerata (fiammettasoriano@hotmail.it).

[1] Scapaticci 2018, pp. 9-23.

[2] Mastrocinque - Soriano - Marchetti 2020.

1. *Domus* del mitreo: ortofoto generale (campagne di scavo 2016-2023) con indicate le strutture e gli ambienti principali (rilievo ed elaborazione grafica F. Soriano).



Dal II sec. d.C. il complesso edilizio subì vari rimaneggiamenti fino all'evento distruttivo, avvenuto nel IV sec. d.C., che segnò l'inizio del progressivo abbandono dell'area, la cui vita termina definitivamente nel VII secolo d.C.

Per le sue notevoli dimensioni e per la sua complessità l'edificio, che non presenta tutti gli elementi classici delle case ad atrio e che si caratterizza anche per la presenza di zone produttive e cultuali, ne rende complessa l'interpretazione.

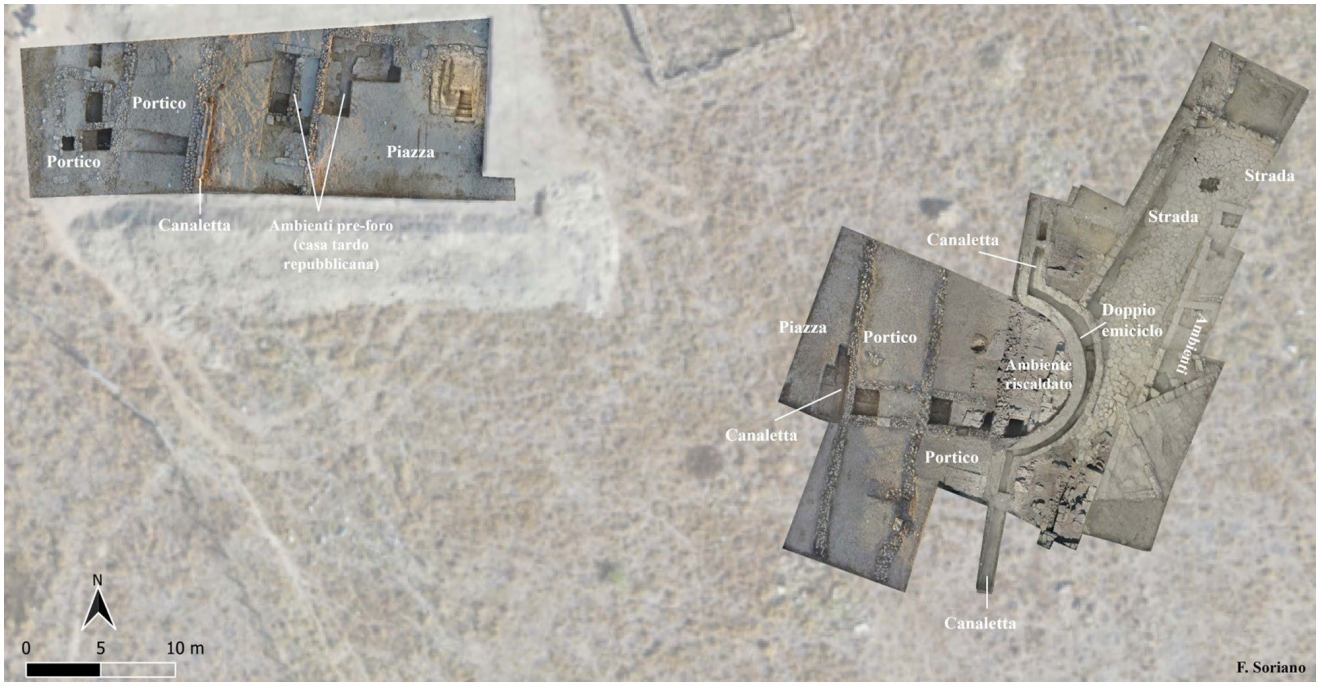
Parallelamente alle attività di scavo, l'équipe di ricerca ha condotto indagini geofisiche con il magnetometro, per mappare le strutture che sussistono nel sottosuolo dell'antica città di Tarquinia[3]. È stata rilevata un'area di circa 104 ettari corrispondente alla zona denominata "Pian della Regina" e "Pian di Civita". I risultati delle prospezioni hanno permesso di identificare alcune delle porte di accesso alla città e le strade che costituivano l'impianto urbano. All'interno dei vari isolati si sono riconosciuti anche molti edifici, sia pubblici che privati, come: case, terme, portici prospicienti le strade, magazzini e un *macellum*. Una delle scoperte più interessanti si è registrata a Sud dell'Ara della Regina, si tratta di un grande edificio rettangolare (ca. 75 x 65 m) interpretato come il Foro romano della città affiancato dalla Basilica forense.

Dal 2021, a verifica delle anomalie evidenziate dalle indagini geofisiche, si è avviato lo scavo del foro romano della città, le indagini hanno consentito di mettere in luce una sequenza stratigrafica che va dal IX/VIII secolo a.C. al VII secolo d.C. (fig. 2).

La fase di maggior monumentalizzazione dell'area è caratterizzata dalla costruzione del foro romano (di ca 660 mq), di cui sono emerse le strutture murarie di parte del portico, che circondava la piazza su almeno tre lati. La *porticus* era suddivisa in due navate da un muro che verosimilmente

[3] Mastrocinque - Soriano 2024.

Foro romano: ortofoto generale (campagne di scavo 2021-2024) con indicate le strutture e gli ambienti principali (rilievo ed elaborazione grafica F. Soriano).



sorreggeva il colonnato centrale, mentre su quello prospiciente la piazza poggiava probabilmente uno stilobate e le colonne. Le ricerche hanno inoltre evidenziato una canaletta in pietra, che correva lungo tutto il perimetro, per la raccolta dell'acqua proveniente dal tetto. Sul lato orientale è poi emersa una doppia muratura semicircolare, aperta verso il portico, all'interno della quale scorre a sua volta un canale con fondo in tegole. L'assenza della pavimentazione dell'edificio forense, spoliato in epoca tardoantica, ha permesso di indagare i livelli sottostanti, a cui appartengono una serie di ambienti tardo-repubblicani, attualmente interpretati come *domus*. Le strutture precedenti il foro si sono in parte riconosciute grazie alle prospezioni geofisiche, i cui rilievi sembrano mostrare una concentrazione maggiore più o meno in corrispondenza della piazza del foro, mentre sul lato nord è appena riconoscibile (a causa dei "disturbi" moderni alla mappatura del magnetismo) un edificio leggermente obliquo rispetto all'asse nord-sud, forse interpretabile come un tempio che precedette la fase del foro).

Infine, all'esterno del doppio emiciclo è stata messa in luce una strada basolata che costeggiava il lato orientale del foro e, verso sud, si è rintracciato un incrocio stradale. A partire da questo punto le indagini geofisiche rilevano una strada obliqua (NO-SE) che sembra delimitare il lato nord-est di un isolato di forma triangolare occupato da edifici e da ambienti (parzialmente scavati) i quali si affacciano sulla strada che fiancheggia il foro (fig. 2).

I frammenti oggetto del presente studio, una quindicina, sono stati rinvenuti nel corso delle campagne di scavo del 2021-24. Molti dei reperti provengono da uno strato fortemente rimaneggiato dall'aratro, che ha disperso nell'area (sia della *domus* che del foro) i reperti, e da strati di età tardoantica attribuibili alla fase di risistemazione degli edifici a seguito di un evento traumatico (forse un terremoto) che causò il crollo di molti ambienti e delle decorazioni architettoniche e la chiusura della strada. Infine, nel caso della *domus*, alcuni frammenti provengono dalle obliterazioni di alcune canalette e del pozzo e, nel caso del foro, dagli strati di distruzione e di obliterazione delle strutture precedenti la costruzione del foro, in età tardo-repubblicana.

FS

3. Frammento di antefissa dalla *domus* del mitreo.

Decorazioni fittili

Domus del mitreo

1.

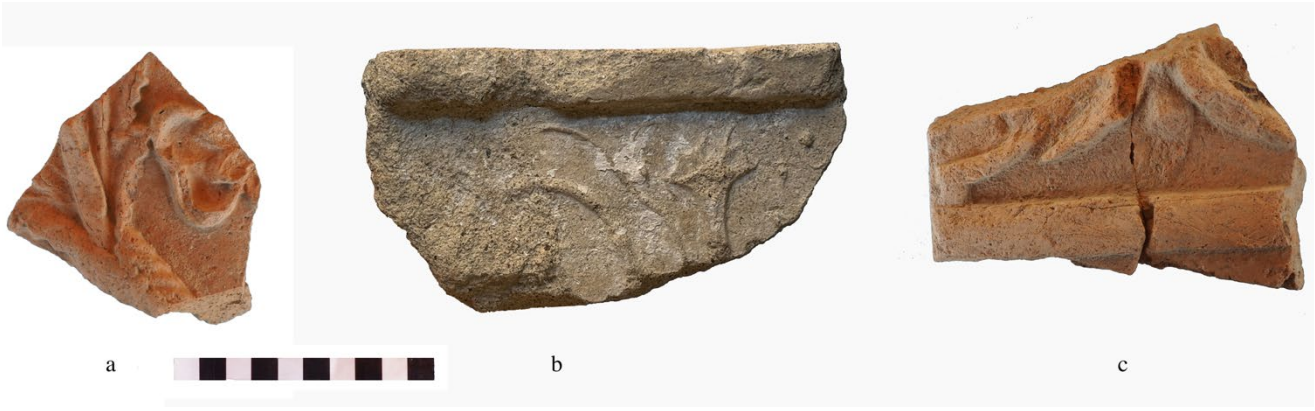
2021; S.III- F, US 589, rr 9; 16,30 x 11,2 x 2,8 cm (fig. 3).

Frammento della parte esterna di un'antefissa con decorazione a palmette alternate a fiori di loto, uniti da semicerchio pendulo.

Il reperto è molto simile (ma non realizzato con la stessa matrice) a un frammento dalla medesima *domus* del mitreo[4]. Cf. un esemplare del genere della Collezione Gorga datato al IV-III sec.[5] Un'altra antefissa con testa femminile e perimetro del nimbo a linee che piegano ad angolo ottuso viene da Orvieto, campo della Fiera[6]. L'antefissa può essere paragonata a quella a testa di Sileno da Blera[7]. Un confronto viene anche dalle antefisse dal Capitolio di Cosa, I fase, datato alla metà II secolo a.C.[8]

Datazione: III secolo a.C. circa.

4. Tre frammenti di lastre, probabilmente di sima, dalla *domus* del mitreo.



2.

a) 2021; S.II-M, US 624, rr 57; 10,2 x 9,7 x 3,5 cm (fig. 4).

b) 2023; S.III-A1, US 882, rr D1; 18,5 x 10 x 6,5 cm (nella parte finale, piatta: 3,4 cm) sezione a T.

c) 2021; S.II-I, US 594, rr 39; 14 x 10,5 x 4 cm.

Tre frammenti, probabilmente di sima, decorati con rami e fiori. Il frammento è molto simile ad altri rinvenuti nella domus del mitreo, anch'essi privi di fori per il fissaggio, caratterizzati da una

[4] Mastrocinque - Marchetti 2020, pp. 110-111, nr. 4, ove si citano altri confronti.

[5] Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, p. 72, tav XIII.39.

[6] Andrén 1940, tav. 72.

[7] Andrén 1969, pp. 59-71, cf. 64, che la data al IV-III a.C.; cf. Söderlin 2006.

[8] Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1960, tav. XVII-XVIII.

ricca decorazione a tralcio di acanto ondulato e fiori.

Confronti vengono, prima di tutto, da Tarquinia[9], e inoltre da Vulci (edicola di Ponte Rotto), Sovana, Fregelle, Venosa, Civita Castellana, tempio in località Scasato[10], dalla decorazione templare ad altorilievo da Pompei[11] e da quelle analoghe ai Musei Vaticani, da Caere[12], e al museo di Ginevra, che conserva i colori originali[13].

Datazione: Queste serie di lastre a decorazione vegetale spettano a dopo il trattato con Roma, databile al 281-280 circa e attestano una fase edilizia importante del complesso edilizio nel III-II secolo a.C. Probabilmente si tratta della fase di fioritura economica e artistica successiva alla guerra annibalica.

3.

2022; S.II.V, US 595, rr D65; 7,7 x 5,7 x 9 cm (fig. 5).

Gocciolatoio di sima a testa di leone. Il frammento proviene dal riempimento di un piccolo e poco profondo pozzo, situato vicino al pozzo votivo a nord-ovest della *domus*. Il riempimento contiene prevalentemente materiali di età repubblicana. È probabile che il frammento derivasse da un crollo avvenuto nella tarda antichità, testimoniato anche dall'antefissa di II secolo a.C. rinvenuto nel riempimento della fontana[14].

Confronti: I confronti sono numerosi, per es. sime dal Tevere (fine II-prima metà I a.C.)[15], da Pompei[16] e da Ercolano (I sec. d.C.)[17].

Datazione: Il gocciolatoio può datarsi al II-I secolo a.C.

5. Gocciolatoio a testa di leone dalla *domus* del mitreo.

[9] Mastrocinque - Marchetti 2020, pp. 115-116, nr. 9-10, figg. 19-20, dove sono citati confronti da Tarquinia, in particolare i frammenti editi da Pampanini 1931, p. 422, tavv. XXII.1-2; XXIII.

[10] Andrén 1940, pp. 135; 142, tavv. 52 e 54: due serie datate rispettivamente fra IV e III sec. e al tardo III sec.

[11] Menotti De Lucia 1990.

[12] Andrén 1940, tav. 21.68.

[13] Känel 2024, part. p. 99.

[14] Mastrocinque - Marchetti 2020, pp. 111-113.

[15] Pensabene 1999, p. 120, nr. 137.

[16] Von Rohden - Winnefeld 1911, p. 11 fig. 6 (con palmette); p. 12, fig. 7 (sotto a cornice a dentelli).

[17] https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1500411296#lg=1&slide=0

6. Frammento di sima dalla *domus* del mitreo.

4.
2021; S.II-M, US 624, rr 54; 12 x 7,8 x max. 7 (la cornice superiore) min. 4 cm (fig. 6).
Cornice superiore di lastra, probabilmente da una sima, con dentelli raccordati alla lastra da fila paratattica di baccelli larghi rettangolari, di uno dei quali si vede la terminazione. È possibile che i doccioni fossero a testa di leone come quello del frammento precedente.
Datazione: A Pompei tra la fine del II secolo e gli inizi del I a.C. le sime con teste di leone terminavano in alto con file di dentelli, che poi furono sostituite da kyma lesbio dalla metà del I sec. d.C. all'età flavia[18].

5.
2022; S.III-G, US 796, rr D34; 16,5 x 10 x min. 2 max. 10 cm (fig. 7).
Modanatura della cornice superiore di una lastra, probabilmente di sima databile al I o II sec. d.C.

7. Frammento di sima dalla *domus* del mitreo.

6.
2021; S.II-I, US 601, rr 18; 12,8 x 6 x max 4, min 2-3 cm (fig. 8).
Frammento di lastra di rivestimento con foro predisposto nella matrice. La cornice è alta 5,5 cm, grossomodo come la cornice del frammento di lastra Campana trovato da Romanelli durante gli scavi all'Ara della Regina e raffigurante due Amazzoni[19]. Sotto il kyma ionico si vede un avambraccio alzato e una mano piegata in avanti, che può essere confrontata con quella di Atena che regge, insieme a Perseo, la testa di Medusa su una lastra Campana dal portico del tempio di Apollo Palatino. Tuttavia, l'avambraccio della dea è speculare rispetto a quello del frammento da Tarquinia. Potrebbe, eventualmente, trattarsi dell'avambraccio di un Erote che tiene un mascherone come in

[18] Merone 1993-94, p. 61.
[19] Romanelli 1948, p. 261 e fig. 44.

8. Frammento di lastra Campana dalla *domus* del mitreo.

un esemplare da Pompei di età augustea[20]. Altre lastre Campana sono state trovate a Tarquinia e pubblicate o descritte da Manzi, Fossati e Romanelli[21].

Datazione: Fine I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C.

7.

2021; US 589, rr 120; 7,4 x 4,8 x 2 cm (fig. 9).

Frammento di antefissa con motivo a meandri e quadrati, argilla arancio chiaro. Il frammento fa parte della stessa serie di antefisse della *domus* cui appartiene il frammento pubblicato da Mastrocinque - Marchetti 2017, p. 116, nr. 13, fig. 22, dove sono menzionati confronti[22].

Datazione: I sec. a.C.-I sec. d.C.

AM

9. Frammento di antefissa dalla *domus* del mitreo.

[20] Pellino 2006, nr. VII.4.

[21] Manzi - Fossati 1830, p. 75: lastra raffigurante un sacrificio a Hecate o Ercole trovata presso le terme Tulliane; Manzi - Fossati 1831, p. 4: frammento raffigurante sacerdote che sacrifica un porcellino a Ercole. Romanelli 1948, p. 261 e fig. 44: Amazzonomachia.

[22] Si possono menzionare qui, come esempi, i reperti editi in Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, tav. XCIX, 563; Pensabene 1999, tav. 132, nr. 75.

10. Frammento di toro dalla zona del foro romano.

Foro romano

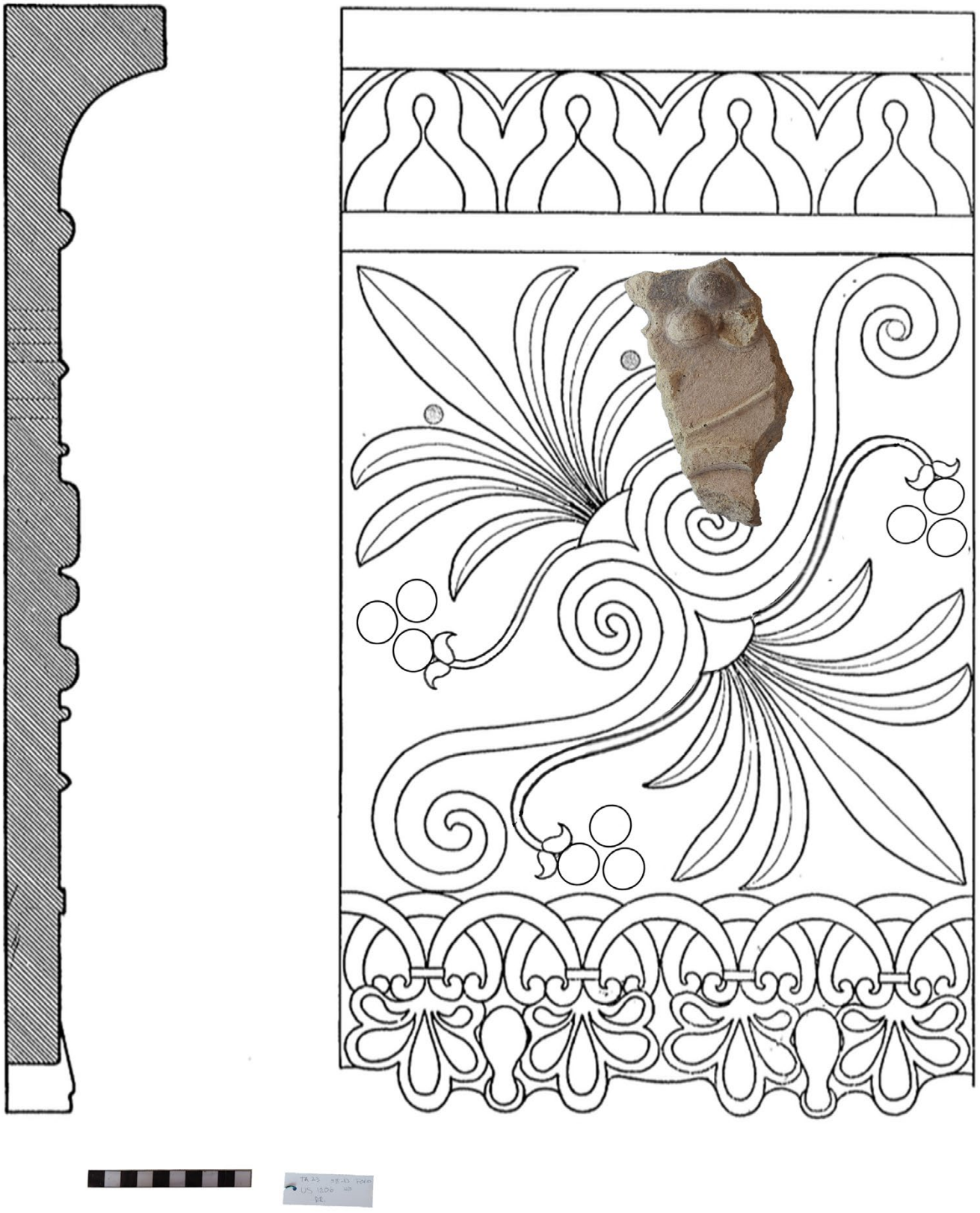
8.
2024; S.II, US 1098, rr 7; 14 x 7,7 x 5,5 cm (fig. 10).
Frammento di toro dipinto con una serie di rombi bianco-avorio alternati a serie di color nero e rosso. Il toro, a sezione quasi semicircolare, divideva due fasce decorative di una grossa lastra di rivestimento o di sima, con ogni probabilità di un tempio.
Datazione: VI-V secolo a.C.

11. a) Frammento di lastra di rivestimento dalla zona del foro romano (probabilmente proveniente dall'Ara della Regina).

9.
2023; S.II-D, US 1206, rr F2; 17 x 7,5 x 3,7 cm (fig. 11a e 11b).
Si tratta di un frammento di lastra di rivestimento in origine composto da tre decorazioni: in alto kyma lesbio; al centro due palmette contrapposte e disposte obliquamente, attraversate al centro da una doppia spirale e due doppi rami contrapposti, desinenti in tre bacche; in basso palmette pendule. Questo genere di lastre era usato per ricoprire trabeazioni orizzontali o la fronte delle travi che incorniciavano i timpani dei templi. Si tratta di uno dei tipi di lastre più diffusi in Italia centrale durante un lungo periodo di tempo, dalla fine del V secolo al I a.C. Nelle varianti antiche si trovano le tre bacche mentre in quelle più recenti compare un fiore chiuso o una margherita. Gli esemplari antichi presentano in alto strigili, e un fregio in basso, quelli più recenti kyma di vario tipo in alto e nessun fregio in basso[23]. In certi contesti archeologici, compreso quello dell'Ara della Regina, si ritrovano lastre con un orientamento e altre con orientamento invertito, per cui si pensa che su una capriata del frontone o su una metà dell'architrave frontale le palmette avessero orientamenti opposti sui due lati. Due motivi speculari potevano anche stare su una medesima lastra[24].
Le tre bacche compaiono sulle lastre del tempio del Belvedere a Orvieto[25], quasi contemporaneo all'Ara della Regina dove sono stati trovati frammenti di questo genere[26]. Verso la metà

[23] Stopponi 1979, pp. 254-256.
[24] Andrén 1940, tav. 132. 461, da Lanuvio; tav. 95, p. 296, nr. 14, da Luni.
[25] Andrén 1940, p. 70.
[26] Romanelli 1948, p. 252, fig. 39, ove sono datati al IV-III secolo, ma a p. 254 dice che alcuni frammenti sono più recenti.

11. b) ipotesi ricostruttiva.



del IV secolo sono datati esemplari da Pyrgi e da Punta della Vipera (Santa Marinella, a Sud di Tarquinia)[27]. Lastre del genere vengono anche dal tempio di Iuno Sospita a Lunuvio[28].

Esemplari del III secolo hanno fiori al posto delle bacche, come a Faleri, località Scasato, fase II (fine IV-inizi III sec.)[29]; località Celle[30] e Sassi Caduti[31], e a Pietrabbondante[32]. Questo tipo di lastre era ancora usato negli ultimi due secoli dell'era repubblicana, per es. a Cosa[33], Minturnae[34] e a Luni[35]. La ricostruzione virtuale di fig. 11b è basata sugli esemplari da Cosa.

Maria Cataldi ha pubblicato[36] un frammento di lastra del genere dagli scavi dell'Ara della Regina, il quale non ha i rami con bacche o fiori e mostra un fregio a spirali in basso e strigili in alto. La cosa interessante è che le dimensioni di questa lastra sono molto minori rispetto ai frammenti editi da Romanelli e a quello qui pubblicato. Il fregio a palmette nel frammento edito dalla Cataldi è alto circa 19 cm mentre il fregio degli altri frammenti è alto circa il doppio.

10.

a) 2022; S-II.C_1, US 1102, rr 8; 16 x 14 x 3 cm (fig. 12a e 12b).

b) 2022; II.C_1, US 1102; rr 19; 8,5 x 8,5 x 3 cm.

I due frammenti 10a e 10b vengono da uno strato di obliterazione dell'ambiente riscaldato all'interno dell'esedra con doppio muro curvo, strato che contiene materiali augustei. Verosimilmente si tratta della fase in cui fu costruito il foro, obliterando alcune *domus* e altri edifici preesistenti nella zona, come è stato appurato nel corso di tre campagne di scavo.

10a) Frammento di lastra di rivestimento con incrocio di nastri che formano rombi al cui centro c'è un fiore. La parte alta della lastra probabilmente era terminata da kyma lesbio. L'ipotesi ricostruttiva a fig. 12b è basata su esemplari da Cosa.

10b) Analogo frammento di lastra con decorazione a nastri incrociati e fiori.

Dagli scavi di Romanelli all'Ara della Regina[37] provengono frammenti di lastre del medesimo genere. Similmente, dall'area del tempio di Minerva a Punta della Vipera vengono lastre con nastri incrociati, che Simonetta Stopponi[38] data al secondo quarto del III secolo a.C., proponendo di rialzare anche la datazione degli esemplari dal cosiddetto tempio di Giove a Cosa, che F.E. Brown, E. Hill Richardson e L. Richardson[39] datavano alla metà del II secolo a.C., in analogia anche con gli esemplari da Bolsena[40]. Gli esemplari da Cosa, tempio B, sono stati datati tra il 209 e il 197[41].

Un frammento di lastra da Sovana con nastri incrociati e fiori è decorato in alto da strigili[42]: questo, di per sé, parrebbero un elemento di maggiore antichità, ma gli strigili compaiono a Cosa

[27] Stopponi 1979, p. 256.

[28] Bendinelli 1921, p. 336.

[29] Andrén 1940, p. 135; nr. 123.

[30] Andrén 1940, tav. 28.

[31] Andrén 1940, tav. 43.

[32] Strazzulla 2006, 27-28 fig. 3.6.

[33] Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1960, pp. 159-160; Taylor 2002, p. 71.

[34] Johnson 1935, p. 84.

[35] Forte 1991, p. 26, tav. VII.49 e fig. 1-4.

[36] Cataldi 1985, p. 74, fig. 4.4a7.

[37] Romanelli 1948, p. 252; Cataldi 1985, pp. 74-75.

[38] Stopponi 1979, p. 264; cfr. anche Torelli 1967.

[39] Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1993, tav. XIX.2.

[40] Andrén 1940, tav. 77. 265.

[41] Brown - Hill Richardson – Richardson jr. 1993, p.141 e 151-156.

[42] Andrén 1940, 226, nr. 24, tav. 81.283.

12. a) Frammento di lastra di rivestimento dalla zona del foro romano e b) ipotesi ricostruttiva.

nell'area del tempio D (di Mater Matuta), datato al 170-160 a.C.[43]

Se pensiamo alla decorazione dell'Ara della Regina possiamo concordare con Maria Cataldi[44] la quale data queste lastre con nastri incrociati agli inizi del III secolo a.C. La studiosa pensa inoltre che esse rappresentassero aggiunte posteriori alla decorazione dell'Ara della Regina[45]. Tuttavia, si può avanzare un'altra ipotesi poiché i due frammenti che qua pubblichiamo vengono dal foro, dalla zona dell'esedra, da uno strato di obliterazione contenente materiali augustei, obliterazione che potrebbe riferirsi alla fase di creazione del foro, il quale è databile, all'incirca, in epoca tiberiana. Non possiamo dunque escludere che i frammenti ritrovati da Romanelli venissero da edifici che stavano poco a Sud dell'Ara della Regina e non dall'Ara stessa. Dunque non possiamo essere certi che questo genere di lastre fittili decorassero l'Ara della Regina. Essendo questo genere di lastre tipico dei templi, dovremmo indagare se c'era un tempio nella spianata dove poi sorse il foro, come accennato da Fiammetta Soriano in questa sede, alla fine del suo contributo.

11.

2022; S.II, US 1101, rr 7; 13,5 x 10,5 (di cui 6,2 della base) x 4,8 cm (fig. 13a, 13b e 13c).

Frammento di lastra di coronamento lavorata a giorno composta da una base a sezione quadrangolare con foro passante per il fissaggio e altro foro sul fondo della base. La parte bassa di uno dei semicerchi sosteneva una linea di cerchi e un'altra di semicerchi, tutti lavorati a giorno. Sulla parte alta probabilmente c'era una fila di palmette. Qualche traccia di pittura intorno al cerchio; foro passante. Un frammento simile era stato trovato da Romanelli negli scavi all'Ara della Regina[46]. Un altro frammento viene dagli scavi dell'Università di Milano all'Ara della Regina[47]; esso ha una base a sezione quadrangolare (alt. 5,3 spessore della base 4 cm) sulla quale aggetta un secondo elemento arcuato, fratturato, in origine di forma anulare. Questa base presenta sul lato destro una scanalatura, destinata al fissaggio mediante colatura di piombo. Il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia conserva altri frammenti del genere dall'Ara della Regina (fig. 13b) che conservano colature di piombo. Esse servivano a fissare i coronamenti alla sima sottostante[48]. I frammenti dall'Ara della Regina, apparentemente molto simili, differiscono da quello che presentiamo, il quale ha cerchi più piccoli e base, in proporzione ai cerchi, più alta, oltre a presentare diverse modalità di fissaggio (fig. 13c). La ricostruzione in fig. 13c è basata su un esemplare del museo di Villa Giulia[49]. Questo genere di coronamenti ha avuto una notevole diffusione. Si possono citare confronti da Civita Castellana, località Sassi Caduti, gruppo I di V secolo, alto 24 cm[50], da Santa Marinella (Punta della Vipera)[51], dal tempio di Iuno Sospita a Lanuvio[52], dal tempio (fine IV secolo) sulla collina di Talamonaccio a Talamone[53]. Lo schema fu riprodotto con poche variazioni anche nei secoli successivi, come nel caso

[43] Taylor 2002, p. 65.

[44] Cataldi 1985, p. 77.

[45] Nella successione delle fasi del tempio sull'Ara della Regina quello dei cavalli alati è la III. La IV è quella con le tre celle (tre stipi secondo Romanelli) nella parte occidentale, che è stata ricondotta da Torelli 2018 alla fase della deduzione di coloni graccani; si vedano anche le osservazioni di Bonghi Jovino 2021, pp. 120-121.

[46] Romanelli 1948, tav. 40 in basso a destra; uno degli altri due simili frammenti pubblicati nella stessa tavola mostra un coronamento con palmette a 5 foglie lineari che partono da piccolo foro circolare posto sopra due fori rotondi, e forse rappresenta la sommità della lastra, come nel coronamento edito da Andrén 1940, tav. 39.

[47] Chiesa 2012, pp. 392-393.

[48] Sui fissaggi con piombo di questo genere cf. Brown - Hill Richardson - Richardson 1960, pp. 159-160; Känel 2024, part. p. 99.

[49] Andrén 1940, tav. 39.

[50] Andrén 1940, pp. 112-113; l'esemplare presenta fori poco sopra la base, che corrispondono a fori della sima.

[51] Stopponi 1979, fig. 2.8-9, coronamenti con una base di circa un terzo più piccola dell'esemplare qui edito.

[52] Bendinelli 1921, p. 325, fig. 10.

[53] Andrén 1940, p. 235, nr. 9, tav. 82, fig. 285.

13. a) Frammento di lastra di coronamento dalla zona del foro romano, lato anteriore, lato posteriore e base; b) frammenti di lastre di coronamento dalla zona dell'Ara della Regina conservati al Museo Nazionale Archeologico di Tarquinia (per gentile concessione del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia – Museo archeologico nazionale di Tarquinia); ipotesi ricostruttiva del frammento basata su un confronto con una lastra conservata al Museo di Villa Giulia, a confronto con un frammento dall'Ara della Regina, scavi dell'Università di Milano.

del tempio di Giunone Moneta a Segni[54], del fastigio di frontone tardo ellenistico da Colle S. Giorgio (Teramo)[55], del coronamento a giorno del Capitolio di Cosa, I fase[56] e dal tempio B della stessa città[57].

[54] Andrén 1940, p. 405, tav. 125, fig. 440.

[55] Iaculli 1975, p. 256, tav. XLV.1.

[56] Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1960, p. 160; Taylor 2002, p. 71.

[57] Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1993, p. 141 e 151-156; tav. 114-5); il tempio è datato al 209-197 a.C.

I frammenti dall'Ara della Regina hanno ottime probabilità di aver fatto parte del coronamento del tempio di IV secolo, mentre il frammento qui pubblicato faceva parte di un monumento di dimensioni minori che potrebbe essere datato al IV o al III secolo. Non è escluso che questo coronamento, le lastre con nastri incrociati di cui si parla al nr. 10 e forse l'antefissa di cui alla scheda seguente decorassero il medesimo edificio sacro, che si dovrebbe cercare poco a Sud dell'Ara della regina, dove poi fu realizzato il foro.

Datazione: circa III sec. a.C.

12.

2022; S.II, US 1101, rr 6; 13,7 x 10,5 x 4,9 cm (fig. 14).

Frammento di antefissa raffigurante donna stante, con collana e trecce. Manca la testa e la parte inferiore, oltre che le parti laterali, dove probabilmente stavano due leoncini rampanti.

Dall'area dell'Ara della Regina vengono due antefisse frammentarie raffiguranti una donna panneggiata e alata che regge un vaso[58].

Si potrebbero citare moltissimi confronti, anche se non precisi, data la frammentarietà del reperto: cf., per es., esemplari da Civita Castellana, loc. Scasato[59], da Alatri[60], Luni[61] e altri al Museo Nazionale Romano[62].

Datazione: Approssimativamente il reperto potrebbe essere attribuito al III o al II secolo a.C. È improbabile che venga dall'Ara della Regina mentre può essere più verosimilmente attribuito ad un edificio di alto livello, forse un tempio, sull'altura dove poi sarebbe sorto il foro romano.

14. Frammento di antefissa dalla zona del foro romano.

13.

2021: Sett. II_C_1; Amb. D; US 1102; rr 19; 4,7 x 7,5 x 2,5. (fig. 15)

Il frammento viene da uno strato a matrice argillo-limosa (US 1102), all'interno dell'esedra che fiancheggia il foro. È uno strato di obliterazione dell'ambiente riscaldato all'interno dell'esedra contenente anche materiali di età augustea.

Volto maschile frammentario pertinente a un altorilievo. Se esso avesse fatto parte di una raffigurazione completa del personaggio, quest'ultimo sarebbe stato alto poco più di 70 cm. È impossibile trovare un confronto che spieghi di quale personaggio si tratti. Altorilievi fittili sono parecchi soprattutto nel II secolo

[58] Romanelli 1948, p. 262; Cataldi 1985, p. 76 e fig. 4.4 A24-25.

[59] Andrén 1940, tav. 53. 170 e p. 201, antefisse datate al III-II secolo.

[60] Andrén 1940, tav. 118, esemplari datati al III sec.

[61] Forte 1991, tav. XLI. 261.

[62] Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, tavv. XLVI-L (da un'unica matrice); nr. 198-201: antefisse datate al III-II secolo.

15. Frammento di altorilievo dalla zona del foro romano.

a.C. e per questo, oltre che per il contesto di rinvenimento, il rilievo va assegnato alla fase che precedette la realizzazione del foro e pare probabile che fosse pertinente ad un edificio pubblico, forse un tempio. Come confronto da una città non lontana, possiamo menzionare l'altorilievo dall'area del foro di Rusellae[63].

14.

2021; aS.I; US 1001, rr 17 e 7; a 5,5 x 5 cm; b 12 x 15,5 cm; c 6 x 5 cm; d 9 x 10 cm; e 8,7 x 10 cm; spess. ca 3 cm (fig. 16a, 16b e 16c).

Si tratta di una lastra di coronamento lavorata a giorno, con nastri che si incrociano e formano spirali a forma di S. Il confronto più vicino è con una lastra di coronamento da Tarquinia, al Museo Archeologico Nazionale di Firenze (fig. 16b), lavorata a giorno, alta 16 cm, con spirali a 8 desinenti in alto in cuspidi[64] data da Andrén al I secolo a.C. Un altro buon confronto viene da frammenti di simili lastre dal foro di Grumentum, databili in età tiberiana[65]. Altrettanto valido è il confronto con una lastra da Lanuvio, tempio di Iuno Sospita[66]. Altri due esemplari simili erano conservati a Berlino e a Roma[67], e un altro, sempre a Roma, è stato recentemente pubblicato[68]. I modelli urbani di queste lastre sono costituiti da lastre tipo Campana di età augustea[69].

16. a) Cinque frammenti di lastra di coronamento dalla zona del foro romano.

[63] Laviosa 1971, p. 530; i frammenti raffigurano Vittorie.

[64] Andrén 1940, tav. 22. 76, ma a p. CCXXVI e a p. 72 la data al II-I a.C. Sono molto grato al direttore del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, Daniele Maras, e al personale del museo per aver ritrovato il reperto nei magazzini.

[65] Mastrocinque 2013, pp. 51-61.

[66] Bendinelli 1921, p. 324, fig. 12 (con palmette al posto delle cuspidi; largh. 42, datato dal Bendinelli, p. 342, al II-I secolo a.C.).

[67] Von Rohden - Winnefeld 1911, p. 227, figg. 460-461.

[68] Ceccarini - Caregnato - Vinciotti 2007.

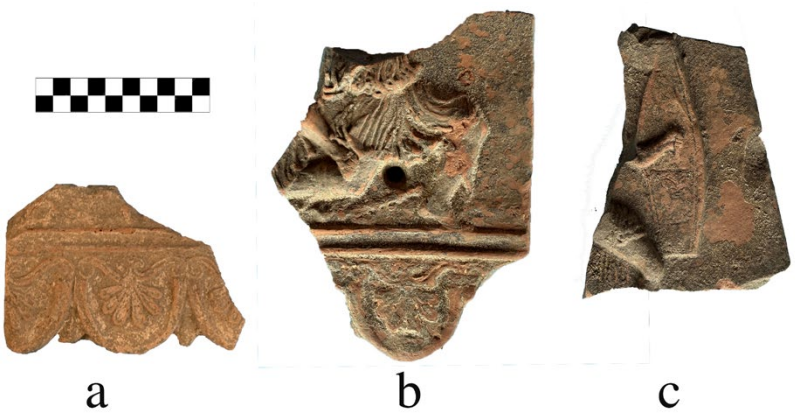
[69] Von Rohden - Winnefeld 1911, pp. 204, 273-274; tav. LXVIII; Parisi Presicce 2013, p. 245, fig. VI.5.

16. b) lastra di coronamento da Tarquinia al Museo Nazionale Archeologico di Firenze (su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Firenze – Direzione regionale Musei Nazionali Toscana - Firenze); c) ipotesi ricostruttiva.

Questo coronamento ha probabilità di far parte della decorazione architettonica del foro romano, provenendo dalla zona dove sorgeva il portico occidentale del foro. Dato che a *Grumentum* il coronamento doveva decorare il portico del foro nella sua seconda fase, è probabile che anche l'esemplare di Tarquinia decorasse il tetto del portico. Sotto i livelli del foro romano, che era stato drasticamente spoliato già in antico, si sono trovati materiali fino all'epoca augustea, per cui il foro dovrebbe essere datato poco dopo questa epoca.

15.
2022. Frammento a): S.II; US 1098; rr 5; a 15 x 10 x 2,3.
b) Sett. III-A_2, US 1292; rr 10; 15 x 20,2 x 2,5.
c) Sett. IIE1, US 1292; rr 11; 12 x 14,2 x 2,5. (fig. 17a e 17b).

17. a) Tre frammenti di lastre Campana di rivestimento dalla zona a Est del foro romano.



Il primo frammento proviene dallo strato arativo sotto il quale è stata poi rinvenuta la strada basolata; gli altri due dallo strato scavato sopra un edificio adiacente il lato Sud della strada. Questi ultimi facevano parte della medesima lastra, mentre il primo è possibile che facesse parte di un'altra lastra, simile alla prima. Grazie al confronto con una lastra Campana al Museo del Louvre possiamo ricostruire la scena raffigurata. Su un frammento (fig. 17c) si vede un'Amazzone in ginocchio davanti a un guerriero che tiene uno scudo romboidale, come quelli usati dalla cavalleria romana, e con una spada si prepara a colpire l'Amazzone. Quest'ultima aveva la testa coperta da elmo crestato ed era coperta da un'ampia veste, era armata di pelta lunata e lancia, con cui cerca di ferire la gamba destra del guerriero. L'altro frammento faceva parte di un secondo gruppo di duellanti, posto sulla destra. Il frammento rimasto mostra un'Amazzone inginocchiata coperta da corta veste di che lascia scoperto il seno destro e ha un lembo che svolazza in alto. Con la mano sinistra ella afferra il polso sinistro di un guerriero armato di scudo, elmo crestato e spada, con un mantello dietro le spalle tenuto da una correggia che pende dalla spalla sinistra. Il giovane trascina per i capelli l'Amazzone, il cui scudo lunato giace a terra.

La cornice superiore è decorata da un kyma ionico e quella inferiore una doppia linea e una serie di palmette incorniciate da semicerchi.

Il confronto migliore, come si è detto, è con una lastra Campana al Louvre[70] che deriva dalla stessa matrice, con fori realizzati sull'argilla e non presenti sullo stampo. Un esemplare frammentario del tutto analogo viene dalla collezione Gorga, ora al Museo Nazionale Romano[71]. Una variante si trova al Louvre[72], in cui l'Amazzone di sinistra è da sola e un guerriero che combatte con l'altra Amazzone sta sul lato destro. Questo esemplare ha palmette che partono da un toro in alto e una fascia piatta in basso. Sono noti altri due frammenti, uno era a Berlino e uno al museo Kircheriano[73].

Una lastra Campana frammentaria è stata rinvenuta negli scavi di Romanelli all'Ara della Regina[74] e raffigura, da sinistra a destra, un albero e un'Amazzone con elmo crestato che sorregge un'altra Amazzone ferita, a petto nudo e con elmo sul capo. Un fregio ionico chiude la scena in alto[75].

[70] Von Rohden - Winnefeld 1911, tav. LIII; Strazzulla Rusconi 1999. pp. 555-591.

[71] https://catalogo.cultura.gov.it/detail/ArchaeologicalProperty/1200049980

[72] Von Rohden - Winnefeld 1911, tav. CXXIX.

[73] Von Rohden - Winnefeld 1911, p. 121, figg. 229-230.

[74] Romanelli 1948, p. 261 e fig. 44.

[75] Per lastre simili: Von Rohden - Winnefeld 1911, pp. 122-124.

17. b) ipotesi ricostruttiva basata su un esemplare conservato al Museo del Louvre (da von Rohden - Winnefeld).

Scene di Amazzonomachia non sono frequenti fra i repertori figurativi delle lastre Campana e non sono state prese in considerazione nella proposta di classificazione cronologica di Borbein[76]. Lo stile di questo genere di lastre Campana le riporta ad epoca augustea e alla prima età imperiale. Questo soggetto mitologico era raffigurato sul tempio di Apollo Sosiano, dedicato qualche tempo dopo la battaglia di Azio per celebrare i successi di Ottaviano[77].

Le lastre Campana rappresentano l'ultimo sviluppo della coroplastica architettonica etrusca e latina[78]. Intorno al 50 a.C. questo genere di lastre fu usato nel rinnovamento della V fase del Capitolio di Cosa[79].

Non credo sia fuori luogo ricordare che nel mito greco le Amazzoni popolavano l'isola di Lemno, dove furono incontrate da eroi greci, in particolare dagli Argonauti. A Lemno, fino al tempo della conquista persiana, viveva una comunità di etruschi, che ha lasciato anche testimonianze epigrafiche. Se noi sappiamo di questi Etruschi dell'Egeo grazie ad Erodoto, Tucidide, alla stele di Caminia e poche iscrizioni, certamente li conoscevano anche meglio gli abitanti di Tarquinia, i quali ancora alla metà del VII secondo erano in contatto col regno di Lidia[80]. Il sacrofago tarquiniate delle Amazzoni, quelli del Magnate e del cerbiatto, conservati al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, e il sarcofago in alabastro, sempre da Tarquinia, conservato al Museo Archeologico Nazionale di Firenze[81], databili tra il IV secolo e gli inizi del III, sono un'importante testimonianza di come il mito delle donne guerriere fosse significativo presso questa città etrusca. Purtroppo, non sappiamo quali significati e valenze locali avesse acquisito questo mito a Tarquinia e nemmeno possiamo esser certi che i guerrieri che combattevano con le Amazzoni fossero dei greci e non degli etruschi di Lemno. Ma chi non ama porsi domande e prendere in considerazione nuove possibili problematiche, può restare contento del mito greco.

[76] Borbein 1968.

[77] La Rocca 1985.

[78] Strazzulla Rusconi 1993, pp. 299-306; Känel 2024.

[79] Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1960, pp. 269-270.

[80] Torelli 1971; Torelli 1977.

[81] Bottini - Setari 2007.

Non sappiamo se lastre Campana furono aggiunte all'Ara della Regina, ma è probabile piuttosto che esse decorassero qualche edificio annesso al tempio[82]. I due frammenti qua presentati non vengono dall'area della piazza forense, ma da un edificio ancora mal conosciuto, che stava poco lontano, a sud della strada che fiancheggia a Est l'esedra con doppia cortina murale semicircolare adiacente la piazza. Questo genere di decorazione fittile testimonia il rinnovamento architettonico di età augustea e tiberiana a Tarquinia. Altre lastre Campana, più tarde, sono state trovate negli scavi ottocenteschi delle terme Tulliane, create in epoca adrianea[83].

AM

[82] Cfr. Cataldi, p. 77.

[83] Manzi - Fossati 1830, pp. 72-75: lastra a bassorilievo con sacrificio a Hecate o Ercole; Manzi - Fossati 1831, pp. 4-7: "frammento in cotto raffigurante sacerdote che sacrifica un porcellino a Ercole".

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Skrifter utgivna av Svenska institutet i Rom. in 4°, 6, Lund 1940.

Bendinelli 1921 = G. Bendinelli, *Monumenta Lanuvina*, in *MonAL* 27, 1921: 293-370.

Bonghi Jovino 2021 = M. Bonghi Jovino, *Tarquinia. Potere e orgoglio*, Roma - Bristol 2021.

Borbein 1968 = A.H. Borbein, "Campanareliefs, 'Typologische und Stilkritische Untersuchungen'", in *RM* 14. Suppl., Heidelberg 1968.

Bottini - Setari 2007 = A. Bottini - E. Setari, *Il sarcofago delle Amazzoni*, Roma 2007.

Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1960 = F.E. Brown - E. Hill Richardson - L. Richardson jr., "Cosa II. The Temples of the Arx", *MAAR* 26, 1960.

Brown - Hill Richardson - Richardson jr. 1993 = F.E. Brown - E. Hill Richardson - L. Richardson jr.,

"Cosa III. The buildings of the Forum", *MAAR* 37, 1993.

Cataldi 1985 = M. Cataldi, "Le terrecotte architettoniche", in *Santuari d'Etruria*, a cura di G. Colonna, Milano 1985: 73-77.

Ceccarini - Caregnato - Vinciotti 2007 = T. Ceccarini - A. Caregnato - F. Vinciotti, "Iconografia delle Lastre Campana della donazione Pellegrini e nuove ipotesi sulla cosiddetta Villa degli Ottavi", in *Museo e Territorio. Atti del V Convegno (Velletri 2006),* a cura di M. Angle - A. Germano, Roma, 2007: 13-19.

Chiesa 2012 = F. Chiesa, "Terrecotte architettoniche", in *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici,* a cura di M. Bonghi Jovino - G. Bagnasco Gianni, Tarchna IV, Roma 2012: 379-399.

Forte 1991 = M. Forte, *Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi. Catalogo delle terrecotte architettoniche conservate al Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze 1991.

Iaculli 1975 = G. Iaculli, "Terracotte architettoniche da Colle S. Giorgio", in *ArchClass* 27 (2), 1975: 253-266.

Johnson 1935 = J. Johnson, *Excavations at Minturnae 1-2*, Philadelphia 1935.

Känel 2024 = R. Känel, "Alles neu? Die Campana-Reliefs und ihre etruskisch-italischen Vorläufer", in *Campana-Reliefs: Neue Forschungen zu römischem Architekturdekor aus Terrakotta: Akten der Internationalen Tagung in Heidelberg, 8.–10. April 2021*, a cura di A. Reinhardt, Heidelberg 2024: 87-108.

La Rocca 1985 = E. La Rocca, *Amazzonomachia. Le sculture frontali del tempio di Apollo Sosiano*. Roma 1985.

Laviosa 1971 = C. Laviosa, "Rusellae. Relazione preliminare della nona e della decima campagna di scavi (1967-68)", in *SE* 39, 1971: 521-543.

Manzi - Fossati 1830 = P. Manzi - M. Fossati, "Scavi di Tarquinia", in *BullInst,* 1830: 73-74, 238-239.

Manzi - Fossati 1831 = P. Manzi - M. Fossati, "Monumenti dell'Etruria", in *BullInst,* 1831: 4-7.

Mastrocinque 2013 = A. Mastrocinque, "The architectural Decoration of Clay from the Forum of *Grumentum*", in *Grumento e il suo territorio nell'antichità*, a cura di A. Mastrocinque, BAR Inter. Series 2531, Oxford: 51-61.

Mastrocinque - Marchetti 2020 = A. Mastrocinque - C.M. Marchetti, "Studi preliminari sulle terrecotte architettoniche dalla cosiddetta *domus* del mitreo sulla Civita di Tarquinia (VT)", in Mastrocinque - Soriano - Marchetti 2020: 109-120.

Mastrocinque - Soriano - Marchetti 2020 = *La domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona,* a cura di A. Mastrocinque - F. Soriano - C.M. Marchetti, BAR Inter. Series 2986, Oxford 2020.

Mastrocinque - Soriano 2024 = A. Mastrocinque - F. Soriano (with Contributions by M. Forte - A. Gabrielli), *The urban History of Tarquinia based on geomagnetic Surveys*, BAR Intern. Series 3195, Oxford 2024.

Menotti De Lucia 1990 = E.M. Menotti De Lucia, "Le terrecotte dell'"Insula Occidentalis". Nuovi elementi per la problematica relativa alla produzione artistica di Pompei del II secolo a.C.", in *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana: studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 1990: 179-246.

Merone 1993-94 = R. Merone, "Due tipi di terrecotte architettoniche da Pompei: le sime dalla casa di Sallustio e dalla casa dell'Argenteria", in *Rivista di Studi Pompeiani* 6, 1993-94: 57-62.

Pampanini 1931 = R. Pampanini, "Altri soggetti fitomorfi nell'arte decorativa etrusca", in *StEtr* 5, 1931: 415-426.

Parisi Presicce 2013 = C. Parisi Presicce, "L'avvento di una nuova età dell'oro", in *Augusto*, a cura di E. La Rocca, Milano 2013: 230-251.

Pellino 2006 = G. Pellino, *Rilievi architettonici fittili d'età imperiale dalla Campania*, Roma 2006.

Pensabene - Sanzi Di Mino 1983 = P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano, III, 1-2. Le terrecotte,* Roma 1983.

Pensabene 1999 = P. Pensabene, *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano, I. Gocciolatoi e protomi da sime*, Roma 1999.

Romanelli 1948 = P. Romanelli 1948, "Tarquinia, scavi e ricerche nell'area della città", in *NSc*: 25-270.

Scapaticci 2018 = M.G. Scapaticci, "The Discovery of the Mithras Statue of Tarquinia", in *ActaAntHung* 58, 2018: 9-23.

Stopponi 1979 = S. Stopponi, “Terrecotte architettoniche dal santuario di Punta della Vipera”, in *Studi Filippo Magi*, 1979: 249-270.

Strazzulla 2006 = M.J. Strazzulla, “Le terrecotte architettoniche nei territori italici”, in *Deliciae Fictiles* III, *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretation. Proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome (november 7-9, 2002)*, a cura di I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 25-41.

Strazzulla Rusconi 1993 = M.J. Strazzulla Rusconi, “L’ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici: le lastre "Campana". Dati bibliografici”, in *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, series in 4°. 50, 1993: 299-306.

Strazzulla Rusconi 1996 = M.J. Strazzulla Rusconi, “Il mito greco in età augustea. Le lastre campana e il caso di Teseo”, in *Le mythe grec dans l’Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque international organisé par l’École française de Rome, l’Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l’UMR 126 du CNRS (Archéologies d’Orient et d'Occident) (Rome, 14-16 novembre 1996)*, Rome 1999: 555-591.

Taylor 2002 = R. Taylor, “Temples and Terracottas at Cosa”, in *AJA* 106, 2002: 59-83.

Torelli 1967 = M. Torelli, “Terza campagna di scavi a Puntata della Vipera (Santa Marinella)”, in *SE* 35, 1967: 331-52.

Torelli 1971 = M. Torelli, “II santuario di Hera a Gravisca”, in *PP* 26, 1971: 44-67.

Torelli 1977 = M. Torelli, “Il santuario greco di Gravisca, in *PP* 32, 1977: 398-458.

Torelli 2018 = M. Torelli, *Qual è la divinità titolare del tempio dell’“Ara della Regina”?* In *I cento anni del Museo Nazionale Tarquiniese. Atti delle giornate di studio 8-9 ottobre 2016,* a cura di B. Casocavallo - M. Cataldi, Tarquinia 2018: 127-135.

von Rohden - Winnefeld 1911 = H. von Rohden - H. Winnefeld, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit,* (Die Antiken Terrakotten im Auftrag des Archäologischen Instituts des Deutschen Reichs, IV.1), Berlin-Stuttgart 1911.

DOI: 10.69590/pwhd6043

J.N. Hopkins - M.P. Riccardi - E.B. Frank - M. Musa - H. Loughlin - G. Moiraghi*

Antefixa Project: inquadramento e risultati preliminari

Abstract

Nel corso degli ultimi trentacinque anni, la ricerca sulla scultura architettonica in terracotta si è sempre più concentrata su contatti e scambi tra artigiani, che sembrano aver lavorato oltre confini politici, linguistici e sociali. Sculture replicate e riprodotte sono spesso rinvenute in tetti nel Lazio, in Etruria, Umbria, e negli spazi Falisci e Campani. Gli studiosi riconoscono ora che la mobilità fosse fondamentale per questo scambio, ma una domanda è rimasta: che cos'era a muoversi? Erano gli artigiani a spostarsi con le loro conoscenze, con le matrici o con i tetti finiti? O erano gli stampi ad essere spediti in giro per essere utilizzati in siti diversi da lavoratori diversi? Come venivano scambiate le ricette in terracotta e cosa succedeva con le finiture superficiali, come engobbi e policromie? Il dibattito deriva da una mancanza di fonti storiche sulla mobilità e da una generale mancanza di informazioni sui legami che intercorrevano tra officine e entità politiche. Questo lavoro introduce un progetto finalizzato a recuperare un nuovo archivio di dati archeologici riguardo questi scambi: Antefixa Project. In tre anni, il nostro team ha iniziato ad analizzare sculture architettoniche da vari siti, nella speranza di tracciare le epistemi e le pratiche degli artigiani della terracotta e il loro lavoro, dalle cave all'installazione con l'obiettivo di recuperare alcuni resti dei contributi condivisi e differenziati tra il 550 e il 250 a.C. Di seguito verrà introdotto lo scopo e l'ambito del progetto, il team e la metodologia adottata, e mostrerà un campione rappresentativo dei nostri risultati dall'analisi di una serie di sculture utilizzate in quattro templi a Falerii (Civita Castellana). Verrà illustrato anche il processo con il quale si arriverà ad una fase di lavoro più ampia che inizierà in gennaio 2025 in collaborazione con il MNE-VG, il Museo dell'Agro Falisco e i Musei di Tarquinia e Cerveteri.

Introduzione

Per quasi un secolo, lo studio della scultura architettonica in terracotta ha affrontato una questione fondamentale, ma ancora irrisolta, riguardante la mobilità delle maestranze o dei manufatti. In breve, la disciplina riconosce che molte coperture di diversi siti condividevano elementi scultorei realizzati con stampi, tecniche di applicazione dei trattamenti superficiali, qualità stilistiche legate a botteghe di produzione e artisti, e persino ricette d'impasto utilizzate per la fabbricazione del materiale fittile.[1] Il dibattito non si è concentrato sulla possibilità che gli artigiani fossero mobili, ma

* John North Hopkins | Dep. of Art History & Institute of Fine Arts, New York University (john.hopkins@nyu.edu).
Maria Pia Riccardi | Dip. di Scienze della Terra e dell'Ambiente (DSTA) - Università degli studi di Pavia (mariapia.riccardi@unipv.it).
Emily B. Frank | Institute for Study of the Ancient World, New York University (ebf252@nyu.edu).
Maya Musa | Dip. di Scienze della Terra e dell'Ambiente (DSTA) - Università degli studi di Pavia (maya.musa@unipv.it).
Hannah Loughlin | Institute of Fine Arts, New York University (hkl304@nyu.edu).
Giulia Moiraghi | Dip. di Scienze della Terra e dell'Ambiente (DSTA) - Università degli studi di Pavia (giulia.moiraghi01@universitadipavia.it).

[1] Alcune opinioni divergenti si trovano in Andrén 1940, p. CXIX; in contrasto in una certa misura con Andrén 1974, pp. 13-16;

su come, in quale fase del processo e sotto la direzione di chi si spostassero[2]. La realizzazione delle coperture dei templi è stata talvolta collegata alla politica, ma molti studiosi mettono in dubbio questa correlazione, considerando la possibilità che la conoscenza, le ricette e le abilità artistiche fossero custodite nelle menti, nelle mani e nei corpi degli artigiani, che non erano sempre (o spesso) membri dell'élite. Inoltre, la presenza di laboratori mobili in altre industrie artigianali non è facilmente riconducibile alle reti politiche dell'élite.

Nessuno studio è ancora riuscito a risolvere questo enigma con certezza, in parte perché la documentazione su queste industrie artigianali si trova quasi esclusivamente nei materiali stessi. Le fonti antiche menzionano scultori famosi, come "Vulca" di Veio e una rinomata bottega artigiana della stessa comunità, ma tacciono in gran parte sulle modalità di interazione tra gli artigiani, sul processo di produzione o sui modi in cui questi si rapportavano con mercanti, proprietari terrieri o membri dell'élite politica con accesso alle risorse geologiche. I testi riportano anche pochissimi dettagli sulle ricette artigianali, sulla formazione degli artigiani o sulla trasmissione delle competenze e delle pratiche artistiche.

Però, negli ultimi decenni, la documentazione materiale stessa è diventata una fonte di informazioni, poiché gli studiosi hanno sempre più utilizzato metodi scientifici per analizzarne le caratteristiche. Tuttavia, nessun progetto ha ancora tentato di confrontare sistematicamente i materiali fittili di interi tetti che condividono elementi scultorei documentati in più comunità. Alcune indagini hanno campionato e analizzato reperti isolati, esempi chiave di alcuni tetti o un singolo tetto confrontato con materie prime[3]. Questo non è sufficiente per rispondere alla domanda principale. Da un lato, la composizione dei materiali varia anche all'interno di una singola struttura, ed è essenziale documentare tutti i resti esistenti e la loro composizione materiale per riconoscere variazioni interne e la possibile presenza di più risorse utilizzate in un'unica copertura[4]. Dall'altro, il confronto di coperture complete in più siti può fornire informazioni non solo sull'uso condiviso delle materie prime e sulla loro combinazione proporzionale nelle matrici, ma anche sulle temperature di cottura e sulle modalità di applicazione dei trattamenti superficiali. Infine, gli elementi scultorei stessi sono stati classificati dagli esperti sulla base del riconoscimento di prototipi condivisi, riutilizzati in riproduzioni o derivazioni secondarie o terziarie; tuttavia, sottili differenze – anche alcune non visibili all'occhio umano – possono rivelare metodi differenti di riproduzione e combinazione.

"The Antefixa Project" è uno studio multidisciplinare a lungo termine che mira a rispondere a queste domande attraverso un'analisi multi-tecnica degli elementi delle coperture di 20 siti e più di 300 anni di produzione scultorea (fig. 1).

Il progetto è iniziato nel 2019 con uno studio pilota quinquennale e si trova ora nella sua prima fase di sistematica analisi delle coperture con programmi scultorei connessi, databili prevalentemente tra il 520 e il 400 a.C. Il progetto analizza l'intera *chaîne opératoire*, dalla cava delle materie prime fino all'installazione dei tetti, applicando analisi minero-petrografiche, chimiche e geochimiche per lo studio materico dei manufatti e analisi computazionale 3D degli elementi scultorei.

Uno degli obiettivi è creare un atlante delle materie prime utilizzate per la produzione degli elementi di copertura, della loro combinazione proporzionale (ricette) e mappare altresì le caratteristiche tecniche delle loro decorazioni scultoree e dei trattamenti superficiali. Attraverso un'analisi comparativa

---

Cristofani 1981, pp. 195-197; Riis 1981; Knoop 1987, pp. 208-209; Nijboer 1998, pp. 185-186; Rescigno 1998, pp. 384-389; Carlucci 2006; Carlucci 2011; Biella *et al.* 2017, nn. 3 e 4.

[2] Due visioni recenti e opposte si possono trovare nel lavoro di Eugenio La Rocca (La Rocca 2021, che richiama La Rocca 1990), che riporta entrambe le opzioni, e Claudia Carlucci (Carlucci 2021), che collega la mobilità della produzione a un impegno motivato politicamente.

[3] Per lo studio di singoli elementi architettonici da differenti coperture: Ammerman *et al.* 2008; Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009; Winter 2009, pp. 505-538. Per lo studio di elementi di copertura da singoli siti in relazione a fonti, approvvigionamento di materiali o loro composizione: Lulof 2006; Lulof 2007; Lulof 2011; Lulof 2014; Lulof 2016; Biella *et al.* 2017; Panella - Rescigno - Ferrandes 2021; Barone *et al.* 2021; Averna 2019.

[4] Ganio *et al.* 2021.

1. Mappa dell'area dove sono localizzati i siti archeologici pertinenti al progetto. (Ancient World Mapping Center con modifiche).

di ciascun aspetto del processo creativo/produttivo, intendiamo individuare pratiche, conoscenze e risorse materiali condivise nei differenti cantieri di costruzione e comprendere meglio quali passaggi della filiera artigianale necessitassero di un trasporto, e in quali fasi del processo di fabbricazione, e in che modo ciò influenzasse una delle produzioni avente caratteristiche artistiche e sacre più importanti della regione, attraversando confini linguistici, religiosi e politici, nonché periodi di occupazione romana. Inoltre, uno degli obiettivi chiave è interrogarsi su come l'eventuale presenza di egemonie politiche abbia modificato le pratiche produttive e commerciali esistenti e determinare se sia appropriato descrivere la produzione scultorea utilizzando terminologie politiche, come romana, tarquiniese, ecc. Questo articolo presenta l'inquadramento del progetto e una serie di risultati preliminari dello studio pilota.

Indagini archeometriche degli impasti ceramici e delle finiture superficiali

L'oggetto archeologico è lo scrigno che contiene tutte le informazioni tecniche e antropologiche. Recuperare queste informazioni richiede un approccio trans-disciplinare, multi-scala e multi-strumentale.

Il protocollo diagnostico applicato alle terrecotte policrome prevede una prima fase di indagine da condurre *in situ,* con tecniche non invasive (microscopia ottica, analisi colorimetrica, Fluorescenza a Raggi X portatile - pXRF) su tutti gli elementi di ciascun tetto, per riconoscere e documentare l'omogeneità (o la disomogeneità) degli impasti ceramici e delle finiture superficiali (fig. 2).

In questa fase MACRO 1[5], la microscopia ottica risulta un valido metodo per definire le tessiture delle classi di impasto e la composizione minero-petrografica dei granuli, siano essi degrassanti aggiunti o scheletro naturale delle terre).

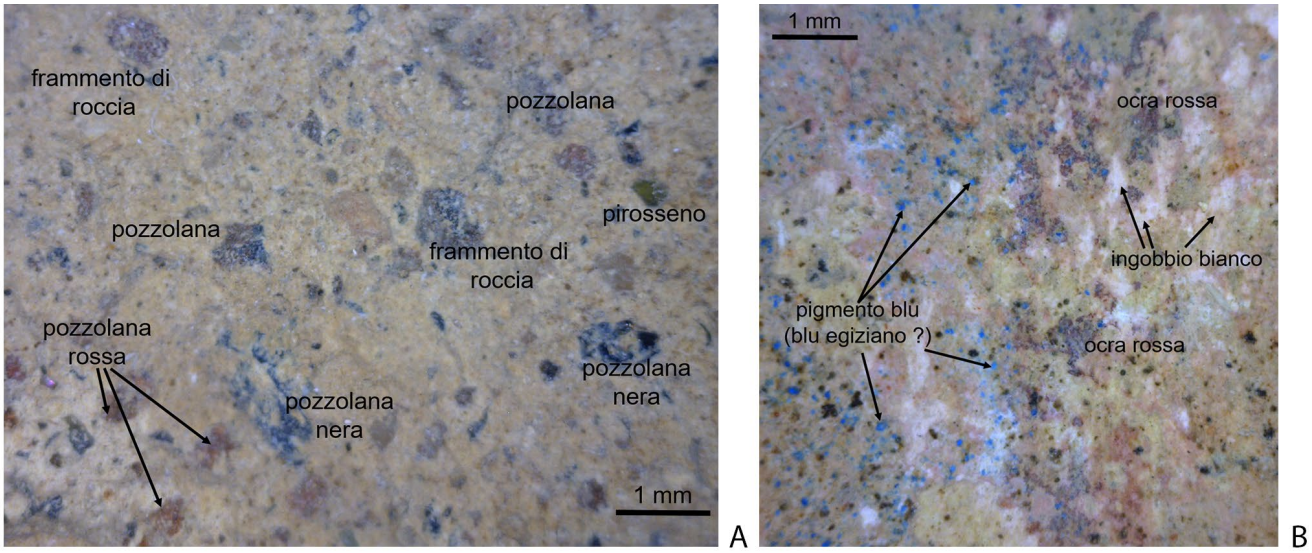
L'analisi colorimetrica è condotta utilizzando uno spettrofotometro portatile che acquisisce in riflettanza diffusa nel range del visibile (350-750nm) i pattern di assorbimento e li riporta nel sistema tridimensionale del colore CIE L*a*b*. Le acquisizioni vengono effettuate sia sulle finiture pittoriche che sugli impasti. Tale indagine può dare delle indicazioni della presenza di diversi elementi cromofori. Le misure puntuali in pXRF, sulle stesure di colore integrano le informazioni sui pigmenti presenti nelle finiture fornendo indicazioni di sulla loro composizione elementare.

La fase MACRO 1 permette di organizzare l'interna campionatura in classi di impasto e di delineare la tavolozza pittorica, aggiungendo all'informazione dei pigmenti, talvolta anche suggerimenti sulle tecniche decorative applicate alle terrecotte e risulta indispensabile per ottimizzare la gestione della fase archeometrica s.s.

La fase archeometrica s.s., condotta a una scala di osservazione di maggiore dettaglio (MICRO) è applicata su una campionatura mirata e selezionata in funzione delle variazioni dei caratteri tessiturali e composizionali risultanti dallo studio di tutti i reperti (MACRO1). È in questa fase che vengono ridiscussi i "gruppi di impasto" ed è possibile condurre osservazioni anche sulla frazione fine (matrice fine) delle ceramiche. L'approccio è micro-invasivo o, quando possibile, invasivo. Dai prelievi si preparano le sezioni sottili petrografiche, il cui controtaglio permette l'indagine in Microscopia Elettronica con annessa microanalisi (SEM/EDS) e le analisi in spettroscopia micro-Raman. Inoltre, porzioni del materiale possono essere macinati ed utilizzati per applicare l'analisi diffrattometrica a raggi X delle polveri (XRPD), dalla quale si ricava una distribuzione delle fasi mineralogiche. Sezioni trasversali (*cross section*) di micro-prelievi delle finiture di colore permettono di leggere la sovrapposizione degli strati tecnici (microstratigrafie) e di confrontare eventuali differenti tecniche di finitura. Considerazioni sulla provenienza delle materie prime utilizzate nella produzione delle terrecotte possono essere definite in funzione delle abbondanze di elementi minori, in traccia o REE (terre rare) presenti nei componenti dell'impasto ceramico o nei pigmenti attraverso misure puntuali in Laser Ablation Inductively Coupled Plasma Mass Spectrometry (LA-ICP-MS). La presenza di patine superficiali o di depositi secondari possono essere interpretati appli-

5. Basso 2004; Basso *et al.* 2006; Riccardi *et al.* 2010.

2. Esempi di immagini acquisite in microscopia ottica. A. tessitura dell'impasto ceramico e dettaglio degli elementi del degrassante. B campitura di colore azzurro, con pigmento rosso associato e sottostante strato preparatorio bianco. (Immagine: M.P. Riccardi).



cando la spettroscopia infrarossa a trasformata di Fourier (micro-FTIR).

I dati di estremo dettaglio ottenuti nella fase MICRO, trasportati a tutta la campionatura nella fase MACRO 2 e discussi correlando i caratteri archeologici dei manufatti, acquistano una valenza statistica. In questa ultima fase, particolare attenzione è rivolta alla verifica di correlazioni tra i tipi d'impasto, le tecniche di foggiatura, le tecniche di lavorazione e di decorazione.

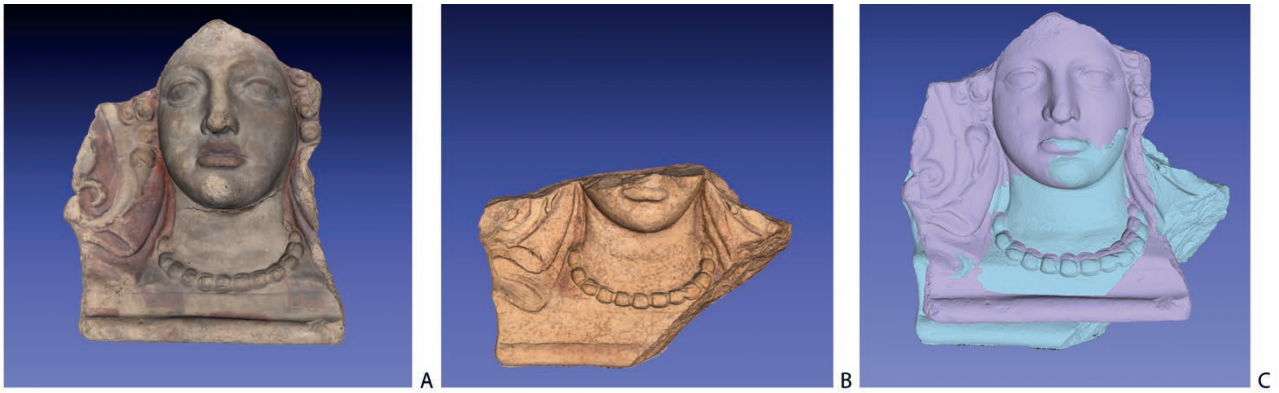
I dati preliminari raccolti sui campioni del tempio di Scasato I a Falerii (dallo studio pilota) mostrano che le terrecotte sono state realizzate con un impasto medio-grossolano – grossolano, aggiungendo alla terra un degrassante, in percentuali variabili tra 25 e 30 %vol. Il degrassante è riferibile a depositi di pozzolana della provincia magmatica tosco-laziale, a nord della città di Roma. Le associazioni di rocce trovate negli impasti ceramici mostrano affinità con quelle del Vulsini e di Vico.

Modellazione 3D e analisi computazionale di oggetti realizzati a stampo

Parallelamente alle analisi dei materiali, in Antefixa Project è stata sviluppata una metodologia computazionale per l'indagine delle pratiche legate alla riproduzione degli elementi scultorei. Tale metodo impiega la misurazione e la comparazione di modelli digitali 3D per esaminare la morfologia e la scala relativa di oggetti realizzati a stampo, molti dei quali combinano elementi multipli, sempre prodotti a stampo, come volti, basi e nimbi nelle antefisse, o registri multipli nei rivestimenti floreali. In passato, queste analisi venivano condotte visivamente, e le misurazioni lineari venivano effettuate tramite calibri. In aggiunta a queste tecniche analogiche, il metodo del Antefixa Project utilizza dati raccolti da modelli digitali ad alta risoluzione e la comparazione computazionale delle variazioni di forma. Questa metodologia combinata consente di riconoscere elementi e dettagli precedentemente non documentati, di eseguire analisi più complesse delle forme tridimensionali e di caratterizzare in modo più accurato la variazione tra oggetti simili.

Il team di imaging di Antefixa Project utilizza fotogrammetria e scansione laser, a luce bianca e a luce blu, per creare modelli digitali 3D con accuratezza submillimetrica. Questi modelli sono esaminati e misurati in una gamma di ambienti digitali (ad esempio, con ingrandimento, con varie sorgenti luminose, ecc.), che contribuiscono a chiarire elementi e dettagli non chiaramente distinguibili utilizzando strategie tradizionali. Inoltre, questi modelli sono analizzati tramite Morfometria Geometrica 3D (3D GM) per comprendere meglio la variazione morfologica e, di conseguenza, le pratiche di replicabilità antiche. La tecnica 3D GM utilizza punti di riferimento (punti posizionati

3. A. Modello digitale 3D di Antefissa femminile da Falerii-Vignale. Museo Archeologico dell'Agro Falisco (Inv. 7205). B. Modello digitale 3D di Antefissa femminile da Falerii-Scasato I. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Inv. 61). C. Visualizzazione che evidenzia le differenze di forma e allineamento tra due antefisse femminili. (Elaborazione di E.B. Frank).



su elementi morfologici chiaramente identificabili e condivise tra i modelli) per confrontare la forma di molti modelli contemporaneamente tramite analisi delle componenti principali. Utilizzando 3D GM, questo metodo si adatta un approccio statistico ben consolidato per la determinazione della somiglianza morfologica di resti scheletrici allo studio di manufatti di periodi storici[6].

Durante questa fase iniziale del progetto, il nostro metodo è stato testato su oggetti con provenienza nota e differenze visibilmente riconoscibili come prova di concetto. I risultati hanno dimostrato che questa metodologia combinata è in grado di identificare differenze minime nella forma delle terrecotte scultoree utilizzate in diversi templi e siti.

La figura 3 mostra una visualizzazione di due teste femminili e fornisce un semplice esempio dei tipi di differenze di forma che il nostro metodo è in grado di evidenziare. La variazione di forma, come quella visibile nelle collane, o le differenze nelle altezze delle basi e nelle modanature erano riconoscibili tra gli oggetti, e l'analisi 3D GM ha individuato la differenza presente tra gli oggetti. Durante il progetto si è iniziato ad utilizzare questa metodologia per riconoscere caratteristiche comuni tra gli oggetti provenienti dai depositi del Museo dell'Agro Falisco che hanno provenienza incerta, mostrando come tale metodo potrebbe rivelarsi utile nell'identificazione di siti di origine comuni per materiali non documentati. Infine, oltre a 3D GM, è possibile condurre una serie di altri test su questi modelli digitali, tra cui un confronto delle densità delle terrecotte, che viene effettuato creando modelli digitali 3D "ermetici" e analizzando il volume in relazione al peso registrato.

Conclusioni

I risultati preliminari dello studio pilota dimostrano sia l'efficacia dei nostri metodi nel documentare le variabilità tessiturali e composizionali degli impasti degli elementi in terracotta delle coperture degli edifici di culto, sia l'utilità dei modelli 3D e dell'analisi spaziale statistica degli stessi, per l'identificazione di diverse combinazioni di matrici in tipologie precedentemente considerate omogenee nella forma, e per il potenziale utilizzo futuro del metodo 3D GM, per riconoscere tipi comuni in collezioni prive di contesto. Le attività di raccolta ed elaborazione dei dati tutt'ora in corso, compresa nella fase 1 del progetto, iniziata nel gennaio 2025, hanno già approfondito entrambe queste conclusioni e identificato quattro siti nel Lazio – Satricum, Segni, Lavinium e Ardea – con coperture realizzate con materie prime provenienti da più fonti di approvvigionamento e con impasti eterogenei. I futuri contributi di Antefixa Project mirano a fornire maggiore profondità e risoluzione alle questioni in esame.

[6] Vedi: Rohlf - Marcus 1993; Adams - Rohlf - Slice 2004; Bastir *et al.* 2017; Mitteroecker - Schaefer 2023. Gli autori vorrebbero ringraziare Scott Williams del Center for the Study of Human Origins, NYU, per il suo prezioso aiuto durante le fasi di sviluppo del metodo proposto.

BIBLIOGRAPHY

Adams - Rohlf - Slice 2004 = D.C. Adams - F. J. Rohlf - D.E. Slice, "Geometric Morphometrics: Ten Years of Progress Following the 'Revolution'", in *Italian Journal of Zoology* 71 (1), 2004: 5-16.

Ammerman *et al.* 2008 = A.J. Ammerman - I. Iliopoulos - F. Bondinoli - D. Filippi - J. Hilditch - A. Manfredini - L. Pennisi - N.A. Winter, "The Clay Beds in the Velabrum and the Earliest Tiles in Rome", in *Journal of Roman Archaeology* 21, 2008: 7-30.

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.

Andrén 1974 = A. Andrén, "Osservazioni sulle terrecotte architettoniche Etrusco-Italiche", in *Opuscula Romana* 8, 1974: 1-16.

Averna 2019 = A. Averna, "Markers di cantiere e segni di numerazione nei rivestimenti architettonici del Tempio B di Himera," in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roofs Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference Held at the University of Campania 'Luigi Vanvitelli' and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 208-216.

Barone *et al.* 2022 = G. Barone - M. Fugazzotto - A. Stroscio - P. Mazzoleni - C. Panella - A. Russo - S. Raneri, "Ceramic Technology and Paintings of Archaic Architectural Slabs, Louteria and Antefixes from the Palatine Hill in Rome, Italy", in *Archaeometry* 64 (1), 2022: 118-133.

Basso 2004 = E. Basso, *Indagini mineralogico-petrografiche applicate allo studio di reperti archeologici di età neolitica del piacentino e del sito archeologico di Abri Pendimoun (Alpi Marittime - Francia)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pavia 2004.

Basso *et al.* 2006 = E. Basso - D. Binder - B. Messiga - M.P. Riccardi, "The Neolithic pottery of Abri Pendimoun (Castellar, France): a petro-archaeometric study", in *Geomaterials in Cultural Heritage (Geological Society Special Publications 257)*, edited by M. Maggetti - B. Messiga, London 2006: 33-48.

Bastir *et al.* 2017 = M. Bastir - D. García-Martínez - S.A. Williams - W. Recheis - I. Torres-Sánchez - F. García Río - M. Oishi - N. Ogihara, "3D Geometric Morphometrics of Thorax Variation and Allometry in Hominoidea", in *Journal of Human Evolution* 113 *(December)*, 2017: 10-23.

Bernard 2019 = S. Bernard, "The Status and Mobility of Coroplasts and Building Workers in the Eigraphy of Central Italy, 300-50 BC", in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roofs Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference Held at the University of Campania 'Luigi Vanvitelli' and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 499-507.

Biella 2019 = M.C. Biella, "Gods of Value: Preliminary Remarks on Religion and Economy in Pre-Roman Italy", in *Religion in the Roman Empire* 5 (1), 2019: 23-45.

Biella *et al.* 2017 = M.C. Biella - M.A. De Lucia Brolli - L.M. Michetti - P. Poleggi, "Dall'interno della chaîne opératoire", in *Gli artigiani e la città*, a cura di M.C. Biella - R. Cascino - A.F. Ferrandes - M. Revello Lami, Roma 2017: 145–162.

Carlucci 2006 = C. Carlucci, "Osservazioni sulle associazioni e sulla distribuzione della antefisse di II fase appartenenti ai sistemi decorativi etrusco-laziali", in *Deliciae Fictiles* III, *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretation. Proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome (november 7-9, 2002)*, a cura di I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 2-21.

Carlucci 2011 = C. Carlucci, "Il sistema decorativo del tempio delle Stimmate di Velletri tra Veio Portonaccio e Roma-Palatino", in *Tetti di terracotta*, a cura di A. Conti, Roma 2011: 220-236.

Carlucci 2021 = C. Carlucci, *Terrecotte architettoniche etrusco-laziali*, Roma 2021.

Cristofani 1981 = M. Cristofani, "Riflessioni sulla decorazione architettonica di prima fase in Etruria e a Roma", in *Gli etruschi e Roma*, a cura di M. Pallottino, Roma 1981: 189-198.

Ganio *et al.* 2021 = M. Ganio - D. MacLennan - M. Svoboda - C. Lyons - K. Trentelman, "Portrait of an Etruscan Athletic Official: A Multi-Analytical Study of a Painted Terracotta Wall Panel", in *Heritage* 4 (4) 2021: 4596-4608.

Joshel - Hackworth Petersen 2014 = S.R. Joshel - L. Hackworth Petersen, *Material Life of Roman Slaves*, Cambridge 2014.

Knoop 1987 = R.R. Knoop, *Antefixa Satricana*, Assen 1987.

La Regina 1966 = A. La Regina, "Le iscrizioni osche di Pietrabbondante e la questione di Bovianum Vetus", in *Rheinisches Museum Für Philologie* 109 (3), 1966: 260-286.

La Regina 1976 = A. La Regina, "Rivista di Epigrafia Italica", in *StEtr* 44, 1976: 283-288.

La Rocca 1990 = E. La Rocca, "Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana", in *Roma e l'Italia: Radices imperii*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1990: 389-498.

La Rocca 2021 = E. La Rocca, "Il linguaggio artistico di Roma e del Lazio in età medio repubblicana: La ricezione dell'arte greca e la formazione della koinè

italica", in *Roma medio repubblicana*, a cura di R. Volpe - M. Serlorenzi - C.J. Smith - A. D'Alessio, Rome 2021: 357-410.

Lulof 2006 = P.S. Lulof, "'Roofs from the South': Campanian Architectural Terracottas in Satricum", in *Deliciae Fictiles* III, *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretation. Proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome (november 7-9, 2002)*, a cura di I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 235-242.

Lulof 2007 = P.S. Lulof, "L'Amazzone dell'Esquilino: Una nuova ricostruzione", in *Bullettino della Commissione archeologica Comunale di Roma* 108, 2007: 1-25.

Lulof 2011 = P.S. Lulof, "The Late Archaic Miracle", in *Deliciae Fictiles* IV, *Architectural Terracottas in Ancient Italy, Images of Goods, Monster and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Royal Netherland Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), (october 21-25, 2009)*, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 23-31.

Lulof 2014 = P.S. Lulof, "Reconstructing a Golden Age in Temple Construction", in *Papers on Italian Urbanism*, edited by E.C. Robinson, Portsmouth (RI) 2014: 113-125.

Lulof 2016 = P.S. Lulof, "New Perspectives on the Acroteria of Caeretan Temples", in *Caere*, edited by N.T. de Grummond - L.C. Pieraccini, Austin 2016: 131-140.

Mitteroecker - Schaefer 2023 = P. Mitteroecker - K. Schaefer, "Thirty Years of Geometric Morphometrics: Achievements, Challenges, and the Ongoing Quest for Biological Meaningfulness", in *American Journal of Biological Anthropology* 178 (S74), 2022: 181-210.

Nijboer 1998 = A.J. Nijboer, "From Household Production to Workshops: Archaeological Evidence for Economic Transformations, Pre-Monetary Exchange and Urbanisation in Central Italy from 800 to 400 BC", PhD Dissertation, University of Groningen 1998.

Panella - Rescigno - Ferrandes 2021 = C. Panella - C. Rescigno - A.F. Ferrandes, *Architetture perdute*, Naples 2021.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani*, Rome 1998.

Riccardi *et al.* 2010 = M.P. Riccardi - E. Basso - S. Solano - A. Ronchi, "Analisi archeometriche sulla ceramica comune dai contesti protostorici e romani del santuario di Spinera di Breno", in *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana* (Edizioni Et Guidizzolo), a cura di F. Rossi, Milan 2010: 504.

Riis 1981 = P.J. Riis, *Etruscan Types of Heads*, Copenhagen 1981.

Rohlf - Marcus 1993 = F.J. Rohlf - L.F. Marcus, "A Revolution Morphometrics", in *Trends in Ecology & Evolution* 8 (4), 1993: 129-132.

Winter 2009 = N. Winter, *Symbols of Wealth and Power*, Ann Arbor (MI) 2009.

Winter - Iliopoulos - Ammerman 2009 = N.A. Winter - I. Iliopoulos - A.J. Ammerman, "New Light on the Production of Decorated Roofs of the 6th c. B.C. at Sites in and around Rome", in *Journal of Roman Archaeology* 22, 2009: 7-28.

DOI: 10.69590/dqor9134

Laura M. Michetti - Alessandro Conti - Barbara Belelli Marchesini*

Note sui sistemi di copertura arcaici di Pyrgi tra vecchi dati e nuove acquisizioni

Abstract

Indagini e ritrovamenti effettuati in anni recenti a Pyrgi hanno consentito di estendere la nostra conoscenza dei sistemi di copertura di età arcaica, relativamente a edifici sacri e a carattere pubblico. Lo scavo in corso del quartiere pubblico-cerimoniale individuato in corrispondenza dell'intersezione di un percorso stradale glareato adducente al porto con il tratto urbano della via Caere-Pyrgi, ha infatti permesso di documentare tetti databili a partire dalla metà del VI sec.a.C., formulati secondo i sistemi decorativi ceretano e campano, specificatamente riferibili a un complesso di tipo palaziale. Parallelamente, il rinvenimento di frammenti di terrecotte architettoniche dall'antistante scarpata di erosione marina in associazione alla presenza di edifici in opera quadrata di tufo permette di assegnare all'intero settore meridionale dell'abitato una vocazione pubblica, in stretto collegamento con l'area portuale e con l'area di ingresso all'insediamento, nella fase che precede la piena monumentalizzazione del Santuario. Partendo da un riesame complessivo dell'evidenza di tetti decorati nei diversi settori dell'insediamento, il contributo intende fornire un quadro completo sui sistemi di copertura e rivestimento fittile documentati a Pyrgi nella fase arcaica, tanto per gli edifici di rappresentanza quanto nelle case di abitazione, portando all'attenzione gli aspetti tecnici legati alla fabbricazione di tetti e solai e a sistemi di impermeabilizzazione, collegati in particolare all'impiego a Pyrgi delle cosiddette "tegole crestate".

Le recenti indagini e i recuperi condotti sia nel comprensorio santuariale che nell'area dell'abitato di Pyrgi[1] hanno permesso di aggiornare il quadro ricostruito da N. Winter sui tetti arcaici, attribuibili a edifici precedenti l'impianto del tempio B (510 a.C.)[2], ma anche di acquisire informazioni sull'organizzazione urbanistica dell'insediamento costiero e sui modelli architettonici di questa fase.

Attraverso un riesame complessivo delle evidenze restituite dai tre grandi settori in cui si articola l'insediamento pyrgense (fig. 1), intendiamo offrire una breve panoramica dei sistemi di copertura ad oggi noti in rapporto agli edifici, rinviando ad altra sede per una disamina più puntuale di materiali, contesti e condizioni di rinvenimento.

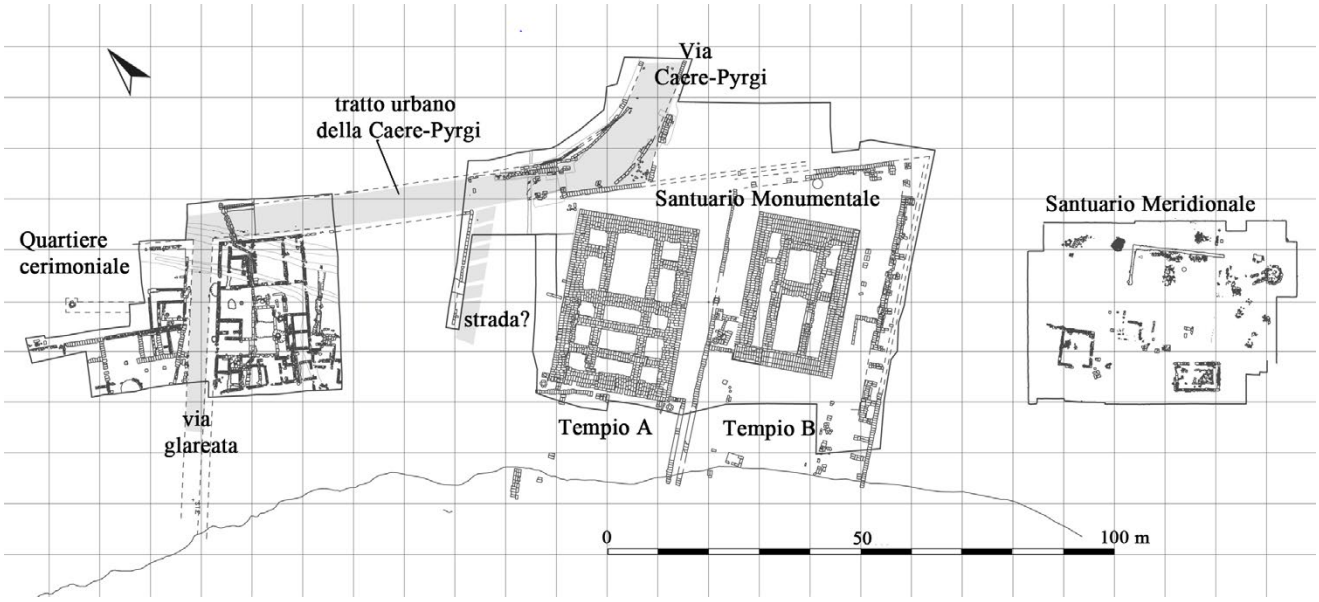
LMM - AC - BBM

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità (laura.michetti@uniroma1.it; alessandro.conti@uniroma1.it; barbara.belellimarchesini@gmail.com).

[1] Per un quadro aggiornato delle ricerche: Michetti 2023a; Michetti 2023b con bibl. prec.

[2] Winter 2009, pp. 553-554.

1. Pyrgi. Planimetria generale del comprensorio archeologico (agg. 2023; Archivio Missione Archeologica a Pyrgi).



Il Santuario Meridionale

Il Santuario Meridionale ha restituito almeno tre antefisse frammentarie riferibili forse a un unico tipo (Winter 6.C.2.c) e rinvenute in altrettanti punti dell'area sacra (fig. 2a)[3]. Databili al 530-520 a.C., sono state associate a un peculiare tipo di cassetta acroteriale con busto di Acheloo rampante e assegnate al primo tetto del più antico sacello dell'area sacra (*beta*), edificio a sviluppo trasversale articolato in due vani preceduti da un portico *in antis* e riferito da G. Colonna alla coppia di *Śuri* e *Cavatha*[4]. Nella proposta ricostruttiva, gli acroteri, di cui si conoscono almeno tre esemplari di I fase e altrettante repliche recenziori (500 a.C.), sono messi in opera ai quattro spigoli del tetto (fig. 2b-c)[5]. Le caratteristiche tecniche non lasciano dubbi sulla destinazione architettonica delle due serie di cassette, che trovano un possibile richiamo nelle cd. "fiere" di Oderzo (V-IV sec. a.C.), che, sebbene simili a giganteschi alari, sono state ricollegate a forme di edilizia monumentale[6].

Un'interessante novità è costituita da un frammento di antefissa avvicinabile ai tipi Winter 6.C.2-3 recuperato nel 2023 sulla battigia presso una struttura evidenziata dalle mareggiate, ca. 100 m a sud del Santuario; si tratta di un'evidenza collegabile a un percorso litoraneo in direzione del promontorio di Macchiatonda, dove pure sono emersi materiali e strutture del VII-VI sec. a.C.[7].

Merita attenzione infine la persistenza di elementi decorativi di tipo campano che ancora alla metà del V sec. a.C. replicano tipi noti sia nell'area sacra monumentale che nell'area dell'abitato (*infra*): almeno due esemplari di antefissa a testa femminile di stile severo e frammenti di antefisse a protome gorgonica (fig. 2c)[8] attribuite al tetto del sacello *gamma*, un *oikos* rettangolare con ingresso decentrato; dati ancora inediti confermano che anche le tegole di questo edificio sono riconducibili a moduli campani[9].

AC

[3] Colonna 1991-1992, pp. 68, X, figg. 8, 20 (esemplari 1 e 2); Belelli Marchesini - Michetti 2018, p. 251, fig. 10, in basso a d. (esemplare n. 3). Solo il primo in Winter 2009, p. 429, nota 87.

[4] Colonna 2000, pp. 266-269, figg. 10-12; per una diversa prospettiva: Gentili 2013, pp. 107-108.

[5] Belelli Marchesini 2013, pp. 16-19.

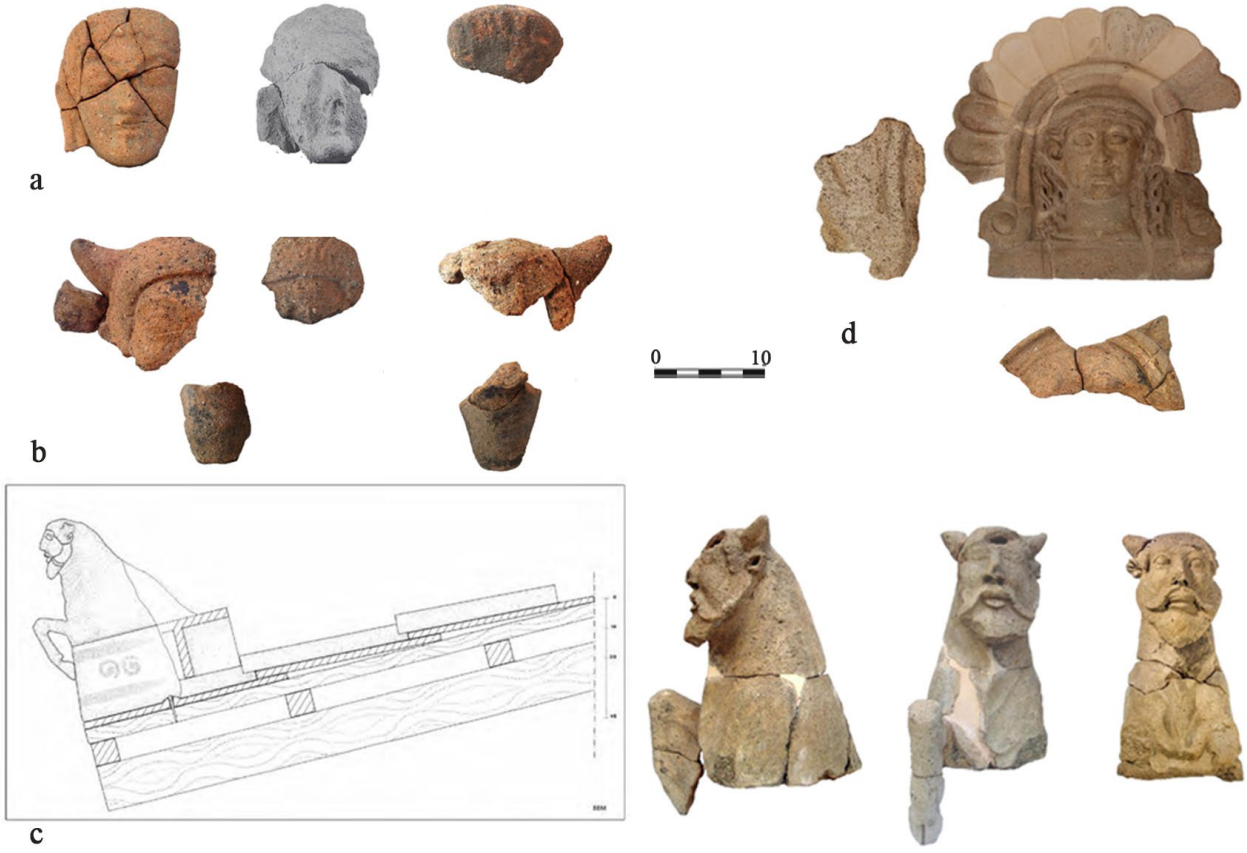
[6] Pirazzini 2013, pp. 247, 253-255, n. 4.1.4.

[7] Michetti *et al.* 2024, pp. 232-234, fig. 16.d-e.

[8] Quella a testa femminile in Colonna 2006b, p. 150, fig. VIII.30. Un fr. di quelle a maschera gorgonica, meglio conservato, è qui riprodotto per la prima volta.

[9] Belelli Marchesini 2013, pp. 33-35.

2. Pyrgi, Santuario Meridionale: a) antefisse a testa femminile attribuibili al tetto del sacello *beta*; b-c) acroteri a busto di Acheloo attribuiti al tetto del sacello *beta* (serie antica e recenziore); d. antefisse di tipo campano a testa femminile e a maschera gorgonica attribuite alla decorazione del sacello *gamma* (foto e disegni Archivio Missione Archeologica a Pyrgi).



Il Santuario Monumentale

I pochi frammenti di terrecotte di tipo ceretano restituiti dal Santuario Monumentale o raccolti prima degli scavi degli anni '50[10] hanno consentito a N. Winter di ricostruire due tetti strettamente collegati ai sistemi decorativi utilizzati nella città madre.

Un primo tetto (Roof 4-12: 550-540 a.C.) è stato ricostruito sulla base del confronto con terrecotte da Vigna Marini Vitalini e Vigna Parrocchiale, considerando due frustuli di lastre di rivestimento degli spioventi con scene di partenza di guerrieri e cavalieri al galoppo, rispettivamente dal cavo di asportazione del muro nord del tempio B e dai terrapieni del tempio A, cui è stata associata un'antefissa "dedalica" recuperata prima dell'inizio degli scavi[11] (fig. 3a).

Un secondo tetto (Roof 6-6: 520 a.C.) improntato al *Painted Decorative System* utilizza in associazione ad antefisse a testa femminile di stile ionizzante un particolare tipo di sima a L, con incastro laterale a linguetta, decorata sulla sponda con meandro dipinto e onde a ritaglio sommitali, sulla fascia iposcopica con cerchi concentrici. Tra i frammenti attribuibili al tipo, tutti dagli strati superficiali della piazza intertemplare, figura uno di sponda con margine superiore ritagliato a crudo secondo un angolo di 28°, interpretato da F. Melis come sima orizzontale del frontone, con un richiamo diretto ai sistemi di tipo greco. Al tetto in questione, la Winter associa tegole di gronda con palmette e fiori di loto, documentate da un piccolo frammento sporadico[12] (fig. 3b).

[10] *Pyrgi* 1959, pp. 182-183, fig. 32.

[11] Winter 2009, pp. 239, 249 nota 54 (antefissa tipo 4.C.1.b), 291, nota 154, 293, nota 161 (lastre tipo 4.D.8.g-h).

[12] Winter 2009, pp. 403-404, nota 21 (sime tipo 6.A.2.f), 431, nota 90 (antefissa tipo 6.C.3.a e frustuli), 484 nota 232 (tegole di gronda

3. Pyrgi, Santuario Monumentale: a) elementi riferibili al Roof 4-12 Winter; b) elementi riferibili al Roof 6-6 Winter (foto Archivio Missione Archeologica a Pyrgi; disegni rielaborati da Winter 2009 e *Pyrgi* 1970).

L'area del Santuario ha restituito anche frammenti di lastre a rilievo di difficile lettura[13] e di tegole di gronda semplici o con gocciolatoio ribattuto decorato con cerchielli, di tipo greco, genericamente riferibili a tetti scaglionati nella seconda metà del VI sec. a.C. (fig. 4a)[14].

Interessante infine, anche in questo caso, la presenza di terrecotte di tipo campano: frammenti di nimbi e di parte di una protome gorgonica ma anche frammenti di lastre, probabilmente tripartite con decorazione a palmetta pendula, su cui C. Rescigno ha richiamato l'attenzione per l'aderenza a modelli cumani (fig. 4b)[15].

La possibile assegnazione dei sistemi di copertura documentati dai frammenti finora considerati a uno o più sacelli presenti nell'area sacra prima dell'intervento di monumentalizzazione[16], con l'impianto del tempio B e dei suoi annessi[17], ha di recente trovato riscontro. Lo scavo nell'area di ingresso del Santuario ha infatti permesso di intercettare, immediatamente a nord del Tempio A, le fondazioni di un piccolo *oikos*, forse con apertura in *antis*, di cui il prosieguo delle indagini potrà precisare la funzione, gettando ulteriore luce sull'assetto dell'area sacra in piena età arcaica (fig. 4c)[18].

LMM

con palmette e fiori di loto tipo 6.F.2.a).

[13] *Pyrgi* 1970, pp. 650-651, nn. 3, 4a-d, fig. 495, 496.1-4.

[14] *Pyrgi* 1970, pp. 652-657, nn. 1-5, 7, figg. 497, 500; *Pyrgi* 1992, p. 314, nn. 6-8, fig. 268.7-8, 270, 271.4.

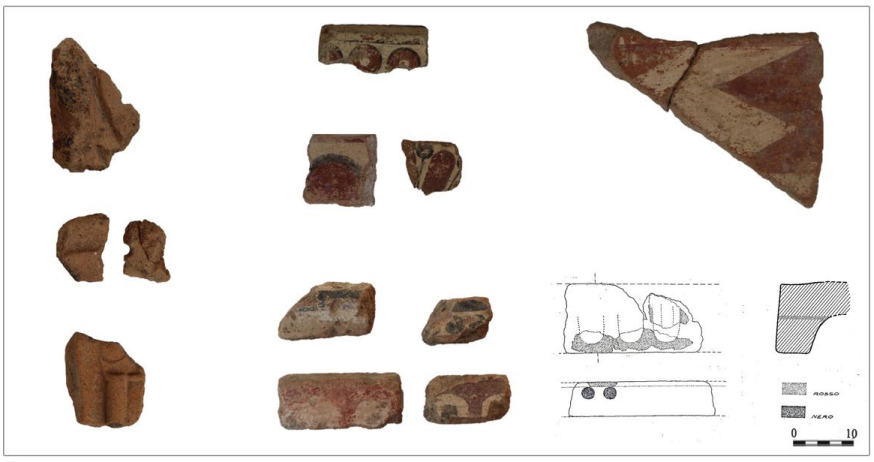
[15] Per le antefisse: *Pyrgi* 1970, pp. 650-651, ad n. 4, lett. a, fig. 496 (cfr. Michetti 2020b, p. 541, fig. 6); *Pyrgi* 1988-89, p. 313, n. 1, fig. 268.1; per la lastra: *ibid*. pp. 323-314, n. 5, fig. 268.6. Cfr. Rescigno 1998, pp. 359-360 (risp. tipi C3400 e B201).

[16] Vd. con bibl. prec. Colonna 2000, pp 274-275, note 80-81; *Id.* 2011-2012, pp. 561-562.

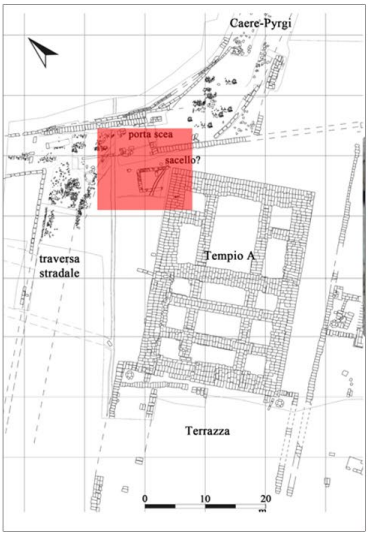
[17] Da ultimo Carlucci 2021, pp. 278-295.

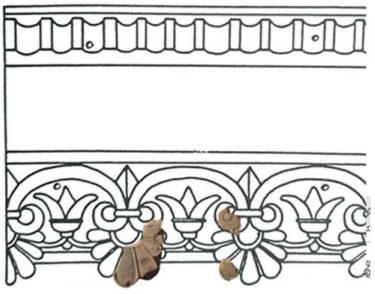
[18] Michetti 2023a, pp. 35-36, fig. 1; Michetti *et al.* 2024, pp. 206, 223-224, fig. 11.

4. Pyrgi, Santuario Monumentale: a) frammenti di terrecotte di tipo campano; b) planimetria e ortofoto del sacello arcaico (foto e planimetria Archivio Missione Archeologica a Pyrgi; disegni rielaborati da Rescigno 1998).



a





b

L'abitato

Le maggiori novità sul rapporto tra architettura e sistemi di rivestimento arcaici sono scaturite dal quartiere a carattere pubblico-cerimoniale in corso di scavo, impiantato all'intersezione tra il tratto urbano della via Caere-Pyrgi e una larga strada diretta verso la costa. Tale quartiere include edifici soggetti a più ristrutturazioni e adibiti a ospitare attività produttive, economiche e di rappresentanza connesse alla vita del porto almeno a partire dalla metà del VI sec. a.C., ma le più antiche strutture intercettate nel settore di scavo si datano verso la fine del VII sec. a.C., in concomitanza con la fondazione dell'insediamento costiero[19]: la più antica evidenza di tetti decorati è offerta al momento da frammenti di una voluta acroteriale a ritaglio, forse del tipo a pelta[20].

Sul versante del Santuario, il quartiere accoglie un notevole complesso di tipo palaziale, databile nel suo assetto finale nella piena seconda metà del VI sec. e caratterizzato da una peculiare planimetria, che abbina lo schema della casa a sviluppo trasversale preceduta da portico a quello della casa ad atrio con *impluvium* (fig. 5a). Alle fasi di vita di tale complesso proponiamo di attribuire i sistemi decorativi documentati da un numero non rilevante di frammenti di terrecotte, per lo più restituiti dagli strati di abbandono del portico, ma anche dai dintorni del complesso.

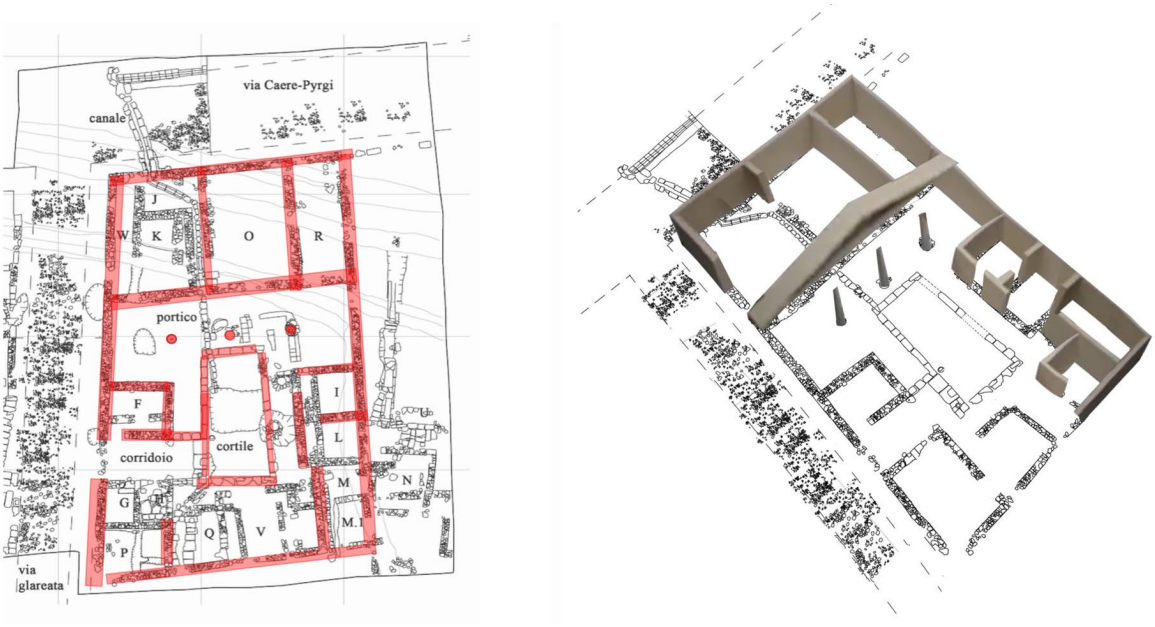
A un tetto databile intorno al 540 a.C. appartiene un piccolo frammento[21] di margine sinistro di lastra con parte di una figura stante in atto di salire sul carro, avvicinabile a un tipo con partenza di

[19] Sul contesto di scavo, da ultimo, Michetti *et al*. 2024.

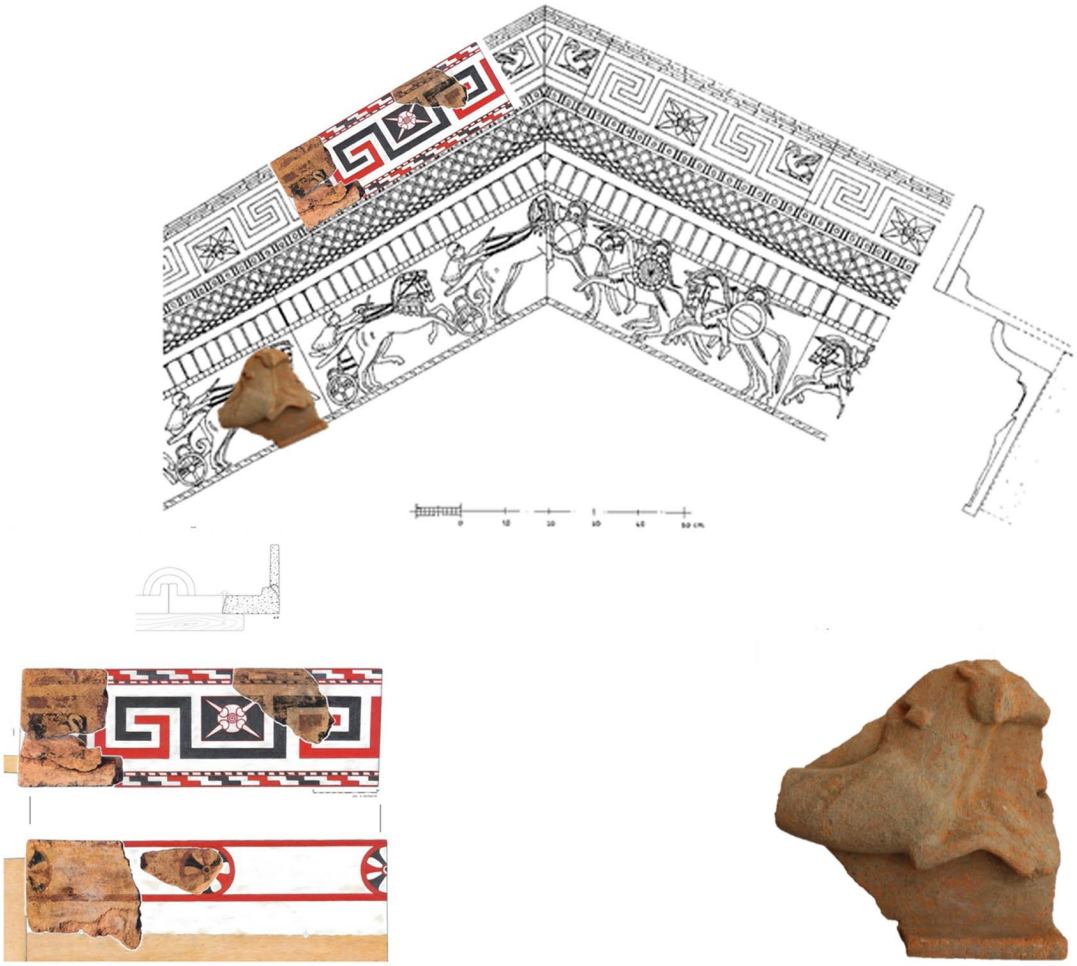
[20] Frammenti di volute a ritaglio provengono anche dalla Vigna Parrocchiale: Cristofani 1992, p. 31, fig. 41.

[21] Michetti *et al*. 2021, p. 197, fig. 12f.

5. Pyrgi, Quartiere pubblico-cerimoniale, palazzo arcaico: a) planimetria e proposta di ricostruzione; b) elementi pertinenti alla decorazione del frontone, ricostruiti sulla base del Roof 6-2 Winter (Archivio Missione Archeologica a Pyrgi; rielaborazioni da Winter 2009).

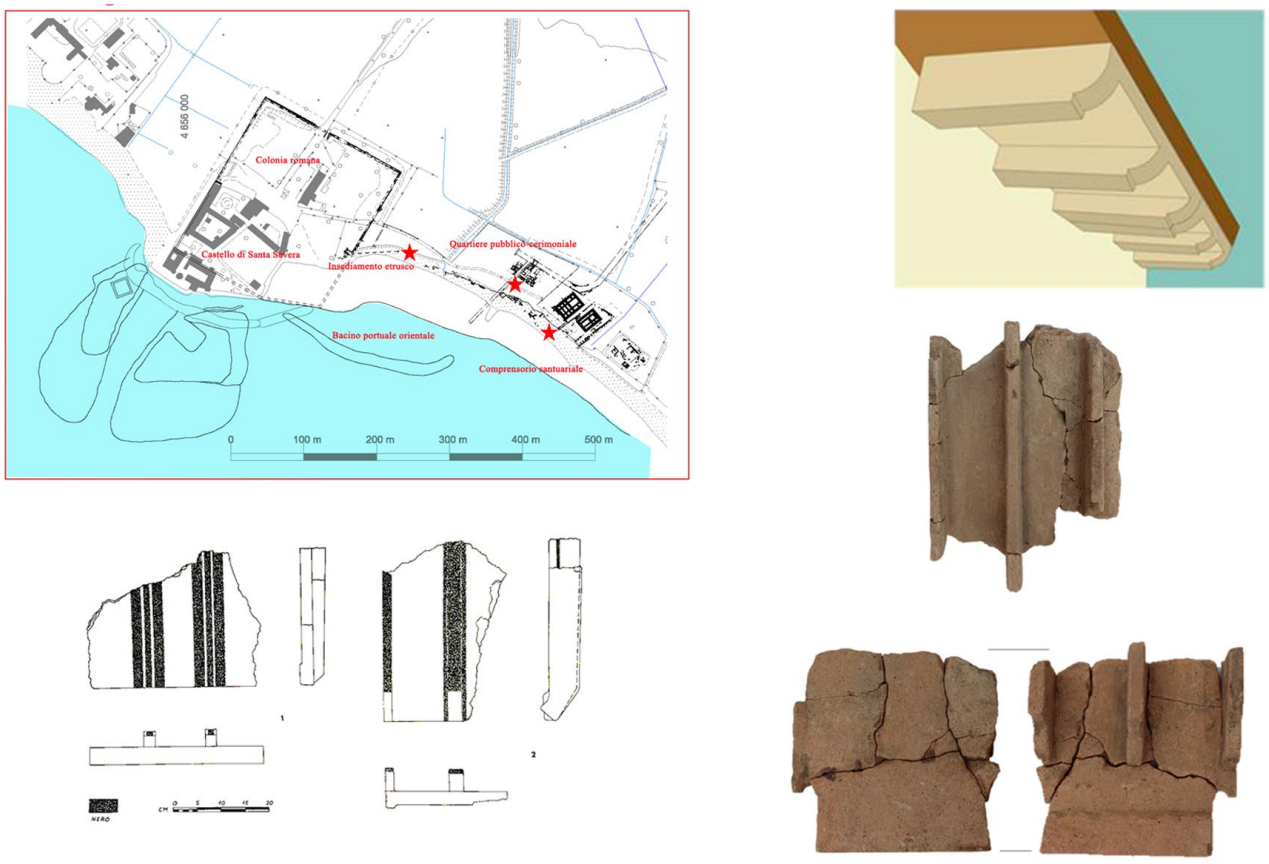


a



b

6. Pyrgi. Carta di distribuzione, disegni, foto e proposta ricostruttiva delle c.d. tegole crestate (Archivio Missione Archeologica a Pyrgi; disegni rielaborati da *Pyrgi* 1970).



guerrieri già documentato a Pyrgi[22] (vd. *supra*) ma anche a un frammento inserito nella ricostruzione del frontone del Tempio I di Satricum (Winter, Roof 6-1)[23].

A un frontone attribuibile con sicurezza agli ambienti porticati, databile intorno al 530 a.C., è riferibile un bel frammento di lastra ad altorilievo con coppie di cavalli lanciati al galoppo verso destra[24] e frammenti di sime rampanti a L, dipinte sulla sponda con motivo a meandro, cigni e fiori astriformi e con motivo a rosette sulla fascia iposcopica[25]; tale associazione ricorre in un tetto ceretano che la Winter considera replica seriore del precedente (Roof 6-2) (fig. 5b)[26].

L'attestazione a Pyrgi dei tipi di lastre sopra descritti contribuisce a evidenziare il ruolo propulsivo svolto da Caere nei confronti della trasmissione di influssi culturali verso Satricum e il meridione, ruolo che presuppone la mediazione di Roma nella fase precedente il dilagare dei sistemi di tipo Roma-Veio-Velletri[27].

Dubbia è l'assegnazione alla copertura degli ambienti porticati di un elemento caratterizzato da una ghiera convessa con tracce di baccelli dipinti, forse un elemento di raccordo per acroterio, a meno che non si tratti invece di un sostegno (di *louterion*?). Al crinale dei tetti del palazzo sono attribuibili

[22] Winter 2009, pp. 288-292, 4.D.8.g (550-540 a.C.); il nostro frammento si discosta per l'assenza della lancia.

[23] Winter 2009, pp. 198-400; pp. 445-44, 6.D.1.a.

[24] Baglione *et al.* 2017, p. 163, fig. 10. Un ulteriore frammento di lastra con motivo di cavalli in corsa verso destra, con rilievo meno pronunciato, proviene dal vano M: Bonadies *et al.* 2024, p. 28, fig. 5.

[25] Winter 2009, pp. 412-115, 6.A.2.c (530-520a.C.).

[26] Winter 2009, p. 400.

[27] Colonna 2005, p. 113.

coppi di colmo tipo Wikander III[28], mentre alle gronde si riferiscono pochi frammenti di cornici a baccelli concavi pertinenti a lastre di rivestimento dipinte[29] e tre esemplari frammentari di antefisse a testa femminile[30]; queste, rinvenute in altrettanti punti del palazzo, potevano anche decorare le falde dell'atrio, la cui articolazione compluviata è suggerita da frammenti di tegole esagonali[31].

Merita attenzione la concomitante attestazione di tetti di tipo campano, documentati da frammenti di antefisse recuperati a più riprese nel settore meridionale dell'abitato[32]. Relativamente ai frammenti restituiti dal settore in corso di scavo, particolarmente significativo è l'impiego rituale di una protome di antefissa a maschera gorgonica, associata all'offerta di lucerne di produzione cartaginese, in uno degli ambienti del palazzo[33].

Un cenno meritano infine le cosiddette tegole crestate, già note attraverso due esemplari dalla scarpata di erosione marina e da frustuli dai terrapieni di fondazione del Tempio A[34], ma di recente restituite anche dal Quartiere pubblico-cerimoniale. Si tratta di tegole piane caratterizzate da almeno quattro creste longitudinali di altezza decrescente, smussate o profilate ad arco di cerchio alle estremità, applicate sulla faccia iposcopica e decorate a fasce di colore nero. Non ci risultano confronti specifici per questo tipo di elementi, per il cui impiego l'ipotesi più attendibile, formulata da F. Melis, è che fossero poggiati direttamente sui *cantherii* a decorazione delle gronde; è plausibile un utilizzo nei porticati affacciati sulle aree cortilizie (fig. 6).

BBM

In conclusione, la fase di massima fioritura di *Caere* all'indomani della battaglia del Mare Sardo, che ora possiamo valorizzare attraverso gli scavi in corso, ha certamente determinato una rinnovata attenzione nei confronti della fascia costiera da parte della città, interessata a potenziarla nell'ottica di una più efficace autorappresentazione secondo le modalità di gestione territoriale ben ricostruite da Marco Rendeli[35]. Tale politica trova riscontro nel particolare fervore edilizio registrabile nella seconda metà del VI sec. a.C., con la costruzione di edifici a carattere pubblico-sacrale, che significativamente si collocano in corrispondenza della terminazione della grande strada di collegamento tra Caere e Pyrgi.

La spinta alla monumentalizzazione nella fase tirannica[36] troverà espressione nell'impianto dell'ellenizzante tempio B e nel suo innovativo linguaggio decorativo, determinando un forte impatto sulla percezione visiva e ideologica di Pyrgi quale principale scalo portuale ma anche proiezione sul mare di Caere.

LMM - AC - BBM

[28] L'associazione con le sime a L è documentata anche per la regia della Castellina del Marangone: Winter 2009, p. 403: Roof 6-4 (530-520a.C.).

[29] Winter 2009, pp. 456-461, 6.D.3 (530-520a.C.).

[30] Assegnabili ai tipi Winter 6.C.2-3 (2009, pp. 428-434).

[31] Baglione - Belelli Marchesini 2015, pp. 143-144.

[32] Michetti *et al.* 2024, p. 233, nota 108.

[33] Michetti 2020a, p. 116, fig. 10.

[34] *Pyrgi* 1970, pp. 604-667, figg. 505-506.

[35] Rendeli 1993, pp. 283-367. Vd. anche Zifferero 2005.

[36] Per la situazione ceretana cfr. Bellelli 2010, in part. pp. 133-135.

BIBLIOGRAPHY

Baglione - Belelli Marchesini 2015 = M.P. Baglione - B. Belelli Marchesini, "Nuovi dati dagli scavi nell'area a nord del Santuario nella seconda metà del VI sec. a.C.", in *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, Atti della Giornata di Studio (Roma 2015), a cura di M.P. Baglione - L.M. Michetti, in *ScAnt* 21.2, 2015: 129-150.

Baglione - Gentili 2013 = *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, a cura di M.P. Baglione - M.D. Gentili, Roma 2013.

Baglione *et al.* 2017 = M.P. Baglione - B. Belelli Marchesini - C. Carlucci - L.M. Michetti - M. Bonadies - E. Cerilli - A. Conti - B. Giuliani - M. Zinni, "Pyrgi. L'area a nord del santuario: nuovi dati dalle recenti campagne di scavo", in *ScAnt* 23.1, 2017: 149-194.

Belelli Marchesini 2013 = B. Belelli Marchesini, "Le linee di sviluppo topografico del Santuario Meridionale", in Baglione - Gentili 2013: 11-40.

Belelli Marchesini - Michetti 2018 = B. Belelli Marchesini - L.M. Michetti, "Pyrgi, porto e santuario di Caere. Tra conoscenze acquisite e ricerche in corso", in *AnnFaina* XXV, 2018: 245-280.

Bellelli 2010 = V. Bellelli, "Le terrecotte architettoniche non a stampo di Cerveteri: nuovi e 'vecchi' ritrovamenti nella Vigna Parrocchiale", in *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes,* Proceedings of the International Conference (Rome 2009), a cura di P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2010: 128-137.

Bonadies - Zinni - Cerilli 2024 = M. Bonadies - M. Zinni - E. Cerilli, "Una cerimonia di obliterazione dal Quartiere Pubblico Cerimoniale", in Gilotta 2023: 23-36.

Colonna 1991-1992 = G. Colonna, "Altari e sacelli. L'area Sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche", in *RendPontAc* LXIV, 1991-1992: 63-115.

Colonna 2000 = G. Colonna, "Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucothea", in *ScAnt* 10, 2000: 251-336.

Colonna 2006 = G. Colonna, "Sacred architecture and the religion of the Etruscans", in *The Religion of the Etruscans*, a cura di N. Thomson de Grummond - E. Simon, Austin 2006: 132-168.

Colonna 2011-2012 = G. Colonna, "Il pantheon degli Etruschi – 'i più religiosi degli uomini' – alla luce delle scoperte di Pyrgi", in *MemLinc* ser. IX, XXIX, 2011-2012: 557-595.

Cristofani 1992: M. Cristofani, "Terrecotte decorative", in *Caere 3.1. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, a cura di M. Cristofani, Roma 1992: 29-57.

Gentili 2013 = M.D. Gentili "Il regime delle offerte votive: un'analisi preliminare", in Baglione - Gentili 2013: 101-122.

Gilotta 2023 = *Caere 7. Lavori in corso su Cerveteri tra Canada ed Europa*, a cura di F. Gilotta, Roma 2023.

Michetti 2020a: L.M. Michetti, "Cinque lucerne fenicie dal Quartiere 'pubblico-cerimoniale' di Pyrgi", in *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e Autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni,* a cura di M. Guirguis - S. Muscuso - R. Pla Orquín (Monografie della SAIC - Scuola Archeologica Italiana di Cartagine), Sassari 2020: 105-119.

Michetti 2020b: L.M. Michetti, "Incontrarsi nel porto. Il santuario di Pyrgi tra Etruschi, Greci e Fenici", in *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*, Atti del Convegno Internazionale (Ferrara 2019), a cura di M.P. Castiglioni - M. Curcio - R. Dubbini, Roma 2020: 127-142.

Michetti 2023a = L.M. Michetti, "Caere, il suo porto e il grande santuario marittimo: nuovi dati su Pyrgi", in Gilotta 2023: 21-36.

Michetti 2023b = L.M. Michetti, "Cerveteri e Pyrgi, il porto 'gemello' sul Tirreno", in S*pina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della Mostra (Ferrara 2022-2023)*, a cura di E. Govi - V. Nizzo - G. Sassatelli - T. Trocchi, Monteriggioni 2023: 209-222.

Michetti *et al.* 2021 = L.M. Michetti - B. Belelli Marchesini - M. Bonadies - A. Conti - R. Zaccagnini - M. Zinni, "Pyrgi, porto e grande santuario marittimo di Caere. Scavi nell'area dell'abitato e nel santuario (Campagne 2017-2020)", in *ScAnt* 27.1, 2021: 175-218.

Michetti *et al.* 2024 = L.M. Michetti - B. Belelli Marchesini - M. Bonadies - A. Conti - E. Abbondanzieri - S. Grosso - C. Kourta - C. Lo Verme - L. Nardò - S. Palmieri - E. Pillitteri - S. Servoli - A. Sorrenti - C. Tulini, "Tra Caere e il mare: scavi e ricerche nel comprensorio di Pyrgi (campagne 2021-2023)", in *ScAnt* 30.1, 2024: 201-243.

Pirazzini 2013 = C. Pirazzini "Custodi del fuoco, custodi della casa", in *Venetkens. Viaggio nella terra dei veneti antichi. Catalogo della mostra (Padova 2013)*, a cura di M. Gamba - G. Gambacurta - A. Ruta Serafini - V. Tiné - F. Veronese, Venezia 2013: 246-247, 252-253.

Pyrgi 1959 = *Santa Severa (Roma). Scavi e ricerche nel sito dell'antica Pyrgi (1957-1958)*, in *NSc* 1959: 143-263.

Pyrgi 1970 = *Santa Severa (Roma). Scavi del santuario etrusco di Pyrgi (1959-1967)*, in *NSc* 1970, II suppl, Roma 1970.

Pyrgi 1992 = *Santa Severa (Roma). Scavi nel santuario etrusco (1969-1971)*, in *NSc* 1988-1989, II supplemento, Roma 1992.

Rendeli 1993 = M. Rendeli, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e altri contesti*, Roma 1998.

Zifferero 2005 = A. Zifferero, "La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite: una proposta di lettura", in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria Meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci,* Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, 1-6 ottobre 2001, Pisa 2005: 257-272.

Winter 2009 = N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.,* Ann Arbor 2009.

DOI: 10.69590/codr9102

Leonardo Bochicchio[*] - Rossella Zaccagnini[**]

Un frammento di acroterio con amazzone a cavallo dal tempio di Vigna Marini Vitalini a Cerveteri da sequestro

Abstract

Il sequestro, avvenuto nel 2016 ad opera del Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, di diverso materiale archeologico conservato nel deposito del commerciante d'arte Robin Symes nel porto franco di Ginevra è ormai noto agli studiosi soprattutto per la presenza preponderante tra i materiali recuperati di lastre di terracotta dipinte, che sono state già oggetto di studio e di pubblicazione e presentate al pubblico in occasione di eventi espositivi. Tra i materiali sequestrati, tuttavia, come variamente indicato in via preliminare da chi scrive in altre sedi, sono presenti anche un buon numero di frammenti di terrecotte architettoniche di varia tipologia. Tra essi preme segnalare in questa sede, per l'importanza del recupero alle collezioni statali, soprattutto la presenza di un frammento di acroterio templare che raffigura un'amazzone a cavallo, riconducibile alla serie che decorava il tempio di vigna Marini Vitalini di Cerveteri nella sua fase dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. I vari esemplari della serie, come noto, sono attualmente dispersi tra vari musei, oltre che in ragione del loro ritrovamento in scavi tardo-ottocenteschi (con la relativa vendita a vari musei stranieri dell'epoca), anche a causa della provenienza di alcuni di essi da scavi di frodo, con il successivo passaggio attraverso il commercio clandestino. Per le vicende di dispersione del materiale ceretano sul mercato internazionale illegale è infatti particolarmente significativo il fatto che il frammento ritrovato a Ginevra sia chiaramente riconoscibile in una delle foto Polaroid sequestrate dai Carabinieri nell'ambito delle loro indagini sulle attività illegali di Giacomo Medici.

Il frammento

Il sequestro di diverso materiale archeologico conservato nel deposito del commerciante d'arte R. Symes nel porto franco di Ginevra, avvenuto nel 2016 ad opera del Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri in collaborazione con la magistratura e le forze di polizia svizzera, è stato in una prima fase reso noto al pubblico ed alla comunità scientifica soprattutto per la presenza preponderante tra i materiali recuperati di epoca etrusca di lastre di terracotta dipinte, che sono state già oggetto di studio e di eventi espositivi, curati dal Ministero[1].

Tra i materiali sequestrati, tuttavia, come variamente indicato in via preliminare da chi scrive in altre sedi[2], erano presenti, seppur in numero inferiore, anche un buon numero di frammenti di terrecotte architettoniche di varia tipologia, frammiste ai frammenti di lastre dipinte parietali mescolate

[*] Parchi archeologici della Maremma (leonardo.bochicchio@cultura.gov.it).
[**] Soprintendenza ABAP per la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale (rossella.zaccagnini@cultura.gov.it).

[1] Si vedano due volumi di catalogo delle mostre di Santa Marinella (RM) e di Roma (RM) ed i saggi ivi pubblicati (Russo - Cosentino - Zaccagnini 2018; Agnoli *et al*. 2019).

[2] Bochicchio 2021, p. 78.

1. Frammento di antefissa a forma di amazzone a cavallo rientrata in Italia dalla Svizzera nel 2016, fronte e retro (foto autore).
2. Il frammento fotografato in una Polaroid sequestrata a Giacomo Medici e pubblicata da C. Tzirogiannis (da Tzirogiannis 2016).

ad essi, senza nessun apparente ordine, nei vassoi in legno che ospitavano i frammenti più minuti di lastre impilati in casse di maggiore dimensione o poste alla rinfusa in casse più piccole, secondo un criterio che sembra meramente ispirato alle dimensioni dei frammenti e al loro ingombro.

Una delle casse conteneva una selezione di piccoli frammenti plastici di varia tipologia, tra cui spiccava, per le dimensioni e per lo stato di conservazione della decorazione policroma conservata, un frammento di acroterio, realizzato a stampo (fig. 1).

Il reperto era stato esposto al pubblico in occasione della prima esposizione pubblica del sequestro, con la presentazione alla stampa dell'operazione da parte dei Carabinieri presso la caserma di Via Anicia. In quell'occasione il frammento, per la sua peculiarità, non era sfuggito all'attenzione di C. Tzirogiannis che, sulla base di uno scatto fotografico dell'evento, lo aveva associato ad un reperto ritratto in una delle foto Polaroid sequestrate dai Carabinieri nell'ambito delle loro indagini sulle attività illegali di Giacomo Medici a disposizione dello studioso (fig. 2), interpretandolo come una antefissa a forma di cavaliere[3].

Le caratteristiche del pezzo visibili nella foto Polaroid (quale le linee di frattura lungo la superficie, le abrasioni e lo stato di conservazione della pellicola pittorica) rendano indiscutibile la correttezza di questo riconoscimento, soprattutto se si tiene conto di una certa distorsione delle reali proporzioni della figura nella foto Polaroid, dovuta probabilmente ad un angolo di scatto non del tutto perpendicolare al frammento.

Il frammento misura 19 cm di lunghezza e 31 di altezza, con uno spessore di 8 cm e conserva bene la policromia originaria. Il personaggio, chiaramente di genere femminile, è raffigurato con le gambe di profilo ed il torso frontale, con la carnagione bianca e vestito di un chitonisco di colore rosso e di alti schinieri arancioni. La veste è caratterizzata da un bordo scuro, decorato nell'orlo inferiore da una serie di puntini neri. Sul petto, tra i seni, è conservato una lunga treccia di capelli neri. La pellicola pittorica è ben adesa e si conservano vari dettagli sovradipinti sui colori di cottura, quali le striature degli schinieri e la calligrafica notazione, a tratto nero, del malleolo e delle dita del piede. La figura cavalca un animale dal manto blu scuro e sotto il ventre dell'animale si conserva una esigua porzione di una linea ondulata nera.

Il riconoscimento del soggetto completo come di una amazzone a cavallo di una coppia di cavalli appaiati al di sopra di tre grandi volute ondulate verso destra, è reso agevole dal confronto con altri esemplari di amazzone già noti ed attribuiti alla serie di acroteri che decorava il frontone del tempio di Vigna Marini Vitalini di Cerveteri nella sua fase dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., ricostruiti nel

[3] Tzirogiannis 2016. Sul sistema, invalso tra i c.d. "tombaroli", di documentare i reperti prima dei restauri con l'uso di fotografie Polaroid cfr. Bochicchio 2021, pp. 84-85 con bibliografia di rimando.

3. Frammenti di antefissa a forma di amazzone a cavallo della collezione della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen (da Christiansen-Winter 2010).
4. Frammento di antefissa con coppia di cavalli in collezione privata (da Jucker 1991).

dettaglio da un ormai celebre studio di P. Lulof del 2008[4].

Molto efficace appare il confronto, ad esempio, con il frammento conservato alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen con il n. HIN 24 (fig. 3) oppure con l'esemplare esposto al Museo Nazionale di Cerveteri e ricostruito da più frammenti (non necessariamente pertinenti tutti al medesimo acroterio), nonché l'accostamento stilistico anche con frammenti più minuti della serie, come nel caso del frammento con cavalli esposto a Gerusalemme nel 1990 e proveniente da una collezione privata svizzera (fig. 4)[5].

L'acroterio Symes è dunque facilmente riconducibile, per le dimensioni e per le affinità iconografiche, stilistiche e di cromia, alla medesima serie. Come noto, gran parte dei materiali della decorazione del tempio è confluita, già sullo scorcio del XIX secolo, in diverse collezioni museali, anche all'estero, mentre un'altra parte consistente del materiale è invece stata introdotta, in tempi meno remoti, sul mercato antiquario, dopo esser stata rinvenuta in scavi di frodo[6].

In questa seconda categoria è da includere il nostro esemplare di antefissa, ritrovato tra il materiale sequestrato a R. Symes a Ginevra e perfettamente riconoscibile in una delle foto Polaroid ritrovate dai Carabinieri nell'ambito delle indagini sull'attività di Giacomo Medici a Cerveteri, e quindi estremamente significativo (direi quasi emblematico) delle vicende di dispersione sul mercato internazionale del materiale archeologico ceretano proveniente dall'area urbana.

LB

[4] Lulof 2009.

[5] Lulof 2009. Vedi anche Christiansen - Winter 2010, pp. 154-156, n. 73; Jucker 1991, p. 256, n. 329.

[6] Lulof 2009, in particolare p. 209, figg. 23a-23b. Alcuni materiali del sequestro risultarono avvolti, al momento delle perquisizioni di Carabinieri e Polizia svizzera al Porto Franco di Ginevra, in fogli di quotidiani pubblicati nel 1988 e nel 1989 (vedi Russo - Cosentino - Zaccagnini 2018, pp. 21-23).

Il contesto di provenienza

A questo proposito è necessario contestualizzare la nostra antefissa e quindi richiamare, brevemente, le vicende delle scoperte relative al santuario di Vigna Marini, nell'ambito delle nostre conoscenze sull'area urbana dell'antica *Caere*.

Come è ben noto, dell'area urbana di *Caere* non resta quasi più nulla: come raccontano gli antichi scrittori, *in primis* Virgilio[7], la città dal nome greco di *Agylla*, l'etrusca *Kaisra,* divenuta *Caere* in latino, fu fondata su un "antico sasso", difeso naturalmente, circondata da colli e da un fiume gelido[8]. Il suo territorio era a tal punto fertile che le sue valli ospitavano numerose mandrie[9] e permettevano di produrre vino all'altezza di quello di Sezze[10] e grano in abbondanza da rifornire le truppe di Scipione nella Seconda Guerra Punica[11]. Di una città tanto potente resta ben poco, se non forse il paesaggio agricolo che ancora oggi (grazie anche ai numerosi vincoli ed alla politica di acquisizione al demanio perseguita negli anni dal MIC, in tutti i suoi numerosi acronimi) la connota.

Non è facile immaginare oggi l'aspetto della città etrusca, dal momento che resta veramente poco delle sue costruzioni antiche: ciò che è giunto fino a noi sono essenzialmente i reperti conservati nei musei e parte delle vastissime necropoli, che possono essere considerate poco più di una schematica rappresentazione della città dei vivi. Resta ancora, e per fortuna, la percezione del paesaggio, con i suoi colori accesi, caratterizzati dal rosso e dal giallo del tufo, dal verde intenso dei campi e dei boschi di querce e di abeti, dal blu del cielo e del mare[12]. Questi sono i colori che non a caso ritroviamo nelle produzioni delle terrecotte dipinte e dunque, sono i colori che dobbiamo immaginare caratterizzare i suoi edifici. In Italia, ma non solo qui, la sistematica separazione delle rovine antiche dai loro riusi secolari o dal loro contesto hanno creato i "siti archeologici", paesaggi dell'antico quasi mai esistiti nelle forme riproposte: paesaggi artificiali, dunque, costruiti tra XIX e XX secolo, oggi una irrinunciabile realtà. A Cerveteri con la stessa dedizione riservata al meraviglioso sito della Banditaccia, giustamente inserito nell'elenco UNESCO e frutto di preciso progetto elaborato nella prima metà del XX secolo, bisogna tutelare anche e forse ancora di più il fragile paesaggio agricolo dell'area urbana, che conserva non tanto le strutture architettoniche quanto, praticamente intatto, il contesto in cui le stesse si inserivano e che le hanno generate (fig. 5).

L'area urbana è stata oggetto di scavi più o meno sistematici fin dall'epoca di Luigi Canina, architetto e archeologo nonché Commissario alle antichità dello Stato Pontificio; lo studioso nella sua "*Descrizione di Cere antica*" del 1838 ci riporta un resoconto degli scavi effettuati nel 1926 dall'arciprete Alessandro Regolini (un deposito di circa 800 terrecotte votive) proprio presso la via dei Vignali. Ma non solo Alessandro Regolini operò in area urbana: i notabili del luogo, proprietari di vasti appezzamenti, e stiamo riferendoci ai vari Ruspoli, Torlonia, Calabresi; scavarono producendo una grandissima quantità di materiali, soprattutto terrecotte architettoniche. Tali copiosi rinvenimenti suscitarono una notevole eco tra i contemporanei, e tra questi va annoverato anche Giovanni Pietro Campana, illustre collezionista che operò in prima persona a Cerveteri a partire dagli anni '40 dell'800. Nella seconda metà del XIX secolo sono da ricordare gli scavi di Agostino Jacobini, antiquario, e di Antonio Lauri, avvocato, che tra il 1869 ed il 1870, in un contesto politico di passaggio tra lo stato pontificio ed il giovane Regno d'Italia, riportarono alla luce un importante lotto di terrecotte architettoniche nella Vigna Marini-Vitalini, di proprietà dell'arciprete di Cerveteri

[7] Verg. *Aen*., 8, 478-493; 597-602.

[8] Sui nomi di *Caere* si vedano De Simone 1976; Briquel 2014.

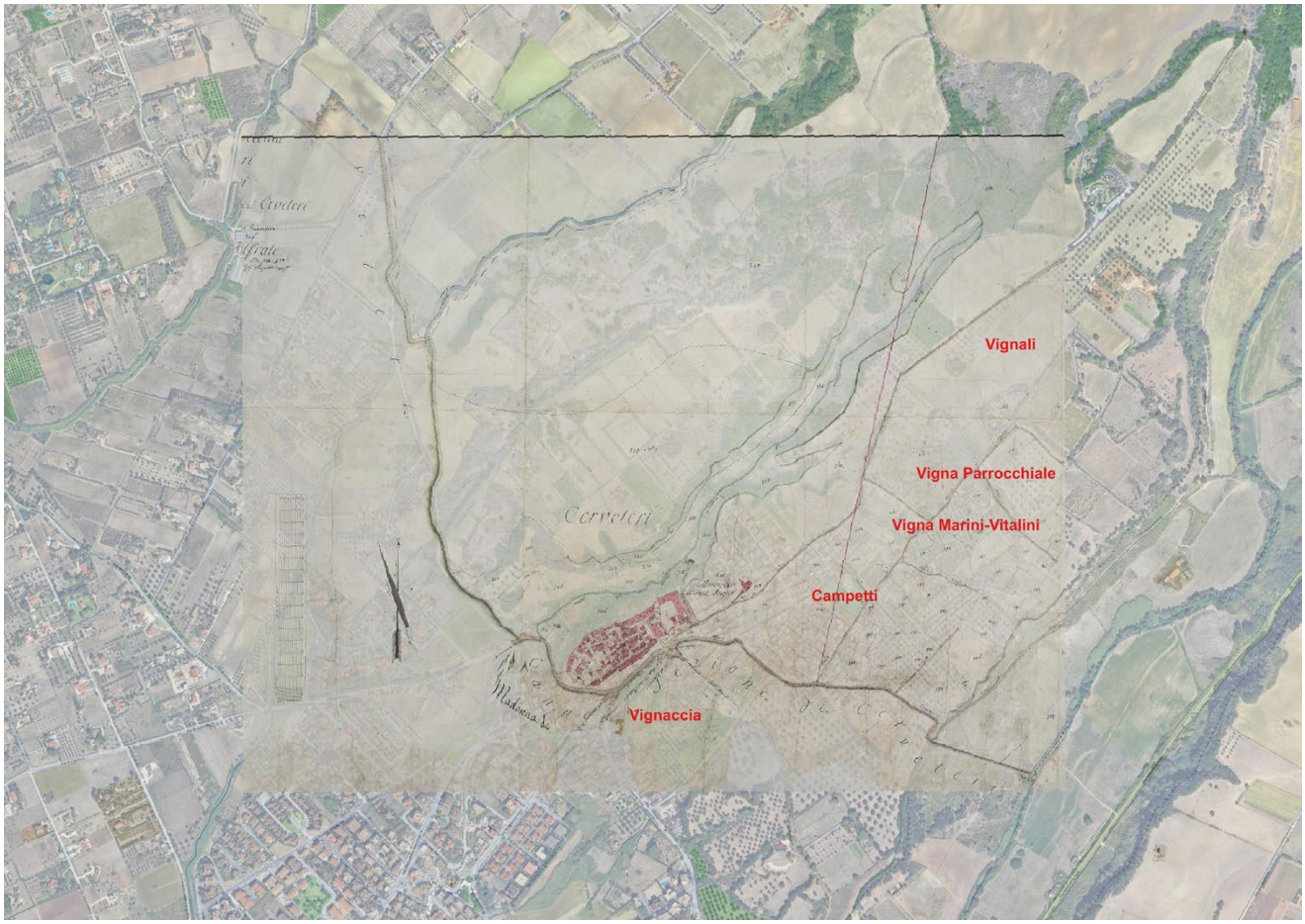
[9] Lycoph., *Alex.,* 1238-1241.

[10] Mart., 13, 124; Colvm., 3, 3.

[11] Liv., 28, 45, 14-15.

[12] Sul paesaggio ceretano si veda, in generale e con molti spunti di approfondimento, Porretta 2018.

5. Sovrapposizione del Catasto Gregoriano alla morfologia attuale (ASR, Mappe e Broliardi, 1835).



Mariano Lazzari[13]. Le terrecotte furono ritrovate tra i materiali di riempimento di una cisterna (oggi non più identificabile tra quelle individuate in zona), parte del ricchissimo sistema idrico della città, caratterizzato dalla presenza capillare di opere idrauliche su tutto il pianoro (sono state censiti da Giuliana Nardi almeno 180 cisterne, un centinaio di cunicoli e 90 pozzi, ma si tratta di un numero calcolato per difetto)[14], e verosimilmente, si trattava di terrecotte pertinenti edifici posti nelle immediate vicinanze. Attualmente i reperti della Vigna Marini Vitalini sono disseminati, come abbiamo visto, in svariati musei italiani (Villa Giulia, Vaticano), europei (Copenaghen, Londra, Berlino) ed americani (New York e Philadelphia)[15], per la maggior parte acquisiti grazie alla mediazione dell'archeologo e filologo tedesco Wolfgang Helbig, membro eminente dell'Instituto di corrispondenza archeologica a Roma. A questa prima diaspora va aggiunta la dispersione dovuta a quanto è stato esportato clandestinamente e venduto sul mercato estero soprattutto negli anni '70 del XX secolo, di cui fa parte anche la terracotta presentata oggi (basti pensare a quanto da allora è presente nei numerosi cataloghi di aste).

Dopo gli scavi dell'800 l'area fu praticamente dimenticata fino alle ricerche del CNR nella vicina Vigna Parrocchiale (1983 – 2005). In quel periodo la segnalazione della presenza di un ambiente sotterraneo con pitture ed iscrizioni, poi noto come Ipogeo di Clepsina (fig. 6), interpretato da Mario Torelli come *templum sub terra* e *mundus* per il culto dei Lari pubblici nella Caere rifondata

[13] Gaultier - Haumesser 2014.

[14] Nardi 2005.

[15] Gaultier *et al.* 2014, pp. 38-59.

6. Cerveteri, Ipogeo di Clepsina, veduta della scala di accesso e del cavedio (da Colivicchi 2018).

come *praefectura* del 273 a.C.[16], sollecitarono un limitato intervento anche nella Vigna Marini Vitalini, effettuato dall'Università di Perugia nel 2001 e in ulteriori 2 campagne di scavo. Invece della fase medio repubblicana che ci si attendeva, vennero in luce strutture di epoca orientalizzante. Dal 2013 la Vigna Marini Vitalini è l'oggetto di un progetto archeologico di più ampio respiro da parte della canadese Queen's University (Kingston, Ontario), proficuamente condotto da Fabio Colivicchi e che ogni anno apporta nuovi dati per la conoscenza della Cerveteri "urbana"[17].

Tali ricerche hanno permesso di individuare una sequenza culturale ininterrotta almeno a partire dall'orientalizzante antico, che fin dalle prime attestazioni è connotata come area pubblico-sacrale. Immediatamente a NE del cavedio dell'Ipogeo di Clepsina sono stati riconosciuti i resti di pali di una capanna, distrutta nel 670 a.C. da un incendio e sostituita da una struttura orientata in modo analogo ma con muri in blocchi di cappellaccio, attestando una continuità funzionale ancora legata alla sfera del sacro (cfr. Ardea e *Satricum*). In un momento ancora successivo anche questo edificio viene sostituito da una più imponente costruzione, dotata di una scala monumentale e orientato come le precedenti (è stato individuato il solo angolo SO). Ed è proprio a questo imponente edificio che potrebbero essere pertinenti le terrecotte di cui stiamo parlando: sarebbe opportuno a questo punto definirne le dimensioni, per appurare se le misure siano compatibili con quelle del tetto ricostruito dai *disiecta membra* da P. Lulof (larghezza 10,5 metri). In ogni caso è interessante notare come tutti gli edifici rimessi in luce in questa area centrale del pianoro di Cerveteri siano orientati sempre nello stesso modo dall'epoca orientalizzante a quella arcaica a quella romana (foto). Nell'intera area tra la Vigna Marini Vitalini, la Vigna Parrocchiale fino al santuario del Manganello si è riconosciuto un sistema urbanistico ad orientamento costante (anche i risultati provenienti dalla magnetometria confermano il dato). Il dato non è di poco conto, facendo presupporre l'applicazione dei principi di una pianificazione urbanistica fin dal VII sec. a.C., probabilmente per "quartieri", adattata all'orografia. Anche in questo caso, come nella produzione artistica ed artigianale, si può ipotizzare una precoce assimilazione di modelli greci (in particolare greco-orientali), fatti propri e rielaborati secondo canoni autoctoni. Riuscire a riunificare contesti e monumenti per comprendere a pieno la civiltà che li ha prodotti è la sfida che ci dobbiamo prefiggere.

RZ

[16] Torelli - Fiorini 2009.

[17] Colivicchi 2018.

BIBLIOGRAPHY

Agnoli *et al.* 2019 = *Colori degli Etruschi: tesori di terracotta alla Centrale Montemartini*, a cura di N. Agnoli - L. Bochicchio - D.F. Maras - R. Zaccagnini, Roma 2019.

Bellelli *et al.* 2009 = *Munera Ceretana. Incontro di studio in ricordo di Mauro Cristofani*, a cura di V. Bellelli - F. Delpino - P. Moscati - P. Santoro, Roma 2009.

Bochicchio 2021 = L. Bochicchio, "Alcune note ai margini della mostra 'Colori degli Etruschi. Tesori di terracotta alla Centrale Montemartini': sul rientro in Italia di un'antefissa con menade danzante da Veio", in *Studi classici e orientali* LXVII, II, 2021: 77-89.

Briquel 2014 = D. Briquel, "I nomi della città", in Gaultier *et al.* 2014: 75-76.

Christiansen - Winter 2010 = J. Christiansen - N.A. Winter, *Catalogue Etruria* I: *Architectural Terracottas and Painted Wall Plaques, Pinakes c. 625-200 BC.*, Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 2010.

Colivicchi 2018 = F. Colivicchi, "Le strutture orientalizzanti della Vigna Marini Vitalini", in Naso - Botto 2018: 19-30.

De Simone 1976 = C. De Simone, "Ancora sul nome di Caere", in Studi Etruschi XLIV 1976: 163-184.

Gaultier - Haumesser 2014 = F. Gaultier - L. Haumesser, "La riscoperta di Cerveteri nel XIX secolo", in Gaultier *et al.* 2014: 24-28.

Gaultier *et al.* 2014 = *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, a cura di F. Gaultier - L. Haumesser - P. Santoro - V. Bellelli - A. Russo Tagliente - R. Cosentino, Roma 2014.

Jucker 1991 = I. Jucker, *Italy of the Etruscans*, Mainz 1991.

Lulof 2009 = P. Lulof, "*Le amazzoni e i guerrieri di Vigna Marini Vitalini. La ricostruzione di un frontone 'straordinario'*", in Bellelli *et al.* 2009: 197-214.

Nardi 2005 = G. Nardi "L'area urbana di Cerveteri: nuove acquisizioni e dati riassuntivi", in *Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici*, Pisa 2005: 185-192.

Naso - Botto 2018 = *Caere orientalizzante Nuove ricerche su città e necropoli*, a cura di A. Naso - M. Botto, Roma 2018.

Porretta 2018 = P. Porretta, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia. Raniero Mengarelli a Cerveteri*, Roma 2018.

Russo - Cosentino - Zaccagnini 2018 = A. Russo - R. Cosentino - R. Zaccagnini, *Pittura di terracotta*, Roma 2018.

Torelli - Fiorini 2009 = M. Torelli - L. Fiorini, "Le indagini dell'Università di Perugia nella Vigna Marini-Vitalini", in Bellelli *et al.* 2009: 139-163.

Tzirogiannis 2016 = C. Tzirogiannis, "Attitudes in transit: Symes Material from Market to Source", in *Journal of Art Crimes* 15, 2016: 79-86.

DOI: 10.69590/brcc2791

Daniele Federico Maras*

Tetti colorati: le lastrine fittili tardo-arcaiche a decorazione dipinta da Caere

Abstract

Nel 2016 un gran numero di terrecotte architettoniche dipinte etrusche è stato recuperato dal mercato clandestino internazionale e restituito all'Italia, grazie a sequestri dei Carabinieri TPC e a operazioni di diplomazia culturale. La maggior parte del materiale era inedito o solo parzialmente noto in letteratura e nel 2019 è stato presentato in una mostra presso la Centrale Montemartini a Roma. Oggetto di questo contributo è un gruppo di piccole lastre di rivestimento che presentano una decorazione baccellata superiore e un fregio figurato dipinto, con scene che riproducono di volta in volta corse di carri e di cavalieri, centauri al galoppo che brandiscono rami, scene di caccia e animali selvatici. La cronologia si pone tra il 540 e il 520 a.C. Significativamente, le scene sono state dipinte a mano libera e le figure non sono mai identiche su placche diverse, al punto che i fregi composti dalle lastre affiancate sono a buon diritto da considerare opere artistiche unitarie. Le scelte iconografiche sono spesso uniche tra le decorazioni dei tetti in Etruria e trovano confronti nella ceramografia etrusca del periodo. Questo contributo raccoglie finalmente il catalogo completo delle lastrine note, includendo sia gli esemplari noti, sia le recenti acquisizioni e presentando una revisione generale delle loro funzioni e destinazione nell'ambito dell'architettura pubblica di Caere.

Com'è ormai ben noto, nel 2016 una ingente quantità di materiali greci, etruschi e romani è stato recuperato dai Carabinieri T.P.C., con il supporto delle autorità svizzere, presso un deposito al porto-franco di Ginevra riferito ai traffici illeciti dell'antiquario inglese Robert Symes[1]. Nelle 45 casse recuperate, si trovava un gran numero di terrecotte architettoniche etrusche a decorazione dipinta, principalmente (ma non esclusivamente) attribuite a manifattura ceretana.

Nello stesso anno un accordo pluriennale tra il Ministero della Cultura e la Ny Carlsberg Glyptothek di Copenhagen ha consentito, nell'ambito di un'operazione di diplomazia culturale, il rientro di una ulteriore serie di terrecotte dipinte etrusche[2], presumibilmente uscite dal territorio italiano nello stesso periodo e in parte riferibili ai medesimi contesti.

L'attività di ricerca che è conseguita a questa impressionante stagione di recuperi[3], anche grazie

* Museo Archeologico Nazionale di Firenze (danielefederico.maras@cultura.gov.it). Nelle pagine seguenti, per comodità, si farà riferimento ai luoghi di conservazione dei materiali mediante le seguenti abbreviazioni: PACT (depositi del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia), SABAP VT-EM (depositi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale).

[1] Russo 2018, pp. 13-19; Parrulli 2019; Russo 2019, pp. 22-32.

[2] Kindberg *et al.* 2018, p. 25; Bentivoglio *et al.* 2019, spec. pp. 54-57.

[3] Continuata negli anni seguenti con l'importante recupero di altre quattro lastre integre da parte della Guardia di Finanza (Bochicchio *et al.* 2023; Maras - Rafanelli 2024) e con il rimpatrio del frammento denominato "Viaggiatore etrusco", acquistato sul mercato antiquario statunitense dalla Fondazione Luigi Rovati di Milano per essere ceduto allo Stato italiano (Maras - Zaccagnini 2025).

all'installazione di un laboratorio di studio e restauro presso la caserma dei Carabinieri di Via Anicia, ha privilegiato le lastre di rivestimento parietale di produzione ceretana, che sono state protagoniste di cinque mostre, un convegno e diverse pubblicazioni a partire dal 2018[4]. Accanto a esse, però, si trovava anche una importante serie di frammenti appartenenti a lastrine di rivestimento di dimensioni minori, anch'esse di produzione ceretana e riferite al medesimo ambito artistico delle lastre maggiori, ma appartenenti alla decorazione del tetto di edifici monumentali del tardo VI secolo a.C. (con ogni probabilità a destinazione sacra). A queste lastrine è stata dedicata una sezione dell'esposizione del 2019-2020 presso la Centrale Montemartini a Roma[5], ma non ne è stato ancora completato lo studio.

Il contributo presentato nelle prossime pagine, pertanto, si propone di effettuare un primo censimento del *corpus* delle lastrine architettoniche a decorazione dipinta appartenenti a questa produzione tardo-arcaica, includendo sia i frammenti di nuova acquisizione sia quelli già noti[6], per offrirne i primi risultati alla comunità scientifica, nella speranza di stimolare ulteriori passi avanti della ricerca[7].

Le lastrine fittili di rivestimento con decorazione dipinta sono note già da tempo in letteratura e attribuite a una produzione ceretana databile tra il 540 e il 520 a.C.[8].

Si tratta di prodotti modellati a stampo con dimensioni standard di 49 cm di larghezza per 23 cm di altezza, con uno spessore ridotto tra gli 1,5 e i 2 cm. La fascia superiore è regolarmente decorata a da una strigilatura a rilievo composta di dodici baccellature concave campite alternativamente in rosso e in nero e intervallate da linguette a risparmio, che sostengono un breve listello aggettante. La restante superficie è interamente liscia e di regola viene delimitata da fascette orizzontali dipinte in alto e in basso a incorniciare il fregio figurato[9].

Una importante caratteristica di questa produzione è l'originalità di ciascuna delle scene e delle figure dipinte, che non sono mai prodotti seriali, anche se si riferiscono a pochi schemi preordinati. Di conseguenza, se da una parte va constatato che non si hanno mai due lastrine perfettamente identiche, dall'altra è importante sottolineare che il fregio continuo costituito dalle lastrine di una medesima serie costituisce di per sé un'opera unitaria, articolata su diversi elementi da disporre in sequenza[10].

I soggetti delle decorazioni attestate si possono raggruppare in quattro gruppi fondamentali in base alle tematiche, anche se si evidenzia l'esistenza di un'articolazione interna a tali gruppi, presumibilmente da riferire a diverse mani e officine entro la produzione:

A) Animali selvatici e cacce[11];
B) Centauri in corsa[12];
C) Teoria di carri[13];
D) Cavalieri al galoppo[14].

[4] *Pittura* 2018; *Colori* 2019; Carlucci *et al.* 2023; Maras - Rafanelli 2024.

[5] *Colori* 2019, pp. 218-234.

[6] Per ragioni di spazio e di tempo, si lasciano da parte in questa sede alcune lastrine a rilievo provenienti dai medesimi recuperi e appartenenti a tipologie meglio note e studiate, benché riferite al medesimo ambito produttivo e culturale; Winter 2014, pp. 162-165; v. anche Cristofani 1986, pp. 20-21, n. 22; Cristofani 1991, p. 80, nota 26; Christiansen - Winter 2010, pp. 28-33; *Colori* 2019, p. 219, nn. 118-121.

[7] Un primo saggio in tal senso è stato dedicato da chi scrive in un contesto internazionale alle serie dipinte con rappresentazioni di animali e cacce; Maras c.s.

[8] Roncalli 2006, pp. 34-36; Winter 2009, pp. 453-461.

[9] J. Christiansen, in Cristofani 1985, p. 158, n. 6.32; Cristofani 1986, p. 21, n. 23; Winter 2009, p. 457.

[10] Maras c.s.

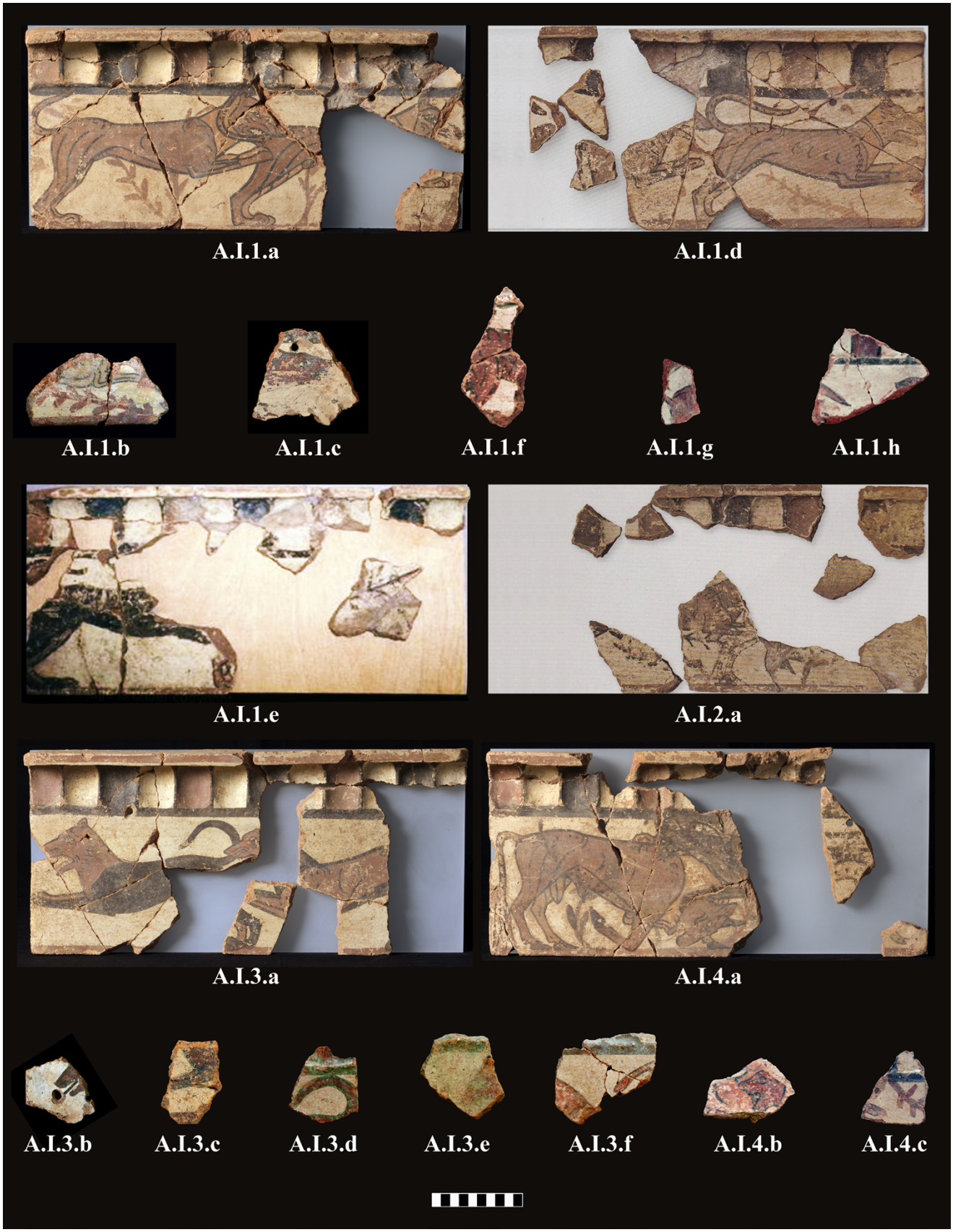
[11] Cristofani 1991, p. 82, nn. 3-5; Cristofani 1992, p. 48, tipo IV, C-E; Rizzo 1994, pp. 58-59; Winter 2009, pp. 456-461, nn. 6.D.3.c and e-g; Christiansen - Winter 2010, pp. 132-133 e pp. 136-137; *Colori* 2019, pp. 228-232, nn. 144-157; Maras c.s.

[12] Cristofani 1991, p. 82, n. 2; Cristofani 1992, p. 48, tipo IV, B; Rizzo 1994, p. 58; Christiansen - Winter 2010, pp. 134-135; *Colori* 2019, pp. 224-228, nn. 136-142. V. anche Bellelli 2017, pp. 30-31; Bellelli - Enei - Trojsi 2017, 50-51.

[13] Cristofani 1991, p. 81, n. 1a; Cristofani 1992, p. 48, tipo IV, A, a; Rizzo 1994, pp. 55-56, figg. 15-20; Christiansen - Winter 2010, p. 131; *Colori* 2019,pp. 222-223, nn. 130 e 133.

[14] Cristofani 1991, p. 81, n. 1b; Cristofani 1992, p. 48, tipo IV, A, b; Rizzo 1994, pp. 56-58, fig. 21; Christiansen - Winter 2010, pp. 130-131; *Colori* 2019, pp. 222-223, nn. 131-132 e 134-135.

1. Lastrine di rivestimento a decorazione dipinta: serie con animali selvatici e cacce (A.I) (© Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale).



Gruppo A. Animali selvatici e cacce

Il gruppo si compone di almeno quattro serie diverse, accomunate da una identità tematica e da caratteristiche tecniche e stilistiche omogenee, ma che non sono necessariamente da riferire alla decorazione di un medesimo edificio.

Nella fattispecie, si contano: una serie con cani in corsa lanciati all'inseguimento di una preda (A.I), una serie con grandi felini in procinto di balzare su cervidi (A.II), una serie con tori gradienti (A.III) e una serie con caccia alla lepre (A.IV)[15].

Significativamente, quasi tutte le serie comprendono un certo numero di lastre con figure in movimento verso destra e altre con figure rivolte a sinistra, a dimostrazione della possibilità (e probabilità) che le coppie contrapposte siano da riferire alle diverse falde di uno stesso tetto. D'altra parte, è facile osservare che, in base all'analisi stilistica, le serie contrapposte sono state regolarmente realizzate da due diversi pittori, che interpretano il medesimo schema in modo indipendente e personale.

A.I. (18 xx). Muta di cani in corsa, lanciati all'inseguimento di una preda. Le bestie sono tutte muscolose e appartengono a una stessa razza canina, che mostra caratteristiche affini a quelle del Cirneco dell'Etna: una delle più antiche razze italiane, nota in Sicilia fin dal Medioevo[16].

La presenza di un collare, finora riscontrato con certezza solo su uno dei cani raffigurati[17], dimostra con buona evidenza che la muta di cani era intesa come parte di una battuta di caccia, senza peraltro avere certezza se fossero o meno rappresentati uno o più cacciatori umani[18].

Nessuno degli esemplari noti proviene da un contesto archeologico sicuro.

A.I.1. *Coppia di cani in corsa verso destra* (fig. 1). Il colore del manto è in genere bruno, con le parti in secondo piano campite in colore più chiaro, ma si conosce un esemplare con manto nero (A.I.1.e). I dettagli anatomici sono segnati con tratti fluidi e punti in vernice diluita; gli occhi sono sempre in visione frontale. Rami sinuosi con foglie lanceolate contrapposte, presenti occasionalmente sul fondo, caratterizzano l'ambientazione selvatica della scena.

Il frammento A.I.1.h, apparentemente da attribuire alla serie per similitudine con la lastrina A.I.1.d, sembra mostrare un cane di lunghezza ridotta.

a. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 808): *Colori* 2019, n. 145; Maras c.s., n. I.1.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/420): *Colori* 2019, n. 147; Maras c.s., n. I.2.
c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/435): *Colori* 2019, n. 149; Maras c.s., n. I.3.
d. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 810): Christiansen - Winter 2010, pp. 132-133; Maras c.s., n. I.4.
e. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 809): Christiansen 1985, p. 151, fig. 6; Maras c.s., n. I.6.
f. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/208): inedito.
g. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/308): inedito.
h. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/306): inedito.

A.I.2. *Cane in corsa verso destra che insegue un cervide (?) in fuga* (fig. 1). L'unico esemplare noto mostra un ramo sinuoso simile a quello della serie A.I.1, di cui presumibilmente questa lastra costituisce il punto d'arrivo con la rappresentazione della preda inseguita dalla muta di cani. Della

[15] Per l'inquadramento di queste iconografie nella pittura tra gli ultimi decenni del VI e gli inizi del V secolo a.C., si veda Maras c.s., con riferimento al revival delle scene di caccia nella ceramografia attica ed etrusca (Camporeale 1984, pp. 95-127; Barringer 2001, pp. 15-16) e al fregio della Tomba del Cacciatore a Tarquinia (Steingräber 2006, pp. 65-67; Roncalli 2006, pp. 34-35).

[16] I cani delle lastre condividono con il Cirneco la forma del corpo e della coda, anche se hanno orecchie più corte e un muso più rugoso; cfr. Acconcia *et al.* 2012, p. 115.

[17] A.I.1.a; con ogni probabilità il collare era presente anche sull'esemplare di destra della lastra A.I.1.d.

[18] Maras c.s.

preda sono visibili solo le zampe posteriori di colore beige, che potrebbero appartenere a un cervide o a un bovino relativamente snello.

a. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 816): Christiansen - Winter 2010, pp. 136-137; Maras c.s., n. I.5.

A.I.3. *Coppia di cani in corsa verso sinistra* (fig. 1). Il colore del manto è nero o bruno – in un caso in bicromia per le diverse parti (A.I.3.a) – e i dettagli anatomici sono segnati da linee sottili; l'occhio è raffigurato in visione prospettica laterale e una sottile lingua rossa pende dalle fauci aperte, che solo in un caso (A.I.3.b) sono marcate da puntini bianchi a rappresentare la bava. Tecnica pittorica e caratteristiche stilistiche individuano una mano diversa da quella che ha dipinto la serie A.I.1-2.

Tra i frammenti da attribuire alla serie, desta qualche perplessità il n. A.I.3.f, che presenterebbe un cane di lunghezza ridotta rispetto a quello visibile sulla lastrina A.I.3.a.

a. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 811): *Colori* 2019, n. 146; Maras c.s., n. I.7.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/293): *Colori* 2019, n. 148; Maras c.s., n. I.8.
c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 845): Christiansen - Winter 2010, p. 132; Maras c.s., n. I.9.
d. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/175): inedito.
e. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/180): inedito.
f. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/192): inedito.

A.I.4. *Cane (?) che assale un bovino provenendo da destra* (fig. 1). Il grosso toro bruno visibile per intero a sinistra piega le zampe anteriori sotto l'attacco di una belva che lo morde sopra il garrese, mentre lo arpiona con le zampe anteriori e posteriori: l'animale aggressore è stato interpretato come un felino, ma è più probabilmente un cane posto a conclusione della serie A.I.3. Un secondo cane era forse presente nella metà destra della lastra, alla quale sono stati ipoteticamente attribuiti alcuni frammenti erratici.

Uno schema simile è indiziato dal frammento A.I.4.b, in cui un si osserva il muso di un cane dai denti aguzzi che morde un animale più grande. Invece, il frammentino A.I.4.c è stato dubitativamente accostato a questo tipo per la presenza di un ramo sinuoso in colore rosso sullo sfondo, che arriva a toccare il limite superiore del campo figurato, analogamente a quello che compare sovrapposto al cane che aggredisce il toro nella lastrina A.I.4.a.

a. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 812): *Colori* 2019, n. 144; Maras c.s., n. I.10.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/159): inedito.
c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/284): *Colori* 2019, n. 140.

A.II. (5 xx). Grosso felino che insidia un cervide. I cinque frammenti noti sono stati recuperati a Cerveteri nel 2003 (cd. "sequestro Almagià").

A.II.1. *Felino a caccia di cervidi in movimento verso destra* (fig. 2). Il felino, particolarmente muscoloso e con una sorta di criniera sul collo composta da partizioni geometriche, potrebbe essere un leone, nonostante le orecchie appuntite, più adatte a un felino di minori dimensioni. Entrambi gli animali presentano un manto di colore bruno rossiccio e occhi raffigurati in visione frontale.

È possibile che i frammenti conservati appartengano a due sole lastre – meno probabilmente a un singolo esemplare – se i primi due potessero essere riuniti anche se non presentano punti di contatto (A.II.1.a-b).

a. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/174): *Colori* 2019, n. 150A; Maras c.s., n. II.1.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/171): *Colori* 2019, n. 150B; Maras c.s., n. II.2.

c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/154): *Colori* 2019, n. 154; Maras c.s., n. II.3.

A.II.2. *Felino a caccia di cervidi in movimento verso sinistra* (fig. 2). La serie complementare a quella precedente è indiziata da due soli frammenti, peraltro provenienti dal medesimo sequestro dei tre già presentati, che conservano esclusivamente il treno anteriore e la coda di un felino: non si può escludere la loro pertinenza a una singola lastrina.
a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/176): inedito.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/338): inedito.

A.III. (9 xx). Teoria di tori gradienti. I bovini sono caratterizzati da un treno anteriore muscoloso giustapposto a zampe e ventre snelli, con caratteristiche poco naturali, che potrebbero alludere alla loro natura divina o esotica[19]. Il collo è sempre ricoperto da una sorta di criniera di sinuose linee parallele, a volte con partizioni geometriche, e un solo corno è visibile nella rappresentazione di profilo; quando conservata, la coda presenta lunghi ciuffi di pelame attorcigliati verso il basso a Y[20]. Il manto è sempre bicromatico con colori variabili dal grigio-giallo al bruno-grigio e al bruno-giallo. Occasionali ramoscelli ricurvi caratterizzano l'ambiente di fondo come selvatico.

Dei frammenti conservati tre sono stati recuperati a Cerveteri nel 2003 (sequestro Almagià: A.III.1.a-d) e uno proviene dal recupero del 2016 al porto-franco di Ginevra (sequestro Symes: A.III.2.a). La lastrina meglio conservata è stata invece trovata nel contesto funerario della tomba n. 68 di via delle Cornici di Macco nella necropoli della Banditaccia[21].

A.III.1. *Coppia di tori gradienti verso destra* (fig. 2). La criniera sul collo è scandita da una fascia longitudinale che interrompe le zigrinature ondulate; l'occhio, di forma allungata, è sempre raffigurato in visione frontale. La bocca dei bovini è marcata da un doppio bordo puntinato e una sottile lingua rossa pende verso il basso.

I frammenti A.III.1.a-b e forse anche A.III.1.c hanno una buona probabilità di appartenere a una singola lastrina.
a. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/150): *Colori* 2019, n. 151A; Maras c.s., n. III.1.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/155): *Colori* 2019, n. 151B; Maras c.s., n. III.2.
c. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/200): *Colori* 2019, n. 152; Maras c.s., n. III.3.
d. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/207): *Colori* 2019, n. 153; Maras c.s., n. III.4.
e. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/172): inedito.
f. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/178): inedito.
g. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/210): inedito.

A.III.2. *Coppia di tori gradienti verso sinistra* (fig. 2). I bovini hanno il muso più corto di quelli raffigurati nella serie A.III.1 e gli occhi sono tondeggianti e sgranati; la criniera non increspa il lato superiore del collo e in un caso manca della partizione longitudinale. Ove visibile, il ventre e la coda condividono il colore del manto sul corpo. In generale, il tracciato più sottile dei contorni e le caratteristiche stilistiche sembrano individuare un pittore diverso da quello che ha dipinto la serie gradiente verso destra, anche se le differenze sono meno marcate di quelle già osservate nelle serie con i cani in corsa.

[19] Maras c.s.: per un efficace confronto si vedano le raffigurazioni dei bovini nella Tomba dei Tori di Tarquinia, sostanzialmente contemporanea alle lastre in esame (Holloway 1986; Steingräber 2006, pp. 89-92).

[20] Per un'analisi dei confronti si veda Maras c.s.

[21] Melis 1972, pp. 96-97; Rizzo 1994, pp. 58-59.

2. Lastrine di rivestimento a decorazione dipinta: serie con animali selvatici e cacce (A.II-IV); serie con centauri in corsa (B.I) (© Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale).

a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/208): *Colori* 2019, n. 157; Maras c.s., n. III.5.
b. Lastrina frammentaria (PACT, s.n. inv.): Rizzo 1994, pp. 58-59, tav. C, n. 4; Maras c.s., n. III.6.

A.IV. (8 xx). Caccia alla lepre con i cani e con le reti. La serie è ricostruibile solo sulla base di piccoli frammenti, che rendono difficile avere un quadro completo della raffigurazione originaria. La presenza accanto alle lepri in fuga di una rete tesa tra i cespugli in un caso (A.IV.2.a) e di un cane all'inseguimento dietro a un arbusto in un altro caso (A.IV.2.b) offre lo spunto per un confronto con altre rappresentazioni coeve di scene di caccia alla lepre, nelle quali sono raffigurati anche cacciatori umani acquattati[22]. Per questo motivo, sono stati accostati alla serie anche i frammenti con figurine maschili di proporzioni comparabili (A.IV.1.b-c e A.IV.2.c), una delle quali indossa stivaletti da cacciatore (A.IV.1.b).

Da notare che la presenza di cani in questa serie lascia aperta la possibilità che si riferiscano a essa anche alcuni dei frammenti già attribuiti alla serie con i cani in corsa (A.I.1.b-c ovvero A.I.3.b-c).

Quattro dei frammenti conservati provengono dal sequestro Almagià, occorso a Cerveteri nel 2003 (A.IV.1.a+d; A.IV.2.a+d); altri due sono stati restituiti dalla Ny Carlsberg Glyprothek di Copenhagen nel 2016 (A.IV.1.b, A.IV.2.c); gli ultimi due sono stati invece ritrovati nel corso di scavi regolari nel santuario di Sant'Antonio (A.IV.1.c, A.IV.2.b).

A.IV.1. *Caccia alla lepre in corsa verso destra* (fig. 2). Uno dei frammenti conserva le lunghe orecchie della lepre (A.IV.1.a) e un secondo il corpo teso nella corsa (A.IV.1.d): non si può escludere che appartenessero alla medesima lastrina. Gli altri due mostrano figure umane accucciate, presumibilmente dietro a cespugli[23]. Da notare che, se il frammento A.IV.1.c è pertinente, a questa serie, la prossimità al margine destro dell'esemplare dimostra che la scena continuava senza soluzione di continuità tra una lastrina e l'altra, rinunciando alla disposizione modulare osservata nelle altre serie.
a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/177): *Colori* 2019, n. 156; Maras c.s., n. IV.2.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 817): Christiansen - Winter 2010, p. 137; Maras c.s., n. IV.3.
c. Frammento (PACT, n. inv. 119299b): Maggiani - Rizzo 2001, pp. 149-150, n. II.B.4.4, B; Maras c.s., n. IV.6.
d. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/234): inedito.

A.IV.2. *Caccia alla lepre in corsa verso sinistra* (fig. 2). Un frammento conserva parte della rete nella quale sta per cadere una lepre in fuga (A.IV.1.a) e un altro il cane che ne insegue da presso un'altra (A.IV.1.b), suggerendo l'andamento generale dell'intera scena di caccia. Meno sicura è l'associazione a questa serie del frammento A.IV.1.c, che raffigura un essere umano con il braccio alzato, forse intento a spaventare l'animale per farlo cadere nella trappola.

Il frammentino A.IV.1.d è associato dubitativamente alla serie perché presenta l'estremità di una zampa anteriore, compatibile con quella di una lepre in corsa, accanto alla base di un arbusto di colore rosso.
a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/157): *Colori* 2019, n. 155; Maras c.s., n. IV.1.
b. Frammento (PACT, n. inv. 119299a): Maggiani - Rizzo 2001, pp. 149-150, n. II.B.4.4, A; Maras c.s., n. IV.5.

[22] Camporeale 1984, pp. 120-127; Schnapp 1997, pp. 177-181, 197-201 e 212-218; D'Acunto 2013, pp. 48-52; Maras c.s.

[23] Una figura umana paragonabile a quelle qui indicate è quella di un arciere presente su un frammento ritrovato negli scavi di Vigna Parrocchiale (campagne 1982-1983), attribuito a una scena di caccia da Cristofani 1986, p. 15, ma che potrebbe anche essere riferito a una scena di battaglia; v. anche Cristofani 1992, p. 48, n. B 38.1, e Bellelli 2017, p. 31. Similmente, anche un altro frammento appartenente al sequestro Symes al porto-franco di Ginevra del 2016 (SYM 2017/197) conserva le gambe parzialmente sovrapposte di due figure umane in movimento verso destra, ma non è dato sapere se appartenessero a una delle serie note.

c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 818): Christiansen - Winter 2010, p. 137; Maras c.s., n. IV.4.
d. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/281): inedito.

Gruppo B. Centauri in corsa

Nonostante l'uniformità del tema, che riproduce una carica scomposta di centauri al galoppo armati di rami, si individuano almeno due – se non tre – serie indipendenti sulla base del diverso trattamento delle figure, senza peraltro poter escludere che si potesse trattare di mani diverse all'interno di una medesima officina.

B.I. (14 xx). Teoria di centauri al galoppo che brandiscono rami. Significativamente, accanto agli esemplari identificati sul mercato in Italia e all'estero, si conoscono diversi frammenti di questa serie ritrovati alla Vigna Parrocchiale, nel corso di scavi sia regolari[24] che clandestini[25], fatto che offre un forte indizio sulla provenienza originaria dell'intero lotto di materiale.

B.I.1. *Coppia di centauri in corsa verso destra* (fig. 2). Un solo esemplare, purtroppo privo di contesto e proveniente dal mercato antiquario statunitense, è stato presentato a Princeton nel 2003, nell'ambito di una esposizione dedicata al tema dei centauri nell'arte greca arcaica.

Si conserva per intero il centauro di sinistra, mentre di quello che lo precede è riconoscibile solo la coda equina di colore beige chiaro. Il pelame del centauro conservato è invece rossiccio con lumeggiature brune; la pelle è beige chiaro e i capelli neri ricadono in due ciocche a cavallo della spalla destra; l'occhio è raffigurato di prospetto con la pupilla nera e il ramo tenuto nella destra è dipinto in colore grigio diluito. Da notare la forma delle baccellature superiori, più alte del consueto[26].
a. Lastrina frammentaria: Padgett - Child 2003, p. 221, n. 45.

B.I.2. *Coppia (?) di centauri in movimento verso sinistra* (fig. 1). Anche in questo caso la serie è nota da un solo esemplare, recuperato in seguito a un sequestro operato dai Carabinieri TPC a Basilea nel 2011 (cd. "sequestro Becchina"). Si tratta con buona probabilità della serie complementare a quella B.I.1, come suggerisce l'analoga resa della capigliatura e dell'occhio di prospetto con pupilla nera. Il ramo, invece, è diverso e presenta quattro braccia orientate verso l'estremità opposta all'impugnatura.
a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. BEC 2011/3327): *Colori* 2019, n. 139B (a meno che non vada riferita a una diversa serie con cavalieri in corsa; v. *infra*, Gruppo D).

B.I.3. *Coppia di centauri in corsa verso sinistra* (figg. 2-3). Le figure ibride sono rappresentate in modo sommario e corsivo, ma piuttosto efficace, con pennellate di contorno rapide e sicure e dettagli anatomici segnati da tratti sottili e punti in colore nero. I corpi equini dal pelame bruno sono eleganti e allungati, con le zampe in secondo piano campite in colore più scuro; i volti di profilo sono male o affatto conservati, ma appaiono in generale estremamente stilizzati, coronati da chiome a calotta che scendono rigidamente sulle spalle.

[24] B.I.3.i (loc. Sant'Antonio: cfr. Maggiani - Rizzo 2001, pp. 149-150, n. II.B.4.4); B.I.3.j-l (loc. Vigna Parrocchiale: cfr. Cristofani 1991, p. 80, note 21-22). Per altri frammenti che conservano parti equine resta incerta l'attribuzione alle serie con i centauri (B) o con i cavalieri (D): Cristofani 1992, B 36.1 (inv. 83/108), B 36.3 (inv. 83/53), B 36.4 (inv. 83/50-10).

[25] B.I.3.h: recupero del 1989; cfr. Rizzo 1994, p. 58. Anche in questo caso, resta incerto se vada attribuito a un centauro o a un cavallo la figura presente sul frammento inv. 111343.

[26] Nonostante queste differenze dalle serie meglio note, non si hanno validi motivi per dubitare dell'autenticità del pezzo, in attesa di poterlo visionare dal vivo.

Uno degli esemplari rientrati da Copenhagen (B.I.3.d) presenta una forte stilizzazione del treno equino posteriore sottile e statico, senza traccia della zampa in secondo piano; anche il ramo è differente, con spuntoni più lunghi al posto delle foglie, a dimostrazione dell'intervento di un pittore diverso e meno esperto.

a. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 813): Christiansen - Winter 2010, p. 134; *Colori* 2019, n. 136.
b. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 814): Christiansen - Winter 2010, p. 134; *Colori* 2019, n. 137.
c. Lastrina frammentaria (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 815): Christiansen - Winter 2010, p. 134.
d. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 849): Christiansen - Winter 2010, p. 134; *Colori* 2019, n. 138.
e. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/283): *Colori* 2019, n. 142.
f. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/434): Inedito.
g. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/461): *Colori* 2019, n. 141.
h. Frammento (SABAP VT-EM, inv. 111344): Rizzo 1994, p. 58, fig. 29; *Colori* 2019, n. 139A (a meno che non vada riferita a una diversa serie con cavalieri in corsa; v. *infra*, Gruppo D).
i. Frammento (SABAP VT-EM, inv. 111355): Rizzo 1994, p. 58, fig. 30.
j. Frammento (Cerveteri, PACT, dalla Vigna Parrocchiale, inv. 83/51-2): Cristofani 1991, p. 80, nota 21; Cristofani 1992, B 36.2.
k. Frammento (Cerveteri, PACT, dalla Vigna Parrocchiale, inv. 83/113-3): Cristofani 1991, p. 80, nota 22; Cristofani 1992, B 37.1.
l. Frammento (Cerveteri, PACT, dalla Vigna Parrocchiale, inv. 83/106): Cristofani 1991, p. 80, nota 22; Cristofani 1992, B 37.2.

Gruppo C. Teoria di carri

C.I. (8 xx). La scena del guerriero che sale sul carro, ripetuta sulle lastre di questa serie, riproduce in forma pittorica lo schema di un noto gruppo di lastrine a rilievo raffigurante una coppia di quadrighe di profilo, con un guerriero armato di lancia in atto di salire sulla prima a destra[27]. I relativamente pochi frammenti recuperati mostrano però una certa libertà nella resa delle figure, che in diversi casi non sono repliche esatte del modello, ma se ne allontanano per alcune caratteristiche.

Ad esempio, gli aurighi conservati sui frammenti C.I.1.a e C.I.1.c corrispondono in modo abbastanza preciso ai loro omologhi a rilievo, così come le redini dipinte sul frammento C.I.1.d. È invece ben diverso il movimento della testa del cavallo sul frammento C.I.1.g, che si abbassa al di sotto delle redini, e appare assai più bassa la posizione del timone del carro rispetto alle zampe posteriori dei cavalli sul frammento C.I.1.e. Anche nel caso del frammento C.I.1.h, in cui si riconosce la testa portata in basso del cavallo in primo piano della quadriga, le zampe anteriori sono entrambe piegate, come se la bestia stesse effettuando un piccolo balzo, anziché averne una appoggiata a terra.

E si allontana ancora più dal modello il carro dal parapetto basso e arrotondato con ruota a quattro raggi[28], laddove invece gli esemplari a rilievo hanno un parapetto triangolare[29] e ruote a cinque raggi.

Salvo due frammenti appartenenti al lotto rimpatriato da Copenhagen (C.I.1.a-b), tutti gli altri sono stati ritrovati nel 1989 in seguito a scavi clandestini nella zona di Vigna Parrocchiale[30].

[27] Cristofani 1992, pp. 50-51, n. 46.1-6 (da Vigna Parrocchiale); Rizzo 1994, pp. 55-56; Christiansen - Winter 2010, pp. 122-123, n. 59; Winter 2009, pp. 288-292, n. 4.D.8.g.

[28] Tanto da lasciare aperta la possibilità che il frammento appartenga a una serie diversa e indipendente.

[29] Imitato puntualmente nel frammento C.I.1.c, sul quale si individua l'estremità superiore appuntita del parapetto campito in nero.

[30] Rizzo 1994, p. 55, nota 12.

3. Lastrine di rivestimento a decorazione dipinta: serie con centauri in corsa (B.I); serie con teoria di carri (C.I-II) (© Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale).

C.I.1. *Partenza del guerriero su una quadriga* (fig. 3). Benché pochi e di dimensioni ridotte, i frammenti conservati consentono di apprezzare la qualità disegnativa della composizione e la ricca policromia ottenuta con toni di bruno che varia dal giallo-beige al rossiccio, in aggiunta al bianco e al nero. Si nota in particolare la resa degli occhi, allungati e di prospetto con pupilla nera, sia nel profilo dell'auriga nel frammento C.I.1.a, sia nella testa di cavallo del frammento C.I.1.g.

Come si è accennato, la forma diversa del carro del frammento C.I.1.h potrebbe dipendere da una particolare licenza del pittore o essere riferita a una serie indipendente di analogo soggetto.

a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 819): *Colori* 2019, n. 130A.

b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 819A): *Colori* 2019, n. 130B.
c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111348): Rizzo 1994, p. 55, fig. 15; *Colori* 2019, n. 133.
d. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111353/a): Rizzo 1994, p. 56, fig. 19A.
e. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111353/b): Rizzo 1994, p. 56, fig. 19B.
f. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111345): Rizzo 1994, p. 56, fig. 17.
g. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111346): Rizzo 1994, p. 56, fig. 18.
h. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111343): Rizzo 1994, p. 56, fig. 20.

C.II. (1 x). Un singolo frammento proveniente dagli scavi di Sant'Antonio indizia l'esistenza di una serie di lastrine con un'ipotetica corsa di carri, dalla resa estremamente stilizzata. L'isolamento della testimonianza spinge però a un'estrema cautela nel trarre conclusioni a riguardo.

C.II.1. *Quadriga (?) al galoppo verso sinistra* (fig. 3). Si riconosce l'estremità di quattro zampe equine tese, dal profilo esile e con lo zoccolo campito in nero, una delle quali sollevata da terra. Potrebbero appartenere ad una coppia di cavalli aggiogati a un carro[31] o, meno probabilmente, a una coppia di cavalieri lanciati al galoppo (v. *infra*, il gruppo D)[32].
a. Frammento (Cerveteri, PACT, n. inv. 119299c): Maggiani - Rizzo 2001, II.B.4.4, C.

Gruppo D. Cavalieri al galoppo

D.I. (13 xx). Sono almeno due le serie diverse che riproducono una fila ininterrotta di cavalieri al galoppo: la prima, nella quale le lance sono tenute in obliquo, riprende uno schema diffuso anche sulle coeve serie a rilievo[33], similmente a quanto si è già osservato per il gruppo con teoria di carri (C). La seconda serie, invece, vede i cavalieri lanciati alla carica con la lancia in resta. In entrambi i casi si sono trovati esclusivamente esemplari rivolti a sinistra, cosa che potrebbe far pensare a una collocazione delle lastrine in un fregio continuo sui lati lunghi di un edificio, anziché sulle falde del tetto[34].

Alcuni frammenti provengono dal mercato internazionale (D.I.1.a-b e D.I.2.a-b) o da sequestri (D.I.1.c e D.I.3.a), ma la maggior parte sono stati ritrovati alla Vigna Parrocchiale nel corso di scavi regolari[35] o clandestini[36].

D.I.1. *Corsa di cavalieri verso sinistra* (fig. 4). L'esemplare meglio conservato, già sul mercato antiquario statunitense (D.I.1.a) mostra come ogni lastrina comprendeva due coppie di cavalieri affiancati lanciati al galoppo l'uno dietro l'altro, con le zampe posteriori appoggiate a terra e quelle anteriori protese in avanti. I cavalieri in primo piano imbracciano uno scudo, il cui episema è dipinto in modo vario (con motivi a spicchi alternati o a girandola), e tengono la lancia in obliquo, con la punta in alto sopra della testa del cavallo.

La resa dettagliata del muso e dei finimenti dei cavalli, nonché dell'occhio rotondo con sacca lacrimale allungata (D.I.1.d), denotano la mano felice del pittore, che è stata accostata a quella di una

[31] Si veda ad esempio la posizione delle zampe anteriori del tiro della quadriga su cui sale il guerriero nella serie a rilievo di cui a nota 26 (cfr. Christiansen - Winter 2010, pp. 123, HIN 36).

[32] Si noti la differenza dagli esemplari a rilievo (Christiansen - Winter 2010, p. 125, HIN 31-35; Rizzo 1994, fig. 22) e dall'unico dipinto conservato a sufficienza (v. *infra*, D.I.1.a).

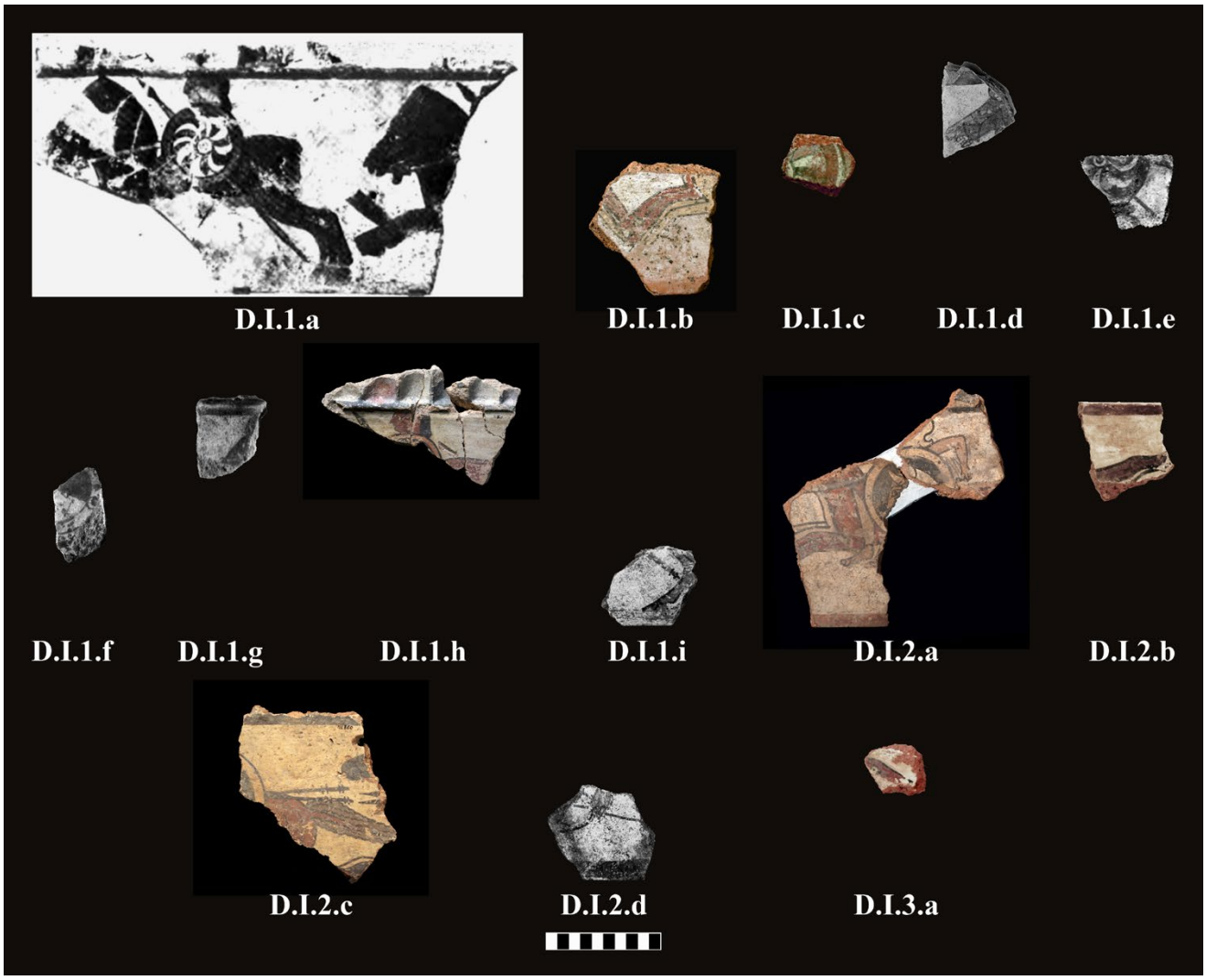
[33] Cfr. Winter 2009, pp. 292-293, n. 4.D.8.h.

[34] Cfr. Winter 2009, pp. 404, 453-461; v. *infra*, note 46-47.

[35] Cristofani 1991, p. 80, nota 21; Bellelli - Maggiani 2006, pp. 87-88 (per inciso, a giudicare dal colore chiaro su fondo scuro, non sembra pertinente alla serie in esame il frammento con resti di una lancia e di uno scudo presentato dagli autori alla fig. 8.10).

[36] Recupero del 1989: Rizzo 1994, pp. 55-58 (spec. 55, nota 12).

4. Lastrine di rivestimento a decorazione dipinta: serie con cavalieri al galoppo (D.I) (© Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale).



lastra dipinta di dimensioni maggiori conservata a Berlino[37]. Nel frammento D.I.1.i, il sauroter della lancia visibile accanto alle zampe posteriori di un cavallo è caratterizzato da una coppia di sporgenze laterali, simili a quelle viste nel frammento D.I.2.c, appartenente alla serie seguente.

a. Lastrina frammentaria (dal mercato antiquario statunitense): Cristofani 1991, tav. XII, b.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 848): Christiansen - Winter 2010, p. 130; *Colori* 2019, n. 131.
c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. C.BAND 2017/315): inedito.
d. Frammento (Cerveteri, PACT, dalla Vigna Parrocchiale, inv. 86/4-1): Bellelli - Maggiani 2006, fig. 8.12.
e. Frammento (Cerveteri, PACT, dalla Vigna Parrocchiale, inv. 83/51): Cristofani 1991, p. 80, nota 21, tav. XII, c; Cristofani 1992, p. 47, n. B 36.5, fig. 96.
f. Frammento (Cerveteri, PACT, dalla Vigna Parrocchiale, inv. 83/50-7): Cristofani 1991, p. 80, nota 21, tav. XII, c; Cristofani 1992, p. 47, n. B 36.6.
g. Frammento (Cerveteri, PACT, dalla Vigna Parrocchiale, inv. 83/53): Cristofani 1992, p. 47, n. B 36.3, fig. 93.

[37] Antikensammlung, inv. TC 6681.22; Bellelli - Maggiani 2006, p. 88, figg. 8.12-13.

h. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111349): Rizzo 1994, p. 57, fig. 21; *Colori* 2019, n. 134.
i. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111347): Rizzo 1994, pp. 57-58, fig. 26.

D.I.2. *Cavalieri alla carica verso sinistra* (fig. 4). Pochi frammenti consentono di ricostruire una serie di lastre con due coppie di cavalieri affiancati al galoppo con lancia in resta. In un caso si osserva il braccio piegato a sostenere l'arma dietro lo scudo rotondo, il cui episema raffigura una testa di toro (o meno probabilmente di Acheloo: D.I.2.a); in un altro si intravedono le punte delle lance dei cavalieri che seguono da presso la prima coppia (D.I.2.c). A differenza della serie precedente, le teste dei cavalli sono protese in avanti quasi in orizzontale (D.I.2.b).
a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. HIN 850): Christiansen - Winter 2010, p. 130; *Colori* 2019, n. 132.
b. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/281): inedito.
c. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111350: Rizzo 1994, pp. 57-58, fig. 25; *Colori* 2019, n. 135.
d. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. 111351): Rizzo 1994, p. 58, fig. 27.

D.I.3. *Corsa di cavalieri verso destra* (fig. 4). Un solo frammentino mostra il muso di un cavallo rivolto verso destra, con una resa dell'occhio simile a quella di buona qualità osservata nel frammento D.I.1.d: anche se si tratta di una traccia esigua, avvalora la possibilità che esistesse una serie complementare con cavalieri in corsa nella direzione opposta.
a. Frammento (SABAP VT-EM, n. inv. SYM 2017/291): inedito.

Osservazioni conclusive

Nella classificazione qui proposta, le otto serie individuate (A.I-IV; B.I; C.I-II; D.I) sono state raccolte in quattro raggruppamenti tematici[38], ma sono senz'altro possibili altre distribuzioni del materiale, che privilegino le differenze (ad esempio distinguendo le diverse tipologie di cacce del Gruppo A) o individuino tematiche diverse (ad esempio accorpando le scene di corsa armata C.II e D.I).

In passato, ad esempio, a partire dagli studi di Mauro Cristofani, si sono generalmente associate in un discorso unitario le serie con i carri e quelle con i cavalieri al galoppo[39], valorizzando specificamente la contrapposizione delle rispettive direzioni di movimento[40], nell'ipotesi che debbano essere riferite alle due falde di un medesimo edificio.

La provenienza della stragrande maggioranza dei frammenti noti da scavi illeciti o comunque la mancanza di contesti archeologici sicuri rende difficile attribuire le diverse serie a siti specifici dell'antica Caere (e tantopiù a edifici identificabili). In base alla documentazione disponibile[41] le associazioni possibili sono le seguenti:
a. Vigna Parrocchiale (scavi regolari): B.I.3 (centauri in corsa a sx.); D.I.1 (corsa di cavalieri a sx.).
b. Area urbana di Caere (recupero 1989 presso Vigna Parrocchiale: B.I.3 (centauri in corsa a sx.);

[38] Occorre sottolineare che numerosi frammenti noti restano fuori dal novero, in quanto non si è potuto assimilarli a nessuna delle serie riconosciute (v. *supra*, nota 24), lasciando aperta la possibilità che esistessero ulteriori serie diverse poco diffuse e documentate. Tra i frammenti si segnalano i seguenti: E) scene con esseri umani di battaglia o di caccia: SYM 2017/197 e 296; Vigna Parrocchiale, inv. 85.182a-b (Cristofani 1992, pp. 47-48, nn. B 38.1-2; v. *supra*, nota 23). F) scene con cavalli dai finimenti elaborati: C.BAND 2017/312; HIN 824; SYM 2017/50-51 e 298. G) scene con animali: C.BAND 2017/166 e 179; SYM 2017/243A, 301 e 450; Vigna Parrocchiale, inv. 87/80 (Bellelli - Maggiani 2006, p. 88, fig. 8.11; Winter 2009, p. 461: si riconosce forse l'estremità della coda ritorta di un toro del tipo attestato nella serie A.III); si veda anche la sima da Vigna Parrocchiale, inv. 84/130, riproducente una caccia al cervo con le reti, che trova diversi punti di contatto con le serie di caccia alla lepre A.IV.1-2 (Cristofani 1991, p. 75, "*VI tipo*", tav. XII, a; Cristofani 1992, p. 38, n. B20; Winter 2009, p. 423, n. VI.A.2.l; Maras c.s., nota 65).

[39] V. già Cristofani 1991, pp. 81-82, e Cristofani 1992, p. 48.

[40] Sempre a sinistra per i cavalieri (D.I.1-2; ma si veda il frammentino D.I.3.a) e sempre a destra per i carri (C.I.1), fatto salvo un frammento di dubbia attribuzione da Sant'Antonio (C.II.1.a).

[41] Cristofani 1991, pp. 79-83; Cristofani 1992, pp. 46-49; Rizzo 1994, pp. 55-59; Bellelli - Maggiani 2006, pp. 87-88.

C.I.1 (partenza del guerriero su una quadriga a dx.); D.I.1 (corsa di cavalieri a sx.); D.I.2 (cavalieri alla carica a sx.).

c. Sant'Antonio: A.IV.1-2 (caccia alla lepre a dx. e a sx.); C.II.1 (corsa di carri a sx.?).

Pertanto, considerando sia l'impossibilità di rintracciare il luogo esatto di provenienza dei recuperi del 1989 presso l'area urbana di Caere[42] e tenendo in debito conto la probabilità che le lastrine ritrovate dagli scavatori clandestini degli anni '80 provengano da un numero ridotto di siti, si può quantomeno proporre di associare preferenzialmente alla Vigna Parrocchiale le serie con centauri, guerriero sul carro e cavalieri (B.I, C.I, D.I) [43] e alla loc. Sant'Antonio la serie con corsa di carri e con scene di caccia alla lepre (C.II e A.IV), nonché forse le altre scene di soggetto animalistico (A.I-III)[44].

Verrebbe così a cadere l'ipotesi avanzata da Nancy Winter di attribuire alla decorazione di un singolo edificio sacro le serie con animali selvatici e quelle con i centauri (Gruppi A-B), per una supposta identità tematica tra animali e figure ibride[45].

Naturalmente, però, non sarebbe saggio trarre conclusioni definitive in merito, dal momento che nuovi ritrovamenti o nuovi dati d'archivio potrebbero cambiare interamente il quadro delle conoscenze.

Anche la collocazione delle lastrine nella messa in opera è soggetta a dubbi, dal momento che all'ipotesi preferenziale che appartenessero alla decorazione del tetto, sulle falde delle due fronti ovvero in un fregio continuo sui lati lunghi[46], si contrappone la proposta avanzata a suo tempo da Francesco Roncalli che esse fossero poste a coronamento delle lastre maggiori nella decorazione delle pareti, come suggerito dal confronto tematico con il fascione superiore della serie delle Gorgoni[47] e dal confronto formale con il coronamento aggettante delle lastre Campana del Louvre[48].

In entrambi i casi, comunque, si rivela particolarmente interessante l'osservazione già menzionata in precedenza che in quasi tutte le occorrenze di serie contrapposte per direzione, presumibilmente destinate a decorare parti simmetriche del medesimo edificio, le due serie siano state affidate alle mani di due pittori diversi, benché accomunati dal medesimo schema compositivo[49]. Il fenomeno ricorre per le lastrine con cani in corsa (A.I.1-2 vs. A.I.3-4), con tori gradienti (A.III.1 vs. A.III.2), con centauri in corsa (B.I.1-2 vs. B.I.3) e forse per quelle con teoria di carri (C.I.1 vs. C.II.1)[50].

Questa caratteristica offre un utile elemento di informazione sulle modalità di lavoro delle officine pittoriche etrusche tardo-arcaiche e costituisce un'impressionante e suggestiva coincidenza con il resoconto fornito da Plinio il Vecchio sulla decorazione del tempio di Cerere a Roma agli inizi del V secolo a.C., qualche decennio dopo la produzione delle nostre lastrine (Plin., *nat*., 35, 154):

Plastae laudatissimi fuere Damophilus et Gorgasus, iidem pictores, qui Cereris aedem Romae ad circum maximum utroque genere artis suae excoluerant, versibus inscriptis Graece, quibus significarent ab dextra opera Damophili esse, ab laeva Gorgasi.

[42] Rizzo 1994, p. 55, nota 12.

[43] Bellelli - Maggiani 2006, pp. 87-88; Winter 2009, p. 461; Maras c.s.

[44] Maggiani - Rizzo 2005, pp. 178-180, con note 19 e 25; Maras c.s. Per l'intensa attività dei clandestini in loc. Sant'Antonio nel corso degli anni '80, si vedano Rizzo 1995; Rizzo 1997; Cristofani 2000, pp. 414-416; Colonna 2001, pp. 156-162; Maggiani, Rizzo 2001, p. 143.

[45] Winter 2009, p. 404, "Roof 6-7".

[46] Winter 2009, pp. 453-461.

[47] Roncalli 2006, pp. 34-35; Bellelli 2017, pp. 30-31.

[48] Roncalli 1965, p. 92.

[49] Maras c.s.

[50] Troppo poco si può dire per la serie con felino a caccia di cervidi in movimento verso sinistra (A.II.2), anche se il frammento meglio conservato potrebbe suggerire un trattamento del corpo della belva semplificato rispetto a quello della serie corrispondente in movimento verso destra (A.II.1). Va rilevato, invece, che l'unico frammentino con un cavallo rivolto a destra (D.I.3.a) rivela consonanze stilistiche con uno dei frammenti rivolti a sinistra (D.I.1.d).

"I più celebrati modellatori furono Damofilo e Gorgaso, che furono anche pittori, i quali decorarono il tempio di Cerere presso il Circo Massimo a Roma con entrambi i generi della propria arte, avendo apposto un'iscrizione in greco che indicava che (le decorazioni) della parte destra erano opera di Damofilo e (quelle) della parte sinistra di Gorgaso".

Evidentemente, già almeno dalla seconda metà del VI secolo a.C. era uso comune per i pittori all'opera nelle decorazioni architettoniche monumentali dividersi il lavoro su base geometrica, mantenendo una certa indipendenza creativa sebbene all'interno di un progetto unitario[51].

Il conseguente sacrificio della simmetria perfetta era presumibilmente compensato da tempi più rapidi di esecuzione e forse dallo stimolo offerto dalla competizione alla creatività artistica[52].

[51] Mani diverse all'opera in un progetto unitario possono essere ipotizzate anche per le due serie di lastre dipinte con tematiche musicali denominate del "Berretto a punta" (*Colori* 2019, nn. 60-66) e "con musici e giochi" (*Colori* 2019, nn. 53-59; cfr. Maras 2019, pp. 76-78). E si vedano anche i fregi a meandro contrapposti delle serie della "dea nuda" (*Puttura* 2018, nn. 99-100) e del Tumulo X della "Tegola dipinta" (*Pittura* 2018, nn. 124-126; cfr. Maras 2019, p. 76).

[52] Maras c.s.

BIBLIOGRAPHY

Acconcia 2012 = *Colori* 2019 = *Colori degli Etruschi. Tesori di terracotta alla Centrale Montemartini / Colors of the Etruscans. Terracotta Treasures at the Centrale Montemartini. Catalogo della mostra (Roma, 11 luglio 2019 – 2 febbraio 2020)*, a cura di N. Agnoli - L. Bochicchio - D.F. Maras - R. Zaccagnini, Roma.

Angelini *et al.* 2019 = M. Angelini - C. Falcucci - A. Giglio, "Le lastre dipinte da Cerveteri: un intervento di restauro in equilibrio tra terracotta e pittura", in *Il restauro della ceramica. Studio dei materiali e delle forme di degrado, progettazione di interventi di restauro e conservazione*, *Atti della giornata di studio (Faenza, 29 novembre 2019)*, a cura di C. Casali - V. Mazzotti - *FAENZA, Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, 105: 1-2, 40-49.

Barringer 2001 = J.M. Barringer, *The Hunt in Ancient Greece*, London 2001.

Bellelli 2017 = V. Bellelli, "L'arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri", in *AION* 23-24: 21-54.

Bellelli - Enei - Trojsi 2017 = V. Bellelli - F. Enei - G. Troisi, "Nella bottega di un artigiano etrusco. Nuove acquisizioni sulle lastre dipinte da Cerveteri", in *Scienza e Archeologia. Un efficace connubio per la divulgazione scientifica*, a cura di E.C. Portale, G. Galioto, Pisa 2017: 45-55.

Bellelli - Maggiani 2006 = V. Bellelli - A. Maggiani, "Terrecotte architettoniche da Cerveteri (Vigna Parrocchiale): nuove acquisizioni", in *Deliciae Fictiles* III, *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretation. Proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome (november 7-9, 2002)*, a cura di I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 83-96.

Bentivoglio *et al.* 2019 = B. Bentivoglio-Ravasio - S. Neri - F. Pitzalis, "La circolazione internazionale dei beni archeologici: recuperi, restituzioni e diplomazia culturale", in *Colori* 2019: 49-57.

Bochicchio *et al.* 2024 = L. Bochicchio - A. Giglio - D.F. Maras - R. Zaccagnini, "Quattro nuove lastre etrusche di terracotta dipinta da Cerveteri in un recupero della Guardia di Finanza", in *RendPontAc* XCV: 455-499.

Camporeale 1984 = G. Camporeale, *La caccia in Etruria*, Roma 1984.

Carlucci *et al.* 2023 = *Caere. Storie di dispersione e di recuperi. Guida alla mostra*, a cura di C. Carlucci - A. Conti - L.M. Michetti - R. Zaccagnini, Roma 2023.

Christiansen 1985 = J. Christiansen, "Etruskische stumper", in *Meddelelser fra Ny Carlsberg Glyptotek* 41: 133-151.

Christiansen - Winter 2010 = J. Christiansen - N.A. Winter, *Catalogue Etruria*, I. *Architectural Terracottas and Painted Wall Plaques,* Pinakes*, c. 625-200 BC*, with contributions of P. Lulof, Copenhagen 2010.

Colonna 2001 = G. Colonna, "Divinazione e culto di *Rath*/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio", in *ArchCl* LII: 151-173.

Cristofani 1985 = *Civiltà degli Etruschi*, *Catalogo della mostra (Firenze, 16 maggio - 20 ottobre 1985)*, a cura di M. Cristofani, Milano 1985.

Cristofani 1986 = M. Cristofani, "Nuovi dati per la storia urbana di Caere", in *BdA* 35-36: 1-24.

Cristofani 1991 = M. Cristofani, "Scavi nell'area urbana di Caere: le terrecotte decorative", *StEtr* LVI: 69-84.

Cristofani 1992 = M. Cristofani, "Terrecotte decorative", in *Caere* 3.1. *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, edited by M. Cristofani, Roma 1992: 29-57.

Cristofani 2000 = M. Cristofani, "I culti di Caere", in *ScAnt* 10: 395-425.

D'Acunto 2013 = M. D'Acunto, *Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin-Boston 2013.

Holloway 1986 = R.R. Holloway, "The Bulls in the Tomb of the Bulls at Tarquinia", in *AJA* 90: 447-52.

Kindberg *et al.* 2018 = I. Kindberg Jacobsen - G.P. Mittica - J. Melander, "Terrecotte architettoniche da Cerveteri alla Ny Carlsberg Glyptotek", in *Pittura* 2018: 25-30.

Maggiani – Rizzo 2001 = A. Maggiani - M.A. Rizzo, "Area sacra in località Sant'Antonio", in *Veio Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto. Catalogo della mostra (Roma, 1 ottobre - 30 dicembre 2001)*, Roma 2001: 143-155.

Maggiani – Rizzo 2005 = A. Maggiani - M.A. Rizzo, "Cerveteri. le campagne di scavo in loc. Vigna Parrocchiale e S.Antonio", in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, *Atti del* XXIII *Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001)*, Pisa-Roma 2005: 175-184.

Maras 2019 = D.F. Maras, "Una pinacoteca continua. Le lastre dipinte di Cerveteri dalla produzione all'allestimento", in *Colori* 2019: 59-88.

Maras c.s. = D.F. Maras, "Animal Friezes in Etruscan Late-Archaic Terracottas and Painting: Reviving an Orientalizing Motif", in *Selected Papers on Ancient Art and Architecture 9*, c.s.

Maras - Rafanelli 2024 = D.F. Maras - S. Rafanelli, *Quadri etruschi raccontano. Il mito e il rito da Caere a Vetulonia*, Monteriggioni 2024.

Maras - Zaccagnini 2025 = D.F. Maras - R. Zaccagnini, “Rientri d’eccezione: il materiale ceretano recuperato dalle forze dell’ordine e dalla diplomazia culturale”, in *Cronache ceretane. Seminario sulla storia degli scavi e delle collezioni archeologiche disperse (Roma, 30 marzo, 21 aprile, 27 maggio 2023)*, a cura di V. Bellelli - A. Coen - A. Conti - L.M. Michetti - M. Micozzi, Roma 2025: 357-374.

Melis 1972 = F. Melis, *Gli etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, Viterbo 1972.

Padgett - Child 2003 = J.M. Padgett - W.A.P. Child, *The Centaur’s Smile: The Human Animal in Early Greek Art*, Princeton 2003.

Parrulli 2019 = F. Parrulli, “Il recupero delle lastre dipinte di Cerveteri”, in *Colori* 2019: 43-7.

Pieraccini 2003 = L.C. Pieraccini, *Around the Hearth. Caeretan Cylinder-Stamped Braziers*, Roma 2003.

Pittura 2018 = *Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri*, *Catalogo della mostra (Santa Severa, 22 giugno - 22 dicembre 2018)*, a cura di A. Russo - R. Cosentino - R. Zaccagnini, Roma 2018.

Rizzo 1994 = M.A. Rizzo, “Nuove lastre dipinte da Cerveteri”, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, *Atti della giornata di studio (Viterbo, 13 ottobre 1990)*, a cura di M. Martelli, Roma 1994: 51-60.

Rizzo 1995 = M.A. Rizzo, “Gli scavi clandestini a Cerveteri”, *BdA* 89-90, Suppl.: 15-31.

Rizzo 1997 = M.A. Rizzo, “La coppa con Ilioupersis al J.P. Getty Museum di Malibu”, *BdA* 101-102, Suppl.: 65-7.

Roncalli 1965 = F. Roncalli, *Le lastre dipinte da Cerveteri*, Roma 1965.

Roncalli 1990 = F. Roncalli, “La definizione pittorica dello spazio tombale nella «età della crisi»”, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.*, *Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987)*, *CollEFR* 137, Roma 1990: 229-243.

Roncalli 2006 = F. Roncalli, “La pittura su lastre fittili a Caere”, in *Il guerriero di Ceri: tecnologie per far rivivere e interpretare un capolavoro della pittura etrusca su terracotta,* a cura di G.F. Guidi - V. Bellelli - G. Trojsi, Roma 2006: 11-43.

Russo 2018 = A. Russo, “Introduzione”, in *Pittura* 2018: 11-19.

Russo 2019 = A. Russo, “Le lastre dipinte di Cerveteri: storia di un recupero”, in *Colori* 2019: 19-33.

Schnapp 1997 A. Schnapp, *Le chasseur et la cité. Chasse et érotique en Grèce ancienne*, Paris 1997.

Serra Ridgway 2010 F.R. Serra Ridgway, *Pithoi stampigliati ceretani. Una classe originale di ceramica etrusca*, Roma 2010.

Steingräber 2006 S. Steingräber, *Abundance of Life. Etruscan Wall Painting*, Los Angeles 2006.

Winter 2009 N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria & Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor 2009.

Winter 2014 N.A. Winter, “La Vigna Marini-Vitalini”, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, *Catalogo della mostra (Roma, 15 aprile - 20 luglio 2014)*, Paris 2014: 162-169.

DOI: 10.69590/nxhe5192

Daniela Liberatore*

Le terrecotte architettoniche di *Alba Fucens*: una rilettura critica dei vecchi dati alla luce dei rinvenimenti più recenti

Abstract

La colonia latina di *Alba Fucens* ha restituito una nutrita serie di terrecotte architettoniche, finora pubblicate solo parzialmente e in sedi diverse. Un numero considerevole è stato recuperato all'interno di un grande pozzo scavato di recente nel santuario di Ercole, mentre altre provengono dalle ricerche che l'Università di Foggia sta conducendo negli ultimi anni nel settore sud-orientale dell'area forese. Tali ritrovamenti hanno fornito lo spunto per riesaminare criticamente gli elementi noti, integrando i nuovi dati con quelli emersi dalle precedenti indagini e ampliando la prospettiva a riconsiderare la totalità dei reperti venuti alla luce nella colonia. Ne sono scaturiti diversi elementi di novità, sia in rapporto agli aspetti produttivi, sia in relazione a problemi più strettamente architettonici e decorativi che coinvolgono diversi contesti del centro cittadino.

La colonia latina di *Alba Fucens* deve la sua conoscenza archeologica agli scavi condotti da un'équipe belga dal 1949 al 1978 e a nuove indagini conoscitive svolte a partire dal 2006. Queste ultime hanno interessato settori diversi della città, due dei quali hanno restituito consistenti nuclei di TA: il primo ubicato presso il foro, nella parte sud-orientale di questo, dove l'Università di Foggia conduce scavi e ricerche fin dal 2007; il secondo nel santuario di Ercole, già parzialmente scavato negli anni '60 del Novecento e oggetto di nuove ricerche da parte della Soprintendenza archeologica (fig. 1)[1].

I reperti presentano il vantaggio di essere stati trovati in contesti archeologici ben definiti, ancorati nel termine alto alla data di fondazione della colonia, avvenuta alla fine del IV sec. a.C.[2], e in quello basso ai rifacimenti effettuati alla fine del III nell'area forense, e alla prima metà del I sec. a.C. nel santuario di Ercole.

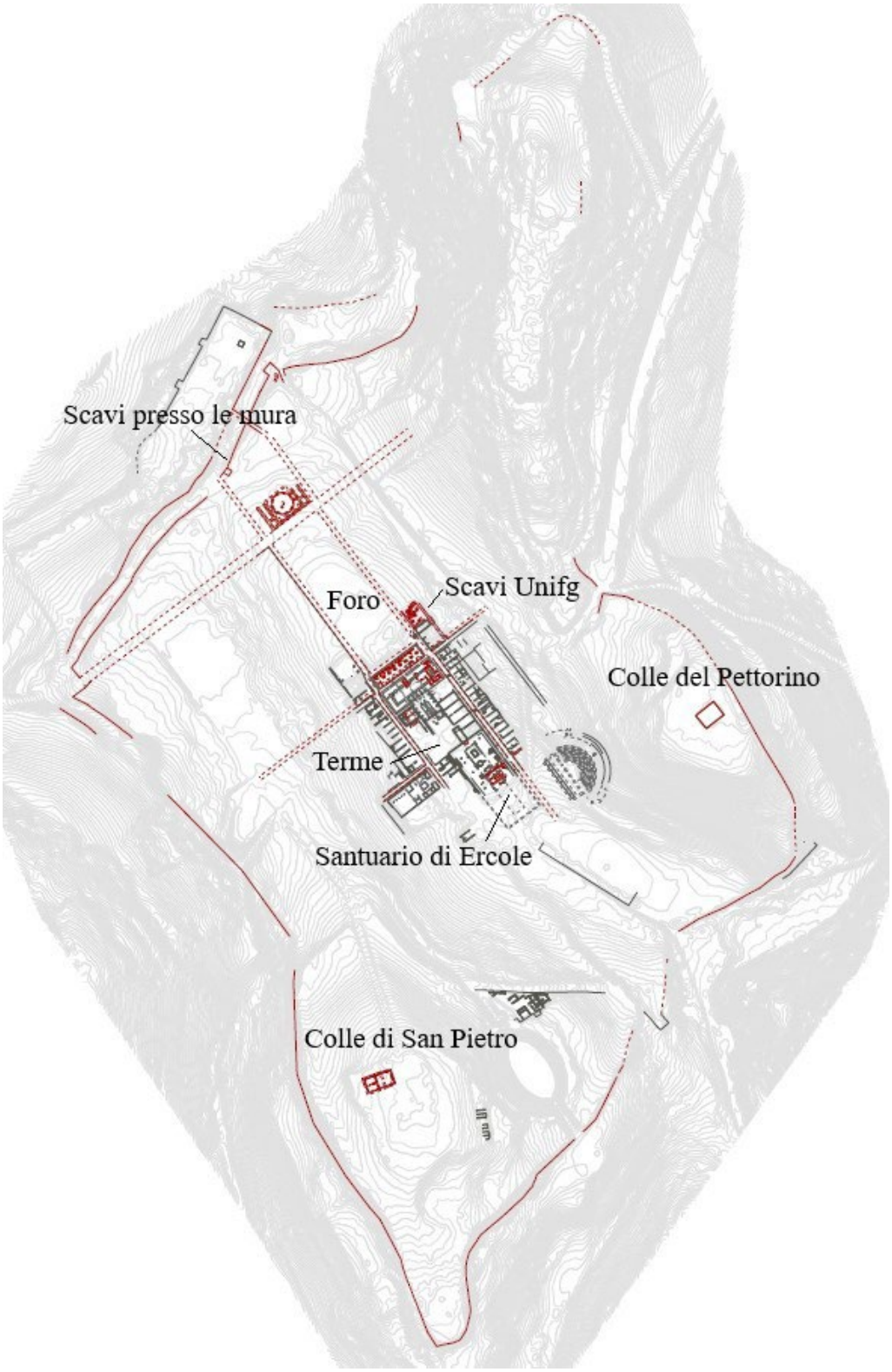
Tali rinvenimenti hanno offerto l'occasione per una riconsiderazione complessiva dei materiali architettonici fittili rinvenuti nella colonia, editi solo parzialmente, di cui si presentano in questa sede alcune anticipazioni.

*Università di Foggia (daniela.liberatore@unifg.it).

[1] De Ruyt - Mertens 1969; Mertens 1991a. Sulle ricerche dell'Università di Foggia Strazzulla *et al*. 2012; Di Cesare - Liberatore 2024 (con bib.). Per gli scavi nel santuario di Ercole De Visscher *et al*. 1963; Balty 1969, pp. 69-98; Ceccaroni 2012/2013; Liberatore 2011 e 2014.

[2] Nel 303 a.C. secondo Livio (X, 1, 1-2). Raccoglie le fonti letterarie G. Firpo in Buonocore - Firpo 1998, pp. 364-411. Sulla possibile anticipazione al 308/7 ivi, p. 368 ss. (con bib.); vd. anche Liberatore 2004, pp. 13-15.

1. Pianta di *Alba Fucens* (elaborazione D. Liberatore).



2. Terrecotte rivenute nel settore sud-orientale dell'area forense: a) antefissa con genio barbato; b-c) cornice traforata; d) lastra con amorino su grifo; e) arula, scarto di fornace (foto D. Liberatore).

Settore sud-orientale del foro

La fornace venuta alla luce presso il foro (fig. 1), risalente al primo secolo di vita della colonia, produceva lucerne, pesi da telaio, terrecotte votive e architettoniche: venne obliterata verso la fine del III sec. a.C., quando fu costruito un muro di terrazzamento che regolarizzò il fronte verso la piazza, inglobando al suo interno l'area produttiva. I materiali contenuti nel riempimento della sostruzione sono riconducibili sia all'attività della fornace stessa, sia alla dismissione di un ignoto edificio di culto che doveva trovarsi nelle vicinanze[3], a cui vanno riferiti i seguenti materiali:

a) un'antefissa del tipo con il genio maschile barbato affiancato da felini (fig. 2a)[4], già nota ad Alba da un rinvenimento "nei saggi presso S. Pietro"[5]: il nuovo reperto offre un interessante contributo non solo per il contesto forense, ma anche per la decorazione del tempio di Apollo, che giace sotto la chiesa e che sfugge ancora a un preciso inquadramento cronologico, oscillante fra III e II sec. a.C.[6];

[3] Di Cesare - Liberatore 2023 e 2024.

[4] Abitualmente vestito con corta tunica retta da una cintura sotto il petto, berretto frigio e alti calzari, sorreggere normalmente torce e felini, oppure *thymiateria*, come a Capua, Andren 1940, p. CCXXX; Comella 1993, pp. 65-66. Di diffusione piuttosto limitata, i confronti per il tipo maturo, qual era l'esemplare albense, rinviano a *Praeneste* (Santuario della Fortuna, III sec. a.C.: Pensabene 2001, p. 94; piazza Regina Margherita, III sec. a.C.: Andren 1940, p. 377, IV:4, tav. 116, fig. 410; altri contesti: Pensabene 2001, p. 94, Tav I, 2, 4, III secolo a.C., con felini, e Belfiori 2020, p 232, fig. 34,3, con torce); *Falerii*, Lo Scasato, fine IV-III sec. a.C. (Comella 1993, p. 64 ss., B2, tav. 26b, con torce). Più tardi sono i modelli giovanile attestati in area medio-adriatica, ad esempio a Colle S. Giorgio e Monte Rinaldo (entrambi con felini, Belfiori 2020, p. 231 ss., A8, metà/fine II sec. a.C., con bib.).

[5] Bingen 1952, p. 235, n. 13, non ancora rinvenuto nello "scavo" in magazzino.

[6] Kosmopoulos 2022, p. 48 ss., con bib.

b) una cornice traforata con meandro, treccia e palmetta, riconducibile a un modello diffuso a Roma, nel Lazio e nei territori italici, tra fine III e II sec. a.C.[7] (fig. 2b-c);
c) una lastra di rivestimento con palmette e fiori di loto, ampiamente documentata nel santuario di Ercole (*infra*);
d) infine frammenti di arti ad altissimo rilievo, forse frontonali.

A questi si potrebbe forse aggiungere una lastra con amorino su grifo[8], proveniente dal riempimento di un taglio effettuato in epoca recente (fig. 2d), ma che appare confrontabile con la decorazione di due arule rinvenute nello stesso settore, una delle quali certamente realizzata nella fornace, come mostra uno scarto di lavorazione (fig. 2e), e l'altra trovata in stratigrafie di III secolo a.C. Le caratteristiche della lastra - in particolare la posizione del braccio sollevato in alto, lo svolazzo del panneggio sulla testa, il torello di separazione con la cornice superiore - si ritrovano analoghe nella tipologia di lastra con amorino su grifo fra elementi vegetali ben attestata in area medio-adriatica nel II secolo a.C.[9], ad esempio a Pagliaroli di Cortino, Atri, Colle San Giorgio e Vacri[10], dove peraltro è presente, sotto il ventre del grifo, una rosetta simile a quella visibile nelle arule albensi. Qualora il frammento della nostra lastra fosse attribuibile a questa stessa tipologia, si tratterebbe evidentemente dell'attestazione più antica.

La futura ricerca avrà il compito di chiarire se l'area produttiva si trovasse all'interno del santuario oppure nelle sue vicinanze e se si trattasse di una struttura centralizzata al servizio di più santuari, ovvero di uno dei vari impianti artigianali sorti in relazione ai diversi luoghi di culto.

Le terme

Un'interessante acquisizione riguarda l'area delle terme: nell'entrata che dà su via del Miliario, accanto al mosaico di Vibia Galla, gli scavi belgi avevano portato alla luce il torso di un telamone (fig. 3a), come documenta una scheda conservata fra i materiali di archivio[11].

Il pezzo, alto originariamente ca. 95 cm, è caratterizzato da un modellato piuttosto raffinato, con una resa anatomica accurata, partizioni muscolari ben scandite, capezzoli rilevati, piccolo ombelico forato con la stecca. Non ci sono tracce di distacco sul petto che possano far pensare a una barba: si trattava, quindi, del tipo giovanile. La spessa fascia sui fianchi, che conserva tracce di colore rosso, presenta alcuni sbuffi di pieghe, indicando chiaramente che il personaggio non era completamente nudo, ma che portava un perizoma, verosimilmente di stoffa.

Un secondo frammento conservato in magazzino, di dimensioni analoghe, è relativo alla parte inferiore della figura, con una stretta base di appoggio, i piedi tozzi e un tratto delle gambe fin sopra le caviglie (fig. 3b)[12]. Il retro è solcato da profonde striature appositamente realizzate con le dita e il piano d'appoggio è lisciato solo anteriormente. Un piccolo foro di fissaggio (diam. 0,8 cm) è visibile in frattura fra le gambe, alla sommità del pezzo.

Telamoni analoghi sono stati rinvenuti anche nelle Terme del Foro di Pompei[13] e nelle terme di

[7] Roma, Largo Argentina (Strazzulla 1977, p. 46, fig. 12) e Palatino (Pensabene 2017/II, p. 206, cat. nn. 183-184, tav. 21); Ardea, Colle della Noce (Palone 2009, p. 56 ss, fine III-prima metà II); Ardea, Fosso dell'Incastro-tempio A, prima metà II sec. a.C. (Rossi 2007, pp. 188-190, fig. 60, con bib. sulle altre attestazioni ardeatine); *Gabii*, tempio di Giunone, terzo quarto del II sec. a.C. (Dupré 1982, p. 172, tav. XXVI, 7, tipo V 2: B); Monte Rinaldo, 175-150 a.C. (Belfiori 2020, pp. 237-238, fig. 38, cui si rimanda per altra bib,).

[8] Il frammento conserva un foro di affissione in frattura.

[9] Pagliaroli di Cortino: Strazzulla 2006, pp. 37-38, fig. 3.22a-b; Colle San Giorgio: *ibid*.; Iaculli 1993, pp. 48-51, fig. 23 e p. 85 ss.; forse San Rustico di Basciano: Messineo-Pellegrino 1986, p. 165, fig. 90, al Museo di Ancona; Atri, da un'area di fornaci: Azzena 1987, p. 60, fig. 67 (forse a un ulteriore rinvenimento si riferisce Strazzulla 2006, p. 37); Vacri: La Torre 1997, p. 56, nn. 7-8; Casoli: Strazzulla 2006, p. 37.

[10] Iaculli 1981, p. 60 ss., figg. 7-10.

[11] Inv. 9625, h. cons. 22-23 cm. Fasc. *Terre cuite*: «Torse d'Atlante».

[12] Inv. 9545; h. cons. 16 cm.

[13] D'Ambrosio - Borriello 1990, p. 21, nn. 4-7, tavv. 2-3.

3. Terrecotte riconducibili all'area delle terme: a-b) telamone; c-d) concio fittile (foto D. Liberatore).

Fregellae, che precedono cronologicamente le prime[14]. In quest'ultimo caso i telamoni sono stati messi in rapporto alle varie nervature di una volta in *opus figlinum* realizzata con conci testacei assai peculiari: si tratta di mattoni rettangolari piuttosto alti che presentano su una delle superfici maggiori due incassi longitudinali su cui dovevano poggiare delle tegole curve, mentre in prossimità dei lati corti un foro verticale individua il punto in cui una saldatura in piombo permetteva il fissaggio al concio contiguo. Si ritiene che la produzione di questi elementi, altrove non attestata, sia servita esclusivamente per la messa in opera del sistema voltato dell'ambiente termale[15].

Conci simili, in realtà, sono stati rinvenuti anche ad *Alba Fucens* (fig. 3c-d), nei vecchi e nei nuovi scavi[16]. Com'è noto, le terme di *Alba Fucens* sono state interessate da diverse fasi costruttive e soprattutto da spoliazioni massicce per il recupero delle tubature metalliche, sicché, per ammissione degli stessi scavatori, *il est extrêmement difficile de dégager de l'amas des substructions constatées ou restaurées les éléments essentiels permettant d'esquisser le schéma d'un développement architectural*[17]. Il riesame della documentazione edita e inedita, effettuato da chi scrive, ha già permesso di rilevare l'esistenza di una fase costruttiva più antica rispetto a quella iniziale proposta dai ricercatori belgi, che inquadravano la costruzione dell'impianto nella prima metà del I sec. a.C., con un

[14] Tsiolis 2013, p. 90 ss., figg. 5 e 7: frammenti reimpiegati nelle terme di II fase ne documentano l'utilizzo già nella I fase (p. 93 e nt. 39), risalente all'ultimo trentennio del III sec. a.C. (p. 105); per altri telamoni Känel 2000, che cita l'esemplare albense senza tuttavia poterne indicare la provenienza (p. 152, nt. 33); *Id.* in questa stessa sede.

[15] Tsiolis 2006, p. 243 ss., figg. 5-6.

[16] Cm 25 x 14 x h. max. 10.

[17] Mertens 1969a, p. 71.

rifacimento agli inizi del II sec. d.C.[18]. Per una serie di ragioni, i conci fittili possono risalire o alla fase di I sec. a.C., o addirittura alla fase più antica dell'impianto riscaldato: dunque i telamoni, non diversamente databili per contesto, potrebbero seguire la stessa datazione.

Santuario di Ercole

Nel santuario di Ercole, come presso il foro, i materiali in terracotta sono stati rinvenuti frantumati e dispersi nel riempimento che servì a colmare il notevole dislivello del fondovalle, in pendenza verso sud-est, al momento della costruzione di un nuovo complesso cultuale, avvenuta nella prima metà del I secolo a.C.[19]: anche in questo caso, dunque, la coroplastica non è riconducibile a un deposito votivo in giacitura primaria, bensì a quanto resta della sua dispersione. Sul terreno di riempimento poggiavano direttamente le lastre pavimentali del nuovo santuario, la cui veste monumentale è caratterizzata da un sacello rialzato di pochi gradini e da un ampio piazzale porticato antistante, in cui trovano posto un altare rettangolare e un pozzo-cisterna profondo circa 7 metri[20]. La data di costruzione di questo complesso restituisce il *terminus ante quem* per tutti i materiali rinvenuti negli strati sottostanti le lastre. Non conosciamo viceversa l'aspetto del più antico luogo di culto, certamente esistente fin dagli inizi della colonia[21].

Un certo numero di pezzi, assolutamente simili a quelli trovati sotto il pavimento, proviene anche dal pozzo-cisterna, dove è verosimile che siano finiti nelle fasi postclassiche, insieme ad altri materiali litici[22], quando i piani pavimentali vennero spoliati e il terreno sottostante parzialmente scavato per la costruzione di capanne interrate[23].

Le terrecotte architettoniche si distribuiscono su due fasi, al III e all'avanzato II secolo a.C., e consistono sostanzialmente in antefisse e lastre di rivestimento[24].

Le prime sono riconducibili alla tipologia con testa di satiro giovanile e menade (fig. 4a-b) – caratterizzate da un alto livello qualitativo e da una ricca policromia, che trovano i loro confronti più stringenti a Roma e in area laziale[25]– e a quella con *Potnia theron* di tipo classicistico[26], caratterizzate da una tipologia unitaria, ma da dimensioni variabili, da addebitarsi in parte al processo di fabbricazione a stampo[27]. Queste ultime presentano in genere una superficie particolarmente consunta (fig. 4c-e), tranne uno o due pezzi frammentari che mostrano una maggior ricchezza di dettagli.

Le lastre più diffuse sono quelle con palmette e fiori di loto alternati e contrapposti[28], presenti in tre formati (largh. cm 47, 33-36, 30), in ciascuno dei quali si riconosce l'utilizzo di matrici diverse; quello più grande è attestato da soli 14 frammenti, non riconducibili con sicurezza agli strati sottostanti il pavimento; quello più piccolo (fig. 5), con due varianti, è documentato da 17 frammenti

[18] *Ivi*, pp. 71-72.

[19] Le datazioni oscillano fra fine II/inizi I sec. a.C. e prima metà del I sec. a.C.: Liberatore 2014, p. 319, nt. 48, con bib.

[20] Ceccaroni 2012/2013, pp. 261-277.

[21] Liberatore 2014, pp. 317-319, figg. 8-10 (fase B).

[22] Per i quali vd. Bruni 2022.

[23] Malandra 2011, pp. 361-364.

[24] Una prima anticipazione è in Liberatore 2012, cui si rinvia per altre lastre non riportate in questa sede.

[25] Particolarmente vicini sono gli esemplari di Roma (Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, pp. 102-103, tav. XXXV, nn. 140-141, di prov. ignota; pp. 110-111, tav. XLII, n. 171, dal Tevere; Pensabene 2017/II, p. 359, cat. 1541, dal Palatino); di *Lucus Feroniae* (Stanco 2016, pp. 31-32, fig. 4, fine III-prima metà II sec. a.C.); del Santuario di Diana a Nemi (Diosono - D'Angelo 2019, pp. 401-402, fig. 6, prima del 275-225 a.C.).

[26] Strazzulla 1987, p. 120 ss. La diffusione tocca il suo apice nel corso del II sec. a.C., come mostrano gli esemplari di *Gabii*, *Fregellae*, *Minturnae*, Luni, tutti riferibili a edifici costruiti nel corso di questo secolo, Comella 1993, p. 66 ss., con bib.; Belfiori 2020, p. 218 ss., A1-A3 con bib.

[27] Come specificato in Liberatore 2012, p. 219, nt. 27, il recupero di alcuni pezzi immediatamente sotto le lastre pavimentali ne attesta l'impiego nelle fasi precedenti l'attuale complesso monumentale: fraintende pertanto i dati Bruni 2020, pp. 85-86 che attribuisce le antefisse a *Potnia* alla decorazione dei portici tardo-repubblicani.

[28] Strazzulla 1987, p. 165 ss., Tab. VIII e p. 355.

4. Terrecotte architettoniche rinvenute nel santuario di Ercole: a-b) antefisse con testa di satiro e menade; c) antefissa con *Potnia theron*; d-e) testa di antefissa con *Potnia theron* restaurata in antico (foto D. Liberatore).

quasi tutti trovati sotto le lastre; il formato intermedio, presente con oltre un centinaio di frammenti recuperati sotto le lastre e nel pozzo, evidenzia almeno cinque varianti.

Pressoché assenti sono le sime e le cornici traforate: alle prime appartengono due piccoli pezzi di sponda strigilata, alle seconde un solo pezzo riconducibile al tipo ad archetti e spirali traforati, tipico del periodo compreso fra il I secolo a.C. e l'età augustea[29], noto ad Alba da altri tre frammenti di provenienza incerta[30].

Il primo problema che si pone, dunque, è quello di risalire alle caratteristiche dell'edificio o degli edifici di pertinenza: tenendo conto dei resti strutturali individuati (manca ancora il tempio), e della tipologia delle lastre note (pressoché assenti, finora, cornici traforate e sime), si potrebbe pensare a un peribolo con un altare, un'edicola, o più sacelli al suo interno[31]. A favore di questa possibilità giocano le piccolissime dimensioni di alcune antefisse (con un coppo anche di 7 cm di diametro) e le caratteristiche del più tardo santuario tardorepubblicano, caratterizzato da un piccolo sacello - simile ad altri santuari dedicati al dio, quale quello di Ercole Curino a Sulmona, o quello di Fonte Sant'Ippolito a Corfinio - contenente la statua colossale di Ercole entro un'edicola, aperto sul piaz-

[29] Roma, Largo Argentina Marchetti Longhi 1936, 108, fig. 9; Casa di Ottaviano sul Palatino: Pensabene 2017/II, p. 246, tav. 67, cat. 509, e p. 270, tav. 89, cat. nn. 780-781; Villa di Livia a Prima Porta: Messineo 2001, p. 123, fig. 148; Ardea, Sacello di Esculapio: Tortorella 2019, pp. 207-208, fig. 3; *Gabii*, Santuario di Giunone: Dupré 1982, pp. 166-168, fig. 8; Cosa, *Capitolium* V: *Cosa* II, p. 273, fig. 48, tav. XLVII, I; Strazzulla 1993, p. 302, fig. 3.

[30] Inv. 2232 (scavi 1951), Iaculli 1982-1983, pp. 68-70, fig. 13.

[31] Lo scavo ha interessato finora due terzi del piazzale porticato e non si può dunque scartare l'ipotesi di un tempio, pure valutata in Liberatore 2012, p. 228; *Ead.* 2014, pp. 318-319.

zale porticato antistante: già Mario Torelli aveva collegato il santuario di Alba con quello all'*ara Maxima* nel Foro Boario[32], caratterizzato da un *consaeptum sacellum* secondo la testimonianza di Solino (I, 10 ss.)[33].

Un secondo problema, di carattere più generale, deriva dalla constatata esistenza, all'interno dello stesso terreno di riempimento, sia delle antefisse a testa di satiro e menade, caratterizzate da un trattamento delle superfici ancora fresco, sia delle antefisse a *Potnia theron*, dichiaratamente consunte, ritoccate a stecca e restaurate (fig. 4c-e); inoltre delle lastre di rivestimento realizzate con diverse matrici e con diversi formati, per lo più ricomponibili in numeri minimi molto limitati. Se nel caso delle antefisse a testa di satiro e menade si potrebbe effettivamente pensare all'apparato decorativo di un edificio smantellato e dismesso in un determinato momento, non altrettanto verrebbe da pensare per gli altri materiali, molti dei quali sembrano piuttosto degli elementi residuali, se non proprio degli scarti.

Va detto che tutti i frammenti rinvenuti sotto il lastricato (ceramici, bronzei, litici) sono esclusivamente riferibili al culto di Ercole; i bolli sulla ceramica comune, quelli sulla vernice nera, le statuette di bronzo e terracotta, i cippi iscritti, etc.: tutto allude pressoché esclusivamente a questa divinità. Inoltre una precisa separazione venne fatta, in occasione dello smantellamento del vecchio santuario, tra i materiali metallici e lapidei – deposti con cura in un apposito spazio e sigillati con pietrame – e quelli fittili, sia votivi che architettonici, che vennero come si è detto frammisti al terreno e utilizzati come riempimento.

Un'ipotesi plausibile è che il reimpiego delle terrecotte come inerti sia stato motivato dalla notevole mole dei materiali da smaltire - probabilmente accatastata in tempi diversi a seguito del naturale accumulo dei votivi e dei periodici interventi di manutenzione dei tetti: il loro riutilizzo, tuttavia, risulta limitato al solo santuario di Ercole, la divinità che di fatto ne era proprietaria[34].

Ci si chiede se la presenza di un corso d'acqua nel fondovalle, che lo rendeva a tratti paludoso[35], non possa aver avuto un qualche ruolo in questa scelta, ricordando il precedente illustre del rifacimento del tempio capitolino, quando, all'indomani dello scontro fra partigiani di Vitellio e sostenitori di Vespasiano, di fronte alla mole enorme delle macerie, gli aruspici *monuere ut reliquiae prioris delubri in paludes aveherentur*[36]. Nel caso dell'area forense, invece, la situazione geomorfologica era meno condizionante, essendo le strutture ubicate lungo il pendio collinare.

Diverso è il caso delle terrecotte architettoniche rinvenute nella zona settentrionale della città (fig. 1), contenute nel terreno di riempimento retrostante il circuito murario e contestuale alla sua costruzione, che i ricercatori belgi datavano alla prima metà del III sec. a.C. per i materiali trovati nello strato[37]. Si tratta di antefisse a *Potnia theron* di tipo classicistico[38], di una sima frontonale strigilata[39], di «fragments présentent une figure dansante et une cuisse de cheval(?)»[40], di 4 frammenti

[32] Torelli 1993, pp. 111-115. *Id.* 2006, pp. 579-580.

[33] Coarelli 1988, pp. 61-77.

[34] La pratica di smaltire i materiali in fosse appositamente scavate o in cavità naturali nell'ambito dello stesso santuario è frequentemente attestata, così come l'uso di deporli nelle *favissae*, *ubi reponi solita ea, quae in templo vetustate erant facta inutilia,* come attestano Festo (Pavl. Fest. p. 78L) e Varrone (Gell. 2, 10, 3).

[35] Galadini 2012/2013; Rose 2018, fig. 3, per l'estensione dell'area impaludata.

[36] Tac. *hist*., 4, 53.

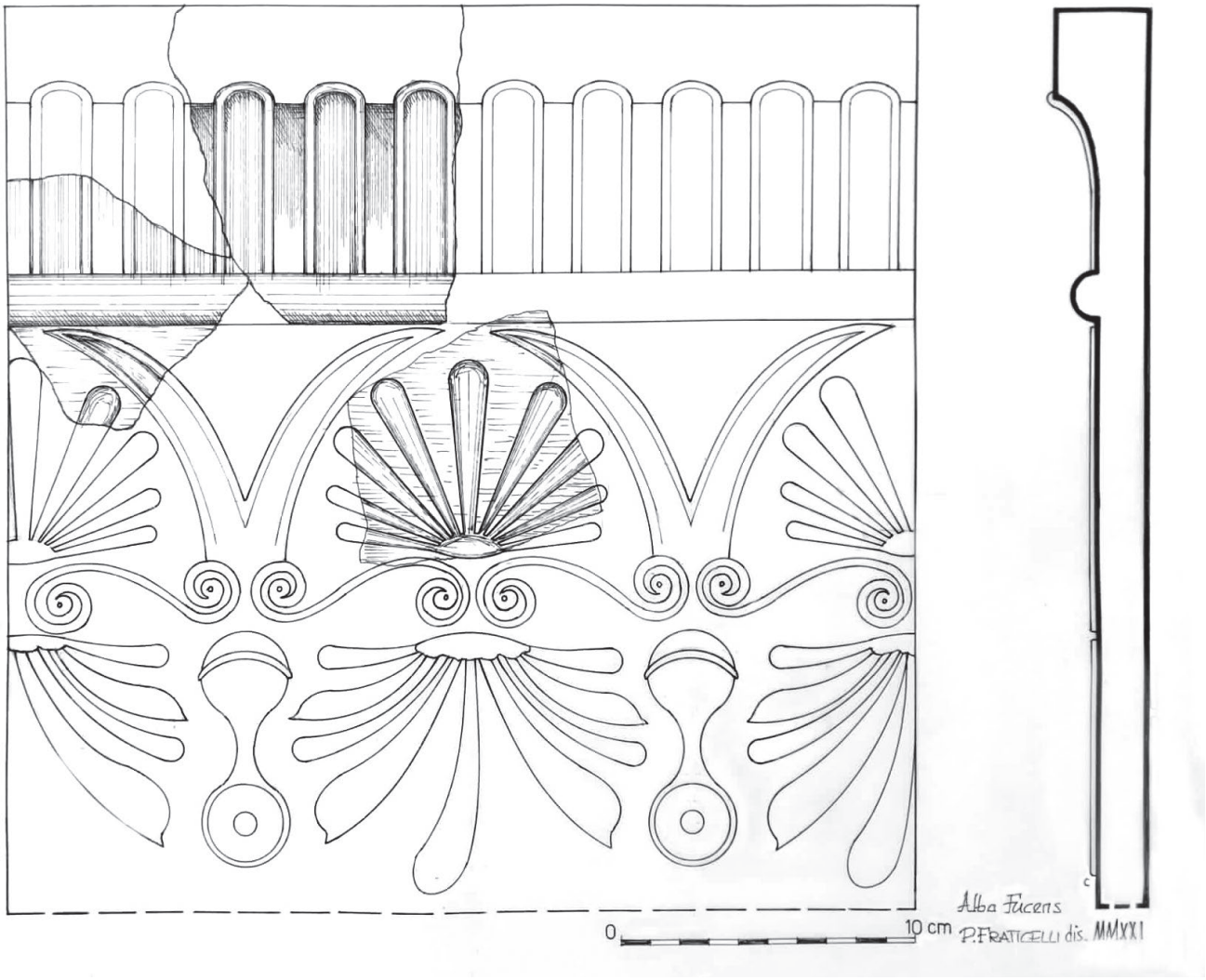
[37] Mertens 1988, p. 89; *Id.* 1991, p. 98 ss. È in realtà un tratto ricostruito delle mura, la cui datazione scende nel corso dello stesso secolo, Liberatore 2004, pp. 70-74, con bib.

[38] Bingen 1952, p. 236, n. 26 (testa, forse la stessa di *Alba Fucens* 1960, p. 23, cat. n. 24?); Mertens 1988, p. 89, fig. 4 (parte del corpo e dell'ala); erronea è l'attribuzione al medesimo contesto anche di una cornice con testina di leone (*ibid*., cat. n. 25) che va invece ricondotta a un saggio praticato sotto la scuola del paese, Bingen 1952, p. 235, n. 17; De Visscher - De Ruyt 1951, p. 77, Pl. XIII, 1.

[39] Mertens 1988, p. 89; Bingen, 1952, p. 235, n. 19 a-b (2 framm.).

[40] Mertens 1988, p. 89.

5. Lastra di rivestimento con palmette e fiori di loto di piccolo formato rinvenuta nel santuario di Ercole (dis. P. Fraticelli).



di lastre di rivestimento non meglio definibili[41] e di due elementi figurati, non sappiamo se votivi o architettonici[42]: è necessario in questo caso supporre l'allontanamento dall'ignoto tempio e dalla sfera di pertinenza della divinità, dunque un cambio di "condizione legale", a meno di non dover pensare a una deposizione rituale e dunque a una selezione delle parti più significative delle varie terrecotte, deposte come *pars pro toto* presso le mura[43], in particolare nei pressi di una possibile porta urbana, in un punto peraltro soggetto a cedimenti e ricostruzioni[44].

[41] Troppo generica la descrizione di Bingen 1952, p. 236, nn. 27-30.

[42] Bingen 1952, pp. 235-236, nn. 23, 25.

[43] Per la pratica della deposizione della parte più significativa di un oggetto Zeggio, pp. 154-155; per la deposizione di un quantitativo selezionato di materiali Cinquantaquattro - Sica 2019.

[44] Liberatore 2004, p. 61 ss.

BIBLIOGRAPHY

Alba Fucens I = J. Mertens, *Alba Fucens I. Rapports et études*, Bruxelles 1969.

Alba Fucens II = J. Mertens, *Alba Fucens II. Rapports et études*, Bruxelles 1969.

Alba Fucens 1960 = *Alba Fucens, découverte d'une cité romaine des Abruzzes*, Catalogue d'exposition, Bruxelles, Palais des Beaux-Arts, 9-24 janvier 1960, Bruxelles.

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1940.

Azzena 1987 = G. Azzena, *Atri. Forma e urbanistica*, Roma 1987.

Balty 1969 = J.C. Balty, "Observations nouvelles sur les portiques et le sacellum du sanctuaire herculéen d'Alba Fucens", in *Alba Fucens* II: 69-98.

Belgica et Italica 2012 = J.C. Balty (ed.), *Belgica et Italica. Joseph Mertens. Une vie pour l'archeologie. Alba in excelso locata saxo... Obscura incultis Herdonia ab agris*, Atti del convegno in memoria di Joseph Mertens, Roma 4-6 dicembre 2008, Roma 2012.

Belfiori 2020 = F. Belfiori, "Le terrecotte architettoniche", in *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019),* a cura di E. Giorgi - F. Demma - F. Belfiori, Bologna 2020: 173-248.

Bruni 2022 = V. Bruni, "Alba Fucens e il Santuario di Ercole: una rilettura della città antica attraverso i materiali lapidei del pozzo", in *Mediterranea* XIX, 2022: 73-111.

Buonocore 2013 = M. Buonocore, "Alba Fucens attraverso le sue iscrizioni: novità e verifiche", in *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del nono convegno epigrafico cominese, Alvito 13 ottobre 2012, San Donato Val di Comino (FR) 2013: 23-39.

Campanelli 1994 = A. Campanelli, "Le terrecotte architettoniche della Civitella di Chieti: le lastre a matrice", in *Ostraka* 3, 1994: 123-155.

Ceccaroni 2012/2013 = E. Ceccaroni, "Recenti scoperte archeologiche nella città romana di Alba Fucens, I. Alba Fucens: gli interventi della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo nell'isolato di via del Miliario e nel piazzale del santuario di Ercole", in *RendPontAc* 85, 2012-2013: 45-277.

Cifarelli 2003 = F.M. Cifarelli, *Il tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni. Storia, topografia e decorazione architettonica*, Roma 2003.

Cinquantaquattro - Sica 2019 = T.E. Cinquantaquattro - M.M. Sica, "Saepinum: architettura sacra, decorazione architettonica e forme di ritualità", in *Deliciae Fictiles* V: 319-328.

Coarelli - La Regina 1984 = F. Coarelli - A. La Regina, *Abruzzo, Molise*, Guide archeologiche Laterza, Roma-Bari 1984.

Coarelli 1988 = F. Coarelli, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.

Comella 1993 = A. Comella, *Le terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato a Falerii. Scavi 1886-1887*, Perugia.

Cosa II = Jr. L.Richardson - E.H. Richardson - F.E. Brown, "Cosa II. The temples of the Arx", in *MemAmAc* 26, 1960.

D'Ambrosio - Borriello 1990 = A. D'Ambrosio - M. Borriello, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma 1990.

De Visscher - De Ruyt 1951 = F. De Visscher - F. De Ruyt "Les fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) en 1949 et 1950", *AntCl* XX, 1951: 47-84.

De Visscher *et al.* 1963 = F. De Visscher - J. Mertens - J.C. Balty, "Le sanctuaire d'Hercule et ses portiques à Alba Fucens", in *MonAL* XLVI, 1963: 334-396.

Deliciae Fictiles I = *Deliciae Fictiles*, Proceedings of the International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome, 10-12 December 1990, eds. E. Rystedt - Ch. Wikander - Ö Wikander, Stockolm 1993.

Deliciae Fictiles III = *Deliciae fictiles* III*, Architectural terracottas in ancient Italy: new discoveries and interpretations*, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-9, 2002, eds. I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006.

Deliciae Fictiles IV = *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural terracottas in ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Proceedings of the International Conference held in Rome and Syracuse, October 21-25, 2009, eds. P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011.

Deliciae Fictiles V = *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018, eds. P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford and Philadelphia 2019.

De Ruyt - Mertens 1969 = F. De Ruyt - J. Mertens, "Les annales d'Alba Fucens", in *Alba Fucens* I: 15-36.

Di Cesare - Liberatore 2023 = R. Di Cesare - D. Liberatore, "Un'area produttiva presso il Foro di Alba Fucens e la sfera del sacro alle origini della colonia latina", in *Travailler à l'ombre du temple - Activités de production et lieux de culte dans le monde antique,* dir. O. de Cazanove *et al.*, Atti del Colloquio internazionale (*Espaces sacrés et espaces de production: quelles interactions dans les nouvelles fondations?)*, Napoli 21 - 22 ottobre 2016, Napoli 2023 (Collection du Centre Jean Bérard 57): 277-294.

Di Cesare - Liberatore 2024 = R. Di Cesare - D. Liberatore, "I primi coroplasti di Alba Fucens", in *OTIVM. Archeologia e Cultura del Mondo Antico* 16, 2024: 1-37.

Diosono - Plebani 2014 = F. Diosono - F.R. Plebani, "Le terrecotte architettoniche e la coroplastica", in *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009,* a cura di P. Braconi *et al.*, Roma 2014: 167-186.

Diosono - D'angelo 2019 = F. Diosono - G. D'Angelo, "Nemi in contesto. La decorazione fittile delle diverse fasi del tempio di Diana tra vecchie collezioni e nuovi dati stratigrafici", in *Deliciae Fictiles* V: 397-406.

Firpo - Buonocore 1998 = G. Firpo - M. Buonocore, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, 10, II.1, L'Aquila 1998.

Galadini 2012/2013 = F. Galadini, "Il Piano della Civita pre-Alba Fucens. Indicazioni da sondaggi geognostici nel settore meridionale dell'area archeologica, in *RendPontAc* 85, 2012-2013: 279-293.

Forte 1991 = M. Forte, *Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi. Catalogo delle terrecotte architettoniche a stampo conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze.

Iaculli 1981 = G. Iaculli, "Ancora su Colle San Giorgio", in *QuadChieti* 2, 1981: 55-64.

Iaculli 1993 = G. Iaculli, *Il tempio italico di Colle S. Giorgio (Castiglione Messer Raimondo)*, Penne 1993.

Iaculli 1994 = G. Iaculli, "Chieti, Civitella. La decorazione a stecca", in *Ostraka* III, 1994: 157-174.

I luoghi degli dei 1997 = *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, a cura di A. Campanelli - A. Faustoferri, Catalogo della mostra, Pescara 1997.

Känel 2000 = R. Känel, "Ein etruskisch-italischer Telamon in Genf", in *AntK* 43, 2000: 147-155.

Kosmopoulos 2022 = L. Kosmopoulos, *Tuscanicae dispositiones sive opera dorica. Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale*, Roma 2022.

La Torre 1997 = G.F. La Torre, "Il santuario di Vacri", in *I luoghi degli dei* 1997: 54-56.

Liberatore 2004 = D. Liberatore, *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Bari 2004.

Liberatore 2011 = D. Liberatore, "Il santuario di Ercole ad Alba Fucens (scavi 2006–2009)", in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di Archeologia in ricordo di Walter Cianciusi, Avezzano 13-15 novembre 2009, Avezzano 2011: 272-294.

Liberatore 2012 = D. Liberatore, "Terrecotte architettoniche dal santuario di Ercole ad Alba Fucens", in *Belgica et Italica* 2012: 213-230.

Liberatore 2014 = D. Liberatore, "Il santuario di Ercole ad Alba Fucens: nuovi dati per lo studio delle fasi più antiche della colonia latina", in *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, edd. T. D. Stek – J. Pelgrom, Rome 2014: 309-331.

Livi 2022-2023 = V. Livi, *Le terrecotte architettoniche della colonia romana di* Minturnae*, Italia. Sistemi decorativi, modelli, produzioni*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Archeologia Classica, Università Sapienza di Roma-Università Autonoma di Barcellona, a.a. 2022-2023.

Malandra 2011 = C. Malandra, "Note preliminari sulle fasi tardoantiche e altomedievali di Alba alla luce delle nuove campagne di scavo (2006-2009)", in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del III Convegno di Archeologia in ricordo di Walter Cianciusi, Avezzano 13-15 novembre 2009, Avezzano 2011: 355-368.

Manca di Mores - Pagliardi 1986 = G. Manca di Mores - M.N. Pagliardi, "Le terrecotte architettoniche", in *Fregellae 2. Il santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli, Roma 1986: 51-63.

Marchetti Longhi 1936 = G. Marchetti Longhi, "Gli scavi di Largo Argentina", *BCom* 64, 1936: 83-139.

Mertens 1969a = J. Mertens, *Étude topographique d'Alba Fucens*, in *Alba Fucens* I: 37-118.

Mertens 1969b = J. Mertens, *Deux temples italiques à Alba Fucens*, in *Alba Fucens* II: 7-22.

Mertens 1988 = J. Mertens, "Alba Fucens", in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*, Atti del colloquio, Acquasparta 29-30 maggio 1987, *DialA* 3ª, 6, 1988: 87-104.

Mertens 1991a = J. Mertens, "Recenti scavi ad Alba Fucens", in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Convegno di archeologia, Avezzano 10–11 novembre 1989, Roma 1991: 387-402.

Mertens 1991b = J. Mertens, "Alba Fucens: à l'aube d'une colonie romaine", in *JAT* I, 1991: 93-112.

Messineo - Pellegrino 1986 = G. Messineo - A. Pellegrino, "Il vicus di S. Rustico", in *Documenti dell'Abruzzo Teramano. II, 1. Le valli della Vibrata e del Salinello*, Pescara 1986: 136-166.

Palone 2009 = V. Palone, "Ardea. Tempio in località Colle della Noce. Il sistema di rivestimento fittile", in *ArchCl* 60, 2009: 29-83.

Pensabene 2001 = *Terrecotte del Museo Nazionale Romano* II. *Materiali dai depositi votivi di Palestrina: Collezioni «Kircheriana» e «Palestrina»*, Roma 2001.

Pensabene 2017 = P. Pensabene, *Scavi del Palatino 2. Culti, architettura e decorazioni*, Studi Miscellanei 39, Roma I-II, 2017.

Rose 2018 = D. Rose, "Il rilievo plano-altimetrico del collettore centrale di Alba Fucens. Analisi dell'infrastruttura tra sottosuolo e superficie", in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, a cura di M. Buora - S. Magnani, Atti del Convegno di Aquileia, *Antichità Altoadriatiche* 87, 2018: 491-501.

Rossi 2007 = C. Rossi, *Area archeologica in località Le Salzare, Fosso dell'Incastro. Le terrecotte architettoniche del Tempio A*, in *Ardea. La terra dei Rutuli tra mito e archeologia: alle radici della romanità*, a cura di F. Di Mario, Roma 2007: 176-194.

Shoe Meritt - Edlund-Berry 2000 = L.T. Shoe Meritt - I.E.M. Edlund-Berry, *Etruscan and republican Roman mouldings. A reissue of the Memoirs of the American Academy in Rome* XXVIII*, 1965,* Austin 2000.

Stanco 2016 = E. A. Stanco, "L'area sacra e il santuario", in *Lucus Feroniae: il santuario, la città, il territorio*, a cura di A. Russo *et al*., Roma 2016: 29-32.

Strazzulla 1977 = M.J. Strazzulla, "Le terrecotte architettoniche nell'Italia centrale", in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Atti dell'incontro di studi, Siena 28-30 aprile 1976, Firenze 1977: 41-49.

Strazzulla 1987 = M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana*, Roma 1987.

Strazzulla 1993 = M.J. Strazzulla, "L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici: le lastre Campana", in *Deliciae Fictiles* I*,* 1993: 299-306.

Strazzulla 2006 = M.J. Strazzulla, "Le terrecotte architettoniche nei territori italici", in *Deliciae Fictiles* III: 25-41.

Strazzulla *et al*. 2012 = M. J. Strazzulla - R. Di Cesare - D. Liberatore, "Alba Fucens: saggi di scavo nel settore sud-orientale del Foro", in *Belgica et Italica* 2012: 161-186.

Torelli 1993 = M. Torelli, "Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporia arcaica dell'Italia", in *Ercole in Occidente*, a cura di A. Mastrocinque, Atti del Colloquio Internazionale, Trento 7 marzo 1990, Trento 1993: 91-117.

Torelli 2006 = M. Torelli, "Ara Maxima Herculis. Storia di un monumento", in *MEFRA* 118, 2, 2006: 573-620.

Tortorella 2019 = S. Tortorella, "Lastre fittili architettoniche del tipo Campana in edifici sacri: un aggiornamento", in *Una lezione di archeologia globale: studi in onore di Daniele Manacorda*, a cura di M. Modolo *et al*., Bari 2019: 205-213.

Tsiolis 2006 = V. Tsiolis, "Fregellae: il complesso termale e le origini degli edifici balneari urbani nel mondo romano", in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, a cura di M. Osanna - M. Torelli, Roma 2006: 247-248.

Tsiolis 2013 = V. Tsiolis, "The Baths at Fregellae and the transition from Balaneion to Balneum", in *Greek baths and bathing culture. New discoveries and approaches*, a cura di S.K. Lucore - M. Trümper, Leuven - Paris - Walpole 2013: 89-111.

Zeggio 2016 = S. Zeggio, "Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma", in *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti: studi in onore di Clementina Panella*, a cura di A.F. Ferrandes - G. Pardini, Roma 2016: 147-175.

DOI: 10.69590/bbun2515

Claudia Carlucci*

Il repertorio delle antefisse a figura intera etrusco-laziali. Cicli figurativi tra mito e culto. Un'analisi preliminare

Abstract

Il contributo avrà per oggetto il censimento dei tipi di antefisse a figura intera ad oggi note della produzione architettonica etrusca e laziale. Saranno privilegiate le antefisse associate ad altri tipi e appartenenti a cicli decorativi più o meno caratterizzati e che spesso sono legati a sistemi decorativi noti. L'interesse per questa classe è determinato dalla possibilità di avere a disposizione una varietà di soggetti iconografici completi che offrono maggiori certezze interpretative anche nell'individuazione dei miti scelti e connessi ai culti praticati nelle aree sacre che hanno restituito tali elementi decorativi. Scopo della ricerca in corso è quello di realizzare un catalogo dei tipi e del loro sviluppo nel tempo. L'analisi sarà dunque sia sincronica che diacronica per comprendere se esiste una possibile linea evolutiva di questa categoria che contempli i mutamenti culturali sottintesi nella scelta dei soggetti e delle loro associazioni all'interno dei sistemi decorativi. Naturalmente non saranno esclusi tipi o esemplari isolati che andranno ad arricchire il quadro delle attestazioni e della diffusione della classe nell'ambito territoriale e culturale indicato.

Oggetto di questa analisi ancora preliminare dello studio più ampio sulle antefisse a figura intera tra la seconda metà del V e il III secolo a.C., è una proposta di inquadramento e possibile evoluzione di questa particolare categoria di elementi decorativi fittili destinata a edifici pubblici monumentali.

Facendo un rapido cenno alla produzione del periodo che precede l'arco cronologico dello studio attuale, notiamo come nel corso dei decenni a cavallo tra VI e V secolo a.C. si possa disporre di 4 famiglie al cui interno sono stati isolati 11 tipi di antefisse, in gran parte attribuibili a sistemi decorativi o tetti ben definiti e conosciuti[1].

La proposta di inquadramento ha compreso sia i tipi che i soggetti rappresentati, che si prestano per la loro intrinseca natura ad arricchire il repertorio narrativo progettato per gli edifici ai quali erano destinati. Riguardo alla loro collocazione per queste cronologie abbiamo solo un caso di associazione certa tra le antefisse a figura intera e l'edificio, cioè il ciclo delle antefisse delle Venti Celle nel santuario di Pyrgi fondato da Thefarie Velianas[2]. Quest'unica testimonianza archeologica può costituire un riferimento anche per altri complessi decorativi che contemplano sia antefisse a figura intera, sia antefisse a testa o busto, perché consente di proporre l'ipotesi che le figure intere possano essere destinate preferibilmente a edifici ad unica falda come nel caso delle Venti Celle, o i portici.

*Sapienza Università di Roma (claudia.carlucci@uniroma1.it).

[1] Carlucci 2021, pp. 22-24; 117-151, tav. 2, p. 625.

[2] Colonna 2000; Colonna 2012; Gentili 2015; Carlucci 2021, pp. 292-295.

1a-b. Antefissa con figura femminile: 1a, parte inferiore; 1b, testina forse pertinente. Veio, località Macchia Grande. Formello, RM, Museo dell'Agro Veientano (foto 1a, Alfonso Marongiu; foto 1b, da Comella - Stefani 1990).

Aggiungo, ma si tratta di prova *e silentio*, quindi soggetta a smentita, che in nessuno dei modellini di tempio rinvenuti nei santuari etruschi e laziali sono presenti antefisse se non a testa umana, mai a figura intera[3].

I portici rispondono molto bene alle esigenze dei maestri architetti di implementare gli spazi narrativi che nei templi etrusco-italici sono concentrati e necessariamente sintetizzati nei quadri frontonali, o, nei casi più fortunati, espressi anche nelle figure acroteriali complesse o meno, mentre le antefisse a figura intera disegnano una vera e propria "striscia" narrativa distesa, paragonabile a quelle dei vasi figurati.

Nel periodo preso in esame nell'attuale ricerca, queste sequenze animate acquistano con il tempo una complessità tematica incrementando il repertorio iconografico con figure sempre più articolate che rappresentano personaggi identificabili con i protagonisti dei miti e loro accoliti.

Le antefisse a figura intera, dunque, continuano ad avere una propria fortuna nel tempo anche se le attestazioni sono purtroppo più isolate e a volte frammentarie tali da non consentire in tutti i casi di proporre certezze nelle associazioni con sistemi decorativi più o meno completi.

Nonostante sia chiaro che la classe perda in gran parte il carattere seriale e schematico che connotava le antefisse più antiche, tuttavia è possibile presentare in via preliminare una proposta che rileva l'articolazione dei tipi attestati e che ancora possono essere inquadrati all'interno di gruppi o famiglie tipologiche. La scansione dei tipi all'interno delle famiglie segue la linea cronologica.

Il primo gruppo è quello della figura umana isolata il cui primo tipo è rappresentato dalla Menade incedente, databile verso la fine del V sec. A.C., che in anni recenti G. Colonna, sulla base dei taccuini di Maria Santangelo, ha potuto assegnare all'ignoto tempio da lei intercettato nell'area di Macchia Grande a Veio, sanando l'errore di attribuzione anche di una serie di terrecotte decorative già inserite nei corpora editi del santuario di Campetti Nord[4] (fig. 1).

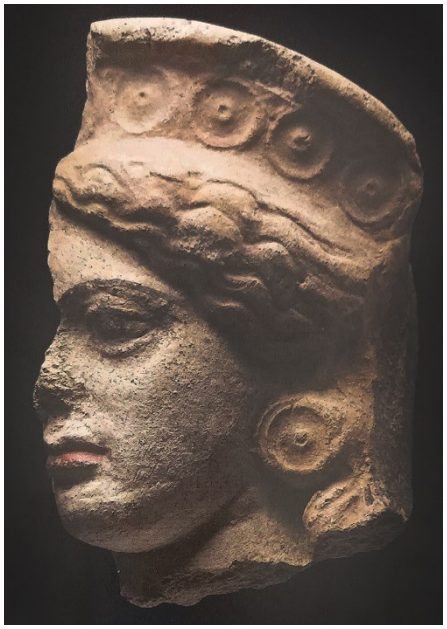
Allo stesso ambito cronologico può essere inquadrato l'esemplare che riprende il tipo appena menzionato, ma con l'attributo delle ali altrimenti non attestato nelle precedenti. Di provenienza ignota è oggi conservato all'Allard Pierson Museum di Amsterdam[5] (fig. 2).

[3] Staccioli 1968a; Staccioli 1968b; Staccioli 1989-90; per la sintesi dei modellini che riproducono antefisse, Carlucci 2021, p. 143; per un aggiornamento sulla lista dei modellini da Lavinio in Jaia c.s.

[4] Comella - Stefani 1990, pp. 167-168, nn. N 4a-b; tavv. 40:b, 41:a; Colonna 2014, pp. 80-94, figg. 19-20; Carlucci 2024, pp. 50-51, nn. 577-578; è possibile che la testina femminile sia pertinente al tipo. Dalla stessa area provengono le antefisse femminili portatrici di vaso databili ancora nella prima metà del V secolo a.C.; Carlucci 2021, tipo 1.VII, pp. 127-129, figg. 102-103.

[5] Rescigno 2006, pp. 507, fig. 1.

2. Antefissa con figura femminile che sostiene uno *stamnos*. Lacunosa. Provenienza incerta. Amsterdam, Allard Pierson Museum (foto da Rescigno 2006).
3. Antefissa con figura di *Potnia Theron*. Lacunosa. Tempio di Giove Capitolino. Roma, Musei Capitolini (foto da Galluccio 2016).



Entro il primo quarto del IV secolo è databile il tipo romano della *Potnia Theron* ascrivibile al rinnovo del sistema decorativo del tempio capitolino che inaugura la serie dei grandi sistemi che utilizzeranno questo tipo di antefissa nei templi romani quali quelli, ad esempio, della Vittoria sul Palatino o di Largo Argentina. Gli esemplari attribuibili alla serie più antica sono molto lacunosi, ma riconoscibili dai frammenti attribuiti[6] (fig. 3).

Con un ampio salto cronologico in questo gruppo si colloca il tipo della *Potnia Theron* di tipo classicheggiante affiancata dalle pantere rampanti, associata al genio alato in abito orientale con fiaccole che costituiscono l'insolita coppia appartenente al sistema decorativo del tempio dello Scasato I a Falerii, databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C.[7]. Le antefisse e l'intero apparato dei rivestimenti non figurati, per alcune novità introdotte e finora non ancora note altrove, rappresentano una sorta di modello, insieme ai sistemi romani che avrà larga fortuna nei successivi complessi decorativi fino al I secolo a.C.[8].

Questa coppia, in particolare, rappresenta forse la prima attestazione della presenza di antefisse a figura intera come decorazione esclusiva delle falde del tetto e diverrà canonica in molti dei sistemi decorativi sostituendo in quella posizione le antefisse a testa o a busto.

Contemporanee alla coppia ora presentata sono anche le notissime antefisse a figura intera sempre pertinenti alla medesima fase decorativa del santuario dello Scasato I di Falerii, realizzate quasi come bozzetti di sculture relative ad almeno 25 personaggi diversi, protagonisti di alcuni episodi del mito, tra i quali il corteo dei partecipanti al ritorno di Efesto all'Olimpo e, probabilmente, destinate a decorare un portico affiancato al tempio di Apollo[9]. Anche in questo caso il santuario dello Scasato I presenta il primo ciclo figurato, a noi noto, che sfrutta funzionalmente la struttura agile delle antefisse per portare al massimo grado il potenziale narrativo di un edificio a portico monumentale

[6] Per il tempio Capitolino, Galluccio 2016, p. 283, III.3.28; Palatino, Pensabene 2017, I, pp. 207 e 261-263, n. 282-297, esemplari di notevoli dimensioni pertinenti alla decorazione del tempio della Vittoria con ampia rassegna bibliografica della distribuzione delle presenze; per le novità da Largo Argentina, Galluccio c.s.

[7] Comella 1993, tipi B1-B2, pp. 64-73, fig. 26a-b.

[8] Per le associazioni tra tipi decorativi più recenti Strazzulla 1987; Carlucci 2019, pp. 83-84.

[9] Comella 1993, pp. 179-193, con ampia disamina delle diverse ipotesi sulla loro destinazione.

4a-b. Antefissa con coppia di figure. Lacunosa. Civita Castellana, Santuario in loc. "Sassi Caduti". Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco (foto C. Carlucci).

a servizio del santuario. Si tratta dell'esito di un'idea progettuale che possiamo dire nata a Pyrgi nel santuario di *Thefarie Velianas*[10]. Esempi più recenti che proseguono nel modello decorativo avviato dall'esperimento dello Scasato I, saranno i cicli da Vulci, da Bolsena, da Palestrina nel portico occidentale della terrazza del santuario della Fortuna Primigenia, Volterra, Nemi[11]. Per questa straordinaria serie animata ritengo che la funzione narrativa vinca sulla forma tanto da rendere quasi inopportuno il suo inserimento all'interno di un rigido inquadramento tipologico. Se questo gruppo è strutturalmente realizzato per essere collocato a chiusura dei coppi di una falda di un edificio, funzionalmente è, però, accostabile come già detto alle scene dei quadri frontonali.

Ancora in questo gruppo è possibile inserire l'antefissa a figura intera con Nereide su mostro marino in volo sul mare, da Falerii, santuario dei Sassi caduti e databile entro la prima metà del III secolo a.C.. Essa rappresenta un prodotto ancora di grande impegno tecnico[12], anche se in questo caso il tipo riprende la concezione seriale delle antefisse come prova la presenza della matrice intera dello stesso modulo, ma il cui positivo, non pervenuto, aveva la figura speculare rivolta in direzione opposta, probabilmente da collocarsi su lati diversi del tetto.

L'ultimo tipo in ordine cronologico del I gruppo è la riproposizione del soggetto della figura femminile alata che trasporta un vaso proveniente dal santuario dell'Ara della Regina[13]. In questo caso si tratta sicuramente di un tipo posto in opera con sequenza seriale, documentato da diversi esemplari identici.

Veniamo ora ad analizzare il secondo gruppo di antefisse che comprende la serie con coppie di figure umane, rappresentata da esemplari pertinenti ad un più alto numero di tipi e soggetti differenti e anche in questo caso in gran parte mutili, ma comunque funzionali al fine del nostro inquadramento.

Va detto che gli esemplari unici associati all'interno di un sistema decorativo noto, non consentono di determinare se appartenessero ad un ciclo di antefisse associate nello stesso tetto, oppure se fossero elementi decorativi volutamente isolati destinati a edifici particolari.

[10] Già Comella 1993, p. 183; Carlucci 2021, pp. 142-143.

[11] Queste serie hanno attirato l'interesse di molti studiosi in anni non troppo recenti sia riguardo al loro inquadramento, sia alla reale funzione, per tutti Cristofani 1992, pp. 50-53; per Vulci, Buranelli 1991, p. 152-153; per Nemi, Diosono - D'Angelo 2019, pp. 400-401. In alcuni casi che presentavano la lastrina di fondo particolarmente sviluppata, esse sono state considerate quasi come prodromi dei frontoni chiusi.

[12] Alt. cm 36,5; largh. cm 25,5, Känel 1995, pp. 221-223, Tav. III, 3; Carlucci 2019, pp. 86-87; matrice, Carlucci - De Lucia Brolli 2017, p. 174, fig. 5.

[13] Rescigno 2006, p. 507, fig. 2, alt. cm 60.

5a-d. Antefissa con coppia di figure; 5a, figura maschile nuda; 5b-d, figura femminile panneggiata e con calzari. Lacunosa. Cerveteri, santuario di Pyrgi. Cerveteri, deposito dell'Antiquarium di Pyrgi (5a-b, da *Pyrgi* 1970; 5c-d, da *Pyrgi* 1989-90).

Gli esemplari più antichi appartenenti al secondo gruppo presentano l'ancora tradizionale coppia di menade e sileno, nota purtroppo solo da un esemplare mutilo da Falerii[14], seguito dal tipo con la coppia di figure stanti affiancate senza particolari attributi, con un personaggio maschile nudo a sinistra ed uno femminile vestito con chitone, lungo mantello e alti calzari, attestati a Falerii, nel santuario dei Sassi Caduti e Pyrgi, nell'edificio delle Venti Celle[15] (figg. 4a-b e 5a-c). In entrambi i casi le antefisse appartengono ad un rinnovamento decorativo degli edifici monumentali dei due santuari, ma mentre l'esemplare da Falerii è l'unico rimasto, a Pyrgi sono documentati almeno quattro esemplari. Si tratta di antefisse di notevoli dimensioni vicine ai 50 centimetri. La continuità nella scelta di decorare l'edificio delle Venti Celle a Pyrgi con antefisse a figura intera, ancora nel IV secolo a.C., contribuisce a rafforzare l'ipotesi della destinazione certa di questi tipi all'edificio. D'altra parte, anche nel santuario dei Sassi Caduti la presenza dei portici sembra indiziata da fonti epigrafiche di età romana[16].

Il terzo tipo è rappresentato da una coppia di personaggi riferibili al mito, come nel caso dell'esemplare noto solo per la presenza della matrice intera restituita dall'area del santuario di Vignale a Falerii, con coppia di anziano e giovane fanciulla che si è proposto di interpretare come un episodio legato al mito di Ifigenia sacrificata per consentire il buon esito della partenza delle navi greche alla volta di Troia[17] (fig. 6). Non sono stati recuperati positivi da questa matrice, ma dato il particolare tema rappresentato, che appare riassumere in un'immagine tutta la tragica storia, sembra difficile ipotizzare una sequenza replicata dello stesso tipo di antefissa.

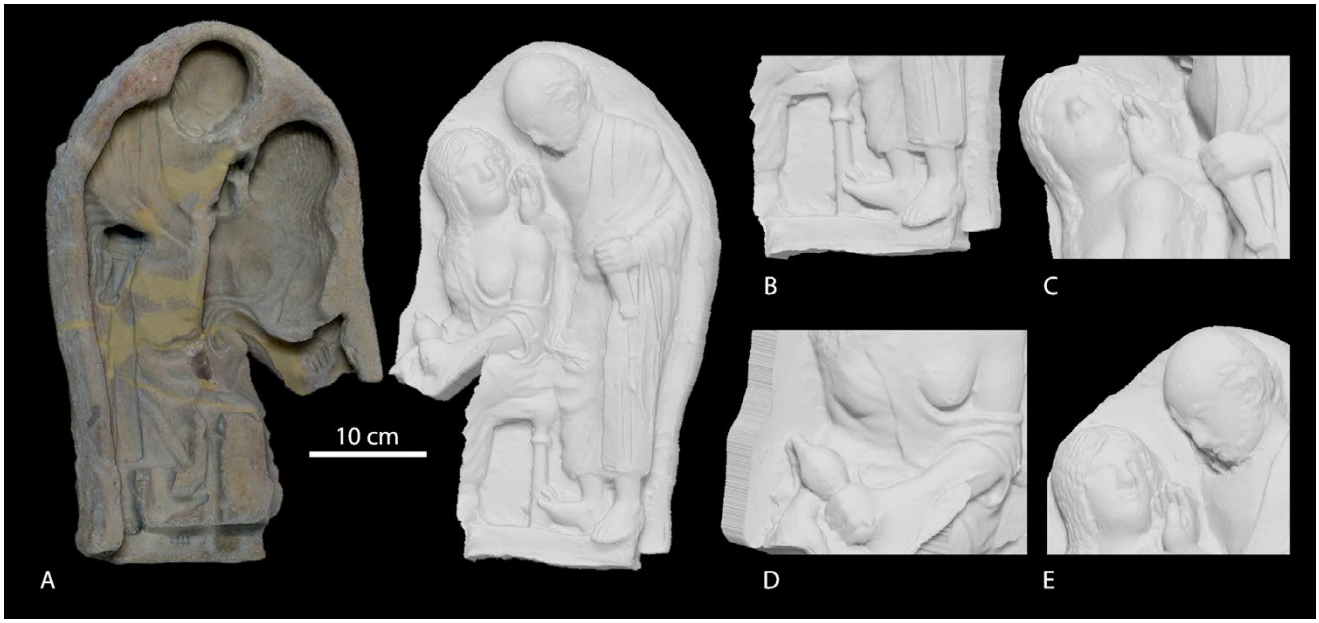
[14] Winter 2010, p. 98, n. 44, con una datazione da abbassare almeno alla seconda metà del V secolo a.C.

[15] Falerii, Andrén 1940, p. 117, II:3; Pyrgi, Rallo 1970, pp. 414-416; Rallo 1989-90, pp. 211-213.

[16] Carlucci 2019, p. 94 con riferimenti.

[17] Carlucci 2023.

6a-d. Matrice di antefissa con coppia di figure di fanciulla e anziano; a destra il positivo; 6b-e particolari del positivo. Civita Castellana, santuario in loc. Vignale. Civita Castellana, VT, Museo Archeologico dell'Agro Falisco.



Chiude questa serie la coppia di figure di guerrieri in lotta, ancora un prodotto falisco restituito dal santuario di Vignale, ancora un *unicum* all'interno delle terrecotte dell'ultima fase decorativa strutturata del tempio, databile nella prima metà del III secolo a.C.. Si tratta di un esemplare straordinario non solo per l'efficacia nella resa plastica del soggetto e finezza di esecuzione senz'altro da attribuire ad un maestro coroplasta[18]. Eccezionale è anche l'altezza ricostruibile, pari a oltre 60 centimetri, che lo colloca tra i più grandi documentati per questa classe. Anche in questo caso si pone il problema della sua funzione, ma in assenza di associazione con altri elementi simili sarà inquadrato nell'ambito del gruppo con coppie di figure.

Per concludere propongo alcune brevi considerazioni. Questa particolare classe di elementi figurati, mantiene, anzi sicuramente arricchisce di significati simbolici la propria funzione all'interno dei complessi decorativi di età classica ed ellenistica e questo breve quadro non le rende efficacemente giustizia.

Va evidenziato come si tratti di manufatti di notevole impegno creativo e produttivo anche in considerazione delle notevoli dimensioni che accomunano quasi tutti gli esemplari, con un'altezza che oscilla in media tra i 45 e i 50 centimetri fino agli oltre 60 centimetri. L'assenza di strutture cui legare la gran parte delle antefisse non consente di proporre ipotesi certe, ma non è improbabile che le dimensioni di questi elementi decorativi non siano necessariamente legate a quelle degli edifici cui erano destinati.

La contrazione delle famiglie tipologiche rispetto al periodo precedente è abbondantemente risarcita da un alto numero di tipi attestati nell'arco cronologico preso in esame.

Con il cambiamento culturale legato al periodo della classicità matura non sembrano più documentati i tipi delle antefisse raffiguranti mostri con sembianze più o meno umanizzate, come le arpie, i Tifoni e Tritoni[19], frequenti invece nel repertorio iconografico del periodo precedente, per lasciare spazio a tipi per noi più identificabili nell'ambito della categoria dei personaggi legati al mito.

[18] Carlucci 2019, p. 89, fig. 2a.

[19] Figure come le arpie sopravvivono sporadicamente in questa fase in rari gruppi figurati attribuiti a lastre di columen come quello da Orvieto, Winter 2010, p. 170, n. 77.

Riguardo l'analisi dei centri di provenienza, anche se in via del tutto preliminare è possibile sottolineare una concentrazione di tipi nuovi proposti dalle città che in questi decenni godono di un momento politicamente ed economicamente favorevole, come Roma, Falerii, Cerveteri-Pyrgi, con Tarquinia nella fase più recente e Veio che apre ancora una volta la sequenza, secondo una tradizione consolidata, purtroppo interrotta bruscamente dopo la precoce conquista romana.

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1939-1940.

Baglione - Michetti 2015 = *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, Atti della Giornata di studio (Roma, 30 gennaio 2015), a cura di M.P. Baglione – L.M. Michetti, *ScAnt* 21.2, 2015.

Buranelli 1991 = F. Buranelli, "Divagazioni vulcenti", in *La coroplastica templare etrusca fra il* IV *e il* II *secolo a.C., Atti del* XVI *Convegno di Studi Etruschi e Italici,* Orbetello 1988, (1991): 143-160.

Carlucci 2019 = C. Carlucci, "Segnali di frequentazione e discontinuità. Le fasi più recenti dei santuari di Falerii", in *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica, Prima Italia 1,* a cura di M. C. Biella, Roma 2019: 83-98

Carlucci 2021 = C. Carlucci, *Terrecotte architettoniche etrusco-laziali: i sistemi decorativi della* II *fase iniziale*, Roma 2021.

Carlucci 2023 = C. Carlucci, "Narrare per immagini: miti e riti della città una matrice da Falerii e il mito di Ifigenia", in *ScAnt* 29.1, 2023: 97-102.

Carlucci 2024 = C. Carlucci, "Santuario di Macchia Grande", in *Catalogo del Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello. Il Museo di territorio, da Wunderkammer a Clef de Songe*, a cura di I. van Kampen, Roma 2024: 49-51.

Carlucci - De Lucia Brolli 2017 = C. Carlucci - M.A. De Lucia Brolli, "La città e gli edifici pubblici. Matrici di terrecotte architettoniche da *Falerii*", in *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra* VIII *e* III *secolo a.C. nell'Italia centrale tirrenica (Atti della giornata di studio; Roma 2016),* a cura di M.C. Biella - R. Cascino - A.F. Ferrandes - M. Revello Lami, *ScAnt* 23.2, Roma 2017: 171-179.

Colonna 2000 = G. Colonna, "Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucothea", in *ScAnt* 10, 2000: 251-336.

Colonna 2012 = G. Colonna, "Il Pantheon degli Etruschi - I più religiosi degli uomini - alla luce delle scoperte di Pyrgi", in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie*, serie IX, vol. XXIX, fasc. 3, 2012: 557-595.

Colonna 2014 = G. Colonna, "Gli scavi Santangelo nell'area urbana di Veio (1945-1952)", in *ArchCl* LXV, 2014: 59-102.

Comella 1993 = A. M. Comella, *Le terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato a Falerii. Scavi 1886-87*, Napoli 1993.

Comella - Stefani 1990 = A.M. Comella - G. Stefani, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio - scavi 1947 e 1969*, Archaeologica 66, Roma 1990.

Cristofani 1992 = M. Cristofani, "La decorazione frontonale in Italia fra IV e II secolo a.C.: scelte iconografiche e stile", in *La coroplastica templare etrusca tra il* IV *e il* II *secolo a.*C., *Atti del* XVI *Convegno di Studi Etruschi e Italici (Orbetello, 25-29 aprile 1988)*, Firenze 1992: 37-55.

Diosono - D'angelo 2019 = F. Diosono - G. D'angelo, "Nemi in Contesto. La decorazione fittile delle diverse fasi del tempio di Diana tra vecchie collezioni e nuovi dati stratigrafici", in *Deliciae Fictiles* V. *Network and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, *Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples (March 15-17, 2018)*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019, pp. 397-406.

Galluccio 2016 = F. Galluccio, "Il mito torna realtà. Le decorazioni fittili del tempio di Giove Capitolino dalla fondazione all'età medio repubblicana", in *Campidoglio, mito, memoria, archeologia. Catalogo della mostra*, a cura di C. Parisi Presicce - A. Danti, Roma 2016: 237-291.

Galluccio c.s. = F. Galluccio, "Inquadramento storico archeologico delle terrecotte architettoniche di età repubblicana di Largo Argentina", in *La Roma della Repubblica. Il racconto dell'Archeologia. Catalogo della mostra (Musei Capitolini 13/01/2023-24/03/2024),* a cura di C. Parisi Presicce - I. Damiani, c.s.

Gentili 2015 = M.D. Gentili, "*Thefarie Velianas* e l'edificio delle Venti Celle: proposte di interpretazione funzionale", in Baglione - Michetti 2015: 101-112.

Jaia c.s. = A.M. Jaia, "Modellini fittili di edifici dal Santuario Orientale di Lavinium. Un aggiornamento", in *Santuari e città del Lazio: aspetti urbanistici, architettonici e cultuali.* I, *Giornata di Studio in ricordo di Maria Fenelli,* a cura di F. Colaiacomo, c.s.

Känel 1995 = R. Känel, "*Ein Etruskisch-Italisches Antefix mit Darstellung der Europa auf dem Stier*", in *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche*, XXIV, 1995: 217-226.

Pensabene 2017 = P. Pensabene, *Scavi del Palatino* 2. *Tomo* I, *Culti, architettura e decorazioni. Tomo* II, *Gli edifici arcaici e repubblicani, i templi della Vittoria e della Magna Mater, la "Casa dei Grifi", la Casa di Augusto, i rinvenimenti votivi a "torre", le iscrizioni*, Roma 2017.

Pyrgi 1970 = *Santa Severa (Roma). Scavi del santuario etrusco di Pyrgi (1959-1967)*, in *NSc* s. VIII, II Supplemento, Roma 1970.

Pyrgi 1989-90 = *Pyrgi, scavi del santuario etrusco (1969-1971),* in *NSc* XLII-XLIII, II Supplemento 1988-1989 (Roma 1992).

Rallo 1970 = A. Rallo, "3. I rivestimenti fittili di età classica ed ellenistica. a) Le terrecotte eseguite a stampo", in *Pyrgi 1970*: 414-424.

Rallo 1989-1990 = A. Rallo, "3. I rivestimenti fittili di età classica ed ellenistica. b) Le terrecotte eseguite a stampo", in *Pyrgi 1989-90*: 211-214.

Rescigno 2006 = C. Rescigno, "Ambrosia per gli dei: note iconografiche a margine della cosiddetta *Iade* della Raccolta Cumana", in Aeimnestos. *Miscellanea di studi per M. Cristofani*, a cura di B. Adembri, Firenze 2006: 506-514.

Staccioli 1968a = R.A. Staccioli, *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi*, Firenze 1968.

Staccioli 1968b = R.A. Staccioli, "Due note sui frontoni del tempio etrusco-italico", in *ACl* XX, 1968: 296-301.

Staccioli 1989-1990 = R.A. Staccioli, "Case o templi nei modelli votivi di edifici etrusco-italici?", in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, in Atti del Convegno Internazionale (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, 1989-1990, a cura di G. Bartoloni - G. Colonna - C. Grottanelli: 89-97.

Strazzulla 1987 = M.J. Strazzulla, *Le terrecotte della Venetia Romana*, Roma 1987.

Winter 2010 = N.A. Winter, "Schede nn. 44 e 77", in *Catalogue Etruria* I. *Architectural Terracottas and Painted Wall Plaques, Pinakes c. 625-200 BC*. a cura di J. Christiansen - N.A. Winter, Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 2010.

DOI: 10.69590/inyz4895

Valentina Copat[*] - Francesco Galluccio[**] - Natalie Wagner[***]

Nuove ricerche sulle terrecotte architettoniche tardo arcaiche dell'Area Capitolina a Roma

Abstract

L'edificio e i giardini dell'ex Ospedale Teutonico, oggi noti come Belvedere Tarpeo, posti sul versante meridionale del Colle, sono stati interessati dal 2008 da indagini conoscitive della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, preventive ai lavori di recupero e consolidamento dell'edificio. Recenti scavi svolti in convenzione, a partire dal 2018, tra la Sovrintendenza e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, hanno permesso di individuare una eccezionale continuità di frequentazione dall'età antica al XX secolo. Per l'età antica, le ricerche hanno portato alla luce, già dal 2014, un deposito archeologico di notevole interesse, posto immediatamente a sud del santuario di Giove Ottimo Massimo, da riferirsi presumibilmente a un'azione di scarico connessa con uno dei suoi periodici rinnovamenti. Questo ha restituito, tra l'altro, uno straordinario insieme di terrecotte architettoniche, composto da migliaia di frammenti, databili tra il VI e il II secolo a.C. Si vuole in questa sede proporre un approfondimento sulle terrecotte architettoniche databili alla fase tardo arcaica, in cui l'analisi tipologica si combini con le nuove tecnologie di restituzione 3D dei manufatti, ai fini della ricostruzione dei complessi decorativi. L'analisi tipologica dei frammenti ha già in parte permesso di ricostruire i complessi decorativi attribuibili al colossale Tempio di Giove, sui quali sono state sviluppate nuove considerazioni. Sono state isolate inoltre alcune nuove terrecotte architettoniche probabilmente pertinenti ad altri edifici non identificabili, forse collocati nelle prossimità del tempio. A questa si vuole affiancare un'importante opera di ricostruzione tridimensionale di tali manufatti, fondata su una tipologia dettagliata e arricchita da un'analisi delle tracce residue di pigmentazione, che offre spunti importanti sulla colorazione originale e sui materiali utilizzati per la realizzazione delle terrecotte architettoniche. La ricerca si avvale di numerosi frammenti, analizzati mediante tecnologie di scansione laser e processati con il software VXelements. Questa combinazione metodologica rende la modellazione 3D uno strumento innovativo per l'analisi e l'interpretazione complessiva delle pratiche architettoniche, permettendo di illustrare, con solide basi, la complessità e la stratificazione delle modalità di realizzazione di tali manufatti e delle antiche metodologie costruttive.

* Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali (valentina.copat@comune.roma.it).
**Collaboratore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali (galluccio.f@gmail.com).
*** Istituto Archeologico Gemanico di Roma (natalie.wagner@dainst.de).

Le ricerche nel Giardino dell'ex Ospedale Teutonico: il contesto

Le ricerche nel giardino dell'ex Ospedale Teutonico, avviate nel 2008 dalla Sovrintendenza Capitolina, sono proseguite a partire dal 2018 con nuovi scavi in estensione in collaborazione con l'Istituto Archeologico Germanico di Roma[1]. Queste ricerche, i cui risultati sono stati presentati in via preliminare in diverse occasioni[2], hanno permesso di documentare, già dalle prime campagne, alcune strutture di fondazione in opera cementizia con orientamento analogo a quello del Tempio di Giove Capitolino, in quella che doveva costituire la cosiddetta *Area Capitolina*, la vasta piazza antistante l'ingresso al tempio[3]: un'ampia platea rettangolare, con più fasi costruttive comprese tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, e tre plinti di fondazione quadrangolari, con 2 metri di lato, probabilmente alla media età imperiale (fig. 1).

Nell'area compresa tra i due plinti più meridionali e la platea è stato messo in luce, nel corso della campagna 2014, un deposito archeologico di notevole interesse, che ha restituito uno straordinario insieme di migliaia di frammenti di materiale edilizio, in prevalenza tegole, coppi e lastre fittili di rivestimento, e in minor misura votivi e ceramica, databile tra il VI e il II secolo a.C.[4] In occasione della campagna del 2018, con l'ampliamento della precedente area di scavo verso S, proprio con l'intento di verificarne la prosecuzione, ne vennero inoltre rintracciati due ulteriori lembi (fig. 2: UUSS 323 e 327)[5].

Questo deposito non conserva i suoi limiti originari e presenta in superficie alcune discontinuità: verso monte risulta maggiormente compromesso sia a causa sia della presenza delle stesse strutture di fondazione, per la cui posa in opera esso venne parzialmente asportato, sia per gli interventi di epoca moderna che lo hanno rasato in alcuni punti, facendo affiorare i livelli argillosi sottostanti, da riferire anch'essi all'età repubblicana (fig. 2: US144)[6]. Databili ancora all'epoca post antica sono infine due buche poste a ridosso della platea, probabilmente di spoliazione.

Lo stato di conservazione del deposito è inoltre fortemente condizionato da alcuni episodi di dissesto della stratigrafia, probabilmente causati dal parziale collasso del sottosuolo tufaceo in corrispondenza di cavità sotterranee, con conseguente sprofondamento della sequenza stratigrafica soprastante. Il fenomeno è noto come *sinkhole* antropogenico ed è osservato in più punti dell'area di scavo[7]. Ad esso è riconducibile in primo luogo quella che appare una grande fossa posta al margine meridionale dell'area di scavo (fig. 2: US-300), oltre i cui limiti i livelli di età repubblicana sono verosimilmente sprofondati a una quota più bassa[8].

Un'ulteriore frattura, con direzione NW/SE e due balzi di quota, si osserva lungo il margine orientale del deposito[9], oltre il quale i livelli di età antica, se conservati, non sono stati ancora intercettati. Pertinente allo stesso fenomeno è la fessura longitudinale, con andamento N-S, con un piccolo balzo di quota di ca. 10 cm. In quest'ultimo caso, proprio il distacco verso il basso della stratigrafia, ha invece permesso che gli strati contenenti le terrecotte si conservassero almeno in parte dalle successive rasature (fig. 2: US132). Un'analoga situazione si osserva inoltre a ridosso del secondo plinto (fig. 2: US114).

---

[1] Direzione scientifica: C. Parisi Presicce, O. Dally; coord. tecnico-scientifico: S. Aglietti (DAI), V. Copat (SOVR; 2022-2025), A. Danti (SOVR; 2008-2021).

[2] Parisi Presicce - Danti 2016, p. 233; Danti - Parisi Presicce 2019; Aglietti *et al.* 2020; Aglietti *et al.* 2023; Parisi Presicce *et al.* 2023; Aglietti *et al.* c.s.

[3] Parisi Presicce - Danti 2016; Danti - Parisi Presicce 2019.

[4] Parisi Presicce - Danti 2016; Galluccio 2016; Danti - Galluccio c.s.

[5] Danti - Parisi Presicce 2019, pp. 358-359.

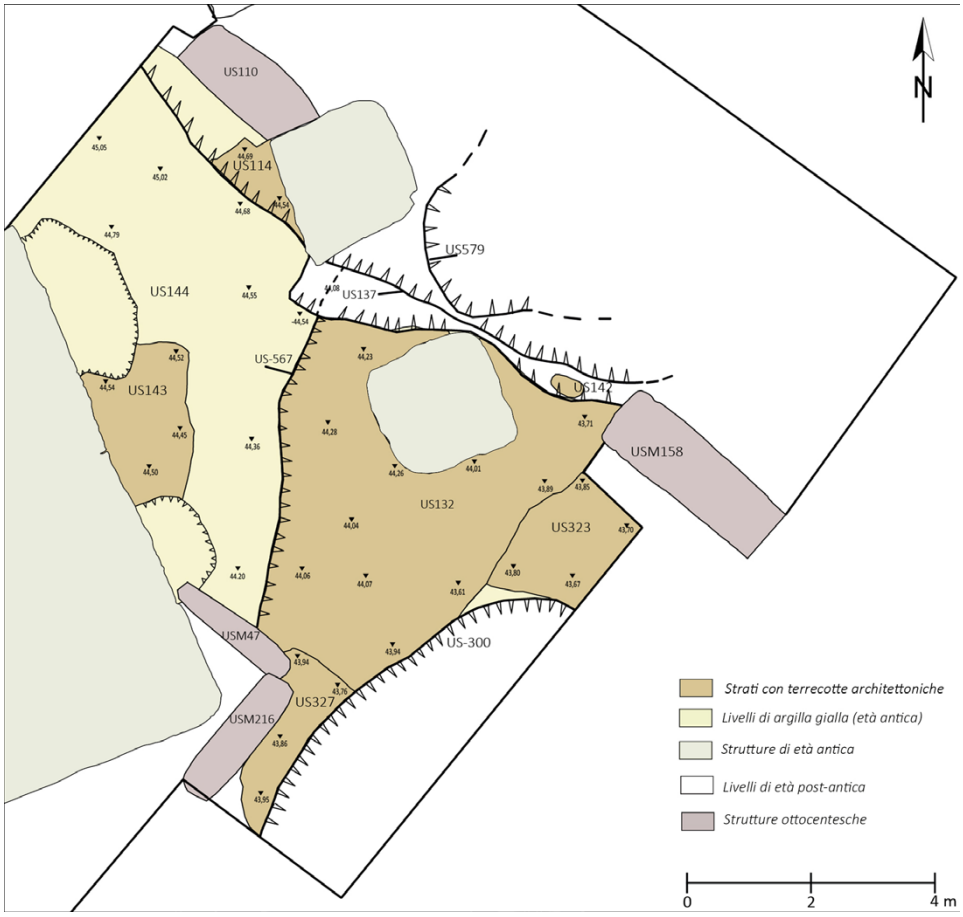
[6] Aglietti *et al.* c.s.

[7] Aglietti *et al.* 2023; Parisi Presicce *et al.* 2023; Aglietti et *et al.* c.s.

[8] Danti - Parisi Presicce 2019, p. 358.

[9] Parisi Presicce - Danti 2016, p. 229.

1. Ortofoto dell'area dell'area di scavo. Campagne 2014-2018 e localizzazione topografica (Archivio Musei Capitolini; rilievo G. Luglio).
2. Pianta dell'area di scavo (campagne 2014-2018) con l'indicazione delle principali evidenze.



Pur costituendo l'esito di un'unica attività, interpretata in via preliminare come azione di scarico e accumulo ai fini dell'innalzamento del livello della piazza antistante la facciata del Tempio[10], sono state definite sul campo unità stratigrafiche distinte, in ragione della loro non continuità fisica o perché indagate in campagne di scavo diverse.

In assenza di evidenti differenze stratigrafiche, la difformità cronologica tra i materiali rinvenuti è stata invece messa in relazione all'esito di una gettata simultanea di più nuclei di materiali, provenienti da diversi punti del Colle[11].

L'insieme delle terrecotte architettoniche decorate, ricondotto per la gran parte all'apparato decorativo dello stesso Tempio di Giove[12], è stato già presentato con studi di carattere preliminare, che tuttavia ne hanno consentito un pieno inquadramento tipo-cronologico e una prima proposta ricostruttiva, sia per l'età tardo arcaica che per l'età repubblicana[13].

Nel complesso il campione è costituito da ca. 7.300 frammenti, decorati e non decorati, per lo più provienenti dai livelli in posto risparmiati dai successivi interventi (l'85% dei reperti). Circa un migliaio sono stati invece rinvenuti negli strati di età post-antica, dove costituiscono elementi residuali, ma comunque preponderanti (il 65%): il successivo rimaneggiamento risulta dunque essere stato particolarmente importante, per quanto si sia probabilmente trattato di una frequentazione all'aperto e priva di evidenze strutturali[14].

Si vuole in questa sede descrivere il percorso di analisi nel suo complesso e presentare le principali caratteristiche dell'insieme delle terrecotte architettoniche decorate databili all'età tardo arcaica, al fine di approfondire e rivisitare alcuni temi già trattati, fornendo ulteriori dati ed elementi di riflessione.

VC

Il percorso di analisi: catalogazione, analisi tecnologiche e modelli ricostruttivi

L'insieme delle terrecotte architettoniche decorate e non decorate provenienti dal deposito stratigrafico in esame è stato oggetto di uno studio sistematico, supportato da un articolato programma di classificazione e documentazione.

A ciò si affianca l'impiego di tecnologie avanzate, quali l'utilizzo di microscopia ottica, scansioni 3D e indagini petrografiche e chimiche[15]. In particolare, sono state avviate le indagini sui pigmenti e sulle tecniche di esecuzione su un campione selezionato di circa cento elementi, rappresentativo dei diversi registri decorativi sia in senso sincronico che diacronico. Tali analisi, condotte attraverso metodologie non distruttive e micro-distruttive, mirano non solo a rilevare pigmenti ormai invisibili, ma anche a definire le caratteristiche petrografiche di quelli ancora conservati, insieme a possibili leganti, così come degli strati preparatori e dei trattamenti superficiali. I risultati contribuiranno alla ricostruzione delle tecnologie decorative e alla comprensione della loro evoluzione in senso diacronico[16].

L'obiettivo è quello di elaborare una tipologia e una cronologia di dettaglio, che permettano di chiarire la funzione originaria di questi elementi, ricostruendo allo stesso tempo i rapporti artigianali e commerciali di portata regionale e sovraregionale attivi tra l'età arcaica e quella repubblicana.

Grazie alla collaborazione con il progetto «Digital Roofs» dell'Istituto Archeologico Germanico di Berlino e alla disponibilità dello scanner Go!SCAN 3D con il relativo software VXelements,

[10] Galluccio 2016, p. 237.

[11] Galluccio 2016, p. 237; Danti - Parisi Presicce 2019, p. 359.

[12] Galluccio 2016; Danti - Galluccio c.s.

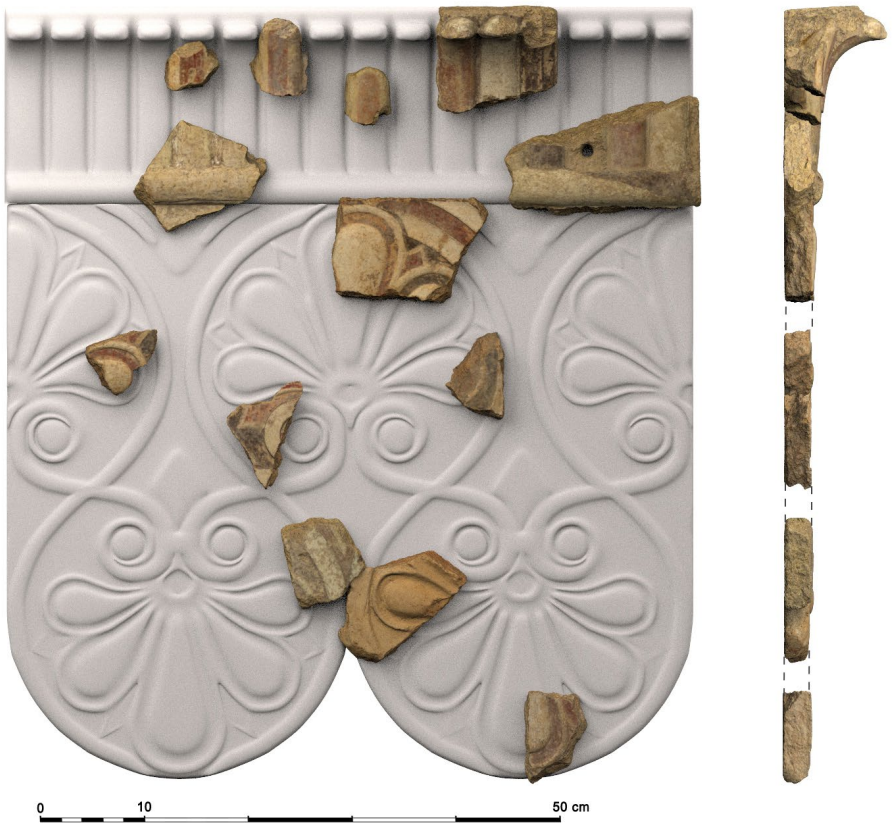
[13] Galluccio 2016, tav. 9; Danti - Galluccio c.s.

[14] Parisi Presicce - Danti 2016, pp. 233-234.

[15] Queste analisi sono state realizzate nell'ambito di un progetto finanziato per tre anni dalla Fritz Thyssen Stiftung: https: //www.dainst.org/ forschung/ projekte/ noslug/5667.

[16] Le analisi sui pigmenti sono condotte da C. Grifa (Università degli Studi del Sannio di Benevento) e sono tuttora in corso.

3. Modellazione 3D di una lastra di rivestimento (elaborazione grafica D. Nepi e N. Wagner, da Galluccio 2016: tav. 4).



è stato possibile scansionare numerosi frammenti di terrecotte architettoniche, tegole e coppi. L'obiettivo è quello di realizzare non solo ricostruzioni 3D di singoli gruppi decorativi (fig. 3), ma anche modelli tridimensionali completi di tetti, nei quali siano integrati anche tegole e coppi. La restituzione cromatica delle ricostruzioni 3D sarà effettuata solo al termine delle analisi sui pigmenti, i cui risultati forniranno una base scientifica solida per una rappresentazione accurata dei colori originali.

Nello specifico, l'insieme delle terrecotte decorate databili all'età tardo arcaica è costituito da circa 300 elementi, pari a ¼ ca. di quelli decorati.

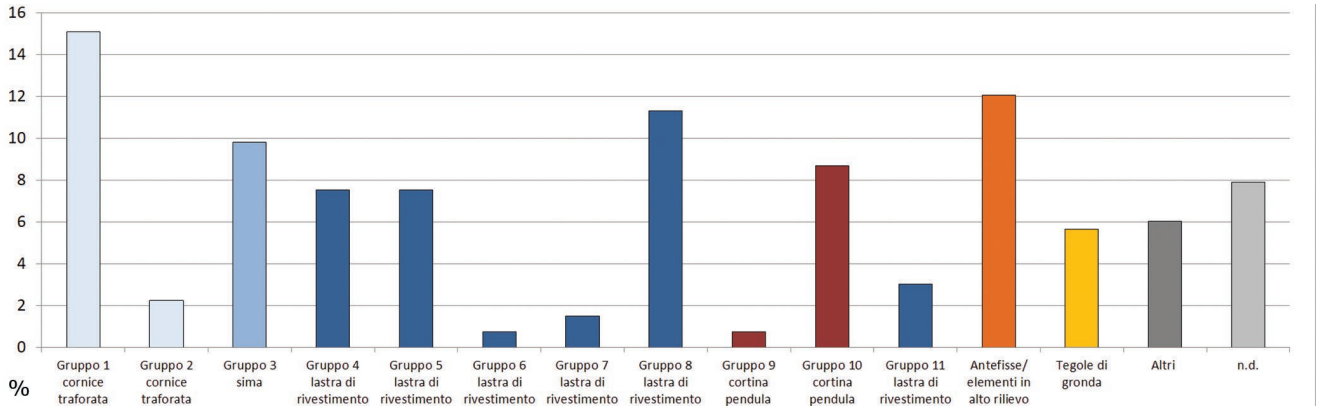
Il completamento delle attività di catalogazione ha in primo luogo permesso di approfondire la riflessione tipo-cronologica già avviata e di apportare alcuni elementi di novità. La gran parte dei frammenti è ben inquadrabile nella cornice che è stata a suo tempo presentata[17], ma riveste un certo interesse il riconoscimento, per quanto minoritario, di ulteriori gruppi rispetto a quanto già esposto.

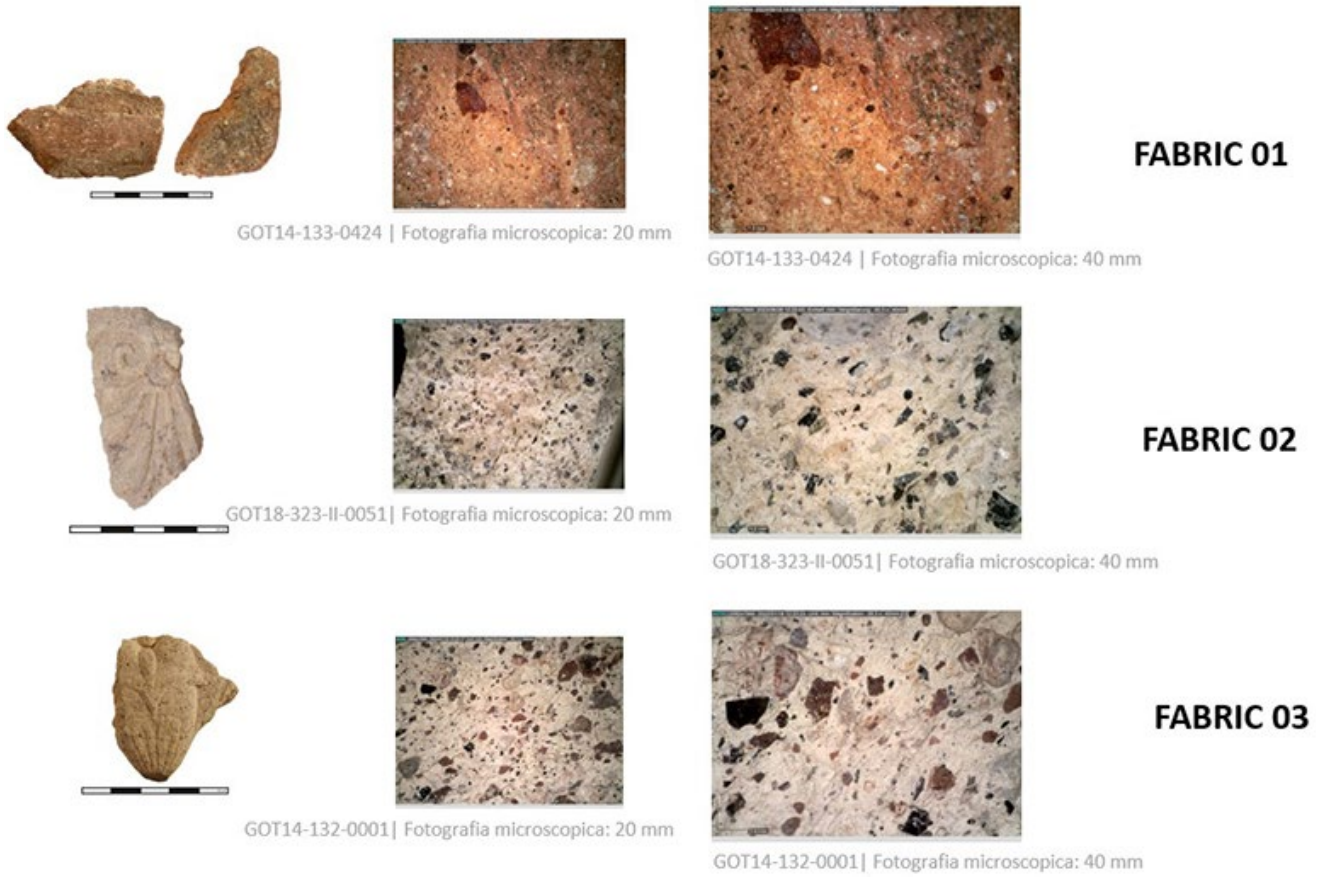
Nel complesso, si osserva una netta predominanza di frammenti pertinenti a lastre di rivestimento, che costituiscono più del 30% del totale, seguiti dalle cornici traforate (il 17% ca.), dalle cortine pendule e dai frammenti di sima (entrambi il 9% ca.). Antefisse ed elementi in alto rilievo costituiscono invece il 12% del campione, mentre le tegole di gronda rappresentano circa il 6% del totale (fig. 4).

Alcuni frammenti, per il loro stato di conservazione, non sono sicuramente inquadrabili da un punto di vista tipologico, mentre altri (il 6% ca.) sfuggono alla classificazione già riportata: alcuni di essi potrebbero ancora essere compatibili con il complesso decorativo del tempio di Giove, altri invece indicano una provenienza architettonica eterogenea e potrebbero essere appartenuti a ulteriori edifici presenti sul colle capitolino.

[17] Galluccio 2016.

4. Le terracotte arcaiche decorate: incidenza percentuale dei principali gruppi tipologici (elaborazione V. Copat).
5. Microscopia ottica delle principali classi di impasto.





È stato inoltre possibile approfondire gli aspetti legati alle caratteristiche tecnologiche dei reperti, grazie all'impiego di osservazioni microscopiche, che hanno consentito di analizzare con maggiore precisione la tessitura e gli inclusi, sia delle terrecotte architettoniche decorate sia di tegole e coppi, permettendo così di distinguere tre principali classi di impasto, tra cui in particolare il numero 2 risulta caratterizzante dei frammenti di età tardo-arcaica (fig. 5). Il materiale sarà sottoposto a ulteriori analisi archeometriche, ma già in questa fase preliminare è stato possibile formulare alcune osservazioni:

– Fabric 01: matrice di colore rosso, con pochi inclusi grossolani anch'essi di colore rosso (forse scorie vulcaniche?) e una limitata presenza di cristalli;
– Fabric 02: matrice di colore beige-crema, con inclusi abbondanti di materiale vulcanico nero (pirosseni e scorie?), di dimensioni omogenee e forma angolosa;
– Fabric 03: matrice di colore beige-crema, con inclusi abbondanti, di grandi dimensioni, e di forma sub-angolosa.

Come già messo in evidenza, nell'ambito dei registri decorativi già individuati, alcuni gruppi, in particolare l'8, il 9 e il 10, la cui prima attestazione è riferibile all'età arcaica, sembrano aver conosciuto una lunga durata d'uso e fasi successive di rifacimento, in epoca repubblicana[18]. Tale interpretazione si basa su evidenze tecniche, come le differenze riscontrate negli impasti e nella qualità delle matrici, alcune delle quali appaiono visibilmente usurate. Rimane tuttavia da chiarire se questi interventi di restauro abbiano riguardato singole lastre, oppure se si trattasse di un rinnovo più esteso, che coinvolgeva intere sezioni del tetto.

Su questa base, si intende ora presentare, in via preliminare, alcuni esempi selezionati di terrecotte architettoniche decorate databili all'età tardo-arcaica. Si tratta di gruppi finora inediti, identificati nel corso delle attività di catalogazione, che per caratteristiche tecniche, morfologiche e decorative risultano di particolare interesse per la definizione delle fasi produttive e dei programmi decorativi del complesso.

NW

Alcuni nuovi frammenti di età tardo arcaica

Riguardo la fase di età tardo arcaica, l'analisi dei materiali rinvenuti nel grande deposito localizzato nell'Area Capitolina conferma il quadro proposto in via preliminare in occasione della mostra sul Campidoglio del 2016[19]. Gli elementi sinora identificati sono quasi interamente attribuibili al tempio di Giove; tra di essi alcuni tipi recentemente isolati potrebbero essere compatibili con il complesso già noto, sia pur con una certa prudenza. Si tratta dei frammenti descritti di seguito:

1) Antefissa a figura intera (2 frr. non adiacenti inv. 47064, 47065 – superficie ingubbiata e lisciata) raffiguranti parti di panneggi dipinti in fasce nere e rosse con sovradipinture di fasce e stelle in bianco (fig. 6a).

I frammenti, relativi a figure di piccole dimensioni, probabilmente sono riferibili ad antefisse o più difficilmente a parti di altorilievi non meglio identificabili. La presenza di decorazioni a punti sovradipinti, in particolare stelle a quattro bracci, caratterizza le vesti delle menadi sugli esemplari dal Campidoglio-Protomoteca e quelle da *Satricum*, ma anche la *potnia theron* arcaica del tempio di Giove Capitolino[20]. Un confronto molto simile, per qualità della pittura e resa plastica, a Roma è offerto dai ritrovamenti, anch'essi molto frammentari, alle *Curiae Veteres*[21] e al tempio dei Castori[22], che si qualificano come prodotti romani databili ai primi decenni del V sec. a.C.

2) Antefissa a testa di satiro (2 frr. non adiacenti: inv. 45040, 47032 - superficie ingubbiata e lisciata). Resta parte del nimbo con gocce sul margine e con baccellature concave alternativamente dipinte con una fascia perimetrale nera e rossa. Il retro è lisciato e ha una fascia perimetrale in vernice rossa. Un frammento reca un orecchio triangolare rilevato e sovrapposto ai baccelli (fig. 6b).

Quest'ultimo particolare poco consueto potrebbe consentire l'identificazione nel tipo D VIII Carlucci, probabilmente generato per il tempio dei Dioscuri di Roma e già presente sul Campidoglio[23].

[18] Galluccio 2016, pp. 263-267; Danti - Galluccio c.s.

[19] Galluccio 2016.

[20] Galluccio 2016, pp. 273- 278, III.3.20.

[21] Rescigno 2021, pp. 210-212, n. 55, fig. 188.

[22] Fischer Hansen 2008, p. 292, n. JJ 112, tav. 221, fig. 247.

[23] Sul tipo Carlucci 2021, p. 76-77. Per l'esemplare del Campidoglio: Gjerstad 1960, pp. 186 e 189, fig. 119, 3-4.

6. Frammenti di terrecotte architettoniche di età tardo-arcaica descritti nel testo (Archivio Musei Capitolini).

Databile attorno al 480 a.C.

3) Lastra di rivestimento con decorazione pittorica (1 fr: inv. 45050 - superficie ingubbiata). Il margine superiore è conservato e decorato da una fascia rettilinea in vernice nera con una serie di dentelli; sotto sono due volute adiacenti sovrastate da una V rovesciata in vernice rossa e parte di un motivo in vernice rossa non identificabile (fig. 6c).

La decorazione richiama alcune lastre parietali dipinte ceretane che utilizzano un simile *anthemion* a coronamento della fascia principale con sontuose figure umane[24]. Non si tratta di un calco esatto ma lo schema sembra compatibile. Le lastre ceretane sono inquadrabili tra la fine del VI e i

[24] Agnoli *et al.* 2019 pp. 198-200, nn. 81-84.

primi decenni del V sec. a.C. Frammenti di lastre analoghe sono note a Roma nelle *Curiae Veteres*[25]. L'eventualità che possa trattarsi di elementi di rivestimento di ambito templare è attestata dalla ricca serie attribuita all'edificio sacro di Portonaccio a Veio[26].

4) Antefissa a testa femminile (1 fr.: inv. 47662 - superficie lisciata e dipinta di nero, vernice densa). Esso rappresenta la tipica capigliatura a sottili ciocche verticali e sinuose che caratterizza una particolare tipologia di antefisse a testa femminile con cuffia diademata e frangetta, priva di nimbo, innestata sul coppo dal busto (fig. 6d).

Con ogni probabilità il reperto si può attribuire a una specifica matrice che ha prodotto gli esemplari provenienti da Tivoli, Palestrina, Artena[27] e forse Fidene, che si affiancano agli esemplari, leggermente diversi, da Tre Fontane presso Roma[28]. Questa produzione è probabilmente una elaborazione romana da collocarsi tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. che deriva da un più diffuso modello ceretano dagli evidenti influssi greco orientali. La presenza di questo ultimo tipo, molto simile, nel tempio di Segni[29], che ha chiari legami col sistema capitolino, forse indica la compatibilità dell'antefissa con il tempio di Giove.

Sono pochi ed isolati i frammenti di età tardo arcaica che appaiono non compatibili con il tempio di Giove. Essi potrebbero essere appartenuti a edifici non identificati posti nelle vicinanze ed essere confluiti nel deposito per ragioni diverse, difficilmente ricostruibili. I tipi identificati sono i seguenti:

5) Lastra di rivestimento (1 fr. inv. 48435 - superficie ingubbiata), decorato con un bocciolo globulare dipinto in bianco con capsula a tre frange allungate, in rilievo e dipinte in nero e bordate in rosso. Il pezzo conserva nella parte inferiore il bordo ritagliato a giorno (fig. 6e).

Confronti con reperti meglio conservati, provenienti dalle *Curiae Veteres*[30] e da *Castrum Inui*[31], identificano un *anthemion* costituito da una fila di boccioli impostati su una sequenza di archetti, sopra completato da una fascia decorata, in un caso noto utilizzando un motivo a meandro complesso. Questo tipo di lastra è databile nel corso dei primi decenni del V sec. a.C.

6) Lastra di rivestimento (1 fr.: inv. 47037). Non conserva margini originari, la decorazione è a rilievo con parti di foglie palmate di due palmette affiancate, con bordi dipinti alternativamente in nero e rosso impostate su volute di cui resta parte del nastro; al centro è visibile la parte inferiore di un grande fiore di loto con sepali dipinti in nero e un piccolo boccio alla base (fig. 6f).

Il motivo decorativo può essere ricostruito sulla base di un esempio analogo rinvenuto a *Pyrgi*, inquadrabile tra il 480 e il 470 a.C.[32]

Si deve osservare che il nucleo di materiali tardo arcaici presenta in maniera assai limitata interferenze di elementi estranei al tempio di Giove, a differenza di quanto rilevato per le fasi successive, dove le componenti allogene sono più numerose, come verrà illustrato in altra sede.

La prosecuzione di questo studio, con l'identificazione di nuovi gruppi decorativi, e uno studio su vasta scala, che includerà anche tegole e coppi, combinato con analisi archeometriche, permetterà di arricchire le nostre conoscenze di questi materiali e di ottenere una migliore comprensione del contesto.

FG

[25] Rescigno 2021, p. 242, n. 109, fig. 250.

[26] Stefani 1953 pp. 67-81.

[27] Valenti 2012, p. 297, fig. 1A.

[28] Scheda di M. R. Di Mino in Cristofani 1990, p. 143, n. 2; Cristofani 1987.

[29] Cifarelli 2003, pp. 129-130, figg. 112-113.

[30] Rescigno 2021, pp. 200-201, nn. 43-45, figg. 171-176.

[31] Rescigno 2018, pp. 301-303, cat. 93-95.

[32] Carlucci 2021, pp. 190-191, tipo LCIII, fig. 32.

BIBLIOGRAPHY

Aglietti *et al.* 2020 = S. Aglietti - H. Beste - A. Blanco - O. Dally - A. Danti - K. Manfrecola, P. Manzo - D. Nepi - C. Parisi Presicce - R. Tanganelli - F. Zagari, "Rom, Italien – Ein neues Forschungsprojekt auf dem Kapitol in Rom. Grabungen im Garten des ehemaligen preußichen Hospitals, Kampagne 2018", in *e-DAI-F*, 3, 2020: 1-43.

Aglietti *et al.* 2023 = S. Aglietti - F. Candilio - V. Copat - O. Dally - A. Danti - N. Imposimato - B. Luci - C. Parisi Presicce - A. Sperduti - F. Zagari, "*Qui in virtute crucis mundum de morte redemit*. Una necropoli medievale sul Campidoglio. Prime osservazioni", in *BCom*, CCXXIV, 2023*:* 165-198.

Aglietti *et al.* c.s. = S. Aglietti - V. Copat - O. Dally - I. Damiani - E. d'Ambrosio - P. Manzo - F. Zagari - C. Parisi Presicce - R. Tanganelli - F. Zagari, "Indagini nel Giardino dell'ex Ospedale Teutonico (campagne 2023-2024)", in *Notiziario*, *BCom*, CXXIV, 2025.

Agnoli *et al.* 2019 = N. Agnoli - L. Bochicchio - D.F. Maras - R. Zaccagnini, *Colori degli Etruschi: tesori di terracotta alla Centrale Montemartini,* Roma 2019.

Carlucci 2021 = C. Carlucci, *Terrecotte architettoniche etrusco-laziali: i sistemi decorativi della II fase iniziale,* Roma 2021.

Cifarelli 2003 = F.M. Cifarelli, *Il tempio di Giunone Moneta sull'Acropoli di Segni. Storia, topografia e decorazione architettonica*, Roma 2003.

Cristofani 1987 = M. Cristofani, "Un'antefissa tardo arcaica da Frosinone", in *ArchLaziale* VIII (QuadAEI 14), 1987: 294-298.

Cristofani 1990 = *La grande Roma dei Tarquini,* a cura di M. Cristofani, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno - 30 settembre 1990), Roma 1990.

Danti - Parisi Presicce 2019 = A. Danti - C. Parisi Presicce, "Scavi nel giardino dell'ex Ospedale Teutonico (Regio VIII)", in *BCom*, CXX, 2019: 352-359.

Danti - Galluccio c.s. = A. Danti - F. Galluccio, "Il tempio di Giove Capitolino. I moduli decorativi della fase repubblicana", in *Roma della Repubblica,* a cura di C. Parisi Presicce – I. Damiani, (catalogo della mostra), c.s.

Fischer Hansen 2008 = T. Fischer Hansen, "Votive and architectural terracottas, the Archaic and Post-Archaic period", in Slej - Cullhed 2008: 283-302.

Galluccio 2016 = F. Galluccio, "Il mito torna realtà. Le decorazioni fittili del tempio di Giove Capitolino dalla fondazione all'età medio repubblicana", in *Campidoglio. Mito, memoria, archeologia* (catalogo della mostra), a cura di C. Parisi Presicce - A. Danti, Roma 2016: 237-291.

Gjerstad 1960 = E. Gjerstad, *Early Rome III: Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations*, Lund 1960.

Panella - Rescigno - Ferrandes 2021 = C. Panella - C. Rescigno - A. Ferrandes, *Architetture perdute: decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (*VII-IV *secolo a.C.)*, Napoli 2021.

Parisi Presicce - Danti 2016 = C. Parisi Presicce - A. Danti, "Le indagini archeologiche nell'area dell'ex Ospedale Teutonico", in *Campidoglio. Mito, memoria, archeologia* (catalogo della mostra), a cura di C. Parisi Presicce - A. Danti, Roma 2016: 229-235.

Parisi Presicce *et al.* 2023 = C. Parisi Presicce, O. Dally, S. Aglietti, V. Copat, I. Damiani, A. Danti, E. d'Ambrosio, P. Manzo, R. Tanganelli, F. Zagari, "Indagini nel Giardino dell'ex Ospedale Teutonico", in Notiziario *BCom*, CXXIV, 2023: 319-324.

Rescigno 2018 = C. Rescigno, "Il santuario del Fosso dell'Incastro (Ardea). Le terrecotte architettoniche di fase arcaica", in *Castrum Inui Il santuario di Inuus alla foce del Fosso dell'Incastro*, a cura di M. Torelli – E. Marroni, Monumenti Antichi, Accademia Nazionale dei Lincei, 76 (Serie misc., XXI), 2018: 273-342.

Rescigno 2021 = C. Rescigno, "Le terrecotte architettoniche", in Panella - Rescigno - Ferrandes 2021: 163-276.

Slej - Cullhed 2008 = K. Slej - M. Cullhed, *The temple of Castor and Pollux. II.2, The finds and trenches*, Roma 2008.

Stefani 1953 = E. Stefani, "Veio. Tempio detto dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario", in *Nsc* s. VIII, 7, 1953: 29-112.

Valenti 2012 = M. Valenti, "Le terrecotte architettoniche dall'abitato del Piano della Civita (Artena, Roma): una messa a punto dei dati", in *Lazio e Sabina* VIII, 2012: 295-301.

DOI: 10.69590/izdb5970

F. Vincenzo Timpano*

Artigiani e terrecotte al tempio arcaico di S. Omobono a Roma. Tra motivi decorativi etrusco-italici e influenze mediterranee

Abstract

Il tempio arcaico dell'area sacra di S. Omobono a Roma costituisce uno degli esempi più importanti per la conoscenza dell'architettura religiosa e dei sistemi decorativi in terracotta di età Arcaica in Italia centrale. Le diverse campagne di scavo condotte nel corso di quasi un secolo di ricerche – complicate dal contesto geo-morfologico dell'edificio, collocato a 6 m ca dal piano di calpestio attuale e parzialmente al di sotto della falda acquifera – hanno consentito di documentare in vari punti i resti del podio in pietra del tempio, oltre a sequenze stratigrafiche e materiali di estremo interesse. Un posto di rilievo è sicuramente occupato dai frammenti di decorazione architettonica in terracotta, come è ben noto in linea con il panorama etrusco-italico, in particolare per quanto riguarda la seconda metà del VI sec. a.C. Una recente campagna di scavo ha portato al rinvenimento di frammenti perfettamente inquadrabili nel suddetto panorama e, al contempo, di un insolito lotto di materiali in base al quale sembra invece potersi evincere il respiro mediterraneo di questo contesto cultuale, del resto insito nella topografia stessa del sito, a vocazione emporica. Lo studio di questi reperti, coadiuvato da un paziente riesame del materiale di decorazione architettonica scoperto a più riprese nell'area, consente adesso di presentare alcune ipotesi di lavoro, delineando, allo stato attuale delle conoscenze, una forte carica innovativa per il contesto in esame in relazione al quadro culturale dell'Italia centrale tirrenica di età Arcaica.

Introduzione

Una recente campagna di scavo nell'area sacra di S. Omobono, a Roma, ha messo in luce una porzione del podio di un tempio di età Arcaica, documentando una dettagliata sequenza stratigrafica e portando al rinvenimento di manufatti di estremo interesse[1]. Le problematiche condizioni di giacitura del tempio – sommerso dall'acqua di falda e obliterato da una consistente stratificazione – oltre ad averne reso difficoltoso il rinvenimento dei resti[2], ne rendono incerta la vicenda edilizia[3]. Le ricostruzioni hanno tenuto conto dei frammenti di decorazione architettonica in terracotta, tuttavia non sono mancati dubbi e perplessità riguardo la loro attribuzione. Di seguito saranno riconsiderate le ipotesi più importanti e si presenteranno dei reperti peculiari, alcuni rinvenuti di recente ed editi in maniera parziale.

* Humboldt Universität zu Berlin - Institut für Archäologie | Winckelmann-Institut (vinstimpano@gmail.com).

[1] Indagini di prossima pubblicazione a cura di P. Brocato e N. Terrenato.

[2] Diffendale *et al.* 2016.

[3] Ricostruzioni differenti per misure, tipologia e materiali impiegati: Hopkins 2016; Brocato - Terrenato 2017; Brocato - Terrenato 2019; Brocato *et al.* 2019; Pisani Sartorio - Virgili 2020.

Brevi considerazioni alla luce di dati vecchi e nuovi

Per alcuni decenni la ricostruzione di G. Colonna[4] – due fasi nel corso del VI sec. a.C. e una terza fase di età Tardo Arcaica – è stata considerata affidabile[5]. Nell'ambito delle nuove ricerche, tuttavia, sono state riscontrate criticità di carattere stratigrafico, soprattutto per la *pars antica*, e si è sottolineata la necessità di un riesame complessivo dei dati[6]. Un ruolo di importanza primaria è stato ricoperto dai numerosi frammenti di terrecotte architettoniche rinvenuti nell'area. In seguito alla pubblicazione di alcuni reperti da parte di E. Gjerstad[7] si era registrato il riesame della dott.ssa A. Mura Sommella[8], cui seguirono due tra i contributi più importanti sul tema, in polemica tra loro: M. Cristofani ha riferito le terrecotte ad un'unica fase di metà VI sec. a.C.[9], mentre G. Colonna ne ha sostenuto la distinzione in lotti stilisticamente/cronologicamente distinti, uno databile entro il 570-560 a.C. e l'altro nella seconda metà del VI sec. a.C.[10]. Più di recente, invece, si sono avanzati dubbi riguardo dettagli iconografici specifici e in relazione alla scansione per fasi del materiale[11]. La questione è ulteriormente complicata dal tema della presenza / assenza di un secondo tempio già in età Arcaica, come nelle fasi successive. In attesa di nuove indagini, auspicabilmente risolutive, alcuni manufatti forniscono indicazioni utili al riguardo. Si tratta di alcune antefisse a palmetta dritta[12], cui si aggiungono ora due altri esemplari della stessa tipologia e una tegola di gronda[13], l'unica a oggi nota dall'area sacra, rinvenuti nel settore D-10; questi reperti si distinguono dalle altre terrecotte e confermano l'esistenza di un tetto campano nel VI sec. a.C.[14], forse riferibile a un secondo tempio localizzabile a breve distanza a ovest di quello noto[15]. Una frammentaria antefissa a protome femminile, di influsso ceretano, sembra invece in giacitura secondaria[16].

I reperti peculiari

Tra le terrecotte rinvenute nell'area vi sono altri reperti distinguibili in base a dettagli tecnico-stilistici e caratteristiche quali impasto, trattamento delle superfici e gamma di colori. Alcuni di questi, presentati in occasione del convegno Tarquiniese, sono stati rinvenuti nel settore D-10 e in diversi casi sono stati integrati con frammenti dai vecchi scavi. Non è chiaro se essi siano da riferire ad uno o più monumenti, dal momento che, allo stato attuale della ricerca, non sono stati individuati confronti soddisfacenti nel panorama delle decorazioni in terracotta, non solo etrusco-laziali. Le interpretazioni presentate di seguito, pertanto, sono preliminari[17].

[4] Colonna 1991, pp. 51-53, fig. 2a-b.

[5] Winter 2009, pp. 149-150, 189-191, 316-318, Potts 2015, pp. 40-44, tab. 2, Hopkins 2016, pp. 53–61, figg. 27, 31-32; pp. 66-84, figg. 37-38, 41-43.

[6] Brocato - Terrenato 2019, pp. 44-45.

[7] Gjerstad 1960, p. 414, fig. 265: 1-7; pp. 423-426, fig. 266: 1-3; pp. 448-456, fig. 280:1-6; fig. 281:1-2; fig. 282:1-11; fig. 283; fig. 284; fig. 285: 1-3; fig. 286.

[8] Sommella Mura 1977.

[9] Cristofani 1990. A eccezione di alcuni frammenti in cui lo studioso vi riconosce delle basi di donari.

[10] Colonna 1991, pp. 54-55.

[11] Parisi Presicce 1997; Parisi Presicce 2019; Brocato - Di Giuliomaria 2017.

[12] A quella pubblicata da Gjerstad (cf. *supra*, nota 7) potrebbero aggiungersi esemplari simili conservati ai Musei Capitolini (comunicazione personale della Prof.ssa N. Winter, che ringrazio).

[13] Reperti inediti, di prossima pubblicazione.

[14] In linea con quanto avviene a Roma nel medesimo periodo: Rescigno 2021.

[15] Forse in direzione della cripta della Chiesa di S. Omobono, scavata fino ai livelli alto-medievali. La presenza di diversi edifici arcaici è confermata dal materiale di copertura, di prossima pubblicazione.

[16] Nel riempimento di età Repubblicana, di provenienza esterna: Diffendale *et al.* 2016, pp. 24-25, footnote 83.

[17] Non si esclude il coinvolgimento di altri reperti dalle caratteristiche simili.

A questo lotto appartiene un fiore di loto semi-dischiuso[18] (fig. 1), internamente cavo, di cui si conservano il bocciolo, quasi integro, tre petali, per poco più della metà, che si distaccano a ca. 6 cm dalla base sviluppandosi verso l'esterno, con superficie esterna decorata da motivi dipinti che ne seguono la conformazione, un collarino frammentario, e due fasce, una conservata quasi per intero, con terminazione superiore in aggetto, decorata da motivo a linguette, l'altra frammentaria. L'accuratezza del pezzo unita alla realizzazione a tutto tondo e alle dimensioni importanti ne suggeriscono una posizione di rilievo all'interno del santuario, oltre che un significato simbolico su cui si ritornerà. A questo reperto può forse essere associato un elemento[19] (fig. 2a-b), circolare, costituito da una superficie piana, su cui sono fasce dipinte in rosso e risparmiate; una parte mediana svasata, con *kymation* ionico – baccelli risparmiati in bianco, contorno nero, con al centro linguette alternativamente in rosso e nero, e tra queste piccoli rombi risparmiati in bianco –; e da una superficie incavata con terminazione in aggetto, su cui è dipinta una fascia nera da cui si dipartono motivi decorativi non meglio precisabili. Il reperto era stato considerato come acroterio a disco o capitello[20], elementi con cui condivide alcune caratteristiche, ma da cui si distingue per altre, come il profilo e lo spessore. In via preliminare vi si potrebbe riconoscere la base del fiore di loto descritto sopra, considerando la superficie dipinta a fasce come inferiore, con conseguente visione ottimale di quella mediana. Potrebbe essere decisiva la parete in aggetto sull'altra superficie, conservata per 1 cm ma che sembra aver avuto un profilo concavo, tramite lo sviluppo del quale si sarebbe colmata la differenza nei diametri dei due reperti. Se l'ipotesi fosse corretta, bisognerebbe immaginare una visione del pezzo dal basso verso l'alto; sembra improbabile una collocazione acroteriale, per questioni statiche e mancanza di confronti, mentre non è da escludere una destinazione frontonale, supportata da confronti iconografici coevi[21], ma complicata dalla realizzazione a tutto tondo dei pezzi. Più probabile, a mio avviso, un'interpretazione alternativa, come suggerisce l'altro pezzo presentato in questa sede, forse pertinente. Si tratta di un elemento semi-circolare[22] (fig. 3) di rivestimento, tre frammenti – due combacianti – con superficie esterna decorata da fasce di fiori di loto chiusi-semichiusi-aperti, denti di lupo e baccelli, disposte a 1 cm l'una dall'altra, che diminuiscono progressivamente; all'estremità di uno dei frammenti è una decorazione diversa, floreale, mentre un altro frammento conserva parte del listello dal profilo quadrato e sottostante elemento frammentario, forse semi-circolare. Questo frammento era stato riferito al fusto di una colonnina di *louterion*/*perirrhanterion*[23], ed in effetti la lunghezza stimata con le integrazioni, 90 cm ca., sembra compatibile. Ipotesi *kalypter* improbabile, osteggiata dal diametro rastremato e dalla mancanza di aperture per i coppi di falda, oltre che dalla decorazione direzionata. Se l'ipotesi di associare i tre reperti presentati fosse corretta, si potrebbe pensare a un elemento dell'arredo cultuale, collocabile nel *pronao* del tempio. Non si può escludere, però, l'associazione dei soli fusto e fiore – in una fascia dipinta sono due fiori simili all'esemplare a tutto tondo – in una colonna di 1,5 m: votiva, entro il *temenos*, architettonico-decorativa, da porre, insieme a un'altra identica, ai lati della porta d'ingresso del tempio, secondo uno schema di derivazione vicino-orientale[24]. Questa ipotesi rimanda all'iconografia della dea-donna alla finestra, mentre la simbologia del fiore di loto semi-dischiuso può connettersi al tema della maturità sessuale femminile[25]; si tratta di specifiche che trovano riscontro cultuale, come documentano le fonti letterarie[26].

[18] Inv. SO 1199; h. 31 cm; diam. base 17 cm; diam. estremità superiore 7 cm: Timpano 2019a.

[19] Inv. AC 15820, AC 15859, AC 15879, SO 1198; diam. 48-50 cm; diam. interno 40-42 cm: Timpano 2019b.

[20] Arata 1990, p. 122, 5.1.12.

[21] Tomba del Fiore di Loto, Tarquinia, ca 520-500 a.C.: https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1201339211

[22] Inv. AC 15828; diam. 27 cm; diam. interno 18 cm; lungh. 25 cm; largh. 16 cm; sp. max p. 4 cm. Inv. SO 1197a-b; diam. 18-20 cm; diam. interno 15-18 cm; lungh. 51,5 cm; largh. 18 cm; sp. p. 2,3 cm: Timpano 2019c.

[23] Winter 2009, p. 390, nota 194.

[24] Cfr. modellino fittile di tempio, Inv. N III 3294, Idalion - Cipro, VI sec. a.C.: https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010172028

[25] Cfr. lastra di rivestimento da Metaponto, con processione nuziale: De Stefano 2016, pp. 144-146, tav. LVI c.

[26] Coarelli 1988, pp. 301-328.

1. Fiore di loto a tutto tondo (inv. SO 1199 – Roma, Musei Capitolini, Antiquarium).
2 a-b. Elemento circolare (inv. AC 15820, AC 15859, AC 15879, SO 1198 – Roma, Musei Capitolini, Antiquarium).
3. Elemento semi-circolare, di rivestimento (inv. AC 15828, SO 1197 a-b – Roma, Musei Capitolini, Antiquarium).
Archivio Fotografico dei Musei Capitolini © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

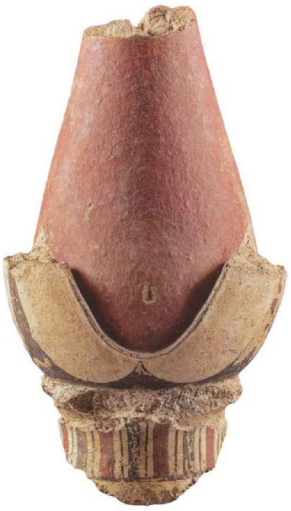
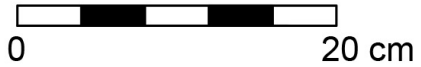


Fig. 1

Fig. 2 a-b

Fig. 3



Conclusioni

I reperti qui brevemente esaminati attestano la marcata componente innovativa del santuario di S. Omobono rispetto al contesto culturale dell'Italia centrale tirrenica nel VI secolo a.C. L'assenza di confronti puntuali nel repertorio delle decorazioni architettoniche in terracotta – anche al di fuori dell'ambito Etrusco-Italico – porta a ipotizzare, in via preliminare, che tali elementi non appartenessero al tetto, ma piuttosto a uno o più monumenti di carattere votivo / decorativo. A questa rilettura, estremamente sintetica per limiti di spazio, farà seguito un'analisi complessiva dei dati, in corso di preparazione da parte di chi scrive.

BIBLIOGRAPHY

Arata 1990 = F.P. Arata, "Terrecotte architettoniche", in *La grande Roma dei Tarquini. Catalogo della mostra (Roma 1990)*, a cura di M. Cristofani, Roma 1990: 119-129.

Brocato - Di Giuliomaria 2017 = P. Brocato - D. Di Giuliomaria, "I cortei di bighe e trighe sui fregi Veio-Roma-Velletri. Nuovi spunti di riflessione", in *Filologia antica e moderna* 27, 44, 2017: 59-99.

Brocato - Terrenato 2017 = P. Brocato - N. Terrenato, "Alcune considerazioni sulle fasi arcaiche del tempio di Sant'Omobono alla luce delle nuove ricerche", in Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli, a cura di C. Masseria - E. Marroni, Pisa 2017: 49-60.

Brocato - Terrenato 2019 = P. Brocato - N. Terrenato, "1.1 Area sacra di Sant'Omobono. Storia delle ricerche, occupazione e funzioni dell'area dalle origini all'età regia", in Damiani - Parisi Presicce 2019: 41-46.

Brocato *et al.* 2019 = P. Brocato - D.P. Diffendale - D. Di Giuliomaria - M. Gaeta - F. Marra, N. Terrenato, "A previously unidentified tuff in the archaic temple podium at Sant'Omobono, Rome and its broader implications", in *JMA* 32, 2019: 114-136.

Coarelli 1988 = F. Coarelli, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.

Colonna 1991 = G. Colonna, "Le due fasi del tempio arcaico di S. Omobono", in *Stips Votiva: Papers Presented to C. M. Stibbe*, edited by M. Gnade, Amsterdam 1991: 51-59.

Cristofani 1990 = M. Cristofani, "Osservazioni sulle decorazioni fittili arcaiche del santuario di S. Omobono", in *Archeologia Laziale* 10, 1990: 31-37.

Damiani - Parisi Presicce 2019 = *La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia. Catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 27 luglio 2018-2 giugno 2019),* a cura di I. Damiani - C. Parisi Presicce, Roma 2019.

De Stefano 2016 = F. De Stefano, "La dea del tempio C di Metaponto. Una nuova ipotesi interpretativa", in *AttiMGrecia* 4.6, 2016: 131-154

Diffendale *et al.* 2016 = D.P. Diffendale - P. Brocato - N. Terrenato - A.L. Brock, "Sant'Omobono: an interim status quaestionis", in *JRA* 29, 2016: 7-42.

Gjerstad 1960 = E. Gjerstad, *Early Rome. III. Fortifications, domestic architecture, sanctuaries stratigraphic excavations*, Lund 1960.

Hopkins 2016 = J.N. Hopkins, *The Genesis of Roman Architecture*, New Haven - London 2016.

Parisi Presicce 1997 = C. Parisi Presicce, "Eracle e Dioniso nella decorazione figurata del tempio arcaico di S. Omobono: un'ipotesi eterodossa", in *Deliciae Fictiles* II, *Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy held at the Netherland Institut in Rome (Roma 12-13 June 1996)*, a cura di P.S. Lulof - E.M. Mormann, Amsterdam 1997: 167-177.

Parisi Presicce 2019 = C. Parisi Presicce, "1.1 Area sacra di Sant'Omobono. La decorazione del tempio arcaico. Stato della questione e prospettive di ricerca", in Damiani - Parisi Presicce 2019: 47-57.

Pisani Sartorio - Virgili 2020 = G. Pisani Sartorio - P. Virgili, "Dioniso e Leucotea, Atena e Eracle sul tempio arcaico di Fortuna e Mater Matuta nel Foro Boario", in *Orizzonti* 21, 2020: 165-176.

Potts 2015 = C.R. Potts, *Religious architecture in Latium and Etruria, c. 900–500 BC*, Oxford 2015.

Rescigno 2021 = C. Rescigno, "Le terrecotte architettoniche", in *Architetture perdute. Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e Valle del Colosseo (VII - IV sec. a.C.)*, a cura di C. Panella - C. Rescigno - A.F. Ferrandes, Napoli 2021: 163-276.

Sommella Mura 1977 = A. Sommella Mura, "La decorazione architettonica del tempio arcaico", in *PP* 32, 1977: 62-128.

Timpano 2019a = F.V. Timpano, "1.1 Area sacra di Sant'Omobono. E - Elementi di incerta interpretazione, scheda E.4", in Damiani - Parisi Presicce 2019: 96-97.

Timpano 2019b = F.V. Timpano, "1.1 Area sacra di Sant'Omobono. E - Elementi di incerta interpretazione, scheda E.2", in Damiani - Parisi Presicce 2019: 96.

Timpano 2019c = F.V. Timpano, "1.1 Area sacra di Sant'Omobono. A - Elementi architettonici e di copertura, scheda A.9", in Damiani - Parisi Presicce 2019: 67.

Winter 2009 = N. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor 2009.

DOI: 10.69590/xssm5142

Alessandra Avagliano*

Le terrecotte della via Latina: nuove acquisizioni

Abstract

Intorno al 1876, Gian Francesco Gamurrini acquistò per il Museo Etrusco di Firenze un gruppo di 268 terrecotte figurate di notevole pregio, provenienti da un'area del suburbio romano, ricadente nel moderno quartiere Appio-Latino[1]. La difficoltà di ricomposizione dei frammenti ne rese complicata la valorizzazione e agevolò il loro ritorno a Roma nel 1885. Nel 2021 la Sovrintendenza Capitolina ha avviato uno studio d'insieme del materiale, che ha permesso la parziale ricomposizione di un complesso frontonale, presentato al pubblico in occasione della mostra 'La Roma della Repubblica. Il racconto dell'archeologia', e in seguito esposto ai Musei Capitolini. In questa sede si presentano i risultati preliminari del lavoro di studio e ricostruzione, condotto da chi scrive e da Francesco Galluccio.

Gli altorilievi frontonali

Le sculture

L'analisi dei frammenti ha permesso di individuare undici figure[2], di misura pari o inferiore al vero, di cui le tre più complete, in posizione assisa, sono state allestite su corpi autoportanti realizzati in stampa 3D (fig. 1)[3]. Si distingue un gruppo di frr. di modulo ridotto interpretabili come sculture acroteriali. Non si conservano resti di altre partiture architettoniche accessorie, né della lastra di fondo. Le figure sono statiche e possono essere ricostruite affiancate l'una all'altra, in una composizione paratattica:

1. Il personaggio centrale, rappresentato in scala 1:1, è identificabile come Giove grazie a una mano che impugna la folgore (fig. 2). Dallo studio dei frr. del panneggio si è ricavata la ponderazione propria dello schema dello *Iuppiter Capitolinus*[4]. È probabile che il simulacro tardo-repubblicano posto nel Tempio di Giove Ottimo Massimo, riedificato da Q. Lutatio Catulo dopo l'incendio dell'83 a.C., seguisse lo stesso schema[5].

* Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Musei Capitolini (alessandra.avagliano@comune.roma.it).

[1] Nella storia degli studi si è alternata l'indicazione tra il IV miglio della via Latina (Milani 1885, p. 93, nota 9) e il II miglio della via Appia Nuova, per cui vd.: Gatti 1886, p. 205; Deonna 1908, p. 174; Tomassetti 1979, IV, p. 64. Quilici Gigli 1981, pp. 560-561 ha ipotizzato un collegamento tra le terrecotte della via Latina e il tempio di Fortuna Muliebre.

[2] In questa sede si presenta una selezione del materiale.

[3] Il lavoro è stato eseguito da 3D ArcheoLab di Giulio Bigliardi.

[4] Sullo schema, derivato da un modello di IV sec. a.C. attestato su un gruppo di monumenti di produzione cd. neoattica, vd. Ghisellini 1999, pp. 48-50.

[5] Martin 1992, pp. 142-144.

Si esclude l'associazione, più volte riproposta, tra la mano in questione e una testa maschile barbata (fig. 3, n. 5), le cui dimensioni, pari a due terzi del vero, risultano troppo ridotte per appartenere al padre degli dei.

2. Accanto a Giove si disponevano due figure femminili, entrambe di dimensioni pari a due terzi del vero. Della prima si conserva la testa, con lunghi capelli ondulati trattenuti sulla fronte da un diadema (fig. 4), oltre a parte del busto, delle gambe e al piede destro, che calza un elegante sandalo a infradito. Il diadema e la foggia della veste – un chitone abbinato a un *himation* che risale sul capo come un velo – suggeriscono di identificarla con Giunone. In ambito di terrecotte architettoniche, si propone il confronto con la statua velata del cd. 'tempio C' di Luni e la cd. Giunone del frontone di Colle San Giorgio a Teramo[6].
3. Alla seconda figura femminile appartiene un volto dai tratti ideali (fig. 3, n. 3). La frattura sulla fronte aveva portato Arvid Andrén a ipotizzare la presenza di un elmo, suggerendo un possibile collegamento con Minerva[7], pur in assenza dell'egida sul petto[8]. Il personaggio indossa un chitone allacciato sopra l'ombelico. Alla figura sembra appartenere una mano destra che impugna un elemento cilindrico, probabilmente una lancia.
4. Sul lato sinistro della composizione si colloca una figura maschile nuda e stante, di cui restano parte del corpo e della chioma con ciocche a 'falcetto'. Un fr. particolarmente significativo mostra un orecchio tumefatto, detto 'a cavolfiore', tipico dei lottatori. Questa caratteristica, insieme alla foggia dei capelli, suggerisce l'identificazione con Ercole.

Passando alle figure non posizionabili, si segnalano in particolare le teste frammentarie:

5. Volto di divinità barbata (fig. 3, n. 5)[9], cui si propone di attribuire un nuovo fr. con porzione di chioma cinta da una tenia. Barba e capelli fluenti rimandano all'iconografia di Giove, sebbene analoghe caratteristiche si riscontrino anche in altre divinità paternali di tradizione classica quali Ade, Poseidone, Asclepio e Serapide[10].
6. Fr. di testa con acconciatura 'a rotolo', costituita da capelli separati da una scriminatura centrale e voluminosi sul davanti, dove si avvolgono su sé stessi. L'acconciatura è ispirata a modelli greci in voga durante l'età severa e ritrova nuova popolarità nel classicismo della tarda età repubblicana. Si tratta verosimilmente di una rappresentazione di Apollo.
7. Fr. di testa con capelli aderenti al capo nella parte superiore e fluenti ciocche ondulate che fuoriescono da una larga tenia. La presenza di un ramo d'edera applicato consente l'identificazione della figura con Dioniso.
8. Fr. di testa con frangia di riccioli 'a chiocciolina' (fig. 3, n. 8)[11], ispirata a modelli diffusi in ambiente greco e magno-greco durante l'età arcaica. Chiome impreziosite da corone di riccioli stilizzati si riscontrano in sculture arcaizzanti di epoca romana di divinità o di offerenti, sia maschili che femminili. L'identificazione del personaggio resta incerta.

Le sculture acroteriali

Tra i frammenti di modulo minore risalta una testa di cavallo imbizzarrito, con denti scoperti, froge dilatate e criniera modellata a mano e rifinita a stecca (fig. 5)[12]. Un incavo sulla sommità della criniera ha consentito di ricostruire la scena cui apparteneva il cavallo: si tratta dell'ottava fatica

[6] Liberatore 2019, pp. 331-338, figg. 5, 13.

[7] Andrén 1939-1940, p. 362, n. 3, tav. 109, n. 12.

[8] Per rappresentazioni della dea prive di questo attributo, vd. la triade di Guidonia: Agnoli 2002, pp. 118-127, n. I.31.

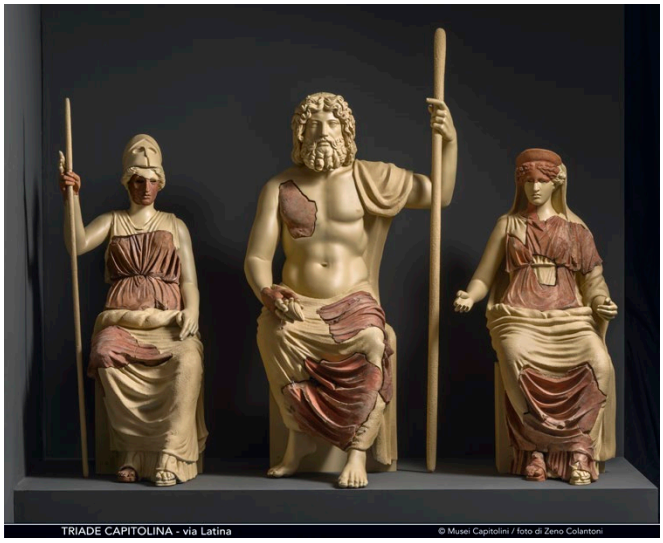
[9] Andrén 1939-1940, p. 361, n. 1.

[10] Sull'iconografia degli dèi barbati vd. Landwehr 1990.

[11] Andrén 1939-1940, p. 362, n. 4.

[12] Andrén 1939-1940, p. 363, n. 12, tav. 109; La Rocca 1990, p. 429, fig. 218; Magagnini 1992, p. 160, n. 55; Strazzulla 2010, p. 90, fig. 8.

1. Ipotesi di ricostruzione di tre statue di divinità sedute. Roma, Musei Capitolini (foto Z. Colantoni).
2. Mano con folgore. Roma, Musei Capitolini (foto Z. Colantoni).
3. Teste frammentarie nn. 3-5-8 (rielaborazione da La Rocca 1990).



2

di Ercole, ossia la cattura delle cavalle di Diomede. Numerosi confronti iconografici mostrano, infatti, l'eroe mentre afferra con la sinistra il collo di una cavalla e, con il braccio destro allungato all'indietro, si appresta a colpirla con la clava[13]. Altri frammenti pertinenti al corpo di Ercole sono un torso maschile, una testa con capigliatura fluente trattenuta da una tenia, un braccio sinistro disteso la cui mano combacia perfettamente con l'incavo della criniera, e un bicipite destro in tensione.

Aspetti tecnici

Gli altorilievi sono realizzati in argilla depurata, priva di inclusi, di colore nocciola con superficie lisciata e consistenza quasi metallica. Conservano residui di un rivestimento di colore rosso o bruno. Le figure sono lavorate nella tecnica detta dei 'pezzi aggiunti', ossia le varie parti del corpo sono state modellate separatamente con l'aiuto di matrici, e poi ricucite dissimulando i punti di giuntura.

Le orbite oculari erano cave, con i bulbi inseriti a parte, forse realizzati in pasta vitrea. Questo particolare, che denota una tendenza al preziosismo, ricorre nelle sculture in terracotta dalla Domus Tiberiana al Palatino, che riprodu-

[13] Boardman 1990, n. 2.

4. Testa femminile con diadema. Roma, Musei Capitolini (foto Z. Colantoni).
5. Testa di cavallo. Roma, Musei Capitolini (foto Z. Colantoni).

cono *nobilia opera* greche[14]. Il confronto non si limita alla tecnica, ma si estende anche allo stile e alla tendenza all'eclettismo[15]. Anche nel caso della via Latina le figure attingono a un repertorio che abbraccia i principali filoni dell'arte greca, traendo ispirazione da creazioni di età arcaica, di età severa ed ellenistica, a seconda dei soggetti rappresentati. Si propone, quindi, di rivedere la cronologia delle terrecotte della via Latina, spostandole dalla fine del II secolo a.C. alla metà circa del I sec. a.C.

La ricostruzione

Il frontone sembrerebbe raffigurare Ercole al cospetto di divinità riunite in un concilio presieduto dalla triade capitolina. Il soggetto permette di istituire un confronto con il frontone della triade della Civitella di Chieti, dove però la statua di Giove segue un diverso schema e, in più, è affiancato dalle dee stanti[16]. Altri casi di triade, meno sicuri, sarebbero poi il frontone di Colle San Giorgio a Teramo, riferito alla seconda metà del II sec. a.C.[17], e il cd. 'tempio C' di Luni[18].

Data la prossimità geografica e cronologica, per il complesso della via Latina sembra plausibile ipotizzare una dipendenza dal tempio di Giove Ottimo Massimo che, come noto, fu distrutto nell'incendio dell'83 a.C. e successivamente ricostruito da Q. Lutatio Catulo, per essere dedicato nel 69 a.C.[19]. Le uniche informazioni disponibili sul tempio di questa fase si ricavano da monete, che tutta-

[14] Tomei 1992; da ultimo Ghisellini 2023.

[15] Fuchs 1999, p. 71.

[16] Liberatore 2017, pp. 123-156.

[17] Liberatore 2019.

[18] Andrén 1939-1949, pp. 285 e ss.; Frova 1983, pp. 37-44, fig. 3; più in generale sulle terrecotte di Luni, vd. Strazzulla 1992, pp. 176 e ss.; Bozzi 2022, p. 79.

[19] de Angeli 1999, pp. 148-149.

6. Gruppo della Triade capitolina. Guidonia Montecelio, Museo Archeologico Rodolfo Lanciani (foto A. Avagliano).

via differiscono molto tra di loro. Sul denario di Marco Volteio del 78 a.C. il tempio è rappresentato con fronte tetrastila e un fascio di fulmini nel triangolo frontonale[20]. Il denario di Petillio Capitolino del 43 a.C.[21] mostra, invece, il tempio correttamente esastilo con il timpano decorato con figure di incerta interpretazione. Secondo una recente ipotesi, si tratterebbe della Gorgone tra due felini[22].

Le attestazioni più note della decorazione frontonale risalgono, invece, all'età imperiale e documentano la fase del rifacimento domizianeo del tempio, avvenuto dopo l'incendio dell'80 d.C. Si tratta del rilievo della *Pietas Augusti* del Palazzo dei Conservatori[23], in cui Marco Aurelio sacrifica a Giove, e del rilievo con *Extispicium* al Louvre[24], della cui parte mancante relativa al frontone sono noti alcuni disegni rinascimentali. Entrambi concordano nel rappresentare la triade divina, posizionata in alto, tra la biga di Luna a sinistra e la biga di Sole a destra, mentre sotto, ai lati di un'aquila ad ali spiegate, si affiancano alcuni personaggi in cui si è soliti riconoscere Ercole, *Salus* ed Esculapio.

[20] RRC 385.1.

[21] RRC 487.1.

[22] Sommella Mura 2016-2017.

[23] La Rocca 1986, p. 40. Non può, invece, essere identificato con il Tempio di Giove Ottimo Massimo l'edificio raffigurato sulla coppa B del tesoro di Boscoreale come dimostrato in de Caprariis 2002, diversamente da quanto riportato in Arata 2010, il cui contributo resta utile per la raccolta dati.

[24] Tortorella 1988.

In conformità con questo modello, nel frontone della via Latina si osserva la scelta di un modulo maggiore per Giove rispetto alle dee sedute ai suoi lati. Tuttavia, si riscontrano sia una diversa iconografia di Minerva, che porta la mano destra sopra l'elmo – motivo comunque comparso tardivamente[25] –, sia l'inversione nella posizione delle dee. Anche quest'ultimo problema non è insuperabile, poiché l'inversione è attestata anche nel gruppo di Guidonia, datato all'età tardo-antoniniana, considerato tra le principali fonti per la ricomposizione della triade capitolina sul frontone (fig. 6)[26]. Ci si può, dunque, chiedere se le terrecotte della via Latina possano fornire nuovi elementi per ricostruire il frontone tardo-repubblicano del Tempio di Giove Capitolino. A dispetto dei suoi molteplici rifacimenti, infatti, l'edificio dovette variare ben poco nell'aspetto, per evidenti ragioni di conservatorismo religioso. È noto infatti che gli aruspici, interpellati dopo l'incendio del 69 d.C., prescrissero che il nuovo tempio dovesse sorgere sulle stesse fondazioni e in forme identiche al precedente[27].

[25] Krause 1998.

[26] Agnoli 2002, pp. 118-127, n. I.31.

[27] Tac., *Hist*. IV, 53.

BIBLIOGRAPHY

Agnoli 2002 = N. Agnoli, *Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. Le sculture*, Roma 2002.

Andrén 1939-1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1939-1940.

Arata 2010 = F.P. Arata, "Nuove considerazioni a proposito del Tempio di Giove Capitolino", in *MEFRA* 122, 2010: 258-297.

BCom 1885 = *Atti della Commissione e doni ricevuti*, a cura della Commissione Archeologica Comunale, in *BCom*, 1885: 216-226.

Boardman 1990 = J. Boardman, *Herakles and the horses of Diomedes (Labour VIII)*, in *LIMC* IV: 67-71.

Bozzi 2022 = C. Bozzi, *Architettura sacra a Luni. Dal grande Tempio al tempio della dea Luna*, Roma 2022.

de Angeli 1999 = S. de Angeli, *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus, aedes (fasi tardo-repubblicane e di età imperiale)*, a cura di E.M. Steinby, *LTUR* 3, Roma 1999: 148-153.

de Caprariis 2002 = F. de Caprariis, "Druso, Giove Feretrio e le 'coppe imperiali' di Boscoreale", in *MEFRA* 114, 2002: 717-737.

Deonna 1908 = W. Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité: Sicile, Grand-Grèce, Etrurie et Rome*, Paris 1908.

Fuchs 1999 = M. Fuchs, *In hoc etiam genere Graeciae nihil cedamus. Studien zur Romanisierung der spathellenistischen Kunst im 1 Hh. V. Chr,* Mainz am Rhein 1999.

Gatti 1886 = G. Gatti, "Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana", in *BCom*, 1886: 192-207.

Ghisellini 1999 = E. Ghisellini, *Atene e la corte tolemaica. L'ara con dodekatheon nel Museo Greco-Romano di Alessandria*, Roma 1999.

Ghisellini 2023 = E. Ghisellini, "Statue di terracotta dalla Domus Tiberiana", in *Imago imperii. La Domus Tiberiana e la vita quotidiana nel Palazzo Imperiale*, a cura di A. Russo - M. Almonte - M.G. Filetici, Milano 2003: 100-103.

Krause 1998 = B.H. Krause, "Minerva im Kapitol. Zur Deutung einer Kleinbronze aus Friesheim", in *Tierer Zeitschrift* 61, 1998: 107-118.

La Rocca 1986 = E. La Rocca, *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e di Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori*, Roma 1986.

La Rocca 1990 = E. La Rocca, "Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana", in *Roma e l'Italia: Radices Imperii*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1990: 289-498.

Liberatore 2017 = D. Liberatore, *I frontoni fittili della Civitella di Chieti*, Bari 2017.

Liberatore 2019 = D. Liberatore, "Le terrecotte architettoniche di Colle San Giorgio (Te): nuovi dati sul frontone", in *Deliciae fictiles* V. *Networks and workshops: architectural terracottas and decorative roof systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, Oxford 2019: 329-340.

Magagnini 1992 = A. Magagnini, "Terracotte architettoniche dalla via Latina", in *Invisibilia: rivedere i capolavori, vedere i progetti. Catalogo della mostra,* a cura di M.E. Tittoni - S. Guarino, Roma, 19 febbraio-12 aprile 1992, Roma 1992: 160.

Martin 1992 = H.G. Martin, *Römische Tempelkultbilder: eine archäologische Untersuchung zur späten Republik*, Roma 1992.

Milani 1885 = L.A. Milani, "I frontoni di un tempio tuscanico scoperti in Luni", in *Museo Italiano di antichità classica*, I, 1885: 89-112.

Quilici Gigli 1981 = S. Quilici Gigli, "Annotazioni topografiche sul tempio della Fortuna Muliebris", in *MEFRA* 93, 1981: 547-563.

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, voll. 1-2, Cambridge 1989.

Sommella Mura 2016-2017 = A. Sommella Mura, "Un frontone di età arcaica per il tempio di Giove Capitolino", in *RPAA* 89, 2016-2017: 277-298.

Strazzulla 1992 = M.J. Strazzulla, "Le terrecotte architettoniche frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare nelle colonie in territorio etrusco", in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C., Atti del XVI Convegno di studi etruschi e italici, Orbetello 25-29 aprile 1988*, Firenze 1992: 161-183.

Strazzulla 2010 = M.J. Strazzulla, "L'architettura religiosa di Roma tra tradizione e innovazione", in *I giorni di Roma. L'età della conquista. Catalogo della mostra*, *Roma 2010*, a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce - A. Lo Monaco, Milano 2010: 83-94.

Tomassetti 1979 = G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti - F. Bilancia, IV, Via Latina, Firenze 1979.

Tomei 1992 = M.A. Tomei, "Statue di terracotta dal Palatino", in *RM* 99, 1992: 171-228.

Tortorella 1988 = S. Tortorella, "Il rilievo dell'*Extispicium* del Museo del Louvre", in *ScAnt* 2, 1998: 475-499.

DOI: 10.69590/trbt6136

Alexander Ekserdjian*

Towards a New Reading of the Terracottas from the Via di San Gregorio

Abstract

The pedimental terracottas discovered along the Via di San Gregorio in Rome have been the focus of increased scholarly attention thanks to the highly generative co-authored article of Anselmino, Ferrea, and Strazzulla (1991) and the thorough re-study of the pediment by Ferrea (2002). In the wake of the latter publication and the new display of the terracottas, alternative arrangements and varying identifications have been offered by Torelli (2004), Strazzulla (2008), Coarelli (2012), and Lippolis (2016), among others. None of these proposed solutions has resulted in consensus. The interconnected difficulties in determining the location of the temple, the cult, the patron, and the chronology are many, but the basis for any future interpretation which might gain widespread acceptance must lie in close re-reading of the terracottas themselves.

Drawing on focused analysis of the pedimental terracottas, as well as Late Republican comparanda in other media, this paper proposes alternative arrangements of the surviving figures, reformulating some of the least satisfactory elements of the current reconstruction mounted in the Palazzo Caffarelli. While adopting novel solutions, the 'problems' addressed are those that have been raised by other authors, such as Strazzulla and Lippolis. Furthermore, the study of the iconography of sacrifice and ritual in other media offers the possibility of cautiously proposing new identifications for key figures within the pediment, altering the terms of the current debate. By questioning certain common assumptions about the terracottas, I offer the first steps towards a modified interpretation.

Introduction

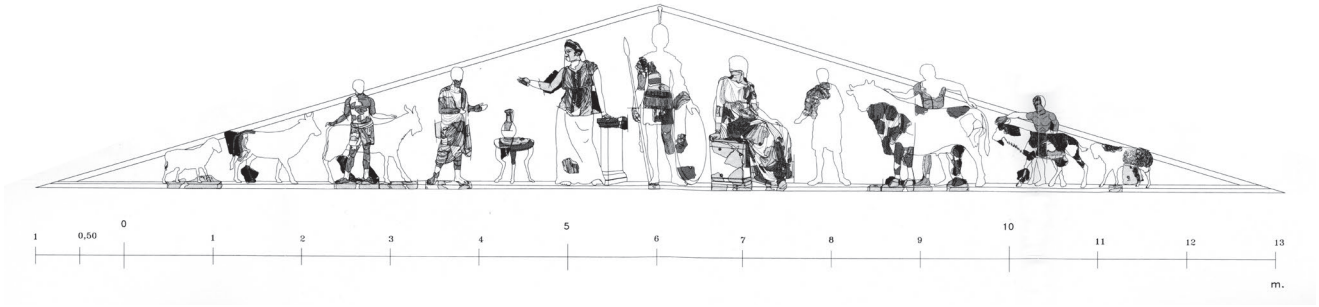
Finely modelled high-relief sculptures were found in 1878 along the Via di San Gregorio, located between the Palatine and the Caelian. The pedimental figures, created in the course of the second century BCE, prompt many questions concerning late Republican art, politics, and religion, but this paper returns to the terracottas themselves once more in order to draw attention to some possibilities for the pediment, proposing alternative solutions for the composition on the basis of late Republican comparanda in other media.

The study of the terracottas from the Via di San Gregorio has been enlivened for the twenty-first century by the reconstruction mounted in the Capitoline Museums (fig. 1) and the catalogue of the terracottas by Laura Ferrea that accompanied the restoration[1]. Minute attention to the details of the objects

* Yale University (alexander.ekserdjian@yale.edu).

I am very grateful to the organisers of the conference for their admirable planning and execution of the event and for the opportunity to present. It is my great pleasure to thank Francesco de Angelis and Francesco Cassini for their valuable observations as I developed these arguments. Thanks are also due to Tina Ross for her fine reconstruction drawing and to Margaret Kurkoski for her work securing image permissions.

1. Terracotta pedimental decoration from the Via di San Gregorio. Roma, Musei Capitolini (photo A. Ekserdjian; © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).
2. Reconstruction of the pediment from the Via di San Gregorio (Ferrea 2002; © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).



themselves was combined with archival research and historical argumentation. Valuable modifications have since been proposed and alternative interpretations advanced by Torelli, Strazzulla, Coarelli, and Lippolis[2]. I wish to use my space here to engage with some of the remaining difficulties.

The pediment, as recomposed by Laura Ferrea (fig. 2), presents a central standing Mars, flanked on either side by two goddesses: one seated on an altar with her head turned, the other here reconstructed standing. Beyond these figures we see, on the viewer's left, a male wearing a toga, a small table with a jug on top, and three animals led by a single *victimarius*. On the other side of the composition, we see the shoulder of a male figure wearing a tunic and cloak, and two *victimarii* accompanying a further three victims.

[1] Ferrea 2002.

[2] Torelli 2004; Strazzulla 2008; Coarelli 2012, pp. 200-219; Lippolis 2016.

3. Marble relief of a sacrificial procession from Cosa. Ansedonia (Grosseto), Museo Archeologico Nazionale e Antica Città di Cosa, inv. C9615 (photo A. Ekserdjian; *su concessione del Ministero della Cultura - Direzione regionale Musei Nazionali Toscana - Firenze*).

The Bull

One of the unsatisfactory elements of the reconstruction is the *victimarius* looming over the body of the bull on the righthand side, pointed out already by Maria José Strazzulla in 2006. This figure seems too big to be located *above* the bull (where it was placed by Ferrea[3]) since it would overlap the cornice and be taller than the man in tunic and cloak. But Strazzulla's solution, to embed the chest within the bull's back, also seems implausible.[4]

A more suitable arrangement is suggested by a marble relief from the Latin colony of Cosa (fig. 3), identified as part of a composition showing sacrificial animals processing in two directions[5]. While the pieces have been dated to the Augustan period, the arrangement of the animal victims and their human handlers strongly recalls Late Republican relief sculptures, including the Paris side of the so-called 'Altar of Domitius Ahenobarbus' (hereafter referred to as the Paris relief).

This portion of the Cosa relief shows a bull being conducted to the right, led by a *victimarius* with a high-rolled *limus* and prominent, frontally oriented chest muscles, who also balances a tray of cakes in his left hand. Behind the bull a second *victimarius* can be glimpsed. The figure's legs, shoulders, and head are all that is visible given the bull's position in the foreground. This latter male walks in step with the bull with his feet and head in profile. This point is worth labouring, because in the current museum reconstruction of the terracottas from the Via di San Gregorio (cf. fig. 1, fig. 2), a foot seen side-on, pointed towards the centre of the pediment, is paired with an awkwardly frontal torso. The Cosa version of this scene, in which only the turned head and shoulders of the

[3] Ferrea 2002, pp. 32-33.

[4] Strazzulla 2008, p. 253.

[5] Museo Archeologico Nazionale e Antica Città di Cosa, Ansedonia (Grosseto), C9615; Collins-Clinton 'A 3a-c': Collins-Clinton 2020, pp. 179-182. The male victim suggests a male divinity as the recipient of the sacrifice; for the paired genders of animal and god, see Gradel 2002, pp. 243-244.

4. Detail of the marble sacrificial frieze from the Temple of Apollo Sosianus. Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini (photo A. Ekserdjian; © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

man are visible above the bull's back, looks far more natural than the terracottas as they are currently reconstructed.

It is consequently possible, in the light of the Cosa relief, to imagine a similar arrangement for the pedimental terracottas, with the frontal male torso moved *ahead* of the bull (cf. fig. 6). We would therefore be missing the head and shoulders of the *victimarius* walking behind the bull and the legs and clothed torso of the frontal assistant. This new reconstruction brings down the height of the man behind the bull, offering a more recognisable and elegant figure.

This reconstruction achieves further plausibility when it is compared with the processional frieze of the Temple of Apollo Sosianus in Rome (fig. 4)[6]. In this relief, dating probably from the late 30s BCE, three bulls are being conducted to sacrifice, each escorted by a *victimarius* facing frontally ahead of the bull and a second *victimarius* with the face in profile and the chest in three-quarter view who walks behind the victim.

While these marble reliefs are later in date than the terracottas, the repetition of the relationship between the animals and their attendants suggests that these elements may have been to a degree conventional. The consistency of these visual formulae across monuments suggests that the genre of sacrificial scenes was self-referential, with motifs deemed successful widely disseminated and redeployed for future monuments.

[6] Ryberg 1955, pp. 144-146.

5. The Paris relief, one side of the so-called 'Altar of Domitius Ahenobarbus'. Paris, Musée du Louvre, MA975 (photo H. Lewandowski; © RMN-Grand Palais / Art Resource, NY).

Who's in charge?

The second 'problem' I would like to raise here is the question of the human protagonists within the pediment: the male wearing the toga on the left and the male in tunic and cloak on the right. This latter figure has been identified by the clothing as a Roman general, perhaps Aemilius Paullus (Strazzulla, Coarelli), or alternatively a Greco-Macedonian (Lippolis)[7]. All such theories must explain why none of the divinities engages this figure, especially if he is to be interpreted (as per Strazzulla and Coarelli) as the patron of the temple. I suggest we may find a possible solution to this issue by concentrating on the paired figure on the other side of the composition.

For a long time deemed to be the only character within the pediment who is not either divine or a humble sacrificial attendant, this togate man was identified by Guarducci as the sacrificing magistrate and placed between the *victimarii* and the gods by Andrén[8]. One element, however, that has remained difficult for scholars to understand has been the decision to represent the figure *capite aperto*. To sacrifice in this way would be to act according to the *graecus ritus*, which is known to be appropriate only for a select number of gods and goddesses, including for example Saturn, as well as Hercules when worshipped at the Ara Maxima[9]. It is possible, therefore, that the figure in question is *not* in fact a magistrate leading the sacrifice.

Arguing from iconographic parallels, Inez Scott Ryberg suggested that the figure – rather than a magistrate exceptionally represented *capite aperto* – ought to represent a lyre-player or an altar attendant[10]. On first viewing, the iconographic parallels that can be adduced are convincing, with a concordance of dress and action[11]. The closeness to the lyre-player on the Paris relief is especially pronounced, with the outward gaze and the left arm bent at ninety degrees shared by both figures (fig. 5). A musician on a Volterran urn appears similar, with legs turned to the front and the left shoulder recessed[12]. A difficulty that remains, however, is the left arm which, presuming it indeed belongs with the *togatus*, should logically be covered by the lyre.

[7] See note 2 for references.

[8] Guarducci 1925; Andrén 1940.

[9] Scheid 1995, p. 20. See, in general, Huet 2012.

[10] Ryberg 1955, pp. 22-23.

[11] Ryberg 1955, figs. 15, 17.

[12] From the Portone Necropolis, Volterra, now in the Museo Guarnacci (inv. 487): Cristofani 1977, no. 230, p. 168.

It would also be conceivable to imagine this figure as an attendant of another kind, such as a *camillus*, engaged in providing sacrificial implements to the individual in charge of the sacrifice (cf. fig. 5). The problem of the uncovered head, as well as the iconographic parallels, most especially the turn outwards towards the audience and away from the gods, point towards this male as an *accessory* figure, not the magistrate officiating at the sacrifice. For a musician or assistant, an uncovered head would be the norm[13].

Turning to the other side of the pediment, the tunicate man is located on the viewer's right side in the published reconstructions. But given that so little survives of this figure, this placement is open to question.

The surviving fragment of the tunicate male is a portion of the chest, the right shoulder and arm down to about the level of the elbow, and some of the neck (Ferrea cat. nos. 32-33)[14]. Close analysis of the object as currently exhibited reveals that *at most* there was a small connection (posited by Ferrea) between the right arm and the backing plate, meaning that the arm *projected out* from the pediment. The 'inside' arms of other figures were engaged, made in a piece with the backing plate, as can be seen in the case of the *togatus* or the goddess wearing a diadem.

What this implies is that - contrary to the current reconstruction - the figure and especially his arm were *not* turned to the proper right 'into' the pedimental 'ground', but rather were probably turned a little outwards, standing proud of the terracotta backing plate. Therefore, rather than a figure who turned sharply to his proper right, it seems likely that the tunicate male turned in the other direction, more towards the centre.

This schema would find support in the figure of the magistrate on the Paris relief. The downward-extending proper right arm might then be holding out a hand to receive something from the togate *camillus*, as the magistrate on the altar holds out the *patera* in preparation for a libation.

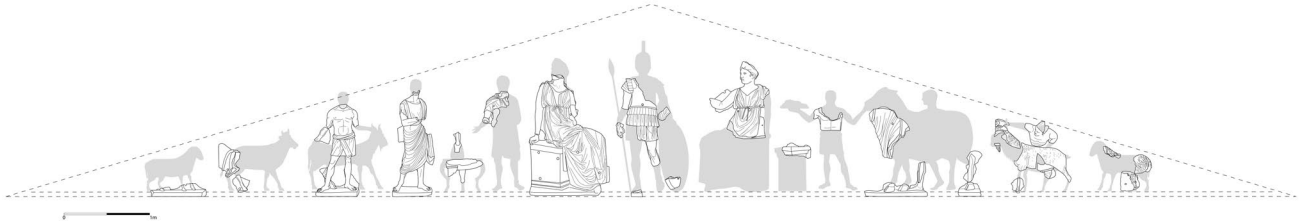
On iconographic grounds, we must consider the possibility that the figure wearing the tunic belonged in the viewer's *left* half of the pediment as the sacrificer. Imperial-period iconography demonstrates that sacrificing *capite aperto* was the norm for figures in military clothing[15].

[13] Huet 2012, pp. 52-53.

[14] Ferrea 2002, p. 36.

[15] Koortbojian 2020, p. 88. See also Huet 2012.

6. Author's reconstruction of the pediment from the Via di San Gregorio. Drawing by T. Ross (https://www.tinaross.ca).



Conclusions

Looking at the whole pediment in a new reconstruction (fig. 6), we see a novel possibility for a balanced and harmonious composition: a left side of the pediment with three animals and three human figures, a right side of the pediment with three animals and three human figures, and a central zone composed of the god Mars flanked by two goddesses. Both goddesses would be turned to face the sacrificing figure, dressed in a tunic and cloak.

This simplifies the scene, with a single procession seen approaching from two sides, but aimed towards a single altar and with a single human figure marked out as the chief protagonist. This would seem to present the ritual as a single extravagant sacrifice to a single divine figure. The turn of the two goddesses towards the proper right is now explained by the position of the cloaked male on the left side of the pediment.

This study, aside from proposing modifications to the pediment, has underscored the thorough interconnections between pedimental sculpture in terracotta and the marble reliefs of the Late Republic, both the well-known Paris relief and the processional reliefs from the Temple of Apollo Sosianus and from Cosa.

To conclude, it has been possible to make alternative suggestions for the composition of the pediment through comparisons in other media, especially stone reliefs, and by considering the 'problems' already raised by prior scholars. Although each of the possibilities raised here is, to a degree, speculative, they are grounded in close analysis of the terracottas themselves, an understanding of the sculpture as a unified composition, and the wider visual culture of the Late Republic.

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Leipzig 1940.

Coarelli 2012 = F. Coarelli, *Palatium: il Palatino dalle origini all'impero*, Rome 2012.

Collins - Clinton 2020 = J. Collins-Clinton, *Cosa: The Sculpture and Furnishings in Stone and Marble,* Ann Arbor 2020.

Cristofani 1977 = *Urne volterrane 2: Il Museo Guarnacci*. Vol. 1, edited by M. Cristofani, Florence 1977.

Ferrea 2002 = L. Ferrea, *Gli dei di terracotta: la ricomposizione del frontone da via di San Gregorio*, Milan 2002.

Gradel 2002 = I. Gradel, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002.

Guarducci 1925 = M. Guarducci, "Sui residui di un antico frontone romano esistenti nel Museo dei Conservatori", in *BCAR* 53, 1925: 133-155.

Huet 2012 = V. Huet, "Le voile du sacrifiant à Rome sur les reliefs romains: une norme?", in *Vêtements antiques: s'habiller, se déshabiller dans les mondes antiques*, edited by F. Gherchanoc – V. Huet, Arles 2012: 47-62.

Koortbojian 2020 = M. Koortbojian, *Crossing the Pomerium: The Boundaries of Political, Religious, and Military Institutions from Caesar to Constantine*, Princeton 2020.

Lippolis 2016 = E. Lippolis, "Il sacrificio 'rappresentato'. Iconografia e rituale nel frontone di via San Gregorio", in *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, edited by A.F. Ferrandes - G. Pardini, Rome 2016: 293-320.

Ryberg 1955 = I.S. Ryberg, *Rites of the State Religion in Roman Art*, Rome 1955.

Scheid 1995 = J. Scheid, "'Graeco Ritu': A Typically Roman Way of Honoring the Gods", in *HSCP* 97, 1995: 15-31.

Strazzulla 2008 = M.J. Strazzulla, "Ancora sul frontone di via di San Gregorio: alcune considerazioni", in *Scienze dell'antichità* 13, 2008: 249-64.

Torelli 2004 = M. Torelli, "Gli dei di terracotta. Il frontone di via S. Gregorio in una mostra romana", in *Ostraka* 13, 2004: 133-61.

DOI: 10.69590/ckvl1267

Alberto La Notte*

Terrecotte architettoniche dall'area sacra presso la Cattedrale di Sora (FR). Vecchi dati e nuove ricerche

Abstract

Dell'antica colonia romana di Sora è ben noto l'imponente tempio mediorepubblicano (post 303 a.C.) sul quale sorge l'attuale Cattedrale di S. Maria Assunta, il cui podio "a profili contrapposti" fu messo in luce alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. La recente ripresa delle ricerche sul sito ha consentito di aggiornare le conoscenze sul monumento e di studiare le restanti emergenze architettoniche dell'area, rinvenute a più riprese nel corso del secolo e ancora sostanzialmente inedite. Si delineano così le forme di un'ampia area sacra nel cuore dell'insediamento, scenograficamente posta su più terrazze e arricchita da monumenti nel corso dei secoli. Nel novero dei materiali rinvenuti, oggi per la prima volta studiati in maniera sistematica, si distingue un cospicuo numero di terrecotte architettoniche frammentarie attribuibili alla decorazione fittile dei diversi edifici presenti nel santuario. Tra gli elementi realizzati a matrice, si distinguono frammenti di sima strigilata, cornici di coronamento traforate, antefisse riconducibili a tipi diversi (con *Potnia theròn*, a palmetta), lastre di rivestimento, lastre cd. Campana. Lo scavo ha restituito anche un elevato numero di laterizi da copertura, tra i quali tegole piane (sia "a risega" che "a incasso") e coppi semicircolari. Lo studio preliminare dei frammenti, analizzati sia dal punto di vista morfo-tipologico che sulla base degli impasti (con analisi macroscopica della composizione), consente di distinguere fasi decorative diverse degli edifici di pertinenza, entro un intervallo di tempo che va dal III secolo a.C. al I secolo d.C., coincidente con le fasi di vita più significative dell'insediamento romano. Il contributo offerto dalle terrecotte architettoniche, integrato nel più ampio studio dei resti monumentali dell'area, consente di arricchire la conoscenza del principale luogo di culto della colonia di Sora, costantemente trasformato nel tempo ma sempre centrale nella vita della città, ancora oggi è sede della Cattedrale, dell'Episcopio e del Seminario diocesano.

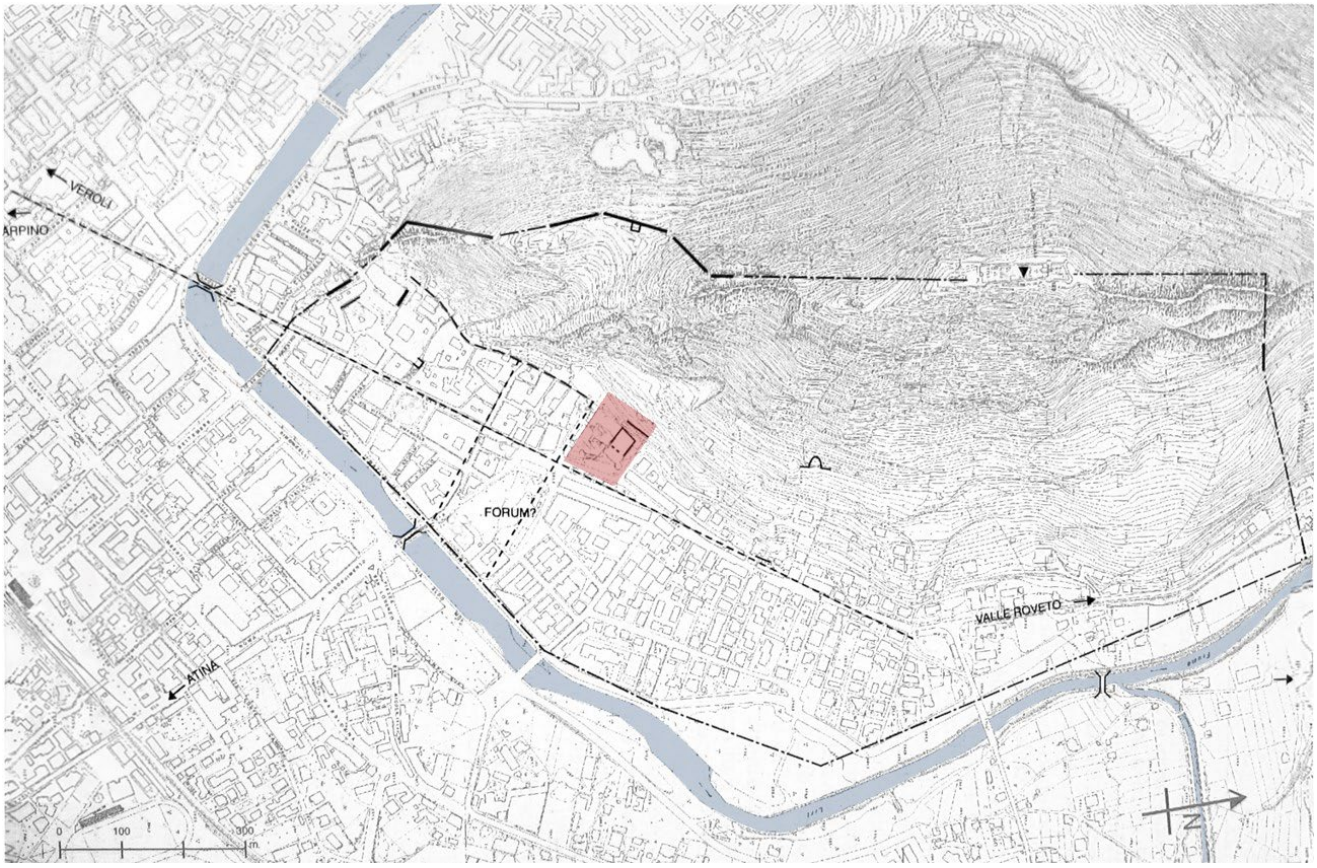
La città di Sora (FR), nella regione appenninica del Lazio meridionale, fu fondata da Roma come *colonia* nel 303 a.C.; collocata sulla riva destra del fiume Liri, alle pendici meridionali del monte S. Casto, l'insediamento era strategicamente posizionato alla confluenza delle vie provenienti dal Sannio, lungo la Val di Comino, e dall'area dei Marsi, lungo la Val Roveto[1].

Dell'importante area sacra al centro dell'abitato (fig. 1) è certamente noto l'imponente tempio medio repubblicano sul quale sorge l'attuale Cattedrale di S. Maria Assunta, il cui podio "a profili contrapposti" (fig. 2), trova puntuali confronti nei templi maggiori di alcune città latine e colonie romane databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., tra le quali Ardea, Palestrina, *Fregel-*

* Soprintendenza ABAP per le province di Frosinone e Latina (alberto.lanotte@cultura.gov.it).

[1] Coarelli 1982, pp. 229-232; Mezzazzappa 2003, pp. 105-120; Scardozzi 2004, pp. 62-65; Scardozzi 2006; Frasca 2006, pp. 65-67; Cerqua - Cerrone 2012, pp. 534-537; Cerrone - Demma 2012, pp. 539-544.

1. Sora, carta archeologica della città con evidenziata, in rosso, l'area sacra presso la Cattedrale (elaborazione A. La Notte sulla base di Mezzazappa 2003).



lae, Villa San Silvestro (Cascia) ed Isernia[2]. Le strutture romane dell'edificio di culto, che dominava l'area urbana dall'alto di un imponente terrazzamento in opera quadrata, furono messe in luce alla fine degli anni Settanta del Novecento, grazie agli scavi diretti da A. Zevi Gallina[3], M. Lolli Ghetti e N. Pagliardi[4], cui si accompagnò il rilievo ed il restauro del monumento operato da R. Marta[5]. Le indagini, i cui risultati non furono mai pubblicati integralmente, portarono all'apertura di profonde trincee parallele al fianco Nord-occidentale e Sud-occidentale del tempio, oltre ad ulteriori interventi di scavo nei locali sottostanti il vicino Episcopio. Furono inoltre rinvenute le strutture di un secondo terrazzamento collocato alle spalle del tempio, con edifici colonnati al di sopra di esso, il cui crollo fu successivamente indagato dalla Soprintendenza tra il 2008 e il 2010, ad opera di R. Frasca e sotto la direzione di S. Gatti[6].

La recente ripresa delle ricerche sul sito, oggi occupato dalla Cattedrale, dall'Episcopio e dal Seminario di Sora, ha consentito di aggiornare le conoscenze sul complesso monumentale di età romana, rivelando la presenza di inedite emergenze architettoniche e delineano così le forme di un'ampia area sacra a terrazze posta nel cuore dell'insediamento, arricchita da edifici diversi nel corso dei secoli[7].

[2] Kosmopoulos 2021, pp. 149-155; Diosono 2019, pp. 21-27.

[3] Gallina Zevi 1978.

[4] Lolli Ghetti - Pagliardi 1980.

[5] Marta 1982.

[6] Frasca 2013. Ringrazio la Dott.ssa R. Frasca per aver generosamente condiviso la sua documentazione di studio.

[7] I risultati preliminari delle indagini sono stati esposti in una relazione tenuta dall'A. durante il Convegno "Hellenistische Terrassenheiligtümer in Italien – Neue Forschungen" (Roma, 5-7 giugno 2024), presso il Deutschen Archäologischen Institut. Si rimanda al contributo dell'A. negli Atti del Convegno, in corso di stampa, per l'analisi dettagliata delle strutture architettoniche.

2. Sora, podio del tempio medio repubblicano sotto la Cattedrale durante gli scavi del 1978 (Archivio Soprintendenza ABAP Fr-Lt).

Le terrecotte architettoniche

Nel novero dei materiali rinvenuti durante gli scavi passati, oggi per la prima volta studiati in maniera sistematica[8], si distingue un cospicuo numero di terrecotte architettoniche frammentarie attribuibili alla decorazione fittile dei diversi edifici presenti nel santuario. I materiali provengono da contesti di giacitura secondaria, peraltro non sempre indagati in maniera stratigrafica, rendendo complicata l'attribuzione ai diversi edifici del sito, possibile solo a livello ipotetico. Lo studio dei frammenti[9], analizzati dal punto di vista morfo-tipologico e sulla base degli impasti, consente di distinguere fasi decorative collocabili dal III secolo a.C. al I secolo d.C., coincidente con le fasi di vita più significative dell'insediamento romano[10].

Lastre di rivestimento

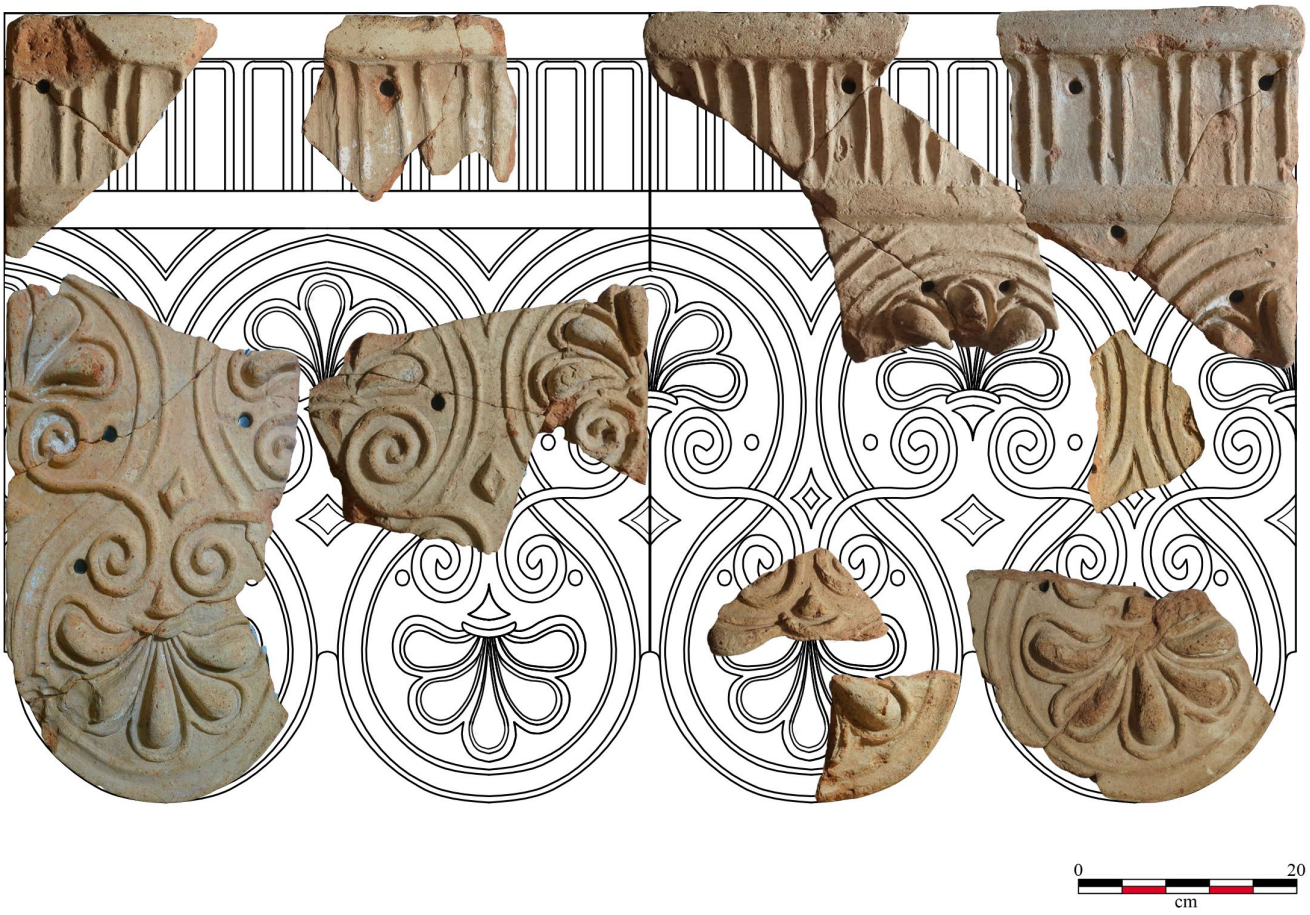
Il maggior numero di frammenti appartiene a lastre di rivestimento realizzate a stampo, con decorazione su doppio registro: quello inferiore con palmette contrapposte, diritte e rovesce, circoscritte da un nastro continuo ad andamento sinusoidale e collegate da spirali diagonali ad S; quello

[8] Una prima rassegna è in Tanzilli 2015, pp. 48-55.

[9] In questa sede, per ragioni di sintesi, si offre un resoconto preliminare dell'indagine relativa alle sole terrecotte architettoniche decorate, riservandosi di affrontare la trattazione dettagliata dell'argomento a conclusione della ricerca.

[10] I materiali sono oggi conservati presso il Museo Civico della Media Valle del Liri e presso la Cattedrale di Sora. Ringrazio il dott. Carlo Molle, della Soprintendenza ABAP per le province di Frosinone e Latina, per aver autorizzato lo studio dei materiali; ringrazio altresì la responsabile del Museo, Dott.ssa M. Cerqua, ed il parroco della Cattedrale, Mons. Ruggero Martini, per aver generosamente offerto il loro sostegno, fondamentale nelle diverse fasi della ricerca.

3. Lastre di rivestimento rinvenute negli scavi dell'area della Cattedrale (foto ed elaborazione A. La Notte).



superiore, separato da un tondino e profilato a cavetto, baccellato[11] (fig. 3). Il tipo, di antica origine e tra i più consueti nella decorazione fittile etrusco-italica[12], trova numerosi confronti in area laziale, cronologicamente inquadrabili tra III e II secolo a.C.[13]. I caratteri iconografici (raddoppio del nastro delle volute al di sotto del tondino superiore; palmette a cinque lobi carnosi e dal bordo rilevato, non tangenti il nastro; losanghe a rilievo come riempitivo tra palmette e nastri; rilievo netto e marcato dei volumi) sono confrontabili in particolare con esemplari da Alatri[14] e da Norba[15], pertinenti al medesimo orizzonte cronologico. I dati attuali consentono di proporre solo in via ipotetica l'appartenenza delle lastre alla prima fase decorativa del tempio maggiore[16], verosimilmente collocati a protezione dei rampanti (*cantherii*). Alcuni frammenti, inoltre, testimoniano la presenza di serie diverse del medesimo tipo, con rilievo più basso e meno plastico, forse pertinenti ad un restauro successivo e con impiego di matrice stanca.

[11] Lolli Ghetti – Pagliardi 1980, p. 177; Marta 1982, figg. 159, 160; Tanzilli 2015, pp. 51-53, figg. 73-74.

[12] Strazzulla 1987, pp. 155-157, tabella VII; da ultimo, Belfiori 2020, pp. 209-213, con bibliografia.

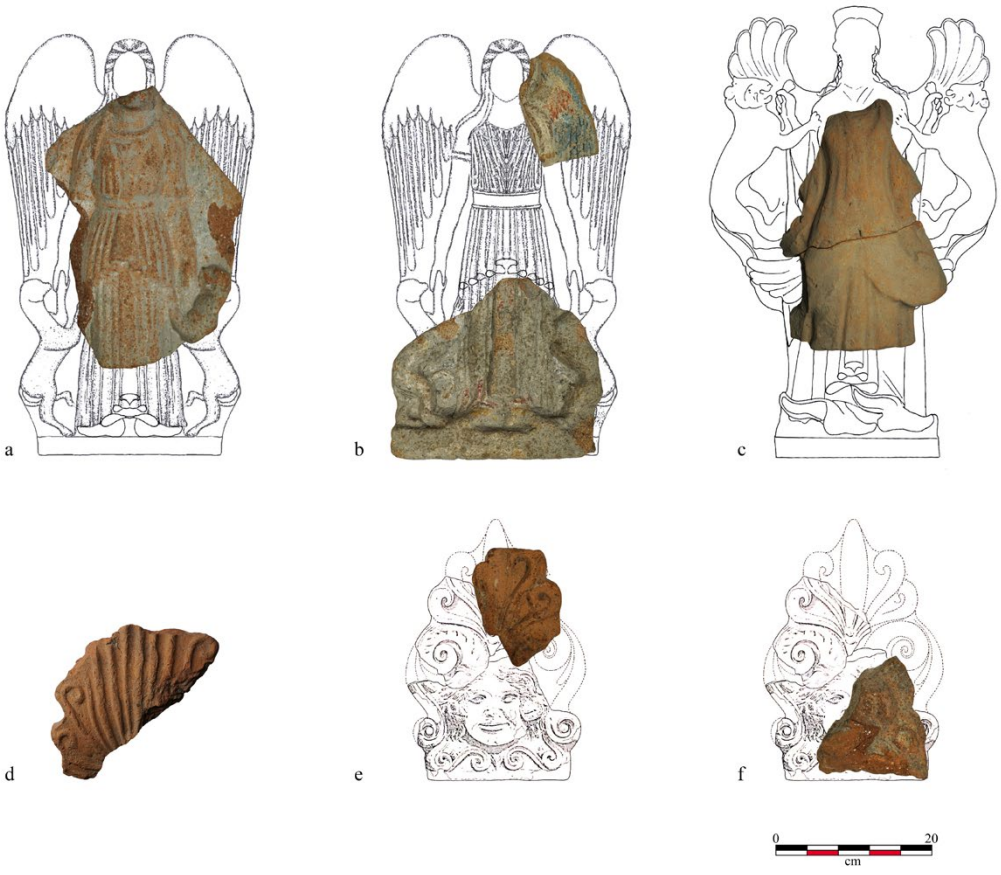
[13] Civita Castellana (Comella 1993, pp. 47-48, tav. 6, A4, III a.C.); Alatri (Andrén 1940, tav. 119, n. 395, III-II a.C.); *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, pp. 51-63, tav. XXVIII, 2; Pedacchioni 2019, pp. 29-30, tipo I, II a.C.); Segni (Cifarelli 2003, pp. 161-162, III.9); Cosa (Richardson 1960, pp. 201-202, tav. XXIX.1; tav. XXXIII.1). Sul tipo, in generale, Strazzulla 1987, 155-157, tabella VII.

[14] Andrén 1940, tav. 119, n. 395 (fine III-II secolo a.C.).

[15] Rescigno 1999, pp. 282-287, serie 1.2 (come esposto nella nota 34, è possibile la pertinenza della serie ad una fase precedente la monumentalizzazione tardo repubblicana dell'area).

[16] In passato le lastre sono state attribuite a fasi decorative successive: Lolli Ghetti – Pagliardi 1980, p. 177; una proposta di datazione al pieno I secolo a.C. è in Tanzilli 2015, p. 53.

4. Antefisse rinvenute negli scavi dell'area della Cattedrale: con *Potnia theròn* di tipo classicistico (a-b) ed arcaistico (c); con palmetta (d-f) (foto ed elaborazione A. La Notte).



Antefisse

Pochi frammenti attestano la presenza di due tipi di antefisse con *Potnia theròn*, con iconografia sia di tipo cd. classicistico che di tipo cd. arcaistico.

Nella prima variante[17] (fig. 4, a-b), la figura muliebre è rappresentata in posizione stante e frontale, con le braccia distese lungo i fianchi ad afferrare le zampe anteriori di due felini, simmetricamente collocati ai suoi lati in posa araldica. La dea è vestita con un lungo chitone senza maniche, stretto sotto i seni da una cintura e percorso da numerose pieghe, con *apoptygma* e orlo inferiore drappeggiati a "coda di rondine". Del capo si conserva solo un breve tratto, con trecce che ricadono anteriormente sulle spalle; sul braccio è presente un bracciale a piccole sfere. Ai lati della figura, due ampie ali piumate si dispongono parallelamente al corpo. I piedi, divaricati, emergono sotto la veste al di sopra del listello di base. Le tracce di policromia, presenti su alcuni frammenti, consentono di leggere i colori della veste (rosso ocra), dei calzari e del bracciale (giallo ocra), dell'incarnato (bianco), dei capelli (marrone) e delle ali (rosso ocra, azzurro). Il tipo conosce ampia diffusione nella decorazione ellenistica di ambito medio-italico (III-II secolo a.C.)[18], consentendo un inquadramento cronologico su base stilistica piuttosto ampio, in mancanza di dati stratigrafici; le differenze di *fabric*, peraltro, potrebbero suggerire la presenza di restauri. Le proporzioni lievemente inferiori rispetto al tipo arcaistico, seppure di grande

[17] Marta 1982, fig. 160; Tanzilli 2015, pp. 50-51, fig. 69.

[18] *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, p. 51, tav. XXVI, 6-7, prima metà II a.C.; Pedacchioni 2019, p. 37, II a.C.); *Alba Fucens* (Liberatore 2012, pp. 219-221, fig. 9 a-c, III a.C.); Luni (Forte 1991, p. 87, fig. 19, III-II a.C.); *Minturnae* (Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, p. 118, tav. XLVII, nn. 195-198, 200-205, III-II a.C.); Civita Castellana (Comella 1993, p. 66, tav. 26, B1, III a.C.). Sul tipo, in generale, Andrén 1940, CCXXIX-CCXXX; Comella 1993, pp. 65-73.

formato, non consentono di escludere l'attribuzione delle antefisse agli edifici collocati alle spalle del tempio, i cui materiali in crollo si sono addensati alla base del podio templare.

È poi attestata la variante con *Potnia theròn* di tipo cd. arcaistico (fig. 4, c), con la figura in posizione stante e frontale avente le braccia contratte nell'atto di afferrare le zampe anteriori di due felini rampanti ai suoi lati, le cui zampe posteriori poggiano su ali sorgenti dalla vita della dea e aperte verso l'esterno. La figura indossa un chitone con panneggio "a coda di rondine" e *apoptygma* centrale; non si conserva né il capo, generalmente coperto da *polos*, né i piedi, solitamente dotati di calzari a punta e a loro volta muniti di piccole ali. La variante arcaistica, meno diffusa, trova tuttavia confronti databili tra il III ed il II secolo a.C., sia in area laziale[19] che in contesti centro-italici e cisalpini[20]. Considerando le dimensioni e l'affinità d'impasto con le lastre di rivestimento, le antefisse di questo tipo potrebbero essere state destinate al tetto del tempio medio repubblicano.

Sono infine attestate antefisse a palmetta di due tipi diversi, una con lobi stilizzati (fig. 4, d) mentre l'altra, forse nascente da una protome gorgonica, presenta lobi più corposi e desinenti a spirale rivolta verso l'interno (fig. 4, e-f). I tipi, sulla base dei confronti[21], testimoniano una fase decorativa tra l'età augustea e la prima età imperiale, verosimilmente pertinente agli edifici minori collocati sulla terrazza superiore del complesso, alle spalle del tempio maggiore.

Sime

Un nucleo consistente di frammenti è pertinente a sime realizzate a stampo, con toro di base e baccelli concavi a margini rilevati, separati da brevi intervalli[22], che corrisponde a un tipo assai frequente e di lunga durata[23] (fig. 5, a). I reperti, verosimilmente provenienti dallo scavo dell'area a N-O e a S-O della Cattedrale, presentano una *fabric* confrontabile con quella delle lastre di rivestimento, delle antefisse a *Potnia* e di numerosi frammenti di coppi e tegole a risega con ali a sezione quadrangolare[24].

I numerosi confronti proponibili, sia nel Lazio che in area centro-italica[25], orientano la cronologia tra III e II secolo a.C.; i dati di rinvenimento, le caratteristiche morfo-tipologiche e l'affinità con le lastre di rivestimento consentono di attribuire i reperti alla decorazione frontonale posteriore del tempio medio repubblicano.

Lastre di coronamento

Tre frammenti testimoniano la presenza di lastre di coronamento per sime[26] (fig. 5, b), lavorate a giorno e riconducibili al tipo iconografico con nastri intrecciati[27] a forma di archetti, girandole (*triskelia*) inscritte entro cerchi e volute ad 8, assai ricorrente nella decorazione templare di età elle-

[19] Nemi (Diosono - D'Angelo 2019, pp. 401, 404, III a.C.); Segni (Cifarelli 2003, pp. 154-156, III-II a.C.); Palestrina (Gatti 2021, p. 31, fig. 13 a, III-I a.C.); Ardea (Andrén 1940, p. 445, tav. IV n. 5, I a.C.); Roma (Pensabene 2017, p. 207, nn. 282-294, III a.C.).

[20] Luni (Forte 1991, pp. 87-88, tipo A1, fig. 19, tav. XXXVIII, nn. 249-251, metà II a.C.); Chieti (Iaculli 2006, pp. 168-171, fine II a.C.); Monte Rinaldo (Belfiori 2020, pp. 226-228, II a.C.).

[21] Andrén 1940, CCXXXIII; Mielsch 1971, pp. 45-50; Anselmino 1981; Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, pp. 30-37, 152-153, 158; Strazzulla 1987, pp. 43-60.

[22] Un frammento di parete verticale presenta un contrassegno numerico inciso sulla superficie posteriore, funzionale al montaggio. Sul prospetto delle lastre si conservano tracce della scialbatura superficiale.

[23] Andrén 1940, CCXXIII-CCXXV, CCXXVI-CCXXVI.

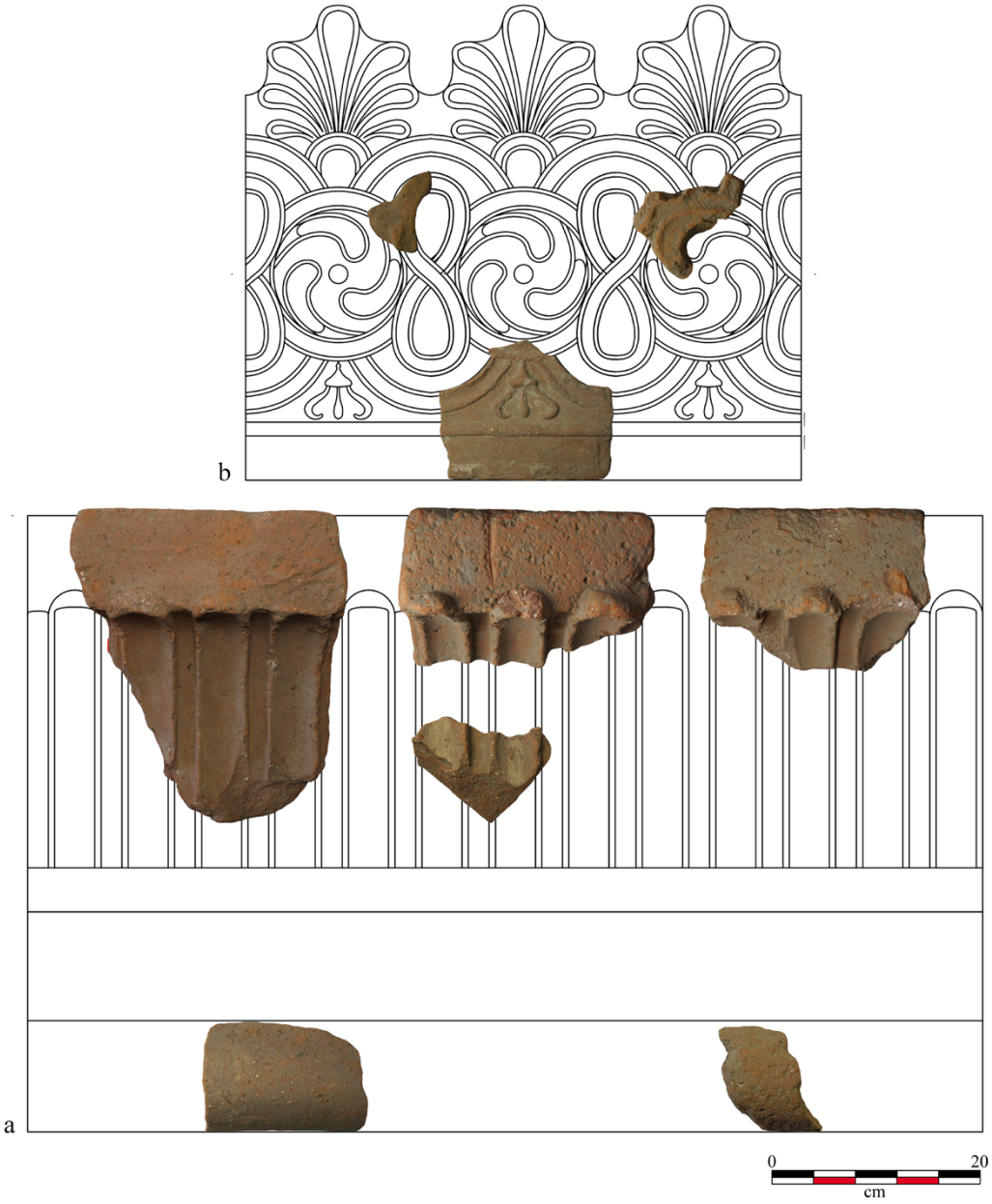
[24] Tanzilli 2015, pp. 55-57, fig. 82; un frammento, relativo ad una tegola di bordo, conserva la bugna forata per i chiodi di fissaggio alla trabeazione sottostante. Sulle tegole con assemblaggio per imbocco: Rescigno 1998, pp. 31, 46; Shepherd 2007, pp. 60, 63-64.

[25] Roma (Ferrea 2002, pp. 48-51, pp. 97-103); Alatri (Andrén 1940, tav. 119, n. 422); Segni (Cifarelli 2003, p. 159); *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, 52, tav. XXVII, n. 6 e tav. XVIII, n. 1; Pedacchioni 2019, p. 35; Känel - Stangoni 2019, p. 114).

[26] Due frammenti sono editi in Tanzilli 2015, p. 55, figg. 80-81, senza una proposta interpretativa.

[27] Come di consueto, i nastri presentano i margini a risalto.

5. Sime (a) e lastre di coronamento (b) rinvenute negli scavi dell'area della Cattedrale (foto ed elaborazione A. La Notte).



nistica e con diverse attestazioni nel Lazio[28]. Tra gli archetti inferiori pendono palmette, una a tre lobi con quelli esterni dalle estremità rivolte verso l'interno, ed una a cinque lobi con quelli laterali alternatamente rivolti verso l'esterno e verso l'interno[29]; il tipo decorativo, seppure con varianti, è attestato nella produzione centro-italica di III-II secolo a.C.[30]. I frammenti, che provengono dall'area retrostante il tempio, presentano il medesimo impasto degli elementi di sima, il cui binario ricavato

[28] Sul tipo delle lastre, realizzate a stampo: Andrén 1940, CCXXV–CCXXVI; Strazzulla 1987, pp. 141-142, tav. V. Per le attestazioni nel Lazio: Roma (Pensabene 2017, I, cat. nn. 206-220); Segni (Cifarelli 2003, pp. 169-171, fig. 200-201); *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, p. 52, tav. XXVII, 1-3, 5; Pedacchioni 2019, pp. 35-36; Känel - Stangoni 2019, pp. 114-115); *Minturnae* (Johnson 1935, pp. 124-125, fig. 39).

[29] Il frammento che riporta questo dettaglio, attualmente non reperibile, è edito in Tanzilli 2015, p. 55, fig. 79.

[30] Oltre ai casi di Roma e Segni, già citati, si ricordano lastre da Civita Castellana (Comella 1993, pp. 43-44), *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, tav. XXVII, 4) e Colle San Giorgio (Iaculli 1993, pp. 256-257).

6. Lastre di coronamento con *nikai* vessillifere (a) e tauroctone (b) (foto ed elaborazione A. La Notte sulla base di Rohden - Winnefeld 1911).

nel listello sommitale è peraltro compatibile, per dimensioni, con le stesse lastre a traforo. I dati, pertanto, consentono di associare le due membrature e poter così ricostruire la sequenza decorativa del fastigio posteriore dell'*aedes*.

Un secondo tipo di lastre è invece testimoniato da due soli frammenti di incerta provenienza, che rimandano alla produzione di tipo cd. Campana (*Aufsatzplatten*), con decori a *nikai* vessillifere (fig. 6, a) e tauroctone (fig. 6, b), piuttosto diffusa tra fine I secolo a.C. e la metà del secolo successivo[31], a testimonianza di una fase decorativa tra l'età augustea e la prima età imperiale.

[31] Rohden - Winnefeld 1911, tav. CV n. 3; tav. CXXVIII nn. 1-2, tav. CXXXVIII, nn. 1-2; Strazzulla 1987, tav. 66, n. 346. Si veda anche Borbein 1968, pp. 110-114; Tortorella 1981, p. 65; Strazzulla 1999, p. 584.

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, ActaRom 6, 1940.

Anselmino 1981 = L. Anselmino, "Le antefisse fittili dal I a.C. al II d.C.", in *Società romana e produzione schiavistica*. II, a cura di A. Giardina - A. Schiavone, Roma-Bari 1981: 209-218.

Belfiori 2020 = F. Belfiori, "La decorazione architettonica", in *Il santuario romano di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, a cura di F. Belfiori - F. Demma - E. Giorgi, Bologna 2020: 173-248.

Borbein 1968 = A.H. Borbein, *Campanareliefs. Typologische und stilkritische Untersuchungen*, Heidelberg 1968.

Cerrone - Demma 2012 = F. Cerrone – F. Demma, "Ercole a Sora, questioni storiche e topografiche", in *Lazio e Sabina* 8, *Atti del Convegno "Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", Roma 30-31 marzo, 1 aprile 2011*, a cura di G. Ghini – Z. Mari, Roma 2012: 539-549.

Cerqua - Cerrone 2012 = M. Cerqua – F. Cerrone, "Nuovi dati sul suburbio di Sora (Frosinone): il sito di Largo S. Lorenzo", in *Lazio e Sabina* 8, *Atti del Convegno "Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", Roma 30-31 marzo, 1 aprile 2011*, a cura di G. Ghini – Z. Mari, Roma 2012: 525-538.

Cifarelli 2003 = F.M. Cifarelli, *Il Tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni. Storia, topografia e decorazione architettonica*, Roma 2003.

Coarelli 1982 = F. Coarelli, *Lazio,* Guide archeologiche Laterza, Roma-Bari 1982.

Comella 1993 = A. Comella, *Le terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato a Falerii. Scavi 1886-1887*, Aucnus 1, Napoli 1993.

Diosono - D'Angelo 2019 = F. Diosono - G. D'Angelo, "Nemi in contesto. La decorazione fittile delle diverse fasi del tempio di Diana tra vecchie collezioni e nuovi dati stratigrafici", in *Deliciae Fictiles* V. *Network and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, *Proceedings of the International Conference, Napoli 15-18 marzo 2018*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford-Philadelphia 2019: 397-406.

Kosmopoulos 2021 = D. Kosmopoulos, *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, Studia Archaeologica 250, Roma 2021.

Diosono 2019 = F. Diosono, "Il tempio del foro: ricostruzione architettonica e ipotesi per una lettura del monumento nel quadro della colonizzazione medio-repubblicana", in *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, MonAnt 78, a cura di G. Battaglini - F. Coarelli - F. Diosono, Roma 2019: 19-28.

Ferrea 2002 = L. Ferrea, *Gli dei di terracotta. La ricomposizione del frontone da via di San Gregorio*, Mailand 2002.

Forte 1991 = M. Forte, *Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi*, Firenze 1991.

Frasca 2006 = R. Frasca, "Sora: gli scavi recenti", in *Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio: la Provincia di Frosinone*, a cura di G. Ceraudo, Frosinone 2006: 64-67.

Frasca 2013 = R. Frasca, "Il tempio della Cattedrale di Sora (Frosinone). Nuove indagini", in *Lazio e Sabina 9, Atti del Convegno "Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", Roma 27-29 marzo 2012*, a cura di G. Ghini - Z. Mari, Roma 2013: 429-436.

Gallina Zevi 1978 = A. Gallina Zevi, "Sora - Scavi alla Cattedrale", in *Archeologia Laziale* 1, 1978: 64-66.

Gatti 2021 = S. Gatti, "Note sul tempio del foro di Praeneste", in *Praeneste tra archeologia ed epigrafia*, a cura di M. Horster - M.G. Granino Cecere, Berlino 2021: 11-71.

Iaculli 1993 = G. Iaculli, *Il tempio italico di Colle San Giorgio*, Castiglione Messer Raimondo 1993.

Iaculli 2006 = G. Iaculli, "Note sulla tecnica di esecuzione di alcune terrecotte della Civitella di Chieti", in *Deliciae fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy: new Discoveries and Interpretations, Proceedings of the International Conference, Roma 7-9 novembre 2002*, a cura di I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006, 1994: 164-175.

Johnson 1935 = J. Johnson, *Excavations at Minturnae I. Monuments of the Republican Forum*, Philadelphia 1935.

Känel - Stangoni 2019 = R. Känel - S. Stangoni, "Le terrecotte architettoniche e la decorazione frontonale del tempio suburbano sulla via Latina", in *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, MonAnt 78, a cura di G. Battaglini - F. Coarelli - F. Diosono, Roma 2019: 111-114.

Liberatore 2012 = D. Liberatore, "Terrecotte architettoniche dal santuario di Ercole ad Alba Fucens, in *Belgica et Italica. Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie, Atti del convegno in memoria di Joseph Mertens (Roma, 4-6 dicembre 2008)*, a cura di J.-C. Balty, Bruxelles-Roma 2012: 213-230.

Lolli Ghetti - Pagliardi 1980 = M. Lolli Ghetti - N. Pagliardi, "Sora: scavo presso la chiesa cattedrale di Santa Maria Assunta", in *Archeologia Laziale* 3, 1980: 177-179.

Manca di Mores - Pagliardi 1986 = G. Manca di Mores - M.N. Pagliardi, "Le terrecotte architettoniche", in *Fregellae* II. *Il santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli, Roma 1986: 51-63.

Marta 1982 = R. Marta, *La Cattedrale di Sora: inizio di un restauro*, Sora 1982.

Mezzazappa 2003 = S. Mezzazappa, "La forma della città di Sora e i suoi santuari", in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica 12, a cura di L. Quilici - S. Quilici Gigli, Roma 2003: 99-126.

Mielsch 1971 = H. Mielsch, *Römische Architekturterrakotten und Wandmalereien im Akademischen Kunstmuseum Bonn*, Berlino 1971.

Pedacchioni 2019 = A. Pedacchioni, "Le terrecotte architettoniche del tempio del Foro", in *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, MonAnt 78, a cura di G. Battaglini - F. Coarelli - F. Diosono, Roma 2019: 29-42.

Pensabene 2017 = P. Pensabene, *Scavi del Palatino* 2. *Culti, architettura e decorazioni*, I-II, StMisc 39, Roma 2017.

Pensabene - Sanzi Di Mino 1983 = P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano* III. *Le Terrecotte* 1. *Antefisse*, Roma 1983.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

Richardson 1960 = L. Richardson, "The architectural terracottas", in *Cosa* II: *The temples of the Arx*, MAAR 26, a cura di F.E. Brown - E.H. Richardson - L. Richardson, Roma 1960: 151-300.

Rohden - Winnefeld 1911 = H. von Rohden - H. Winnefeld, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit. Die Antiken Terrakotten* IV, 1-2, Berlino 1911.

Scardozzi 2004 = G. Scardozzi, "Sora. La centuriazione di Sora", in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. Ceraudo, Marina di Minturno 2004: 61-71.

Scardozzi 2006 = G. Scardozzi, "Sora e la centuriazione dell'ager Soranus", in *Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio: la Provincia di Frosinone*, a cura di G. Ceraudo, Frosinone 2006: 61-64.

Shepherd 2007 = E.J. Shepherd, "Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana", in *BCom* CVIII, 2007: 55-88.

Strazzulla 1987 = M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana*, Roma 1987.

Strazzulla 1999 = M.J. Strazzulla, "Il mito greco in età augustea. Le lastre campana e il caso di Teseo", in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 novembre 1996*, Roma 1999: 555-591.

Tanzilli 2015 = A. Tanzilli, "Il tempio romano", in *Antiquissimus et aureum phanum. Sora. Chiesa Cattedrale Santa Maria Assunta*, a cura di A. Tanzilli, Roma 2015: 3-93.

Tortorella 1981 = S. Tortorella, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in *L'Art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat, Actes de la table ronde, Rome 10-11 Mai 1979*, Collection de l'École française de Rome 55, 1981: 61-100.

DOI: 10.69590/qwtt8681

Rudolf Känel*

Die Thermen in Fregellae und ihr Baudekor aus Terrakotta

Abstract

The most extraordinary discovery made so far in the urban center of the Latin colony of Fregellae consists of a large bathing complex in the residential quarter east of the Forum. The systematic excavations carried out by the University of Perugia in 1995-2001, 2007-2009 and 2017 made it possible not only to completely uncover the monumental bath built between 180 and 160 BC, but also to partially investigate a smaller, older bath dating to the late 3rd century BC. The excavation of these two buildings has brought to light numerous architectural terracottas, most of which are very poorly preserved. Thanks to some sealed stratigraphic contexts, at least five different elements can be assigned to the older bath, namely two revetment plaques, a lateral sima, two fragments of a small hand-modeled frieze with a possible battle depiction and a large supporting figure showing a naked youthful satyr in two distinctly different versions. In contrast, the decoration of the monumental bath of the early 2nd century BC was far richer. In addition to various elements made from moulds, the material includes two types of supporting figures; the first corresponds to the satyr already attested in the older bath, while the second presents a bearded telamon with expressive facial features. Of special interest are the remains of a hand-made vegetal frieze and the fragments of a pedimental relief, which appears to have depicted scenes of a marine thiasos, a theme that was particularly well suited to the function of the building.

Die systematische Erforschung der latinischen Kolonie Fregellae (im Gebiet der heutigen Gemeinden Ceprano und Arce, Provinz Frosinone) begann 1978 mit der Freilegung des suburbanen Aesculapius-Heiligtums und verlagerte sich ab 1980 ins zentrale Stadtgebiet, wo einerseits mehrere private Wohnhäuser und andererseits diverse öffentliche Monumente untersucht wurden, darunter ein Tempel und der grosse Comitium-Curia-Komplex direkt am Forum[1]. Erst in der Schlussphase des von Filippo Coarelli geleiteten Projektes kamen zwei besonders spektakuläre Entdeckungen hinzu: zum einen ein kleiner, vielleicht der Bona Dea geweihter Tempel an der Via Latina nördlich ausserhalb der Stadt[2], den man nach 1990 gemachten Streufunden in den Jahren 2002 und 2004 gezielt erforschte, zum anderen eine grosse Badeanlage, die 1995 völlig überraschend mitten im Wohnquartier östlich des Forums zum Vorschein kam[3]. Die gründliche Erforschung dieses Komplexes zog sich bis 2001

* University of Basel, Department of Ancient Civilizations (rudolf.kaenel@gmx.ch).

[1] Siehe grundlegend *Fregellae* 1998 und jetzt den Überblick von Diosono 2023.

[2] Umfassend vorgelegt in *Fregellae* 2019, S. 85-348.

[3] Die Ausgrabung begann 1995 mit dem Schnitt FVOA, als Thermen identifiziert wurde das Gebäude jedoch erst ein Jahr später, siehe vorerst Coarelli 2004; Tsiolis 2006; Tsiolis 2008; Vincenti 2008; Battaglini 2009; Vincenti 2012; Tsiolis 2013.

hin, einige zusätzliche Sondagen wurden jedoch in den Jahren 2007 bis 2009 und zuletzt 2017 vorgenommen[4], als sich die Strukturen unter einem neuen Schutzdach befanden und schon weitgehend konserviert waren.

Aufgrund der ausführlichen Vorberichte, die die Ausgräber selber bisher vorgelegt haben[5], hat sich in der Forschung mittlerweile die Ansicht festgesetzt, dass die freigelegten Baureste zwei unterschiedlichen, direkt übereinander gelegenen Thermen angehören[6]. Wie jedoch Francesca Diosono jüngst aufgezeigt hat[7], ist die stratigrafische Situation wesentlich komplizierter und ermöglicht eine Gliederung der Strukturen in mindestens vier Bauphasen. Auch wenn damit zu rechnen ist, dass das bisherige Bild künftig vielleicht sogar noch weiter differenziert werden muss, darf man aber weiterhin davon ausgehen, dass die baulichen Überreste im Wesentlichen von zwei separaten Badeanlagen zeugen, die während ihrer Existenz gewisse Modifizierungen erfuhren. Eine genauere Analyse der architektonischen Befunde wird nicht nur durch die schlechte Erhaltung, sondern auch durch den Umstand erschwert, dass vor allem das monumentale jüngere Bad schon in der Antike und offenbar nochmals in der Neuzeit zwecks Gewinnung von Baumaterial bis in die Fundamente hinein systematisch ausgeraubt wurde.

Wie tiefgreifend die nachträglichen Eingriffe in die antike Bausubstanz waren, lässt sich nicht zuletzt auch daran ablesen, dass die zugehörigen Verkleidungselemente aus Terrakotta völlig vermischt und über das ganze Areal verteilt zum Vorschein kamen. Letzteres gilt besonders für die grossformatigen, überaus massiv gebildeten Stützfiguren, die bei der Beschaffung von Spolien nur hinderlich waren und deshalb mit aller Gewalt zerschlagen und in alle Richtungen geworfen wurden, sodass einige Stücke auf der Strasse vor dem Eingangsbereich landeten und ein Exemplar sogar in das westlich angrenzende Haus I.6 gelangte[8]. Hinzu kommt, dass von mehreren Plattentypen – die ursprünglich ganze Friese gebildet haben müssen – nur ein einziges Fragment erhalten geblieben ist; dies spricht dafür, dass ein beträchtlicher Teil des Materials, vor allem die flachen, gut brauchbaren Tonplatten und die Dachziegel, schon kurz nach der Zerstörung der Kolonie aussortiert und wohl für den Aufbau der Nachfolgesiedlung Fabrateria Nova abtransportiert wurde.

Dieser Befund entspricht kaum zufällig genau dem, was auch schon bei anderen Monumenten in Fregellae – etwa beim kleinen Tempel in der Nordostecke des Forums[9] – beobachtet worden ist, und trägt ebenso wie die meist sehr lückenhafte Erhaltung der diversen Elemente dazu bei, dass Rekonstruktion, funktionale Bestimmung und zeitliche Einordnung der architektonischen Terrakotten erhebliche Schwierigkeiten bereiten, und das wohlgemerkt trotz des Umstands, dass durch die relativ eng begrenzte Existenz der Stadt (328 bis 125 v. Chr.) ein fixer historischer Rahmen vorgegeben ist. Doch glücklicherweise haben zwei kleine Tiefsondagen, die 2001 vorgenommen wurden, auch ein paar Fragmente architektonischer Terrakotten aus versiegelten Kontexten zutage gefördert, sodass die im Folgenden vorgeschlagene Gruppierung des Fundmaterials wenigstens teilweise auf einer gesicherten stratigrafischen Grundlage basiert[10].

[4] Erste Hinweise dazu bei Diosono 2023, S. 86-91.

[5] Siehe zuletzt Battaglini 2009 und Tsiolis 2013.

[6] Siehe etwa Yegül 2013, S. 79-83; Bouet 2015, S. 288; Yegül - Favro 2019, S. 42; Trümper 2022, S. 282-283.

[7] Diosono 2023, S. 86-91.

[8] Zum Fund aus Haus I.6 siehe De Albentiis - Furiani 1997, S. 40 mit Abb. Diese Figur, die einen jugendlichen Satyr zeigt, trat 1988 zutage, als man noch nichts von der Existenz der benachbarten Thermen wusste; daher wurde die Figur zunächst der Ausstattung des Wohnhauses zugewiesen, siehe Känel 2000, S. 151 Anm. 25. – Nichts bekannt ist leider zu den Fundumständen, unter denen die Fragmente von vier Satyr-Stützfiguren entdeckt wurden, die 1861 als Teil der berühmten Sammlung Campana vom französischen Staat erworben wurden und kurz darauf in den Besitz des Musée du Louvre in Paris gelangten, siehe Haumesser 2018. Dank dem Entgegenkommen von Laurent Haumesser war es mir im November 2018 möglich, die Stücke im Louvre im Original zu untersuchen; dabei stellte sich heraus, dass an deren Herkunft aus Fregellae nicht der geringste Zweifel bestehen kann.

[9] Siehe Känel 1994, S. 109.

[10] Für die Erlaubnis, die Architekturterrakotten aus den Thermen im Rahmen meiner langjährigen Mitwirkung an der Fregellae-Grabung der Universität Perugia bearbeiten und vorlegen zu dürfen, gilt mein herzlicher Dank Prof. Filippo Coarelli. Für die praktische

Die Dekoration der älteren Thermen

Aufgrund der direkten Überlagerung der beiden Gebäude konnte man das ältere Bad nur partiell freilegen, und zwar in dem stark gestörten Bereich, der nach Süden hin an den Decumanus maximus grenzt[11]. Soweit bisher bekannt umfasst der Komplex mindestens neun Räume, von denen sich allerdings nur ein einziger klar identifizieren lässt; es handelt sich um das Caldarium (Raum A5), das entlang seiner Westwand ein geheiztes, mit hydraulischem Mörtel ausgekleidetes Becken aufweist. Während sich die zumeist aus unterschiedlich geformten Ziegelplättchen gebildeten Fussböden stellenweise gut erhalten haben[12], zeugen von den Mauern nur minimale Ansätze, sodass zur Klärung der Fragen, wie die Badeanlage überdacht war und welche Gestalt die Fassade besass, keine spezifische, aussagekräftige Evidenz vorliegt.

Eine gewisse Vorstellung liefern diesbezüglich aber immerhin die architektonischen Terrakotten, die wegen ihrer formalen und technischen Merkmale überwiegend auf der Aussenseite des Gebäudes zu platzieren sind und so ein monumentales hölzernes Dachgebälk voraussetzen, das zumindest auf der Front zur Strasse hin keinen simplen geraden Abschluss, sondern ein mehrteiliges Gefüge – möglicherweise sogar in Form eines vorkragenden Giebels – gebildet haben dürfte. In diese Richtung weist primär der Umstand, dass sich unter dem Material, das in der rund 1,5 m hohen Verfüllung zwischen den beiden Thermen geborgen wurde, zwei Typen von Verkleidungsplatten befinden, die angesichts ihrer deutlich divergierenden Ausmasse ursprünglich an zwei verschiedenen Balken angebracht gewesen sein müssen. Interessanterweise handelt es sich in beiden Fällen um Typen, die auch in den benachbarten Wohnhäusern mehrfach vorkommen und sozusagen zum Standard-Repertoire der Dachterrakotten in Fregellae gehören. Die kleinere Platte[13] ist rein ornamental verziert; sie weist im Hauptfeld zwei gegenständige, durch eine Reihe liegender S-Spiralen getrennte Lotus-Palmettenbänder auf, während am profilierten oberen Rand mehrere kleine, jeweils von einem feinen Band eingerahmte Palmetten zu finden sind. Die zweite, deutlich grössere Verkleidungsplatte[14] ähnelt dem ersten Typus, doch ist der Reliefschmuck etwas komplexer, denn zum einen ersetzen im oberen Lotus-Palmettenband die isolierten Köpfe eines bärtigen Satyrs und einer Mänade je eine stehende Palmette, zum anderen ist zwischen das Hauptfeld und den mit einem konkaven Pfeifenstab dekorierten oberen Rand eine Faszie eingefügt, die eine feingliedrige, ziemlich naturalistisch wirkende Ranke präsentiert. Wie ich schon an anderer Stelle ausgeführt habe[15], stellen die zwei Plattentypen keine lokalen Schöpfungen dar, sondern gehen auf Modelle zurück, die sich in der Ausstattung etruskisch-italischer Tempel bis ins 4. Jh. v. Chr. zurückverfolgen lassen.

Da bisher Hinweise auf die Existenz eines Innenhofs fehlen, ist davon auszugehen, dass die einzige vorliegende Sima an einem der äusseren Dachränder angebracht war. Ihre Zuweisung an den ersten Bauzustand der Thermen darf insofern als gesichert gelten, als drei Fragmente – darunter ein grösseres Stück der linken oberen Eckpartie (fig. 1)[16] – aus Bereichen der massiven Planierschicht stammen, die vor dem Anlegen der Tiefsondagen von Fussböden des zweiten Bauzustands versiegelt waren. Dabei gilt es wie bei den zwei Verkleidungsplatten anzumerken, dass auch dieser Typus schon aus

Unterstützung vor Ort danke ich Dr. Carlo Molle, dem zuständigen Inspektor der SABAP per le Province di Frosinone e Latina, und Dr. Teresa Ceccacci, Direktorin des Museo Archeologico Fregellae "Amedeo Maiuri" in Ceprano. Wertvolle Auskünfte verdanke ich Giovanna Battaglini, Francesca Diosono und Vassilis Tsiolis, unter deren Leitung die Ausgrabung der Thermen in Fregellae stand.

[11] Zu Architektur und Ausstattung des älteren Bades siehe Tsiolis 2006, S. 250-252; Battaglini 2009, S. 357-359; Tsiolis 2013, S. 95-104.

[12] Vincenti 2008.

[13] Känel 2010, S. 264 Abb. 2; Bruder 2022, S. 415 Abb. 124.

[14] Känel 2010, S. 264-265 Abb. 3; Bruder 2022, S. 415 Abb. 125.

[15] Känel 2010, S. 264-265.

[16] Unpubliziert, aus Schnitt F2001, US 121. Höhe 14,5 cm; Breite 20,5 cm; Tiefe Profil oben 3,6 cm.

1. Eckpartie einer Traufsima aus dem älteren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).
2. Rechtes Bein einer männlichen Figur von einem Hochrelief aus dem älteren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).

den Wohnhäusern in Fregellae bekannt ist[17]: Die Sima zeigt als zentralen Pseudo-Wasserspeier einen frontal ausgerichteten Löwenkopf mit nur leicht geöffnetem Maul und zu dessen Seiten zwei als Kleinkinder charakterisierte, auf Delfinen reitende Eroten, die Leier bzw. Doppelflöte spielen. Nach dem vergleichsweise prägnant ausgeprägten Relief zu urteilen, gehört die Sima aus dem Bad zweifellos zu den ältesten Fassungen des Typus, der mit seinem marinen Sujet übrigens auch inhaltlich bestens zu diesem Gebäude passte[18]. Interessant ist zudem, dass die Sima nicht nur im Format, sondern auch in ihrer technischen Zurichtung exakt mit den Pendants aus den Wohnhäusern übereinstimmt, denn sie ist wie diese als separate Platte mit seitlichen Rillen ausgestaltet, die einst mittels Bleiverguss in einer Nut auf der Oberseite des Traufziegels in vertikaler Position fixiert war[19].

Ausser den drei besprochenen – und vielleicht weiteren – matrizengeformten Elementen umfasste die tönerne Dekoration der älteren Thermen auch figürlich verzierte Hochreliefs. Allerdings liegt für diese Kategorie nur ein einziger Beleg aus einem stratigrafisch geschlossenen Kontext vor (fig. 2)[20]. Es handelt sich um das stark gebeugte rechte Bein einer männlichen Figur in kurzem Gewand, das vollständig von Hand modelliert ist und aufgrund des kleinen Formats wohl von einem fortlaufenden Fries stammt. Die labile Haltung der Figur passt am ehesten zu einem Krieger, der zu Boden gesunken ist, und eine solche Lesart wird noch bestärkt durch den Umstand, dass man demselben Fries höchstwahrscheinlich ein zweites signifikantes Bruchstück zuweisen kann, das ebenfalls deutlich unterhalb des Niveaus der jüngeren Thermen – wenn auch nicht in einem versiegelten Zusammenhang – gefunden wurde (fig. 3)[21]. Es zeigt in schräger Rückansicht den nach links gerichteten Oberkörper einer nackten männlichen Figur, die ein über die rechte Schulter gehängtes Schwertband trägt und im erhobenen linken Arm vermutlich einen Schild hielt. Es spricht also einiges dafür, dass der Fries mehrere individuell gestaltete Kampfszenen wiedergab, doch muss ohne zusätzliche Indizien vorerst offenbleiben, ob es sich um ein mythologisches Geschehen oder um eine historische

[17] Känel 2010, S. 265-266 Abb. 4; Bruder 2022, S. 417; Känel 2024, S. 92-93 Abb. 2.

[18] Da der Typus nun auch in einem Gutshof des mittleren 2. Jhs. v. Chr. in Capannori bei Lucca nachweisbar ist, muss man damit rechnen, dass dieser Simatypus letztlich stadtrömischen Ursprung haben könnte, obwohl von dort bisher keine Repliken bekannt sind. Zum Fund aus Capannori siehe Rendini 2014.

[19] Zu den formalen und technischen Merkmalen der sog. Stecksimen siehe ausführlich Känel 2024, S. 92-94, 100-105.

[20] Unpubliziert, aus Schnitt F2001, US 121. Höhe 8,4 cm.

[21] Unpubliziert, aus Schnitt F2001, US 129. Höhe 8,3 cm; Breite 6,7 cm; Tiefe 5,6 cm.

3. Oberkörper einer männlichen Figur von einem Hochrelief aus dem älteren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).
4. Satyr-Stützfigur aus dem älteren Bad, Variante A. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).

Schlacht handelte[22]. So oder so liegt angesichts der speziellen Bildthematik die Annahme nahe, dass der kleinformatige Fries einst an prominenter Stelle auf der Fassade des Gebäudes platziert war.

Das wichtigste Resultat, das die zwei 2001 durchgeführten Tiefsondagen erbracht haben, besteht jedoch in der Erkenntnis, dass zumindest ein Teil der zahlreichen grossplastischen Stützfiguren in Gestalt eines stehenden jugendlichen Satyrs zur Ausstattung des älteren Bades gehört haben muss. Diese neue Evidenz, die auf drei sicher identifizierbaren Fragmenten aus geschlossenen stratigrafischen Kontexten basiert, kam insofern überraschend, als zuvor die Fundlagen der meisten Exemplare darauf hindeuteten, dass der Satyr-Typus genauso wie der zweite Typus, der einen bärtigen Telamon in analoger Pose zeigt, zum Schmuck der jüngeren Thermen diente. Diese Auffassung, die ich bei der ersten ausführlicheren Besprechung der spektakulären Funde – als man von der Existenz eines Vorgängerbaus noch nichts wusste – vertreten habe[23], ist jetzt ebenso obsolet wie die unzureichende typologische Klassifizierung der Satyrfiguren. Wie sich nämlich inzwischen dank der genaueren Sichtung des Materials herausgestellt hat, variieren die Figuren nicht nach Belieben in gewissen Details, sondern lassen insbesondere in der Gestaltung des Kopfes (mindestens) zwei klar ausgeprägte Fassungen erkennen, die ich nach konventioneller Manier als Varianten A und B definieren möchte.

Die Variante A veranschaulicht beispielhaft ein Exemplar, bei dem sich sowohl der Kopf als auch die im sog. Atlantenschema angehobenen Arme intakt erhalten haben (fig. 4)[24]. Auffällig ist zunächst das schlank gebaute Gesicht, das unten in einem spitz zulaufenden Kinn endet, während die niedrige Stirn nach oben hin einen gleichmässig gekrümmten Bogen bildet. Kennzeichnend sind zudem die grossen, fast kugelig geformten Augen, die kurze, nahezu dreieckig ausgeprägte Nase und der schmale Mund, bei dem die Oberlippe in der Mitte so gewellt ist, dass die äusseren Mundwinkel leicht geöffnet erscheinen. Wichtigstes Merkmal dieser Variante ist jedoch die Frisur, die aus relativ langen, gerade von der Stirn abstehenden Locken besteht, die sich nur an ihren Spitzen seitwärts krümmen und durch tiefe Kerben plastisch klar differenziert sind. Ganz anders verhält es sich bei der Variante B (fig. 5)[25]: Die Haare sind hier einiges kürzer und bilden eine kompakte Masse, die nur durch die

[22] Sollte der Fries tatsächlich Szenen einer historischen Auseinandersetzung (aus dem Ersten Punischen Krieg?) illustriert haben, wäre er ein direkter Vorläufer des Terrakottafrieses aus einem der Häuser nördlich des Forums in Fregellae, der offensichtlich auf den Krieg Roms gegen den seleukidischen König Antiochos III. Bezug nahm, siehe Coarelli 1994.

[23] Känel 2000, S. 151-153.

[24] Unpubliziert, Befund nicht dokumentiert. Höhe 12,4 cm; Breite 20,3 cm; Tiefe 19,4 cm.

[25] Unpubliziert, aus Schnitt F99B, US 7. Höhe 10,0 cm; Breite 24,6 cm; Tiefe 17,3 cm.

5. Satyr-Stützfigur aus dem älteren Bad, Variante B. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).

markante Scheitelung in der Mitte in zwei Hälften geteilt und ansatzweise in einzelne Lockenbüschel gegliedert ist. Ausserdem ist das Gesicht breiter und flacher angelegt als bei Variante A, und als weitere Abweichungen sind speziell die schmalen Augen und die plastisch prägnanter modellierten Wangen hervorzuheben. Keine nennenswerten Unterschiede sind dagegen bezüglich der Teile zu verzeichnen, die separat von Hand appliziert wurden, namentlich die Spitzohren, die in ihrer Länge und plastischen Ausformung erheblich variieren können, und die verschiedenen Bestandteile des Korymbenkranzes, die auf dem Kopf aufliegen und neben den Ohren zutage treten.

Das abgebildete Beispiel von Variante B ist zwar im Gesicht arg beschädigt, hat aber den Vorteil, dass es eine technische Besonderheit umso deutlicher hervortreten lässt: Vor allem auf der Stirn erkennt man unter der abgeplatzten Kalkgrundierung eine dünne, fein geglättete Schicht aus reinem Ton, die sich aufgrund ihrer beigen Färbung klar vom orange-rötlichen, grob gemagerten Kern der Figur abhebt. Das Auftragen einer satten Engobe zwecks genauer Wiedergabe von Details und akkurater Politur der Oberfläche entspricht bekanntlich einer Technik, die bei grossplastischen etruskisch-italischen Terrakotten seit archaischer Zeit geläufig war, und so verwundert es nicht, dass sie auch bei den beiden Varianten der knapp 80 cm hohen Satyrfiguren zur Anwendung kam. Da die Stützfiguren zudem auch in der spezifischen Qualität des Tons und in der Art der Montage mit drei ehemals unter den Achseln bzw. zwischen den Unterschenkeln angebrachten Nägeln übereinstimmen, darf man davon ausgehen, dass die zwei Fassungen zusammen konzipiert und gleichzeitig in einer lokalen koroplastischen Werkstatt hergestellt wurden.

Somit stellt sich unweigerlich die Frage, wo genau und wie die Stützfiguren ursprünglich aufgestellt waren, doch weil die sekundär gestörten Fundlagen der Fragmente diesbezüglich nichts aussagen, muss man sich mit der Hypothese begnügen, dass die Satyrn im Innern als Wandschmuck eines wichtigen Raumes dienten, am ehesten des Apodyteriums, für dessen Lokalisierung die Räume A2 und A4 infrage kommen[26]. Sollte dies zutreffen, hätten wir es hier mit einer Bauausstattung zu tun, die rund 150 Jahre älter ist als die analoge Dekoration mit Telamonen aus Terrakotta, wie sie im Tepidarium der Forumsthermen in Pompeji *in situ* erhalten und bestens bekannt ist[27]. Ob diese Ausstattungsweise direkt von sizilisch-unteritalischen Modellen inspiriert wurde, ist insofern schwer zu sagen, als steinerne und tönerne Stützfiguren in diesen Regionen zwar seit frühhellenistischer Zeit in stattlicher Anzahl und in unterschiedlichen Kontexten bezeugt sind[28], nicht jedoch im Zusammenhang mit Badeanlagen.

Was schliesslich Ikonografie und Stil der Satyrfiguren betrifft, so finden diese ihre nächsten Parallelen kaum zufällig unter Architekturterrakotten, die aus der Umgebung von Rom stammen. Besonders deutlich lässt sich dies für den Kopf der Variante A (fig. 4) aufzeigen, der mit seinem schlanken, unten zugespitzten Gesicht und der klar differenzierten Wiedergabe der Haare noch

[26] So Tsiolis 2013, S. 98-101.

[27] Zu Ikonografie und Bedeutung der Telamone in den Forumsthermen in Pompeji siehe zuletzt Hakanen 2020.

[28] Einen aktuellen Überblick über das stetig wachsende Material bietet Krüger 2022, S. 69-115, 144-151.

typische Merkmale der Formensprache des frühen 3. Jhs. v. Chr. aufweist, ähnlich wie das Haupt eines jugendlichen Satyrs auf einem Antefix aus Veji, loc. Campetti[29], bei dem aber vor allem die Augen und die Brauenbögen plastisch prägnanter artikuliert sind. Aufs Engste verwandt ist indes ein Antefixtypus aus Palestrina[30], der die Büste eines jungen Satyrs mit üppigem Korymbenkranz zeigt; direkt vergleichbar sind hier neben einzelnen Details wie den grossen, kugeligen Augen und der kurzen, dreieckigen Nase das spezielle Arrangement des Haars, das in Form langer, plastisch präzis differenzierter Locken vom Schädel steil nach oben wächst. Gerade diese dynamisch wirkende Frisur und die eher füllige Gesichtsform sprechen dafür, in diesem Typus eine jüngere Entwicklungsstufe zu erkennen, die sich plausibel ins mittlere bis spätere 3. Jh. v. Chr. datieren lässt. Das bedeutet mit anderen Worten, dass sich die Stützfiguren in stilistischer Hinsicht gut mit dem Ansatz um oder nach 230 v. Chr. vereinbaren lassen, den V. Tsiolis aufgrund der bisher vorliegenden archäologischen Evidenz für die Errichtung der älteren Thermen in Fregellae vorgeschlagen hat[31].

Die Dekoration der jüngeren Thermen

Da sich die Badeanlage im Bereich einer Geländesenke befindet, in dem es wohl immer wieder zu Problemen mit Hochwasser kam, traf man im frühen 2. Jh. v. Chr. die rigorose Entscheidung, das bestehende Gebäude abzureissen, den Baugrund mittels einer massiven Planierschicht um etwa 1,5 m anzuheben und darauf einen völlig neuen Thermenkomplex zu errichten. Der Neubau war mit seiner Breite von 22 m und seiner Länge von 48 m nicht nur viel grösser als sein Vorgänger, sondern unterschied sich auch durch seine klare Gliederung, die zumindest partiell dem bekannten Schema römischer Bäder spätrepublikanischer Zeit entspricht[32]: Während der Eingangsbereich von einer Säulenhalle entlang der Strasse und einem grandiosen Innenhof geprägt wird, besteht die eigentliche Badeanlage aus zwei analog strukturierten – wahrscheinlich für Männer bzw. Frauen reservierten – Sektoren, die je ein Apodyterium/Tepidarium und ein Caldarium umfassen; hinzu kommen ein kleines Laconicum quadratischer Form, ein zentraler Ofen zur Erhitzung des Wassers und weitere Räume, deren Funktion mehrheitlich unklar bleibt[33].

Im nachträglich gestörten Zerstörungsschutt dieser imposanten, teilweise sogar mit kostbaren Mosaiken[34] ausgestatteten Badeanlage kamen zahlreiche Fragmente architektonischer Terrakotten zum Vorschein, die in formaler, funktionaler und motivischer Hinsicht ein beträchtliches Spektrum abdecken. Dass die Elemente zum grössten Teil vom jüngeren Bad stammen, erscheint nicht nur aufgrund der oberflächlichen Fundlage plausibel, sondern lässt sich in manchen Fällen auch konkret nachweisen. So fällt beispielsweise auf, dass von den zwei Verkleidungsplatten und der Sima, deren Zuweisung zu den älteren Thermen stratigrafisch gesichert ist (siehe oben), auch Fassungen existieren, die aufgrund des reduzierten Formats und des vereinfachten Reliefs eindeutig als Derivate und somit als jüngere Produkte einzustufen sind.

Da sich diese Stücke auch in ihrer Tonqualität deutlich von den Pendants des ersten Bauzustands abheben[35], eröffnet sich die Möglichkeit, auf diesem Weg weitere Elemente mit dem jüngeren Bad in Verbindung zu bringen, etwa eine Verkleidungsplatte, von der sich nur ein einziges Fragment erhal-

[29] Vagnetti 1971, S. 28 Nr. 8 Taf. 2; Bellelli 2019, S. 478 Abb. 13.

[30] Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, S. 94-95 Nr. 119-120 Taf. 30.

[31] Tsiolis 2013, S. 105.

[32] Zu Architektur und Ausstattung des jüngeren Bades siehe Tsiolis 2006, S. 243-250; Battaglini 2009, S. 349-356; Tsiolis 2013, S. 90-95.

[33] Vgl. Diosono 2023, S. 88-89.

[34] Zu den Fussböden des zweiten Bauzustands siehe Vincenti 2012.

[35] Die matrizengeformten Dachterrakotten der jüngeren Thermen entsprechen bezüglich Tonqualität und Konsistenz ziemlich genau dem, was anhand der Funde vom Tempel an der Via Latina als Ware A definiert worden ist, siehe Känel - Stangoni 2019b, S. 111.

6. Fragment einer Verkleidungsplatte aus dem jüngeren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).
7. Bärtige Stützfigur aus dem jüngeren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).

ten hat (fig. 6)[36]. Dieses bewahrt den oberen Randbereich der Platte, der sich aus einem schlichten Profil in Form einer glatten Leiste und einer mit einem vereinfachten dorischen Fries verzierten Faszie zusammensetzt. Vom unten anschliessenden Hauptfeld liegt nur ein kleiner Ausschnitt vor, in dem die obere Partie eines Mischwesens mit ausgebreitetem Flügel zu erkennen ist. Da der mit einer (phrygischen?) Mütze versehene Kopf menschliche Züge trägt und am ehesten als weiblich anzusehen ist, könnte es sich um eine Sirene oder eventuell um eine Sphinx handeln, doch diese Bestimmung bleibt ebenso unsicher wie die Rekonstruktion der Szene, zu der unter den etruskisch-italischen Dachterrakotten keine Parallelen bekannt sind.

Interessanterweise fanden im Innern der monumentalen Thermen wiederum Stützfiguren Verwendung, die in Format, stehender Haltung und Art der Fixierung genau mit jenen des Vorgängerbaus übereinstimmen. Allerdings wurde das motivische Repertoire bereichert, denn als zusätzlicher Typus kam eine nackte männliche Figur hinzu, die einen langen Bart trägt und als weiteres Kennzeichen markante Alterszüge aufweist (fig. 7)[37]. Der Telamon weist als einziges Attribut einen niedrigen Polos auf dem Kopf auf und macht insofern einen individuellen Eindruck, als das Gesicht stellenweise überarbeitet und der separat applizierte Bart sogar ganz von Hand modelliert wurde. Das auffälligste physiognomische Merkmal bilden die ostentativ hervortretenden Falten auf der Stirn, die in der Mitte stark kontrahiert sind und die physische Anstrengung des Tragens in fast exzessiver Manier veranschaulichen. Zusätzlich betont wird dieser verquälte Ausdruck durch den langen Bart, der keine kompakte, akkurat geordnete Einheit bildet, sondern in wirre Strähnen aufgelöst ist. Im Gegensatz zum prägnant modellierten Kopf lässt der Körper eine stringente plastische Artikulierung vermissen. So sind zum Beispiel die Muskeln auf dem Brustkorb nur schwach angedeutet, und selbst der erigierte, seltsam verkrümmte Penis – der offenkundig die nicht-humane Natur der Gestalt signalisiert – tritt plastisch kaum in Erscheinung. Frappant ist aber vor allem die vereinfachte Wieder-

[36] Unpubliziert, aus Schnitt F98A/M, US 8. Höhe 11,2 cm; Breite 12,2 cm; Tiefe Profil oben 2,8 cm.

[37] Känel 2000, S. 151-153 Taf. 27,1; Coarelli 2012, S. 182 mit Abb. S. 183. Aus Schnitt FZOH, US 405. Höhe 78,8 cm; Breite 22,1 cm; Tiefe 17,5 cm.

8. Satyr-Stützfigur aus dem jüngeren Bad, Variante B. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).
9. Fragment des Rankenfrieses aus dem jüngeren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).

gabe der Beine, die nach unten hin zunehmend abgeflacht sind und in schematisch gebildeten Füssen enden, deren Zehen sich fast klauenartig auf der kleinen quaderförmigen Basis festklammern.

Während vom Typus des bärtigen Telamons nur sechs Exemplare bezeugt sind, fanden daneben wohl erheblich mehr Stützfiguren Verwendung, die formal exakt mit jenen des älteren Bades übereinstimmen, also zweifellos aus den gleichen Matrizen produziert wurden. Wie jedoch dieses Exemplar der Variante B (fig. 8)[38] beispielhaft zeigt, unterscheiden sich die Satyrfiguren der zweiten Serie in zwei wichtigen Punkten von den Pendants aus den älteren Thermen: Zum einen ist der Ton mit seiner rot-braunen Färbung deutlich dunkler und zudem mit viel grösseren, vorwiegend weissen Einschlüssen gemagert, zum anderen fehlt hier eine satte Engobe. Mit diesen Merkmalen entsprechen die neu angefertigten Satyrfiguren so genau den bärtigen Telamonen, dass an einer gemeinsamen Herstellung kein Zweifel bestehen kann. In welcher Anzahl der Satyr-Typus in den Thermen des frühen 2. Jhs. v. Chr. auftrat, lässt sich darum kaum genauer bestimmen, weil damit gerechnet werden muss, dass im Neubau eventuell auch einzelne intakt geborgene Exemplare aus dem älteren Bad wiederverwendet wurden. Wie auch immer, da im zentralen Bereich der jüngeren Thermen ausser den Bruchstücken der Stützfiguren auch haufenweise Reste gekrümmter Ziegel und massiver, analog gebogener Trägerelemente aus Terrakotta gefunden wurden, erscheint die von V. Tsiolis[39] vorgebrachte Hypothese, wonach die Stützfiguren im Apodyterium/Tepidarium des Männertraktes (Raum 14) als Pseudo-Träger eines Tonnengewölbes fungierten, nach wie vor überzeugend.

Spezielle Beachtung verdient überdies der Fakt, dass zur Ausstattung des jüngeren Bades auch von Hand modellierte Hochreliefs gehören. Abgesehen von einigen kleinen Fragmenten, deren Funktion ungewiss bleibt, lassen sich im Wesentlichen zwei Gruppen unterscheiden. Die erste besteht aus gut 20 Bruchstücken von Verkleidungsplatten, die eine fortlaufende, von Vögeln und Eroten bevölkerte Ranke wiedergeben. Die Art der Modellierung veranschaulicht beispielhaft ein Fragment (fig. 9)[40], das die rechte Hälfte eines Akanthuskelches und darüber hinaus auch satte Reste der Kalkgrundierung sowie Spuren roter und hellblauer Bemalung bewahrt. Die fächerartig aneinandergereihten Blattenden sind nach typisch italischer Manier recht weich artikuliert, doch erreicht die Formgebung nicht annähernd die Detailgenauigkeit, wie sie bei den zwei überaus minutiös ausgeführten Ranken-

[38] Unpubliziert, aus Schnitt F97OA, US 36. Höhe 10,5 cm; Breite 23,7 cm; Tiefe 16,4 cm.

[39] Tsiolis 2006, S. 246-247 Abb. 4; Tsiolis 2013, S. 92-93 Abb. 5.

[40] Unpubliziert, aus Schnitt F99B, US 7. Höhe 11,5 cm; Breite 12,3 cm; Tiefe 7,9 cm.

friesen vom Tempel am Forum in Fregellae[41] zu beobachten ist. Die deutlich vereinfachte Wiedergabe der diversen Pflanzen und die Art, wie sich diese fast ohne Staffelungen auf dem Reliefgrund ausbreiten, finden ihren besten Vergleich vielmehr im Rankenfries vom suburbanen Tempel in Fregellae[42], bei dem selbst die Blüten mithin nur umrisshaft angedeutet sind. Da die Übereinstimmungen über die formalen Aspekte hinausgehen und auch die handwerklich-technischen Merkmale betreffen, drängt sich geradezu die Vermutung auf, dass die beiden Friese zeitnah in der gleichen Werkstatt entstanden sein könnten.

Die zweite Gruppe umfasst etwa 25 Bruchstücke eines monumentalen, von Hand modellierten Hochreliefs, das sich schon aus Platzgründen nur in einem Giebelfeld unterbringen lässt[43]. Für eine solche Platzierung sprechen neben der robusten Basis und der massiven Grundplatte auch die beträchtlichen Dimensionen der Figuren, deren Format von halber bis etwa drei Viertel Lebensgrösse reicht. Leider sind sie so lückenhaft erhalten, dass man die Szene nicht einmal ansatzweise rekonstruieren kann. Ikonografisch aufschlussreich ist vor allem ein Fragment, das den rechten Teil einer sitzenden nackten männlichen Gestalt bewahrt (fig. 10)[44]. Denn angesichts der dicken, weich artikulierten Bauchpartie kann kaum ein Zweifel bestehen, dass es sich um den Rest einer kleinkindhaften Erosfigur handelt. Gleiches gilt wohl für ein weiteres Bruchstück, das die auffallend zart modellierte rechte Schulterpartie einer nackten männlichen Figur zeigt. Thematisch gut zu den (mindestens) zwei Eroten passt zudem ein Fragment, in dem der mittlere Teil eines Meerwesens mit grosser Rückenflosse zu erkennen ist (fig. 11)[45]. Nach dem Ansatz des langgezogenen Halses zu urteilen, stellt das Tier viel eher ein mythisches Ketos statt einen realen Delfin dar, doch entscheidend ist ohnehin der Fakt, dass die auf der Vorderseite weggebrochene Partie eine gerundete Spur hinterlassen hat, wie sie eigentlich nur von einer verlorenen Reiterfigur herrühren kann. Es liegt daher nahe, die sitzenden Eroten mit diesem und anderen (nicht erhaltenen) Meerwesen in Verbindung zu bringen, umso mehr, als gerade das Sujet des marinen Thiasos in der etruskisch-italischen Baudekoration hellenistischer Zeit sehr beliebt war[46]. Ob dieses Thema die ganze Szene des Giebelreliefs prägte oder nur eine untergeordnete Rolle als geeigneter Füllschmuck der beiden Zwickel spielte, muss offenbleiben, doch ist davon auszugehen, dass die Wahl des Thiasos-Motivs nicht zufällig erfolgte, spielte dieses doch unmittelbar auf die Vergnügungen an, die man in den Thermen geniessen konnte.

Was die handwerklich-technischen Aspekte und die Formensprache des Giebelreliefs angeht, lässt sich wie schon beim Rankenfries eine sehr enge Verwandtschaft zu den Funden vom suburbanen Tempel in Fregellae[47] konstatieren. Direkt vergleichbar sind in der Tat nicht nur die spezifische Zusammensetzung und die eher schwach gebrannte Konsistenz des Tons, sondern auch die vereinfachende Modellierung der Figuren. Letztere manifestiert sich vor allem in den nackten Körperpartien, die als glatt gespannte Flächen wiedergegeben sind und kaum anatomische Details hervortreten lassen. Es erhärtet sich also der Verdacht, dass (zumindest) zwischen den handgeformten Hochreliefs der jüngeren Thermen und jenen des Tempels an der Via Latina eine direkte Werkstatt-Beziehung bestehen könnte. Doch selbst wenn das nicht zutreffen sollte, kann an der zeitlichen Nähe der beiden Fundensembles kaum ein Zweifel bestehen. Es erscheint daher gerechtfertigt, den Neubau des Bades in die Jahre zwischen 180 und 160 v. Chr. zu setzen, passend zur stilgeschichtlichen Einordnung des

[41] Känel - Stangoni 2019a, S. 43-48 Abb. 1-2.

[42] Känel - Stangoni 2019b, S. 120-125 Abb. 3-5.

[43] Dass das Giebelrelief von einem anderen Gebäude in der Nähe stammen könnte, ist insofern auszuschliessen, als die Thermen ringsum von privaten Häusern umgeben sind, in denen ein solches Werk erst recht keinen Platz finden würde.

[44] Unpubliziert, aus Schnitt F98C, Q.5, US 10. Höhe 22,8 cm; Breite 16,7 cm; Tiefe 11,1 cm.

[45] Unpubliziert, aus Schnitt F97OA, US 36. Höhe 19,3 cm; Breite 26,3 cm; Tiefe 12,5 cm.

[46] Die beste ikonografische Parallele bildet ein handgeformter Fries aus Bolsena, der eine Gruppe von Eroten auf unterschiedlichen Meerwesen zeigt, siehe Andrén 1940, S. 210-211 Nr. II:8-10 Taf. 78.

[47] Känel - Stangoni 2019b, S. 127-135 Abb. 6-7.

10. Männlicher Torso vom Giebelrelief aus dem jüngeren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).
11. Teil eines Meerwesens vom Giebelrelief aus dem jüngeren Bad. Ceprano, Museo Archeologico Fregellae (foto R. Känel).

bärtigen Telamons, wie ich sie schon bei der ersten Vorlage der Stützfiguren vorgeschlagen habe[48].

Natürlich muss man zugeben, dass die Dekoration eines profanen Gebäudes mit einem monumentalen Giebelrelief ein absolutes Novum darstellen würde, doch so sehr diese Lösung zunächst überraschen und Skepsis hervorrufen mag, so gewichtig sind andererseits die archäologischen Indizien, die für eine solche Ausstattung sprechen. Denn zum einen fehlt im Innern der Badeanlage der Platz, wo man derart grossplastische Figuren auf adäquate Weise anbringen und präsentieren könnte, zum anderen machen die erhaltenen Baureste deutlich, dass die Fassade der jüngeren Thermen tatsächlich die Gestalt einer Säulenhalle besass, deren Dachgebälk auf massiven Kalksteinpfeilern mit vorgeblendeten Halbsäulen ruhte[49] und so ohne Weiteres einen Giebel hätte tragen können. Auch der Umstand, dass die Badeanlage höchstwahrscheinlich von einem privaten Besitzer kommerziell betrieben wurde[50], spricht keineswegs dagegen, dass der Eingang nach dem Vorbild eines Tempels konzipiert war, befindet sich der Komplex doch direkt am Decumanus maximus und hatte ohnehin einen dezidiert repräsentativen Charakter. Ausserdem fände beim Vorhandensein eines hölzernen Giebels auf der Fassade auch der Rankenfries einen idealen Platz auf den Schräggeisa, genau so, wie es bei den Tempeln in Chieti, loc. Civitella und Colle San Giorgio nachweislich der Fall war[51].

Abschliessend gilt es festzuhalten, dass jeder Versuch, die erhaltenen Architekturterrakotten aus den beiden Badeanlagen zeitlich zu gliedern und in ihren ehemaligen Zusammenhängen zu verorten, auf enorme Schwierigkeiten stösst, und dies aus mehreren Gründen. An erster Stelle ist die extrem lückenhafte Erhaltung der Elemente zu nennen, die es in manchen Fällen nicht einmal ermöglicht, die ursprüngliche Funktion des Objekts zuverlässig zu bestimmen. Hinzu kommt zweitens das Problem, dass insbesondere die oberflächlichen Fundkontexte infolge sekundärer Eingriffe in die Bausubstanz stark gestört sind, sodass die Fundstelle nicht zwingend mit dem Gebrauchsort der Stücke gleichzusetzen ist. Darüber hinaus ist es drittens gewiss nicht hilfreich, dass sowohl die älteren als auch die

[48] Känel 2000, S. 153.

[49] Da gerade der Eingangsbereich der Thermen stark ausgeraubt wurde, haben sich nur die Fundamente von zwei Pfeilern *in situ* erhalten, sodass über die Anzahl der Stützen der Säulenhalle keine Klarheit besteht; während im Plan von Tsiolis 2006, S. 245 Abb. 2 vier Pfeiler eingetragen sind, weist die Portikus in der Rekonstruktion von Yegül - Favro 2019, S. 44 Abb. 1.28 erstaunlicherweise sechs Stützen auf.

[50] So Trümper 2022, S. 282-283.

[51] Siehe Känel - Stangoni 2019a, S. 44 Anm. 2-3.

jüngeren Thermen in ihrer Anlage und Ausstattung singulär sind und wir über so wichtige Aspekte wie Technik des Mauerwerks und Art der Überdachung kaum Bescheid wissen. Daher entfällt auch die Möglichkeit, den tönernen Baudekor der Badeanlagen nach allgemein geläufigen Systemen zu rekonstruieren, wie das bei Tempeln normalerweise der Fall ist. Doch gerade weil Parallelen fehlen, besitzt das Fundmaterial aus den Bädern in Fregellae eine herausragende Bedeutung, denn es zwingt dazu, etablierte Lehrmeinungen zu revidieren und auch Lösungen in Betracht zu ziehen, die zuvor undenkbar erschienen[52].

[52] Carlo Rescigno hat diesen Punkt in der Diskussion meines Vortrags explizit hervorgehoben; ich danke ihm für diese wertvolle Anregung.

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.

Battaglini 2009 = G. Battaglini, "Le Terme pubbliche di Fregellae: forma e funzione degli spazi", in *Sorgenti e Terme della Valle del Sacco*, a cura di R. Padovano, Padova 2009: 345-363.

Bellelli 2019 = V. Bellelli, "Le terrecotte architettoniche del santuario del Manganello (Cerveteri)", in *Deliciae Fictiles* V: 472-480.

Bouet 2015 = A. Bouet, "Pratiques balnéaires et acculturation: quelques éléments de réflexion", in *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats*, éd. R. Roure, Arles 2015: 285-298.

Bruder 2022 = S.K. Bruder, *Man lebt, wie man wohnt. Untersuchungen zur Wohnhausarchitektur Mittel- und Norditaliens vom ausgehenden 6. bis zum beginnenden 2. Jh. v. Chr.*, Heidelberg 2022.

Coarelli 1994 = F. Coarelli, "Due fregi da Fregellae: un documento storico della prima guerra Siriaca?", in *Ostraka* 3, 1994: 93-108.

Coarelli 2004 = F. Coarelli, "Le terme di Fregellae", in *Lazio & Sabina 2*. Atti del Convegno (Roma, 7-8 maggio 2003), a cura di G. Ghini, Roma 2004: 73-76.

Coarelli 2012 = F. Coarelli, "L'architettura del Lazio in età tardorepubblicana", in *Architettura romana. Le città in Italia*, a cura di H. von Hesberg - P. Zanker, Milano 2012: 176-207.

De Albentiis - Furiani 1997 = E. De Albentiis - M. Furiani, *L'antica Fregellae e il museo di Ceprano. Archeologia e tradizioni*, Roma 1997.

Deliciae Fictiles V = *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples* (March 15-17, 2018), eds. P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019.

Diosono 2023 = F. Diosono, "The archaeology of Fregellae: an update", in *Roman Urbanism in Italy. Recent Discoveries and New Directions*, ed. A. Launaro, Oxford 2023: 81-95.

Fregellae 1998 = *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. Coarelli - P.G. Monti, Roma 1998.

Fregellae 2019 = *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, a cura di G. Battaglini - F. Coarelli - F. Diosono, Roma 2019.

Hakanen 2020 = V. Hakanen, "Normative Masculinity and the Decoration of the Tepidarium of the Forum Baths in Pompeii", in *AJA* 124, 2020: 37-71.

Känel 1994 = R. Känel, "Ein neuer Fundkomplex architektonischer Terrakotten aus Fregellae", in *Ostraka* 3, 1994: 109-122.

Känel 2000 = R. Känel, "Ein etruskisch-italischer Telamon in Genf", in *AntK* 43, 2000: 148-155.

Känel 2010 = R. Känel, "Bemerkungen zum Terrakotta-Bauschmuck hellenistischer Wohnhäuser in Mittelitalien", in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Hrsg. M. Bentz - C. Reusser, Wiesbaden 2010: 263-271.

Känel 2024 = R. Känel, "Alles neu? Die Campana-Reliefs und ihre etruskisch-italischen Vorläufer", in *Campana-Reliefs. Neue Forschungen zu römischem Architekturdekor aus Terrakotta. Akten der Internationalen Tagung* (Heidelberg, 8.-10. April 2021), Hrsg. A. Reinhardt, Heidelberg 2024: 87-108.

Känel - Stangoni 2019a = R. Känel - S. Stangoni, "La coroplastica architettonica modellata a mano del tempio del Foro", in *Fregellae* 2019: 43-75.

Känel - Stangoni 2019b = R. Känel - S. Stangoni, "Le terrecotte architettoniche e la decorazione frontonale del tempio suburbano sulla via Latina", in *Fregellae* 2019: 111-144.

Krüger 2022 = A.-L. Krüger, *Hieronische Architektur auf Sizilien. Überlegungen zu einem modernen Forschungskonstrukt*, Wiesbaden 2022.

Lucore - Trümper 2013 = *Greek Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches*, eds. S.K. Lucore - M. Trümper, Leuven 2013.

Pensabene - Sanzi Di Mino 1983 = P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte* III,1. *Antefisse*, Roma 1983.

Rendini 2014 = P. Rendini, "Una terracotta architettonica dall'area del nuovo casello autostradale del Frizzone di Capannori", in *La terra dell'Auser II. Le ricerche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana*, a cura di G. Ciampoltrini - A. Giannoni, Lucca 2014: 81-86.

Trümper 2022 = M. Trümper, "Late Republican Baths in Italy. Urban Context and Ownership", in *RM* 128, 2022: 268-335.

Tsiolis 2006 = V. Tsiolis, "Fregellae: il complesso termale e le origini degli edifici balneari urbani nel mondo romano", in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, a cura di M. Osanna - M. Torelli, Roma 2006: 243-255.

Tsiolis 2008 = V. Tsiolis, "Modelli di convivenza urbana. Fregellae e la questione dell'introduzione delle pratiche termali nel Lazio meridionale", in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi. Atti del Convegno* (Frosinone - Formia, 10-12 novembre 2005), a cura di C. Corsi - E. Polito, Roma 2008: 133-143.

Tsiolis 2013 = V. Tsiolis, "The Baths at Fregellae and the Transition from *Balaneion* to *Balneum*", in Lucore - Trümper 2013: 89-111.

Vagnetti 1971 = L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971.

Vincenti 2008 = V. Vincenti, "Pavimenti dalla prima fase delle terme di Fregellae (FR). Cenni preliminari", in *Atti del* XIII *Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), Tivoli 2008: 407-418.

Vincenti 2012 = V. Vincenti, "I pavimenti della seconda fase delle terme di Fregellae (FR). Cenni preliminari", in *Atti del* XVII *Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), Tivoli 2012: 277-288.

Yegül 2013 = F. K. Yegül, "Thermal Matters: Intersected Legacies of Greek and Roman Baths and Bathing Culture", in Lucore - Trümper 2013: 73-88.

Yegül - Favro 2019 = F. K. Yegül - D. Favro, *Roman Architecture and Urbanism. From the Origins to Late Antiquity*, New York 2019.

DOI: 10.69590/rebo4343

Alberto La Notte*

Terrecotte architettoniche dal santuario di Monte Sant'Angelo a Terracina (LT)

Abstract

La ripresa delle indagini archeologiche nel santuario di Monte Sant'Angelo a Terracina, condotte dalla Ludwig-Maximilians-Universität München (LMU) a partire dal 2019, ha apportato nuovi dati per la conoscenza del sito e l'interpretazione dei suoi monumenti. Gli scavi, i primi condotti con metodo stratigrafico in questo santuario a terrazze, si sono concentrati in particolare sulle due aree tradizionalmente note come "Piccolo Tempio" e "Campo Trincerato", rivelando la presenza di almeno quattro edifici sacri e di fasi edilizie più antiche rispetto a quelle già note. Tra i materiali rinvenuti, tutti ancora inediti, vi è un cospicuo numero di terrecotte architettoniche frammentarie, pertinenti alle numerose strutture presenti nel santuario e associabili cronologicamente a diverse fasi decorative di queste. In particolare si distinguono elementi della decorazione fittile, sia realizzati a matrice che modellati a mano; sono stati infatti rinvenuti frammenti di sima strigilata, cornici di coronamento traforate, antefisse riconducibili a tipi diversi (con testa di Ercole, con *Despotes theròn*, a palmetta), frammenti di coroplastica attribuibili ad acroteri frontonali e lastre di rivestimento. Lo scavo ha restituito anche un elevato numero di laterizi da copertura e da costruzione, tra i quali tegole piane (sia del tipo "a risega" che del tipo "a incasso"), coppi semicircolari, mattoni rettangolari e mattoni a settore di cerchio per colonne. L'analisi preliminare dei frammenti, studiati sia dal punto di vista morfo-tipologico che sulla base degli impasti (con analisi macroscopica della composizione), consente di distinguere fasi decorative diverse degli edifici presenti sulle terrazze del santuario, comprese entro un ampio intervallo di tempo, dal III secolo a.C. alla prima età imperiale, coincidente dunque con la lunga storia della colonia romana di Terracina. Le informazioni offerte dalle terrecotte architettoniche, integrate con gli ulteriori dati stratigrafici, offrono così un utile apporto per la conoscenza delle strutture romane di Monte Sant'Angelo, poste su tre diverse terrazze e distrutte dall'intensa fase medievale del sito e dal suo successivo abbandono.

Il santuario di Monte Sant'Angelo

La città di Terracina (LT), collocata sulla costa tirrenica del Lazio meridionale, ai piedi dei Monti Ausoni, fu fondata da Roma come *colonia marittima* nel 329 a.C. nell'insediamento volsco di *Anxur*[1].

Il monumentale santuario a terrazze collocato sulla cima del monte Sant'Angelo, a partire dall'alto, è composto dalla Terrazza A (cd. Campo Trincerato), limitato su tre lati da un ampio triportico aperto verso il mare e con un sacello collocato sul margine meridionale, la Terrazza B (cd. Piccolo Tempio), sostruita da ambienti voltati e occupata in età medievale da un monastero[2], ed infine la

* Soprintendenza ABAP per le province di Frosinone e Latina (alberto.lanotte@cultura.gov.it).

[1] Coarelli 1982, 308-311; Hesberg 1985, pp. 127-150.

[2] Cirelli 2022.

Terrazza C, sostenuta da imponenti sostruzioni cave in opera cementizia e con paramento in opera incerta, sul quale sorge il tempio maggiore del santuario (fig. 1). Oggetto di prime ricerche scientifiche tra la fine del XIX secolo e il primo quarto del secolo scorso[3], nel corso dei decenni numerosi contributi hanno analizzato l'architettura del complesso monumentale, la sua datazione e le divinità qui venerate[4].

La ripresa degli scavi archeologici (2019-2024) ad opera della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera (LMU), ha apportato nuovi dati per la conoscenza del sito, facendo luce anche sulle fasi edilizie più antiche rispetto alla monumentalizzazione tardo repubblicana del sito, avvenuta tra il II e la prima metà del I secolo a.C.[5].

Le terrecotte architettoniche

Gli scavi hanno restituito un cospicuo numero di materiali edilizi fittili di età romana, complessivamente inquadrabili tra il III secolo a.C. e l'età imperiale[6]. I reperti sono stati analizzati dal punto di vista morfo-tipologico, metrologico e sulla base degli impasti. Un contributo per la datazione è stato offerto anche dai dati stratigrafici e dalla presenza di bolli laterizi su alcune tegole, coppi e mattoni[7], confrontabili per *fabric* con le terrecotte decorate. I materiali provengono in gran parte da contesti di giacitura secondaria, rendendo complicato, salvo in alcuni casi, attribuire con sicurezza i manufatti ai diversi edifici del sito.

Lastre di rivestimento

Un gran numero di frammenti è associabile a lastre prodotte a matrice ed impiegate per il rivestimento della trabeazione lignea, secondo la tradizione etrusco-italica, per i quali è possibile distinguere tipi iconografici solo in tre casi.

Un primo tipo, con decori su tre registri divisi da tondini, presenta quello centrale ornato da coppie di nastri disposti su due file sovrapposte che, diagonali e convergenti al centro, formano un motivo ad X (fig. 2, Tipo A; fig. 3). I nastri hanno margine rilevato ed estremità avvolte a spirale; dal loro incrocio sorgono fiori di tipo diverso[8]. Nella metà inferiore della lastra sono collocati fiori campanulati (*Glockenblüte*) in posizione rovescia, cui si alternano fiori di aracea (*Blattarazee*) in posizione diritta. Nella metà superiore della lastra, invece, si alternano fiori campanulati, in posizione diritta, e fiori composti da più elementi sovrapposti (*Stockwerkblüten*), in posizione rovescia. Il registro superiore, profilato a cavetto, è baccellato, mentre il registro inferiore presenta una teoria di lingue semicircolari pendule che rendono ondulato il margine della lastra. Il decoro richiama i due nastri incrociati ad X, attestati in area etrusca e falisca tra il III e la prima metà del II secolo a.C., sia su lastre di grande formato[9] che su incorniciature di porte e bordure di *columen* o *mutuli*[10]; simili forme sono impiegate anche su alcune urne volterrane[11]. Il motivo, che rientra nel gusto na-

[3] La Blanchère 1884, pp. 161-166; Borsari 1894; Lugli 1926.

[4] Rossi 1912; Apollonj Ghetti 1982; Pasquali 1998; Ceccarelli - Marroni 2011, pp. 473-504; Coarelli 1983; Coarelli 1987; Coarelli 2012, pp. 176-207; Coarelli 2016; Tombrägel 2012, pp. 49-52; Franz - Hinz 2016.

[5] Diosono - Scheding 2022a; Diosono - Scheding 2022b. Lo studio complessivo del santuario è affrontato nell'edizione monografica degli scavi: Diosono - Knechtel - Scheding c.s.

[6] L'analisi di dettaglio è esposta nel contributo dell'A. in Diosono - Knechtel - Scheding c.s., al quale si rimanda. In questo contesto si presenta una sintesi relativa alle sole terrecotte decorate.

[7] Sui *lateres signati*, si rimanda al contributo di S. Braito in Diosono - Knechtel - Scheding c.s.

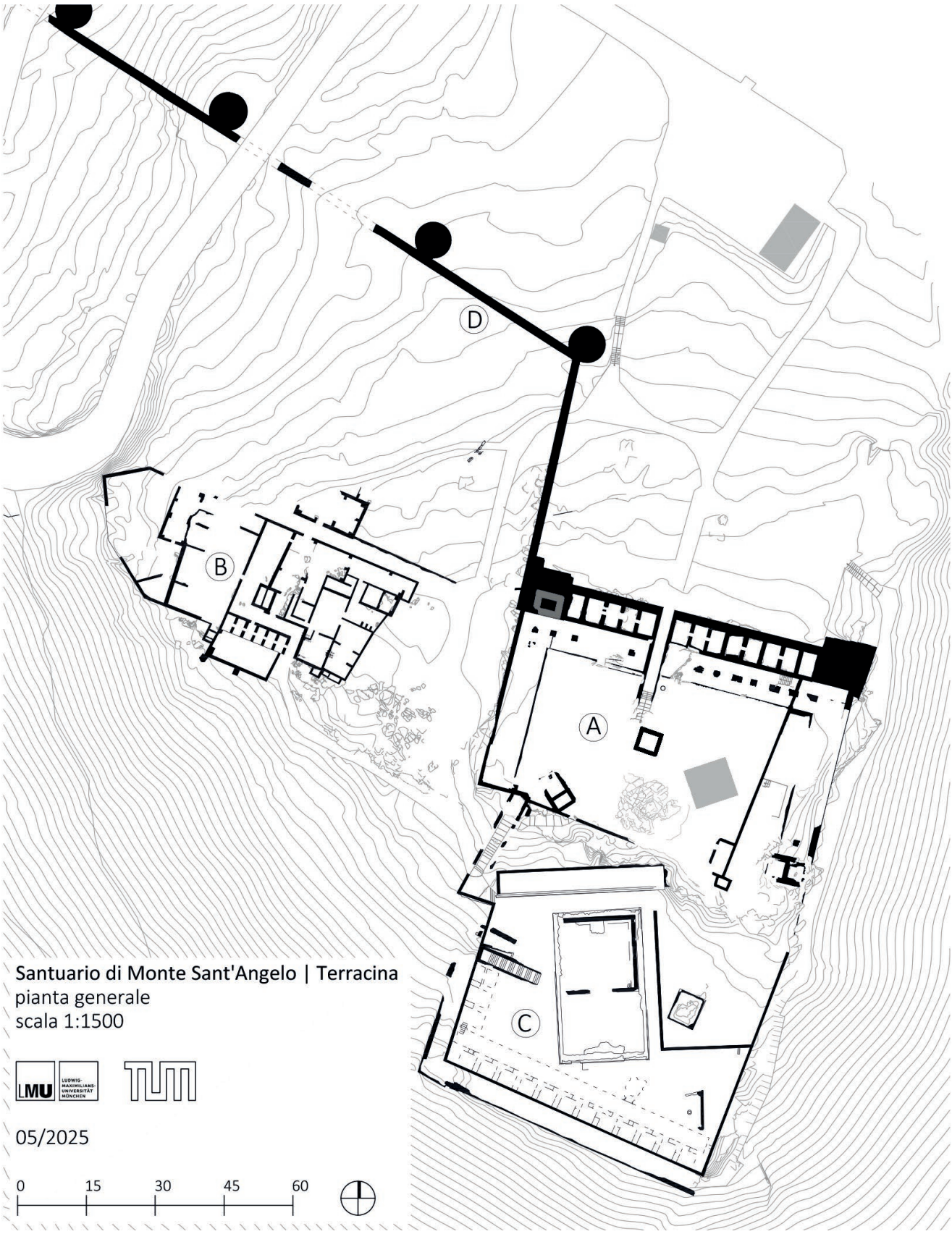
[8] Per la nomenclatura dei fiori: Pfrommer 1982, figg. 1-24; Rumscheid 1994, appendice B; Schörner 1995, tavv. I-II.

[9] Cosa (Richardson 1960, pp. 163-164, fig. 6, tav. XIX n. 2); Punta della Vipera (Stopponi 1979, p. 263, fig. 6 n. 2, tav. X n. 1-2); *Lucus Feroniae* a Capena (Stanco 2016, 31, fig. 3 n. 1); Talamone (Vacano 1982a, p. 57, n. 4, fig. 50-51).

[10] Civita Castellana (Andrén 1940, tav. 45, n. 146); Punta della Vipera (Stopponi 1979, pp. 263-264, fig. 6 n. 3, tav. X n. 3).

[11] Pairault Massa 1973, pp. 101-104, fig. 6, 7.

1. Rilievo planimetrico del complesso santuariale con le mura di difesa (D) e le diverse terrazze: A (c.d. Campo Trincerato), B (c.d. Piccolo Tempio) e C (Terrazza Maggiore) (LMU, TUM).



2. Terracina, santuario di Monte Sant'Angelo, frammenti pertinenti a lastre di rivestimento (foto LMU, elab. A. La Notte).

3. Terracina, santuario di Monte Sant'Angelo, ipotesi ricostruttiva delle lastre di Tipo A (elab. A. La Notte).

turalistico dei fregi floreali di età ellenistica[12], potrebbe discendere dalla suddivisione dei due nastri in quattro parti uguali, oppure dal raddoppio del motivo a fiori intervallati da spirali ad S, attestato sia a *Falerii*[13] che a Cuma[14]. Quattro nastri disposti ad X, seppure con palmette al posto dei fiori, si riscontrano invece a Capua su alcune lastre di cronologia più recente e che, come a Terracina, terminano inferiormente con semicerchi penduli[15]. Gli esemplari da Terracina testimoniano quindi la diffusione del motivo nel Lazio meridionale, colmando l'assenza di attestazioni tra le due aree tirreniche con lastre consimili. La cronologia, tra III e prima metà del II secolo a.C., è sostenuta anche dal rinvenimento di numerosi reperti negli strati di costruzione del portico che delimita la Terrazza A, successivo alla metà del II secolo a.C.[16].

Un secondo tipo di lastre (fig. 2, Tipo B), a doppio registro, riporta il noto decoro a palmette contrapposte, diritte e rovesce, circoscritte da un nastro continuo ad andamento sinusoidale e collegate da spirali diagonali ad S. Il tipo, tra i più consueti nella decorazione fittile etrusco-italica[17], trova

[12] Strazzulla 1987, pp. 129-140, tav. V; da ultimo, Belfiori 2020, pp. 199-206.

[13] Comella 1993, pp. 59-60, A 11.

[14] Rescigno 2010, pp. 357-359, fig. 14.

[15] Koch 1912, tav. 28, n. 3.

[16] Sulla datazione, sostenuta su base stratigrafica, si rimanda a Diosono - Knechtel - Scheding c.s.

[17] Strazzulla 1987, pp. 155-157, tabella VII; da ultimo, Belfiori 2020, pp. 209-213, con bibliografia.

4. Terracina, santuario di Monte Sant'Angelo, frammenti pertinenti ad antefisse (foto LMU, elab. A. La Notte).

numerosi confronti di area laziale inquadrabili in età tardo repubblicana[18]. Alcuni frammenti provengono dagli strati precedenti alla monumentalizzazione dalla Terrazza A, mentre i restanti sono stati rinvenuti in strati di cronologia post antica sulla Terrazza B.

Infine, di un terzo tipo di lastra (fig. 2, Tipo C) è noto solo il registro inferiore, costituito da una teoria di piccole palmette a tre lobi alternate a palmette a sette lobi nascenti da un bottone emisferico; il margine inferiore della lastra è ondulato, con piccoli semicerchi penduli in corrispondenza dell'asse di ciascuna palmetta. Del registro superiore, separato da sottile tondino, si conservano solo scarsi resti della decorazione, verosimilmente identificabili il motivo ad *anthemion* di ampia diffusione[19]. La provenienza da più aree del santuario (Terrazze A e C, Mura) e da strati di cronologia post antica non permette di associarli ad uno specifico monumento; l'impasto ne suggerisce però una datazione alla tarda età repubblicana.

Antefisse

Tre frammenti attestano la presenza di antefisse con *Despotes theròn*[20] (fig. 4, Tipo A; fig. 5). La figura maschile, alata e stante frontalmente, è vestita alla maniera orientale, con un corto chitone a maniche lunghe che scende con una doppia balza sulle gambe, coperte da lunghi pantaloni. Le braccia sono coperte sino al polso, mentre le mani poggiano sul capo di due felini, rampanti e in posizione araldica. Una corta fascia obliqua si rileva nello spazio tra il polso e la gamba; il dettaglio, che si ritrova solo in un esemplare rinvenuto in Spagna[21], potrebbe richiamare la rappresentazione del drappo presente nelle antefisse con Genio alato, considerate all'origine del tipo[22]. Non si conservano né la testa né i piedi del *Despotes*. Delle antefisse di questo tipo se ne conta un numero limitato di attestazioni in Italia centrale[23], tre nel Lazio meridionale (Terracina, Palestrina[24] e Cori[25]), inquadrate entro il II secolo a.C. su base stilistica, cronologia valida anche per gli esemplari di Terracina[26]. I frammenti possono essere attribuiti alle architetture della Terrazza B, dalla quale provengono.

Antefisse con testa di Ercole (fig. 4, Tipo B) sono attestate da tre esemplari frammentari. Il volto, privo di nimbo o altro margine articolato, è imberbe e dai lineamenti idealizzati, lievemente ruotato verso sinistra. I capelli a corte ciocche ondulate emergono al di sotto della *leonté*, la cui mandibola si conclude all'altezza delle tempie e non sotto l'orecchio, secondo una iconografia poco frequente[27]. Tracce della policromia originaria indicano capelli color giallo ocra e volto dipinto di rosso.

Tali antefisse terracinesi, del tipo "a testa"[28], possono essere inquadrate nella produzione artistica di III-II secolo a.C., influenzata dalla iconografia di Alessandro Magno[29]. Gli esemplari consimili

[18] Alatri (Andrén 1940, tav. 119, n. 395); *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, pp. 51-63, tav. XXVIII, 2; Pedacchioni 2019, pp. 29-30, tipo I); Segni (Cifarelli 2003, pp. 161-162, III.9).

[19] Decorazione bipartita: Strazzulla 1987, pp. 165-166, tabella VIII (Veneto); Carlucci 2004, pp. 43-44 (Civita Castellana). Decorazione tripartita: Andrén 1940, tav. 43, n. 142 (Civita Castellana); tav. 82, nn. 286, 288 (Talamone).

[20] Longo 1991, p. 17, n. 11; Känel 2022, p. 145. Ringrazio Rudolf Känel per aver generosamente messo a disposizione la sua documentazione su uno dei frammenti, oggi disperso.

[21] Trillmich *et al.* 1993, fig. 40.

[22] Comella 1993, pp. 64-65, tav. 26b.

[23] Luco dei Marsi e Colle S. Giorgio: Iaculli 1993, pp. 51-54; Känel 2022, p. 145; Monte Rinaldo: Belfiori 2020, pp. 232-233; *Cales*: Iaculli 1993, p. 54. Ulteriori attestazioni in Spagna (Trillmich *et al.* 1993, fig. 40) e, di incerta provenienza, a Berlino (Reinach 1912, p. 3, n. 2) e Svizzera (Känel 2022, pp. 144-146).

[24] Area del foro: Gatti 2021, pp. 31-32, fig. 13. Santuario della Fortuna Primigenia e santuario di Piazza Ungheria: Gatti 1995, p. 117, fig. 35.

[25] Due frammenti inediti, attualmente esposti nel locale Museo della Città e del Territorio, di cui uno proveniente dalla stipe votiva del cd. tempio di Ercole, datato tra III-II secolo a.C.

[26] Si rileva una elevata affinità con gli esemplari di Palestrina e con le antefisse a *Potnia theròn* da *Minturnae* (Johnson 1935, pp. 125-126).

[27] Frumusa 2009, p. 15.

[28] Andrén 1940, CCXXI-CCXXXIII; Riis 1981; Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, pp. 28-29.

[29] La Rocca 2020, pp. 380-388. La medesima iconografia di Ercole è presente anche nella produzione numismatica romana tra III e I secolo a.C.: es. RRC 27/3, 41/8b, 313/4.

5. Terracina, santuario di Monte Sant'Angelo, ipotesi ricostruttiva delle antefisse con *Despotes theròn* (elab. A. La Notte).

presentano la testa del semidio contornata da rigogliosi racemi d'acanto in area campana[30] o da un nimbo con decorazione a palmette in area etrusca[31], mentre in area tarantina il volto emerge da una semplice lastra semicircolare[32]. Un frammento di antefissa da Teano, invece, presenta la testa di Ercole, barbato e con *leontè*, priva di incorniciature come nell'esemplare di Terracina[33]; la vicinanza geografica tra le due attestazioni potrebbe suggerire una variante iconografica del tipo di produzione locale. Il rinvenimento negli strati di riempimento delle fondazioni del portico che delimita la Terrazza A, costruito alla metà del II secolo a.C., offre un valido *terminus ante quem* per la datazione delle antefisse.

È infine attestata la presenza di antefisse a palmetta (fig. 4, Tipo C), provenienti dalla Terrazza B, che rimandano alla produzione seriale di prima età imperiale[34], a testimonianza una fase di ammodernamento o restauro della decorazione fittile del santuario.

Sime

Le sime, realizzate a stampo, sono in gran parte riconducibili al tipo baccellato, assai frequente e di lunga durata[35], con toro di base e baccelli concavi a margini rilevati. Ad un primo sottogruppo (fig. 6, Tipo A.1) appartiene il maggior numero di frammenti, due dei quali rinvenuti negli strati di distruzione del sacello della Terrazza A, cui possono essere verosimilmente attribuiti. La cronologia proponibile,

[30] Pompei (Scatozza Höricht 2001, pp. 223-226, 238-241), Punta della Campanella (Russo 1990, p. 234, n. 341), loc. Privati a Castellammare di Stabia (Miniero *et al.* 1997, p. 19, fig. 6).

[31] Cosa (Richardson 1960, pp. 154-157, tav. XVII, 2). Talamone (Richardson 1960, pp. 156-157).

[32] Il volto è stato identificato, in alternativa rispetto ad Ercole, come Onfale, Medusa, Perseo o *Artemis Bendis:* Laviosa 1954, pp. 240-241, nn. 31, 33, tav. 74, n. 2, 5.

[33] Il frammento, rinvenuto nel santuario in loc. Loreto, è esposto nel Museo archeologico nazionale di *Teanum Sidicinum*, inv. 292327.

[34] Cosa (Richardson 1960, pp. 288-289, tav. 51, n. 2); Pensabene - Sanzi Di Mino 1983, tav. 90 n. 501.

[35] Andrén 1940, CCXXIII-CCXXV, CCXXVI-CCXXVI.

verso la metà del II secolo a.C., è confortata da numerosi confronti coevi di area laziale[36]. Gli elementi presentano contrassegni numerici per il montaggio[37] e fori per il fissaggio di decorazioni applicate, lungo tutto il rampante[38] o localizzate alle estremità con funzione acroterale[39]. Ad un secondo raggruppamento (fig. 6, Tipo A.2) possono essere associati due soli esemplari, provenienti da aree diverse del santuario (Terrazza A e B) e databili alla fase precedente la monumentalizzazione tardo repubblicana del sito per le caratteristiche dell'impasto.

Un diverso tipo di sima (fig. 6, Tipo B), testimoniato da un unico frammento proveniente dalla Terrazza B, è costituito da lastre ornate da palmette in posizione diritta. Il motivo rimanda alla serie con decoro a palmette alternate a colonnine, piuttosto diffusa tra fine I secolo a.C. e la metà del secolo successivo[40], a testimonianza di una fase decorativa di prima età imperiale.

Lastre di coronamento per sima

Tre soli frammenti testimoniano la presenza di lastre di coronamento per sime (fig. 6), lavorate a giorno e riconducibili al tipo iconografico con nastri intrecciati a forma di archetti, girandole inscritte entro cerchi e volute ad 8, assai ricorrente nella decorazione templare di età ellenistica e con diverse attestazioni nel Lazio[41]. Dei frammenti, uno è databile al periodo precedente la monumentalizzazione tardo repubblicana della terrazza A, mentre gli altri due presentano il medesimo impasto delle sime attribuibili al sacello sulla Terrazza A, pertanto inquadrabili alla metà del II secolo a.C.

Coroplastica architettonica

I pochi frustuli di coroplastica modellata a mano (fig. 6) sono in gran parte inquadrabili nel II secolo a.C. sulla base dell'impasto e dei dati stratigrafici. Di questi, in particolare, un reperto conserva il busto di una piccola figura femminile seminuda e con gambe divaricate, in movimento o a cavallo di un animale. Le proporzioni ridotte (h. 40-45 cm) e la presenza di un foro per il fissaggio, indicano un rilievo di piccole dimensioni verosimilmente collocabile sulla testata del *columen* o dei *mutuli* di un frontone[42], sul timpano[43], sulla sima[44] o sulla sua cornice traforata[45]. Maggiormente convincente, tra le ipotesi, appare il collegamento con le sime attribuibili al sacello sulla Terrazza A, compatibili per misure, impasto e per la presenza dei fori per fissaggio. Si segnala poi la presenza di un tralcio vegetale avvolto da un viticcio, verosimilmente parte di un fregio a racemi ad altissimo rilievo, largamente diffuso nella decorazione fittile di età ellenistica[46]. I frammenti sono tutti provenienti da strati di formazione post antica prevalentemente dall'area della Terrazza A.

[36] Roma (Ferrea 2002, pp. 48-51, pp. 97-103); Alatri (Andrén 1940, tav. 119, n. 422); Segni (Cifarelli 2003, p. 159); *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, 52, tav. XXVII, n. 6 e tav. XVIII, n. 1; Pedacchioni 2019, p. 35; Känel - Stangoni 2019b, p. 114.

[37] Cfr. Ferrea 2002, p. 50; Känel - Stangoni 2019b, p. 114; Vacano 1982a, p. 70; Rastrelli 1993, p. 470; Iaculli 1994, p. 164.

[38] Chianciano Terme (loc. I Fucoli): Rastrelli 1993, pp. 470-471.

[39] Frontone da via San Gregorio a Roma: Ferrea 2002, pp. 51-57.

[40] Rohden - Winnefeld 1911, tav. II, nn. 1-3; tav. III, n. 1; Tortorella 1981, p. 66. Cfr. Roma (Pensabene 2017, pp. 284-285, tav. 78-79, nn. 440-446), *Lucus Feroniae* a Capena (Gazzetti 2016, 130-132).

[41] Roma (Pensabene 2017, I, cat. nn. 206-220); Segni (Cifarelli 2003, pp. 169-171, fig. 200-201); *Fregellae* (Manca di Mores - Pagliardi 1986, p. 52, tav. XXVII, 1-3, 5; Pedacchioni 2019, pp. 35-36; Känel - Stangoni 2019b, pp. 114-115); *Minturnae* (Johnson 1935, pp. 124-125, fig. 39).

[42] Luni: Forte 1991, p. 101.

[43] Talamone: Vacano 1982b, p. 32-33.

[44] Roma (Ferrea 2002, pp. 51-57); Chianciano Terme (Rastrelli 1993, pp. 470-471).

[45] Civitella di Chieti: Iaculli 1994, pp. 157-164.

[46] *Fregellae* (Känel - Stangoni 2019a, pp. 43-48; Känel - Stangoni 2019b, pp. 120-123); Civitella di Chieti (Iaculli 1994, pp. 164-168); Colle San Giorgio (Iaculli 1993, pp. 50-51; 90-98). Sui fregi vegetali fittili si veda anche Känel 1991, con bibliografia.

6. Terracina, santuario di Monte Sant'Angelo, frammenti pertinenti a sime, lastre di coronamento e coroplastica architettonica (foto LMU, elab. A. La Notte).

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, ActaRom 6, 1940.

Apollonj Ghetti 1982 = F.M. Apollonj Ghetti, *Terracina cardine del Lazio costiero*, Rome 1982.

Belfiori 2020 = F. Belfiori, "La decorazione architettonica", in *Il santuario romano di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, a cura di F. Belfiori - F. Demma - E. Giorgi, Bologna 2020: 173-248.

Borsari 1894 = L. Borsari, "Terracina. Il tempio di Giove Anxur scoperto sulla vetta di Monte S. Angelo", in *NSc* 1894: 96-111.

Carlucci 2004 = C. Carlucci, "Il tempio dello Scasato II a Falerii: restituzione del sistema decorativo", in *Scavo nello Scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria Meridionale, Catalogo della Mostra (Viterbo 2004)*, a cura di A.M. Moretti Sgubini, Roma 2004: 29-44.

Ceccarelli - Marroni 2011 = L. Ceccarelli - E. Marroni, *Repertorio dei santuari del Lazio*, Roma 2011.

Cifarelli 2003 = F.M. Cifarelli, *Il Tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni. Storia, topografia e decorazione architettonica*, Roma 2003.

Cirelli 2022 = E. Cirelli, "Un monastero sopra il tempio", in *Piazza Domitilla 6*, 2022: 42-47.

Coarelli 1982 = F. Coarelli, *Lazio,* Guide archeologiche Laterza, Roma-Bari 1982.

Coarelli 1983 = F. Coarelli, "I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili", in *Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique. Sciences humaines*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, Parigi 1983: 217-40.

Coarelli 1987 = F. Coarelli, *I santuari del Lazio in età repubblicana,* Rome 1987.

Coarelli 2000 = F. Coarelli, "L'inizio dell'*opus testaceum* a Roma e nell'Italia romana", in *La brique antique et médievale. Production et commercialisation d'un materiau, Actes du Colloque International, Saint Cloud 16-18 Novembre 1995*, a cura di P. Boucheron - H. Boise - Y. Thébert, Roma 2000: 87-95.

Coarelli 2012 = F. Coarelli, "L'architettura del Lazio in età tardorepubblicana", in *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*, a cura di H. von Hesberg - P. Zanker, Milano 2012: 176-207.

Coarelli 2016 = F. Coarelli, "Il santuario di Monte S.Angelo a Terracina. Riflessioni vecchie e nuove", in *L'Architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, a cura di M. Valenti, Roma 2016: 21-34.

Comella 1993 = A. Comella, *Le terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato a Falerii. Scavi 1886-1887*, Aucnus 1, Napoli 1993.

Diosono - Scheding 2022a = F. Diosono - P. Scheding, "Gli scavi 2019-2021 al Piccolo Tempio", in *Piazza Domitilla 6*, 2022: 32-41.

Diosono - Scheding 2022b = F. Diosono - P. Scheding, "Il Piccolo Tempio di Monte Sant'Angelo a Terracina: nuove ricerche", in AA 2, 2022: 172-197.

Diosono - Knechtel - Scheding c.s. = *Das Heiligtum auf dem Monte Sant'Angelo von Terracina. Die Kultbauten für Iuppiter Anxur, Feronia und Venus in hellenistischer Zeit*, a cura di F. Diosono - M. Knechtel - P. Scheding, c.s.

Ferrea 2002 = L. Ferrea, *Gli dei di terracotta. La ricomposizione del frontone da via di San Gregorio*, Mailand 2002.

Forte 1991 = M. Forte, *Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi*, Firenze 1991.

Franz - Hinz 2016 = S. Franz - V. Hinz, "Il tempio maggiore di Monte S. Angelo, a Terracina. La ricostruzione dell'architettura in base al nuovo rilievo", in *L'Architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, a cura di M. Valenti, Roma 2016: 15-22.

Frumusa 2009 = G. Frumusa, "Alessandro Magno, Eracle e la *leonté* nella glittica ellenistica e romana", in *LANX* 3, 2009: 13-35.

Gatti 1995 = S. Gatti, "I latini di Praeneste", in *Eutopia* 4, 1995: 95-122.

Gatti 2021 = S. Gatti, "Note sul tempio del foro di Praeneste", in *Praeneste tra archeologia ed epigrafia*, a cura di M. Horster - M.G. Granino Cecere, Berlino 2021: 11-71.

Gazzetti 2016 = G. Gazzetti, "Le terrecotte architettoniche", in *Lucus Feroniae. Il santuario, la città, il territorio*, a cura di A. Russo Tagliente - G. Ghini - L. Caretta, Roma 2016: 127–132.

Hesberg 1985 = H. von Hesberg, "Zur Plangestaltung der Coloniae maritimae", in *RM* 92, 1985: 127-150.

Iaculli 1993 = G. Iaculli, *Il tempio italico di Colle San Giorgio*, Castiglione Messer Raimondo 1993.

Iaculli 1994 = G. Iaculli, "Chieti - Civitella. La decorazione a stecca", in *Ostraka* 3, 1994: 157-174.

Johnson 1935 = J. Johnson, *Excavations at Minturnae* I. *Monuments of the Republican Forum*, Philadelphia 1935.

Känel 1991 = R. Känel, "Zwei etruskisch-italische Terrakottaplatten mit vegetabilem Dekor in Genf", in *AntK* 34, 1991:170-177.

Känel 2022 = R. Känel, "Beobachtungen zu etruskisch-italischen Architekturterrakotten", in NumAntCl 51, 2022: 139-152.

Känel - Stangoni 2019a = R. Känel - S. Stangoni, "La

coroplastica architettonica modellata a mano del tempio del Foro", in *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, MonAnt 78, a cura di G. Battaglini - F. Coarelli - F. Diosono, Roma 2019: 43-67.

Känel - Stangoni 2019b = R. Känel - S. Stangoni, "Le terrecotte architettoniche e la decorazione frontonale del tempio suburbano sulla via Latina", in *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, MonAnt 78, a cura di G. Battaglini - F. Coarelli - F. Diosono, Roma 2019: 111-114.

Koch 1912 = H. Koch, *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlin 1912.

La Blanchère 1884 = M.R. de La Blanchère, *Terracine. Essai d'histoire locale*, Paris 1884.

La Rocca 2020 = E. La Rocca, "Il linguaggio artistico di Roma e del Lazio in età medio-repubblicana: la ricezione dell'arte greca e la formazione della koinè italica", in *Roma medio repubblicana. Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama, Atti del Convegno Internazionale, Roma 5-7 Aprile 2017*, a cura di A. D'Alessio - M. Serlorenzi - C.J. Smith - R. Volpe, Roma 2020: 357-410.

Laviosa 1954 = C. Laviosa, "Le antefisse fittili di Taranto", in *ArchCl* 6, 1954: 217-250.

Longo 1991 = P. Longo, *Studio guida dell'area sacra di Monte S. Angelo*, Terracina 1991.

Lugli 1926 = G. Lugli, *Ager Pomptinus: Anxur-Tarracina*, Forma Italiae, Regio I 1,1, Roma 1926.

Manca di Mores - Pagliardi 1986 = G. Manca di Mores - M.N. Pagliardi, "Le terrecotte architettoniche", in *Fregellae* II. *Il santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli, Roma 1986: 51-63.

Miniero *et al*. 1997 = P. Miniero - A. d'Ambrosio - A.M. Sodo - G. Bonifacio - V. Di Giovanni - G. Gasparetti - R. Cantilena, "Il Santuario campano in località Privati presso Castellammare di Stabia. Osservazioni preliminari", in *RStPomp* 8, 1997: 11-56.

Pairault Massa 1973 = F.H. Pairault Massa, "Un nouvel atelier de Volterra autour des «Maître des Myrtilos»", in *MEFRA* 85, 1973: 91-135.

Pasquali 1998 = M.I. Pasquali, "Lo scavo del tempio di Monte S. Angelo", in *Il Museo Civico «Pio Capponi» di Terracina: storia dell'istituto e delle sue collezioni*, a cura di V. Grossi - M.I. Pasquali - R. Malizia, Latina 1988: 249-333.

Pedacchioni 2019 = A. Pedacchioni, "Le terrecotte architettoniche del tempio del Foro", in *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, MonAnt 78, a cura di G. Battaglini - F. Coarelli - F. Diosono, Roma 2019: 29-42.

Pensabene 2017 = P. Pensabene, *Scavi del Palatino 2. Culti, architettura e decorazioni*, I-II, StMisc 39, Roma 2017.

Pensabene - Sanzi Di Mino 1983 = P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano* III. *Le Terrecotte* 1. *Antefisse*, Roma 1983.

Pfrommer 1982 = M. Pfrommer, "Großgriechischer und mittelitalischer Einfluß in der Rankenornamentik frühhellenistischer Zeit", in *JdI* 97, 1982: 119-190.

Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, "Scavi e scoperte nel territorio di Chianciano terme: l'edificio sacro dei Fucoli", in *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio, Atti del* XVII *Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme 28 Maggio-1 Giugno 1989*, a cura di G. Maetzke, Firenze 1993: 463-476.

Reinach 1912 = S. Reinach, *Repertoire de reliefs grecs et romains* II, Parigi 1912.

Rescigno 2010 = C. Rescigno, "Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali", in *MEFRA* 122, 2010: 345-376.

Richardson 1960 = L. Richardson, "The architectural terracottas", in *Cosa* II: *The temples of the Arx*, MAAR 26, a cura di F.E. Brown - E.H. Richardson - L. Richardson, Roma 1960: 151-300.

Riis 1981 = P.J. Riis, *Etruscan Types of Heads. A Revised Chronology of the Archaic and Classical Terracottas of Etruscan Campania and Central Italy*, Kopenhagen 1981.

Rohden - Winnefeld 1911 = H. von Rohden - H. Winnefeld, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit. Die Antiken Terrakotten* IV, 1-2, Berlino 1911.

Rossi 1912 = A. Rossi, *Terracina e la palude pontina*, Bergamo 1912.

Rumscheid 1994 = F. Rumscheid, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz 1994.

Russo 1990 = *Punta della Campanella: epigrafe rupestre Osca e reperti vari dall'Athenaion*, MonAnt 52, a cura di M. Russo, Roma 1990.

Scatozza Höricht 2001 = L.A. Scatozza Höricht, "Il sistema di rivestimento sannitico e altre lastre isolate", in *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei, a cura di* J.A.K.E. de Waele - B. D'Agostino - L.A. Scatozza Höricht, Roma 2001: 223-310.

Schörner 1995 = G. Schörner, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen and mittleren Kaiserzeit in Westen des Imperium Romanum,* Mainz 1995.

Stanco 2016 = E. Stanco, "L'area sacra e il santuario", in *Lucus Feroniae. Il santuario, la città, il territorio*, a cura di A. Russo Tagliente - G. Ghini - L. Caretta, Roma 2016: 29-32.

Stopponi 1979 = S. Stopponi, "Terrecotte architettoniche dal santuario di Punta della Vipera", in *Studi in onore di Filippo Magi*, a cura di M. Bergamini, Perugia 1979: 247-283.

Strazzulla 1987 = M. J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana*, Roma 1987.

Tombrägel 2012 = M. Tombrägel, *Die republikanischen Otiumvillen von Tivoli*, Wiesbaden 2012.

Tortorella 1981 = S. Tortorella, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in *L'Art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat, Actes de la table ronde, Rome 10-11 Mai 1979*, Collection de l'École française de Rome 55, 1981: 61-100.

Trillmich *et al*. 1993 = W. Trillmich - T. Hauschild - M. Blech - H. Niemeyer - A. Nünnerich-Asmus - U. Kreilinger, *Denkmäler der Römerzeit,* Hispania Antiqua, Mainz am Rhein 1993.

Vacano 1982a = O.W. von Vacano, "Catalogo", in *Talamone. Il mito dei sette a Tebe. Catalogo della Mostra (Firenze 1982)*, a cura di O.W. von Vacano - B. von Freytag Löringhoff, Roma 1982: 53-108.

Vacano 1982b = O.W. von Vacano, "Parte I", in *Talamone. Il mito dei sette a Tebe. Catalogo della mostra, Firenze 14 febbraio-3 ottobre 1982*, a cura di O.W. von Vacano - B. von Freytag Löringhoff, Roma 1982: 27-33.

DOI: 10.69590/lunm2662

Sabrina Batino*

Figure con copricapo frigio fra Campania ed Etruria

Abstract

Il contributo che si propone in questa sede punta l'attenzione sulla presenza di figure coronate dal *pileum phrygium* nella produzione coroplastica templare, votiva e funeraria di Campania ed Etruria in età ellenistica. Imprescindibile *incipit* per la riflessione sul tema in una prospettiva polifonica è offerto dall'iconografia assunta dall'Athena del Foro Triangolare di Pompei, che nel IV sec. a.C., di concerto con molte altre realtà campane, da Cuma a Capua, si connota di una chiara cifra "iliaca" attraverso l'assunzione del casco orientale. Tale adozione è da un lato pacificamente interpretabile come manifesta adesione politico-culturale alla valorizzazione di una *syngeneia* troiana condivisa con Roma, ma dall'altro suggerisce alla ricerca di porre l'accento su ulteriori registri semantici che con altrettanta coerenza si associano all'elmo frigio, come il concetto (dalle molteplici sfaccettature) di alterità, pienamente connaturato, *inter alia*, ad un contesto quale il *Menervium* pompeiano, che sancisce sacralmente quei passaggi di *status* del corpo civico atti a consentire il rispetto delle regole su cui si fonda l'integrità poliadica, parte del cosmo. Proprio il tipo di casco, solidale nell'iconografia con identità liminali non esenti da declinazioni salvifiche come Perseo e i Dioscuri, potrebbe rafforzare l'accezione cosmica di Menrva. Vale la pena osservare che nel *milieu* tirrenico calza questo tipo di elmo la Menrva di un celebre specchio da Blera, in cui seduta impartisce indicazioni alla misteriosa Lasa Vecu, profilandosi come patrona del buon ordine universale e tutrice dei piani stabiliti dal Fato per i *saecula* del *nomen* etrusco. Il tema dell'incidenza sulle scansioni temporali come competenza della dea è del resto significativamente rimarcato dalla familiarità con *Nortia* e la condivisione del rito volsiniese del *clavus annalis,* nonché dalle facoltà oracolari esercitate da Menrva in alcuni santuari, da Orvieto a Pyrgi, da Veio a Punta della Vipera. Ci si può chiedere, allora, se le immagini di figure elmate nascenti da cespi di acanto mostrate da alcune urnette cinerarie di età ellenistica prodotte per lo più fra Chiusi e Perugia non possano rievocare, prima ancora che una forma abbreviata di Lasa, proprio la figura della *fatalis dea,* garante del destino ultramondano del defunto.

Il contributo che propongo qui di seguito, ringraziando gli organizzatori per averlo accolto in questa sede, richiama l'attenzione sulla diffusione di figure coronate dal pileo frigio nella produzione coroplastica templare, votiva e funeraria fra Campania ed Etruria in età ellenistica.

In prima battuta vale la pena evidenziare che tale diffusione, indice di una micro-*koinè* architettonico-artistica che da Cuma a Capua, da Poseidonia a Fratte, Pontecagnano e Sorrento guarda decisamente a modelli magnogreci tarantini[1], procede di pari passo con una stagione di accentuata

*Archeologa, ricercatrice indipendente (sabrina_batino@yahoo.it).

[1] L'antefissa, inserita in un quadro geografico, cronologico e tematico tutto sommato abbastanza omogeneo di distribuzione, ripropone lo schema della testa umana (più spesso femminile) emergente dal cespo vegetale, ampiamente testimoniato da più categorie di testimonianze in ambiente apulo-tarantino. Per ragioni di sintesi si rinvia a Scatozza Höricht 2001, pp. 223-224. Cfr. anche *infra*, nn. 24-25.

notorietà vissuta nel corso del IV sec. a.C. dalla morfologia di copricapo definito in letteratura *pileum phrygium* o φρύγιον πιλίον (βαρβαρικόν in una glossa di Cirillo)[2], e improntato alla foggia di ascendenza orientale in pelle o stoffa con apice ricadente in avanti, che vediamo replicato anche da una rosa (tutto sommato abbastanza circoscritta) di prototipi metallici[3].

Senza alcuna pretesa di esaustività rispetto ad una rilettura d'insieme dei dati archeologici, storici e letterari sul tema, in estrema sintesi si può affermare che il tipo risulta tradizionalmente associato al mondo troiano, popolazioni come Lici, Traci e Persiani, personaggi del mito che si muovono in terre di confine (Amazzoni, Bellerofonte Perseo, Medea, Orfeo), e figure del sacro legate ai comparti orientali (Dioscuri, Attis, Mitra). Come stanno ad indicare questi *exempla* con i registri semantici intorno ai quali essi gravitano – dimensione della *barbaritas*, margini del sociale, mediazione fra statuti diversi, religiosità misteriche -, i tratti salienti del cd. "bonnet phrygien" sono propri di una percezione che la *forma mentis* antica lega a condizioni di estromissione, isolamento, alterità - etnica, etica, culturale, ecc. -, facendo capo, in ultima istanza, alla "intramontabile" dialettica fra regola e anomia.

Non è necessario ripercorrere qui le letture di tipo politico ispirate, da un lato all'ascesa del modello culturale di grecità alternativa coniato dalla sovranità macedone, dall'altro alla valorizzazione filoromana di una *syngeneia* troiana, di cui l'elmo frigio verosimilmente si ammantò a ruota di eventi storici cruciali ampiamente argomentati, come la concessione della *civitas sine suffragio* nel 338 a.C. ai Campani, o il *foedus aequum* con *Neapolis* stipulato nel 326 a.C.[4]. Ad ogni buon conto, prendendo atto dell'effettiva fluidità nell'assunzione di significati, si sottolinei solo che tale accezione, indubbiamente calzante, fa per certi versi da contrappeso alle motivazioni addotte associando l'elmo frigio a plausibili ingerenze di matrice tarantina nell'area di culto della *Minerva Thyrrena* alla Campanella[5], ed entrambe le opzioni si inseriscono in un orizzonte temporale posteriore rispetto alle prime attestazioni del fenomeno "Athena frigia", poichè alcuni esemplari cumani di antefisse con protome della dea incorniciata da eleganti racemi si datano nella prima metà del IV sec. a.C.[6]. Per indagare dunque la genesi del tipo e puntare ad una comprensione a tutto tondo[7], devono entrare in campo ulteriori parametri di analisi.

Se, come a mio avviso è più che plausibile, nel *pilion phrygion* si assommano qualità liminali e transizionali, legate alla marcatura delle fasi di passaggio in base a classi d'età, genere, *status* sociale - garanti dell'armonia su cui si fonda l'integrità poliadica e l'ordine cosmico -, allora è molto importante saggiare a fondo la vocazione (o meno) dei singoli contesti nel farsi carico di competenze e funzioni in linea con quelle stesse caratteristiche.

L'entità complessiva di informazioni invita al rigore nelle valutazioni, ma credo anche che alcuni punti fermi si possano comunque evidenziare.

Un caposaldo imprescindibile di discussione è senz'altro costituito dal Tempio Dorico di Pompei (VIII, 7, 30)[8], osservatorio privilegiato dei *sacra* cittadini collocato in posizione strategica lungo il costone meridionale dell'esteso *plateau* lavico su cui sorge l'abitato, vitale nel culto fin dall'epoca

[2] Isid. *Etym*. 19, 31, 4-5; Serv. *ad Aen*. IV, 216 e IX, 613; Cirillo *ad Aen*. VII, 247 (con equiparazione fra *tiara* e *pileum phrygium)*.

[3] La morfologia è attestata in ambito italico sia nei *realia* che nei riferimenti iconografici fino ad epoca romana: Adam 1982; Dintsis 1986; Batino 2014, pp. 39-64; Batino 2016b. Per i tipi monetali con elmo frigio (in Sicilia riscontrabili già da inizio V sec. a.C.) cfr.: Cantilena 2002, pp. 49-62; Savio 2002; Savio 2004; Caltabiano-Castrizio 2007, pp. 153-165. La distinzione fra berretto ed elmo, senz'altro rilevante, nelle iconografie non è sempre di immediata comprensione.

[4] Scatozza Höricht 2001, pp. 232-233; Scatozza Höricht 2008, pp. 660-667; Cerchiai 2002b, pp. 32-33; Torelli 2002, pp. 138-144.

[5] Cfr. Laubscher 1980, pp. 227-232; Russo 1990, pp. 183-285; Campanella 1992, pp. 151-241; Breglia Pulci Doria 2002, pp. 131-132.

[6] Munzi 2014, pp. 142-143.

[7] Cfr. uno spettro complementare di opzioni interpretative offerto da Cerchiai 2002a.

[8] Scatozza Höricht 2001, pp. 224-225, 230-231, 234; Cerchiai 2002a; Scatozza Höricht 2008, pp. 663-665; Rescigno 2009, pp. 15-16; Rescigno 2010, pp. 194-196; Scatozza Höricht 2019.

1. Disegno delle antefisse con testa di Atena e di Eracle appartenenti al cd. "tetto sannitico" del Tempio Dorico di Pompei (da De Waele 2001a).

arcaica, che durante la *facies* sannitica vede la dea qui venerata connotarsi nelle antefisse e nella plastica votiva per una chiara cifra iliaca conferitale dal casco orientale (fig. 1)[9].

Tuttavia aprirei prima un breve inciso sul santuario del Fondo Patturelli a Capua, in un'area di necropoli immediatamente ad est della città, non distante da una delle porte urbiche; luogo di culti ctoni-catactoni deputati alla tutela di momenti di particolare vulnerabilità del corpo sociale, fra cui maternità e infanzia[10], dove l'attributo frigio indossato dall'Athena ellenistica nelle antefisse[11] e nelle statuette della *thea ergane*[12], viene preannunciato da una singolare «arca di creta cotta» risalente al periodo arcaico, ora conservata al Museo Campano. Nella decorazione plastica di tale oggetto rituale, costituita «da tre teste femminili con lunga chioma inanellata; e ricoverta da berretti frigi»[13], non si potrà che vedere l'epifania, in veste di Ecate Trivia, dell'Artemide-Diana che aveva domicilio cultuale anche nel grande santuario extraurbano ai piedi del Monte Tifata[14]. Nel bosco sacro delle *Matres* capuane, dunque, la spiccata valenza di alterità assunta dal copricapo frigio si concretizza già a partire dalla fine del VI sec. a.C., nell'immagine di una stravagante dea trimorfe, "altra" nella forma e nello spazio (perché orientale, perché identificata con la Luna, astro che si credeva una ἑτέρα γῆ), preposta, per sua indole, ai passaggi e alla comunicazione con mondi "altri" per antonomasia, come quello dei morti e quello celeste[15].

Tornando ora a Pompei, la documentazione archeologica attesta che, a corollario della riorganizzazione di IV sec. a.C. dell'*Athenaion*, la dea era chiamata, verosimilmente in concorso con il giovane paredro Eracle ornato delle spoglie ferine del suo πρώτος άθλον (fig. 1), a sancire in modo

[9] I frammenti della fase I del rivestimento fittile del tetto arcaico risalgono almeno al periodo intorno al 550 a.C.: D'Agostino 2001, pp. 133-196; Lulof 2001, pp. 197-222; Osanna 2019, p. 26; Scatozza Höricht 2019, pp. 284-285, 289; Osanna-Giletti 2020, pp. 9-11. Per la fase sannitica: Scatozza Höricht 2001, pp. 223-310; Scatozza Höricht 2008, pp. 663-666; Scatozza Höricht 2019, pp. 286, 289-290; Osanna-Giletti 2020, pp. 11-15.

[10] Per i santuari capuani di Diana, cfr. Cerchiai 1995, pp. 157-165, 201-202. Per il santuario del Fondo Patturelli, cfr. in part. Rescigno 2009 e Migliore 2011, con riferimenti bibliografici.

[11] Koch 1912, pp. 62-63.

[12] Migliore 2011, pp. 412-413. Per il patrocinio di Atena, *Ergane* per eccellenza, sulle arti della filatura e tessitura, cfr. Ael. *NA* I 21; Pl. *Symp.* 197b; Suda, E 2901 (II 403 Adler).

[13] Maiorano 2020, pp. 114-116 (secondo la studiosa, l'oggetto non doveva essere un *unicum*).

[14] Cerchiai 1995, pp. 156-162; Migliore 2011, p. 411; Maiorano 2020, p. 116. Il riconoscimento del ruolo tecnico-artistico di primo piano esercitato nello stesso periodo dalle maestranze cumane sembra una cartina tornasole per comprendere appieno l'aspetto trimorfe della dea capuana, che appare come il riflesso di contatti, scambi e scelte culturali condivise a livello dei gruppi egemoni tra l'etrusca Capua e la greca Cuma.

[15] Migliore 2011, pp. 411-412. Per la Luna "altra terra": Detienne 1960, pp. 26-27. Sugli aspetti lunari condivisi con la Menrva etrusco-italica: Cinaglia 2019.

ufficiale i passaggi di *status* della gioventù cittadina, e l'integrazione dei nuovi membri nei pertinenti ranghi civili e militari della *polis*[16]. Rideclinata in termini di "dentro" e "fuori" la polarità più sopra evidenziata, questa ritualità connessa all'introduzione delle fanciulle alle nozze e dei ragazzi alle armi – inserita in un apparato di funzioni al contempo religiose, sociali e politiche – si riflette con perfetta *ratio* topografica nel posizionamento periferico del Foro Triangolare, a margine della città murata, idoneo a rappresentare spazi liturgici e metaforici di separazione e reintegro, e accostabile, *mutatis mutandis,* ad almeno alcune delle altre realtà del coevo "circuito frigio" campano (il santuario periurbano settentrionale di Cuma, quello capuano del Fondo Patturelli).

Dietro al vaglio del *dossier* concernente i materiali votivi dal distretto del grande periptero dorico pompeiano[17], il palinsesto complessivo esplicita con chiarezza l'autorità della dea sannitica sullo scioglimento della *parthenia* per le ragazze. Nello stesso *coté* di attestazioni, meno evidenze si riscontrano riguardo alla controparte maschile, ma spie di un ruolo in questo senso, forse presagito già nella primissima fase del culto da una Athena signora dei cavalli [18], risiedono nella solida tradizione connessa all'addestramento equestre inserito nelle attività dell'apprendistato palestritico-militare efebico che l'area tra Capua e Cuma accoglie fin dall'epoca arcaica[19], e nello stringente legame che nella stessa compagine del Foro Triangolare sembra di poter stabilire tra *Menerv(ium)*, *equites Campani, vereia* pompeiana e successiva *juventus*[20].

Il tema, denso di interazioni e intrecci non privi di nodi, non può essere ridiscusso organicamente qui, ma porto l'attenzione su una serie di suggestioni derivanti specialmente dall'ambito apulo-tarantino dove, mentre il sito di *Castrum Minervae* ha definitivamente svelato l'effigie cultuale di *Athena Ilias* con casco frigio[21], tanto nell'*imagérie* che nei *Realien* si vede tale elmo come componente pressochè costante della panoplia del giovane guerriero in assetto equestre[22]. Non è ininfluente infatti che, come tradisce la monetazione, l'elmo frigio costituisse parte dell'armatura degli *hippeis Tarantinoi* (o almeno di alcuni membri, se è possibile individuare delle gerarchie), sul modello dell'eroe eponimo *Taras* e dei Dioscuri (fig. 2)[23]. Altrettanto indicativo il repertorio scultoreo e vascolare italiota[24], dove i punti di tangenza con il nostro discorso coinvolgono non solo lo schema della testa

[16] Osanna 2016; Batino 2016a; Osanna 2019; Osanna - Giletti 2020. Circa la *vexata quaestio* di una compresenza cultuale di Eracle/Ercole, essa va ragionevolmente ricercata fin dall'età arcaica per il ruolo dell'eroe come mitico fondatore della città e modello educativo nel settore urbano dedicato alla *paideia*: D'Agostino 2001, p. 146; Lulof 2001, pp. 218-219; Coarelli 2001, pp. 98-100; Barnabei 2007, pp. 21-22; Batino 2016a, pp. 189-191, 197-208; Mele 2017, pp. 77-78; Cerchiai 2018, pp. 24-25; Osanna 2019, spec. pp. 46-55. Cfr. Jourdain-Annequin 1986 per Eracle *Parastates*. *Contra*: D'Alessio 2009, pp. 32-34; Avagliano 2017.

[17] Sul dettaglio dei materiali votivi si veda D'Alessio 2001.

[18] Cfr. i cavalli rampanti della decorazione dipinta di un disco fittile acroteriale in frammenti, interpretabile ora come scudo di una statua della dea (Lulof 2001, pp. 197-198; Danner 2011, pp. 338-346). Cfr. Osanna 2016, p. 196; Osanna 2019, p. 26; Scatozza Höricht 2019, pp. 285, 297. Su Athena e il cavallo in ambito greco: Detienne 1971, pp. 161-184. Cfr. Osanna 2019, pp. 28-29; Osanna - Giletti 2020, p. 11 per la deposizione intenzionale di resti di animali, fra cui ossa di cavallo, presso un canale arcaico a nord-ovest del Tempio Dorico.

[19] Cfr. gli arcieri sciti a cavallo nel programma figurativo del Lebete Barone di Capua (500 a.C.) e i richiami a Pelope: Cerchiai 1995, pp. 170-172.

[20] Il santuario è indicato con tale nome dall'*eituns* Vetter 27 (De Waele 2001b, pp. 312-313). Sull'area del Foro Triangolare come quartiere funzionalmente omogeneo, destinato ad attività sportive e militari, latamente definibile come *campus*: De Waele 2001b, pp. 325-332; Coarelli 2001, pp. 101-102; Borlenghi 2011, pp. 29-33, 217-219. Sul fregio fittile con *pugna equestris*: Pesando 1997; Scatozza Höricht 2008, pp. 665-666. Da ultimo, Trümper 2018, pp. 96-97, con nuova proposta di locazione e datazione.

[21] D'Andria 2020, spec. pp. 107-118 per il bronzetto (IV sec. a.C.) e i frammenti della statua di culto (IV-III sec. a.C.).

[22] Per brevità rimando a Batino 2014 e Batino 2016b.

[23] Cantilena 2002, pp. 54-57; Batino 2016b, pp. 8-9.

[24] Per confronti puntuali si rimanda ai riferimenti già evidenziati da Scatozza Höricht 2001, p. 224, con particolare attenzione a Laviosa 1954, pp. 238-243 per le antefisse, e Pensabene 1990, pp. 269-337 per i capitelli. Mentre molto numerosi sono i riscontri nella ceramica dipinta per le teste femminili inquadrate da motivi vegetali (Trendall – Cambitoglou 1978-1982; Trendall – Cambitoglou 1983; Trendall – Cambitoglou 1991), più circoscritto il numero di esempi relativi specificamente a teste elmate (Trendall – Cambitoglou 1978-1982, tavv. 144.1, 322.1; Trendall – Cambitoglou 1983, tavv. XXXVI 1, XXXIX 1,2; Trendall – Cambitoglou 1991, tavv. XXVI 2, XXIX 4).

2. Statere tarantino del terzo quarto del IV sec. a.C. con figura di cavaliere e Taras su delfino (da Cerchiai 2002a).

sorgente da volute fitomorfe e calici floreali, risalente alla *Rankengottin* levantina[25], ma anche l'elmo frigio in dotazione ai cavalieri, mitici e non, con verosimile allusione anche all'*hippotrophia*, attività "diomedea", punta di diamante della società dauna[26].

La tutt'altro che puntuale conoscenza dei contesti, se in molti casi ostacola un pieno apprezzamento di significato, non impedisce però di cogliere in filigrana i segni distintivi di committenze indigene dallo schietto timbro marziale, attente ad esprimere uno stato di *barbaritas* mitigata, profondamente innervata, anzi, di cultura ellenica, in cui l'eroe del mito greco diventa *alter ego* del valoroso combattente locale, speranzoso, quest'ultimo, di eguagliare nel felice destino ultramondano il suo paradigma epico ed assicurare così un duraturo prestigio alla propria discendenza.

Nell'immaginario pittorico della ceramica italiota orientato a tale logica calzano l'elmo frigio Perseo, Bellerofonte, Paride, Giasone, Pelope[27], come frigio è l'elmo portato in processione dal corteo di Nereidi ad Achille, tema la cui narrazione è valutabile con queste caratteristiche anche in un notevole esemplare di *applique* in terracotta policroma dal territorio canosino al Louvre (seconda metà IV -inizi III sec. a.C.)[28]. In accordo con le nostre riflessioni, in tale circoscritto ma pure ben delineato campionario plastico-pittorico osserviamo reiterarsi il concetto di alterità e di passaggio – in questo caso proiettato verso l'Aldilà –, che ancora una volta nel copricapo frigio trova un congruo elemento di rappresentazione simbolica. E il sodalizio del pileo frigio con il «migliore dei Greci» è tanto più suggestivo se guardato alla luce del *topos* letterario del trasferimento del figlio di Teti a Λευκὴ, luogo che alcune fonti collocano nel Bosforo ed altre eguagliano alle Isole Fortunate e ai Campi Elisi, sedi in cui dimorano gli eroi dopo la morte[29]. Proprio presso l'Isola Bianca è ambientata la scena di uno specchio vulcente dove, al centro di un consesso di anime eroiche, siede in trono Elena, lunare sposa di Achille e regina immortale incoronata da una fastosa tiara frigia ornata di cresta, sul modello dei prototipi apuli[30].

L'osservazione di altre testimonianze di ambito etrusco si concilia con quanto emerso fin qui. Rimanendo in tema funerario, la medesima accezione eroizzante e soterica originata dal *milieu* pugliese, non disgiunta dalla diffusione ad ampia scala delle dottrine orfico-pitagoriche, si coglie

[25] Schauenburg 1957; Von Mercklin 1962; Pfrommer 1982; Schauenburg 1989; L'Arab 1991; Rupp 2007.

[26] Breglia Pulci Doria 2002, p. 124; Torelli 2002, p. 143.

[27] Mugione 2002, pp. 63-80.

[28] Sul pezzo e il suo "gemello" con scudo (Louvre CA6824, CA6823; https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010263356): Besques 1988, pp. 1-28, con rimandi alla coeva produzione pittorica e a rilievo.

[29] Bravo 2021, pp. 133-172.

[30] Gerhard 1843-1897, II, tav. 181; Massa-Pairault 1992, pp. 149-150.

3. Disegno di urna etrusca chiusina con testa femminile con copricapo frigio alato (da Brunn - Körte 1916).

nella decorazione di una serie di urnette lapidee e fittili di produzione chiusino-perugina, con testa femminile di prospetto con pileo frigio munito di ali[31], sorgente da un *kalathos* di acanto e ornata da nastri (fig. 3), che, comparata alle iconografie degli specchi, è stata interpreta come forma abbreviata delle Lase[32], divinità minori con ruoli di assistenza e mediazione, cui si addice pertanto anche la *pompè* funeraria. Ma riallacciandoci con il discorso a Minerva, potremmo addirittura chiederci se non sia proprio la protome frigia della dea ad essere così rappresentata, incarnando in tale aspetto la garanzia di un benigno esito di salvezza ultraterrena per il defunto che a lei si affidi.

A vantaggio di una maggior chiarezza, pare allora di rilievo sottolineare che, ancora nello stesso ambito culturale fra Orvieto e Chiusi, sfoggi l'elmo frigio *en pendant* con una tunica ornata da motivi stellati – limpida evocazione di qualità astrali-cosmiche che riecheggia l'epiclesi orfica Ἀστροχίτων per Luna e Notte[33]–, la *Menrva* del celebre specchio di Blera, in cui, profilandosi come patrona del buon ordine dell'Universo e custode dei piani stabiliti dal Fato per i *saecula* del *nomen* etrusco, impartisce i principi della *disciplina* alla sua portavoce oracolare, la *Lasa Vecu*[34].

Interpretatio italica dell'*Athena* greca trasmigrata dal Lazio in Etruria (e non come semplice clone del corrispettivo ellenico)[35], la fisionomia di Minerva, *inter alia*, è infatti quella di una *fatalis dea* che *promonet* («guarda avanti»), espletando la sua capacità di preveggenza in funzione dell'ordine della comunità, da Orvieto a Pyrgi, da Veio a Punta della Vipera[36]. Sapienza predittiva e virtù profetiche sono poteri cosmici in linea con il controllo del tempo universale (in cui rientra la scansione del tempo umano, con i suoi cicli biotici di vita e di morte), a cui la divinità presiede con il rito del *clavus annalis* nel *Capitolium* romano, analogamente a quanto pertiene a *Nortia*, nume preminente

[31] Cfr. alcuni manufatti reali, che portavano applicazioni di penne o ali a scopo ornamentale-simbolico (Batino 2014, pp. 39-64, con bibliografia). Il tema dell'elmo alato, in chiave mitologica attribuito ad Hermes o Perseo (Schauenburg 1960), è associato nelle iconografie anche ad Athena, come si vede non solo nella ceramica, ma anche in uno specchio prenestino a Villa Giulia, databile a fine IV-inizi III sec. a.C.: Colonna 1984, p. 1065, n. 181.

[32] Sclafani 2010, pp. 92-94 (gruppo K: Cl 23, Cl 40, Pa 129-131, Pe 5, Rm VG 12, Se 53, Cl 138). Il soggetto (confrontabile con lo schema Brunn - Körte 1916, III, p. 216, tav. CXLV, 12) è ripreso nello stesso distretto chiusino dalla lastra architettonica dall'area sacra della Badiola (Rastrelli 2000, pp. 174-178, fig. 235). Cfr. anche le antefisse orvietane (*infra*, fig. 5).

[33] [Orph.] *Arg*., 513, 1028. È detto 'Ἀστροχίτων anche l'Ἡρακλες, ἄναξ πυρός ὄρχαμε κόσμου di Tiro nelle *Dionisiache* nonniane (Nonnus. *Dion*., 40. 367, 369, 408). Riguardo a *Menrva*, si sottolineino le affinità con la Luna ed Ecate messe in luce da Cinaglia 2019 guardando alla dea di Lavinio. Il chitone stellato ricorre nell'immagine di Minerva, anche in relazione all'introduzione di Eracle all'Olimpo (cfr. Demargne 1984, p. 995, n. 437: Museo di Villa Giulia, cratere a campana a f.r., pittore della cerchia del Pittore di Talos, rinvenuto a *Falerii*). Stellata è la corazza della dea in un frammento del Belvedere di Orvieto (Strazzulla 1989, p. 977; inizio IV sec. a.C.).

[34] Colonna 1984, p. 1063, n. 163 (= Gerhard 1843-1897, I, tav. 37); Torelli 2000, pp. 286-287; Cerchiai 2002a, p. 35.

[35] Cinaglia 2019; Torelli 2021.

[36] Massa Pairault 1992, pp. 62-66, 102-105, 152-153, 163-164, 207; Cinaglia 2019; Torelli 2021 (con riferimento al lemma di Festo).

4. Antefissa di Athena elmata dal Tempio del Belvedere, Orvieto. Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria (foto da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Antefissa_e_testa_femminile_con_berretto_frigio,_da_tempio_dle_belvedere,_orvieto.jpg).

del *pantheon* di *Velzna* che, come la Parca Atropo in un altro noto specchio di fabbrica orvietana con Meleagro, fissa i destini ultimi del mondo e le sorti dei singoli individui[37].

È stato proposto di collocare il culto volsiniese di *Nortia* al tempio del Belvedere – il più importante santuario *intra muros* della città, posto lungo il percorso viario che proseguiva verso il *Fanum Voltumnae* – dove, tra i numerosi *disjecta membra* decorativi delle partiture architettoniche, accanto a frammenti di terrecotte in cui si riconoscono immagini di una Minerva alata[38] e connotata da un'attitudine vaticinante[39], dobbiamo mettere in conto anche la presenza della dea in elmo frigio nelle antefisse (fig. 4), di un tipo senza dubbio vicino agli esemplari campani e debitore, in ultima istanza, degli influssi provenienti da Taranto[40].

Ciò detto, senza forzare troppo la mano rispetto al tenore dei dati ad oggi disponibili, qualche intrigante assonanza con Pompei si potrà forse adombrare.

Circa una eventuale *vis mantica* dell'Athena vesuviana, il giudizio al momento resta necessa-

[37] Liv. VII, 3, 5-8 (cfr. anche Hor. *Carm*. I, 35, 17; *schol*. Juv. 10, 73; Mart. Cap. 1, 88 per l'assimilazione a *Fortuna* e *Nemesi*): Strazzulla 1989, pp. 981-982; Massa Pairault 1992, pp. 103-104; Stopponi 2002, pp. 249-250 (anche per lo specchio a Berlino da Perugia, di probabile fabbrica volsiniese: Gerhard 1843-1897, II, tav. 176); Cinaglia 2019, p. 225.

[38] Strazzulla 1989, pp. 976-978 (forse acroterio o figura centrale del *columen*). I frammenti più significativi dal punto di vista della ricostruzione dei temi decorativi riguardano il lato nord del tempio. Dal punto di vista iconografico, fra gli esempi di una *Menrva* alata, si menziona qui l'immagine della dea (peraltro calzante un elmo frigio) in una cista prenestina a Copenhagen: Colonna 1984, p. 1061, n. 145. Cfr. anche i due specchi da Perugia e Vulci in Gerhard 1843-1897, II, rispettivamente tavv. 134 e 146.

[39] Massa Pairault 1992, pp. 102-104 (frammento di lastra di mutulo).

[40] Andrén 1939-1940, p. 181, n. II.38, tav. 69, 226 (cfr. anche p. 190, n. II.7 dalla Cannicella, e p. 194, n. II.6 dal Campo della Fiera). Il tipo orvietano presenta un nimbo circolare con profonda conca interna a foglie cuoriformi o altri motivi floreali, ed ampia fascia esterna quasi piatta, decorata da una catena di palmette alternate a fiori di loto. L'elmo è cinto da una corona di foglie d'alloro, come si osserva in esemplari monetali da Velia dell'epoca di Kleudoros (330-300 a.C.): Cantilena 2002, pp. 58-59. Per antefisse simili da Civita Castellana (Lo Scasato), Todi e Vulci, cfr:: Andrén 1939-1940, p. 143, n. IV. 3; Andrén 1939-1940, p. 318, 1; Buranelli 1992, p. 144, tav. Ia.
Va poi segnalato il tipo di antefissa con giovane protome maschile con elmo frigio alato (**fig. 5**) da Vigna Grande e Palazzo del Popolo, interpretato come Perseo da S. Stopponi (sia iconograficamente, che sulla scorta dell'attribuzione a Menerva del santuario di Vigna Grande): Andrén 1939-1940, p. 187, n. 5, tav. 73, 247; Stopponi 2002, p. 263, fig. 16; Feruglio 2006, pp. 158-160, tipo A1, fine IV-prima metà III sec. a.C. Cfr. Bonamici 2003, p. 124, n. 21, tav. XXIII, 4, per analoghi esemplari da Volterra.

5. Disegno di antefissa con testa maschile con copricapo frigio alato da Orvieto (da Stopponi 2002).

riamente sospeso, ma che la divinazione fosse un'attività sacra esercitata nel santuario, questo è suggerito se non altro dalla struttura del *monopteros* con pozzo, conciliabile con la partecipazione al culto di altre entità[41]. Proprio in relazione all'*aedes dorica*, è poi doveroso dedicare almeno un accenno alla ben nota metopa di tufo dal Viale delle Ginestre – sopravvivenza del fregio relativo alla rinnovata struttura templare di IV sec. a.C. – che, nonostante la controversa esegesi[42], restituisce chiara l'immagine della dea titolare in armi, equipaggiata altresì di martello e chiodi, utensili della *techne* dalle valenze magiche-apotropaiche[43], meritevoli per tale motivo di approfondimento oltre gli aspetti puramente pratici, se le più recenti attività di scavo nell'area testimoniano la deposizione di *clavi* all'interno di fossette rituali presso il cd. *Heroon*[44].

Di più non sarebbe prudente dire, se non che la ricostruzione della prassi rituale del *Menervium* di età sannitica conferma un'alleanza di competenze divine che sovrintendono ai tempi e modi di acquisizione della piena maturità biologica e civile da parte delle componenti giovanili della città, energie vitali dell'eterno avvicendarsi di nascita, morte e rigenerazione su cui si regge la *polis* come pezzo dell'Universo.

In questo sistema di rappresentazione del mondo e delle sue più diverse *eschatiai*[45] trova coerente collocazione la postura iniziatica assegnabile al casco frigio, che si fa vessillo propiziatore dell'ingresso a nuove dimensioni, viatico di nuovi *initia,* fisici e metafisici, nell'ambito delle euritmie cosmiche.

[41] Per la relazione con le Ninfe: Osanna 2016, p. 201; Osanna 2019, pp. 38-39, 48-52. Anche Eracle non è estraneo all'aspetto divinatorio, come mostrano non solo alcuni contesti iconografici in Etruria (Massa Pairault 1992, pp. 102, 117, 136, 141-142, 144-146, 150, 152, 154, 156, 164, 166, 187), ma anche la definizione di *mantis* che gli è attribuita in ambiente orfico-pitagorico, legata peraltro all'assimilazione al Sole e al Tempo: Clem. Al. *Strom.*, I, 73, 2, p. 47, 3-6 Stählin-Früchtel (= Herodor., *FGrH* 31, Fr. 13; F 13 Fowler); *Hymn. Orph*. 12, 1-5, Ricciardelli; Detienne 1960, p. 30; Ricciardelli 2000, pp. 288-289. Sul *monopteros*: De Waele 2001a, pp. 323-325.

[42] Supplizio di Issione: Barnabei 2007, pp. 28-29; Osanna 2016, p. 196; Osanna 2019, pp. 32-33. Nave Argo: Scatozza Höricht 2001, pp. 232-234, n. 559; Scatozza Höricht 2008, p. 664; D'Alessio 2009, pp. 30-31; Pesando 2012, pp. 21-22.

[43] Rotroff 2013, p. 39.

[44] Giletti *et alii* 2023, p. 22. Per la struttura: De Waele 2001a, pp. 315, 321.

[45] Sui significati di *eschatia*: Giangiulio 2001, spec. pp. 343-348; Cole 2004, pp. 178-197.

BIBLIOGRAPHY

Adam 1982 = A.M. Adam, "Remarques sur une série de casques de bronze ou Tarente et les barbares dans la deuxieme moitié du IVe s. av. J.-C.", in *MEFRA* 94, 1982: 8-32.

Andrén 1939-1940 = A. Andrén, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, Lund-Leipzig 1939-1940.

Avagliano 2017 = A. Avagliano, "Eracle a Pompei? La documentazione archeologica dal santuario del Foro Triangolare", in *RendLinc* 28, 2017: 165-207.

Barnabei 2007 = L. Barnabei, *I culti di Pompei: raccolta critica della documentazione*, Roma 2007.

Besques 1988 = S. Besques, "Deux reliefs apuliens en terre cuite", in *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot* 69, 1988: 1-28.

Bonamici 2003 = M. Bonamici, *Volterra: l'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa 2003.

Batino 2014 = S. Batino, *L'ipogeo dei Tetina di Sigliano. Frammenti di memoria dall'* ager clusinus *orientale*, Roma 2014.

Batino 2016a = S. Batino, "Appunti per la Pompei dei margini", in *ArchCl* 67, 2016: 183-213.

Batino 2016b = S. Batino, "Ancora qualche nota su *arma fulgentia* e relativi destinatari tra Italia meridionale ed Etruria", in *Thiasos* 5, 2016: 3-16.

Bravo 2021 = B. Bravo, "Achille, signore dell'Isola Bianca, nel mito e nel culto degli Olbiopoliti", in *Pontica Varia*, *BCH* suppl. 63, 2021: 133-172.

Breglia Pulci Doria 2002 = L. Breglia Pulci Doria, "Elmo frigio, Atena Ilias, Palladio, in Cerchiai 2002a: 103-136.

Brunn - Körte 1916 = H. Brunn - G. Körte, *I rilievi delle urne etrusche*, III, Roma 1916.

Buranelli 1992 = F. Buranelli, "Divagazioni vulcenti", in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.*, *Atti del XVI convegno di Studi Etruschi e Italici (Orbetello, 25-29 aprile 1988)*, a cura di G. Maetzke, Firenze 1992: 143-153.

Caltabiano - Castrizio 2007 = M. Caltabiano – D. Castrizio, "Da berretto frigio a elmo italico", in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica* IV, *Atti del Convegno Internazionale (14-19 maggio 2001, Catania - Caltanissetta)*, a cura di F. Giudice - R. Panvini, Roma 2007: 153-165.

Campanella 1992 = *Il santuario di Punta della Campanella. Atti dell'incontro di studio*, in *AION ArchStAnt* XIV, 1992.

Cantilena 2002 = R. Cantilena, "Atena con elmo frigio: la documentazione numismatica", in Cerchiai 2002a: 49-62.

Cerchiai 2002a = *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, *Atti della giornata di studi (Fisciano, 12 giugno 1998),* a cura di L. Cerchiai, Napoli 2002.

Cerchiai 2002b = L. Cerchiai, "Il tipo dell'Atena Frigia in area campana", in Cerchiai 2002a: 29-36.

Cerchiai 2018 = L. Cerchiai, "Gli Etruschi in Campania: il quadro geografico e culturale", in *Pompei e gli Etruschi*, *Catalogo della mostra (Pompei, Palestra Grande, 12 dicembre 2018 – 2 maggio 2019)*, a cura di M. Osanna - S. Verger, Verona 2018: 24-27.

Cinaglia 2019 = T. Cinaglia, "*Minerva et Diana, quas ais pariter colendas* ovvero, la connotazione lunare di Minerva", in *Dialogues d'histoire ancienne* 45-2, 2019: 197-236.

Coarelli 2001 = F. Coarelli, "Il Foro Triangolare. Decorazione e funzione", in *Pompei. Scienza e Società. 250° anniversario degli scavi di Pompei*, a cura di P.G. Guzzo, Roma 2001: 97-107.

Cole 2004 = S.G. Cole, *Landscapes, Gender and Ritual Space. The ancient Greek experience*, Berkley-London-Los Angeles 2004.

Colonna 1984 = G. Colonna, "Menerva", in *LIMC* II, 1, Zürich - München 1984: 1050-1074.

D'Agostino 2001 = B. D'Agostino, "Le terrecotte architettoniche arcaiche", in De Waele 2001a: 133-196.

D'Alessio 2001 = M.T. D'Alessio, *Materiali votivi dal Foro Triangolare di Pompei. Corpus delle stipi votive in Italia,* XII, *Regio* I, 1, Roma 2001.

D'Alessio 2009 = M.T. D'Alessio, *I culti a Pompei. Divinità, luoghi e frequentatori (VI secolo a.C. - 79 d.C.)*, Roma 2009.

D'Andria 2020 = F. D'Andria, "L'*Athenaion* di Castro in Messapia", in *MDAIR* 126, 2020: 79-140.

Danner 2011 = P. Danner, 'Schildfragmente aus Pompeji', in *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes, Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', October 21-25, 2009)*, a cura di P. Lulof – C. Rescigno, Oxford 2011: 338-346.

Demargne 1984 = P. Demargne, "Athena", in *LIMC* II, 1, Zürich - München 1984: 955-1016.

Detienne 1960 = M. Detienne, "Héraclès, héros pythagoricien", in *Revue de l'histoire des religions* 158-1, 1960: 19-53.

Detienne 1971 = M. Detienne, "Athena and the Mastery of the Horse", in *History of Religions* 11-2, 1971: 161-184.

De Waele 2001a = *Il tempio dorico del foro triangolare di Pompei*, a cura di J.A.K.E. De Waele, Roma 2001.

De Waele 2001b = J.A.K.E. De Waele, "Il Foro Triangolare: monumenti e funzione", in De Waele 2001a: 312-332.

Dintsis 1986 = P. Dintsis, *Hellenistische Helme*, Roma 1986.

Feruglio 2006 = A.E. Feruglio, "Le terrecotte architettoniche dell'area del palazzo del Capitano del Popolo a Orvieto", in *Deliciae Fictiles* III, *Proceedings of the international Conference (Rome, November 7-8, 2002)*, Oxford 2006: 153-163.

Jourdain-AnneQuin 1986 = C. Jourdain-AnneQuin, "Héraclès parastates", in *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'antiquitè*, Rencontre international (Besançon 25-26 avril 1984), Paris 1986: 283-331.

Gerhard 1843-1897 = E. Gerhard, *Etruskische Spiegel*, I-V, Berlin 1843-1897.

Giangiulio 2001 = M. Giangiulio, "L'*eschatia*. Prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni", in *Problemi della* chora *coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, *Atti del Convegno (Taranto 2000)*, Taranto 2001: 333-361.

Giletti *et alii* 2023 = F. Giletti - C. Kappe - G. Di Simone - N. Garnier, "Deposizioni rituali nei processi trasformativi di un santuario: nuovi dati dal Foro Triangolare a Pompei", in *The Archaeology of ritual. Rethinking ritual practices in sanctuaries and necropoleis of the ancient Mediterranean World, International workshop (Humboldt-Universität zu Berlin 7th - 8th February 2020)*, a cura di E. Lundius - V. Timpano, Berlin 2023: 11-59.

L'Arab 1991 = G. L'Arab, "L'ipogeo Palmieri di Lecce", in *MEFRA* 103-2, 1991: 457-497.

Laubscher 1980 = H.B. Laubscher, "Ein Athenakopf in Museo Barracco", in *Tainia. Festschrift Roland Hampe*, a cura di H.A. Cahn - E. Simon, Berlin 1980: 227-237.

Laviosa 1954 = C. Laviosa, "Le antefisse fittili di Taranto" in *ArchCl* 6, 1954: 217-250.

Lulof 2001 = P. Lulof, "La coroplastica acroteriale della fase tardo-arcaica", in De Waele 2001a: 197-222.

Maiorano 2020 = D. Maiorano, "Perdere la testa. Osservazioni su di una statua arcaica di terracotta del Museo Provinciale Campano", in *Polygraphia* 2, 2020: 107-118.

Massa Pairault 1992 = F.-H. Massa Pairault, *Iconologia e politica nell'Italia antica. Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Roma 1992.

Mele 2017 = A. Mele, "Pompei, Cuma e Neapolis tra VI e V secolo", in *Pompei e i Greci. Catalogo della mostra (Pompei, Palestra Grande, 11 aprile – 27 novembre 2017)*, a cura di M. Osanna - C. Rescigno, Verona 2017: 71-82.

Migliore 2011 = R.P. Migliore, "Statuine votive dal santuario del Fondo Patturelli: una proposta di lettura", in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Capua-Teano, 11-15 novembre 2007)*, Pisa-Roma 2011: 409-416.

Mugione 2002 = E. Mugione, "Le immagini di Atena con elmo frigio nella ceramica italiota", in Cerchiai 2002a: 63-80.

Munzi 2014 = P. Munzi, "Il santuario periurbano settentrionale di Cuma", in *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzione delle città campane. Catalogo della mostra (Santa Maria Capua Vetere – Paestum)*, a cura di C. Rescigno - F. Sirano, Napoli 2014: 140-143.

Osanna 2016 = M. Osanna, "Gesto rituale e spazio sacro nella Pompei di età sannitica", in *Sacrum facere*, *Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 3-4 ottobre 2014)*, a cura di F. Fontana - E. Murgia, Trieste, 2016: 193-215.

Osanna 2019 = M. Osanna, *Pompei. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*, Milano 2019.

Pensabene 1990 = P. Pensabene, "Il tempio ellenistico di S. Leucio di Canosa", in *Italici in Magna Grecia. Insediamenti e strutture*, a cura di M. Tagliente, Venosa 1990: 269-337.

Pesando 1997 = F. Pesando, "Il fregio fittile con scene di battaglia da Pompei. Ipotesi di localizzazione", in *Ostraka* 6-1, 1997: 51-62.

Pesando 2012 = F. Pesando, *Pompei. L'età di Pompei*, Milano 2012.

Pfrommer 1982 = M. Pfrommer, "Großgriechischer und mittelitalischer Einfluß in der rankenornamentik frühhellenistischer Zeit", in *JDAI* 97, 1982: 119-190.

Rastrelli 2000 = A. Rastrelli, *Chiusi etrusca*, Chiusi 2000.

Rescigno 2009 = C. Rescigno, "Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti", in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009: 31-42.

Rescigno 2010 = C. Rescigno, "Note sulla forma urbana di Surrentum", in *Sorrento e la Penisola sorrentina tra italici, etruschi e greci nel contesto della Campania antica, Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (Sorrento, 19 maggio 2007)*, a cura di F. Senatore - M. Russo, Roma 2010: 177-199.

Ricciardelli 2000 = *Inni Orfici*, a cura di G. Ricciardelli, Milano 2000.

Rotroff 2013 = S.I. Rotroff, *Industrial Religion. The Saucer Pyres of the Athenian Agora*, (*Hesperia Suppl.* 47), Princeton NJ 2013.

Rupp 2007 = W.L. Jr Rupp, "The vegetal goddess in the Tomb of the Typhon", in *EtrSt* 10, 2007: 211-219.

Russo 1990 = M. Russo, "Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'*Athenaion*", in *MonAnt* (Accademia Nazionale dei Lincei), Serie Miscellanea – Vol. III – 5, Roma 1990.

Savio 2002 = A. Savio, “Il berretto frigio sulla moneta greca; un viaggio da oriente a occidente”, in *Rivista Italiana di Numismatica* 103, 2002: 51-69.

Savio 2004 = A. Savio, “Il berretto della libertà nella documentazione numismatica romana e la sua trasformazione durante la rivoluzione francese”, in *Rivista Italiana di Numismatica* 105, 2004: 25-63.

Scatozza Höricht 2001 = L. A. Scatozza Höricht, “Il sistema di rivestimento sannitico e altre serie isolate”, in De Waele 2001a: 223-310.

Scatozza Höricht 2008 = L. A. Scatozza Höricht, “L’Athena del Foro Triangolare e la fase sannitica di Pompei”, in *ΑΕΙΜΝΣΤΟΣ. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, a cura di B. Adembri, Firenze 2008: 660 – 667.

Scatozza Höricht 2019 = L. A. Scatozza Höricht, “Un sistema di rivestimento fittile condiviso a Pitecusa, Cuma e Pompei nel primo Ellenismo”, in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops, Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania “Luigi Vanvitelli” and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 284-302.

Schauenburg 1957 = K. Schauenburg, “Zur Symbolik unteritalischer Rankenmotive”, in *RM* 64, 1957: 198-221.

Schauenburg 1960 = K. Schauenburg, *Perseus in der Kunst des Altertums*, Bonn 1960.

Schauenburg 1989 = K. Schauenburg, “Zur grabsymbolik apulischer Vasen”, in *Jdl* 104, 1989: 19-60.

Sclafani 2010 = M. Sclafani, *Urne fittili chiusine e perugine di età medio e tardo ellenistica*, Roma 2010.

Stopponi 2002 = S. Stopponi, “Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali”, in *Perugia Etrusca*, *Atti del IX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Roma, 2002: 229-265.

Strazzulla 1989 = M.J. Strazzulla, “La decorazione frontonale del Tempio del Belvedere”, in *Atti II Congresso internazionale etrusco (Firenze, 26.5-2.6.1985)*, Roma 1989: 971-982.

Torelli 2000 = *Gli Etruschi. Catalogo della Mostra (Venezia, 26 novembre 2000 - 1 luglio 2001)*, a cura di M. Torelli, Milano 2000.

Torelli 2002 = M. Torelli, “Un primo bilancio” in Cerchiai 2002a: 137-144.

Torelli 2021 = M. Torelli, “Il volto più antico di Minerva”, in *ArchCl* LXXII, 2021: 1-10.

Trendall - Cambitoglou 1978-1982 = A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *The Red-figured vases of Apulia 1-2*, Oxford 1978-1982.

Trendall - Cambitoglou 1983 = A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *First Supplement. The Red-figured vases of Apulia*, Oxford 1983.

Trendall - Cambitoglou 1991 = A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *Second Supplement. The Red-figured vases of Apulia*, Oxford 1991.

Trümper 2018 = M. Trümper, “Gymnasium, Palaestra, Campus and Bathing in Late Hellenistic Pompeii. A reassessment of the urban context of the Republican baths (VIII 5, 36), in *Development of gymnasia and Graeco-Roman cityscapes*, a cura di U. Mania - M.Trümper, Berlin 2018: 87-113.

Von Mercklin 1962 = E. Von Mercklin, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962.

Articles

Magna Graecia and Sicily

DOI: 10.69590/csza7813

Marta Esposito*

Antefisse capuane di età arcaica: analisi tipologica e quantitativa dei cicli produttivi

Abstract

Gli studi sul corposo nucleo di antefisse di età arcaica conservato in gran parte presso il Museo Provinciale Campano di Capua e proveniente dal Santuario di Fondo Patturelli, intrapresi a partire dal XX secolo, sono attualmente in fase conclusiva da parte del Laboratorio Capys dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'.

Alla luce del lavoro già svolto in merito all'articolazione dei materiali in gruppi e serie, lo studio tipologico dei coppi, delle lastre e delle argille, la ricostruzione dei prototipi e delle pellicole pittoriche attraverso battiture di rilievi tridimensionali, il contributo intende presentare alcune considerazioni preliminari alla pubblicazione del *corpus*, di ordine quantitativo e tipologico, utili a gettare le basi per una ricostruzione dei cicli produttivi e dei saperi artigianali gravitanti nell'area del Santuario di Fondo Patturelli tra il VI e il V secolo a.C.

Introduzione

Il lavoro di indagine relativo al *corpus* delle terrecotte architettoniche di Capua, oggetto di un articolato programma di studio e riordino intrapreso nell'ultimo ventennio da una *équipe* di studiosi e allievi del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', è posto al centro, in questa sede, per elaborare alcune considerazioni di natura tipologica e quantitativa relative ai gruppi di antefisse di età arcaica a protome figurata[1].

Il sistema di classificazione adottato per riorganizzare il materiale si basa su una codifica alfanumerica delle serie e consiste nell'assegnazione a ciascuna di esse di un codice, composto da una prima lettera che identifica il gruppo di appartenenza e le caratteristiche formali della cornice che racchiude il campo centrale[2]. Segue un modulo numerico a quattro cifre nel quale la prima identifica la natura del tipo iconografico o decorativo – che in questa sede è sempre una protome, indicata con il numero 3 – la seconda indica l'iconografia e le ultime due individuano la numerazione delle serie.

* IMT Alti Studi Lucca, Scuola Superiore Meridionale (marta.esposito@unicampania.it).

[1] Per un inquadramento del santuario di Fondo Patturelli: Heurgon 1942; Johannowsky 1983; Johannowsky 1989. A partire dagli anni 2000, il prof. Carlo Rescigno ha curato il coordinamento di numerosi lavori di ricognizione sui materiali architettonici conservati presso il Museo Provinciale Campano. Questi studi hanno condotto alla stesura di alcuni elaborati di tesi di laurea, tra cui Delli Paoli 2006-2007; Esposito Palmieri 2002-2003; Grassia 2002-2003; Paese 2004-2005; Pallonetti 2017-2018; Vollaro 2003-2004. Il più recente tra i progetti condotti ed aventi ad oggetto le terrecotte architettoniche conservate presso il Museo Provinciale Campano, riguarda lo studio ricognitivo, la catalogazione e la ricostruzione virtuale dei prototipi di serie di un nucleo di circa settecento antefisse di età arcaica, in diverso stato di conservazione. Il lavoro, da me sviluppato, ha dato esito ad una tesi di dottorato dal titolo *Dal modello di bottega ai modelli 3D. Per un catalogo digitale delle raccolte del Museo Provinciale Campano*, discussa a luglio 2022.

[2] In questo studio sono state utilizzate le lettere C per le antefisse delimitate da cornici a nimbo, E per quelle delimitate da cornici a fiore di loto ed F per quelle prive di cornice.

Tab. 1. Tabella riassuntiva dei gruppi iconografici articolati su base cronologica e tipologica (elaborazione M. Esposito).

C 3100 - Antefisse a palmetta dritta e testa femminile
C 3200 - Antefisse a testa femminile entro nimbo
F 3200 - Antefisse a testa femminile prive di cornice

Tipologia	Serie	Cronologia
a	F 3201 - F 3203	575-550 a.C.
b	C 3101	560-550 a.C.
c	C 3202 - C 3204 - C 3205 - C 3205b - C 3218 - C 3219	550-540 a.C.
d	C 3206	530 a.C.
e	C 3207 - C 3208 - C 3209 - C 3220 - C 3221 - C 3222	525-500 a.C.
f	C 3210	
g	C 3213	
h	C 3214 - C 3230	500-480 a.C.
i	C 3215 - C 3216 - C 3223	Fine VI secolo a.C.
l	C 3217 - C 3224	Fine VI inizi V secolo a.C.
m	C 3225	Cronologia incerta
n	C 3226	
o	C 3227	
p	C 3228	
q	C 3229	

C 3400 - Antefisse a maschera gorgonica

Tipologia	Serie	Cronologia
a	C 3401- C3402 - C 3423	550-525 a.C.
b	C 3406 - C 3408 - C 3424 - C 3425 - C 3426 - C 3427 - C 3428	
c	C 3429	
d	C 3409 - C 3410	
p	C 3405/36	
e	C 3411 - C 3412 - C 3430	525-500 a.C.
f	C 3414 - C 3431	
g	C 3415 - C 3439	
h	C 3416	
i	C 3417	Fine VI secolo a.C.
l	C 3418 - C 3433	
m	C 3413	525-500 a.C.
n	C 3419 - C 3421 - C 3422	560-540 a.C.
o	C 3435	Fine VI secolo a.C.
q	C 3434	
r	C 3437	Cronologia incerta
s	C 3438	

E 3200 - Antefisse a testa femminile entro fiore di loto

Tipologia	Serie	Cronologia
a	E 3201	525-500 a.C.
b	E 3214	Fine VI secolo a.C.
c	E 3216	
d	E 3202 - E 3217 - E 3218	
e	E 3203 - E 3204	525-500 a.C.
f	E 3207	Fine VI inizi V secolo a.C.
g	E 3223	
h	E 3213	525-500 a.C.
i	E 3212	Fine VI secolo a.C.
l	E 3225	Cronologia incerta
m	E 3209	Fine VI secolo a.C.
n	E 3226	
o	E 3219	
p	E 3220	
q	E 3221	Cronologia incerta
r	E 3222	

Gli studi compiuti permettono di ricostruire circa ottanta serie. Ciascun gruppo iconografico presenta le serie in successione non sempre numerica, ordine che rispetta un criterio tipologico e dunque cronologico. Tutte le serie che presentano analogie dimensionali, formali e cronologiche sono state a loro volta raggruppate in macro-insiemi definiti da una lettera dell'alfabeto. Tali insiemi raccolgono i prototipi di serie, articolati secondo un criterio generazionale in scala gerarchica (tab. 1).

Per ottenere un dato di sintesi, utile alla ricostruzione dei sistemi decorativi più che alla sola ricostruzione delle dinamiche di produzione, per ogni generazione di ciascuna tipologia è stato quantificato il numero complessivo delle antefisse, anche se pertinenti a serie diverse. Per ciascun livello generazionale si è tentato di quantificare il numero di 'patrici' utilizzate per plasmare i tre principali settori delle lastre: cornice, protome e listello[3].

Al di là delle specifiche tecniche, infatti, appare chiaro che antefisse a maschera gorgonica, con tipi di maschera simili, forme e dimensioni congruenti, con leggere varianti determinate dal diverso comporsi degli elementi minimi presenti nel repertorio dell'artigiano, appaiono irrilevanti nella definizione dei rivestimenti: più matrici, con più varianti, poterono coesistere per la fabbricazione delle antefisse nimbate a maschera gorgonica appartenenti a un unico tetto e a una sola fabbrica. Il dato, per usare una definizione linguistica, è quindi ridondante, in distribuzione complementare e non oppositiva. Le serie con tipi di maschera aggiornati, che presuppongono uno scarto di anni, rientrano invece in macrogruppi diversi che presuppongono 'investimenti' specifici, azioni di rinnovamento – parziale o totale – di un tetto e di un edificio. Abbiamo quindi nella valutazione delle serie due dimensioni, quella della produzione e quella del cantiere.

Il lavoro sul lotto di materiali provenienti dal santuario di Fondo Patturelli e conservati a Capua è stato integrato con gli esiti di una ricerca iniziata in questi anni e non ancora conclusasi, volta ad individuare, studiare e quantificare i reperti provenienti dal medesimo contesto archeologico e disseminati in istituzioni museali straniere, seguendo le vie del commercio antiquario nel corso della seconda metà dell'Ottocento[4].

[3] Per approfondire il tema delle tecniche di modellazione delle matrici e delle patrici si veda Cuomo di Caprio 2007, pp. 223-230.

[4] Rescigno 2009; già Koch (Koch 1912) individua alcune antefisse capuane conservate presso istituzioni estere, ma lo studio sistematico relativo ai materiali fittili di Fondo Patturelli conservati presso istituzioni straniere ricade tra le ricerche intraprese negli anni 2000 in seno all'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Ringrazio sentitamente il prof. Rescigno per aver condiviso con me i dati preliminari di questo lavoro.

1. Antefissa a testa femminile nimbata, 550-540 a.C., Cairo, Egyptian Museum (foto DAI Rom, elaborazione M. Esposito).

Gli esiti dell'analisi tecnica degli esemplari conservati all'estero potranno implementare la sequenza relativa delle matrici ricostruita sulla base degli esemplari del Museo Campano e restituire le lastre – attraverso la definizione dei moduli, delle varianti dimensionali e del repertorio decorativo – a un preciso livello nel ciclo produttivo della bottega capuana, per giungere infine alla ricostruzione delle coperture degli edifici del santuario (fig. 1).

Al fine di illustrare la metodologia di analisi utilizzata, si esaminano di seguito due delle tipologie di serie a protome femminile e a maschera gorgonica maggiormente attestate nel *corpus*.

ANTEFISSE A MASCHERA GORGONICA: TIPOLOGIA B (550-525 A.C.)

La tipologia B include complessivamente quarantasette antefisse ascritte al gruppo del *Löwentypus*[5], articolate in sette serie e quattro generazioni (fig. 2).

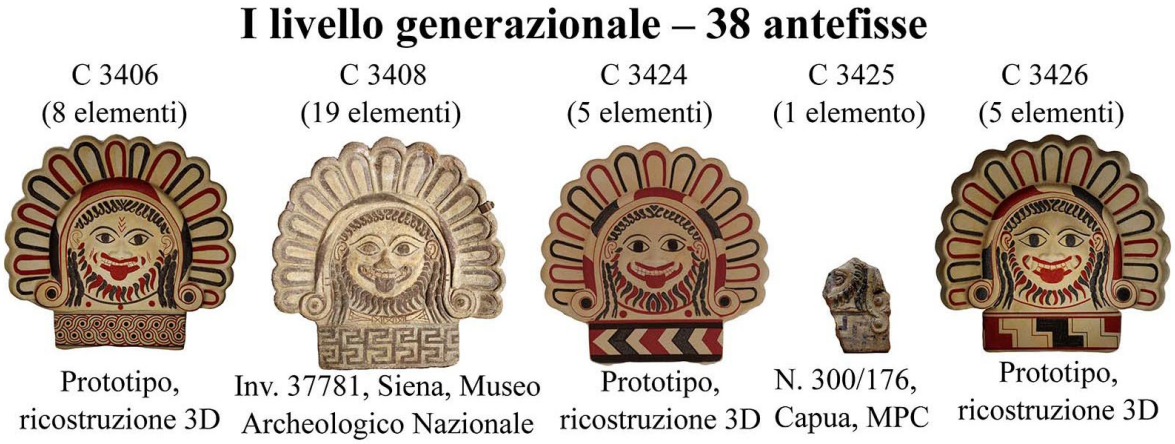
Il primo livello generazionale include le serie C 3406, C 3408, C 3424, C 3425 e C 3426[6].

Per il primo gradino generazionale, possiamo affermare l'utilizzo di almeno due diverse matrici per il settore del nimbo, che conta sedici foglie nella serie C 3406 e quindici nelle restanti; almeno cinque diverse matrici per il settore della protome, considerando che in tutte le serie si evidenziano piccole differenze nella maschera. Prendendo come riferimento la protome di C 3406, quella di C 3408 presenta una evidente discrepanza di moduli per quanto riguarda la maschera, che risulta essere più larga rispetto a C 3406; in C 3424 la goccia che fa da elemento di raccordo al centro della capigliatura si presenta profilata plasticamente, come accade per alcune maschere di cronologia più avanzata; in C 3425 la gorgone presenta le punte delle fiammelle della barba molto arricciate; in C 3426 le frange delle trecce sono leggermente più lunghe, accennando a una curva e seguendo il profilo delle volute, altro dato ricorrente nelle tipologie più tarde. Lo spazio destinato al chitone varia per ampiezza e si ricostruisce la presenza di almeno due forme per il listello, che in C 3425 si presenta più largo, leggermente più alto e in parte occupato dalle volute del nastro.

[5] Kästner 1989; Kästner 1990; la sua analisi si articola in tre tipi stilistici principali tra cui il *Löwentypus*, che presenta forti analogie con modelli vascolari di tradizione tardo corinzia.

[6] I *realia* di questa tipologia sono attestati, oltre che al Museo Provinciale Campano di Capua e al Museo dell'Antica Capua, anche nei Musei Archeologici di Siena, Firenze, Francoforte, Bonn, Budapest e Copenaghen.

2. Antefisse a maschera gorgonica provenienti dal santuario di Fondo Patturelli: scansione generazionale e seriazione della tipologia B (elaborazione grafica e ricostruzioni 3D di M. Esposito).



Il secondo livello generazionale include sei elementi ascritti alla serie C 3406, della quale sono già state analizzate le caratteristiche delle lastre di prima generazione[7].

Il terzo livello generazionale conta la presenza di una sola antefissa, ascritta alla serie C 3428, che presenta tratti simili al tipo ma è plasmata a partire da matrici molto logore e anomale, fenomeno particolarmente evidente per il settore del nimbo, composto da foglie molto schiacciate[8].

Infine, il quarto livello generazionale, la serie C 3427, presenta le stesse caratteristiche del tipo, ma differisce nel settore della protome per le fiammelle della barba, dritte e più allungate rispetto alle altre serie con nimbo a sedici foglie come in C 3406[9]. È certamente la generazione avanzata di un prototipo ampiamente riprodotto e a noi non pervenuto.

Antefisse a testa femminile nimbata: tipologia C (550-530 a.C.)

La tipologia C include complessivamente ottantuno antefisse, comprendendo anche esemplari privi di funzione architettonica, ascrivibili tutte al gruppo delle teste femminili a tipologia sub-dedalica, che possiamo articolare in sei serie e quattro generazioni[10] (fig. 3).

Il primo livello generazionale, con *realia* attestati, oltre che al Museo Provinciale Campano di Capua, anche al British Museum e al Louvre, include le serie C 3205b, C 3219 e, con buona probabilità, anche la serie C 3201 non ancora attestata a Capua e forse individuabile in Inv. Cp 6349, conservato al Museo del Louvre[11].

Per il primo gradino generazionale registriamo l'utilizzo di almeno due diverse matrici per il settore del nimbo, in C 3205b e in C 3219, che conta rispettivamente quindici e sedici foglie. Si registra la presenza di almeno tre diverse matrici per il settore della protome, in quanto i volti di C 3205b e C 3219 sono visibilmente differenti, l'uno più tondo, l'altro più allungato e questo allungamento si evidenzia anche nell'acconciatura, oltre che nell'incremento dello spazio destinato al chitone in C 3205b con conseguente aumento del numero di ovoli delle trecce, mentre la protome della presunta C 3201 presenta una capigliatura articolata in tre trecce per lato e il capo è sormontato da un copricapo o un diadema; almeno due differenti forme per il settore del listello, che in C 3205b si presenta basso e delimitato da una cornice a sezione rettangolare. Infine, all'interno del computo di lastre di prima generazione di questa tipologia rientra un corposo gruppo di quarantadue frammenti che non sono direttamente ascrivibili a nessuna serie per mancanza di dati metrici e cinque elementi a destinazione non architettonica[12].

Il secondo livello generazionale, i cui *realia* sono attestati, oltre che al Museo Provinciale Campano anche al Louvre, al British Museum e al Museum of Fine Arts di Budapest, include le serie C 3202, C 3204, C 3205, C 3218, oltre a due esemplari – Parigi Louvre inv. 5149[13]; Louvre inv. Cp

[7] Cinque elementi sono conservati presso il Museo Provinciale Campano di Capua (nn. 300/023; 300/125; 300/157; 300/162; 300/207), il sesto è conservato presso la Ny Carlsberg Glyptotek (inv. H.I.N. 433).

[8] Museo Provinciale Campano, inv. n. 825.

[9] Due elementi conservati presso il Museo Provinciale Campano di Capua (nn. 300/173; 300/184).

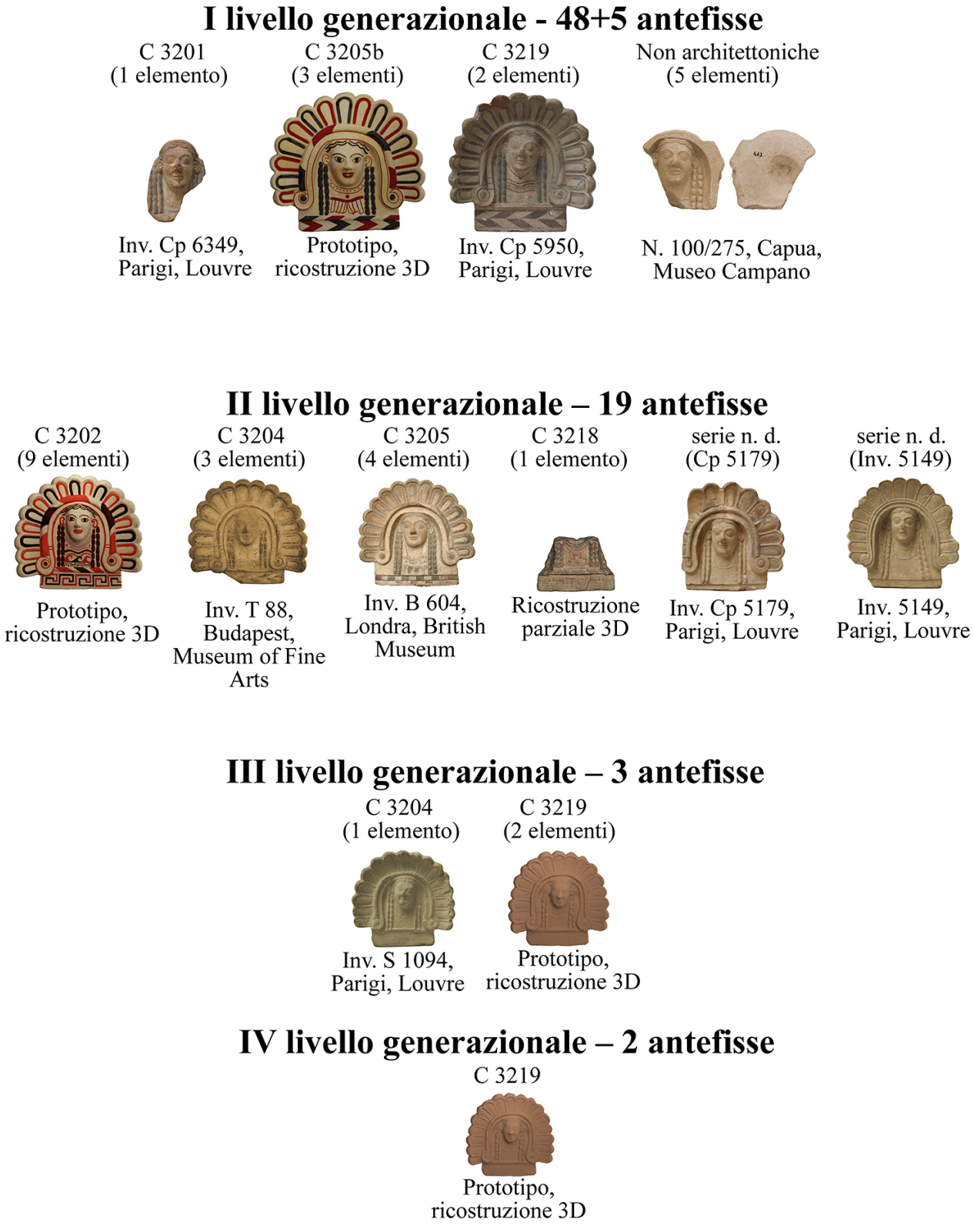
[10] Il tipo riunisce le serie più antiche di antefisse nimbate a testa femminile (Winter 1978, pp. 27-58). È ben attestato a Satricum, dove si riscontrano anche differenti soluzioni per gli elementi di cornice che gravitano intorno alla protome femminile, che invece resta sostanzialmente invariata; Kästner 1984, p. 68; Knoop 1987, pp. 73-91; Rescigno 1998, pp. 85-92.

[11] La serie, non attestata tra gli esemplari noti di Capua, sembrerebbe coincidere con C 3201, attestata invece in frammenti a Satricum. La lastra parigina risulta essere più piccola di quella satricana (Knoop 1987, figg. 16-18; mould 2, ι 6,7 cm; λ 9 cm; κ 11,7 cm; Rescigno 1998, p. 89, 353, tav. XXXV). I dati dimensionali della protome, simili alle misure di C 3205b, collocano la lastra del Louvre al primo gradino generazionale del tipo.

[12] Queste lastre, pur condividendo l'impronta del campo centrale con le serie architettoniche, presentano una superficie posteriore priva di attacco per il coppo; erano certamente prodotte per assolvere ad una destinazione non architettonica e, con ogni probabilità, votiva. In ragione di ciò, è ipotizzabile che il tipo in questione dovette raggiungere grande diffusione.

[13] L'unico settore originale dell'antefissa sembrerebbe essere la protome. L'integrazione – forse ottocentesca - comprende il settore inferiore ed il nimbo ed è stata realizzata con l'ausilio di gesso misto ad argilla. Le rosette all'interno delle volute sono un chiaro indizio della creatività del restauratore, oltre ad un consistente strato di gesso che riveste interamente il retro dell'esemplare.

3. Antefisse a testa femminile nimbata provenienti dal santuario di Fondo Patturelli: scansione generazionale e seriazione della tipologia C (elaborazione grafica e ricostruzioni 3D di M. Esposito).



5179 – non riconducibili a nessuna delle serie attestate, con moduli dimensionali compatibili con la seconda generazione di questa tipologia.

Per il secondo gradino generazionale possiamo riconoscere l'attività di almeno tre patrici diverse per il settore del nimbo, che presenta diciassette foglie in C 3202, sedici foglie in C 3204 e nell'esemplare di Louvre inv. 5149 e quindici foglie in C 3205 e nell'esemplare di Louvre inv. Cp 5179; si osserva la presenza di almeno quattro patrici per il settore della protome, in quanto gli unici volti che presentano caratteristiche analoghe sono C 3205 e Cp 5179. C 3202 presenta una capigliatura a tre scudetti e non due come le altre serie, in C 3204 gli ovoli di ciascuna treccia sono in numero inferiore rispetto alle altre serie, il chitone è privo di profilatura e infine Louvre inv. 5149 presenta un chitone e una capigliatura visibilmente più lunghi rispetto alle altre serie. Si contano almeno sei variazioni per il settore del listello, che in C 3202 si presenta delimitato da una cornice a sezione rettangolare, in C 3204 è invece delimitato da una cornice a tondino, in C 3205 si presenta a doppio gradino separato dal campo centrale da un ulteriore gradino, in C 3218 presenta la cornice a sezione rettangolare di ampiezza doppia rispetto a C 3202, in Louvre inv. Cp 5179 e in Louvre inv. 5149 si presenta piccolo, con un gradino e privo di cornici[14].

Il terzo livello generazionale annovera generazioni avanzate di C 3204 e C 3219 e si attesta l'utilizzo di un nimbo che conta alternativamente sedici e diciassette foglie; di almeno due diverse patrici per la protome, dal momento che il volto di C 3204 risulta più tondeggiante; di almeno due diverse forme per il listello, che si presenta delimitato da cornici a sezione rotonda o rettangolare.

Il quarto livello generazionale annovera invece soltanto lastre ascrivibili ad una generazione avanzata di C 3219, le cui caratteristiche sono già state analizzate.

In quest'analisi quantitativa sono compresi anche quattro elementi che non sono ascrivibili a nessuna serie né a nessun livello generazionale e tra questi si rileva la lastra inv. 26668 conservata presso il Museo Egiziano del Cairo[15].

Conclusioni

La metodologia di analisi descritta per le due tipologie di cui sopra è stata applicata a tutto il repertorio a protome figurata di età arcaica. I risultati dell'indagine quantitativa sono stati inseriti all'interno di istogrammi elaborati allo scopo di indagare i rapporti esistenti tra cicli produttivi e orizzonte cronologico di riferimento.

Il primo grafico (fig. 4) descrive in maniera analitica il rapporto quantitativo dei reperti a noi pervenuti in relazione a ciascuno specifico orizzonte cronologico.

Un picco di produzione si registra tra il 550 e il 525 a.C., arco cronologico cui si ascrivono entrambe le tipologie di lastre analizzate nel dettaglio, prima di raggiungere poi il momento produttivo più significativo, tra il 525 e il 500/480 a.C., durante il quale, ai gruppi a maschera gorgonica e a testa femminile nimbata si aggiungono i cicli produttivi del gruppo di antefisse a testa femminile entro fiore di loto, un lotto di rinvenimenti tanto numeroso quanto frammentario.

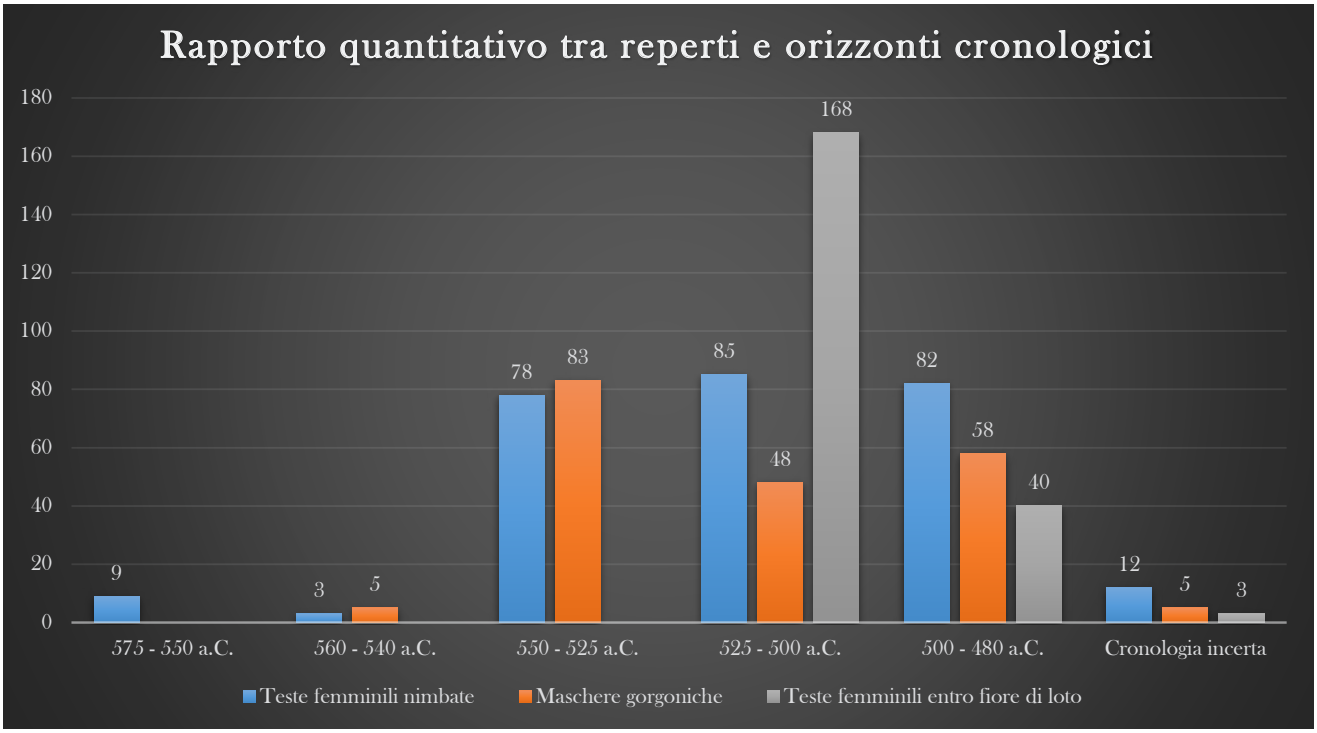
Il secondo grafico (fig. 5) invece, evidenzia i rapporti tra l'orizzonte cronologico e la seriazione del materiale.

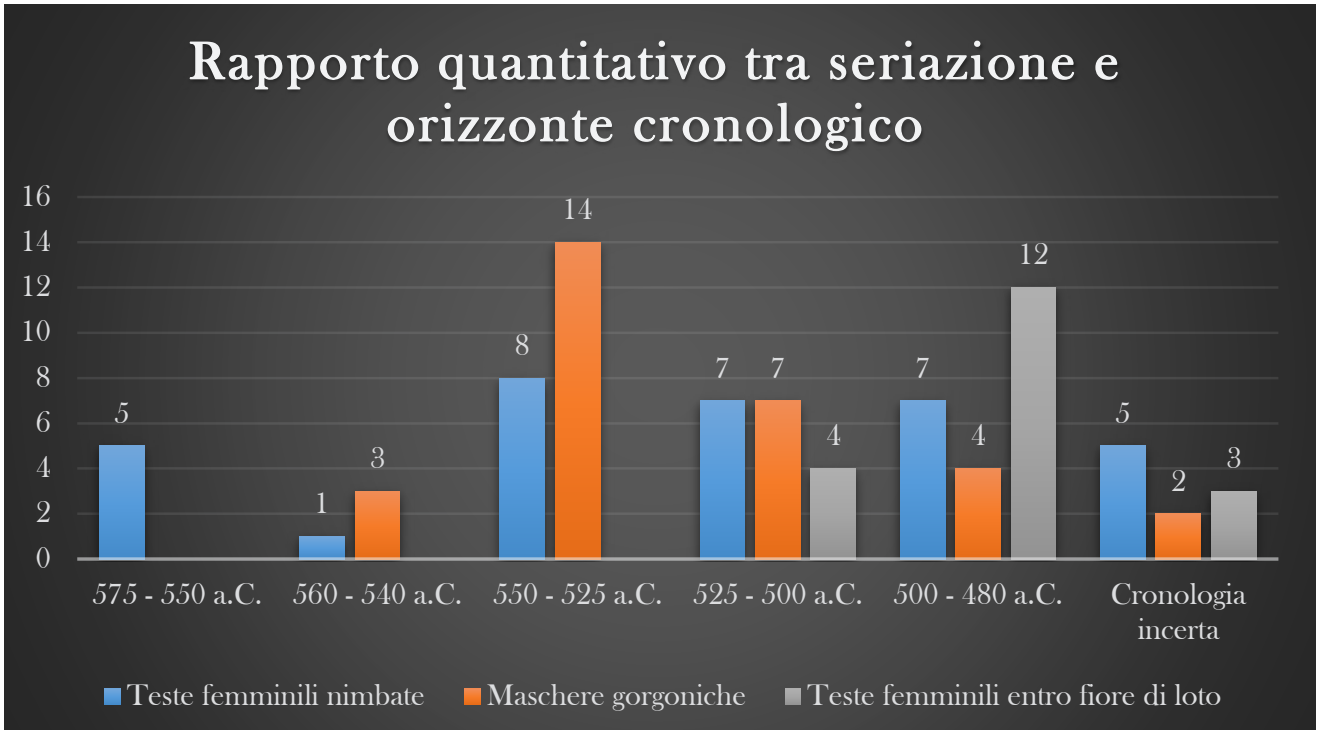
Per quanto riguarda le protomi a testa femminile nimbata, si evidenzia una tendenza piuttosto costante nella varietà delle produzioni. Anche in questo grafico notiamo la presenza di due picchi: il primo, tra il 550 e il 525 a.C., è relativo al gruppo delle maschere gorgoniche e trova corrispondenza con il grafico precedente, a riprova che il momento di massima produzione attestata per questo gruppo è caratterizzato anche da una corposa varietà dei cicli produttivi, tutt'altro che standardizzati; il secondo picco, invece, si attesta in un arco cronologico leggermente più tardo rispetto al secondo

[14] Le misure dei due listelli presentano uno scarto metrico di 0.5 cm.

[15] Knoop 1987, fig. 37. L'antefissa sembrerebbe ascrivibile alla serie C 3205 per aspetto, ma non sono noti i moduli dimensionali.

4. Grafico 1: rapporto quantitativo tra reperti e orizzonte cronologico (elaborazione M. Esposito).
5. Grafico 2: rapporto quantitativo tra seriazione e orizzonte cronologico (elaborazione M. Esposito).





picco del grafico precedente, a cavallo tra la fine del VI secolo a.C. e il primo ventennio del secolo successivo. Tale separatezza corrisponde allo stacco produttivo e stilistico esistente tra le antefisse nimbate ordinarie e l'introduzione dei tipi a testa femminile entro fiore di loto.

BIBLIOGRAPHY

Cuomo di Caprio 2007 = N. Cuomo di Caprio, *Ceramiche in Archeologia* 2. *Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

Delli Paoli 2006-2007 = R. Delli Paoli, *Tradizioni architettoniche campane di epoca arcaica: antefisse a maschera di Acheloo e di Sileno dal Museo Provinciale Campano*, Università degli Studi di Bari - Scuola di Specializzazione in Archeologia, Tesi di Specializzazione, a.a. 2006-2007.

Esposito 2021-2022 = M. Esposito, *Dal modello di bottega ai modelli 3D. Per un catalogo digitale delle raccolte del Museo Provinciale Campano,* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - XXXIV Ciclo di Dottorato in Storia e Trasmissione delle Eredità Culturali, Tesi di Dottorato, a.a. 2021-2022.

Esposito Palmieri 2002-2003 = L. Esposito Palmieri, *Le antefisse arcaiche del Museo Campano di Capua. Le serie nimbate ed entro fiore di loto a testa femminile*, Seconda Università degli Studi di Napoli - Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea quadriennale, a.a. 2002-2003.

Grassia 2002-2003 = A.M. Grassia, *Le antefisse arcaiche del Museo Campano di Capua. Le serie nimbate a maschera gorgonica*, Seconda Università degli Studi di Napoli - Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea quadriennale, a.a. 2002-2003.

Heurgon 1942 = J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue prèromaine*, Paris 1942.

Johannowsky 1983 = W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.

Johannowsky 1989 = W. Johannowsky, *Capua antica*, Napoli 1989.

Kästner 1984 = V. Kästner, "Archaische Frauenkopfantefixe aus Capua", in *FuB* 24, 1984: 66-74.

Kästner 1989 = V. Kästner, "Gorgoneionantefixe aus Süditalien", in *FuB* 27, 1989: 115-128.

Kästner 1990 = V. Kästner, "Kampaniche terrakotten", in *Die Welt der Etruskher,* Berlin 1990: 229-242.

Knoop 1987 = R.R. Knoop, *Antefixa Satricana*, Assen 1987.

Koch 1912 = H. Koch, *Dachterrakotten aus Kampanien mit Ausschluss von Pompeji*, Berlin 1912.

Paese 2004-2005 = A. Paese, *Sistemi di copertura con antefisse nimbate a palmetta. Botteghe e centri di produzione tra Cuma e Capua*, Seconda Università degli Studi di Napoli - Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea, a.a. 2004-2005.

Pallonetti 2017-2018 = M. Pallonetti, *Le antefisse nimbate a palmetta del Museo Provinciale Campano di Capua. Seriazione, tipologia e diffusione,* Università degli Studi di Salerno - Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Tesi di Specializzazione, a.a. 2017-2018.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani,* Roma 1998.

Rescigno 2009 = C. Rescigno, "Un bosco di madri. Capua, il santuario di fondo Patturelli tra documenti e contesti", in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, a cura di M.L. Chirico - R. Cioffi - S. Quilici Gigli - G. Spinazzola Pignatelli, Napoli 2009: 29-40.

Vollaro 2003-2004 = E. Vollaro, *Le antefisse figurate arcaiche del Museo Campano di Capua. Seriazione e tipologia*, Seconda Università degli Studi di Napoli - Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea triennale, a.a. 2003-2004.

Winter 1978 = N.A. Winter, "Archaic Architectural Terracottas decorated with Human Heads", in *RM* 85, 1978: 27-58.

DOI: 10.69590/vajb5840

Marco Pallonetti*

Le antefisse nimbate a palmetta di età arcaica di Capua: seriazione, tipologia e diffusione

Abstract

Il *corpus* delle terrecotte architettoniche conservate presso il Museo Provinciale Campano di Capua, ordinato da Giulio Minervini e inventariato da Giovanni Patroni agli inizi del XX secolo, è stato pubblicato nel 1912 da Herbert Koch in un catalogo molto preciso nella definizione dei dati ma privo di considerazioni interpretative a causa della mancanza di dati di rinvenimento e della storia antiquaria dei materiali. La gran parte dei materiali fittili proviene dal celebre Santuario di Fondo Patturelli, delle cui vicende di scavo si è più volte dibattuto per tentare di recuperare maggiori informazioni di contesto. Il presente contributo, pertanto, si inserisce nell'ambito di un più ampio e articolato programma di censimento dell'intero *corpus* di terrecotte architettoniche arcaiche conservate tra le sale e i depositi del Museo Provinciale Campano di Capua, intrapreso più di dieci anni fa da una *équipe* di ricerca dell'allora Seconda Università degli Studi di Napoli, oggi nota come Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Nello specifico il lotto di terrecotte architettoniche descritte in questa sede è costituito da un cospicuo numero di antefisse nimbate a palmetta diritta e a palmetta rovescia di età arcaica. Per alcune di esse conosciamo già il prototipo e le informazioni sugli schemi decorativi pittorici, ma manca ancora uno studio analitico generale che permetta di cogliere quei piccoli fattori distintivi delle officine. Quindi partendo dalle recenti edizioni scientifiche di terrecotte architettoniche, richiamando in causa alcuni dei complessi architettonici già noti e presentando il *corpus* completo delle antefisse oggetto di studio, si è provato a ricostruire la tipologia di questo particolare gruppo di antefisse nimbate muovendo i passi dai primi scavi cui fu oggetto il Santuario di Fondo Patturelli, e tracciando una storia degli studi e delle ricerche condotti fino ad oggi.

Il santuario di Fondo Patturelli, attivo dall'epoca arcaica fino all'età sillana, è situato nel suburbio orientale dell'antica città di Capua, immediatamente al di fuori del circuito murario di età ellenistica, ricadente oggi in località La Petrara, nell'attuale comune di Curti. Le vicende di questo importante luogo di culto, re interrato in fretta a conclusione dei primi scavi ottocenteschi, sono state più volte approfondite dagli studiosi nel tentativo di recuperare le informazioni di questo importante contesto[1]. Come noto, le terrecotte qui rinvenute testimoniano più fasi architettoniche pertinenti a diversi tetti di uno o più edifici sacri che adottavano antefisse nimbate a palmetta diritta e a palmetta rovescia, alternate ad altri tipi di antefisse[2].

* Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (marco.pallonetti@unicampania.it).

[1] La bibliografia a riguardo è ormai abbastanza ampia. Pertanto, si rimanda principalmente ai testi seguenti: Bonghi Jovino 1985, pp. 121-123; Coarelli 1995, pp. 361-377; Crawford 2009, pp. 29-56; Rescigno 2009, pp. 31-42; Sampaolo 2010, pp. 7-20; Sampaolo 2011, pp. 7-29; De Caro 2012, pp. 57-58; Quilici Gigli 2023, pp. 79-111.

[2] Sui sistemi di rivestimento capuani di età arcaica: Rescigno 1998, pp. 319-333; Rescigno - Sampaolo 2011; Rescigno 2011; Rescigno 2016.

1. Serie di antefisse nimbate a palmetta diritta: C2104, 2107-2111 (foto ed elaborazione grafica di M. Pallonetti).

C2104

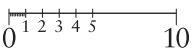
C2107

C2108

C2109

C2110

C2111



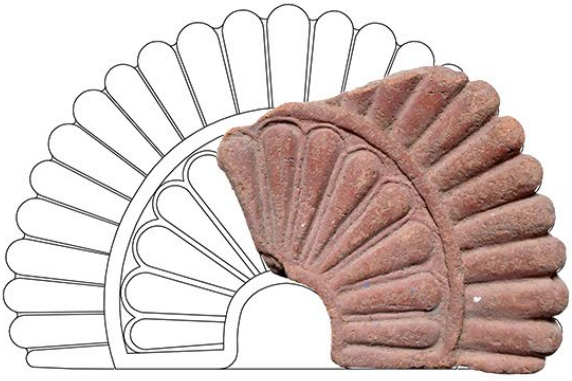
2. Serie di antefisse nimbate a palmetta diritta: C2113-2119 (foto ed elaborazione grafica di M. Pallonetti).

3. Serie di antefisse nimbate a palmetta diritta: C2121-2127 (foto ed elaborazione grafica di M. Pallonetti).

C2121

C2122

C2123

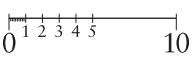


C2124

C2125

C2126

C2127



4. Serie di antefisse nimbate a palmetta rovescia: C2201, C2204, C2206, C2208, C2210-2211 (foto ed elaborazione grafica di M. Pallonetti).

C2201

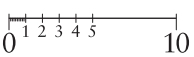
C2204

C2206

C2208

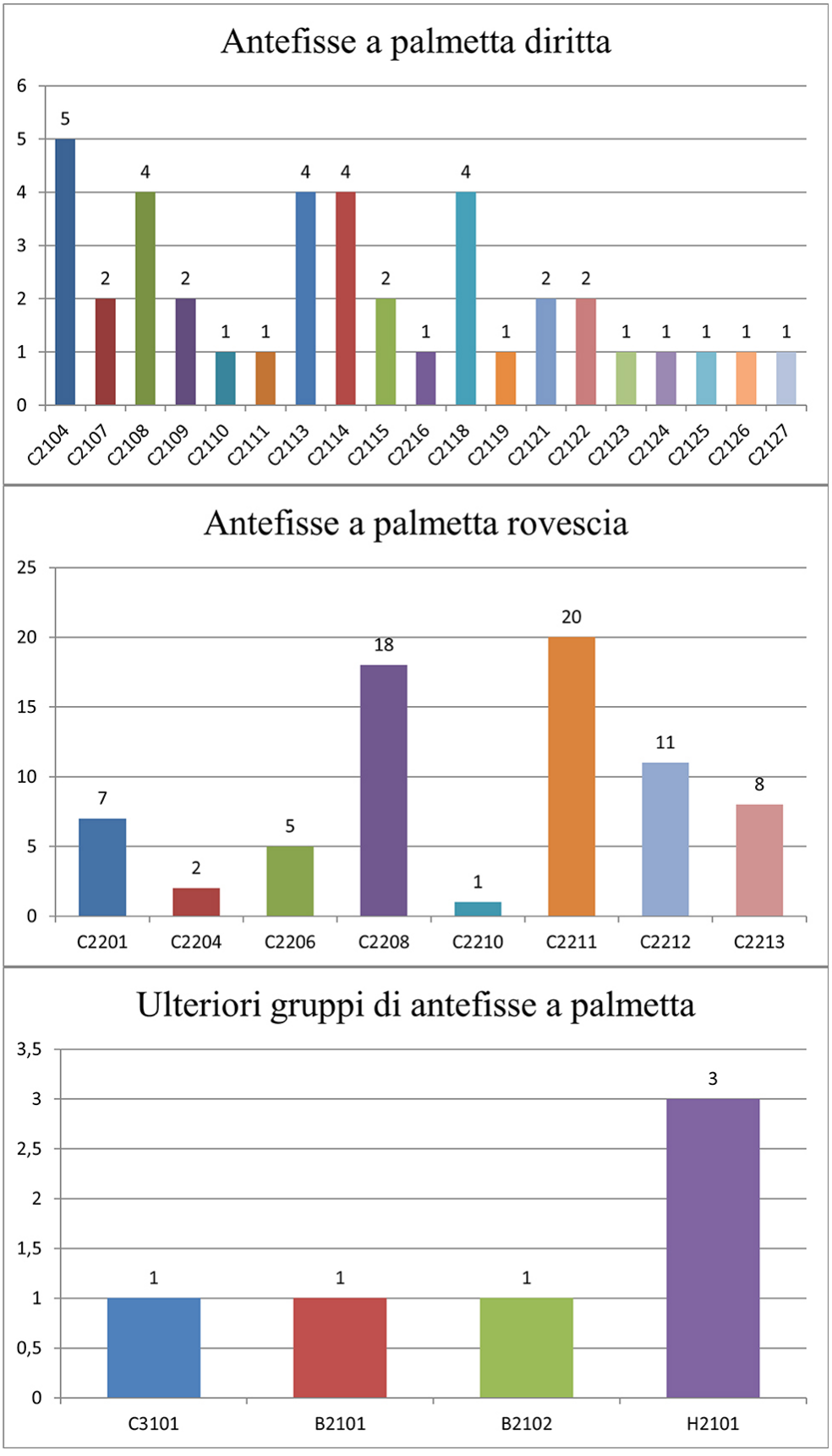
C2210

C2211

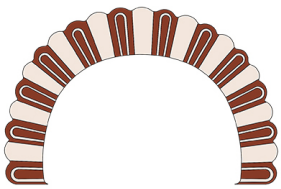
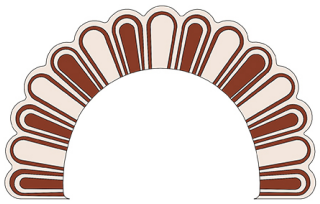
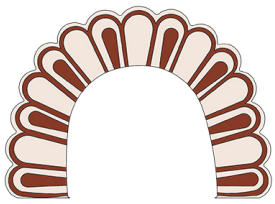
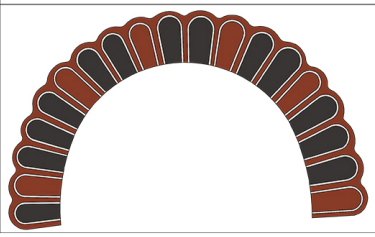


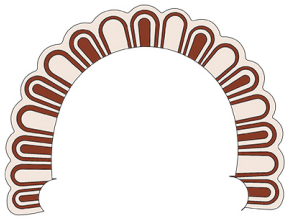
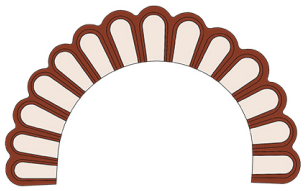
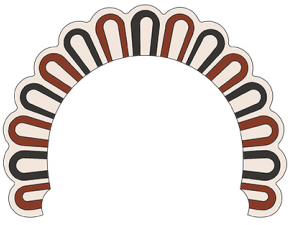
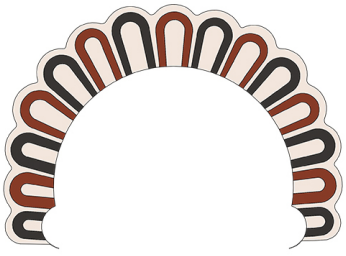
5. Serie di antefisse nimbate a palmetta rovescia e altri tipi: C2212-2213, C3101, B2101, B2102, H2101 (foto ed elaborazione grafica di M. Pallonetti).

6. Istogramma quantitativo delle antefisse esaminate (elaborazione grafica di M. Pallonetti).



7. Modelli e schemi pittorici delle cornice nimbate (elaborazione grafica di M. Pallonetti).

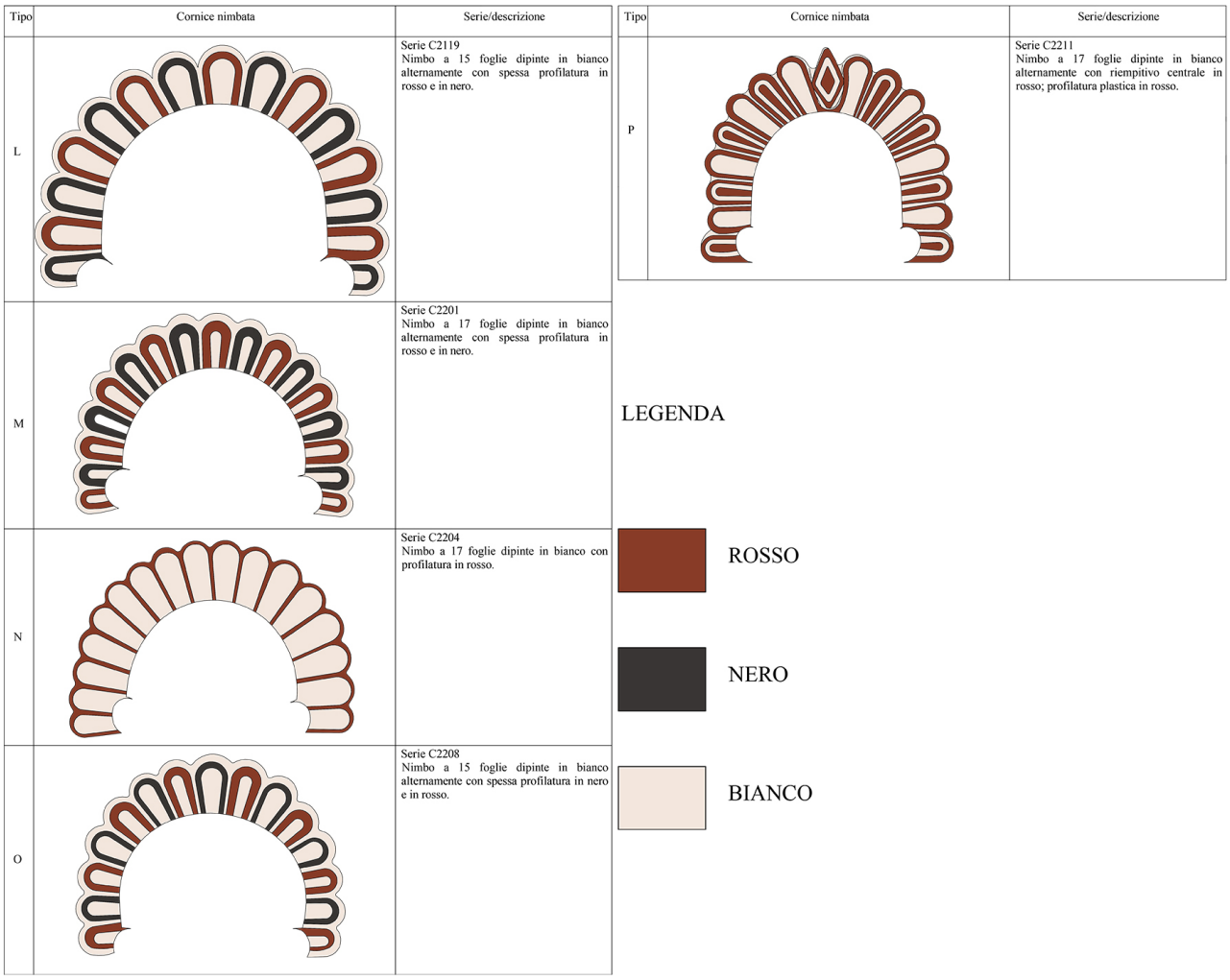
Tipo	Cornice nimbata	Serie/descrizione
A		Serie C2104 Nimbo a 17 foglie dipinte alternamente in nero, bianco, rosso, bianco.
B		Serie C2108 Nimbo a 23 foglie dipinte in bianco alternamente con profilatura e riempitivo centrale in rosso.
C		Serie C2109 Nimbo a 15 foglie dipinte in bianco alternamente con profilatura in rosso e con profilatura e rimepitivo centrale in rosso.
D		Serie C2111 Nimbo a 15 foglie dipinte in bianco alternamente con riempitivo centrale in rosso; profilatura plastica in rosso.
E		Serie C2113 Nimbo a 19 foglie dipinte alteramente due volte in nero e due in rosso, ad eccezione delle ultime 3 foglie di sinistra.

Tipo	Cornice nimbata	Serie/descrizione
F		Serie C2114 Nimbo a 17 foglie dipinte in bianco alternamente con profilatura in rosso e con profilatura e rimepitivo centrale in rosso.
G		Serie C2115 Nimbo a 14 foglie dipinte in bianco con profilatura in rosso.
H		Serie C2116 Nimbo a 15 foglie dipinte in bianco alternamente con spessa profilatura in rosso e in nero.
I		Serie C2118 Nimbo a 15 foglie dipinte in bianco alternamente con spessa profilatura in rosso e in nero.

Le antefisse nimbate a palmetta diritta rappresentano una delle tipologie più caratteristiche della produzione di terrecotte architettoniche capuane di età arcaica. La loro origine si inserisce in un processo di rielaborazione di motivi decorativi di tradizione greca, filtrati attraverso la mediazione di Cuma e poi reinterpretati in ambito capuano[3]. Il tipo decorativo di base presenta una palmetta diritta semicircolare come riempitivo del campo centrale, poggiante su un caulicolo e sviluppata a raggiera (figg. 1-3, 6-11). Nei primi esemplari (fine VII - inizi VI sec. a.C.), la cornice nimbata risulta semplice, spesso ad arco chiuso con listello di base orizzontale, a volte plasticamente accentuato. La palmetta può avere da 7 a 9 petali, disposti simmetricamente, e in alcune varianti appare inserita in insiemi più complessi con cornici ad arco aperto, volute e decorazioni secondarie. Secondo la classificazione proposta da Rescigno, qui adottata e sviluppata, le antefisse sono suddivise in serie che indicano gruppi di manufatti prodotti da matrici comuni. Ogni serie riflette una specifica fase produttiva e una scelta morfologica tipica di una determinata bottega. La tecnica di fabbricazione prevedeva l'uso di matrici derivate da prototipi modulari, spesso condivisi tra officine cumane e capuane, e decorazione pittorica policroma su fondo ingobbiato crema, con l'uso prevalente di rosso e bruno, come di consueto e come confermato dalle analisi *microRaman* condotte sui reperti del

[3] Rescigno 1998, pp. 380-382; Rescigno 2006, pp. 270-271.

8. Modelli e schemi pittorici delle cornice nimbate (elaborazione grafica di M. Pallonetti).



Museo Campano di Capua e del Museo Archeologico dell'Antica Capua[4]. Le antefisse nimbate a palmetta diritta si diffondono ben oltre il territorio capuano, testimoniando un'intensa mobilità delle maestranze e/o circolazione di matrici (fig. 12). Le attestazioni principali comprendono la Campania costiera (Cuma[5], Pithecusae[6], Pompei[7], Mondragone[8]) e il Lazio Meridionale (Roma[9] e Circeii[10]) con particolare concentrazione nella prima generazione delle serie, che mostra notevoli affinità tecniche e stilistiche, specie nei motivi dipinti dei listelli di base[11] (fig. 11).

Le antefisse nimbate a palmetta rovescia compaiono a Capua intorno alla metà del VI secolo a.C., nel pieno sviluppo del cosiddetto "sistema campano" di rivestimento templare. Esse costituiscono una

[4] Rescigno - Sampaolo 2006, pp. 133-163.

[5] Rescigno 1998, pp. 204-208.

[6] Rescigno 1998, pp. 255-257.

[7] De Caro 1986, pp. 38-40, tav. XVIII-XX; Rescigno 1998, p. 287, nota 18, tav. XXVI.1; Pallonetti 2019a, pp. 289-293, figg. 2-3.

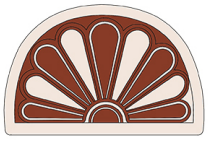
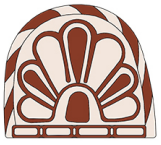
[8] Pallonetti 2019b, p. 5, figg. 4-6.

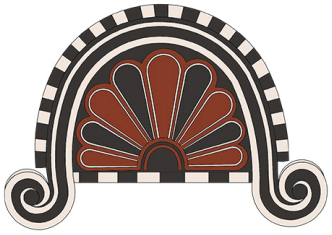
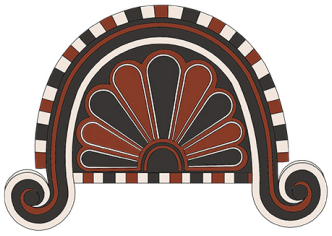
[9] Rescigno 1998, pp. 356-357; Panella - Rescigno - Fernandez 2021, pp. 183-185, tav. 10, fig. 145.

[10] Rescigno 1998, p. 350.

[11] Un primo studio parziale sulla policromia e gli schemi decorativi fu realizzato da Koch nella sua opera già citata. Successivamente lo studio fu ripreso e aggiornato da Svanera: Svanera 1995, pp. 125-156. Recentemente uno studio più approfondito è stato realizzato per le antefisse nimbate a testa femminile e a maschera gorgonica tramite l'utilizzo di strumenti digitali: Esposito 2022, pp. 13-20.

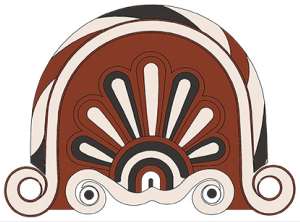
9. Modelli e schemi pittorici dei campi centrali (elaborazione grafica di M. Pallonetti).

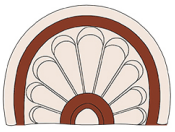
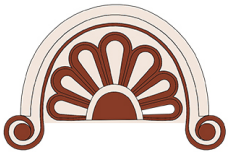
Tipo	Campo centrale	Serie/descrizione
1		Serie C2104 Cornice ad arco aperto dipinta in nero. Palmetta a 9 petali dipinti alternamente in nero, bianco, rosso, bianco con profilatura in rosso per i petali bianchi, e in bianco per quelli neri; fondo del campo centrale in bianco.
2		Serie C2107 Doppia cornice a tondino dipinta alternamente in nero e rosso. Palmetta a 8 perali dipinti in bianco con riempitivo centrale dipinto alternamente in rosso e nero con profilatura in nero; profilatura plastica della cornice e del caulicolo in nero. Cornice dipinta con motivo a rettangoli dipinti alternamente in bianco, nero, rosso, con profilatura in nero.
3		Serie C2108 Cornice ad arco chiuso con decorazione non riconosciuta. Palmetta a 9 petali dipinti alternamente in bianco con profilatura in rosso e in rosso con profilatura in bianco; profilatura plastica della cornice e del caulicolo in rosso.
4		Serie C2109 Cornice ad arco chiuso con motivo a fasce oblique destrorse e con motivo a rettangoli alla base in rosso su fondo bianco. Palmetta a 9 petali dipinti in bianco alternamente con profilatura in rosso e con profilatura e rimepitivo centrale in rosso.
5		Serie C2111 Cornice ad arco chiuso con motivo a fasce oblique destrorse e con motivo a sequenza di metope alla base in rosso su fondo bianco. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco alternamente con riempitivo centrale in rosso; profilatura plastica in rosso.
6		Serie C3101 Cornice ad arco chiuso con motivo a fasce oblique destrorse in rosso su fondo bianco. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco alternamente con riempitivo centrale in rosso; profilatura plastica in rosso.

Tipo	Campo centrale	Serie/descrizione
7a		Serie C2113 Cornice a tondino con decorazione non riconosciuta, forse come sotto. Nastro dipinto alternamente in bianco, nero, bianco, con bugne in nero. Palmetta a 9 petali dipinti alteramente in nero e rosso; profilatura plastica della palmetta in rosso; fondo del campo centrale in nero.
7b		Serie C2113 Cornice a tondino con motivo a rettangoli dipinti alternamente in rosso, bianco, nero, bianco. Nastro dipinto alternamente in nero, rosso, nero, bianco, con bugne in rosso. Palmetta a 9 petali dipinti in nero, ad eccezione delle due penultime foglie alla base in rosso; profilatura plastica della palmetta in rosso; fondo del campo centrale in nero.
8a		Serie C2114 Cornice a tondino in bianco decorato con motivo a fasce oblique in rosso. Nastro ad arco con volute in bianco e profilature in rosso decorato con motivo a due linee ripetuto a distanza regolare; bugne in rosso. Palmetta a 9 petali dipinti in bianco alternamente con riempitivo centrale in rosso; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso.
8b		Serie C2114 Cornice a tondino in bianco decorato con motivo a due linee ripetuto a distanza regolare. Nastro ad arco con volute in bianco e profilature in rosso decorato con lo stesso motivo della cornice; bugne in rosso. Palmetta a 9 petali dipinti in bianco alternamente con riempitivo centrale in rosso; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso.

variante talvolta contemporanea ma spesso più tarda e formalmente avanzata rispetto alle antefisse a palmetta diritta, da cui derivano concettualmente (figg. 4-6, 8, 10-11). Il tipo è caratterizzato da una cornice nimbata, variabile sia nella realizzazione plastica che nel numero di foglie, e da una cornice ad arco aperto a forma di tondino che delimita il campo centrale, all'interno del quale si dispone una palmetta rovescia, generalmente a sette petali, sospesa a due nastri conclusi a volute legati da un piccolo legaccio plastico. L'angolo generato dall'incontro delle volute superiori è riempito, con poche eccezioni, da un elemento lanceolato. I petali della palmetta sono realizzati a cuore convesso e a orli profilati a rilievo. La forma di quest'ultima, che si apre a ventaglio, con foglie a modulo crescente verso il centro e ampio caulicolo di base, trova riscontro in alcune serie di antefisse a palmetta diritta. Particolarmente significativo è il confronto con le serie C2114-9 e, tra le antefisse prive di nastri, con C2105. Al di sotto della linea di base delle volute e del nimbo si sviluppa un listello di dimensioni mutevoli. Sebbene testimoniato da poco più di dieci serie, il tipo dell'antefissa a palmetta rovescia si presenta omogeneo con molte variazioni su un unico tema e poche riformulazioni o derivazioni da altri modelli. In questa caratteristica è possibile identificare una differenza sostanziale rispetto al tipo a palmetta diritta, più vario negli schemi. L'elaborazione delle serie appartenenti al tipo C2200 sembrerebbe di conseguenza occupare un arco temporale ristretto. Il primo nucleo cronologicamente certo risale al 550 a.C., con la produzione delle serie C2201 e C2204, che introducono una palmetta a sette petali che si ipotizza inserita in un sistema decorativo

10. Modelli e schemi pittorici dei campi centrali (elaborazione grafica di M. Pallonetti).

Tipo	Campo centrale	Serie/descrizione
9		Serie C2115 Cornice a tondino con decorazione non riconosciuta. Nastro ad arco con volute decorato con motivo a fasce oblique dipinte alternamente in rosso, bianco, nero, bianco. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco con leggera profilatura interna in rosso; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; caulicolo campito in bianco con riempitivo in nero.
10		Serie C2116 Cornice a tondino con decorazione non riconosciuta. Nastro ad arco in bianco con profilature in rosso; bugne con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco alternamente con spessa profilatura in rosso e in nero; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; fondo del campo centrale in rosso,
11a		Serie C2118 Cornice a tondino in bianco dipinto alternamente con rettangoli rossi e neri. Nastro ad arco con volute in bianco decorato con motivo a due linee ripetuto a distanza regolare; bugne con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 5 petali dipinti alternamente in nero e rosso con profilatura in bianco; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; caulicolo campito in nero; fondo del campo centrale in bianco con pallini in rosso.
11b		Serie C2118 Cornice a tondino con motivo a fasce oblique destrorse dipinte alternamente in rosso, bianco, nero, bianco. Nastro ad arco con volute in bianco decorato con motivo a due linee ripetuto a distanza regolare; bugne con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 5 petali dipinti alternamente con profilatura in nero e riempitivo centrale in rosso, e viceversa; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; caulicolo campito in bianco; fondo del campo centrale in rosso con pallini in bianco.
12		Serie C2119 Cornice a tondino con motivo a fasce oblique destrorse dipinte alternamente in rosso, bianco, nero, bianco. Nastro ad arco con volute in bianco con profilature in rosso; bugne con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco alternamente con spessa profilatura in rosso e in nero; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; caulicolo campito con triplice profilatura in rosso, nero e rosso; fondo del campo centrale in rosso.

Tipo	Campo centrale	Serie/descrizione
13		Serie C2122 Cornice a tondino in bianco. Palmetta a 9 petali in rosso con profilature in rosso scuro; profilatura plastica del caulicolo in rosso; caulicolo campito in bianco; fondo del campo centrale in bianco con spessa profilatura rossa che corre lungo il limite dell'arco e si unisce al tratto orizzontale del listello di base.
14		Serie C2126 Cornice a tondino in bianco con decorazione non riconosciuta. Nastro ad arco in bianco con profilatura in rosso; bugne con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 7 petali in rosso con profilature in rosso scuro; profilatura plastica del caulicolo in rosso; caulicolo campito in rosso; fondo del campo centrale in bianco.
15		Serie C2201 Cornice a tondino decorato con motivo a fasce oblique destrorse dipinte alternamente in nero, bianco, rosso, bianco. Nastro ad arco con volute in bianco e profilature in rosso; bugne in bianco con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco alternamente con spessa profilatura in rosso e in nero; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; fondo del campo centrale in rosso.
16		Serie C2204 Cornice a tondino in bianco decorato con motivo a fasce oblique destrorse dipinte in rosso. Nastro ad arco con volute in bianco e profilature in rosso; bugne in bianco con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco con leggera profilatura in rosso; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; fondo del campo centrale in rosso.
17		Serie C2206 Cornice a tondino decorato con motivo a fasce oblique destrorse dipinte alternamente in bianco, nero, bianco, rosso. Nastro ad arco con volute in bianco e profilature in rosso; bugne in bianco con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco alternamente con spessa profilatura in rosso e in nero; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; fondo del campo centrale in rosso.
18		Serie C2208 Cornice a tondino decorato con motivo a fasce oblique destrorse dipinte alternamente in bianco, nero, bianco, rosso. Nastro ad arco con volute in bianco e profilature in rosso; bugne in bianco con riempitivo centrale in rosso. Palmetta a 7 petali dipinti in bianco alternamente con spessa profilatura in rosso e in nero; caulicolo con riempitivo centrale in rosso; profilatura plastica della palmetta e del caulicolo in rosso; fondo del campo centrale in rosso.

architettonico che dialoga con modelli coevi di area cumana. I principali centri di attestazione[12] comprendono Cuma[13], Pithecusa[14], Pompei[15], Elea[16], Pontecagnano[17] per la Campania, Roma[18] e Satricum[19] per il Lazio meridionale, Himera[20] e Lipari[21] per la Sicilia settentrionale (fig. 12). Al momento i dati raccolti non permettono sempre di affermare se si tratti di circolazione di matrici, di prototipi o di prodotti finiti:

[12] Secondo la mappa di distribuzione di Knoop alcune serie di antefisse nimbate a palmetta rovescia (C2201 e C2212) sono attestate anche a Roma, Satricum, Poseidonia, Himera e Lipari. Vedi Knoop 1987, fig. 96.

[13] Rescigno 1998, pp. 208-212.

[14] Rescigno 1998, pp. 257-259.

[15] De Caro 1986, pp. 37-38, tav. XVII; Rescigno 1998, p. 287, nota 18, tav. XXVI.1; Pallonetti 2019a, pp. 289-293, figg. 2-3.

[16] Cicala 2006, pp. 361-377; Greco - Strazzulla 1994a, pp. 283-304; Greco - Strazzulla 1994b, pp. 124-137; Greco 2009, pp. 101-122.

[17] Pellegrino 2011, p. 87, figg. 65.1, 70.1-3; Cerchiai 2016, p. 180, fig. 6.

[18] Rescigno 1998, p. 357.

[19] Knoop 1987, pp. 119-147; Rescigno 1998, pp. 352-353, tav. XXXIV.1.

[20] Epifanio Vanni 1993, pp. 39-43; Rescigno 1998, pp. 363-366.

[21] Rescigno 1998, p. 369.

11. Modelli e schemi pittorici dei listelli di base (elaborazione grafica di M. Pallonetti).

Tipo	Listello	Serie/descrizione	Esem.
1		Serie C2109 Motivo a bande oblique destrorse dipinte alternamente in rosso e bianco.	1
2		Serie C2111 Motivo a spina di pesce sinistrorsa dipinto alternamente in bianco e rosso, con partizione interna in rosso.	1
3		Serie C2301 Motivo a spina di pesce sinistrorsa dipinto alternamente in bianco e rosso.	1
4a		Serie C2113 Motivo a due registri: quello superiore a sequenza di metope decorate da croci di D. Andrea dipinte in bianco; quello inferiore a rettangoli in nero profilati in bianco. Listello orizzontale dipinto con motivo a rettangoli dipinti alternamente in bianco e nero.	1
4b		Serie C2113 Motivo a due registri: quello superiore a triangoli con vertici contrapposti dipinti in nero e profilati in bianco.; quello inferiore rispecchia la stessa decorazione. Listello orizzontale dipinto con motivo a rettangoli dipinti alternamente in bianco e nero.	1
5		Serie C2114 Gocce profilate in rosso nascenti dalle volute del nastro orizzontale e da un festone profilato rosso. Il nastro è in bianco con profilatura in rosso.	3
6		Serie C2115, Ia generazione Motivo ad anthemia a fiori penduli dipinti in nero, nascenti da archetti terminanti con foglie d'edera al di sotto del nasto orizzontale; base di fondo del listello in rosso. Il nastro è in bianco e profilato in rosso.	1
7		Serie C2116 Motivo ad anthemia a fiori di loto eretti chiusi, profilati in rosso nascenti dalle volute del nastro orizzontale; una goccia e due petali di una palmetta profilati in rosso; base di fondo del listello in bianco. Il nastro è in bianco e profilato in rosso.	1
8		Serie C2118, Ia generazione Motivo a meandro a gamma continuo con punte che si toccano, dipinto alternamente in rosso, bianco e nero.	1
9		Serie C2119 Motivo a palmetta rovescia 7 petali profilati alternamente in nero e rosso su base di fondo in bianco. Caulicolo profilato alternamente in rosso e nero su fondo bianco.	1
10		Serie C2122 Motivo a fasce oblique destrorse dipinte in rosso su fondo bianco, delimitato in alto da una fascia orizzontale in rosso.	1

Tipo	Listello	Serie/descrizione	Esem.
1		Serie C2201 Motivo a spina di pesce sinistrorsa dipinto alternamente in bianco, rosso, bianco, nero, con partizione interna.	2
2a		Serie C2204 Motivo a due registri: quello superiore a rettangoli in rosso equidistanti tra loro; quello inferiore a duplice fila di meandri continui dipinto alternamente in rosso, bianco, nero, bianco.	1
2b		Serie C2204 Motivo a due registri: quello superiore a sequenza di metope profilate in rosso con croci di S. Andrea in rosso; quello inferiore a spina di pesce destrorsa dipinto alternamente in bianco, rosso, bianco, nero, con partizione interna.	1
3		Serie C2206 Motivo a meandro continuo dipinto alternamente in rosso e nero su fondo bianco.	3
4a		Serie C2208, Ia generazione Motivo kyma dorico con foglie corte profilate in bianco e riempitivo centrale dipinto alternamente in nero e rosso.	1
4b		Serie C2208, Ia generazione Motivo a meandro semplice continuo dipinto in rosso su fondo bianco, con inserimento di rettangoli profilati in nero.	1
4c		Serie C2208, IIa generazione Motivo a zig-zg a 4 tratti dipinto in rosso su fondo bianco con margini profilati in rosso.	1
4d		Serie C2208, IIa generazione Motivo a spina di pesce destrorsa dipinta alteramente in rosso, bianco, nero, bianco, senza partizione interna e con margini profilati in rosso.	1
4e		Serie C2208, IIa generazione Motivo a fasce oblique destrorse dipinte alteramente in rosso, bianco, nero, bianco, con margini profilati in rosso.	1
4f		Serie C2208, IIa generazione Motivo a triangoli con vertici contrapposti dipinti alternamente in nero e rosso con prima profilatura in nero e seconda in bianco.	1
4g		Serie C2208, IIa generazione Motivo a guilloche semplice a un nastro profilato in rosso su fondo bianco.	4
4h		Serie C2208, IIa generazione Motivo a meandro continuo dipinto alternamente in rosso e nero su fondo bianco.	1
5a		Serie C2211 Motivo a guilloche semplice a un nastro profilato in rosso su fondo bianco.	7
5b		Serie C2211 Motivo a sequenza di metope profilate in rosso ed equidistanti tra loro su fondo bianco; 3 bugne plastiche equidistanti tra loro decorano alcuni esemplari.	5

le serie, i moduli e l'argilla in alcuni casi specifici, testimoniano un'ampia attività itinerante delle botteghe campane. La diffusione in tali contesti ha permesso di ipotizzare una distribuzione da officine centralizzate e stanziali (Cuma e Capua) che devono aver tratto le antefisse da prototipi comuni[22].

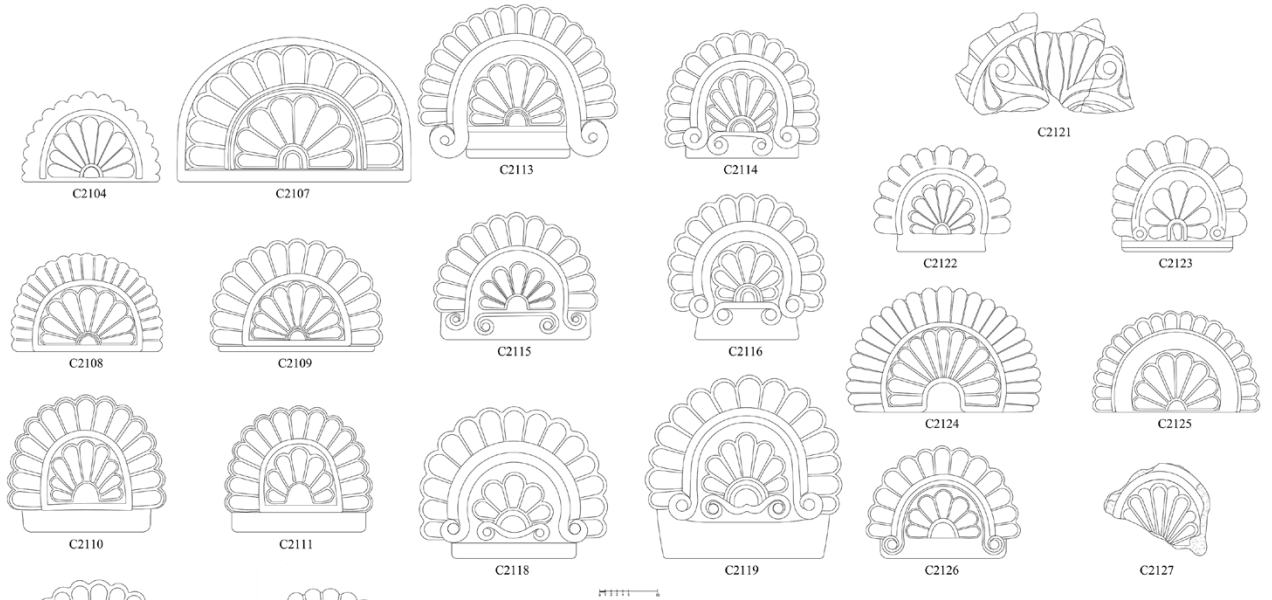
Per concludere il repertorio, occorre ricordare che esistono serie e tipi che testimoniano l'esistenza di ulteriori antefisse a palmetta diritta caratterizzate da tratti distintivi diversi dalla norma o prive di elementi di cornice (figg. 5-6). La serie C3101 è dotata di una cornice nimbata a 13 foglie e di una palmetta diritta a 11 petali nel campo centrale, ma al posto del caulicolo è presente una testina femminile con trecce ai lati del volto, molto simile alle produzioni delle antefisse nimbate a testa femminile[23]. La serie $B_2$2101 presenta una rozza cornice di fogliette concave, non scontornate, e una cornice a listello che segue insolitamente il profilo della prima foglia della cornice facendo in tal modo corpo con essa. In questa serie il campo centrale è parzialmente occupato da una palmetta a 9 foglie prive di margini plastici e a cuori convessi. Tale elemento poggia su un listello aggettante e isolato che separa il campo e la cornice da un basso e rientrante listello di base[24]. La serie B2102 presenta una palmetta a 5 petali con doppia profilatura plastica, racchiusa da una cornice ad arco chiuso, che nasce da un caulicolo semicircolare profilato e unito a quello della palmetta. Il campo centrale è aggettante rispetto al listello di base. La serie H2101 è costituita da esemplari distinti, a

[22] Rescigno 1998, pp. 384-389; Rescigno 2011, pp. 290-292; Rescigno 2017.

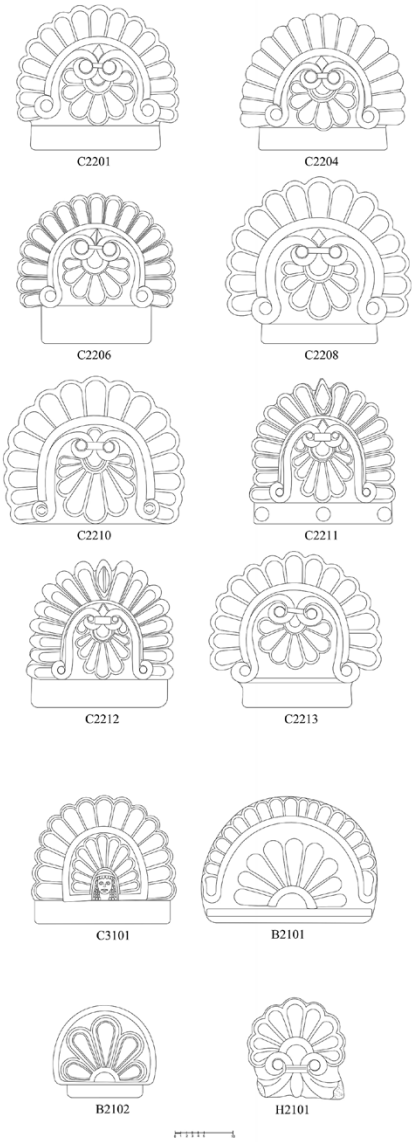
[23] Koch 1912, tav. VII.3; Rescigno 1998, pp. 84-85; Esposito 2021, p. 114, fig. 7.

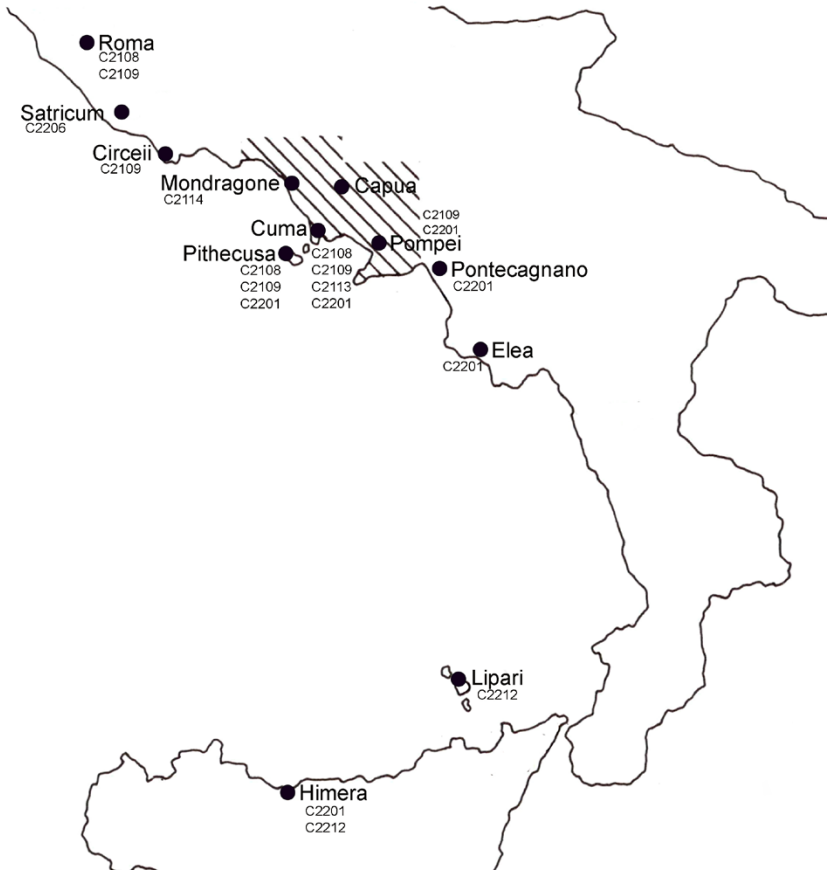
[24] Koch 1912, p. 24; Rescigno 1998, p. 58, fig. 179.

12. Seriazione, cronologia e diffusione delle antefisse nimbate a palmetta di Capua (elaborazione grafica di M. Pallonetti).

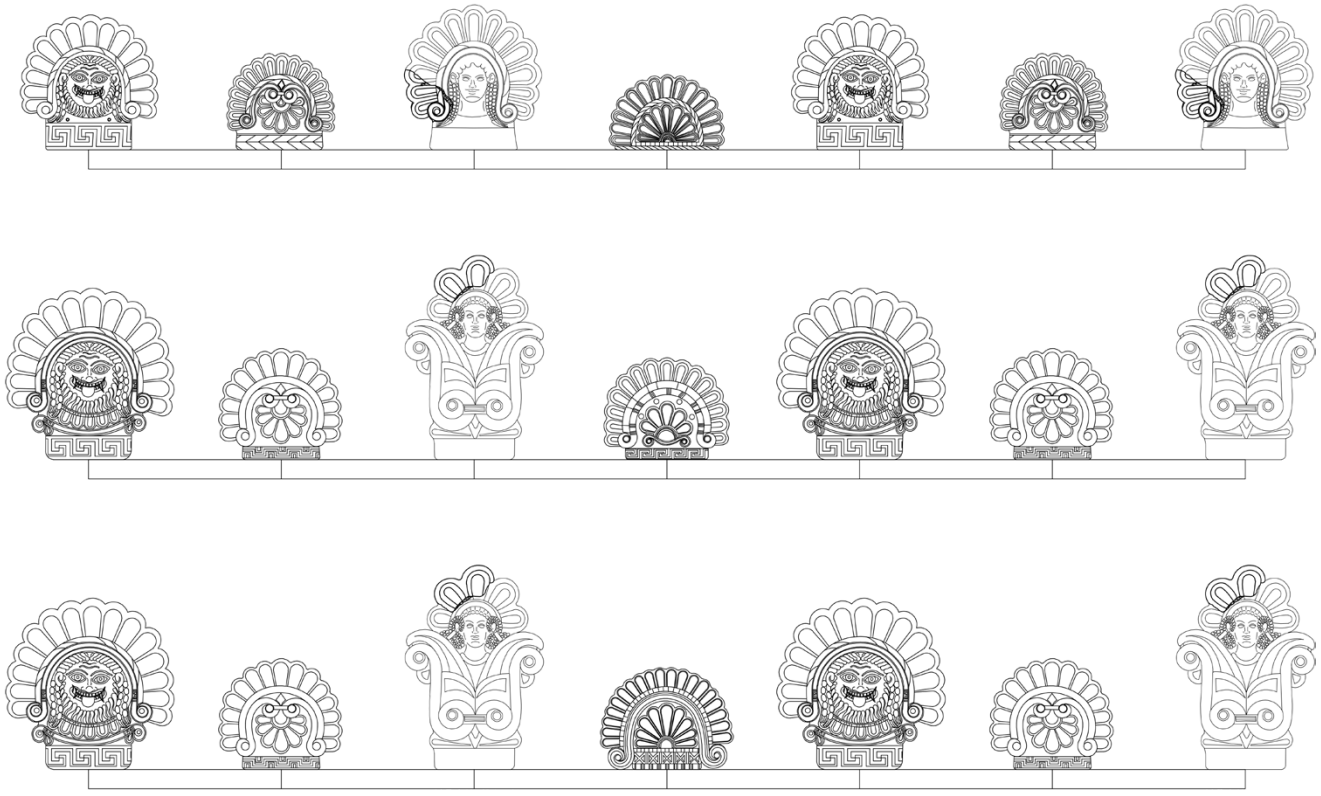


Fasi/antefisse	Palmetta diritta	Palmetta rovescia
575-560 a.C.	C2104, C2122-23	
560-550 a.C.	C2110-11, C3101	
550 a.C.	C2107-9, C2124-25	C2201, C2204
550-525 a.C.	C2113-16, C2118-19, C2126-27	C2206, C2208, C2213
500-480 a.C.		C2211-12





13. Ipotesi ricostruttiva di possibili sistemi di rivestimento con antefisse nimbate a palmetta diritta e a palmetta rovescia (elaborazione grafica di M. Pallonetti).



motivi fitomorfi e privi di cornice. La palmetta diritta, a 9 petali, sorge dall'unione di due volute estroflesse unite da un legaccio inciso nel mezzo e al di sotto del quale vi è un elemento lanceolato[25]. Sono tutte variazioni che, al momento, non sembrano trovare attestazioni al di fuori di Capua e forse testimoniano il ramo locale di una produzione nei suoi prototipi dalla costa.

Sistemi di copertura con antefisse nimbate a palmetta

Le antefisse a palmetta esaminate in questa sede sono databili tra il 575-560 e il 500-480 a.C. (fig. 12), arco cronologico molto ampio all'interno del quale è possibile riconoscere più sistemi di rivestimento pertinenti a più edifici (fig. 13). Purtroppo, lo scarso numero dei restanti materiali fittili a loro associati (acroteri, sime, tegole, tegole di gronda, lastre di rivestimento) rende difficile la loro precisa contestualizzazione e restituzione a sistemi decorativi. Un primo tetto attribuibile a un sacello del secondo quarto del VI secolo a.C. è testimoniato da antefisse a testa femminile di tipo dedalico (F3201-2) alternate ad antefisse nimbate a palmetta diritta (C2104)[26], simile per sintassi compositiva a quello della prima fase del santuario della dea Marica alle foci del Garigliano[27]. A questo primo tetto seguono, o forse appartengono, due ulteriori serie di antefisse a palmetta diritta (C2122-23)[28]. Queste ultime, databili nello stesso arco cronologico di C2104 in base ai forti confronti con le serie di Minturno, potrebbero essere interpretate come elementi appartenenti allo stesso tetto, o come

[25] Koch 1912, tav. V.1; Rescigno 1998, p. 140.

[26] Nello specifico di questo primo tetto si conservano, nei depositi del Museo Campano di Capua, tre esemplari di F3101-2 e cinque di C2104.

[27] Rescigno 1993, pp. 85-108; Rescigno 1998, pp. 336-347.

[28] Un esemplare appartenente alla serie C2122 è stato recuperato con gli scavi del 1995 condotti da V. Sampaolo e pubblicati assieme a B. Grassi in *Deliciae Fictiles* III. In tale occasione sono state edite due immagini che riportano l'esemplare rinvenuto e l'antefissa N. Inv. 1714 conservata nei depositi del Museo Campano di Capua e qui oggetto di studio. Grassi - Sampaolo 2006, pp. 324-325, figg. 32.10-11.

un ulteriore tetto di un altro edificio, o ancora come rifacimento e/o sostituzione parziale del primo tetto. In particolare, i due esemplari della serie C2122, caratterizzati ancora da un arco aperto e un nimbo privo di profilatura plastica, trovano forti confronti con C2106[29]. La serie C2123 si differenzia essenzialmente per via dell'inserimento delle bugne laterali al di sotto della cornice ad arco aperto e per la presenza di un tondino orizzontale che divide il campo centrale dal basso listello di base. Nell'ultimo decennio della prima metà del VI secolo a.C. (560-550 a.C.) è possibile collocare le due serie di antefisse nimbate a palmetta diritta inserita in una cornice ad arco chiuso con alto listello di base (C2110-11)[30], e una loro variante realizzata con l'inserimento di una testa femminile dedalica al posto del caulicolo di base (C3101). Intorno alla metà del secolo potrebbero essere datate le antefisse nimbate con cornice ad arco chiuso che delimita una palmetta diritta (C2107-09, C2124-25) e le prime antefisse nimbate con cornice ad arco aperto e nastro con volute dal quale nasce una palmetta rovescia (C2201, C2204). Le serie C2107 e C2125, pur differenziandosi per la composizione della cornice nimbata e per gli elementi di cornice, sono accomunate dall'impronta della palmetta a 8 petali del campo centrale. Situazione non dissimile accade anche per le antefisse a palmetta diritta di C2108-9 (palmetta a 9 petali) e a palmetta rovescia di C2201 e C2204 (palmetta a 7 petali). Per quanto riguarda la serie C2124, i confronti stilistici non rendono possibile un inquadramento tipologico e cronologico di dettaglio. Tuttavia, la presenza della cornice ad arco chiusa e l'assenza del listello di base rimandano alla serie C2108, dalla quale la serie in questione differisce principalmente per la resa plastica e per il numero sia delle foglie della cornice nimbata che dei petali della palmetta diritta. L'affermarsi del sistema campano già alla metà del VI secolo a.C. sembra essere testimoniato dalle serie C2109 e C2201, rinvenute in diversi siti della Campania antica, oltrepassando in alcuni casi anche i confini "regionali"[31]. Nel corso del terzo quarto del secolo si registrano più sistemi di copertura cosiddetti "canonici", costituiti dall'associazione di antefisse nimbate a testa femminile di tipo sub-dedalico (C3201-6), a maschera gorgonica di tipo "corinzio" (C3401-10), a palmetta rovescia (C2204, 2206, 2208, 2213, 2126-28), e probabilmente a palmetta diritta di modulo maggiore (C2213-16, 2218-19) alternate tra loro sulle rive del tetto. La presenza di queste ultime antefisse, contraddistinte da un nastro di base in alcuni casi arcuato dal quale sorge l'elemento vegetale, rimanda ad alcune serie di antefisse a palmetta rovescia ampiamente attestate in questo periodo; in particolare le serie C2118-19 trovano forti analogie con C2208. Nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. viene introdotto un ulteriore rivestimento fittile composto da antefisse a maschera gorgonica di tipo "greco-orientale" (C3418), alternate a due serie di antefisse a testa femminile entro fiore di loto (E3203, 3207). Anche se risulta difficile attribuire a uno o più tetti contemporanei, i legami tra le tre serie sembrano evidenti se si prende in considerazione il gruppo di lastre di rivestimento e di sime che condividono con le antefisse i prototipi dei motivi figurativi e che si dovevano associare alle prime in coerenti sistemi decorativi. La tradizione delle antefisse nimbate continua ancora in età tardo-arcaica come testimoniano due serie parallele di antefisse a palmetta rovescia (C2211-12), definite da V. Kästner manieristiche e che rielaborano prototipi arcaici. Ad esse è possibile associare una specifica serie di antefisse nimbata a testa femminile (C3226) che presenta una cornice nimbata con doppia profilatura plastica e listello di base di uguali dimensioni. Sulla base dei dati metrici e stilistici degli esemplari capuani esaminati si conferma l'affermazione che le palmette diritte e rovesce delle antefisse nimbate rispecchiano un sistema decorativo omogeneo all'interno del quale la maggior parte di esse, ad eccezione di poche serie, rappresentano rielaborazioni o sostituzioni di tipi decorativi già esistenti.

[29] Rescigno 1993, fig. 9.3; Rescigno 1998, p. 341, fig. 201.

[30] Altri due esemplari, uno per serie, sono conservati al Museo Archeologico di Santa Maria Capua Vetere. Nella pubblicazione di V. Sampaolo e B. Grassi le autrici assegnano entrambe le antefisse alla serie C2111, ma l'esemplare si sinistra con la palmetta a 9 petali appartiene senza dubbio alla serie coeva e molto simile di C2110. Grassi - Sampaolo 2006, pp. 322-323, fig. 32.6.

[31] Pallonetti 2019a, pp. 278-283.

BIBLIOGRAPHY

Bonghi Jovino 1985 = M. Bonghi Jovino, "Capua: il santuario del Fondo Patturelli", in *Santuari d'Etruria*, Milano 1985: 121-123.

Cerchiai 2016 = L. Cerchiai, "Il paesaggio e i gesti del sacro: i casi di Pontecagnano e Monte Vetrano (SA)", in *Il paesaggio del sacro. Ambienti e gesti del rito. Sacrum Facere. Atti del III seminario di archeologia del Sacro (Trieste, 3-4 Ottobre 2014),* Trieste 2016: 177-185.

Chiesa - Giovanelli 2023 = F. Chiesa - E. Giovanelli, "Il materiale architettonico e votivo del Santuario del Fondo Patturelli: studi, acquisizioni e prospettive", in *Carta Archeologica e ricerche in Campania, Fasc. 13,* Roma 2023: 121-148.

Chirico *et al.* 2009 = *Lungo l'Appia. Scritti su Capua e dintorni*, a cura di M. L. Chirico - R. Cioffi - S. Quilici Gigli - G. Pignatelli, Napoli 2009.

Cicala 2006 = L. Cicala, "Terrecotte architettoniche del sistema campano da contesti di scavo dell'Acropoli di Elea", in *Deliciae Fictiles* III, Oxford 2006: 361-377.

Coarelli 1995 = F. Coarelli, "Venus Iovia, Venus Libitina? Il santuario del Fondo Patturelli a Capua", in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore,* Napoli 1995: 371-387.

Colonna 1985 = *Santuari d'Etruria*, a cura di G. Colonna, Milano 1985.

Crawford 2009 = M.H. Crawford, "The Fondo Patturelli Sanctuary at Capua: excavation and interpretation", in *Cahier Glotz* XX, 2009: 29-56.

De Caro 1986 = S. De Caro, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei. Saggi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43*, (AION ArchStAnt Quad. 3), Napoli 1986.

De Caro 2012 = S. De Caro, *La terra nera degli antichi campani*, Napoli 2012.

Deliciae Fictiles I = *Deliciae Fictiles. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome, 10-12 December 1990*, a cura di E. Rystedt - C. Wikander - Ö. Wikander, Stockholm 1993.

Deliciae Fictiles III = *Deliciae Fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the international conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002*, a cura di I. Edlund-Berry - G. Greco - H. Kenfield, Oxford 2006.

Deliciae Fictiles IV = *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes. Proceedings of the international conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi'), October 21-25, 2009,* a cura di P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011.

Deliciae Fictiles V = *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019.

DialArchMed III = *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del* III *Convegno internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018,* a cura di M. Cipriani - E. Greco - A. Pontrandolfo - M. Scafuro, Paestum 2019.

Epifanio Vanni 1993 = E. Epifanio Vanni, "Antefisse di tipo campano a Himera", in *Deliciae Fictiles* I, Stockholm 1993: 39-43.

Esposito 2021 = M. Esposito, "Antefixes from Museo Provinciale Campano in Capua. A proposal for a virtual reconstruction", in *Archeologia e Calcolatori, 32.2*, 2021: 105-119.

Esposito 2022 = M. Esposito, "La decorazione pittorica dei materiali fittili nelle botteghe arcaiche di Capua: dal colore alla texture", in *Tasselli di Polygraphia, I. Quaderni del dottorato in Storia e Trasmissione delle Eredità Culturali*, 2022: 13-20.

Fontana - Murgia 2016 = *Il paesaggio del sacro. Ambienti e gesti del rito. Sacrum Facere. Atti del* III *seminario di archeologia del Sacro (Trieste, 3-4 ottobre 2014)*, a cura di F. Fontana - E. Murgia, Trieste 2016.

Govi 2017 = *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016,* a cura di E. Govi, Bologna 2006.

Grassi - Sampaolo 2006 = B. Grassi - V. Sampaolo, "Terrecotte architettoniche dai nuovi scavi di Fondo Patturelli a Capua. Una prima proposta interpretativa", in *Deliciae Fictiles* III, Oxford 2006: 321-220.

Greco 2006 = G. Greco, "L'antefissa a nimbo di tipo campano. Circolazione e sopravvivenza di un modello", in *Deliciae Fictiles* III, Oxford 2006: 378-386.

Greco 2011 = G. Greco, "Elea/Velia: lo spazio del sacro e le evidenze di culti e rituali", in *Empuries, 56*, 2009-2011: 101-122.

Greco - Krinzinger 1994 = *Velia. Studi e ricerche*, a cura di G. Greco - F. Krinzinger, Modena 1994.

Greco - Strazzulla 1994a = G. Greco - M.J. Strazzulla, "Le terrecotte architettoniche di Elea-Velia dall'età arcaica all'età ellenistica", in *Hesperia,* suppl. 27, 1994: 283-304.

Greco - Strazzulla 1994b = G. Greco - M.J. Strazzulla, "Le terrecotte architettoniche di Elea-Velia", in *Velia. Studi e ricerche,* Modena 1994: 124-137.

Knoop 1987 = R.R. Knoop, *Antefixa Satricana. Sixth-Century Architectural Terracottas from the Sanctuary of Mater Matuta at Satricum (Le Ferriere)*, Assen 1987.

Koch 1912 = H. Koch, *Dachterrakotten aus Kampanien mit Auschluss von Pompeji*, Berlin 1912.

Pallonetti 2019a = M. Pallonetti, "Cuma, Capua, Pompei. La mobilità artigianale e la circolazione di matrici", in *Deliciae Fictiles* V, Oxford 2019: 278-283.

Pallonetti 2019b = M. Pallonetti, "Un gruppo di terrecotte architettoniche di tipo "campano" dal santuario ausone in località Panetelle (Mondragone)", in *DialArchMed* III, 1-4, Paestum 2019: 801-812.

Panella - Rescigno - Fernandez 2021 = *Architetture perdute. Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (*VII-IV *sec. a.C.),* a cura di C. Panella - C. Rescigno - A. Ferrandes, Pozzuoli 2021.

Pellegrino 2011 = C. Pellegrino "*5.4. Lo scavo degli isolati e l'edilizia domestica*", in *Pontecagnano* I.1, Fisciano 2011: 83-100.

Pellegrino - Rossi 2011 = *Pontecagnano I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, a cura di C. Pellegrino - A. Rossi, Fisciano 2011.

Quilici Gigli 2023 = S. Quilici Gigli, "L'area del Santuario di Fondo Patturelli", in *Carta Archeologica e ricerche in Campania, Fasc.* 13, Roma 2023: 79-111.

Rescigno 1993 = C. Rescigno, "L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche", in *AION*, XV, Napoli 1993: 85-108.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti Campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Napoli 1998.

Rescigno 2006 = C. Rescigno, "Pithekoussai e Kyme: il contesto produttivo e una nuova testa femminile da Kyme", in *Deliciae Fictiles* III, Oxford 2006: 268-277.

Rescigno 2009 = C. Rescigno, "Un bosco di madri. Capua, il santuario di fondo Patturelli tra documenti e contesti", in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009: 31-42.

Rescigno 2011 = C. Rescigno, "Tufo, legno, terracotta. Osservazioni sulle architetture arcaiche della Campania settentrionale", in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del* XXVI *Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa 2011: 283-303.

Rescigno 2016 = C. Rescigno, "Lo spazio delle madri. Edifici di culto e architetture di un santuario campano antico", in *AnnMC, III,* Capua 2016: 127-147.

Rescigno 2017 = C. Rescigno, "Lo spazio del sacro e la città: Cuma e Capua", in *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche, Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016*, Bologna 2017: 205-222.

Rescigno 2021 = C. Rescigno, "Le terrecotte architettoniche", in *Architetture perdute. Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (*VII-IV *sec. a.C.),* Pozzuoli 2021: 163-276.

Rescigno - Sampaolo 2006 = C. Rescigno - V. Sampaolo, "Appunti sull'impiego del colore sulle terrecotte architettoniche capuane", in *Mediterranea, quaderni di archeologia etrusco-italica,* II, 2005, Pisa - Roma 2006: 133-163.

Rescigno - Sampaolo 2011 = C. Rescigno - V. Sampaolo, "La decorazione del vano e del fastigio frontonale tra Cuma e Capua", in *Deliciae Fictiles* IV, Oxford 2011: 296-318.

Sampaolo 2010 = V. Sampaolo, "I nuovi scavi del Fondo Patturelli. Elementi per una definizione topografica", in *Bollettino di Archeologia on line*, 2010: 7-20.

Sampaolo 2011 = V. Sampaolo, "I nuovi scavi del Fondo Patturelli. Elementi per una definizione topografica", in *ACME,* 64.2, 2011: 7-29.

Svanera 1995 = S. Svanera, "Decorazioni pittoriche nelle antefisse etrusco-campane", in *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995: 125-156.

APPENDIX

Tab. 1. Antefisse nimbate a palmetta diritta del Museo Campano di Capua.

Serie	*N. Inv.*	*Misure*	*Generazioni*
C2104	-145/1354 -148/1367 -1625 -1624 -522/1381	h. = 15,5 cm; largh. = 23,5 cm h. = 15,5 cm; largh. = 23,5 cm h. = 15 cm; largh. = 13,6 cm h. = 11,2 cm; largh. = 11,2 cm h. = 13,5 cm; largh. = 19,5 cm	I / / / II
C2107	-858/1634 -1633	h. = 25 cm; largh. = 37,5 cm h. = 18 cm; largh. = 27,3 cm	I /
C2108	-1629 -142/1377 -1631 -1630	h. = 17 cm; largh. = 25,1 h. = 13,8 cm; largh. = 26 cm h. = 14,3 cm; largh. = 12,1 cm h. = 10,6 cm; largh. = 14,2 cm	I / / /
C2109	-1632 -143/1368	h. = 19,5 cm; largh. = 22,6 cm h. = 17 cm; largh. = 23,3 cm	I II
C2110	-849/1697	h. = 21,5 cm; largh. = 23,9	I
C2111	-149/1382	h. = 16,6 cm; largh. = 24 cm	I
C2113	-1700 -746/1379 -780/1699 -1698	h. = 26,5 cm; largh. = 34 cm h. = 26,5 cm; largh. = 29 cm h. = 26,5 cm; largh. = 18,6 cm h. = 26,5 cm; largh. = 21,7 cm	I / / /
C2114	-141/1366 -856/1708 -799/1709 -800/1706	h. = 22 cm; largh. = 26,5 cm h. = 21,7 cm; largh. = 15,4 cm h. = 8,6 cm; largh. = 15,4 cm h. = 14 cm; largh. = 13,6 cm	I / / /
C2115	-1712 -854/1711	h. = 22 cm; largh. = 28 cm h. = 18 cm; largh. = 23 cm	I II
C2116	-1056/1707	h. = 13,9 cm; largh. = 15,1 cm	
C2118	-1710 -922/1358 -136/1353 -1709	h. = 20,8 cm; largh. = 29,2 cm h. = 20 cm; largh. = 28,5 cm h. = 23,3 cm; largh. = 26 cm h. = 20,1 cm; largh. = 20 cm	I / II /
C2119	-152/1356	h. = 26,7 cm; largh. = 34 cm	I
C2121	-1697 -1696	h. = 27,4 cm; largh. = 18,6 cm h. = 15,2 cm; largh. = 14,3 cm	I /
C2122	-850/1713 -1714	h. = 19,6 cm; largh. = 19,4 cm h. = 15,3 cm; largh. = 18,8 cm	I /
C2123	-852/1715	h. = 20 cm; largh. = 22,5 cm	I
C2124	-855/1693	h. = 18,6 cm; largh. = 21 cm	I
C2125	-867/1701	h. =17,5 cm; largh. = 19,7 cm	I
C2126	-1704	h. = 19 cm; largh. = 20,5 cm	I
C2127	-851/1716	h. = 14,7 cm; largh. = 17,6 cm	I

Tab. 2. Antefisse nimbate a palmetta rovescia del Museo Campano di Capua.

Serie	*N. Inv.*	*Misure*	*Generazioni*
C2201	-779/1725	h. = 18,8 cm; largh. = 28,5 cm	I
	-864/1722	h. = 16,7 cm; largh. = 28,5 cm	/
	-135 - 447	h. = 16,5 cm; largh. = 23 cm	/
	-857/1720	h. = 17,8 cm; largh. = 14,1 cm	/
	-1721	h. = 18,4 cm; largh. = 17,8 cm	/
	-1723	h. = 11,2 cm; largh. = 13,8 cm	/
	-845/1719	h. = 17,6 cm; largh. = 23,5 cm	II
C2204	-130/1347	h. = 23,5 cm; largh. = 27,5 cm	I
	-131/1352	h. = 19,2 cm; largh. = 24,3 cm	/
C2206	-1042/1728	h. = 18,9 cm; largh. = 20,2 cm	I
	-848/1727	h. = 20,8 cm; largh. = 14,5 cm	/
	-847/1730	h. = 12,9 cm; largh. = 13,6 cm	/
	-1738	h. = 17,8 cm; largh. = 15,3 cm	/
	-789/1362	h. = 14,8 cm; largh. = 15,2 cm	/
C2208	-1058/1740	h. = 20,3 cm; largh. = 24,6 cm	I
	-561/1739	h. = 17,6 cm; largh. = 26,3 cm	/
	-846/1741	h. = 25,5 cm; largh. = 26,5 cm	/
	-132/355	h. = 25,5 cm; largh. = 26,5 cm	II
	-745/1746	h. = 25,5 cm; largh. = 26,5 cm	/
	-788/1744	h. = 25,5 cm; largh. = 25,5 cm	/
	-1741	h. = 25,5 cm; largh. = 22 cm	/
	-1060/1752	h. = 23,6 cm; largh. = 22,8 cm	/
	-1748	h. = 22,2 cm; largh. = 25,8 cm	/
	-1742	h. = 19 cm; largh. = 26 cm	/
	-778/1743	h. = 20 cm; largh. = 19 cm	/
	-844/1745	h. = 21 cm; largh. = 20 cm	/
	-1059/1726	h. = 20,8 cm; largh. = 19 cm	/
	-1737	h. = 13,6 cm; largh. = 18,8 cm	/
	-1747	h. = 16,4 cm; largh. = 18,8 cm	/
	-853/1749	h. = 13 cm; largh. = 18,7 cm	/
	-859/1750	h. = 25,5 cm; largh. = 14,8 cm	/
	-865/1735	h. = 13,5 cm; largh. = 11,5cm	III
C2210	-1718	h. = 25,5 cm; largh. = 32 cm	I
C2211	-772/1348	h. = 26,5 cm; largh. = 26,5 cm	I
	-776/1764	h. = 21 cm; largh. = 26 cm	/
	-805/1762	h. = 20 cm; largh. = 26,5 cm	/
	-783/1763	h. = 20,5 cm; largh. = 24,6 cm	/
	-786/1765	h. = 19,9 cm; largh. = 14,1 cm	/
	-782/1761	h. = 26,5 cm; largh. = 14,8 cm	/
	-1754	h. = 21,4 cm; largh. = 25,6 cm	/
	-781/1758	h. = 20 cm; largh. = 25,2 cm	/
	-784/1760	h. = 25,5 cm; largh. = 25,5 cm	/
	-791/1755	h. = 20 cm; largh. = 25,6 cm	/
	-801/1753	h. = 20,8 cm; largh. = 22,1 cm	/
	-790/1750	h. = 26 cm; largh. = 21,6 cm	/
	-902/1757	h. = 26 cm; largh. = 26 cm	/
	-1762	h. = 26 cm; largh. = 25,5 cm	/
	-903/1759	h. = 16,3 cm; largh. = 18,8 cm	/
	-803/1766	h. = 17,2 cm; largh. = 22,5 cm	II
	-804/1767	h. = 18,7 cm; largh. = 22,5 cm	/
	-806/1768	h. = 18,7 cm; largh. = 22,5 cm	/
	-843/1770	h. = 17,6 cm; largh. = 16,7 cm	/
	-906/1769	h. = 15,2 cm; largh. = 13,3 cm	

C2212	-748/1775 -774/1772 -775/1773 -802/1774 -1772 -785/1771 -1776 -1771 -792/1779 -904/1778 -777/1777	h. = 25,5 cm; largh. = 25,5 cm h. = 25 cm; largh. = 25 cm h. = 24,5 cm; largh. = 25,5 cm h. = 24,2 cm; largh. = 25 cm h. = 25 cm; largh. = 25,5 cm h. = 20,7 cm; largh. = 25 cm h. = 25,5 cm; largh. = 25,5 cm h. = 25 cm; largh. = 24 cm h. = 19,5 cm; largh. = 23,5 cm h. = 19,2 cm; largh. = 23 cm h. = 19 cm; largh. = 22,4 cm	I / / / / / / / / / /
C2213	-1736 -1729 -134/1351 -133/1349 -521/1734 -1733 -1732 -523/1731 -869/1724**	h. = 33 cm; largh. = 29,6 cm h. = 21,7 cm; largh. = 24,5 cm h. = 27 cm; largh. = 30 cm h. = 27 cm; largh. = 30 cm h. = 19,7 cm; largh. = 22,5 cm h. = 18,4 cm; largh. = 19,3 cm h. = 19,4 cm; largh. = 18,2 cm h. = 17,4 cm; largh. = 22,1 cm h. = 22 cm; largh. = 17,5 cm	I / II / / III / / /

Tab. 3. Antefisse a palmetta prive di nimbo o differenti del Museo Campano di Capua.

Serie	*N. Inv.*	*Misure*	*Generazioni*
C3101	-151/1365	h. = 16,7 cm; largh. = 25,5 cm	I
$B_2$2101	-146/1364	h. = 22 cm; largh. = 30 cm	I
B2102	-sine	h. = 15 cm; largh. = 16 cm	I
H2101	-860/1702 -1703 -144/1369	h. = 16,5 cm; largh. = 17 cm h. = 18 cm; largh. = 17,5 cm h. = 17,5 cm; largh. = 17,5 cm	I

** Alcune anomalie nella composizione degli elementi si riscontrano nell'esemplare N. Inv. 869/1724. Esso condivide l'impronta della palmetta del campo centrale di C2201 e, probabilmente, anche la cornice nimbata, modificata con l'eliminazione delle due foglie di base per adattarla all'arco e ai nastri, qui sensibilmente più lunghi. Si potrebbe ipotizzare uno sviluppo parallelo con C2213.

DOI: 10.69590/mkxo1677

Andrea Averna*

Tetti di terracotta dall'acropoli di Cuma: inquadramento preliminare

Abstract

Il contributo si propone di delineare un primo quadro organico delle evidenze relative ai *disiecta membra* pertinenti alle coperture in terracotta dell'acropoli di Cuma, con particolare riferimento alle sequenze cronologiche comprese tra la tarda età orientalizzante e il primo ellenismo. Il riesame critico dei dati, integrato dai risultati delle più recenti campagne di scavo e da una rilettura sistematica dei materiali noti dagli scavi storici e già pubblicati, consente di comporre una sintesi diacronica dello sviluppo monumentale dei due principali poli cultuali della rocca.

Attraverso l'analisi delle membrature architettoniche, raggruppate quando possibile, per sistemi di copertura, definendo le principali caratteristiche formali e tipologiche dei singoli "tetti", si è tentato di evidenziare le continuità e le cesure tecniche e stilistiche che scandiscono, a grandi linee, le diverse fasi edilizie degli edifici.

La presente ricerca non esaurisce il dossier dei materiali, ancora in corso di studio, ma intende fornire un primo aggiornamento dei repertori di forme e tipi, soprattutto alla luce delle nuove scoperte che si sono succedute negli ultimi anni in occasione delle campagne di scavo condotte nelle due terrazze in cui si articola il Monte di Cuma.

Note topografiche

L'acropoli di Cuma è un enorme palinsesto che racconta la vita della città, dal precoce insediamento coloniale dei calcidesi guidati da Ippocle e Megastene, fino alle radicali trasformazioni degli spazi all'interno della cittadella bizantina, sorta sulle rovine degli antichi santuari pagani greci, italici e romani.

La collina che fa da sfondo alle trasformazioni architettoniche che racconteremo si articola in due terrazze. La più bassa, posta sui versanti sud ed est, si trova a circa metà del percorso di salita e ha ospitato, almeno dal VII sec. a.C., sul lato orientale della via basolata, il complesso cultuale noto come santuario di Apollo. La terrazza sommitale, punto di arrivo della strada, è invece occupata dal monumentale tempio di prima epoca imperiale romana, ultimo importante successore di una serie di edifici e complessi strutturali legati al culto di Apollo e della Sibilla, che risalgono alle prime generazioni dei coloni (fig. 1).

Gli edifici maggiori, insieme alle gallerie poste alle pendici, furono indagati in più fasi nella prima metà del '900, prima da Gabrici e Spinazzola e poi da Maiuri[1]. Dopo l'ultima guerra mondiale, che

* Scuola Superiore Meridionale - SSM (andrea.averna@unicampania.it).

[1] Per gli scavi storici nella terrazza inferiore: Pagano 1992; Jannelli 2002; Nitti 2019. Per gli scavi di Maiuri nel tempio della terrazza superiore: Rescigno 2012.

1. L'acropoli di Cuma vista da ovest (foto A. Averna).

rappresentò una lunga battuta d'arresto per le ricerche sul campo, gli scavi ripresero nel 2011, e sono tutt'ora in corso, grazie a un'équipe composita di studenti e studiosi dell'Università della Campania e della Scuola Superiore Meridionale, diretti da Carlo Rescigno[2].

L'ininterrotta continuità di vita fino al basso medioevo non ha permesso la conservazione totale o parzialmente integra dei tetti in crollo, ma le ricerche storiche e le ultime campagne hanno comunque restituito, nella fitta successione di scarichi, di strati distruzione, di livelli di frequentazione, di riempimenti di fosse e cisterne, frustuli delle coperture degli edifici maggiori e dei piccoli sacelli che periodicamente venivano rinnovati o dismessi. I contesti di rinvenimento, non sempre individuabili con precisione, sono trattati caso per caso nelle descrizioni dei singoli sistemi di rivestimento. Queste trattazioni presentano, in ordine cronologico, i frammenti che per caratteristiche tecniche, formali e di manifattura sono raggruppabili in insiemi che, quando integrabili per tipologia, chiameremo "tetti".

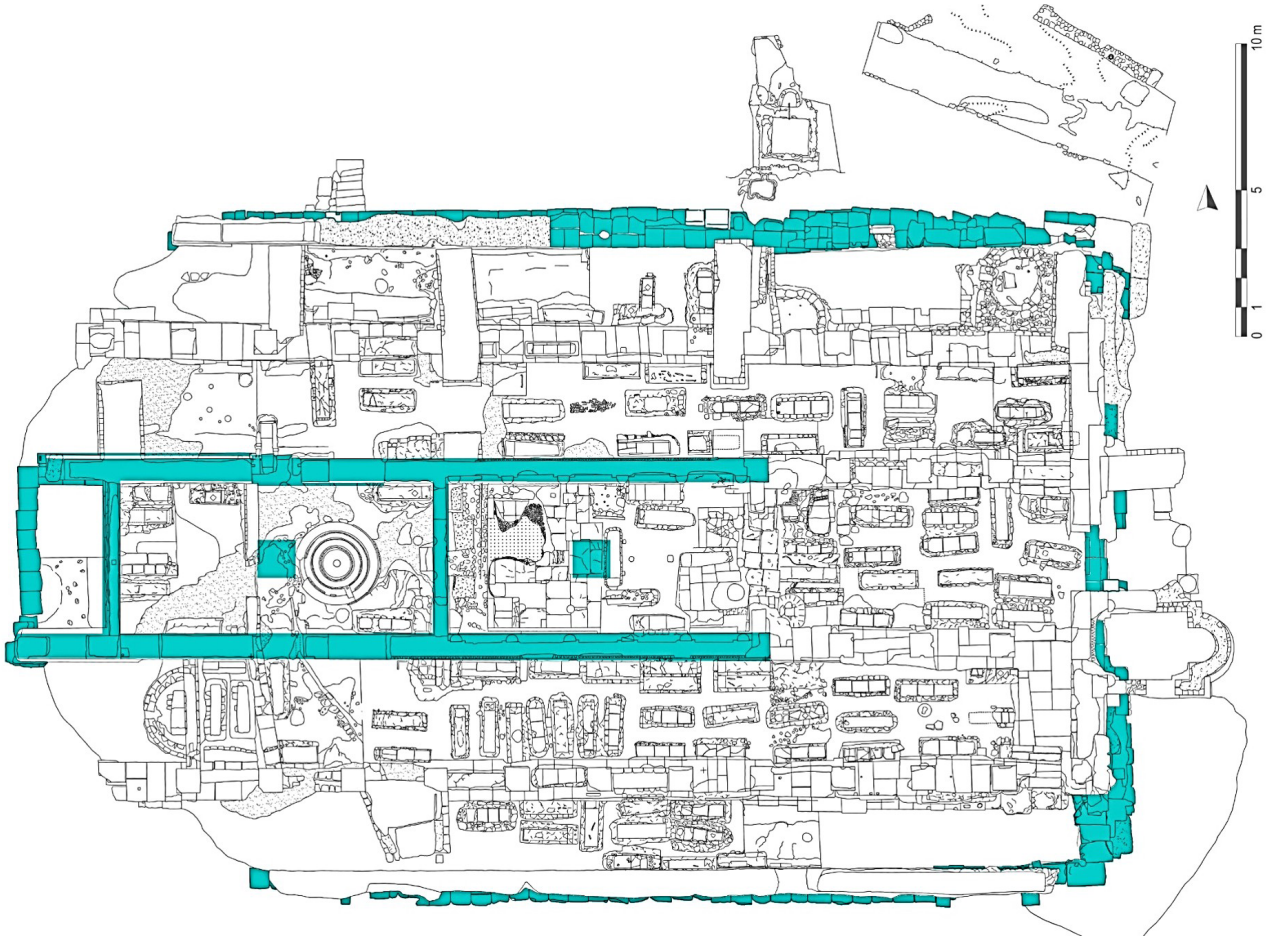
Periodo altoarcaico

Tetto 1 (fine VII – inizi VI sec. a.C.)

Le testimonianze più antiche risalgono alla fine del VII o ai primi decenni del VI sec. a.C., quando sulla sommità dell'acropoli, uno spazio già frequentato a scopo cultuale fin dalla metà dell'VIII sec.

[2] Per le notizie di scavo degli ultimi anni: Rescigno 2012; Rescigno 2021; Rescigno 2022; Rescigno 2024, Di Bella *et al.* 2024; Averna 2024.

2. Cuma, acropoli, Tempio Superiore, fase protoarcaica (disegno F. Giannella).



a.C., si costruisce il primo edificio in pietra, documentabile sulla base di poche tracce, sufficienti però a ipotizzare la presenza di un tempio sorto al centro di una piattaforma realizzata con terrazzamenti e riporti proprio in quella fase[3]. Alla luce degli scavi recenti, che al di sotto delle fasi di epoca romana e campana hanno rintracciato lembi di stratigrafia riferibili all'epoca altoarcaica, è possibile ricostruire, con molte lacune, un sacello a pianta stretta e allungata, probabilmente con fila di colonne assiali all'interno, oppure sistemate sulla fronte (fig.2).

Del tetto di questo primo tempio abbiamo pochissime testimonianze, ridotte solo a piccoli frammenti di sculture architettoniche e soprattutto a una serie di antefisse a testa femminile con acconciatura a grosse trecce, già nota, che è stata considerata assimilabile all'esemplare rinvenuto dagli scavi presso il santuario della Porta Mediana, oggi conservato al Museo Archeologico dei Campi Flegrei[4]. È possibile immaginare il sistema di rivestimento di questo edificio, limitandoci alle rive, come dominato da raffigurazioni di un repertorio selvaggio, in cui gorgoni, felini e figure femminili, rese come signore degli animali, entrano a pieno nel linguaggio espressivo del mondo delle aristocrazie di epoca orientalizzante e alto arcaica, aristocrazie che per prime diedero forme monumentali alla città[5].

[3] Rescigno 2022, pp. 132-134; Averna c.s.

[4] *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 148.

[5] Rescigno 2019.

3. Tetto 1. Frammento di antefissa a testa femminile (foto M. Pallonetti).

Antefisse a testa femminile

Moduli: non ricostruibili

Per i confronti con l'esemplare dalla Porta Mediana si ricostruisce una serie a testa femminile non nimbata, forse dotata di cornice a nastri, con capigliatura a trecce e probabile polos, in posa rigidamente frontale con volto ovale, grandi occhi amigdaloidi, piccola bocca serrata e orecchie a chiocciola quasi frontali. I tratti stilistici, di ascendenza subdedalica, tradiscono una cronologia alta, ancora entro la fine del VII sec. a.C. o i primi due decenni del VI sec. a.C.

1.1. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (scarico di materiale eterogeneo proveniente dal tempio, collocato all'esterno del lato nord), inv. 4-2703. Misure: h. 8,3; la. 7; sp. 2,6. (fig.3)

Frammento di terminazione inferiore di capigliatura: coppia di trecce globulari concluse in basso da nocchette a trapezio. Pigmento in bruno.

Bibliografia: Rescigno 2019, pp. 208, 215, fig. 5; *Terra* 2022, pp. 157-158, n. 3.4.

Tetto 2 (fine VII – inizi VI sec. a.C.)

Negli stessi anni in cui si costruisce il primo tempio sulla terrazza superiore, sorge nel santuario inferiore un piccolo edificio facente parte di una serie di costruzioni che, prima della sistemazione della piattaforma in blocchi di tufo, adattandosi alla conformazione naturale del versante orientale del Monte di Cuma, costituivano le prime manifestazioni monumentali del culto. La presenza di questo edificio, probabilmente di piccole dimensioni, è testimoniata, allo stato attuale, solamente da un frammento architettonico rinvenuto durante gli scavi storici di Gabrici[6], che permette di ricostruire un tetto a doppia falda con gocciolatoi conformati a protome di ariete, un tipo noto anche a Pitecusa[7]. Dal confronto pitecusano, i gocciolatoi si potrebbero integrare, con qualche incertezza, con una serie di sime-geisa, con coronamento a foglie concave, fascia piana e listello di base, che richiamano i più antichi rivestimenti di Locri e Himera[8]. In assenza di elementi strutturali, non ancora individuati sul campo, sono proprio questi confronti, insieme ai dati di rinvenimento, a permetterci di collocare questo sistema di copertura nelle prime fasi edilizie dell'acropoli[9].

Sima-geisa con gocciolatoi a protomi di ariete

Sulla base di un unico frammento di gocciolatoio, per le già citate stringenti affinità con una serie da Pitecusa[10], si potrebbe ricostruire un prototipo di lastra che salda insieme, in una staffa, la sima laterale e la lastra di rivestimento del geison. Si conclude in alto con un coronamento a foglie concave, dai margini ritagliati, seguito da una fascia piana su cui, a intervalli regolari, forse nel numero di due per lastra, si dispongono tubi di gronda conformati a testa di ariete. La struttura portante di tali elementi, di forma assimilabile a un tronco di cono, è realizzata al tornio, mentre le corna spiralifor-

[6] Borriello 2006.

[7] Rescigno 1998a, pp. 141-144, tipo A11.

[8] Averna c.s. Per il tetto di Locri, De Franciscis 1979, pp. 94 ss., tipi 1-5. Per il tetto di Himera, *Himera* I, pp. 84.87, tav. XIII, 1-3.

[9] Uno studio sui tetti del santuario inferiore dell'acropoli di Cuma, basato sui reperti rinvenuti negli scavi storici, è in Vollaro 2010.

[10] Le dimensioni e i moduli sono pressoché sovrapponibili: Borriello 2006, p. 278.

4. Tetto 2. Gocciolatoio a protome di ariete (da Rescigno 2009).

mi e le orecchie appuntite sporgenti, sono fatte a mano e applicate sull'argilla ancora fresca. La bocca di gronda presenta tre solchi in successione. La lastra di rivestimento in basso è liscia e termina con un listello poco spesso.

Sempre in base al confronto pitecusano, possiamo immaginare anche per la serie cumana una decorazione a triangoli penduli alternati a cerchielli concentrici per la fascia piana della sima e un disegno a treccia semplice per la lastra di rivestimento del geison[11].

Per quanto riguarda i gocciolatoi, le poche tracce di colore sull'esemplare cumano permettono di ricostruire una campitura in bruno per il collo e la testa, mentre le corna sarebbero rese a risparmio.

2.1. Cuma, Acropoli, terrazza inferiore, scavi Gabrici 1910 (all'interno di una trincea collocata sul lato orientale in prossimità del tempio c.d. di Apollo[12]), inv. 000025. Misure: lu. 10,7; diam. max. 7,7. (fig. 4)

Frammento di gocciolatoio con attacco alla sima.

Bibliografia: Borriello 2006; *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 171; Vollaro 2010, pp. 61-62.

Tetto 3 (fine VII – inizi VI sec. a.C.)

Sempre dal santuario della terrazza inferiore provengono frustuli di una seconda copertura che appartiene alla stessa fase cronologica del Tetto 2, ma non sembrerebbe integrabile con quel sistema, considerato che sulle rive sostituisce le sime-geisa dotate di gocciolatoi con serie di antefisse a maschera gorgonica non nimbate.

A questo tetto, già riconosciuto a partire da un esemplare di antefissa recuperato dagli scavi Gabrici del 1911[13], sulla base di confronti con la ben più ampia documentazione da Pitecusa, dove si ritrova la stessa serie di antefisse realizzata con la stessa matrice, Carlo Rescigno ipotizzava di associare tegole di gronda ad alette continue e un tipo di lastra di rivestimento con treccia semplice e coronamento a canne[14]. Questo tipo di lastra, seppur con qualche incertezza, si può riconoscere tra i frammenti in giacitura secondaria recuperati dallo scavo della terrazza del santuario condotto nel 2023, nel settore subito a est della c.d. Cisterna Greca[15].

Sulla base di confronti operabili anche con il tetto di terza fase dal sito della Regia romana, dotato della stessa tipologia di antefisse[16], il sistema si completerebbe, sui lati brevi, con una serie di sima

[11] Rescigno 1998a, figg. 118a-118b; d'Agostino 1994-1995, tav. XXXIII.

[12] Gabrici dà notizia del rinvenimento del frammento a circa 30 cm dal piano di campagna, subito al di sopra di uno strato ricco di ceramica di fine VIII sec. a.C. (Vollaro 2010, pp. 61-62, nota 15).

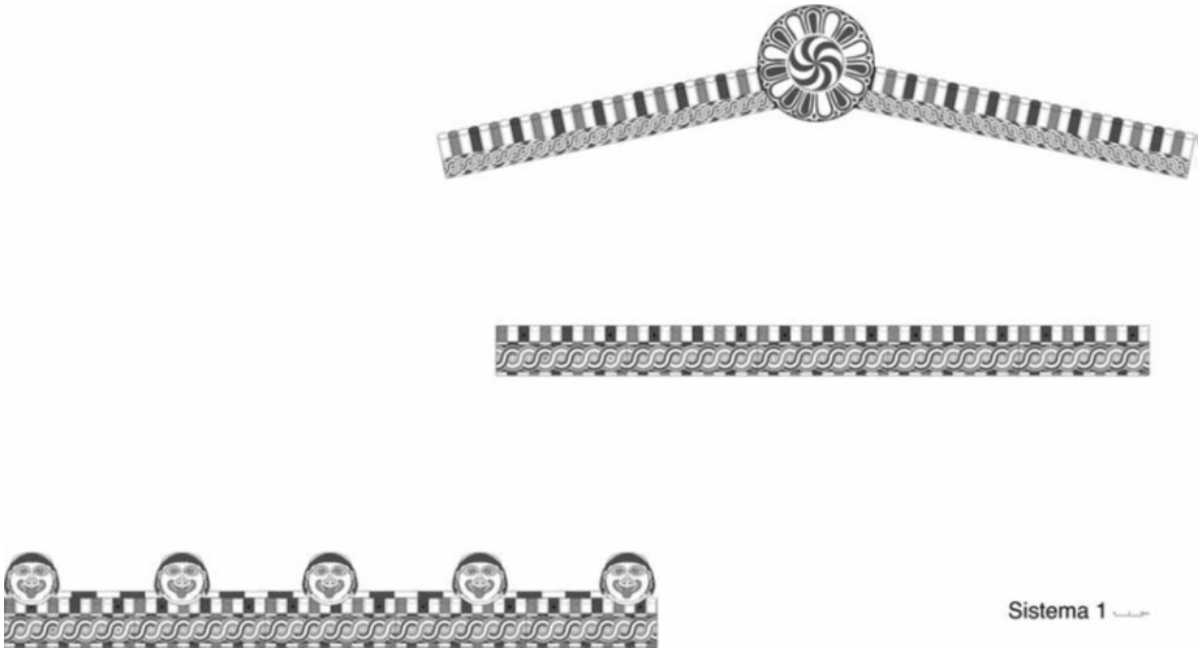
[13] Rescigno 1998a, pp. 133-134; 214 (serie F3401); *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 170; Rescigno 2009, pp. 448-449; Vollaro 2010, pp. 59-60.

[14] Rescigno 1998a, pp. 379-380.

[15] Per lo scavo di questo settore (settore B): Di Bella *et al.* 2024, in particolare, per la localizzazione, si veda la fig. 2.

[16] Winter 2009, pp. 143-221, con bibliografia.

5. Tetto 3. Ricostruzione schematica (da Rescigno 2009).



rampante strigilata a cavetto e treccia singola ("tipo Pompei")[17] e acroteri a disco, che, sebbene ancora non documentati sull'acropoli, sono comunque attestati a Cuma, in particolare nell'area della necropoli (fig. 5)[18].

Le strette analogie con una delle coperture della Regia denotano, come più volte è stato ribadito, forti e precoci contatti tra Cuma, ovviamente insieme al suo comparto territoriale, e i centri etrusco-laziali; contatti ancora non sistematici, come nell'arcaismo maturo, ma che forse prevedono già movimentazioni di botteghe e maestranze[19].

In accordo con le considerazioni espresse, la datazione di questa copertura non sarebbe più recente dei primi due decenni del VI sec. a.C.

Antefisse a maschera gorgonica non nimbata

Moduli: diam. max. 18 ca.; la. occhio 5.

La serie, afferente al tipo F3400 di Rescigno[20], prevede una lastra circolare, pendula nel suo settore inferiore, con rappresentazione del volto della gorgone, i cui tratti sono ricostruibili integralmente grazie ai confronti con le attestazioni pitecusane. I capelli del mostro, resi come una massa indistinta, terminano sulla fronte con un andamento ondulato e discendono ai lati del volto lasciando scoperte le piccole orecchie raffigurate frontalmente. I grandi occhi amigdaloidi, profilati, sono incorniciati da grosse sopracciglia a rilievo, mentre il naso ampio, arrotondato e con narici ferine, nasconde parzialmente la parte centrale della bocca. Quest'ultima mostra ai lati le zanne, lunghe e appuntite, e al centro la lingua pendula che fuoriesce dalla dentatura quasi serrata.

La policromia si limita a campire in nero la capigliatura e i contorni del naso, mentre in rosso sono segnati gli occhi e bocca. In sovradipintura bianca, sui capelli discendenti ai lati del volto, è infine resa una ciocca ondulata che si origina dal lobo inferiore delle orecchie e termina con un piccolo risvolto.

[17] Rescigno 1998a, pp. 145-148.

[18] *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 168. Una ricostruzione grafica di questo tetto è in Rescigno 2009, p. 449, fig. 3.

[19] Rescigno 1998a, p. 380; Winter 2006; Rescigno 2011, pp. 352-353.

[20] Rescigno 1998a, pp. 133-134, a cui si rimanda per i confronti in particolare con la bronzistica arcaica.

6. Tetto 3. Frammento di antefissa a maschera gorgonica (da Rescigno 1998a).
7. Tetto 3. Frammento di lastra di rivestimento (foto A. Averna).

3.1. Cuma, Acropoli, terrazza inferiore, scavi Gabrici 1911 (al di sotto della pavimentazione in blocchi di tufo presso il Tempio di Apollo[21]), inv. 171530. (fig. 6)

Due frammenti non combacianti e integrati da gesso: parte sinistra del volto e orecchio destro.

Bibliografia: Rescigno 1998a, p. 214, F3401; *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 170.

Lastre di rivestimento bipartite (?)

Moduli: h. tondino 2,8; la. canne 4,4.

Sulla base di una sola attestazione, con qualche incertezza dovuta allo stato di conservazione del reperto, si può ricostruire una lastra di rivestimento bipartita con coronamento a canne plastiche e fascia piana tra tondini. Il prototipo corrisponderebbe alla serie A201 Rescigno[22], anche se qui la fascia piana presenta un tondino in alto, invece che un listello. Non nota la terminazione in alto delle canne e il margine inferiore della fascia piana.

La decorazione prevede alternanza di bruno, bianco e rosso per le canne, che non sono profilate, mentre un motivo a bande diagonali che alternano i tre colori campisce il tondino. La fascia piana è decorata con una treccia, non sappiamo se singola o doppia, che alterna, su sfondo bianco, nastri contornati in rosso e nastri pieni, sempre in rosso.

3.2. Cuma, Acropoli, terrazza inferiore, scavi 2023 (settore B, pulizia superficiale), inv. SI2310021. (fig. 7)

Frammento di parte inferiore di coronamento e fascia piana.

Bibliografia: inedito.

[21] Sulla provenienza: Vollaro 2010, p. 60, nota 5.

[22] Rescigno 1998a, pp. 156-158.

8. Tetto 4. Frammento di *kalypter hegemon* (foto A. Averna).

Periodo arcaico (tetti campani)

Tetto 4 (metà – terzo quarto del IV sec. a.C.)

Alla metà del VI sec. a.C., o poco dopo, il tempio protoarcaico sulla sommità dell'acropoli si rinnova. Di questa nuova fase edilizia possediamo poche, ma importanti testimonianze, a seguito soprattutto delle recenti campagne di scavo condotte all'interno della cella. L'edificio a pianta stretta e allungata viene smantellato e le membrature in tufo dei muri e i capitelli, opportunamente rilavorati, sono usati per realizzare la pavimentazione interna della nuova cella sorta sulle fondazioni della precedente[23]. Il tempio viene ampliato, dotato di una peristasi e di un tetto campano di tipo canonico, del quale possediamo pochissimi frustuli. Si tratta di frammenti di antefisse nimbate, tra le quali riconosciamo almeno un tipo a maschera gorgonica, ma anche tegole di gronda e sime rampanti con coronamento a canne, che andrebbero così a completare il sistema.

A questa copertura, per dimensioni e manifattura, si potrebbe associare un grande frammento di *kalypter hegemon*, frutto di un rinvenimento sporadico alle pendici della terrazza avvenuto però nel 2021 nei pressi del butto degli scavi Maiuri.

Kalypteres hegemones

Per il cattivo stato di conservazione, non è possibile ricostruire per intero il profilo, anche se sembrerebbe rientrare nel gruppo a semicerchio allungato.

Come di consueto, la decorazione pittorica prevede bande diagonali in nero.

4.1. Cuma, Acropoli, pendici della terrazza superiore, rinvenimento sporadico 2021 (nei pressi del butto degli scavi Maiuri), s.i. Misure: la. 28,5; sp. 2,9. (fig. 8)

Frammento di bordo con parte dell'apertura laterale. Tracce della banda nera diagonale.

Bibliografia: inedito.

Sima rampante con coronamento a canne

Moduli: h. tondino 3,5; la. canna 4,3; sp. lastra 2,5.

Un solo frammento permette di ricostruire un prototipo che rientra appieno nel tipo C30 Rescigno. Si tratta di una sima, c.d. tipo Pompei, con fascia piana tra tondini e coronamento a canne plastiche, discretamente attestato a Cuma[24].

Il tondino è decorato con bande diagonali rosse, alternate al bianco e, verosimilmente, al nero. Ignoto il motivo dipinto sulla fascia piana, non conservata, anche se generalmente si trovano trecce doppie e meandri.

4.2. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavi 2011 (all'esterno del tempio, US 703), inv. 21.M451-1.6. Misure: h. 11,5; la. 9; sp. 2,5. (fig. 9)

Frammento di parte inferiore di canna e tondino. Banda diagonale in rosso sul tondino.

Bibliografia: *Terra* 2022, p. 158, n. 3.8.

[23] Rescigno 2022, pp. 132-136.

[24] Rescigno 1998a, p. 148.

9. Tetto 4. Frammento di sima rampante (foto M. Pallonetti).
10. Tetto 4. Antefissa nimbata a maschera gorgonica (foto A. Averna).
11. Tetto 4. Antefissa nimbata (foto A. Averna).

Antefisse nimbate a maschera gorgonica

Il prototipo, afferente a una serie largamente nota anche a Capua e a Satricum (tipo C3403 Rescigno), si compone di un nimbo a 15 foglie convesse profilate, una cornice aperta a tondino e un nastro continuo a volute[25]. Il campo centrale è occupato dalla maschera del mostro resa con un rilievo poco accentuato. La frangia dei capelli è divisa in ciocche con terminazione a uncino che corrono contrapposte nel numero di 8 + 8 incontrandosi al centro in un piccolo elemento a ovulo. Gli occhi, amigdaloidi e profilati, sono leggermente inclinati verso il baso al centro e segnati in alto dall'arcata sopraccigliare che ne segue il contorno. Le narici sono ampie e la punta del naso è pronunciata, mentre la bocca si arcua in un ghigno, serrando i denti e gonfiando le gote. Al centro della bocca si trova la lingua pendula segnata al centro da un'innervatura. La barba è resa a fiammelle destrorse, forse nel complesso ricostruibili in 18 elementi. La capigliatura, ai lati, si completa di due trecce perlinate per lato, terminanti con una doppia frangia. Il listello di base è semplice e rientrante rispetto al piano verticale della maschera.

Le poche tracce di policromia permettono di ricostruire solo lo schema delle foglie del nimbo, dipinte in rosso con cuori in bianco, e dei capelli, dipinti in nero.

4.3. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavi 2021 (all'interno della cella, in uno strato di bruciato contestuale alla stesura della pavimentazione di epoca campana, US 1660), inv. TM211660_RP126. (fig. 10)

Sei frammenti ricomponibili di campo centrale, lacunoso di parte della capigliatura e della parte destra del volto.

Bibliografia: inedito

4.4. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavi 2021 (all'interno della cella, dentro una fossa praticata nella pavimentazione di epoca arcaica, US 1716), inv. TM21716_RP128. Misure:

Cinque frammenti ricomponibili di nimbo con corona: quattro foglie. (fig. 11)

Bibliografia: inedito.

[25] Rescigno 1998a, pp. 100-115.

12. Tetto 4. Frammento di tegola di gronda (foto M. Pallonetti).

Tegole di gronda

Moduli: sp. 3.

È conservato un solo piccolo frammento di settore iposcopico con parte del bordo anteriore. Per morfologia appartiene al gruppo 100 Rescigno[26], a listello anteriore indistinto, ma il motivo decorativo non trova, per il momento, confronti. Si tratta di un *anthemion*, su sfondo bianco, con nastri e fiori di loto dipinto in bruno e profilato in rosso. Sul bordo anteriore si trovano fasce diagonali in bianco e rosso.

4.5. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavi 2011 (pronao del tempio, in giacitura secondaria all'interno di una tomba medievale, US 696), inv. 21.M451-1.4. Misure: la. 9,8; prof. 10,3. (fig. 12)

Frammento di bordo anteriore con parte della fascia iposcopica.

Tetto 5 (seconda metà VI sec. a.C.)

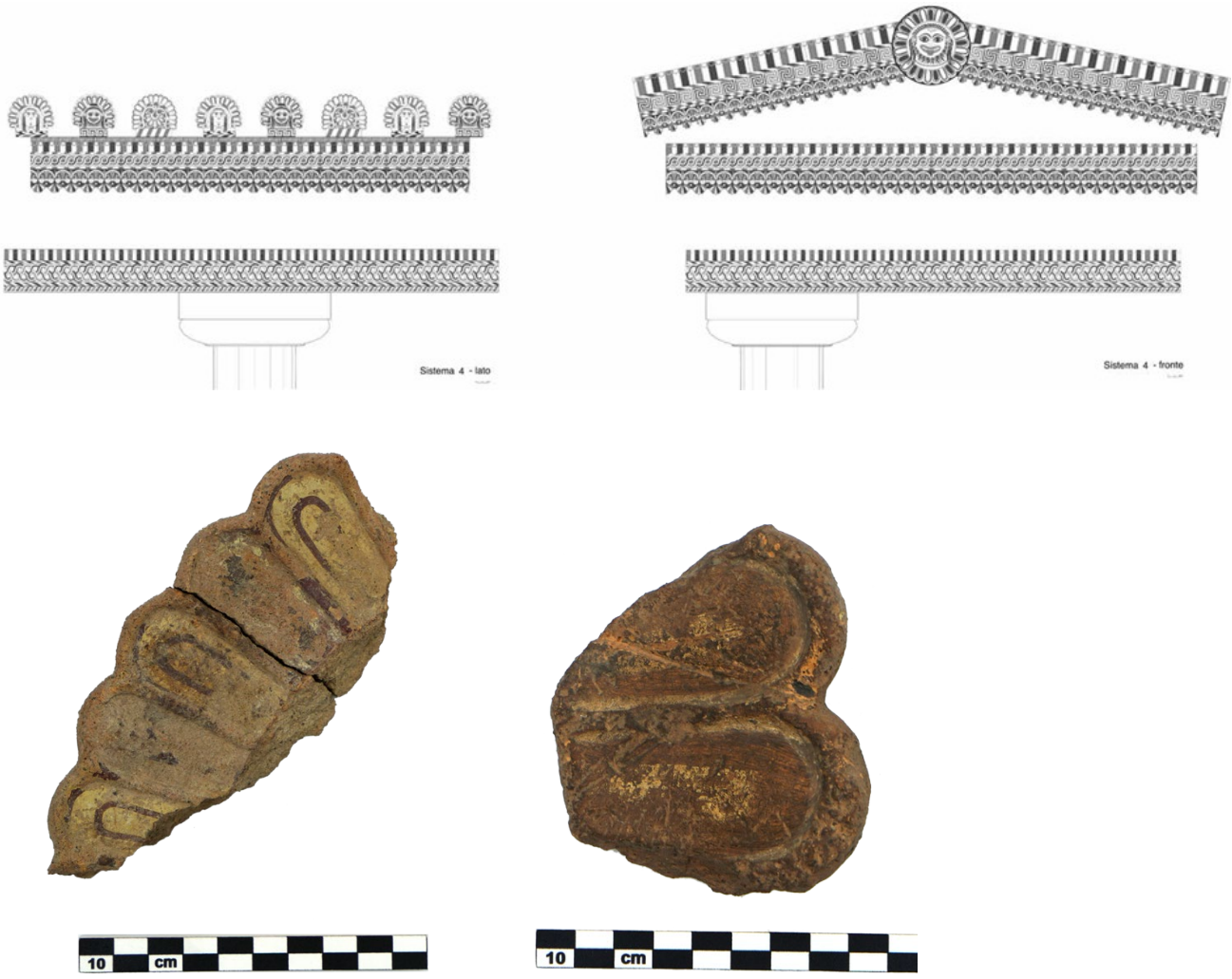
Nel santuario inferiore, nel corso dei decenni centrali del VI sec. a.C., le coperture dei sacelli di cui abbiamo discusso (Tetti 2 e 3) vengono smantellate e lasciano il posto a uno o più tetti monumentali, afferenti a una tipologia che dobbiamo immaginare simile a quella del tempio superiore (Tetto 4). Di questa fase possediamo pochi e piccoli frammenti di antefisse nimbate di tipo canonico, rinvenute durante gli scavi storici[27] e anche nelle recenti campagne. Non conservano mai la decorazione del campo centrale, tuttavia, grazie ai confronti con altri contesti cumani, sono comunque sufficienti a farci immaginare a grandi linee la veste di queste coperture di pieno arcaismo: lastre di rivestimento generalmente tripartite per gli architravi orizzontali, tegole di gronda per allontanare lo stillicidio delle acque meteoriche, su cui poggiano le antefisse nimbate decorate con maschere gorgoniche, volti femminili e palmette (fig. 13).

Con qualche incertezza, a questa fase edilizia, o anche al successivo Tetto 6, potremmo attribuire il noto busto di figura maschile uguale al vero, forse con corazza, rinvenuto da Maiuri nella Cripta Romana, e che si è proposto di identificare come acroterio o come statua di culto, e il frammento di lastra con testa femminile, ugualmente noto, da pensare probabilmente ancora in posizione acroteriale.

[26] Rescigno 1998a, pp. 49-50 e 197-203.

[27] Per un dossier sulle antefisse recuperate dagli scavi Gabrici e Buchner, non sempre attribuibili con certezza a edifici della terrazza inferiore, si rimanda a Vollaro 2010, pp. 62-64, nota 20.

13. Tetto 5. Ricostruzione schematica (da Rescigno 2009).
14. Tetto 5. Antefissa nimbata (foto A. Averna).
15. Tetto 5. Antefissa nimbata (foto A. Averna).



Antefisse nimbate

Non è possibile ricostruire il prototipo, considerato che il campo centrale non è mai conservato. Potrebbero essere pertinenti anche a gruppi e tipi diversi (maschera gorgonica, palmetta rovescia, volto femminile), anche se la manifattura suggerisce di attribuirle a una medesima fase cronologica.

5.1. Cuma, Acropoli, terrazza inferiore, scavi 2023 (settore E1, in giacitura secondaria nel riempimento di una fossa, US 5.167), s.i. Misure: h. 5; la. 14. (fig. 14)

Due frammenti ricomponibili nimbo. Fondo bianco; foglie profilate in rosso, cuori in bianco con profilature in rosso, alternati a cuori in nero pieni.

Bibliografia: inedito

5.2. Cuma, Acropoli, terrazza triangolare, scavi 2023 (saggio 1, in giacitura secondaria negli strati di accumulo all'esterno della chiesa, US 4.105), s.i. Misure: la. 9,4. (fig. 15)

Frammento di nimbo. Foglie profilate in nero con cuori in bianco e rosso su sfondo nero.

Bibliografia: inedito

16-17. Tetto 5. Frammenti di probabili acroteri (da *Museo Campi Flegrei* 2008).

Acroterio figurato (?)

5.3. Cuma, dalla c.d. Cripta Romana, scavi Maiuri, inv. 000022. Misure: h. 26; la. 18,5. (fig. 16).

Frammento di statua maschile a tuttotondo, probabilmente un acroterio o una statua di culto. Si conserva parte della spalla destra, del collo e della capigliatura acconciata a grosse trecce perlinate con terminazioni a rocchetto. Sulla parte anteriore, tracce di una veste o di una corazza. Campitura in nero per i capelli, in rosso per l'incarnato.

Bibliografia: Rescigno 1998a, pp. 233-234, n. 177; *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 167.

5.4. Cuma, nei pressi del Santuario della terrazza inferiore (dall'area di uno dei pozzi luce della Cripta Romana), inv. 000024. Misure: h. 24; la. 20. (fig. 17)

Frammento di lastra con testa femminile, probabilmente un acroterio centrale, lacunosa del naso. Capigliatura sulla fronte disposta in due fasce ondulate incorniciata da una *stephane*. Grandi orecchie rese di profilo con attaccatura bassa, al di sotto della linea degli occhi. Occhi amigdaloidi profilati, sormontati da sottili sopracciglia plastiche. Bocca piccola, carnosa e prominente al centro.

Bibliografia: *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 169.

Tetto 6 (fine VI – inizi V sec. a.C.)

Tra la fine del VI o ai primi anni del V sec. a.C., negli anni in cui Aristodemo governa la città, la terrazza inferiore è oggetto di radicali e profondi interventi edilizi che mutano per sempre la fisionomia del versante sud-orientale del colle. I cantieri nascono contestualmente alla costruzione del nuovo tempio periptero, che ancora oggi leggiamo nelle fondazioni in opera quadrata al di sotto dei rifacimenti di epoca italica e imperiale. Tramite possenti opere murarie, si amplia verso est e sud lo spazio del santuario e si riversano le macerie degli edifici più antichi, ora smantellati, come materiale di pareggiamento[28].

Ai nuovi programmi edilizi possiamo attribuire la serie di lastre di rivestimento con volti femminili e inseriti in catene floreali. Questa serie a Cuma era finora testimoniata da un solo frammento proveniente da collezione privata, ma, a seguito dei rinvenimenti delle ultime due campagne di scavo (2023-2024), è stato possibile ampliare la nostra documentazione e confermare il luogo di provenienza. Il sistema, sulle rive, doveva completarsi con serie di antefisse a teste femminili entro fiore

[28] Fratta 2002, pp. 31-45.

18. Tetto 6. Ricostruzione schematica (da Rescigno 2011).

di loto, che ripetono lo schema figurativo delle lastre di rivestimento in forme più articolate e movimentate, con l'aggiunta di viticci e boccioli, a simboleggiare il ciclico rinnovarsi della natura (fig. 18).

Le serie, attestate quasi esclusivamente a Capua, si datano generalmente tra gli ultimi decenni del VI, periodo in cui verrebbe elaborato il prototipo, e i primi decenni del V sec. a.C. In base al trattamento delle superfici, con pitture a freddo su uno strato preparatorio a base di calce, gli esemplari cumani appartengono forse ai tipi più recenti, messi in opera nel primo o secondo venticinquennio del V sec. a.C.

Siamo in un periodo di grandi trasformazioni nell'ambito dei sistemi di copertura di tipo campano. Come è noto, intorno al 480 a.C. e fino al IV secolo avanzato, si assiste a un generale crollo delle produzioni di coroplastica architettonica nel comparto regionale. Possediamo, tuttavia, importanti testimonianze di botteghe che proseguono, almeno fino ai decenni finali del V sec. a.C., la tradizione dei tetti campani con un sapere artigianale rinnovato. Queste riformulazioni degli schemi arcaici e tardoarcaici in chiave tecnologicamente avanzata prevedono anche l'utilizzo precoce di pigmenti applicati dopo la cottura su strati preparatori a base di calce, una tecnica che si affermerà in modo standardizzato nel tardo classicismo e soprattutto in età ellenistica[29].

[29] Per le fasi più tarde dei tetti campani, nel V sec. a.C., e per i cambiamenti nelle tecniche di pittura e trattamento delle superfici: Rescigno 1998b; Rescigno 2003; Rescigno - Sampaolo 2005.

19. Tetto 6. Frammento di lastra di rivestimento (da *Museo Campi Flegrei* 2008).
20. Tetto 6. Frammento di lastra di rivestimento (foto A. Averna).

Lastre di rivestimento con volti femminili entro catene floreali

Moduli: sp. lastra 3,7 max, 1,7 min.; dist. spigolo esterno occhi 5,2; dist. fronte-mento 8.

La serie, nota anche a Capua con varianti[30], era conosciuta a Cuma a partire da un frammento proveniente dalla collezione Perito-d'Ambrosio.

Il prototipo si ricostruisce agevolmente come una lastra a margini rettilinei, in cui si alternano, nello svolgimento continuo del fregio, fiori di loto eretti al di sopra di palmette pendule a nove petali, con volti femminili ancora entro fiori di loto. I volti sono tratti dalle stesse matrici delle serie di antefisse che erano integrate nel sistema.

6.1. Cuma, dalla collezione Perito-d'Amborsio (probabilmente dalla terrazza inferiore), inv. 244031. Misure: h. 21; la. 21,5; sp. 2,5. (fig. 19)

Frammento di bordo laterale: semipalmetta pendula, parte sinistra del fiore di loto e volto. Foro passante per il fissaggio al centro del disco del sepalo.

Bibliografia: Rescigno 1998, p. 231, n. 165; *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 169.

6.2. Cuma, Acropoli, terrazza inferiore, scavi 2023 (settore B3, inserita nella malta di una struttura di epoca alto-ellenistica, US 5.27), s.i. Misure: h. 21,5; la. 14,6. (fig. 20)

Frammento di bordo laterale e superiore: semifiore di loto e semipalmetta pendula. Tracce del rivestimento a base di calce.

Bibliografia: inedito.

6.3. Cuma, Acropoli, terrazza inferiore, scavi 2023 (settore E1, in giacitura secondaria nel riempimento di una fossa, US 5.167), s.i. Misure: h. 15,4; la. 10. (fig. 21)

Frammento di bordo laterale: semifiore di loto. Tracce del rivestimento a base di calce.

Bibliografia: inedito.

6.4. Cuma, Acropoli, terrazza inferiore, scavi 2023 (settore E1, in giacitura secondaria nel riempimento di una fossa, US 5.154), s.i. Misure: h. 12,3; la. 7,7. (fig. 22)

Frammento privo di bordi: volto femminile lacunoso della parte destra. Tracce del rivesto a base di calce e del pigmento rosa per l'incarnato.

Bibliografia: inedito.

[30] Rescigno 1998a, pp. 172-174, D2.

21-22. Tetto 6. Frammento di lastra di rivestimento (foto A. Averna).
23. Tetto 6. Antefissa a testa femminile entro fiore di loto (foto A. Averna).

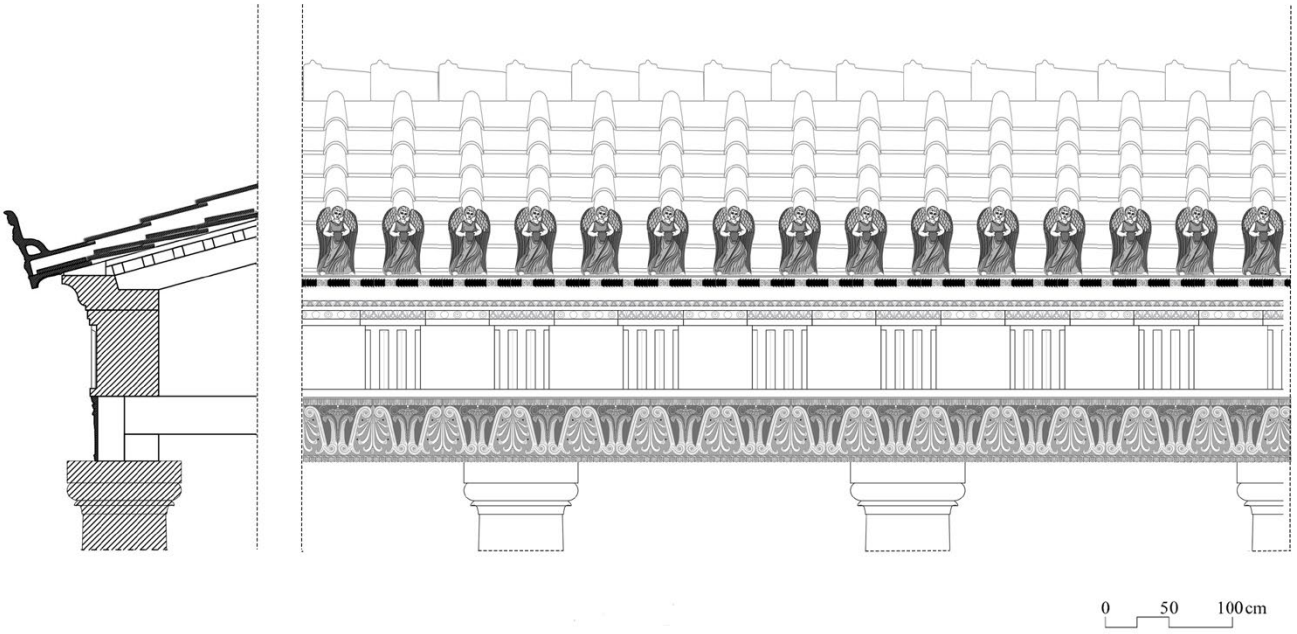
Antefissa a testa femminile entro fiore di loto

La serie è testimoniata da un esemplare lacunoso, che però conserva interamente il campo figurato, e da un piccolo frammento di sepalo. Si tratta del tipo E3203 Rescigno, ampiamente noto a Capua, in cui troviamo un volto femminile sormontato da una corona di foglie e racchiuso da nastri, alle terminazioni dei quali si originano i sepali di un fiore di loto, completamente disgiunti. Il volto della figura femminile, derivato da prototipi condivisi anche con le lastre di rivestimento già presentate, mostra già i caratteri evoluti di una tradizione che, agli albori del V sec. a.C., sfocia in un decorativismo quasi di maniera[31]. La pettinatura, bassa sulla fronte, separa la massa dei capelli in due metà speculari che terminano con un motivo a merletto, si risvoltano dietro le orecchie, rese non completamente di prospetto, e proseguono con due trecce perlinate per lato. Il viso, ovale, presenta occhi piccoli, sormontati da ampie sopracciglia, e bocca dalle labbra sottili, arretrata, rispetto alla punta del mento e alle gote. Nella parte inferiore del collo si trova la veste, un chitone a sottili pieghe segnate dalla policromia. Quest'ultima prevede il nero/bruno per i capelli e i dettagli fisionomici del volto, rosso per labbra e pieghe e orlo del chitone e bianco/crema per l'incarnato e la corona.

6.5. Cuma, Acropoli, scavi Maiuri della Cripta Romana, inv. 171520. Misure: h. 36; la. 24. (fig. 23)
Frammento di campo figurato lacunoso di coronamento, e sepali.
Bibliografia: Scatozza 1971, pp. 73-74, fig. 19; Rescigno 1998a, pp, 213-214, n.68; *Museo Campi Flegrei* 2008, p. 169.

[31] Rescigno 1998a, pp. 120-125, E3203 con bibliografia per le attestazioni capuane.

24. Cuma, ricostruzione ipotetica del tetto del Tempio A del Foro (da Averna 2025).



Periodo tardo-classico

Tetto 7 (seconda metà IV sec. a.C.)

Nel 421 a.C. Cuma, entrata ormai da tempo in crisi e fortemente ridimensionata dall'ascesa di Neapolis, viene conquistata dai Campani e attraversa un periodo di profonda contrazione politica e soprattutto economica. Ne uscirà, completamente cambiata, quasi un secolo dopo. Siamo intorno al 330 a.C. quando la città, stretto il patto di alleanza con Roma, mette in atto un radicale progetto di rinnovamento delle aree pubbliche e dei santuari. L'acropoli, insieme all'area pubblica della città bassa in cui poi sorgerà il foro, fu il fulcro di questo rinnovamento.

Il tempio arcaico sulla sommità dell'acropoli che aveva vissuto, pressoché intatto nelle sue vesti monumentali, per più di 150 anni, viene totalmente ricostruito: utilizzando le vecchie fondazioni, ma rialzando i piani pavimentali, viene costruito un tempio periptero in tufo con cella allungata che per la prima volta occupa interamente la terrazza[32]. Al rivestimento delle carpenterie lavora una bottega che negli stessi anni realizza il complesso architettonico in terracotta del tempio A del foro. Lo dimostrano i pochi frammenti recuperati da Maiuri nel corso degli scavi della terrazza superiore, dei quali possediamo i disegni, e i nuovi reperti rinvenuti in occasione delle campagne di scavo dell'ultimo decennio[33]. Si tratta di antefisse a figura femminile alata, di lastre di rivestimento di architrave e di sime, ottenute dalle stesse matrici, con alcune varianti, di quelle usate per la modellazione delle terrecotte del tempio A della città bassa, per cui la documentazione è estremamente più ampia e che dunque consente di ricostruire i prototipi, con varianti, anche del tempio dell'acropoli (fig. 24)[34].

Lastra di rivestimento di architrave

I pochi frammenti superstiti ci consentono, sulla base delle associazioni con la fabbrica del tempio A del foro, di ricostruire per intero il prototipo[35]. Si tratta di una lastra ad *anthemion* naturalistico

[32] Rescigno 2022.

[33] Rescigno 2012.

[34] Per i paralleli tra il tempio A del foro e la fase italica del tempio della terrazza superiore: Averna 2023. Per il tempio A del foro, Averna 2025.

[35] Averna 2025, pp. 72-74, tipo LRA.I.

che presenta tra due cornici a *kyma* ionico, alternanza, nello svolgimento continuo del fregio, di fiori campanulati tra nastri a volute, nascenti da foglie d'acanto, con palmette pendule a otto petali e pistillo centrale. Come di consueto, per queste quote cronologiche, le superfici venivano trattate, dopo la cottura con uno strato preparatorio a base di calce che serviva da base e mordente per i pigmenti, dai toni brillanti. Lo schema di questi ultimi non è ricostruibile sulla base della documentazione in nostro possesso, ma consistenti tracce di rosso e giallo ocra si sono rinvenute su alcuni degli esemplari.

Il motivo decorativo della serie è ampiamente attestato nella ceramografia italiota, soprattutto nelle produzioni apule, e nelle rappresentazioni musive di epoca tardo-classica e alto-ellenistica dalla Macedonia[36].

7.1. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (in giacitura secondaria all'esterno del tempio, US 2.1), inv. 20.M451-1.395. Misure: h. 15,2; la. 12; sp. 2,5. (fig. 25)

Frammento di bordo laterale: parte di semipalmetta. Tracce di rosso e giallo ocra sui petali.

Bibliografia: *Terra* 2022, p. 169, n. 3.66.

7.2. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (in giacitura secondaria all'esterno del tempio, US 2.1), inv. 20.M451-1.397. Misure: h. 12,7; la. 14,8; sp. 2. (fig. 26)

Frammento di campo centrale, privo di bordi: parte di fiore. Tracce dello strato di preparazione a base di calce.

Bibliografia: *Terra* 2022, p. 169, n. 3.66.

7.3. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (in giacitura secondaria all'esterno del tempio, US 2.1), inv. 20.M451-1.398. Misure: h. 9,4; la. 9,7; sp. 2,4. (fig. 27)

Frammento di campo centrale, privo di bordi: terminazione del nastro. Tracce dello strato di preparazione a base di calce.

Bibliografia: *Terra* 2022, p. 169, n. 3.66.

7.4. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (in giacitura secondaria all'esterno del tempio, US 2.1), inv. 20.M451-1.399. Misure: h. 10,1; la. 9; sp. 2,2. (fig. 28)

Frammento di bordo laterale: terminazione del nastro. Tracce dello strato di preparazione a base di calce.

Bibliografia: *Terra* 2022, p. 169, n. 3.66.

7.5. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (dal tempio), s.i.. Misure: h. 6,3; la. 5,8. (fig. 29)

Frammento di campo centrale, privo di bordi: terminazione di petalo della palmetta rovescia. Tracce dello strato di preparazione a base di calce.

Bibliografia: inedito.

7.6. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (dal tempio), s.i.. Misure: h. 8,3; la. 8,8. (fig. 30)

Frammento di campo centrale, privo di bordi: terminazione di petalo della palmetta rovescia. Tracce di rosso sullo sfondo.

Bibliografia: inedito.

7.7. Cuma, Acropoli, terrazza superiore, scavo 2012 (dal tempio), s.i.. Misure: h. 8,8; la. 6,4. (fig. 31)

Frammento di campo centrale, privo di bordi: petalo della palmetta rovescia.

Bibliografia: inedito.

7.8. Cuma, Acropoli, sporadico dal versante meridionale del colle, 2021, s.i. (fig. 32)

Due frammenti non ricomponibili di campo centrale, privo di bordi: petalo della palmetta rovescia e terminazione del nastro.

Bibliografia: inedito.

[36] Per i numerosi confronti rimando ad Averna 2025, p. 74, note 10-17.

25-32. Tetto 7. Frammento di lastra di rivestimento (foto M. Pallonetti).

25

26

27

28

29

30

31

32

BIBLIOGRAPHY

Averna 2023 = A. Averna, "Fictores della Cuma italica. I cantieri del tempio A e del tempio superiore dell'Acropoli", in *Toccare terra* 2023: 41-46.

Averna 2025 = A. Averna, *Cuma campana. Il Tempio A del Foro e le sue terrecotte architettoniche*, Napoli 2025.

Averna c.s. = A. Averna, "Edifici templari alto-arcaici dalla Grecità d'occidente", in *Lo spazio del sacro. Ricerche in Italia meridionale*, a cura di C. Rescigno (*Quaderni di ACMA*, 3), Napoli, c.s.

Borriello 2006 = M.R. Borriello, "Gronda arcaica da Cuma", in *Deliciae Fictiles* III, Oxford 2006: 278-279.

D'Agostino 1994-1995 = B. d'Agostino, "La 'stipe dei cavalli' di Pitecusa", in *AttiMemMagnaGr* III s., 1994-1995: 13-91.

Di Bella *et al*. 2024 = F.F. Di Bella - N. Compagnone - G. Costanzo - C. Donisio - L. Mastropietro - F. Paleari, "Nuove ricerche all'acropoli di Cima. Il Santuario Inferiore (campagna 2023", in *Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia* (*Quaderni di ACMA* 2), a cura di Carlo Rescigno, Napoli 2024: 45-108 (https://doi.org/10.69590/e37bcs19).

Fratta 2002 = F. Fratta, "Per una rilettura del sistema di fortificazioni di Cuma", in *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico. Atti della Giornata di Studio (Napoli, 12 febbraio 2001)*, a cura di B. d'Agostino - A. D'Andrea, Napoli 2002: 21-74.

Himera I = *Himera* I. *Campagne di scavo 1963-1965*, a cura di A. Adriani - N. Bonacasa - C.A. Di Stefano - E. Joly - M.T. Manni Piraino - G. Schmiedt - A. Cusa Cutroni, Roma 1970.

Jannelli 2002 = L. Jannelli, "Storia degli scavi e topografia dell'area sacra", in *Il deposito votivo dall'acropoli di Cuma*, a cura di M. Catucci - L. Jannelli - L. Sanesi - A. Mastrocinque, Roma 2002: 97-108.

Museo Campi Flegrei 2008 = *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, a cura di F. Zevi - F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valeri, Napoli 2008.

Nitti 2019 = F. Nitti, "L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore", in *AION (archeol)* nuova serie 26, 2019: 105-139, 324-325.

Pagano 1992 = M. Pagano, "L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla", in *Civiltà dei Campi Flegrei. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 18-21 ottobre 1990)*, a cura di M. Gigante, Napoli 1992: 261-330.

Rescigno 1998a = C. Rescigno, *Tetti Campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Napoli 1998.

Rescigno 1998b = C. Rescigno, "Tetti campani di età classica", in *I culti della Campania antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 15-17 maggio 1995)*, a cura di G. Greco, Roma 1998: 129-141.

Rescigno 2009 = C. Rescigno, "Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana", in *ACMGr* XLVIII, 2009: 447-479.

Rescigno 2011 = C. Rescigno, "Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali", in *MEFRA* 122, 2 2010: 345-376.

Rescigno 2012b = C. Rescigno, "Il Tempio di Giove sulla rocca cumana. Motivazioni di una ricerca", in *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, a cura di C. Rescigno, Venosa 2012: 13-34.

Rescigno 2019 = "Gorgoni, felini e teste femminili. Tracce di architetture templari alto arcaiche dai nuovi scavi di Cuma, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum 16-18 novembre 2018)*, II, a cura di M. Cipriani - E. Greco - A. Pontrandolfo - M. Scafuro, Paestum 2019: 205-216.

Rescigno 2021 = C. Rescigno, "Acropoli di Cuma. Nuove acquisizioni dalle ricerche condotte dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Estate 2019", in *Puteoli, Cumae, Misenum*, 1, 2021: 195-203.

Rescigno 2022 = "Cuma preromana: i santuari", in *Terra* 2022: 131-138.

Rescigno 2024 = C. Rescigno, "Le campagne di scavo sull'acropoli di Cuma dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e della Scuola Superiore Meridionale", in *Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia*, (*Quaderni di Acma 2*), a cura di C. Rescigno, Napoli 2024: 17-22 (https://doi.org/10.69590/e37bcs19).

Scatozza 1971 = L.A. Scatozza, "Le terrecotte architettoniche cumane di età arcaica", in *Klearchos* 13, 1971: 45-111.

Terra 2022 = *Terra. La scultura di un paesaggio. Catalogo della Mostra (Pozzuoli, 14 dicembre 2021 - 31 marzo 2022)*, a cura di F. Pagano - M. Del Villano, Roma 2022.

Toccare Terra 2023 = Toccare Terra. Approdi e Conoscenze. Atti del I Convegno di Archeologie Flegree (Bacoli, 14-16 dicembre 2021), a cura di F. Pagano - M. Del Villano - F. Mermati, Sesto Fiorentino 2023.

Vollaro 2010 = E. Vollaro, "I tetti del Santuario di Apollo a Cuma", in *Per la conoscenza dei Beni Culturali*. III. *Ricerche del dottorato in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei Beni Culturali 2005-2010*, Santa Maria Capua Vetere 2010: 59-72.

Winter 2006 = N.A. Winter, "Gorgons Minotaurs and Sibyls. A shared early archaic terracotta roofing system at Pithecusae, Cumae and Rome", in *Across frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006: 349-355.

Winter 2009 = N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power: Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor 2009.

DOI: 10.69590/qkbh5857

Christian Siani*

Una compagna per Zeus: una nuova testa femminile da Poseidonia

Abstract

Tra gli anni Settanta e Novanta la missione italo-francese coordinata da E. Greco e D. Theodorescu ha eseguito una serie di saggi stratigrafici nella porzione N/E del Santuario Meridionale di Poseidonia-Paestum, con l'obbiettivo di chiarire, attraverso indagini sistematiche, i complessi problemi urbanistici e topografici del sito antico. Gli scavi condotti nel Saggio 72, a E del Tempio Anfiprostilo e a poca distanza dal relativo altare, hanno restituito sei frammenti pertinenti alla testa di una statua femminile di età arcaica. La testa proviene da una depressione nel banco roccioso, dove si trovava in associazione a frammenti di ceramica e di terracotta architettoniche, inquadrabili intorno alla fine del VI - inizi V sec a.C. Della testa, si conserva solo la porzione sinistra. Sono chiaramente visibili parte del diadema, la capigliatura a tubetti, l'orecchio con l'orecchino, l'arcata sopracciliare, l'occhio e la guancia, oltre alle evidenti tracce di policromia. Il presente contributo vuole proporre i risultati di un'analisi filologica condotta sul manufatto, prestando particolare attenzione agli aspetti stilistici, iconografici e tecnici, come le modalità di realizzazione e le rifiniture, garantendo una pluralità di livelli interpretativi. L'analisi ha, inoltre, permesso di individuare numerose assonanze stilistiche con la nota statua di Zeus, anch'essa rinvenuta in frammenti nella stessa porzione del santuario da P.C. Sestieri negli anni Cinquanta, offrendo la possibilità di avanzare alcune ipotesi attributive.

Tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, la Missione italo-francese, coordinata da E. Greco e D. Theodorescu, realizzò una serie di saggi stratigrafici nella porzione N/E del Santuario Meridionale di Poseidonia-Paestum, con l'obbiettivo di chiarire i complessi problemi urbanistici e topografici ancora aperti[1]. In tale circostanza, nel Saggio 72, posto a E del Tempio Anfiprostilo a poca distanza dal suo altare e all'interno di una depressione nel banco roccioso, furono recuperati frammenti ceramici e terrecotte, queste ultime genericamente descritte come pertinenti a elementi architettonici, databili fra la fine del VI e i primi decenni del V sec a.C.

Nell'ambito della mia ricerca di dottorato[2], finalizzata proprio alla comprensione della porzione NE del Santuario Meridionale, ho avuto modo di analizzare sistematicamente tali reperti e di identificare sei frammenti combacianti che ricompongono la parte sinistra di una testa femminile in discreto stato di conservazione, pertinente a una statua di età arcaica, forse interpretabile come

* Università degli Studi di Salerno - DiSPaC (csiani@unisa.it).

[1] I risultati di tali attività sono editi nei cinque volumi della collana *Poseidonia-Paestum*, che l'équipe ha realizzato fra il 1980 e il 2008.

[2] La ricerca dal titolo "*Poseidonia-Paestum: settore NE del Santuario Meridionale tra VI e III sec. a.C. Puntualizzazione cronologica, dinamiche di trasformazione, riflessi di pratiche cultuali*" è svolta presso il Dottorato MeM Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica dell'Università degli Studi di Salerno (Ciclo XXXVII). Sono molto riconoscente al prof. Carlo Rescigno per aver discusso con me questa testa femminile, condividendo con generosità le sue conoscenze, e per avermi incoraggiato a presentarla in questa sede.

1. Visione frontale della testa femminile (foto C. Siani).
2. Visione laterale della testa femminile (foto C. Siani).

una terzina (figg. 1-2). Della testa (alt. 15,2; largh. 11,5 cm) si conserva la parte anteriore del volto con l'occhio con palpebra a rilievo, quasi integro. L'orecchio è stretto e lungo con la parte superiore leggermente curva verso l'esterno mentre il lobo, molto grande, conserva tracce in negativo di un orecchino; l'elice e l'antelice sono caratterizzati con cura da rilievi marcati, così come il trago e l'antitrago. I capelli sono disposti a frangia su una doppia fila di riccioli a tubetti: quella interna ricadente sulla fronte, quella esterna tendente a piegarsi verso l'alto; su tale acconciatura è posto un diadema con decorazioni conservate in negativo, che incornicia il volto e raccoglie i riccioli della seconda fila. La sommità della testa è ricoperta da capelli lisciati, ricadenti al di sotto dell'orecchio in piccole ciocche verticali.

Il reperto conserva discrete tracce di policromia: l'incarnato è reso in bianco, particolarmente diffuso sulla fronte, guancia e orecchio, i ricci, le palpebre e le sopracciglia sono in nero e la pupilla in rosso.

Benché frammentaria, la testa offre la possibilità di avanzare alcune riflessioni di carattere tecnico e stilistico che contribuiscono a rafforzare le conoscenze della statuaria di età arcaica in Magna Grecia. L'esemplare in esame sembra essere stato modellato su un supporto a stampo e successivamente i dettagli rifiniti a mano. L'analisi della sezione ha rilevato tracce di una lavorazione articolata in più fasi, con l'applicazione di strati sovrapposti di argilla (fig. 3); il primo, spesso ca. 1,17 cm, è costituito da argilla grezza di colore arancio su cui è stato applicato un più sottile strato di argilla finemente depurata, di tonalità tendente al beige spesso di 0,73 cm, che fungeva da base per la pittura.

Questa tecnica, che ha consentito una modellazione precisa e la resa dettagliata dei particolari, è la stessa documentata da alcune statue arcaiche, fra le quali ricordo, solo per esempio, la dea di Grammichele[3] e l'amazzone dell'Esquilino[4]. A Poseidonia tale tecnica, invece, è attestata da un

[3] Orsi 1907, p. 140.

[4] Lulof 2007, pp. 15 e 21.

3. Sezione reperto (foto C. Siani).

frammento di panneggio e uno di ginocchio, ritenuti parte di una scultura frontonale, rinvenuti nei pressi della cd. Basilica[5], ma soprattutto dallo Zeus in trono[6], che presenta anche un nucleo interno.

Un elemento particolarmente significativo è la messa in opera della capigliatura attraverso fasce di riccioli applicate sul primo strato di argilla grezza prima della cottura, come è chiaramente visibile dalle fratture e dalle tracce in negativo lasciate dalle parti staccate[7]. Anche per i gioielli, documentati in negativo dall'orecchino e dalle decorazioni del diadema, è possibile ipotizzare un'applicazione a crudo.

La capigliatura sembra essere stata realizzata separatamente dal volto a cui è stata successivamente unita durante la fase di assemblaggio, come risulta evidente nell'attacco alla fronte, dove si notano linee ondulate che creano una sorta di binario sul quale è stata agganciata (fig. 4). In seguito, la capigliatura è stata fissata con l'aggiunta nella parte posteriore di uno strato di argilla giallastra, di cui si conservano evidenti tracce, cromaticamente differente rispetto a quella usata nel primo strato. Questo aspetto, che meriterebbe un ulteriore approfondimento con l'ausilio di indagini di laboratorio mirate, suggerisce fasi distinte nel processo di lavorazione.

Infine, sul retro del manufatto è visibile un foro cieco, praticato prima della cottura, verosimilmente interpretabile come uno sfiatatoio (fig. 5).

Di particolare interesse è la presenza, sul retro del reperto, di una *zeta* incisa prima della cottura (fig. 6), secondo un uso già noto a Poseidonia dove lettere dipinte o incise, con valore numerale e funzionali al montaggio dei pezzi, sono ben documentate dalle terrecotte dell'edificio a S dell'*Athenaion*[8] che recano quello che M. Guarducci definiva "alfabeto architettonico"[9]. Anche nel caso in esame, è possibile interpretare il segno inciso come un numerale, corrispondente al sette. Si potrebbe, dunque,

[5] Biraschi *et al.* 2012, p. 111, tav. XXI c, d.

[6] Sestieri 1955; Averna 2019.

[7] Ringrazio la prof.ssa Patricia Lulof e il dott. Andrea Averna per i preziosi consigli per l'interpretazione di questi particolari aspetti tecnici.

[8] Moreno 1963: in questo studio veniva presentato quello che ancora oggi è considerato uno dei più completi e articolati sistemi di numerazione architettonica noti in letteratura. In anni recentissimi, nuovi numerosi documenti sono stati riportati alla luce nell'ambito delle attività di scavo presso l'*Athenaion* da parte dell'Università degli Studi di Salerno, ampliando il dossier già ricco: cfr. Tornese 2022, in particolare le pp. 30-32. In un lavoro piuttosto recente è stata sottolineata l'importanza dei contrassegni nell'ambito dei processi produttivi delle terrecotte: D'Alessio - Marino - Rescigno 2017, pp. 971-972.

[9] Guarducci 1967, p. 113.

4. Dettaglio capigliatura (foto C. Siani).
5. Retro della testa (foto C. Siani).

ipotizzare, con la dovuta cautela, che un numero così alto indichi che questo elemento appartenente alla parte superiore della statua fu uno degli ultimi a essere montato, in maniera analoga a quanto ricostruito per l'assemblaggio della capigliatura dello Zeus[10]. Queste caratteristiche rivelano l'avanzata conoscenza tecnica posseduta dalle maestranze, capaci sin dalle prime fasi di progettazione di pianificare nei minimi dettagli il montaggio del manufatto[11].

Passando all'aspetto stilistico l'acconciatura, costituita da riccioli disposti a frangia su due file di tubetti, rappresenta un elemento di particolare rilievo. I riccioli (πλόκαμοι, βόστρυχοι, κίκιννοι, ἕλικες), come è noto, caratterizzano la statuaria arcaica e quelli a frangia, seppur su una sola fila, sono ravvisabili ad esempio nel personaggio alla destra del Barbablù dell'Acropoli di Atene, nonché nel guerriero del più antico frontone del tempio di Atena *Aphaia* a Egina[12] e in un frammento di statua recuperato a Selinunte, su cui la frangetta è costituita da linguette verticali con tacche orizzontali[13]. La disposizione dei ricci in due file è, dunque, un elemento raro nella statuaria arcaica, finora attestata eccezionalmente nello Zeus pestano[14] e oggi documentato anche dalla testa femminile in esame.

Di particolare interesse è il diadema decorato la cui porzione frontale appare tesa verso l'alto, mentre le laterali si assottigliano, assumendo una forma a cordone, caratteristiche che suggeriscono di interpretarlo come una *stephàne*. L'uso di questa specifico diadema è ben documentato in Attica dalla testa

[10] Averna 2019, p. 31.

[11] La creazione della statua a più strati assemblati in un secondo momento è, del resto, una tecnica ben nota nel mondo antico: Lulof 1996, pp. 22-24.

[12] Per il personaggio al fianco del Barbablù Atene, Museo dell'Acropoli, Inv.35 per la bibliografia rinvio ad Averna 2019, p. 39, nota 41; per il personaggio sul frontone del tempio di Egina, Atene 1933. Lo studioso propone questi stessi confronti per lo Zeus di Poseidonia: Averna 2019, p. 39.

13 Giuliano 2023, p. 2. La statua è stata rinvenuta presso il torrione ovest della Porta V.

[14] Averna 2019, pp. 38-39.

6. Dettaglio *zeta* incisa (foto C. Siani).

di *Kore*, rinvenuta in un condotto idrico a S dell'*Eleusinion* nell'Agora di Atene, che conserva i fori che indicano la presenza di ornamenti oggi perduti[15].

Statue con diadema, capelli ricci e orecchini di forma circolare sono rappresentate non solo dalla *Kore* dell'Agora, ma anche da altre *korai* ateniesi, come la n. 674[16] e la n. 675 dell'Acropoli[17]. Di particolare interesse, tuttavia, è il riscontro con il diadema posto su figure femminili rappresentate in corsa sulle metope nn. 31 e 33 dell'*Heraion* del Sele[18].

Ai fini dell'interpretazione della testa risulta fondamentale l'analisi del contesto di rinvenimento a partire dai dati stratigrafici. La depressione nel terreno, a N del Tempio Anfiprostilo, era coperta da uno strato ricco di materiali databili al IV-III sec a.C., che gli editori hanno identificato come parte di un livellamento funzionale alla monumentalizzazione dell'area[19]. Al di sotto di questo strato, il riempimento della depressione conteneva oltre ai resti della statua, nove frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui il piede di una *kylix* tipo C del *Blösch*, una parete di cratere, nonché un frammento di coppetta monoansata a fasce, sette frammenti di ceramica grezza e tre di lastre del cd. tipo siceliota. Tali reperti, caratterizzati da un alto indice di frammentarietà, si distribuiscono in un arco cronologico compreso tra la fine del VI e gli inizi del secondo quarto del V sec a.C. La testa, quindi, non era in giacitura primaria, ma sembra essere stata scaricata durante un'opera di risistemazione dell'area, in circostanze simili a quelle documentate anche per lo Zeus.

Nonostante l'esiguità del pezzo renda complessa un'attribuzione specifica, è verosimile che esso possa essere interpretato come parte di una statua di culto, raffigurante una divinità femminile. L'assenza di attributi rende, tuttavia, particolarmente ardua l'identificazione sebbene, dai pochi elementi disponibili e dal contesto di rinvenimento, sia possibile avanzare alcune proposte. Ai fini dell'interpretazione della statua un elemento significativo è il diadema, la cui presenza caratterizza numerose raffigurazioni di *korai* e, soprattutto, di divinità femminili. Di particolare interesse sono i riscontri iconografici offerti dalla ceramica figurata, come ad esempio un cratere del Getty Museum su cui è rappresentato il Giudizio di Paride, in cui compaiono *Hera*, Atena e Afrodite che indossano questa corona[20].

Un altro esempio è offerto dall'anfora a figure nere conservato a Basilea in cui sul lato principale è raffigurata la nascita di Atena al cospetto delle divinità di cui quelle femminili, tra cui *Hera*, indossano il diadema[21]. Ma il confronto più significativo è offerto da una neck-*amphora* a figure nere custodita a Malibù[22], dove sono raffigurate *Hera* e Afrodite e la prima, a differenza della seconda, indossa una corona e i ricci le cadono sulla fronte rialzandosi. In altri casi la stessa divinità che indossa il diadema, è affiancata da Zeus, come ad esempio sull'*hydria* a figure nere del Pittore di *Antimenes*[23] raffigurante

[15] *Agorà* XI, p. 20, tav. 5 n. 73.

[16] Ridgway 1929, img. 30, p. 107.

[17] Va, tuttavia, sottolineato che i riccioli nella n. 674 sono ondulati, mentre nella n. 675 si dispongono in una singola fila sulla fronte in ciocche mosse.

[18] Mugione 2018, p. 272, figg. 1-2.

[19] *Poseidonia-Paestum* IV, p. 49.

[20] *CVA* Malibù 5, 9-10, PLS. (1528,1529) 251.1-2, 252.1-2

[21] de La Geniere 1997, p. 104, Figg. 10-11.

[22] *CVA* Malibù, pp. 37-38, PL. (1147) 37.1-3.

[23] Boardman 2001, p. 176, fig. 196.

un'assemblea di dei, o sulla *kylix* attica[24] di Malibù.

Certamente l'assenza di specifici attributi rende l'ipotesi di identificare la testa come di *Hera* ancora da dimostrare, tuttavia, rafforzano tale suggestione alcuni interessanti documenti provenienti dalla stessa area. Da un deposito votivo rinvenuto da P.C. Sestieri negli anni Cinquanta, nelle vicinanze della fossa, presso l'*Asklepieion*, interpretato come la testimonianza della presenza di templi più antichi, provengono elementi architettonici e frammenti ceramici uno dei quali con iscrizione HPA[25]. Un altro importante documento è il noto disco d'argento della prima metà del VI sec. a.C., rinvenuto in giacitura secondaria nel Tempietto n. 5 piuttosto distante, per il quale è stata ipotizzata la provenienza proprio dall'area in esame[26]. Infine, vanno ricordate le diverse statuette raffiguranti la *hieragomia* diffuse nel Santuario Meridionale[27] che sembrano rafforzare l'ipotesi di P.C. Sestieri, secondo cui anche la statua di Zeus avrebbe fatto parte di una coppia divina[28].

Allo stato attuale risulta complesso assegnare la nostra testa a un contesto specifico, anche in considerazione delle numerose strutture che dovevano essere presenti nel settore settentrionale di questo Santuario, come sottolineato anche da C. Rescigno che ha individuato vari tetti, tra cui quattro di tipo campano, forse pertinenti a due edifici[29], e un quinto al quale appartengono i frammenti delle lastre rinvenute in associazione alla testa. Mi sembra importante ricordare, inoltre, che E. Greco ha segnalato la presenza di un muro arcaico, forse un recinto, sotto l'*Asklepieion* e di un altare sotto il pronao del Tempio Anfiprostilo, probabilmente pertinente a un edificio templare i cui resti potrebbero essere stati obliterati dalla pavimentazione litica della cella[30]. Attualmente, dunque, risulta impossibile collegare la testa a un edificio, o comunque a una specifica area di culto, benché sia altamente probabile che essa fosse una statua di culto e, pertanto, pertinente a uno spazio preciso.

In sintesi, l'analisi stilistica e delle tecniche di produzione della testa ne suggerisce una datazione tra il 530 e il 520 a.C., nello stesso orizzonte cronologico proposto per lo Zeus[31] a cui è molto vicina, tanto da suggerire che entrambe le statue possano essere state prodotte dalla stessa bottega, verosimilmente operante a Poseidonia. Inoltre, è forse possibile affermare che tale bottega doveva padroneggiare la difficile tecnica degli strati sovrapposti di argilla diversamente trattata che è tipicamente greca. Questo nuovo documento, dunque, oltre ad ampliare il *corpus* della statuaria arcaica della Magna Grecia, aggiunge nuovi tasselli di conoscenza alle tecniche di produzione che andranno, come auspicato in precedenza, meglio definite con l'ausilio delle analisi archeometriche. Soprattutto, la testa femminile consente di sottrarre lo Zeus dal suo precedente isolamento suggerendo, inoltre, la presenza in Magna Grecia di uno ionismo diffuso, non derivante dal mondo etrusco, ma forse al contrario in grado di diffondersi dall'Italia meridionale verso i territori etruschi.

[24] *CVA* Malibù 2, pp. 46, 47, 48, 49, fig.25, PLS. (1263,1265,1266,1267) 89.4, 91.2-7, 92.1-2, 93.1-2.

[25] *Fasti* 1952, p. 128: il contenuto della fossa, attualmente non ancora rinvenuto nei depositi del Museo, è descritto nei taccuini di scavo.

[26] Biraschi *et al.* 2012, p. 298.

[27] Cipriani 1988, pp. 383-384.

[28] Sestieri 1955, p. 198.

[29] Rescigno 2016, p. 465.

[30] *Poseidonia-Paestum* IV, p. 60.

[31] Sestieri 1955, p. 201; Averna 2019, p. 43.

BIBLIOGRAPHY

Agora XII = E. B. Harrison, *The Athenian Agora XI. Archaic and archaistic sculpture*, Princeton 1965.

Averna 2019 = A. Averna, Il cosiddetto Zeus di Poseidonia: Una rilettura, in *Polygraphia* 1, 2019: 27-48.

Biraschi *et al.* 2012 = A.M. Biraschi - M. Cipriani - G. Greco - M. Taliercio Mensitieri, *Poseidonia-Paestum; Culti Greci in occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica,* Taranto 2012.

Boardman 2001 = J. Boardman, *The history of Greek vases, potters, painters and pictures,* Londra, 2001.

Cipriani 1988 = M. Cipriani, "I doni votivi dei depositi attorno ai templi maggiori", in *ACMGr* 27: 382-384.

CVA, Malibù 1 = A.J. Clark, *Corpus Vasorum Antiquorum: Malibù*, J. Paul Getty Museum 1, 1988.

CVA, Malibù 2 = A.J. Clark, *Corpus Vasorum Antiquorum: Malibù*, J. Paul Getty Museum 2, 1990.

CVA, Malibù 5 = M.T. Jentoft-Nilsen - A.D. Trendall, *Corpus Vasorum Antiquorum: Malibù,* J. Paul Getty Museum 5, 1994.

D'Alessio - Marino - Rescigno 2017 = A. D'Alessio - S. Marino - C. Rescigno, "Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e Poseidonia", in *DialArchMed* I.4: 963-986.

De la Geneiere 1997 = *Hera, Images, espaces, cultes. Actes du Coll.Int.du Cent. de Rech. Archeologiques de l'Univ. de Lille III 1993*, edited by J. de La Geniere, Napoli 1997.

Fasti 1953 = P.C. Sestieri, *Fasti Archeologici* 7, 1952: 126-129, n. 1553.

Giuliano 2023 = D. Giuliano, "Una statua in terracotta «selinuntina» ad Agrigento", Les Carnets de l'*ACoSt* [Online], 23 | 2023, Online since 19 June 2023, connection on 20 October 2023. URL: http://journals.openedition.org/acost/3266; DOI: https://doi.org/10.4000/acost.3266

Guarducci 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma 1967.

Lulof 1996 = P. Lulof, *The ridge-pole statues from the Late Archaic temple at Satricum*, Amsterdam 1996.

Lulof 2007 = P. Lulof, "L'Amazzone dell'Esquilino. Una nuova ricostruzione", in *BCAR* 2007, 108: 7-31.

Moreno 1963 = P. Moreno, "Numerazione di elementi architettonici in un edificio di Poseidonia", in RendLinc XXVIII, Fasc. 3-4 (marzo-aprile 1963): 201-229.

Mugione 2018 = E. Mugione, "Giasone e gli Argonauti alla foce del Sele: il santuario, la città e l'eroe fondatore" in *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique,* a cura di M.P. Castiglioni - R. Carboni - M. Giuman - H. Bernier-Farella.

Orsi 1907 = P. Orsi, Anathemata di una città siculo-greca a Terravecchia di Grammichele (Catania), in *MonAnt* XVIII, 1907, coll. 121-168.

Poseidonia-Paestum IV = E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia-Pestum* IV, 1994.

Sestieri 1955 = P.C. Sestieri, "Statua fittile di Posidonia", in *BA* 1955, 40: 193-202.

Rescigno 2013 = C. Rescigno, "Stili architettonici occidentali tra identità politica e distretti culturali", in *ACMGr* 53: 461-473.

Ridgway 1977 = B.S. Ridgway, *The archaic style in Greek sculpture*, Princeton 1977.

Tornese 2022 = I. Tornese, "Nuovi elementi architettonici di età arcaica dall'Athenaion di Poseidonia: una nota preliminare", in *Studis florens. Miscellanea in onore di Marina Cipriani per il suo 70° compleanno*, a cura di E. Greco - F. Longo - A. Pontrandolfo, Paestum 2022: 165-176.

DOI: 10.69590/rmit7066

Martina Scarcelli*

Terrecotte architettoniche in Daunia e Peucezia. Casi di studio a confronto e proposte di lettura

Abstract

A partire dal progetto di censimento del *corpus* delle terrecotte architettoniche daunie e peucezie, l'intervento propone di esaminare quattro casi di studio rappresentativi, in Daunia e in Peucezia, per la distribuzione delle coperture fittili dei tetti preromani. Gli insediamenti presi in esame sono quelli di Canosa e Canne della Battaglia per la Daunia e di Monte Sannace (Gioia del Colle) e Botromagno (Gravina in Puglia) per la Peucezia. Laddove a Monte Sannace e a Botromagno si rintracciano sintomatiche testimonianze dell'influenza di modelli artigianali che denunciano impulsi provenienti dall'arco ionico orientale, segnatamente da Taranto e Metaponto, sul confine daunio-peucezio, nello specifico a Canosa, si registra il più settentrionale esempio – tra i *corpus* apuli significativi – di acquisizione di sistemi di copertura fittili, e verosimilmente di committenze, di alto livello. Nel caso di Canne della Battaglia, da sempre considerata centro satellite di Canosa, se non per qualche esemplare sporadico, non si registrano cospicue testimonianze di sistemi di copertura complessi, quali i tetti ad anthemia censiti nei casi di studio fin qui menzionati. Tuttavia, la presenza di un'architettura di pregio si può ancora individuare grazie a numerosi esemplari di antefisse dalla iconografia decisamente eterogenea. A partire da questo centro daunio, in cui si vanno diradando, non sono documentate, salendo verso la Puglia settentrionale, altre terrecotte architettoniche che rimandino a tetti ad anthemia, invece si assiste alla diffusione del sistema di copertura esclusivamente ad antefisse distribuite in tutta la Daunia (Ascoli Satriano e Salapia, tra gli altri insediamenti, hanno restituito alcuni esemplari) e al cui utilizzo esclusivo, nel nord della Puglia, Canne della Battaglia parrebbe fare da apripista. Stando al dato statistico attualmente in nostro possesso, sembra che Canne si comporti diversamente da Canosa almeno sul piano artistico/artigianale dei rivestimenti architettonici dei tetti.

Le terrecotte presentate in questa sede sono parte del censimento in corso dei rivestimenti fittili architettonici provenienti da siti apuli tra VI e IV sec. a.C.[1]. Lo studio deriva da un lavoro di edizione sistematico delle terrecotte architettoniche da Taranto e Metaponto[2] che riguarda la circolazione delle maestranze, delle matrici e l'adattarsi dei sistemi decorativi a contesti architettonici rivelatisi diversificati da una prima indagine già discussa in altra sede[3] e appartenenti a palazzi, case e sacelli.

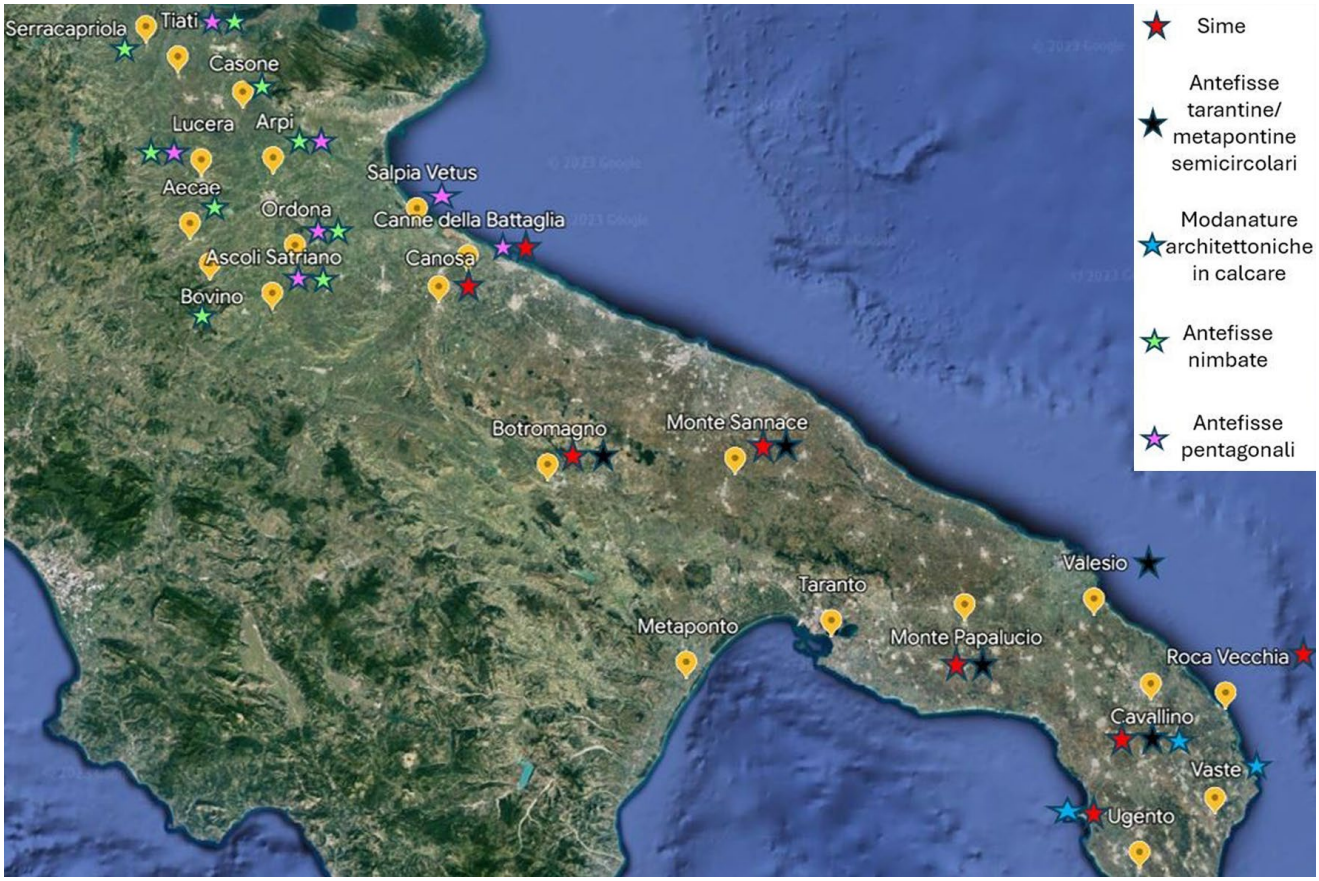
* McGill University (martina.scarcelli@mail.mcgill.ca).

[1] In questa ricerca sono fondamentali le istituzioni coinvolte, che ringrazio: DRM Puglia, prof. M. Osanna, dott. L. Mercuri, dott. F. Longobardi, dott.ssa E. Torelli, dott.ssa A. Rocco e dott. F. Galeandro; SABAP Foggia-BAT e Bari, dott.ssa A. Guarnieri, dott. I.M. Muntoni, dott.ssa M. Piccarreta, dott.ssa G. Cacudi e dott.ssa C. Annese.

[2] In corso, con la direzione scientifica di Carlo Rescigno.

[3] C. Rescigno - M. Scarcelli, "Terrecotte architettoniche preromane da Taranto a Canosa. Artigiani, saperi, cantieri", comunicazione orale presentata durante le giornate di studi nell'ambito della mostra "*Antichi Popoli di Puglia – L'archeologia racconta"* organizzata dalla DRM Puglia, a cura di M. Osanna e L. Mercuri, Castello Svevo di Bari, 18-19-20 aprile 2023.

1. Sime e antefisse semicircolari, nimbate e pentagonali da contesti Apuli (VI-IV sec. a.C.).



Vincente risulta la sima tardoarcaica che prevede anthemion su fianco, leoni come doccioni e rosette sulle sime rampanti. Il sistema è omogeneo e si attesta in Daunia meridionale, in Peucezia e, in misura minore, in Messapia[4] (fig. 1). Per i tetti a sima l'assorbimento da parte dei contesti dell'entroterra è ampiamente testimoniato a macchia di leopardo, seppur con una concentrazione sempre più diradata man mano che ci si allontana dall'area tarantina.

Della raccolta, su scala regionale, si considerano in questa sede i siti campione di Canosa e Canne della Battaglia per la Daunia, mentre Monte Sannace (Gioia del Colle) e Botromagno (Gravina in Puglia) figurano in quanto aventi la maggior concentrazione di terrecotte architettoniche in Peucezia.

Il censimento dei materiali da Monte Sannace, per la maggior parte editi[5], restituisce un quadro per il quale sono state già proposte efficaci ricostruzioni virtuali[6]. I frammenti consistono in sime ad *anthemion* con palmetta e fior di loto legati da nastri, gocciolatoi leonini e rosette plastiche, nonché lastre di cassetta a doppia treccia, e si inquadrano nelle tipologie delle sime tarantine di VI sec. a.C.[7]. È testimoniato anche un sistema di copertura ad antefisse di VI-V sec. a.C., che riflette pienamente l'orizzonte stilistico coloniale di Taranto e Metaponto[8].

Da Gravina in Puglia, dall'area di Botromagno e non solo, proviene il dato quantitativo finora più

[4] Rivestimenti architettonici fittili e calcarei messapi: D'Andria 1977, figg. 12-19.1-2; Mastronuzzi 2013, figg. 441, 442, 445; Ismaelli 2020.

[5] Scarfì 1962, pp. 38, 117, 134, 139, 202, 229, 256, 259; Riccardi 1989, pp. 142-154, tavv. 253-267, 293-301; Gargano 2019, pp. 517-529; Palmentola 2019, p. 234.

[6] Muraglia 2019, p. 113, fig. 21 a, p. 115 (fig. 22 a, b).

[7] Andreassi 1972, tavv. 88-92; Dell'aglio - Zingariello 2019, p. 31.

[8] Laviosa 1954, tavv. LXVIII, LXX; Dell'aglio - Zingariello 2019, p. 29.

2. Frammenti campione di terrecotte architettoniche da Gravina (foto M. Scarcelli).

significativo di oltre duecento frammenti, di cui si illustra una selezione (fig. 2). La maggior parte non è associabile a edifici in quanto residuale da stratigrafie più tarde, proveniente da ricognizione o priva di contesto[9]. Troviamo ancora coperture con sime ad *anthemion* (figg. 2.1, 2.2, 2.3) e sime leonine (fig. 2.5) inquadrate da scudetti ed astragali (fig. 2.4)[10], con confronti da Metaponto di inizio V sec. a.C.[11]. Ampiamente attestata è la categoria delle antefisse semicircolari con gorgoni e palmette arcaiche, in parte edite da Small[12], che rimanda nuovamente all'arco ionico coloniale orientale.

Dal sito di S. Leucio, a Canosa, proverrebbe un gruppo frammenti, riferibili ad un tetto a sima, per il quale non si registrano dati contestuali[13]. Negli scavi del 2007 si rinvenne un frammento che rende nuovamente ammissibile la supposizione di un tetto a sima tarantina a S. Leucio[14]. Grandi frammenti di sime ad *anthemion* si rintracciarono a Toppicelli[15], associati a un edificio con fondazioni in blocchi calcarei e alzato in mattoni crudi, interpretato come porto fluviale[16], luogo di culto[17] o residenza monumentale[18]. Dai depositi dei musei canosini provengono nuovi elementi di sima[19] da

[9] Small - Small 2022, tav. 39; Small 1992, pp. 204-206, fig. 93, tavv. XVII-XVIII; Naso - Giacummo - Mandolesi 1998, pp.255-256, tav. XCII.2; Naso 1996/1998, p. 47, 56, tav. 1.e.

[10] Cfr. sima leonina esposta al MArTa, II piano, sala III, 18.1., inv. 12897, V-IV sec. a.C.

[11] Mertens 1974, tav. LIII.1; Mertens 1980, p. 351 fig. 45.

[12] Small - Small 2022, tav. 39.2056-2066; Small 1992, tav. XVII.

[13] Dally 1999, pp. 329-330, fig. 1; Dally 2000, pp. 315-316, tav. 1.

[14] Pensabene - D'Alessio 2009, p. 44.

[15] Lo Porto 1992, pp. 75-76.

[16] Russo Tagliente 1992, p. 76; D'ercole 2002 p. 361; tesi confutata in Strazzulla 2008, p. 243.

[17] Strazzulla 2008, p. 245, nota 15 per interpretazioni come edificio polifunzionale.

[18] Rescigno 2019, pp. 887-888.

[19] Scarcelli c.s.

3. Frammento di sima dall'area dell'acropoli di Canosa (foto C. Rescigno).

Toppicelli, identici ai precedenti nell'organizzazione iconografica e con un dato in più relativo alla tipologia dei fiori di loto. Quattro antefisse con testa di gorgone, di cui due da Toppicelli, documentano per la prima volta questa tipologia a Canosa[20]. Una sima laterale è inventariata con la formula dubitativa "Mausoleo Barbarossa?"[21]. Con la dovuta cautela derivante dall'impossibilità della giustapposizione dei due esemplari, si propone la connessione della sima con una di quelle da Toppicelli (inv. 144264). Un frammento dall'area dell'acropoli[22] completa la raccolta delle sime ad *anthemion* canosine, ad esse analogo nell'impostazione iconografica (fig. 3). Solo nel caso dell'edificio rinvenuto a Toppicelli, quindi, le terrecotte architettoniche afferiscono con certezza a una struttura, senza dubbio di modulo monumentale. Sul piano distributivo, i rinvenimenti si concentrano perlopiù a nord, mentre più isolati restano i frammenti da S. Leucio e da S. Pietro.

Quasi tutte le terrecotte da Canne della Battaglia non hanno dati stratigrafici – come nel caso di quelle dall'area di Fontanella[23] – tranne se provenienti dagli scavi di Antenisi[24].

[20] Scarcelli c.s. La prima, di tipo orrido (in Daunia dall'inizio del V sec. a.C. cfr. Basile 2019, p. 308 e Strazzulla 2008, pp. 246-247 e note 23-30), si data a fine VI-inizi V sec. a.C. (Laviosa 1954, tav. LXX.1). La seconda, di tipo calmo, si data al 375-351 a.C. (Museo Civico di Foggia, sala VI, vetrina 22; Mazzei 2010, p.193, fig. d; Marinazzo 2009). La terza, da via Oberdan, è simile alla prima. La quarta, da un rito di abbandono di IV-I sec. a.C. a S. Pietro (De Venuto *et al.* 2024, p. 11), ha tre confronti di IV sec. a.C.: da Taranto (Dell'aglio - Zingariello 2019, p. 33), da Ascoli Satriano (Mazzei 1984, p. 290; Mazzei 2010, p. 192) e dal MarTa (Laviosa 1954, tav. LXXII.2).

[21] Per provenienza e ricostruzione cfr. Scarcelli c.s.

[22] Russo Tagliente 1992, p. 75, nota 70.

[23] Cfr. Corrente 1994, fig. 28 per l'unico esemplare da stratigrafia a Fontanella.

[24] Depalo - Labellarte 1986, p. 109, fig. 4; Depalo 1985, p. 31, figg. 8-9.

4. Antefisse da Canne della Battaglia. Località Fontanella: 1, 2, 3, 6, 7; Località Antenisi: 4, 8, 9, 13; Provenienza generica da Canne: 5, 10, 11, 12 (foto M. Scarcelli).

L'antefissa più antica è oggi perduta[25]: si tratta di una gorgone arcaica, da Fontanella, inquadrabile tra fine VI-inizi V sec. a.C.[26]. I frammenti di sime e cassette già noti rimandano a confronti di fine VI sec. a.C. di ambito magnogreco ma anche daunio e peucezio[27]. Per una cassetta da Antenisi[28] si propone un confronto da Serra di Vaglio della fine del VI sec. a.C.[29]. La morfologia più attestata a Canne è quella delle antefisse pentagonali[30]. I due esemplari a lobi sospesi[31], ritrovati nei pressi della c.d. Casa delle Antefisse[32] a Fontanella, sembrerebbero i più antichi della serie. Non vi sono confronti puntuali ma potrebbero leggersi come rielaborazioni stilizzate e più tarde di modelli campani, tarantini e metapontini di fine VI-inizi V sec. a.C.[33]. A una simile iconografia appartengono tre frammenti inediti (figg. 4.1, 4.2, 4.3), nei quali il tipo e le misure identiche suggeriscono la pertinenza alla stessa matrice. Alcuni stralci del diario di scavo[34] di Fernanda Bertocchi li collocano vicino alla

[25] Gervasio 1938, p. 478, fig. 49.

[26] Laviosa 1954, tav. LXVIII.2.

[27] Corrente 1994, p. 43, nota 5; Diella - Guida 2019, p. 303, note 4-19.

[28] Depalo 1985, p. 31, fig. 9.

[29] Mutino - Soppelsa 2013, pag. 233, fig. 78.

[30] Le antefisse pentagonali daunie non si datano prima di metà IV sec. a.C. (Mazzei 1981, p. 33) e hanno probabile derivazione capuana (Basile 2019, p. 314, nota 45).

[31] Diella - Guida 2019, nn. 9-10.

[32] Corrente 1994, p.32; edificio rettangolare a due vani con zoccolo in pietra.

[33] Rescigno 1998, figg. 105-107, 200, tav. V.40.; Laviosa 1954, tav. LXXVIII.1.

[34] Dall'Antiquarium di Canne.

Casa delle Antefisse. Quattro esemplari, di cui due editi[35], presentano una palmetta dritta con scacchiera (figg. 4.4, 4.5). La palmetta dritta presenta il meandro in due casi (figg. 4.6, 4.7) attribuibili a Fontanella grazie ad un disegno autografo del diario Bertocchi. Pur non trattandosi di un confronto puntuale, la palmetta dritta con il meandro sulle antefisse pentagonali è presente a Herdonia a metà IV sec. a.C.[36]. La palmetta curva con melagrane è la combinazione più attestata[37], associata o meno al meandro (figg. 4.8, 4.9, 4.10, 4.11, 4.12, 4.13), con confronti di IV sec. a.C. da Herdonia e Tiati[38]. Due antefisse con lobi curvi ed elementi vegetali[39] si confrontano rispettivamente con esemplari da Lavello[40] e Cancellara-Serra del Carpine[41]. In due antefisse senza confronti, con losanghe, volatili e croci uncinate, ritroviamo nelle soluzioni decorative un processo di appropriazione che rimanda ad altri settori dell'artigianato daunio, quali le stele e la ceramica di tradizione geometrica[42]. Pur in mancanza del dato stratigrafico, le sime di VI sec. a.C. da Fontanella trovano riscontro cronologico nella presenza di materiale coevo rinvenuto nell'area[43]. La maggior parte delle antefisse da Fontanella si data da inizi V fino al IV sec. a.C. Lo scarto dimensionale nella maggioranza degli esemplari non è particolarmente sensibile; resta aperta l'ipotesi della pertinenza a più di un edificio o a diverse fasi dello stesso. Ad Antenisi si attestano antefisse di V e IV sec. a.C., coerentemente col dato stratigrafico[44], mentre i frammenti di cassetta[45] offrono una piccola testimonianza di edifici più complessi, probabilmente di VI-V sec. a.C.

Considerata come gravitante nell'orbita canosina dalle sue prime fasi[46], Canne offre esigue testimonianze di sistemi di copertura a sima. Le diversificate antefisse pentagonali potrebbero riflettere una selezione di riferimenti senza la mediazione di Canosa, dove infatti non si registrano, vista anche l'unicità di alcune soluzioni iconografiche cannensi a volte talmente originali da suggerire un panorama artigianale più autodeterminato. Le più antiche antefisse daunie sono quelle nimbate, diffuse a partire dal V sec. a.C.[47] e recentemente censite da Luca Basile che ne ha sottolineato la derivazione campana, evidenziandone il distacco in termini cronologici e stilistici. Tale cronologia sembrerebbe confermata anche per le antefisse pentagonali sulla base dei pochi elementi stratigrafici disponibili da Herdonia e Tiati, con cui alcuni esemplari di Canne si confrontano: la distanza rispetto ai modelli campani, nonché un attardamento rispetto ai modelli tarantini, si potrebbe considerare come plausibile anche per alcune serie cannensi.

Laddove a Gioia del Colle e Gravina i modelli artigianali denunciano impulsi provenienti da Taranto e Metaponto, sul confine daunio-peucezio sembra esaurirsi, in Puglia, l'attestazione dei tetti ad *anthemion*, in favore del sistema ad antefisse maggiormente proiettato su un orizzonte locale.

[35] Gervasio 1938, fig. 49; Corrente 1994, fig. 17; Diella - Guida 2019, nn.15-16. La 15 si confronta con un inedito da Herdonia dall'archivio "Mertens", per l'accesso al quale ringrazio il prof. Danilo Leone, responsabile dell'archivio, e la prof.ssa Daniela Liberatore, che studia le terrecotte inedite di Herdonia.

[36] Maes 2000, p. 451.

[37] Gervasio 1938, fig. 49; Corrente 1994, fig. 17; Diella - Guida 2019, n.12.

[38] Mazzei 2010, p. 182; Maes 2000, p. 449, fig. 1.

[39] Gervasio 1938, fig. 49; Corrente 1994, fig. 17; Diella - Guida 2019, n.13.

[40] Adamesteanu 1971, p. 129, tav. LVI, inv. 53082.

[41] Capozzoli 2019, p. 594, fig. 30.

[42] Diella - Guida 2019, nn. 18-19.

[43] Goffredo 2011, p. 283-286.

[44] Depalo 1985, p. 20.

[45] Depalo 1985, fig. 9.

[46] Corrente 2007, p. 161.

[47] Basile 2019, p. 313-314.

BIBLIOGRAPHY

Adamesteanu 1971 = *Popoli Anellenici in Basilicata*, Catalogo della mostra ottobre-dicembre 1971, a cura di D. Adamesteanu, Napoli 1971.

Andreassi 1972 = G. Andreassi, "Sime fittili tarantine con grondaia gorgonica", in *RM* LXXIX 1972: 167-190.

Basile 2019 = L. Basile, "Decorazioni architettoniche fittili in Daunia tra V e IV sec. a.C.: modelli di riferimento e circolazione dei prodotti", in *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 307-317.

Capozzoli 2019 = V. Capozzoli, "Le terrecotte architettoniche del Museo archeologico provinciale di Potenza. Da un patrimonio dimenticato ad una nuova ricostruzione storico-archeologica", in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine (Atti del Convegno, Parigi 2015),* a cura di O. de Cazanove - A. Duplouy, Naples 2019: 555-611.

Ciancio 2019 = A. Ciancio, "Monte Sannace, gli scavi sull'acropoli. Il quadro d'insieme", in *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, a cura di A. Ciancio - P. Palmentola, Bari 2019: 121-164.

Corrente 1994 = M. Corrente, *Canne Fontanella. Nei luoghi della Battaglia*, Bari 1994.

Corrente 2007 = M. Corrente, "Prima e dopo Annibale. Crisi e trasformazione del vicus cannense", in *Canosa, Ricerche storiche 2006*, *Atti del Convegno di Studi (Canosa 10-11-12 febbraio 2006),* a cura di L. Bertoldi Lenoci, Martina Franca 2007: 161-168.

Dally 1999 = O. Dally, "Il santuario in località San Leucio di Canosa di Puglia", in *Atti San Severo* 17, San Severo: 1999: 329-341.

Dally 2000 = O. Dally, *Canosa, Località San Leucio. Untersuchungen zu Akkulturationsprozessen vom 6. Bis zum 2.Jh. v. Chr. Am beispiel eines daunischen Heiligtums*, Heidelberg 2000.

D'Andria 1977 = F. D'Andria, "Cavallino (Lecce): ceramica ed elementi architettonici arcaici", in *MEFRA* 89, 1977: 525-578.

Dell'aglio - Zingariello 2019 = A. Dell'Aglio - A. Zingariello, *MARTA. Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, Mottola 2019.

Depalo 1985 = M.R. Depalo, "Canne della Battaglia: l'insediamento indigeno in località Antenisi", in *Atti San Severo* 7, tomo 2, San Severo: 1985: 17-46.

Depalo - Labellarte 1986 = M.R. Depalo - P. Labellarte, "Canne. Recenti ritrovamenti dall'abitato indigeno (località Antenisi)", in *Profili della Daunia Antica. Cicli di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia, 10 maggio - 21 giugno 1985)*, Foggia 1986: 103-131.

D'Ercole 2002 = M.C. D'Ercole, *Importuosa Italiae Litora: paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale à l'époque archaique*, Napoli 2002.

De Venuto *et al.* 2024 = G. De Venuto - S. Fontana - M. Turchiano - G. Volpe, *Canosa prima di Canusium. Storie dal sito di San Pietro,* Archeologia Viva, 228, novembre/dicembre 2024: 6-12.

Diella - Guida 2019 = C.D. Diella - E. Guida, "Le terrecotte architettoniche di Canne Fontanella: nuove acquisizioni", in *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 302-306.

Gargano 2019 = M. P. Gargano, "Coroplastica", in *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, a cura di A. Ciancio - P. Palmentola, Bari: 516-519.

Gervasio 1938 = M. Gervasio, Scavi di Canne, in *Japigia IX*, 1938, Bari 1938: 389-491.

Goffredo 2011 = R. Goffredo, *Aufidus: storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011.

Ismaelli 2020 = T. Ismaelli, "I fregi a girali abitati dell'Athenaion di Castro: iconografia e linguaggio formale di una creazione", in *RM* 126, 2020: 141-204.

Laviosa 1954 = C. Laviosa, "Le antefisse fittili di Taranto", in *Archeologia Classica*, vol. VI, Roma 1954: 217-250.

Lo Porto 1992 = F.G. Lo Porto, "Abitato e necropoli di Toppicelli", in *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, a cura di R. Cassano, Venezia 1992: 72-77.

Maes 2000 = K. Maes, "Le terrecotte architettoniche. I. Antefisse preromane", in *Ordona X*, Bari: 449-466.

Marinazzo 2009 = A. Marinazzo, *Museo Archeologico Provinciale Francesco Ribezzo*, Roma 2009.

Mastronuzzi 2013 = G. Mastronuzzi, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria*, Bari 2013.

Mazzei 1981 = M. Mazzei, "Appunti preliminari sulle antefisse fittili etrusco-campane nella Daunia preromana", in *Taras* I, 1981: 17-33.

Mazzei 1984 = M. Mazzei, "Intervento sulle antefisse fittili", in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo Italico*, *Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze: 288-294.

Mazzei 2010 = M. Mazzei, *I Dauni: archeologia dal IX al V secolo a.C.*, Foggia 2010.

Mertens 1974 = D. Mertens, “L’architettura”, in *Atti ISAMG XIII*, Napoli 1974: 187-235.

Muraglia 2019 = A. Muraglia, “Monte Sannace: studio per la ricostruzione virtuale dell’abitato antico”, in *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, a cura di A. Ciancio - P. Palmentola, Bari 2019: 89-117.

Mutino - Soppelsa 2013 = S. Mutino - G. Soppelsa, “Serra di Vaglio. Le terrecotte architettoniche”, in *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell’Appennino lucano di età arcaica*, a cura di M. Osanna - M. Vullo, Venosa 2013: 230-234.

Naso - Giacummo - Mandolesi 1998 = A. Naso - M. Giacummo - A. Mandolesi, “Ricerche di superficie a Botromagno (Gravina di Puglia). Rapporto preliminare”, in Taras XVIII, 2, 1998: 247-262.

Naso 2000 = A. Naso, *Il Parco della Pietra e dell'Acqua. Campagna internazionale di ricerca, studio e valorizzazione dell'area Sidin: 1996/1998 Gravina in Puglia*, Gravina in Puglia 2000.

Palmentola 2019 = P. Palmentola, “Area G3”, in *Monte Sannace. Thuriae. Nuove ricerche e studi*, a cura di A. Ciancio - P. Palmentola, Bari 2019: 233-240.

Pensabene – D’Alessio 2009 = *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, a cura di P. Pensabene - A. D’Alessio, Lavello 2009.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

Rescigno 2019 = C. Rescigno, “Produzioni architettoniche fittili e distretti territoriali: dinamiche tra città dell’arco ionico e territorio lucano”, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, Napoli 2019: 883-891.

Riccardi 1998 = A. Riccardi, “Fase IIb. L’edificio tardoarcaico (seconda metà VI - metà IV sec-C.)”, in *Monte Sannace: Gli scavi dell'acropoli (1978-1983),* a cura di A. Ciancio - E.M. De Juliis - A. Riccardi - F. Rossi, Galatina 1989: 132-154.

Russo Tagliente 1992 = A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a*.C., Galatina 1992.

Scarcelli c.s. = M. Scarcelli, “Le terrecotte architettoniche: nuovi rinvenimenti dal VI al IV secolo a.C.”, in *Principi Imperatori Vescovi. Duemila anni di storia a Canosa: trent’anni dopo*, a cura di R. Cassano - G. Volpe, Bari: c.s.

Scarfì 1962 = B. M. Scarfì, “Gioia del Colle (Bari). L’abitato peucetico di Monte Sannace”, in *Notizie Scavi*,16, 1962: 1-286.

Small 1992 = *An iron age and Roman Republican settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965 - 1974 Vol II, The Artifacts*, a cura di A. Small, London BSR: 1992.

Small - Small 2022 = A. Small - C. Small, *Archaeology on the Apulian-Lucanian border*, Oxford 2022.

Strazzulla 2008 = M.J. Strazzulla, “Archeologia e luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione”, in *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, a cura di G. Volpe - M.J. Strazzulla - D. Leone - M. Mazzei, Bari 2008: 243-266.

DOI: 10.69590/pxmr3037

Nicola Giaccone*

Modalità di deposizione delle terrecotte architettoniche nel mondo greco

Il presente contributo intende passare in rassegna alcuni casi particolarmente significativi di dismissione e obliterazione di terrecotte architettoniche. Lo scopo è quello di indagare quali fossero le forme di ritualità solitamente adottate al momento dello smontaggio della copertura di un edificio sacro. Si tratta di distinguere i depositi realizzati con un preciso intento rituale da quelli originati dalla necessità di smaltire quantità (talora ingenti) di fittili ormai defunzionalizzati. È importante inoltre ricostruire l'eventuale relazione fra questi depositi, avanzando ipotesi interpretative riguardo alla sfera ideologica che li ha determinati. Il modello proposto non va considerato alla stregua di una regola matematica, ma deve essere valutato alla luce della natura multiforme (quindi ricca di eccezioni) della religiosità greca. Quest'ultima infatti non consisteva in un sistema monolitico, quanto piuttosto in un insieme di ritualità, tradizioni e miti talora significativamente difformi da *polis* a *polis*, pur all'interno di un quadro comune.

Introduzione

Affrontando il tema della deposizione delle terrecotte architettoniche, è opportuno osservare che nella religione greca non dobbiamo aspettarci di trovare rituali canonizzati, come per esempio all'interno di una grande religione monoteista moderna[1]. Non mancano esempi di *leges sacrae*, ma in ultima analisi la relativa omogeneità rituale che possiamo riscontrare era il prodotto di una medesima sensibilità nei confronti del sacro, propria di una mentalità pre-moderna. Nell'ambito di questa sensibilità condivisa ogni *polis*, oltre a utilizzare riti comuni in tutto il mondo greco, sviluppava varianti e particolarità locali.

In questo contesto, rari documenti offrono uno squarcio illuminante sulla sacralità dei materiali da costruzione nelle aree santuariali. Hellmann cita un'iscrizione relativa al contratto per il tempio di Zeus a Livadià (III sec. a.C.), in cui si prescrive che cinque giorni passati nel santuario siano sufficienti a rendere sacra una pietra, anche se non è stata utilizzata[2]. Tutto ciò che entrava in un *temenos* diventava pertinente alla divinità, perciò non poteva più uscirne, se non in rari casi e a determinate condizioni[3]. Qual era dunque la destinazione delle terrecotte architettoniche di un edificio sacro al

* Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (nicola.giaccone@uniba.it).

[1] Burkert 2003, p. 64: «Quasi non si trovano testi religiosi nel senso stretto di testi sacri: non esiste una Sacra Scrittura, non esistono, o quasi, formule fisse di preghiera e liturgie prestabilite»; riflettendo sulla categoria più specifica dei riti di fondazione, Lambrinoudakis sottolinea come non vi fosse un rituale prescritto: Lambrinoudakis 2002, pp. 17-18.

[2] Hellmann 2002, pp. 72 e 119; IG VII, 3073, l. 35-37.

[3] Per esempio a Delos gruppi di tegole danneggiate potevano essere rivendute nell'*agorà* per essere riutilizzate: Hellmann 2002, p. 119. Importanti contributi sulla deposizione di elementi architettonici sono Donderer 1993, pp. 93-134 e Lippolis 2016, pp. 329-351.

momento della loro dismissione? Si presentava una doppia esigenza, di ordine religioso e pratico: da un lato esse non potevano lasciare il santuario, dall'altro era necessario trovare una sistemazione che non ingombrasse lo spazio sacro (tenendo conto, fra l'altro, del numero di edifici presenti in un *temenos* e del periodico rinnovamento delle loro coperture)[4].

In passato c'è stata parecchia incertezza riguardo alla natura dei depositi di terrecotte, dato che essi venivano a volte interpretati come stipi votive, a volte come scarichi (in cui l'aspetto pratico dello sgombero del materiale sembrava prevalente)[5]. Oggi si possono riesaminare alcuni casi significativi per proporre un quadro generale riguardo alle modalità di deposizione. Facendo riferimento alla terminologia suggerita da Parisi[6], si può innanzi tutto precisare che le terrecotte, quando vengono ritrovate in depositi votivi, possono essere riferite a depositi di dismissione (realizzati quando la copertura di un edificio sacro, per qualunque motivo, deve essere sostituita) oppure di obliterazione (quando il deposito sancisce la fine dell'utilizzo di una struttura cultuale o di un'intera area). All'interno di questi depositi le terrecotte potevano essere conservate integralmente, ma sono numerose le occorrenze di frammentazione rituale[7] o semplicemente funzionale al seppellimento.

Casistica

Lo smaltimento delle terrecotte avveniva in forme diverse: in genere venivano sepolte nel terreno, approfittando talora della loro dismissione per scopi utilitaristici. Ad esempio nel santuario di Scala Portazza a Lentini parti di un tetto dell'inizio del VI sec. a.C. vennero inglobate nella costruzione di una fornace per tegole e coppi obliterata entro il 525 a.C.[8] In altri casi le vecchie coperture potevano essere utilizzate come macerie di risulta per creare strati di colmata, come nell'area sacra a ovest del Santa Venera a Naxos[9] o, probabilmente, a Euromos di Caria[10]. Ma sono documentati anche esemplari isolati, frammentari o meno, rinvenuti in giacitura secondaria all'interno di stratigrafie recenziori[11].

Esistono tuttavia dei ritrovamenti in cui si rileva una selezione delle terrecotte architettoniche. Nel santuario metapontino di San Biagio alla Venella è stata rinvenuta una stipe contenente materiali eterogenei (ceramica, fra cui moltissime *lekythoi*, coroplastica, armi e manufatti metallici) che era stata sigillata e in parte delimitata da sime del tetto G[12]. Una delle lastre di sima era deposta di piatto, con il gocciolatoio a protome leonina rivolto verso l'alto[13]. Come nota Parisi[14], è significativo l'uso delle sime per chiudere e in qualche modo delimitare il deposito votivo; una simile prassi ricorre anche in altri contesti. Si potrebbe riconoscere in questa ritualità l'intenzione di traslare l'originaria funzione di copertura dell'edificio sacro nel contesto della stipe: così come prima le sime coprivano e delimitavano la parte superiore di un tempio (quindi proteggendola), ora esercitano la stessa funzione sul deposito votivo, che ne rappresenta la dismissione. Il senso di quest'operazione sarebbe rafforzato dal fatto che le sime sono a loro volta oggetti sacri. Inoltre, almeno in questo caso, non sarà inutile richiamare la valenza simbolica del leone segnalata da Mertens-Horn: esso era collocato sulle terrecotte architettoniche in quanto guardiano del tempio, con effetti apotropaici[15].

[4] Parisi 2017, pp. 545-546.

[5] Parisi 2017, p. 545-546.

[6] Parisi 2017, pp. 544-549, 555-559.

[7] La frammentazione rituale è ben documentata nei depositi votivi: Parisi 2017, pp. 547-548.

[8] Basile 2004, pp. 103-106.

[9] Mi riferisco al materiale rinvenuto lungo la fronte dell'edificio B-C: Pelagatti 1980-81, pp. 703-705.

[10] Ateslier 2016, p. 279; Serdaroğlu 1973, p. 37.

[11] Giaccone 2015, p. 5.

[12] Adamesteanu 1974, pp. 447-448; Cinquantaquattro - D'Andrea - Rescigno 2019, p. 371.

[13] Adamesteanu 1974, tav. LXXXVII.

[14] Parisi 2017, p. 546; la studiosa richiama anche l'esempio di Medma-Calderazzo.

[15] Mertens-Horn 1988, pp. 17-18.

Questa funzione sarebbe certo appropriata all'interno di un deposito di dismissione.

Talvolta la selezione delle terrecotte poteva riguardare esclusivamente le antefisse. La stipe votiva (FS 700091) trovata nel santuario periurbano settentrionale di Cuma ha restituito antefisse, statuette, protomi femminili, *thymiateria*, una *lekythos*, due olpette, laterizi e numerosissimi frammenti ceramici (di varia cronologia, grosso modo dagli inizi del VI al IV sec. a.C.)[16]. Fra le antefisse figurano una a testa femminile, una a testa femminile nimbata, due con cavaliere nimbate, una nimbata con sfinge alata e infine una con testa di Athena. Le caratteristiche stratigrafiche e la natura dei materiali rinvenuti fanno pensare che questo sia un deposito di obliterazione, realizzato al momento dell'abbandono del complesso; per di più le antefisse recuperate sono riferibili a un ampio arco cronologico, dall'epoca arcaica a quella tardo-classica. Notevole poi è la particolare selezione qui operata, con l'esclusione di altri fittili architettonici: tutto ciò permette di ipotizzare che la presenza di antefisse con soggetto figurato sia allusiva al culto o ai culti qui praticati, come del resto già illustrato da Rescigno per il santuario di Fondo Patturelli a Capua[17]. Ancora, un caso analogo si ritrova nel deposito votivo scavato a Naxos, costituito da un'antefissa silenica, alcune coppette e tre *oinochoai*[18]. Assai significativa è la presenza di forme potorie, che rimandano al rito della libagione, tipico di un contesto di obliterazione[19]: la dismissione di una copertura o l'obliterazione di un edificio sarebbero quindi sancite da una libagione a cui si accompagna la selezione di un'antefissa rappresentativa della divinità venerata.

L'omogeneità di questa prassi rituale è attestata anche nella Grecia propria: un deposito di Tebe accuratamente delimitato da lastre lapidee ha restituito, tra i vari materiali, *phialai* bronzee, un elemento architettonico lapideo (probabilmente parte di un frontone), oggetti metallici, frammenti ceramici e alcune antefisse a palmetta (databili nella seconda metà del VI sec. a.C.)[20]. Il deposito avrebbe avuto origine alla fine del V sec. a.C., quando l'area sacra venne risistemata o abbandonata[21]. Ancora una volta le *phialai* (e probabilmente i frammenti ceramici) attestano la libagione effettuata per l'obliterazione di una struttura o dell'intero santuario. A questi reperti si accompagna la selezione di alcuni materiali architettonici: le antefisse a palmetta e l'elemento lapideo (forse) relativo al frontone. In tale contesto le antefisse non sono figurate, ma sono percepite evidentemente come elementi degni di essere inclusi nella stipe votiva: ciò consente di ipotizzare che una copertura fittile avesse comunque una valenza significativa in questa ritualità e che parti di essa potessero essere inserite nel deposito in ragione della funzione protettiva sopra richiamata a proposito del santuario di San Biagio alla Venella. La presenza dell'elemento architettonico lapideo rivela, con tutta probabilità, che questo deposito abbia avuto origine dall'obliterazione (o dal rifacimento) dell'edificio sacro, se non del santuario. Per questo motivo si avvertì la necessità di includere un'ulteriore parte dell'elevato del tempio.

L'analisi dello scavo di Orsi sul colle della Passoliera a Kaulonia offre ulteriori spunti[22]. Si tratta senza dubbio di un rinvenimento eccezionale: l'archeologo roveretano indagò una fossa che conteneva terrecotte pertinenti a cinque coperture diverse (A, B, C, D, E-F: queste ultime relative al medesimo tetto[23]). Orsi rinvenne inoltre tegole piane, elementi architettonici lapidei e frammenti di vasellame. In base alla mancanza di altri votivi a parte quelli architettonici, Orsi escluse che si trattasse di una

[16] Dewailly - Munzi Santoriello 2011, p. 327.

[17] Rescigno 2009, p. 38; a Fondo Patturelli alcuni tipi di antefisse vennero presi a modello per realizzare *pinakes* votivi: Rescigno 2019, p. 430. In quest'ultimo contributo Rescigno ipotizza che depositi votivi con una limitata selezione di antefisse possano essere reliquie (*aphidrymata*) asportate da edifici cultuali per duplicarne il culto.

[18] Marconi 2005, p. 83.

[19] Parisi 2017, pp. 562-563.

[20] Aravantinos 2006, pp. 369-371.

[21] Aravantinos 2006, p. 369.

[22] Orsi pubblicò i suoi risultati in: Orsi 1924, cc. 409-490; notizie preliminari in Orsi 1922, pp. 147-149.

[23] Barello 1995, pp. 65-85.

stipe votiva, preferendo definirlo «scarico»[24]. Tuttavia oggi ci sono prove dalle quali risulta che tale contesto sia un deposito di obliterazione[25]. Innanzi tutto, la stratigrafia rilevata da Orsi è eloquente: lo strato sul fondo della fossa era formato da «terra sabbiosa con molte scaglie di lavorazione» e vi si ritrovarono «tegolami grezzi non dipinti». Al di sopra di questo strato vi era il vero e proprio deposito di terrecotte architettoniche ed elementi lapidei[26]. Questa stratigrafia richiama altri depositi votivi, in cui elementi di varia tipologia (terra, pietrame, tegole) vengono usati per sigillare e dividere gli oggetti[27]. Non si deve tralasciare che i «tegolami grezzi non dipinti» potrebbero aver svolto questa stessa funzione.

Inoltre la selezione operata riguardò esclusivamente reperti architettonici[28], secondo la logica della *pars pro toto*. Si tratta di una consuetudine tipica dei depositi votivi (come abbiamo visto negli altri esempi trattati in questo studio) e persino di certe prassi rituali. In precedenza Rescigno l'aveva già identificata nel deposito di San Biagio alla Venella e ne ha discusso la valenza nell'ambito dei contesti di scavo noti[29]. Ma tale meccanismo di selezione è stato ritrovato per esempio anche da Meirano nelle offerte metalliche del santuario locrese della Mannella[30] e Muller chiarisce come la rappresentazione della parte per il tutto giocasse un ruolo nel significato rituale delle protomi fittili[31]. La logica di questa prassi diventa comprensibile quando pensiamo al rito come forma di linguaggio, secondo quanto specificato da Burkert[32]. Del linguaggio il rito finisce con il replicare alcuni meccanismi tipici, come le figure retoriche: la sineddoche (*pars pro toto*) è una di queste. Tornando alla Passoliera, l'eterogeneità cronologica delle coperture (databili fra il 540 e il 440 a.C.) e la presenza di elementi lapidei indicano che diverse strutture sacre vennero smantellate (alzati inclusi). Il fatto che di alcuni tetti venne praticata una selezione molto limitata, mentre altri vennero largamente rappresentati all'interno della stipe, potrebbe forse indicare il grado di importanza dei rispettivi edifici all'interno del santuario. I frammenti ceramici trovati da Orsi, infine, potrebbero attestare che delle libagioni effettivamente ebbero luogo, come sarebbe lecito aspettarsi in un deposito di obliterazione.

Sintesi

Alla luce di quanto esposto si può proporre un modello di massima, ovviamente suscettibile di variazioni dovute ai particolarismi dei riti locali. Una copertura dunque, quando doveva essere dismessa, veniva in parte obliterata in un deposito votivo, compiendo opportuni riti di libagione. Il resto poteva essere occultato, talora venendo reimpiegato come materiale da costruzione o disperso in strati di colmata, rimanendo però sempre all'interno del santuario. In questo quadro, la semantica dei singoli depositi va letta contestualmente alla circostanza che li generava: il rinnovamento di un singolo tetto, l'obliterazione di un edificio sacro o di un santuario, con singoli accenti sul culto praticato o sulle esigenze di protezione del deposito. Naturalmente andrà tenuto presente che le casistiche sopra riportate potessero "ibridarsi" a seconda delle necessità rituali.

[24] Orsi 1924, cc. 414-415.

[25] Sono noti in letteratura esempi di depositi votivi in cui una classe di reperti è maggioritaria o addirittura esclusiva: Parisi 2017, p. 497.

[26] Orsi 1924, cc. 413-414.

[27] Parisi 2017, p. 547.

[28] La testa fittile ritrovata da Orsi alla Passoliera (Orsi 1924, cc. 452-455) sembra più facilmente riferibile a un frammento di coroplastica architettonica, piuttosto che ad un *anathema* del santuario, in considerazione del soggetto (una sfinge, secondo le ragionevoli osservazioni di Orsi) e dell'omogeneità dei materiali presenti nella fossa (in caso contrario sarebbe l'unico reperto non architettonico).

[29] Cinquantaquattro - D'Andrea - Rescigno 2019, p. 371; Rescigno 2019, p. 430.

[30] Meirano 2014, p. 34.

[31] Muller 2009, pp. 81-95.

[32] Burkert 1981, pp. 40-41.

BIBLIOGRAPHY

Adamesteanu 1974 = D. Adamesteanu, "Attività archeologica in Basilicata", in AttiTaranto XIII, 1974: 441-456.

Aravantinos 2006 = V.L. Aravantinos, "A New Inscribed Kioniskos from Thebes", in BSA 101, 2006: 369-377.

Ateslier 2011 = S. Ateslier, "The Archaic architectural terracottas from Euromos and some cult signs", in *Labraunda and Karia: Proceedings of the international symposium commemorating sixty years of Swedish archaeological work in Labraunda: the Royal Swedish Academy of Letters, History and Antiquities*, a cura di L. Karlsson - S. Karlsson, Stockholm 2011: 279-290.

Barello 1995 = F. Barello, *Architettura greca a Caulonia. Edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia*, Firenze 1995.

Basile 2004 = B. Basile, "Il Santuario di Scala Portazza. Prime indagini", in *Leontini. Il mare, il fiume, la città*, a cura di M. Frasca, Siracusa 2004: 99-116.

Burkert 1981 = W. Burkert, *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981.

Burkert 2003 = W. Burkert, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2003.

Cinquantaquattro - D'Andrea - Rescigno 2019 = T. Cinquantaquattro - A. D'Andrea - C. Rescigno, "Tra Acaia e Occidente. Le forme e lo spazio del sacro nel santuario di S. Biagio alla Venella (Metaponto)", in *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive,* a cura di E. Greco - A. Rizakis, ASAtene, Supplemento 3, 2019: 365-398

Dewailly - Munzi Santoriello 2011 = M. Dewailly - P. Munzi Santoriello, "Cuma, un acroterio a disco con maschera di Gorgo. Dal ritrovamento all'ipotetica collocazione", in *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, a cura di P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 322-330.

Donderer 1993 = M. Donderer, "Irreversible Deponierung von Architekturteilen bei Griechen, Etruskern und Römern", in ÖJh 62B, 1993: 93-134.

Giaccone 2015 = N. Giaccone, *Architectural terracottas at the sanctuary of Punta Stilo Kaulonia: genesis, problems, developments*, Oxford 2015.

Hellmann 2002 = M.C. Hellmann, *L'architecture grecque, 1: Les principes de la construction*, Paris 2002.

Lambrinoudakis 2002 = V. Lambrinoudakis, "Rites de consécration de temples à Naxos", in *Rites et cultes dans le monde antique*, a cura di P. Linant de Bellefonds, Paris 2002: 1-19.

Lippolis 2016 = E. Lippolis, "Restauro e reimpiego nelle poleis della Grecia: esempi e forme di una prassi negata", in *Selinunte. Restauri dall'antico*, a cura di V. Nicolucci, Roma 2016: 329-353.

Marconi 2005 = C. Marconi, "I Theōroi di Eschilo e le antefisse sileniche siceliote", in *Sicilia Antiqua* II, 2005: 75-93.

Meirano 2014 = V. Meirano, "Vasi, strumenti e altri oggetti. Offerte in metallo e pratiche rituali nei santuari greci della Calabria meridionale", in *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, a cura di M.T. Iannelli - C. Sabbione, Vibo Valentia 2014: 32-38.

Mertens-Horn 1988 = M. Mertens-Horn, *Die Löwenkopf-Wasserspeier des Griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz 1988.

Muller 2009 = A. Muller, "Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?", in *Le donateur, l'offrande et la déesse*, a cura di C. Prêtre, Liège 2009: 81-95.

Orsi 1922 = P. Orsi, "Monasterace Marina – Deposito di terrecotte architettoniche templari", in NSc 1922: 147-149.

Orsi 1924 = P. Orsi, "Caulonia. II Memoria", in MonAnt XXIX, 1924: 409-490.

Parisi 2017 = V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito*, ArchCl, Supplementi e Monografie 14, Roma 2017.

Pelagatti 1980-81 = P. Pelagatti, "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale. Parte II', in Kokalos 26-27, 1981: 694-735.

Rescigno 2009 = C. Rescigno, "Un bosco di madri. Capua, il santuario di fondo Patturelli tra documenti e contesti", in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, a cura di M.L. Chirico - R. Cioffi - S. Quilici Gigli - G. Spinazzola Pignatelli, Napoli 2009: 31-42.

Rescigno 2019 = C. Rescigno, "Tra plastae, fictores e figuli: maestri e artigiani dell'argilla nelle fabbriche architettoniche occidentali", in AttiTaranto LV, 2015: 421-442.

Serdaroğlu 1973 = Ü. Serdaroğlu, "Euromos. 1971, 1972", in AnatSt 23, 1973: 36-37.

DOI: 10.69590/xsbe6234

Antonella Rosa Saponara*

Un'antefissa etrusca a Sibari?

Abstract

A seguito del riordino e del riallestimento effettuato dalla Direzione del Parco Archeologico di Sibari dal 2021 ad oggi, si è proceduto ad una nuova lettura di alcuni frammenti esposti. Tra questi è un'antefissa la cui didascalia riporta "acroterio a figura femminile", rientrata in Italia dopo il lavoro di investigazione del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri sui trafugamenti clandestini perpetrati al danno del territorio della Sibaritide. Rientrata in un lotto di materiali insieme ad altri frammenti provenienti da Francavilla Marittima, e in particolare dagli scavi condotti negli anni '60-70 dalla studiosa M. W. Stoop, la provenienza dell'antefissa dall'area sibarita era già stata messa in dubbio da un confronto stilistico-iconografico con frammenti di antefisse provenienti dall'area etrusca (J. Heiden 2008, *Architectural Terracottas*, in Wielen-van Ommeren, F. v. d.., De Lachenal L., *La Dea di Sibari e il santuario ritrovato: Studi sui Rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, v. I,2. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena, Roma: La Libreria dello Stato, pp. 220-221). Per ricostruire la storia di questo frammento saranno ricomposte le tappe del suo percorso partendo dalla ricerca di archivio sulla documentazione relativa al ritrovamento effettuato durante gli scavi archeologici effettuati da M.W. Stoop negli anni '60-'70, al rientro insieme ad un lotto di reperti nei depositi del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide come "acroterio a figura femminile da Francavilla", proseguendo contestualmente ad una rilettura completa a livello stilistico-iconografico con bibliografia aggiornata.

Premessa

Tra i reperti conservati nella sala dedicata a Francavilla Marittima nel Museo archeologico Nazionale della Sibaritide, molti appartengono al cospicuo lotto di materiali rientrati in Italia nell'estate del 2001 dal Department of Antiquities del J. Paul Getty Museum di Malibù e dall'Institut für Klassische Archäologie dell'Università di Berna, a seguito delle segnalazioni da parte di diversi studiosi. In particolare, prima M. Mertens-Horn e, successivamente, M. Kleibrink avevano fatto presente ai direttori degli istituti delle corrispondenze tra il materiale conservato presso i loro depositi e quello ritrovato durante scavi archeologici e ricerche condotti sul pianoro del Timpone della Motta. Si diede, dunque, il via nel 1995 ad un grosso lavoro diplomatico e scientifico a livello internazionale denominato "Francavilla Project", promosso dall'allora Ministero dei Beni Culturali, che coinvolse una commissione di esperti italiani e stranieri sotto la direzione di P.G. Guzzo. Dalle ricerche d'archivio emerse che, tra il 1975 e 1976, la Galleria *Palladion* aveva illecitamente acquistato, e successivamente scorporato e venduto al museo americano e all'istituto svizzero un lotto di materiali provenienti da

* Parchi archeologici di Crotone e Sibari (antonellarosa.saponara@cultura.gov.it).

1. Frammento di figura femminile. Museo archeologico nazionale della Sibaritide, sala 3 (foto A.R. Saponara).

scavi clandestini nel sito del Timpone della Motta a seguito della sospensione delle ricerche nel 1969. Una volta identificato il *corpus* dei materiali, la commissione decise di riunirli a Berna dove furono studiati e analizzati, ed infine esposti nel 2001 in una mostra dal titolo "Irrwege, Antike auf der Rückreise", dal significato fortemente simbolico nell'ambito del dibattito sulle acquisizioni illecite. Nel luglio dello stesso anno i reperti furono trasportati a Sibari e presentati in una mostra dal titolo "Offerte alla dea di Francavilla Marittima da Berna e Malibù" presso il Museo archeologico nazionale della Sibaritide[1].

L'antefissa a figura femminile e la testa di Satiro

Tra i reperti rientrati è un frammento di antefissa (fig. 1). Il torso femminile compare per la prima volta in uno dei tre volumi speciali del Bollettino d'Arte dedicati al rientro del lotto da Malibù-Berna dal titolo "La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato" edito nel 2008. Nel tomo relativo alle ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena, è presente una breve sezione sulle terrecotte architettoniche, redatta da J. Heiden[2]. Lo studioso descrive il frammento come parte superiore di una figura femminile in movimento, con il torso panneggiato, il braccio destro abbassato e quello sinistro sollevato; l'impasto è di colore arancio con numerosi inclusi litici, micacei e calcarei. Sono visibili tracce della decorazione: il peplo rosso, l'*apoptygma* bianco a pois neri, e il collo bianco per la resa della pelle nuda. Il frammento è datato alla seconda metà del VI sec. a.C.

Per una conferma del dato di contesto sono state effettuate ricerche d'archivio. La scheda di inventario, redatta al momento dell'ingresso al Museo nel 2001, fornisce informazioni quali la definizione[3], la classe, il numero di inventario in ingresso, il numero di catalogo del Getty Museum dove era conservato in precedenza, alcune informazioni circa l'impasto e la decorazione, la datazione e il contesto di scavo identificato con il Santuario del Timpone della Motta. Di contro, la documentazione di scavo cartacea e fotografica conservata presso gli archivi del Museo relativa alle ricerche condotte sul Timpone della Motta e, in particolare, alle indagini archeologiche dirette da M.W. Stoop tra il 1963 e il 1969, non riporta alcun riferimento a frammenti di acroteri o antefisse di figure femminili panneggiate. Nulla è emerso nemmeno nei contributi editi sulle ricerche effettuate sul pianoro.

Confrontando le informazioni di archivio con quelle presenti nella scheda di catalogo redatta da J. Heiden si possono notare delle incongruenze. Lo studioso non fornisce alcuna definizione. La sua tesi a sostegno della provenienza del frammento dal Timpone della Motta è basata sulla somiglianza dell'im-

[1] Nel 2016, a seguito dell'accordo siglato tra la NY Calrsberg Glyptotek di Copenaghen e l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un altro lotto di materiali conservato in Danimarca fu riportato in Italia; gli oggetti furono esposti tra il 2018 e il 2019 in una mostra temporanea dal titolo "Francavilla Marittima: un patrimonio ricontestualizzato" a cura del team di studiosi italo-danesi, per poi essere definitivamente conservati presso i depositi del Museo a Sibari. Per un approfondimento sulle vicende relative all'individuazione e al rimpatrio degli oggetti trafugati dal Timpone della Motta vd. Raselli-Nydegger 2000; Papadopoulos 2003: VII-XVI; Martelli 2004; Lyons 2010; Paoletti 2014; *Id*. 2017; *Id*. 2019; Mittica 2019.

[2] Heiden 2008, p. 220, n. 5, fig. 5.

[3] Nella scheda il reperto è erroneamente interpretato come acroterio, sebbene, oltre che per le dimensioni del frammento, nella parte retrostante sia presente una frattura perfettamente compatibile con una presa di antefissa. Cfr. Chiarucci - Gizzi 1985, fig. 1; Bochicchio 2021, fig. 1.

2. Frammenti di acroterio pertinenti ad un cavallo, da Francavilla Marittima. Museo archeologico nazionale della Sibaritide, sala 3, con dettaglio degli impasti: a. cavallo, b. torso (foto A.R. Saponara).

pasto con altri due frammenti di terracotta raffiguranti un cavallo, studiati e pubblicati sia da M.W. Stoop nel 1971 che da D. Mertens e H. Schläger nel 1982[4]. La differenza tra gli impasti è netta non solo nella colorazione, ma anche nella composizione dell'argilla, con una folta presenza di inclusi bianchi nei reperti francavillesi, e anche rispetto ad altre terrecotte architettoniche provenienti da Francavilla ed esposte in Museo, a fronte di una completa assenza nel frammento del torso (fig. 2).

Il braccio destro sembrerebbe sì abbassato, come riportato da J. Heiden, ma l'andamento della parte superiore e soprattutto la frattura evidenziano verosimilmente una posizione piegata dell'avambraccio verso l'interno della figura. Nella zona sotto la spalla sinistra è presente un'evidente frattura dai contorni netti. Heiden suppone che accanto alla figura femminile ve ne fosse un'altra che la coprisse in parte. Difatti, egli mette in relazione questo reperto con un frammento di testa di Satiro proveniente dallo stesso lotto di materiali (fig. 3)[5]. Il reperto consiste nella parte superiore del volto, di cui si conservano la fronte accigliata, gli occhi e il naso; sono ancora ben visibili tracce della decorazione in rosso estesa per l'interno frammento con sottili linee di colore nero per la resa delle sopracciglia e il contorno degli occhi. L'impasto è simile a quello del torso, per cui lo studioso ipotizza una provenienza dalla stessa bottega, ma non la pertinenza allo stesso gruppo[6].

Ciò nonostante, lo studioso confronta questo "insieme" con le antefisse di tipo "Menade e Satiro" provenienti da *Satricum*, pubblicati da P. Chiarucci e T. Gizzi nel 1985[7]. In aggiunta, un'antefissa quasi integra, probabilmente proveniente da Veio, rientrata dal Getty Museum nel 2007 e ora conservata nel Museo di Vulci e Castello dell'Abbadia, presenta analogie con il frammento del torso sia per la posa della Menade, sia per i colori utilizzati per la decorazione (fig. 4)[8].

[4] Stoop 1970-1971, p. 51, tav. XX, A; Mertens - Schläger 1980-1982, p. 166, tav. XCV, e-f.

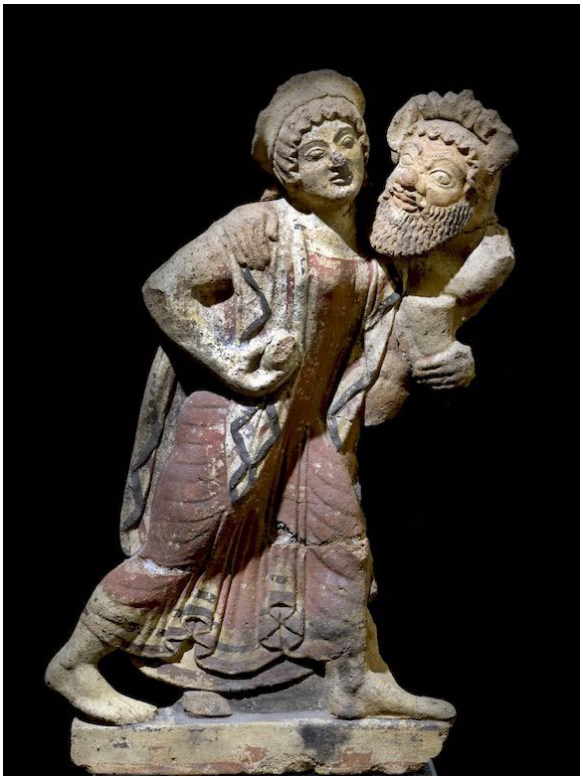
[5] Heiden 2008, pp. 220-221, n. 6, fig. 6.

[6] Le dimensioni dei due frammenti non permettono di considerare il torso e il volto pertinenti ad uno stesso gruppo. La testa del Satiro, conservata per 14,1 cm, risulta troppo grande rispetto alle proporzioni del torso della Menade, preservato per 17,4 cm.

[7] Chiarucci - Gizzi 1985, pp. 67, n. 3, in particolare inv. 10259 fig. 22 per il torso, e fig. 23 per la testa.

[8] La provenienza dell'antefissa non è certa; da Cerveteri in Agnoli *et al.* 2019, p. 237, n. 165; da Veio in Bochicchio 2021, pp. 84-85, fig. 5.

3. Frammento di testa di Satiro. Museo archeologico nazionale della Sibaritide (foto A.R. Saponara).
4. Antefissa etrusca a forma di Satiro e Menade danzanti, restituita all'Italia dal J. P. Getty Museum di Los Angeles nel 2007 (da Agnoli *et al.* 2019, p. 237, n. 165).



Analisi Archeometriche[9]

Per verificare in maniera più chiara la provenienza dei reperti, si è proceduto con un'analisi delle sezioni sottili. Il prelievo dei campioni è stato effettuato sia sul torso che sulla testa, convinti, per le analogie interpretative esposte sopra, che anche quest'ultimo sia stato inserito per errore nel lotto dei reperti rientrati a Sibari. Sono state effettuate sia analisi petrografiche che chimiche. Nel primo caso, sebbene siano state identificate alcune leggere differenze, entrambi i campioni presentano una composizione mineralogica e petrografica i cui sgrassanti risultano compatibili con depositi piroclastici della provincia magmatica romana. A conferma ulteriore di questa ipotesi, sono state eseguite analisi chimiche per determinare la provenienza delle materie prime utilizzate nel processo produttivo. Sono stati, dunque, messi a confronto i diagrammi classificativi dei pirosseni emersi dai due campioni con quelli presenti nelle rocce vulcaniche delle aree del Monte Etna, delle Isole Eolie, della Provincia campana e quella romana. La composizione dell'impasto di entrambi i reperti risulterebbe maggiormente affine a quella tipica delle aree campana e romana.

[9] Le sezioni sottili sono state analizzate dal team di ricerca di M.F. La Russa, Professore Ordinario in Georisorse minerarie e applicazioni mineralogico-petrografiche per l'ambiente e per i beni culturali presso il Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra dell'Università della Calabria, che ringrazio per la disponibilità. Per un approfondimento, si veda l'appendice a questo contributo a cura della dott.ssa N. Rovella; *infra,* pp. 329-334.

5. Antefissa di Satiro da *Satricum*. (da Chiarucci - Gizzi 1985, p. 64, fig. 23, a sinistra).

Conclusioni

L'analisi della documentazione d'archivio e dei materiali editi, integrata dal confronto tipologico-iconografico e dalle analisi chimiche e petrografiche, evidenzia come il frammento di figura femminile sia riconducibile a un'antefissa di epoca arcaica, verosimilmente proveniente dall'area campano-romana. Il confronto con elementi decorativi architettonici dell'area etrusco-laziale risulta significativo per entrambi i reperti – sia il frammento di torso che la testa – e conferma la loro pertinenza a un contesto simile.

In linea con quanto già ipotizzato da Heiden, i due reperti risultano coerenti con il *corpus* delle terrecotte architettoniche attribuite al tetto tardo-arcaico del Tempio II di *Satricum*, il quale comprende teste di sileno, teste di menade e lastre figurate con soggetti mitologici, tra cui spicca il gruppo del Satiro e della Menade[10].

In particolare, per il torso di figura femminile è ipotizzabile una provenienza dall'area veiente, sulla base del raffronto precedentemente discusso e della mancanza di elementi morfologici distintivi – come tratti del volto, acconciatura o postura del braccio destro – che consentano un'identificazione più precisa.

Al contrario, per la testa sembrerebbe evidente una provenienza dal sito di *Satricum* dal raffronto con un volto di Satiro interamente conservato, la cui resa della fronte e del naso combacia perfettamente con il frammento "sibarita" (fig. 5).

La presenza di questi due reperti all'interno del nucleo riportato a Sibari sarebbe quindi un errore di individuazione al momento della selezione del materiale trafugato, probabilmente dovuta anche alla metodologia di catalogazione volutamente fuorviante ed enigmatica adottata dal Getty Museum al momento dell'ingresso dei reperti illecitamente acquistati[11]. Gli elenchi di materiale, infatti, riportavano una doppia dicitura "Favissa" e "Montetestachio" e solo durante la schedatura J. Papadopoulos, curatore del volume sui bronzi, si rese conto che in realtà era stato adottato questo escamotage per nascondere la reale provenienza, e che le inziali F e M equivalevano a Francavilla Marittima[12].

I due reperti non sembrerebbero un caso isolato; la riorganizzazione, la catalogazione e la digitalizzazione in corso al Museo hanno permesso di ipotizzare un'errata provenienza geografica anche per altri materiali, oggetto di futuri studi.

[10] Knoop - Lulof 2008, pp. 38-40.

[11] J. Heiden riferisce, difatti, di un'antefissa proveniente dal tempio Y di Selinunte, inizialmente attribuita erroneamente a Francavilla Marittima. Heiden 2008, p. 217, nota 1.

[12] Papadopulos 2003, p. 6, nota 11.

BIBLIOGRAPHY

Agnoli et al. 2019 = N. Agnoli - L. Bochiccio, F.D. Maras - R. Zaccagnini, *Colori degli Etruschi: tesori di terracotta alla centrale Montemartini*, Roma 2019.

Andrén 1980 = A. Andrén, "Un gruppo di antefisse fittili etrusco-laziale e la questione dell'esistenza di un abitato ostiense anteriore alla colonia romana", in *StEtr* 48.2, 1980: 93-99.

Bochicchio 2021 = L. Bochicchio, "Alcune note ai margini della mostra 'Colori degli Etruschi. Tesori di terracotta alla Centrale Montemartini': sul rientro in Italia di un'antefissa con menade danzante da Veio", in *Studi classici e orientali* LXVII, tomo II, 2021: 77-89.

Chiarucci - Gizzi 1985 = P. Chiarucci - T. Gizzi, *Area sacra di Satricum : tra scavo e restituzione: catalogo della mostra, Museo civico Albano, 20 aprile-2 giugno 1985*, Roma 1985.

Chiarucci - Stibbe 1985 = P. Chiarucci - C.M. Stibbe, "Il Museo Civico di Albano e le scoperte di Satricum", in Archeo n. 7 1985: 24-29.

Granese - Tomay 2008 = M.T. Granese - L. Tomay, "Immagini e rituale nel santuario di Francavilla Marittima (CS)", in *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine, Actes du Colloque* (Roma, 11- 13 dicembre 2003), Napoli 2008: 137-152.

Heiden 2008 = J.Heiden, "Architectural Terracottas", in *La Dea di Sibari e il santuario ritrovato: Studi sui Rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima BdA v. I,2. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* a cura di F. v.d. Wielen-van Ommeren, L. De Lachenal, Roma 2008: 217-221.

Kleinbrink 2011 = M. Kleibrink, "Schizzo Biografico sull'Archeologa Olandese Maria Wilhelmina Stoop e le sue relazioni di Scavo a Timpone della Motta 1963-'65", in *IX Giornata Archeologica Francavillese* a cura di Associazione per la Scuola Internazionale "LAGARIA" ONLUS, Castrovillari (CS) 2011: 7-33.

Knoop - Lulof 2008 = R. Knoop - P. Lulof, "L'architettura templare", in *Satricum: Trenta Anni Di Scavi Olandesi: Catalogo Della Mostra Le Ferriere, Latina, 26 Ottobre 2007-29 Febbraio 2008* a cura di M. Gnade, Amsterdam 2008: 32-42.

Lyons 2010 = C. Lyons, "Museums as sites of reconciliation", in *Cultural heritage issues: the legacy of conquest, colonization, and commerce* edited by J.A.R. Nafziger and A.M. Nicgorski, Leiden 2010: 421–432.

Martelli 2004 = M. Martelli, "Riflessioni sul Santuario di Francavilla Marittima", in *BdA* n. 127, Roma 2004: 1-24.

Mertens - Schläger 1980-1982 = D. Mertens - H. Schläger, "Francavilla Marittima - Acropoli sulla Motta - Die Bauten auf der Motta", in *AttiMGrecia*, Nuova serie, XXI-XXIII, 1980-1982: 142-174.

Mittica 2019 = *Francavilla Marittima. Un patrimonio ricontestualizzato* a cura di G. Mittica, Vibo Valentia 2019.

Paoletti 2014 = M. Paoletti, "La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la 'dea di Sibari'", in *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi* a cura di P. Brocato, Rende 2014: 7-23.

Paoletti 2017 = M. Paoletti, "Un'introduzione a Lagaria. Gli "splendidi trovatelli" di Francavilla Marittima", in *Lagaria*, (Ricerche, Suppl. 7) a cura di C. Colelli, Arcavacata di Rende 2017: XI-XXVI.

Paoletti 2019 = M. Paoletti, "Un gesto di devozione per la dea nel santuario di Timpone della Motta. Le statuette di terracotta", in Mittica 2019: 125-142.

Papadopulos 2003 = J. Papadopulos, *La Dea di Sibari e il santuario ritrovato: Studi sui Rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, BdA v. II,1. The archaic votive metal objects*, Roma 2003.

Raselli-Nydegger 2000 = L. Raselli-Nydegger, *Irrwege - Antike auf der Rückreise*, Bern 2000: 9-12.

Russo - Rizzo - Cosentino 2017 = A. Russo - D. Rizzo - R. Cosentino, *Il patrimonio ritrovato a Cerveteri. I predatori dell'arte e le storie del recupero*, Roma 2017.

Stoop 1970-1971 = M.W. Stoop, "Santuario di Athena sul Timpone della Motta - II. Terrecotte e ceramica", in *AttiMGrecia*, Nuova serie, XI-XII, 1970-1971: 51-66.

True 1997 = M. True, "Refining policy to promote partnership", in *Antichità Senza Provenienza* II. *Atti del colloquio internazionale, 17 - 18 ottobre 1997*, *BdA* Suppl. n. 101-102, 1997: 137-146.

APPENDIX

Natalia Rovella*

Analisi minero-petrografiche e chimiche eseguite sui campioni T1 - B1

Relazione Minero-Petrografica campioni di ceramica Testa T1, Busto B1

Il campione T1 (fig. 1) presenta una microstruttura costituita per lo più buchi e canali compresi nei range dimensionali meso (0,05-0,5 mm) e macro (0,5-2 mm). La distribuzione spaziale dei granuli è prevalentemente a spazio singolo. Tracce di isorientazione sono visibili solo in alcune aree circoscritte del campione.

La pasta di fondo è poco omogenea; lo stato ottico è attivo con un fabric che varia da cristallino a screziato puntinato. A nicol paralleli il campione assume una colorazione che varia dall'ocra al marrone; a nicol incrociati, si osservano toni da più chiari a più scuri del marrone.

Il rapporto c:f:v è pari a 30:60:10.

Gli inclusi sono distribuiti in almeno due classi granulometriche tra 100 e 400 µm e tra 600 µm e 1 mm, mostrano forme per lo più subangolari. Sono presenti in termini di abbondanza relativa: quarzo (dominante), comuni plagioclasio, pirosseno, miche (soprattutto biotite) e frammenti vulcanici costituiti da pasta di fondo ipoialina e rari fenocristalli di ridotte dimensioni soprattutto di plagioclasio oppure da frammenti vulcanici con plagioclasio a tessitura intersertale.

La porosità nella microstruttura del campione B1 (fig. 2) è caratterizzata in gran parte da mesobuchi (0,05-0,5 mm). La distribuzione spaziale dei granuli è prevalentemente a spazio singolo. Non sono state riscontrate tracce di isorientazione.

La pasta di fondo è omogenea, a nicol paralleli appare di colorazione marrone, mentre a nicol incrociati varia dal marrone al rossastro; lo stato ottico è inattivo con solo alcuni punti debolmente attivi. Il rapporto c:f:v è pari a 30:60:10.

La granulometria degli inclusi si attesta tra 100 e 500 µm, tra 800 µm e 1,5 mm; la loro forma è generalmente subangolare. Tra gli inclusi sono stati individuati: comuni quarzo plagioclasio, pirosseno, miche (soprattutto biotite), rara leucite, ortoclasio e comuni frammenti di rocce cristalline costituiti da pasta di fondo ipoialina e rari fenocristalli di ridotte dimensioni soprattutto di plagioclasio; da frammenti vulcanici con plagioclasio a tessitura intersertale; rare scorie vulcaniche); frammenti con pirosseno e plagioclasio; quarzo policristallino.

I campioni presentano una composizione mineralogica e petrografica che sembra compatibile con i depositi piroclastici della provincia magmatica romana.

Analisi chimiche

Analisi EPMA-WDS

Le analisi WDS (concentrazioni in wt%) sono state eseguite rispettivamente su 9 clinopirosseni selezionati nei campioni T1 (fig. 3) e B1 (fig. 4) al fine di determinarne l'eventuale compatibilità con le principali province magmatiche italiane e quindi ipotizzare la provenienza delle materie prime utilizzate nel confezionamento dei manufatti ceramici.

I Diagrammi classificativi dei pirosseni[1] consentono di confrontare la composizione dei pirosseni analizzati nei campioni (diagramma a) con quelli tratti dalla letteratura e relativi ai pirosseni presenti nelle rocce vulcaniche prodotti dall'attività magmatica rispettivamente nelle aree del Monte Etna (b), delle isole Eolie (c), della Provincia Campana (d) e della Provincia Romana (e) (fig. 5).

Dai diagrammi i campioni sembrerebbero mostrare maggiore affinità per le composizioni tipiche dell'area campana e di quella romana.

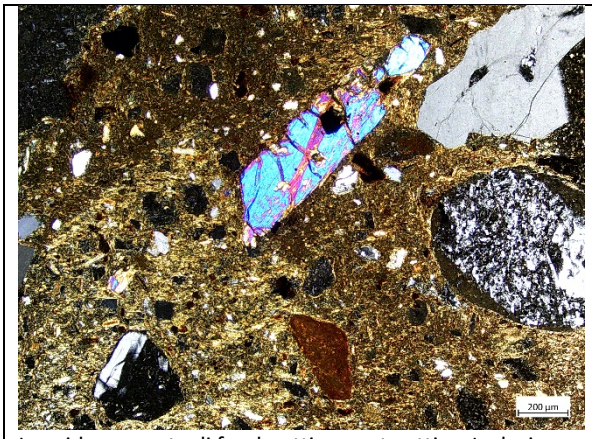
* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la Tecnologia delle Membrane (CNR - ITM), Rende; Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra, Università della Calabria (n.rovella@itm.cnr.it).

[1] Morimoto *et al.* 1998; Belfiore *et al.* 2014.

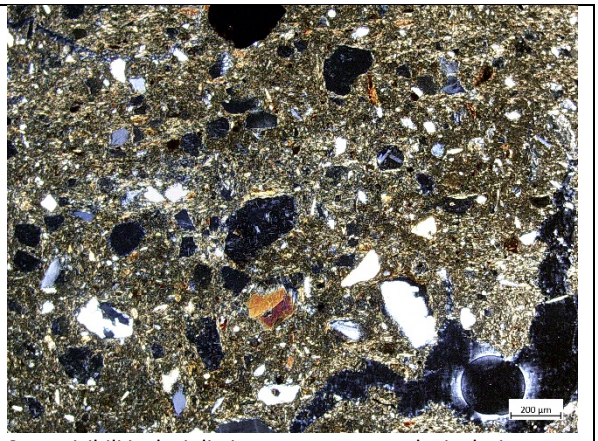
1. Dettaglio della microstruttura del Campione T1.

Campione T1

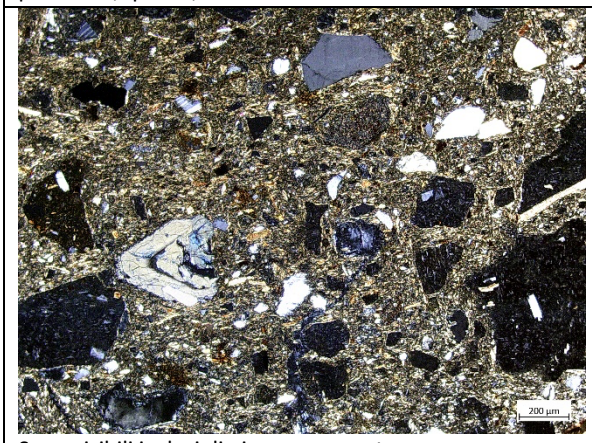
(Ingrandimento 5x. MicroFoto a Nicol Incrociati)



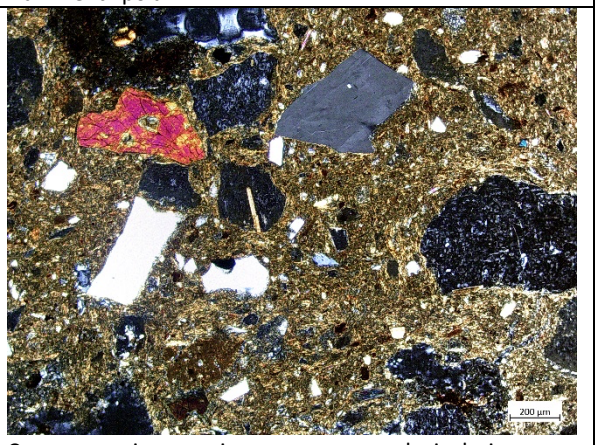
In evidenza pasta di fondo otticamente attiva. Inclusi: pirosseno, quarzo, frammenti vulcanici.



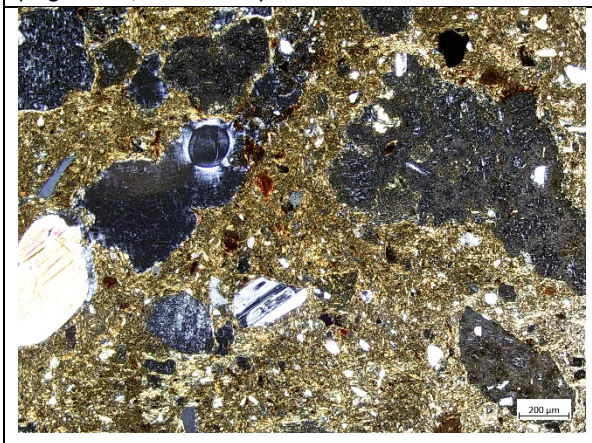
Sono visibili inclusi di pirosseno, quarzo, plagioclasio, frammenti ipoialini.



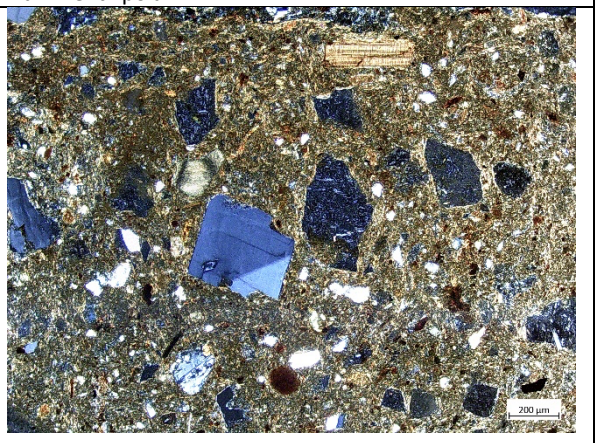
Sono visibili inclusi di pirosseno zonato, quarzo, plagioclasio, frammenti ipoialini.



Corpo ceramico con pirosseno, quarzo, plagioclasio, frammenti ipoialini.



In evidenza pirosseno, plagioclasio e frammenti ipoialini.

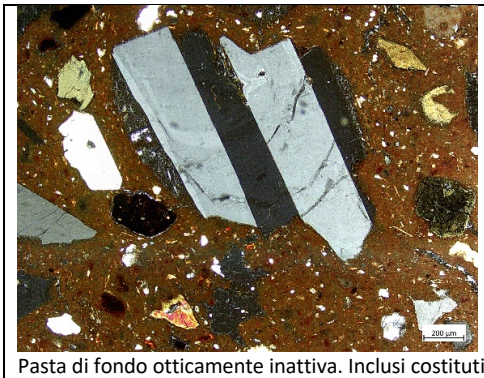


Inclusi costituiti da biotite, plagioclasio e frammenti ipoialini.

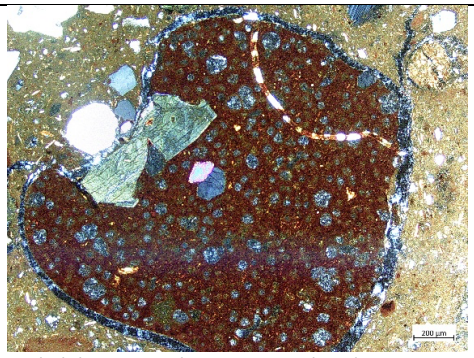
2. Dettaglio della microstruttura del Campione B1.

Campione B1

(Ingrandimento 5x. MicroFoto a Nicol Incrociati)



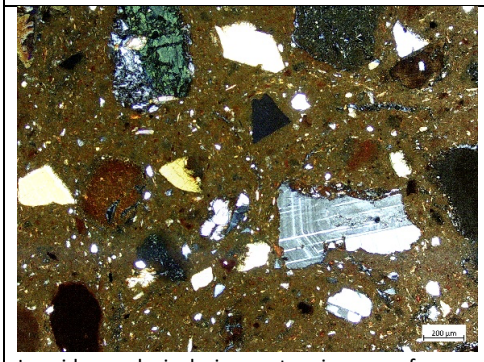
Pasta di fondo otticamente inattiva. Inclusi costituti in primis da plagioclasio seguito da pirosseno e quarzo.



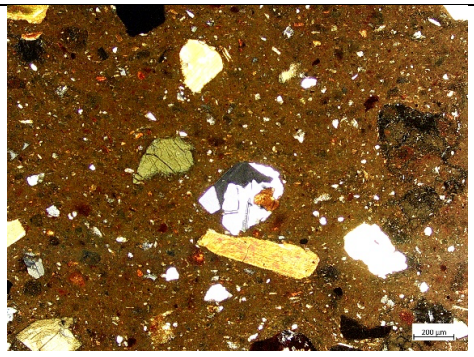
Probabile scoria vulcanica con inclusi di pirosseno.

Sono visibili inclusi di pirosseno, quarzo, plagioclasio, frammenti vulcanici.

Leucite in primo piano, frammenti cristallini costituti da plagioclasio e da plagioclasio e pirosseno, frammenti con tessitura intersertale.



In evidenza plagioclasio zonato, pirosseno, frammenti costituiti da pirosseno e plagioclasio.



Inclusi costituiti da biotite, pirosseno, frammenti cristallini costituiti da plagioclasio.

Leucite e pirosseno in primo piano.

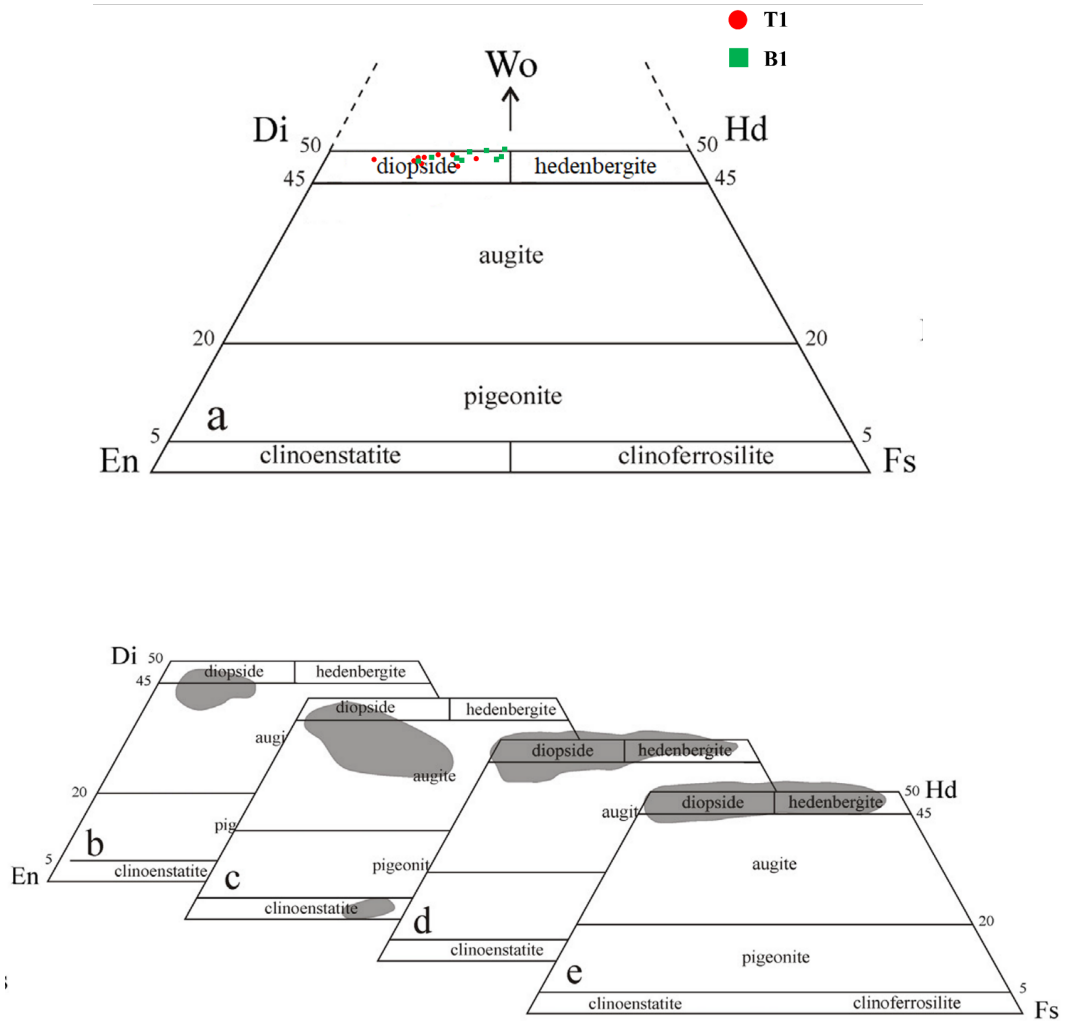
Frammenti vulcanici, plagioclasio zonato, pirosseno, quarzo.

3. Tabella con le analisi chimiche eseguite in EPMA-WDS per determinare la composizione di 9 clinopirosseni selezionati nel Campione T1.
4. Tabella con le analisi chimiche eseguite in EPMA-WDS per determinare la composizione di 9 clinopirosseni nel Campione B1.

	T1-Cpx-1	T1-Cpx-2	T1-Cpx-3	T1-Cpx-4	T1-Cpx-5	T1-Cpx-6	T1-Cpx-7	T1-Cpx-8	T1-Cpx-9	TOT
Na_2O	0,29	0,14	0,14	0,27	0,11	0,13	0,28	0,26	0,26	100
MgO	10,85	14,49	12,95	11,10	14,94	15,51	12,16	13,40	11,47	100
Al_2O_3	7,36	4,16	5,35	7,30	4,04	2,95	5,28	5,05	7,54	100
SiO_2	47,48	51,29	49,71	47,39	51,66	52,89	50,06	50,91	47,80	100
K_2O	0,02	0,01	0,02	0,01	0,02	0,01	0,00	0,02	0,00	100
CaO	22,93	23,82	23,62	23,16	23,33	22,97	22,23	22,61	22,22	100
TiO_2	1,25	0,52	0,70	1,29	0,58	0,42	0,75	0,78	1,24	100
Cr_2O_3	0,00	0,00	0,01	0,00	0,01	0,08	0,00	0,11	0,01	100
Mno	0,25	0,05	0,15	0,24	0,07	0,09	0,27	0,13	0,19	100
FeO	9,55	5,49	7,34	9,24	5,25	4,92	8,97	6,74	9,23	100

	B1-Cpx-1	B1-Cpx-2	B1-Cpx-3	B1-Cpx-4	B1-Cpx-5	B1-Cpx-6	B1-Cpx-7	B1-Cpx-8	B1-Cpx-9	TOT
Na_2O	0,20	0,32	0,11	0,55	0,39	0,31	0,33	0,29	0,21	100
MgO	11,54	11,02	14,53	8,12	8,04	7,30	10,62	12,53	9,33	100
Al_2O_3	7,60	6,63	3,73	7,68	10,52	11,63	6,92	5,83	9,84	100
SiO_2	48,23	49,30	52,97	46,79	43,74	40,95	47,18	49,22	44,55	100
K_2O	0,01	0,00	0,01	0,00	0,00	0,01	0,00	0,01	0,02	100
CaO	22,52	21,74	22,54	21,31	22,52	23,56	23,64	23,10	23,73	100
TiO_2	1,26	1,05	0,52	1,26	1,92	2,07	1,20	0,87	1,37	100
Cr_2O_3	0,00	0,02	0,03	0,02	0,01	0,02	0,01	0,04	0,01	100
MnO	0,22	0,19	0,09	0,49	0,24	0,28	0,28	0,17	0,17	100
FeO	8,40	9,71	5,44	13,78	12,60	13,87	9,81	7,94	10,76	100

5. Diagrammi classificativi dei pirosseni analizzati a confronto con i dati di letteratura tratti da Morimoto *et al.* 1988 e Belfiore *et al.* 2014: a) Campioni T1-B1; b) area Monte Etna; c) area Isole Eolie; d) area Provincia Campana; e) area Provincia Romana.



BIBLIOGRAPHY

Belfiore *et al.* 2014 = C.M. Belfiore - M.F. La Russa - D. Barca - D.G. Galli - A. Pezzino - S.A. Ruffolo - M. Viccaro - G.V. Fichera, "A trace element study for the provenance attribution of ceramic artefacts: the case of Dressel 1 amphorae from a late-Republican ship" in *Journal of Archaeological Science*, vol. 43, 2014: 91-104 (doi.org/10.1016/j.jas.2013.12.015).

Morimoto *et al.* 1988 = N. Morimoto - J. Fabries - A.K. Ferguson - I.V. Ginzburg - M. Ross - F.A. Seifert - J. Zussman - K. Aoki - G. Gottardi, *Nomenclature of pyroxenes. Mineralogy and Petrology*, vol. 39, 1988: 55-76.

DOI: 10.69590/tpac9232

Gregorio Aversa*

Lo sviluppo delle terrecotte architettoniche e dei sistemi di copertura a Crotone. Un tentativo di sintesi

Contesti di terrecotte architettoniche a Crotone furono inizialmente rinvenuti da Paolo Orsi nel corso degli scavi da lui condotti nel 1910 presso il santuario di Hera Lacinia, mentre il primo tentativo di inquadramento si deve a Mauro Cristofani nell'ambito di un breve ma utilissimo articolo apparso nel 1967 nella rivista *Archeologia Classica*. Successivi aggiornamenti e considerazioni da parte di Dieter Mertens hanno consentito di ampliare le tipologie oggi riconducibili a più fasi di una produzione tra le più ragguardevoli della Magna Grecia, opera di officine attive nella grande *polis* situata lungo la costa centrale della Calabria jonica. La relazione cerca di fare il punto della situazione e di inquadrare questa classe di materiali attraverso una lettura in senso diacronico, nel tentativo di riconoscere in parallelo le principali trasformazioni urbanistiche della città.

L'obbiettivo del presente contributo può apparire ambizioso, ma un rapido *excursus* riguardo tematiche e tipologie più o meno familiari agli specialisti del settore potrà servire – a mio parere – per orientare l'utilizzo, in parallelo, di fonti letterarie, da un lato, e documenti materiali, dall'altro, così da fare in modo che questi ultimi diventino strumento di esegesi storica circa il lungo periodo che va dalla fondazione di *Kroton* sino al momento della crisi che ne precorre la sua successiva capitolazione in mano romana[1].

L'attestazione più remota di un sistema di copertura acheo-coloniale nel Crotonese è costituito dall'antefissa 'a corna' sporadicamente recuperata nella località Sant'Anna di Cutro (fig. 1)[2], forse la medesima area da cui vengono i famosi frammenti del sistema di copertura ricostruito da Dieter Mertens (fig. 2)[3].

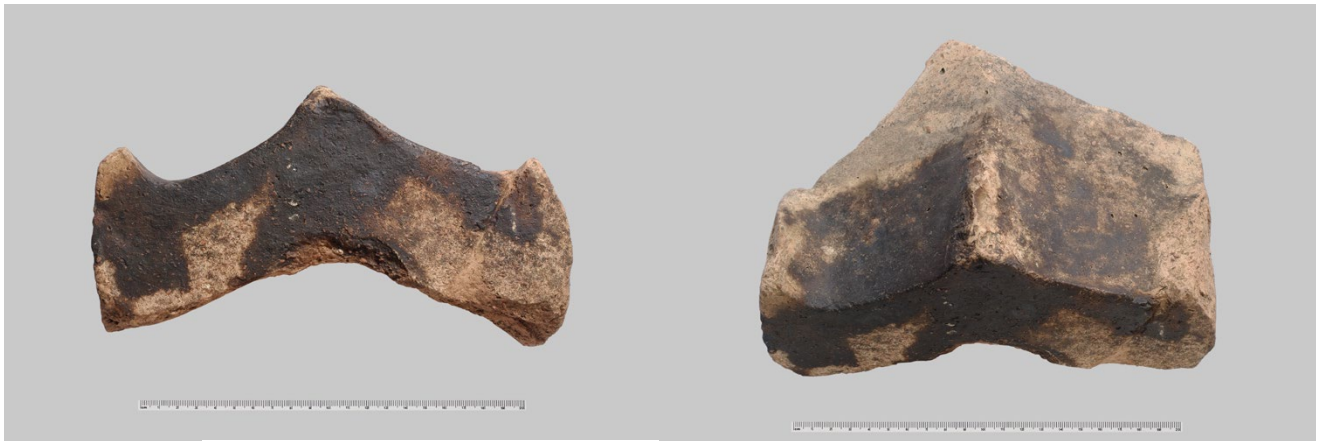
* Direzione regionale musei della Calabria, Museo Archeologico Nazionale di Crotone, Museo e Parco Archeologico Nazionale di Capo Colonna, Fortezza Le Castella (gregorio.aversa@cultura.gov.it).

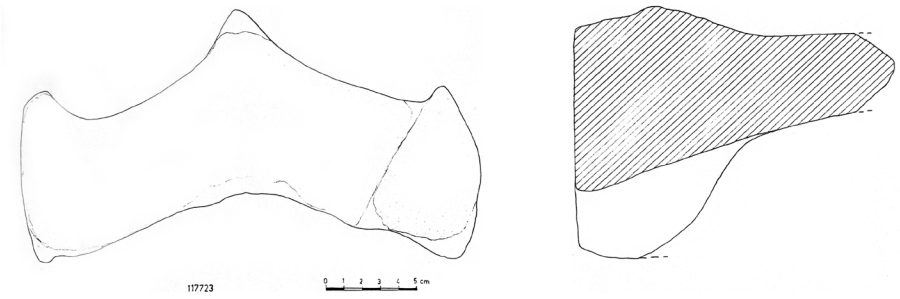
[1] Una prima sintesi sulle terrecotte architettoniche crotoniati è stata tentata da chi scrive nel contributo Aversa 2005, con successivi aggiornamenti in Aversa 2006 e Aversa 2014; mentre lo sviluppo della produzione nelle fasi più antiche è stato approfondito attraverso la monografia Aversa 2012 e l'ulteriore contributo Aversa 2019. Il dibattito su quest'ultimo tema, impostato da M. Mertens-Horn, "Archaische Tondächer west-griechischer Typologie in Delphi und Olympia", in *Hesperia*, 59, 1990, pp. 243-26 e Winter 1993, pp. 293-295, è oggi ripreso anche nelle recenti considerazioni in C. Rescigno, "Botteghe e plasticatori architettonici in Italia al tempo di Sibari", in *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive*, Atti del Simposio (Aigion, 12-13 dicembre 2016), a cura di E. Greco - A. Rizakis, Suppl. *ASAtene* 3, Athens 2019, pp. 399-409.

[2] Aversa 2012, cat. 47, pp. 127-128, tav. XII,1-2; Aversa 2019, p. 203, fig. 2.

[3] Mertens 1983, pp. 213-223, fig. 5.a, tav. XXVIII; Aversa 2012, cat. 35-46, pp. 123-129, tavv. IX-XI; Aversa 2019, pp. 203-204, fig. 14.

1.1. Antefissa 'a corna' sporadica dalla località S. Anna di Cutro, prospetto anteriore (foto G. Aversa).
1.2. Antefissa 'a corna' sporadica dalla località S. Anna di Cutro, dall'alto (foto G. Aversa).
1.3. Antefissa 'a corna' sporadica dalla località S. Anna di Cutro, prospetto e sezione (da Aversa 2012, tav. XII.2).





Terrecotte architettoniche appartenenti ad una così peculiare categoria di manufatti sono state trovate in varie località lungo la fascia tra Crotone e Sibari[4], ma anche nella valle del Crati[5], oltre che sulla costa tirrenica[6]. L'episodio centrale è comunque rappresentato dal tetto arcaico del tempio di Apollo *Alaios* a punta Alice (fig. 3)[7].

Allargando lo sguardo per osservare la geografia dell'intero territorio, punta Alice presenta una indubitabile posizione baricentrica tra le città di Crotone e Sibari e le rispettive *chorai* nelle pianure alluvionali del Crati e del Neto (fig. 4). Eppure, qualora cercassimo di appoggiarci all'archeologia per identificare con certezza una competenza esclusivamente crotoniate o sibarita sul santuario di Apollo *Alaios*, rimarremmo delusi. Proprio questo sistema di copertura "a corna", che identifica la fase più antica del tempio, non può essere infatti assegnato all'iniziativa di una fabbrica specifica dell'una rispetto all'altra *polis*, ma è da ricondurre piuttosto ad una generica produzione acheo-coloniale. Anche perché le evidenze materiali recuperate sia in Crotone città che a Sibari-Stombi non consentono

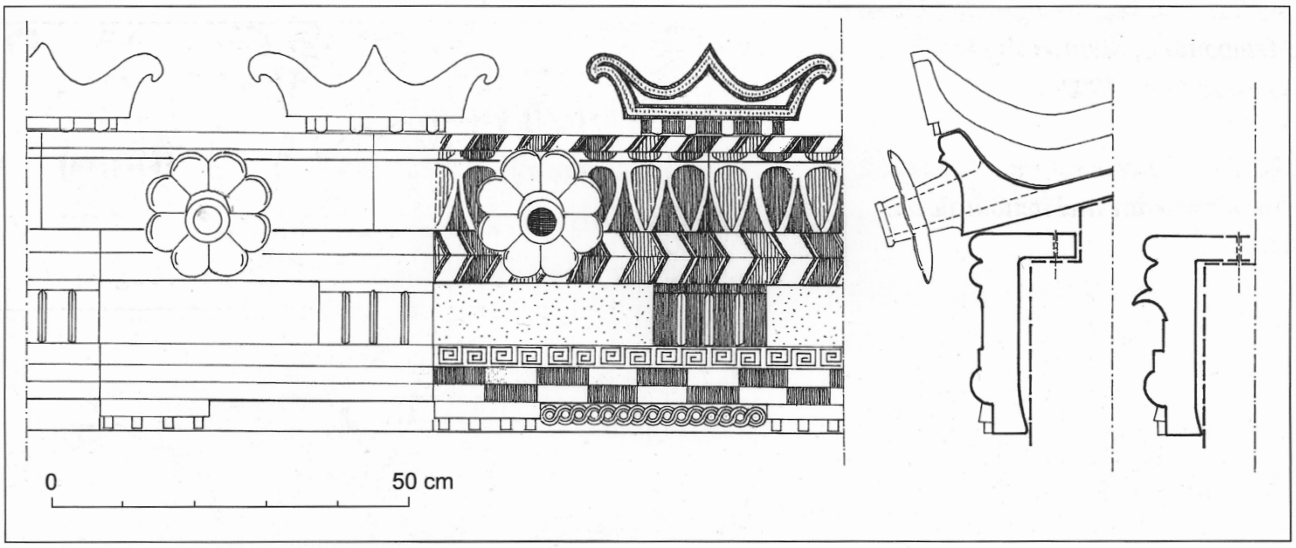
[4] Un frammento di lastra di rivestimento dalla località Bivio Piano di Pasqua in comune di Torretta di Crucoli (Aversa 2012, cat. 67, pp. 137-138, tav. XV,3) ed alcuni frammenti dalla località S. Stefano in comune di Calopezzati (M. Pagano, "Attività della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone", in *Gli altri achei: Kaulonia e Terina, contesti e nuovi apporti,* ACMGr 57, 2017, p. 1042, fig. 12.a; Taliano Grasso - Pisarra 2019, pp. 254-257, figg. 5-9.

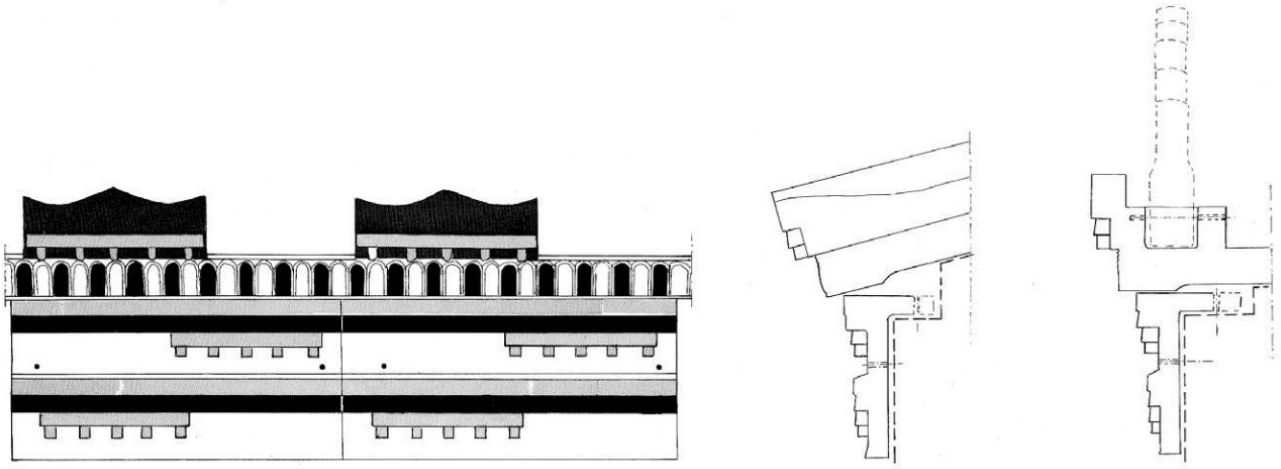
[5] Un frammento di sima dalla località Pantuoni-Tesori in comune di Montalto Uffugo (Aversa 2012, p. 112, fig. 33), oltre ad una pseudo-antefissa 'a corna' e ad un frammento di sima rampante dalla località Area delle Fate in comune di Rose (Taliano Grasso - Pisarra 2019, pp. 249-254, fig. 3).

[6] Un frammento di tegola rampante dal Piano della Tirena in comune di Nocera Terinese (Aversa 2012, cat. 13, pp. 110-111, tav. II,2).

[7] P. Orsi, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa-Promontorium*, (AttiMGrecia, 1932), Roma 1933, pp. 61-68, figg. 36-37, 41, tav. VIII; Mertens 1983, pp. 213-223, fig. 5.b, tav. XXVII; Aversa 2012, cat. 50-64, pp. 131-135, tavv. XIII-XIV; Aversa 2019, pp. 203-204, fig. 15.

2. Ricostruzione del tetto di S. Anna di Cutro (da Mertens 1984, fig. 5.a).
3. Ricostruzione del tetto dell'*Apollonion* di punta Alice, Cirò Marina (da Mertens 1984, fig. 5.b).





di assegnare in maniera inequivocabile la produzione di tale tipo di sistemi esclusivamente all'una o all'altra. Ciò denota, a mio avviso, come gli *Hörnerdächer* d'Occidente fossero indifferentemente creati nelle due *poleis* da botteghe che dovevano operare in forma sostanzialmente collaborativa. Si pensi al tetto di Sibari (fig. 5)[8] che rientra perfettamente nella categoria del tipo 38 di Olimpia assieme al parallelo tetto 31 di Delfi[9]: tale tipologia è riscontrata per l'appunto non solo a Sibari, ma anche a Crotone[10] e a *Kaulonìa*[11]. Pertanto, il tetto del tempio di punta Alice non identifica l'una o l'altra istituzione civica, ma rappresenta piuttosto l'indizio di una fase nella quale *Kroton* e *Sybaris* desideravano presentarsi come comunità consorelle. Del resto, anche le ceramiche riscontrate per

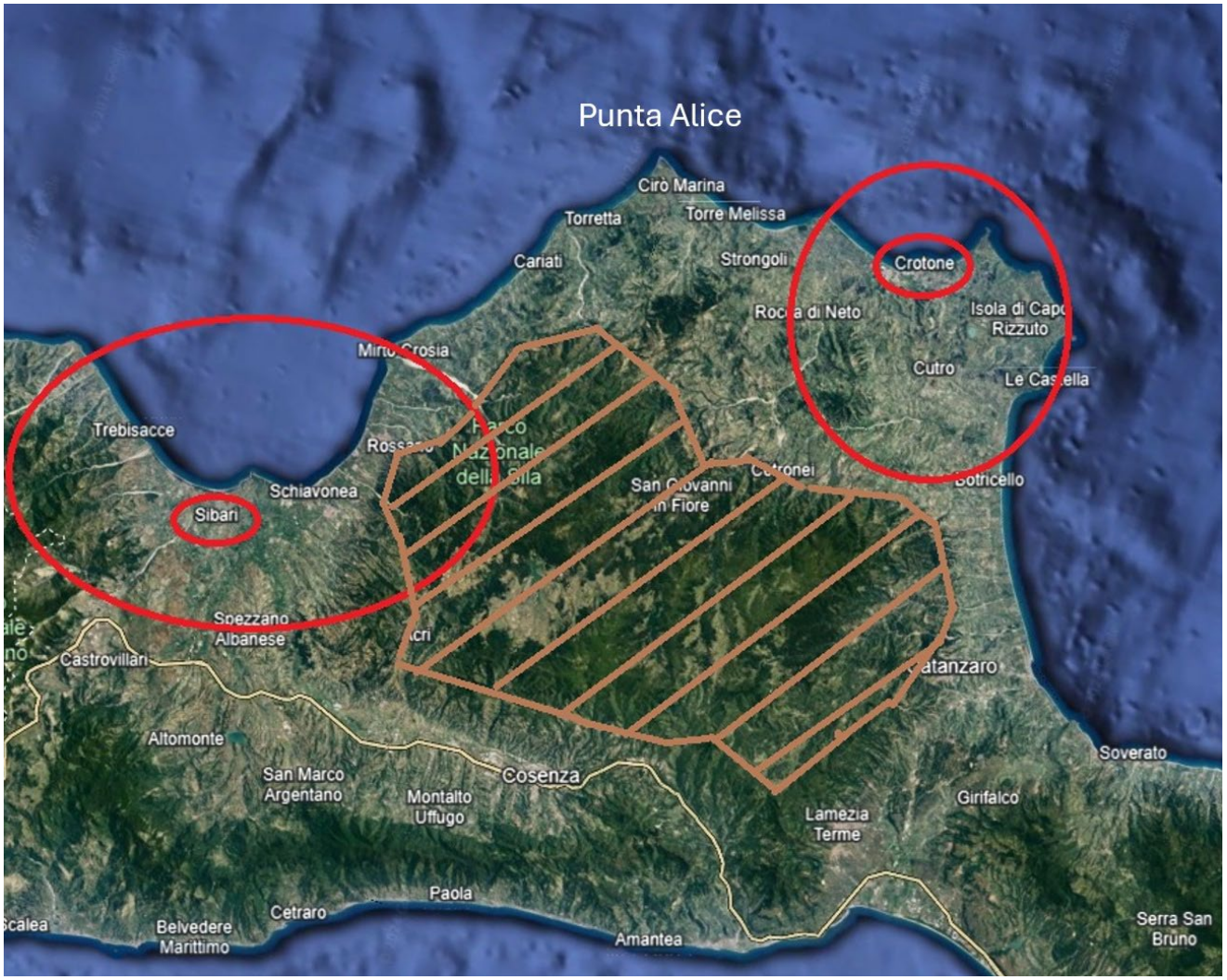
[8] A. D'Alessio - S. Marino - C. Rescigno, 'Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e Poseidonia', in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo,* Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), a cura di A. Pontrandolfo - M. Scafuro, Paestum 2017, pp. 963-986; Aversa 2019, p. 205, figg. 26-28.

[9] Tetto 38 di Olimpia: Aversa 2012, pp. 92-93, fig. 23 (con bibl.). Tetto 31 di Delfi: Aversa 2012, pp. 83-84, figg. 8-13 (con bibl.).

[10] Aversa 2012, cat. 33-34, p. 121, tav. VIII, 2-3; Aversa 2019, p. 204, figg. 18-19.

[11] Aversa 2012, cat. 72-73, pp. 142-143, tav. XVI, 2-3; N. Giaccone, *Architectural terracottas at the sanctuary of Punta Stilo at Kaulonia: genesis, problems, developments*, (BAR-IS 2777), Oxford 2015, pp. 11-12, 17-18, 39, 66, tav. S6; *Idem*, "Le terrecotte architettoniche kauloniati nel loro contesto culturale e produttivo", in *Gli altri achei: Kaulonia e Terina, contesti e nuovi apporti,* ACMGr 57, 2017, pp. 446-448, in part. fig. 2; Aversa 2019, pp. 203-204, fig. 14; Aversa 2019, p. 203, fig. 12.

4. Punta Alice interposta tra le aree territoriali di *Sybaris* e *Kroton* (elaborazione G. Aversa).



questa fase del santuario sono le medesime, realizzate con matrici a leggero rilievo, tipicamente presenti in entrambi i contesti urbani e quindi assegnabili ad ambedue gli ambiti culturali[12].

Pertanto, se con la fondazione della città, e ancora nel corso della seconda metà VII secolo a.C., l'edilizia crotoniate continuava ad essere caratterizzata da strutture in materiale precario[13], tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. a *Kroton* trova sviluppo la prima generazione di edifici coperti con tetti fittili "a corna", cui segue un probabile periodo di fermo delle botteghe di coroplasti, in conseguenza dello scontro con Locri[14].

Ma a partire dal 540 a.C. appaiono nuovi tipi di coperture, frutto di importazioni o ispirazioni da modelli sicelioti e greco-orientali: i tetti A e B del santuario Lacinio, in particolare.

Il tetto A (fig. 6) è ricostruibile sulla base di pochissimi elementi realizzati con una argilla a grossi inclusi, che ricorda quella delle anfore corinzie tipo A: a questo tetto vanno associati un frammento di sima con semplice *kyma* ionico ed un'antefissa a testa di pantera di prospetto (probabilmente da

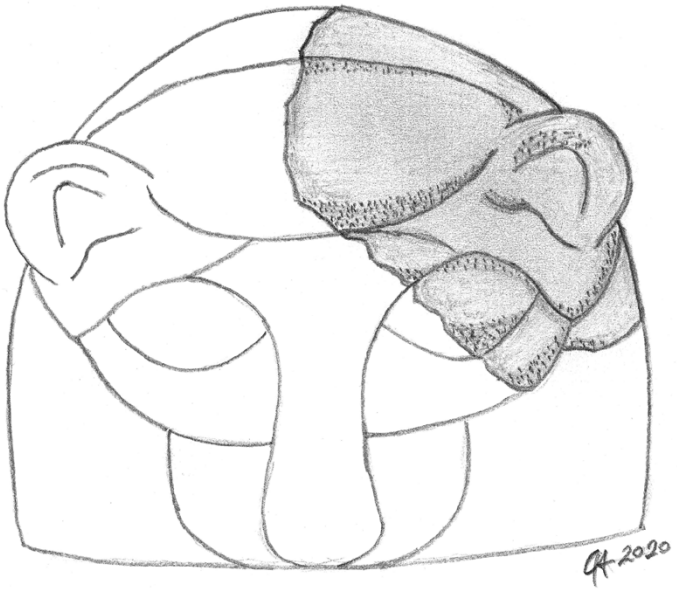
[12] F. Croissant, "Crotone e Sybaris: esquisse d'une analyse historique de la koinè culturelle achéenne", in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei in Occidente*, Atti del convegno internazionale di studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001), a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2002, pp. 397-411.

[13] Aversa 2014, pp. 290-292, tav. LXXIII.a.

[14] Sull'argomento si veda Aversa 2012, pp. 235-240.

5.1. Sima rampante del tetto da Sibari, con particolare (da Aversa 2019, fig. 26).
5.2. Lastre di rivestimento del tetto da Sibari, prospetto e dall'alto (da Aversa 2019, fig. 27).

6.1. Frammenti di antefissa e di sima (tetto A) dal promontorio Lacinio (foto G. Aversa).
6.2. Ricostruzione di antefissa (tetto A) dal promontorio Lacinio (rilievo G. Aversa).



combinare con teste di gorgone)[15], il cui stile implica singolari analogie con sistemi di copertura equivalenti, diffusi tra Etruria e Lazio[16]. Non escludiamo quindi che il tetto A possa rientrare nel circuito

[15] Orsi 1911, p. 109, fig. 89; Mertens 1983, pp. 200–201, fig. 2, tav. XXII.a; K.M. Phillips jr., "Terrecotte architettoniche con protomi di leopardo da Poggio Civitate (Murlo, Siena)", in *BdA*, 68, 1983, p. 15, fig. 42; Aversa 2020, p. 80, figg. 5-6; Aversa 2025, pp. 105-106. La resa iconografica dell'animale, di tradizione corinzia, ricorda i lavori del "Pittore della pantera", ceramografo attico operante agli inizi del VI secolo a.C. (E. Paribeni, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Roma 1963, p. 939, *s.v.* "Pantera, Pittore della – 3"). Che lungo la linea di gronda del tetto A del Lacinio, accanto alle teste di pantera, dovessero alternarsi delle teste di medusa lo deduciamo da un esemplare frammentario – non più esistente – menzionato in M. Corrado, *La città senza memoria. Ristampa commentata dei 'Ricordi sugli Avanzi di Cotrone raccolti da Nicola Sculco' a cento anni dalla pubblicazione*, Reggio Calabria 2014, fig. 196.a.

[16] N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor, Michigan 2009, pp. 143-221. Nello specifico si veda anche G. Bartoloni, "Veio: l'abitato di Piazza d'Ami. Le terrecotte architettoniche", in *Deliciae Fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the

di quei prodotti circolanti nel Mediterraneo legati alla tradizione bacchiade di Corinto, da un lato, ed a quella della Ionia e della Lidia, dall'altro[17].

Grossomodo contemporaneo può considerarsi il tetto B (fig. 7) di derivazione siceliota[18] ma realizzato probabilmente *in situ*, come fa pensare uno scarto di fornace appartenente alla lastra di rivestimento del *geison* (fig. 8)[19]. A tale tetto B apparteneva pure una elaborata decorazione plastica con figure acroteriali a tutto tondo[20]. Che sul Lacinio operassero officine di derivazione siceliota sembra peraltro dimostrato da un altro scarto di fornace (fig. 9), nonché da esemplari frammentari rinvenuti in città e sul promontorio stesso[21].

Date le loro dimensioni ragguardevoli, i tetti A e B potrebbero essere compatibili con gli edifici che, nel santuario Lacinio, precedettero il tempio classico[22].

Indizio di consistenti rapporti di Crotone con il mondo mediterraneo (e segnatamente quello ionico e greco-orientale) si hanno in più occasioni nell'ultimo quarto del VI secolo a.C.: lo attestano antefisse a palmetta (fig. 10)[23], lastre a catene floreali[24], una interessante antefissa con cane in corsa[25] e una serie di antefisse gorgoniche[26], le quali, piuttosto che risentire dei modelli corinzi, mostrano affinità con esemplari da ambiente samio-milesio[27]. La particolare frequenza dei motivi floreali sembra poi da associare al bosco sacro presso l'Heraion sul promontorio, rimando diretto al ciclo stagionale e alla vegetazione spontanea[28].

International Conference held at the American Academy in Rome (Roma, 7-8 novembre 2002), a cura di I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006, pp. 73-74, fig. 6.27.

[17] N.A. Winter, "Kroisos's Role in the Diffusion of Greek Mainland Architectural Terrcottas to Ionia", dans *Les grand ateliers d'architecture dans le monde égéen du VIe siècle av. J.-C.*, Actes du colloque d'Istanbul 1991, dir. J. Des Courtiles – J.C. Moretti, Paris 1993, pp. 29-33; *Eadem*, "The Early Roofs of Etruria and Greece", in *Die Ägeis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechelwirkungen 8. Bis 5. Jh. V. Chr.*, ed. F. Krinzinger, Wien 2000, pp. 251-256; *Eadem*, "Commerce in Exile: Terracotta Roofing in Etruria, Corfu and Sicily, a Bacchiad Family Enterprise", in *EtrStud*, vol. 9, 2002, pp. 227-236; *Eadem*, "Traders and Refugees: Contributions to Etruscan Architecture", in *EtrStud* vol. 20, 2017, pp. 123–151. Sul vasto tema del ruolo bacchiade in Italia si veda la recente analisi in C. Ampolo, "Demarato di Corinto 'bacchiade' tra Grecia, Etruria e Roma: rappresentazione e realtà fonti, funzione dei racconti, integrazione di genti e culture, mobilità sociale arcaica", in *Scritti per il decimo anniversario di Aristonothos*, a cura di S. Struffolino, (*Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, 13.2, 2017), Milano 2018, pp. 25-134.

[18] Mertens 1983, pp. 201-202, fig. 2, tav. XXII.b; Aversa 2009, pp. 378-380, figg. 6-9; Aversa 2010, p. 200, fig. 14.2; Aversa 2014, pp. 298-299, 304-305, tav. LXXIX.d; Aversa 2025, p. 107.

[19] Orsi 1911, p. 106, fig. 86.

[20] R. Spadea, "Frammento di gorgone in corsa dall'Heraion di Capo Colonna a Crotone", in *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 maggio – 1 giugno 2007), vol. I, a cura di L. Lepore, P. Turi, Firenze 2010, pp. 185-197; Aversa 2009, pp. 380-385, figg. 10-21; Aversa 2011, pp. 380-386, figg. 10-21; R. Spadea, "Una sirena di bronzo ed un frammento di gorgone in terracotta: ipotesi di officine a Crotone", in *Kroton. Studi e ricerche sulla* polis *achea e il suo territorio*, a cura di R. Spadea, (AttiMGrecia, quarta serie V, 2011-2013), Roma 2014, pp. 346-354, tavv. XI, CI-CIV.a-e.

[21] Aversa 2005, pp. 71-72, tav. XXXII.8-9; Aversa 2009, pp. 378-379, figg. 4-5 e 7 (tipi 1-2); Aversa 2014, pp. 298, 304-305, tav. LXXIX.a-b.

[22] Aversa 2025, pp. 105-107.

[23] Aversa 2005, pp. 78-77, tavv. XXXV.16-17, XXXVI.18-19; Aversa 2014, pp. 299-301, tav. LXXX.a; Aversa 2020, pp. 80-81, fig. 7.

[24] Aversa 2005, pp. 74-77, tavv. XXXV,15, XXXVI,20; Aversa 2006, p. 254, fig. 25.2; Aversa 2010, p. 201, figg. 14.9, 14.13-14; Aversa 2014, pp. 299-301, tavv. LXXIX.e-f, LXXX.b; Aversa 2020, pp. 79-80, fig. 3.

[25] Aversa 2005, pp. 72-73, tav. XXXIII,11; Aversa 2020, p. 79, fig. 1.

[26] Aversa 2005, pp. 73-74, tav. XXXIV; Aversa 2006, p. 253, fig. 25.1; Aversa 2010, p. 201, figg. 14.5-8; Aversa 2014, pp. 294-298, tav. LXXVI.d-e, LXXVIII.c-d.

[27] Confronti assai perspicui si trovano a Larisa (Åkerström 1966, pp. 49, 60-61, tav. 30.3; E. Öncü, "Manufacturing Techniques and Production Processes of the Terracotta Roof Materials of Larisa (Buruncuk-Turkey), in *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, edd. P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019, pp. 41-42, fig. 9), Thasos (Winter 1993, p. 267, fig. 115), Samo (Winter 1993, p. 268, fig. 116), Mileto (Åkerström 1966, pp. 103, 107, fig. 32, tav. 53.2) e Olbia (Åkerström 1966, pp. 2-3, tav. 1.6).

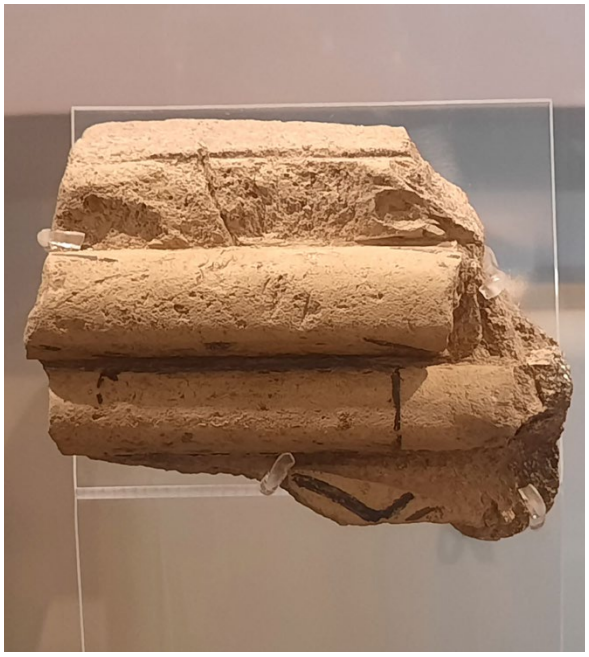
[28] Al riguardo si veda il recente Aversa - Nicoletti 2020, pp. 390-393 (con bibl.). Ulteriore esplicito riferimento alla natura si ebbe anche nella decorazione marmorea del grande tempio dorico di età classica: R. Belli Pasqua, "L'acroterio del frontone occidentale del tempio di Hera Lacinia", in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, ACMGr 47, 2007, pp. 445-458; Aversa 2010, p. 202, fig. 14-15.

7. Frammento di sima (tetto B) dal promontorio Lacinio (foto G. Aversa).
8. Frammento di lastra di rivestimento (tetto A) dal promontorio Lacinio (foto G. Aversa).

Questa relazione con gli ambienti delle coste orientali del mare Egeo, in concomitanza con la presenza di Pitagora a Crotone, persiste anche in epoca successiva alla cacciata del filosofo, nei primi decenni del V secolo a.C., probabile spia di un fenomeno protrattosi a lungo e dovuto alla circolazione di artigiani e maestranze in fuga dalla Ionia a causa della pressione dell'impero persiano[29]. A tale clima dovranno essere riferite le sime-grondaie a testa leonina (fig. 11) recuperate in area urbana

[29] M. Gras, "Occidentalia. Le concept d'émigration ionienne", dans *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, ArchCl 43, 1991, pp. 269-278; M. Lombardo, F. Frisone, "Profughi e coloni dell'Asia Minore in Magna Grecia (VII-V sec. A.C.)", in *Magna Grecia e oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, ACMGr 39, 1999, pp. 189-277.

9. Frammento di lastra di rivestimento dal promontorio Lacinio (foto G. Aversa).
10. Antefissa a palmetta da Crotone, area Gravina (foto G. Aversa).



all'interno di un contesto chiuso[30], le quali attestano la demolizione di un'architettura monumentale databile tra 480 e 470 a.C. Quanto poi all'adesione ai modelli sicelioti (tetto B), non deve meravigliare se pensiamo agli oracoli di fondazione, probabile costrutto *a posteriori*, nei quali si insiste circa il rapporto tra gli ecisti Miscello di Crotone ed Archia di Siracusa intorno al tema pitagorico della salubrità[31].

Ma sono gli anni tra la definitiva indipendenza dei Sibariti da Crotone, avvenuta nel 453 a.C., e la fondazione panellenica di Thurii nel 444 a.C. a marcare una radicale crisi per l'egemonia crotoniate. Possibili segni della nuova situazione potrebbero essere costituiti da alcune anomale terrecotte architettoniche appartenenti a tipologie influenzate da modelli sicelioti e attici. Si pensa, in particolare, ad un'antefissa a lastra semicircolare con testa di Dioniso in profilo (fig. 12), rapportabile ad una famosa serie di antefisse di produzione siracusana dei decenni centrali del V secolo a.C.[32]. A questa è possibile aggiungere una testa di divinità fluviale, forse Esaro, dalle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Crotone, che mostra espliciti influssi fidiaci (fig. 13)[33].

Le prime terrecotte architettoniche in contesto furono però rinvenute da Paolo Orsi nel corso degli scavi da lui condotti nel 1910 presso il santuario di Hera Lacinia[34]. Nel 1967 seguì il primo tentativo di un loro inquadramento grazie a Mauro Cristofani nell'ambito di un breve ma fondamentale articolo apparso nella rivista *Archeologia Classica*[35]. Successivi aggiornamenti e considerazioni da parte di Dieter Mertens hanno consentito di ampliare la casistica delle tipologie sino ad allora recuperate sul Lacinio, facendone rilevare la vicinanza al prototipo della sima marmo-

[30] S. Bonomi, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria", in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, ACMGr 50, 2010, pp. 1444-1445, fig. 19 (da Crotone, via Giovanni Paolo II).

[31] A. Mele, "Crotone e la sua storia", in *Crotone*, ACMGr 23, 1983, pp. 17-24; E. Arena, "Il responso delfico di fondazione di Crotone P/W nr. 45: per una riconsiderazione cronologica", in *Studi di Antichità* 9, 1996, pp. 217-234; G. Aversa, "Riflessioni sulla fondazione di Crotone fra problematiche della colonizzazione e dinamiche di occupazione territoriale", in *Quaderni di Archeologia*, vol I (N.S.) 2011, pp. 39-66.

[32] E. Paribeni, "Di un gruppo di antefisse siciliane", in *Dialoghi di Archeologia*, I, 1967, pp. 281-287.

[33] Un esemplare identico è pubblicato da F. von Duhn ("Cotrone. Antichità greche di Cotrone, del Lacinio e di alcuni altri siti del Brezio", in *NSc* 1897, pp. 354-355, fig. 13) come sicuramente proveniente dal Lacinio ed oggi risulta acquisito nelle collezioni del Fiztwilliam Museum di Cambridge in seguito a donazione nel 1966 (https://data.fitzmuseum.cam.ac.uk/id/object/69738).

[34] Orsi 1911, pp. 105-115.

[35] M. Cristofani, "Le terracotte architettoniche provenienti dal santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna", in *ArchCl*, XIX.2, 1967, pp. 313-319.

11. Sima-grondaia a testa leonina da Crotone, via Giovanni Paolo II (foto G. Aversa).
12. Antefissa con testa di Dioniso in profilo da Roccabernarda, località Serrarossa (foto G. Aversa).
13. Antefissa a testa di divinità fluviale dalle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Crotone (foto G. Aversa).

rea del tempio dorico, sicuramente affine a quella dell'*Athenaion* di Siracusa[36]. A quest'ultimo si deve la classificazione in tetti distinti (Figg. 14-20)[37].

Il V secolo a.C. rappresenta per il santuario certamente un periodo di radicali trasformazioni, durante il quale si assiste alla definitiva monumentalizzazione dell'edificio principale sul Lacinio (il tempio A1), trasformato tra 480 e 470 a.C. in un enorme periptero di ordine dorico con copertura in marmo cicladico (tempio A2)[38]. I vari tetti fittili rinvenuti al Lacinio devono considerarsi ispirati alla copertura marmorea di tale edificio e rimandano comunque a prototipi di area egea[39]. L'intera sequenza del Lacinio mostra una tale coerenza stilistico-tipologica da far riconoscere in essi i prodotti di una tra le più ragguardevoli botteghe della Magna Grecia al servizio del principale santuario di *Kroton*, continuamente attiva per tutto il V secolo a.C. (figg. 14-16, 19) sino al periodo a cavallo della metà del IV secolo a.C. (figg. 17, 20)[40] e la sua definitiva cessazione entro l'inizio del III secolo a.C. (fig. 18)[41].

Del resto, nel corso di tale lasso di tempo assai fervido vennero realizzate nuove strutture architettoniche nelle aree ad ovest dell'edificio B e del tempio A, mai prima di allora interessata da presenze edilizie proprio perché il cuore del santuario arcaico si doveva trovare a ridosso della *ierà odòs*, lato mare. I sistemi di copertura LII ed N (Figg. 17, 20), assegnabili al 360-340 a.C.[42], coincidono cronologicamente con le imprese edilizie più tarde accertate nel santuario, l'*Hestiatorion* e il *Katagogion*, che ben si confrontano con analoghi monumenti di santuari della Grecia propria[43].

[36] Mertens 1983, pp. 197-200, tav. XXV.

[37] Mertens 1983, pp. 200-207, fig. 2, tavv. XXII-XXIV; Aversa 2006.

[38] A. Ruga, "La copertura dell'edificio A", in *Il Tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, catalogo della mostra (Roma, Museo Barracco, 28 marzo-30 giugno 1996), a cura di R. Spadea, Milano 1996, pp. 99-105; G. Rocco, "Architettura protoclassica occidentale e influssi della Madrepatria", in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, ACMGr 47, 2007, pp. 287-324; *Idem*, "Il tempio di Hera al Capo Lacinio. Nuove acquisizioni ed elementi per una sua restituzione", in *Il santuario di Hera al Capo Lacinio. L'analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, a cura di C. Mezzetti, Roma 2009, pp. 107-134; R. Belli Pasqua, "Scultura architettonica e officine itineranti. Il caso dell'*Heraion* a Capo Lacinio", in *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009), Milano 2010, pp. 171-184.

[39] Aversa 2006; Aversa 2020, pp. 80-82.

[40] Confronti per i tetti LII ed N si trovano nei tetti delle *tholoi* di Delphi e di Epidauro (F. Willemsen, *Die Löwenkopf-wasserspeier vom Dach des Zeustempels*, (*OlForsch*, 4), Berlin 1959, p. 58, tavv. 52 e p. 53, tav. 62).

[41] La testa leonina del tetto LIII è avvicinabile ai gocciolatoi a teste leonine del tetto 53 di Olimpia (J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, (OlForsch, 24), Berlin–New York 1995, pp. 142-145, tavv. 106.3 e 108.2).

[42] Orsi 1911, p. 110, fig. 91; R. Spadea, "Il santuario di Hera Lacinia", in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 280-281, cat. 4.77; Orsi 1911, p. 110, fig. 93; Aversa 2006, p. 254, fig. 25.3.

[43] F. Seiler, "Un complesso di edifici pubblici nel Lacinio a Capo Colonna", in *Crotone*, ACMGr 23, 1983, pp. 231-242; R. Belli Pasqua,

14. Frammenti del tetto J dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.6).
15.1. Frammenti di teste leonine del tetto I dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.5).
15.2. Frammenti di sime del tetto I dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.4).
16.1. Frammenti di sime del tetto L dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.10).
16.2. Frammenti di teste leonine del tetto L dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.11).
17. Frammenti del tetto LII dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.12).
18. Testa di leone e frammento di sima del tetto LIII dal promontorio Lacinio (foto autore).
19.1. Frammenti di testa leonina del tetto M dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.8).
19.2. Frammenti di sime del tetto M dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.7).
20. Frammenti del tetto N dal promontorio Lacinio (da Aversa 2006, fig. 25.3).

14

15.1

15.2

16.1

16.2

17

18

19.1

19.2

20

In occasione della riguadagnata autonomia dopo l'occupazione dionigiana (378-356 a.C.), forse anche in seguito ad un avvicinamento alla Grecia propria determinato dall'arrivo del Molosso (340-330 a.C.)[44], le esperienze magno-greche vengono rivisitate alla luce delle nuove soluzioni proposte dal nascente ellenismo. Oltre ai tetti LII, LIII ed N del Lacinio (figg. 17-18, 20), abbiamo così antefisse a volto di Afrodite dal Fondo Gesù[45], sime-grondaie a teste leonine dall'area del Campo Sportivo[46], antefisse a testa di Artemis Bendis da via Telesio[47] e di Eracle dalla Banca Popolare di Crotone[48], che rivelano l'innesto di Crotone in un circuito direttamente influenzato dall'artigianato coroplastico siracusano e tarantino. È in questo periodo che si registra la realizzazione della cinta muraria cittadina e l'importante rinascita dell'impianto urbano che ha lasciato maggiori evidenze[49].

In conclusione, un ultimo caso assai interessante ma poco considerato. Quello di un'antefissa di evidente fabbrica peloponnesiaca (anche per via dell'argilla ad inclusi micacei certamente non locale) rinvenuta sul promontorio di Capo Cimiti[50] dove si trovano i resti di una villa romana: l'antefissa potrebbe segnalare l'esistenza di un edificio di pregio, dove il sistema di copertura rivelerebbe rapporti diretti con la Grecia propria in un'epoca di crisi che, nel corso della seconda metà del IV secolo a.C., vide sempre più intervenire in Calabria forze provenienti da Siracusa e dalla Macedonia contro la pressione italica sulle *poleis* magnogreche.

Confronti inequivocabili rimandano al mondo peloponnesiaco con esemplari ampiamente diffusi anche in Attica e in varie parti della Grecia continentale[51] che qualificano il tipo come prediletto dall'ambiente macedone. Tutti questi casi denotano come le fabbriche crotoniati non siano più ormai indipendenti, ma si rifacciano a modelli esogeni, se non si deve pensare addirittura all'ormai esclusivo accoglimento di prodotti importati.

"*Hestiatoria* nella tradizione rituale delle colonie d'Occidente", in *Thiasos*, 1, 2012, pp. 19-27.

[44] Spadea 2011, pp. 107-109.

[45] Aversa 2014, p. 301, tav. LXXXI.a-b.

[46] Aversa 2014, p. 302, tav. LXXXI,d, LXXXII e LXXXIII.a-b.

[47] Aversa 2005, p. 77, tav. XXXVII.21. Un esemplare del medesimo tipo è stato recuperato sul promontorio Lacinio (Aversa - Nicoletti 2020, p. 397, fig. 4.b). Il tipo iconografico potrebbe in realtà raffigurare Perseo, data la presenza delle ali sul copricapo, possibile riferimento al berretto di Ade in grado di rendere invisibili.

[48] Aversa 2005, p. 78, tav. XXXVII.22.

[49] R. Spadea, "La topografia", in *Crotone*, ACMGr 23, 1983, pp. 132-134, 158-162; H. Tréziny, *ibidem*, pp. 177-182; R. Spadea, "Le mura", in *Kroton. Scavi e ricerche archeologiche a Crotone dal 1985 al 1998*, Milano 1998, pp. 31-33; Spadea 2011, pp. 109-110.

[50] Aversa 2005, p. 78, tav. XXXVII, 23.

[51] Ch. Le Roy, *Fouilles de Delphes. II. Topographie et architecture. Les terres cuites architecturales*, Paris 1967, pp. 158-159, tavv. 65.13-15, 66.16-17, 67.20-21 (tetto 81), pp. 163-164, tav. 69.10-11 (tetto 82); N.E. Kaltsas, Πηλινες διακοσμημεμες κεραμωσεις απο τη Μακεδονια, Athenai 1988, pp. 64-65, dis. VI, tavv. 8-9; M.C. Roebuck, "Architectural Terracottas from Classical and Hellenistic Corinth", in *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods*, (December 12-15, 1991), ed. N.A. Winter, (Hesperia Suppl. XXVII), Princeton, New Jersey 1994, pp. 47-49, tavv. 17.a e 18.c-d; F.P. Hemans, "Greek Architectural Terracottas from the Sanctuary of Poseidon at Isthmia", *ibidem*, pp. 67-69, tav. 22.a; D. Budina, "Architectural Terracottas from the Towns of Kaonia: Antigonea and Buthrot", *ibidem* pp. 217-219, tav. 78.d; J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, Berlin-New York 1995, pp. 132-140, tavv. 99.1-2 e 100.5 (tetto 51).

BIBLIOGRAPHY

Åkerström 1966 = Å. Åkerström, *Die architektonischen Terrakotten Kleinasiens,* ActaAth, 4°, 11, Lund 1966.

Aversa 2005 = G. Aversa, "Le terrecotte architettoniche di Crotone. Nuove acquisizioni e considerazioni tipologiche", in *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, *Atti del Convegno di Studi (Crotone, 3-5 marzo 2000),* a cura di R. Belli Pasqua - R. Spadea, Crotone 2005: 67-79.

Aversa 2006 = G. Aversa, "Ionismo e ionismi in Magna Grecia. Le terrecotte architettoniche dell'Heraion Lacinio", in *Deliciae Fictiles* III. *Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations, Proceedings of the international conference held at the American Academy in Rome (Novembre 7-8, 2002)*, a cura di I. Edlund-Berry, G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 252-258.

Aversa 2009 = G. Aversa, "Indizi per un tempio di età arcaica: il tetto B", in *Il santuario di Hera al Capo Lacinio. L'analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, a cura di C. Mezzetti, Roma 2009: 99-106.

Aversa 2010 = G. Aversa, "Produzioni di coroplastica architettonica tra Crotone e Kaulonia: elementi di raffronto e spunti di riflessione", in *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 maggio - 1 giugno 2007), vol. I, a cura di L. Lepore - P. Turi, Firenze 2010: 199-207.

Aversa 2011 = G. Aversa, "Un tempio arcaico al Lacinio: elementi di una copertura fittile con figure plastiche dai recenti scavi sul promontorio di Capo Colonna di Crotone", in *Deliciae Fictiles* IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, *Proceedings of the International Conference held in Rome and Syracuse (October 21-25, 2009)*, a cura di P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 378-387

Aversa 2012 = G. Aversa, *I tetti achei. Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia*, Tekmeria vol. XV, Paestum 2012.

Aversa 2014 = G. Aversa, "Coperture fittili ed edilizia a Crotone. Vecchi indizi e nuove testimonianze per una storia dello sviluppo urbano", in *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, (AttiMGrecia, quarta serie V, 2011-2013), a cura di R. Spadea, Roma 2014: 289-307.

Aversa 2019 = G. Aversa, "Nuove considerazioni per una definizione dell'architettura arcaica degli Achei d'Occidente", in *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive*, *Atti del Simposio (Aigion, 12-13 dicembre 2016), Suppl. ASAtene 3*, a cura di E. Greco - A. Rizakis, Atene 2019: 201-222.

Aversa 2020 = G. Aversa, "Pitagora a Crotone? Indizi e suggestioni attraverso la testimonianza dei dati archeologici", in *Hesperìa* 37, N.S. 2, 2020: 73-94.

Aversa 2025 = G. Aversa, "The Sanctuary of Hera Lacinia at Capo Colonna (Crotone)", in *Sanctuaires et paysages. La (re)découverte des lieux de culte en Méditerranée centrale et orientale*, Actes du colloque international (Strasbourg, 21-23 novembre 2023), edited by D. Lefèvre-Novaro - C. Voisin, Strasbourg 2025: 102-115.

Aversa - Nicoletti 2020 = G. Aversa - G. Nicoletti, "Capo Colonna di Crotone. Considerazioni generali sul sito e primi risultati delle indagini archeologiche nelle aree limitrofe al santuario di Hera Lacinia", *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti d'archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi*, a cura di R. Spadea - F. Lo Schiavo - M.L. Lazzarini, Roma 2020: 389-410.

Mertens 1983 = D. Mertens, "I santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura crotoniate", in *Crotone,* ACMGr 23, 1983: 189-230.

Orsi 1911 = P. Orsi, "Croton. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia", in *NSc,* CCCVIII, Serie Quinta, vol. VIII, suppl. 1911, Roma 1912: 77-124.

Spadea 2011 = R. Spadea, "Crotone tra i Dionisi ed Agatocle", in *Krise und Wandel. Süditalien im 4. Und 3. Jahrhundert v. Chr.*, Internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens, Rom 26. Bis 28. Juni 2006 ('Palilia', 23), bearbeitet von R. Neudecker, 2011: 107-120.

Taliano Grasso - Pisarra 2019 = A. Taliano Grasso - D. Pisarra, "Alla periferia dell'impero. Terrecotte architettoniche dalla *chora* sibarita", in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples (March 15-17, 2018), a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 249-260.

Winter 1993 = N.A.Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.

DOI: 10.69590/zpne1837

Carlo Rescigno*

Le fanciulle di Reggio

Abstract

Tra gli oggetti più rilevanti della plastica arcaica di Magna Grecia è una lastra rinvenuta a fine ottocento nel centro di Reggio Calabria, nel fondo Griso-Laboccetta. Di destinazione architettonica, con rappresentazione di un corteo di fanciulle, è stata più volte al centro di interessi di studio. Nel presente contributo se ne ripercorre la storia del rinvenimento, la sua fortuna critica, per poi soffermarsi sul possibile tempio di riferimento analizzandone le fasi strutturali e decorative.

Nel 1884 scavi incontrollati portarono alla luce, nel fondo Griso-Laboccetta, un rilievo figurato che divenne perno del Museo Civico che proprio in quegli anni trovava la sua forma (fig. 1)[1]. La scoperta si inseriva in un continuo di rinvenimenti da un settore della città a lato di via 2 Settembre e lungo la via Aschenez, area che interessava più proprietà e che restituiva soprattutto resti di stipi votive con statuette (figure femminili in trono, nude e vestite, figure di liricini, cavalieri, animali, cestini-culle, oggetti in faience), ceramiche, miniaturistici, tra essi anche resti di decorazioni architettoniche (fig. 2). Nel fondo Griso-Laboccetta, si rinvenne la lastra che ci interessa, a quanto pare presso tracce murarie di un possibile tempio[2]. Il terremoto del 28 dicembre 1908 costituì, come noto, una netta cesura nella vita della città e, per quanto il nuovo piano regolatore conservò alcune strade e direttrici del piano Mori[3], in alcuni ambiti furono realizzate nuove pianificazioni che rettificarono e regolarizzarono precedenti soluzioni. L'area del fondo Griso-Laboccetta e le parti urbane a essa limitrofe sono sul punto di confine tra conservazione del vecchio, le direttrici di via Aschenez o Corso Garibaldi, e la creazione di un nuovo impianto, per esempio la rettifica di via 2 Settembre o la cancellazione di un tratto del vico dei Cappuccini[4]. I rinvenimenti continuarono ancora in epoca post sismica, con gli scavi necessari alla ricostruzione, ma senza la possibilità di governare il dato archeologico[5]. La scoperta di serie architettoniche minori e il decalage dei materiali votivi ritenuti pertinenti a stipi portò al convincimento che il santuario visse, nel passaggio al post-classico, una

* Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' - Scuola Superiore Meridionale (carlo.rescigno@unicampania.it).

[1] Malacrino 2020, in particolare p. 177 ss.

[2] Barnabei 1886, p. 243; De Lorenzo 1883-1888, p. 56 (1884); Putortì 1929, pp. 1-3.

[3] Turano 2001, p. 46, piano a sua volta realizzato a valle di un altro disastroso evento, il terremoto del 1783.

[4] Martorano 2001.

[5] Guzzo 2001.

1. Museo di Reggio Calabria, lastra di Griso-Laboccetta (fotografia MARC).

fase di crisi e perdita di importanza. Sappiamo oggi, in realtà, che le testimonianze minori, ritenute testimonianza di costruzioni di minore impegno e di crisi, sono da restituire invece a piccoli edifici che potevano anche popolare, come consueto in antico, lo spazio sacro a corona intorno al tempio maggiore. Una conferma a questa ipotesi viene dalla scoperta di resti di piccoli sacelli nel corso dello scavo promosso e diretto da Alfonso De Franciscis tra il 1959 e il 1961[6]. Nuovi scavi furono condotti tra il 1985 e il 1991 sotto la direzione di Emilia Andronico, ma anche questi interventi sono sostanzialmente inediti: l'autrice segnala un possibile piccolo edificio di epoca arcaica ridefinito nel corso del IV secolo a.C. leggibile lungo via del Torrione, sul margine del lotto oggi trasformato in giardino archeologico[7], edificio che potrebbe forse corrispondere a uno dei sacelli già scavati e segnalati dal De Franciscis.

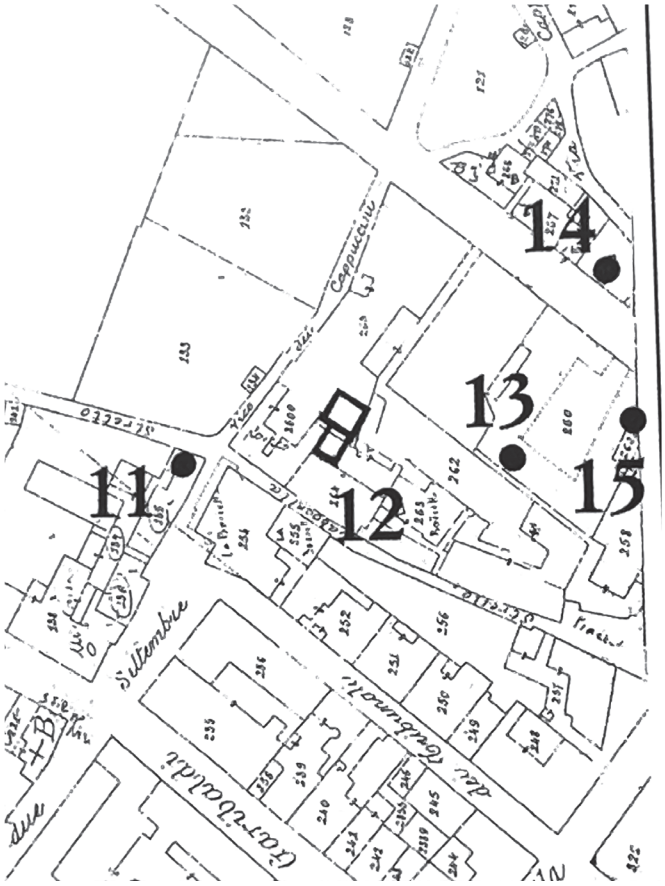
Dobbiamo a P.G. Guzzo una lettura unitaria dei rinvenimenti[8], ovviamente non priva di punti critici, come indicato dallo stesso autore. A giudicare dagli ex voto e dalle ceramiche a oggi note, l'area sacra non inizierebbe la sua vita prima dell'ultimo quarto del VII secolo a.C., una fase ritenuta dal Guzzo strutturante per la vita della città fondata circa cento anni prima. Il santuario lo si potrebbe

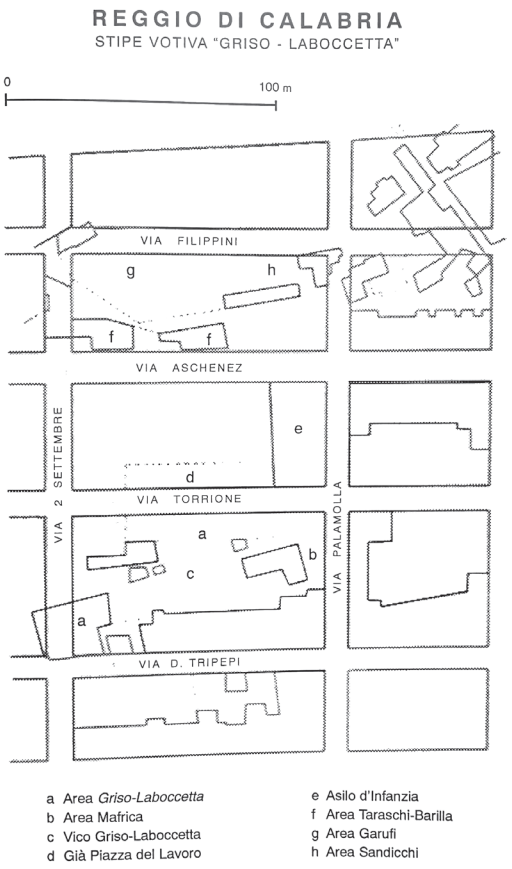
[6] De Franciscis 1960, pp. 13-14: '… i recenti scavi che vi si sono fatti nel 1959 e nel 1960 sono stati più fortunati, ché hanno permesso di riconoscere se non il grande tempio come si sperava (ma gli scavi sono ancora in corso) almeno un gruppo di tempietti arcaici, superstiti poco più che in fondazione, e nel terreno di ingombro ancora abbondanti ex voto e qualche frammento di antefisse, coppi, tegole'. Per gli scavi De Franciscis si conservano pratiche di archivio: ASSARC, cartella XXVI pos. 17 prat. 14 che non mi è stato possibile consultare.

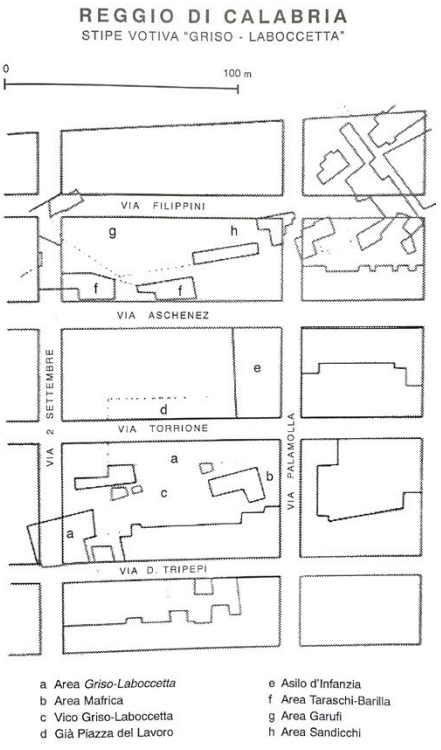
[7] Inediti e senza riscontri d'archivio gli scavi Andronico per i quali Andronico 2004, p. 23 e Accardo 2007, pp. 26-27; Martorano 2008, pp. 402-405.

[8] Guzzo 2001.

2. Reggio Calabria, carta archeologica, area del fondo Griso-Laboccetta (da Martorano 2001).
3. Reggio Calabria, area del fondo Griso-Laboccetta.







4. Terrecotte architettoniche da Reggio, con evidenziati i rinvenimenti dall'area del santuario di Griso-Laboccetta (tavola da Putortì 1929).

anche ipotizzare, per lo studioso, originariamente come extraurbano, solo successivamente incluso nelle mura. Accettando, però, la sua prudenza e superandola non credo vi siano dati certi per poterlo affermare e il santuario avrebbe anche potuto integrarsi in uno spazio pienamente urbano fin da inizio, considerata la sua posizione centrale. L'area occupata dai rinvenimenti copre circa un ettaro (fig. 3) ma non abbiamo alcun elemento per poterne definire con precisione i margini e la disposizione delle costruzioni in esso contenute: i resti murari noti sono davvero pochi e si limitano, come osservato, a strutture non simili a un tempio, forse edifici ricettivi o sacelli. Un tempio sarebbe indiziato solo da quanto scrive Barnabei[9] che avrebbe osservato nella casa dell' 'ortolano' resti forse parte del possibile tempio, ma non sappiamo su cosa basasse queste sue osservazioni[10]. In questa area e presso queste strutture sarebbe stata ritrovata la lastra. Il santuario, che occupa una terrazza di pendice a valle di un rilievo collinare, sembrerebbe, dunque, coprire un excursus cronologico composito, con una prima fase racchiusa tra la fine del VII secolo a.C. e la metà del V a.C. cui seguirebbe una cesura e una ripresa a partire dal IV secolo a.C. in poi: ma si tratta solo di sintesi per ipotesi e approssimazione, tratte dall'osservazione del materiale casualmente recuperato, fino a oggi, nell'area.

[9] Barnabei 1886, p. 243.

[10] Così anche Spinazzola 1907, a p. 28, nota 1, che ricorda la casa dell'ortolano, citando Barnabei e ricorda che 'Altri ruderi di un tempio furon trovati e seguiti, sempre in quello spazio, dal Guarna-Logoteta che credè di poter stabilire, almeno nella sua pianta generale, le misure e l'orientazione del tempio (Guarna Logoteta, *Di Diana Fascelide e del suo tempio a Reggio*, Reggio 1851 e 1882)': riportando un'altra ipotesi, Spinazzola si mostra scettico circa l'ubicazione del tempio tranne che per il rinvenimento di una delle epigrafi relativa al culto di Artemis nell'area delle terrecotte (*ibidem*).

5. Museo Archeologico di Reggio. Frammenti di kalypteres hegemones.
6. Museo Archeologico di Reggio. Frammenti di lastre o tegole e di disco con decorazione a rosetta.

I frammenti architettonici noti dall'area sono al momento la testimonianza più rilevante per potere immaginarci forme e lunghezza cronologica di questo importante santuario reggino, costituendo traccia delle sue costruzioni sacre scomparse[11]. Ricomporre il *corpus* di tali materiali provenienti con certezza dal fondo e dalle aree limitrofe non è, però, operazione semplice. Le indicazioni di provenienza associate ai materiali non sono sempre risolutive, spesso generiche, a volte incerte anche per i tanti spostamenti subiti dai materiali. Occorre, pertanto, compiere sempre un riscontro con quanto asserito nelle prime pubblicazioni, soprattutto in Putortì che dedicò al tema più interventi tra gli anni venti e trenta del secolo scorso[12]. Unendo alle sue informazioni quelle ancora conservate sui pezzi, considerando, con qualche cautela, l'elenco della van Buren e i successivi aggiornamenti apprendia-

[11] Il posizionamento nello spazio dei rinvenimenti è reso possibile dalla edizione della Carta Archeologica di Giuseppe Vazzana realizzata per il Museo Civico tra 1882 e 1893 con qualche aggiornamento successivo, oggi edita in Martorano 2001: si veda in particolare Turano 2001.

[12] Putortì 1918 e, soprattutto, 1929.

7. Museo Archeologico di Reggio. Antefisse a testa femminile.
8. Museo Archeologico di Reggio. Sima a mantello.

mo che dall'area di Griso Laboccetta, oltre la lastra delle fanciulle, provenivano anche altri architettonici (fig. 4). Appartengono a un edificio monumentale alto arcaico i resti di almeno una delle due serie di kalypteres hegemones (fig. 5) dipinti a foglie cui è possibile associare segmenti di fasce iposcopiche con meandro (fig. 6) e un più incerto frammento inferiore di cassetta a triplice costolatura. Dal fondo provengono anche parti di piattelli dipinti a rosetta, di due formati diversi, che solo ipoteticamente potremmo considerare parte di doccioni, veri o finti, a tubo, coerenti con il gruppo precedente per modulo e forse stile e quota cronologica. A coperture minori senz'altro più recenti appartiene una serie di antefisse a testa femminile (fig. 7), forse già prossima allo stile severo. Da un'area a

9. Lastra Griso-Laboccetta e sua integrazione (base da Putortì 1929).

valle del quadrilatero urbano che ha restituito il maggior numero di rinvenimenti, a nord di Corso Garibaldi, proviene un altro interessante gruppo di materiali. Costruendo la Scuola Normale, oggi plesso liceale, si rinvenne una parte di rivestimento con meandro e poi altri frammenti perlopiù appartenenti a un'unica serie di un tipo di sima a mantello di grande formato[13]. Il pezzo maggiore (fig. 8), una colossale lastra che restituisce per intero la larghezza, appartenente a una serie rampante, fu rinvenuta nello scavare un pozzo nero da parte dei fratelli Fortunato e Felice Sandicchi, lungo vicolo Cappuccinelle, sovrastante all'estremità nord di via Aschenez[14] che, nonostante qualche difficoltà di lettura, credo proveniente da un'area non lontana da quella che ha restituito i frammenti precedenti appartenenti alla stessa serie.

La sima a mantello indica la presenza di un tempio di grandi dimensioni e di alta antichità, con un tetto databile tra la fine del VII secolo a.C. e gli inizi del successivo. Nonostante qualche incertezza, derivata forse più dalla estensione dei toponimi annotati che disegnerebbero un areale piuttosto ampio, è stato spesso supposto, in letteratura, che tutti questi materiali potrebbero provenire da un unico santuario: ne ricaviamo dunque la presenza di un tempio monumentale, con una fase alto arcaica e, a corona, edifici minori che raggiungono il V secolo a.C.

Il rilievo delle fanciulle appartiene, dunque, a questo contesto (fig. 9).

Si tratta di una lastra, oggi esposta nelle sale del Museo reggino, di notevoli dimensioni dal fondo unitario (spess. 2,5) e dall'aggettante pianetto di base (prof. 14), dal profilo stondato ad echino rovescio[15]. Il piano è attraversato, presso i margini, da due fori passanti per chiodi, per fissare, base e lastra, a un elemento, una trave, molto probabilmente lignea[16]. La lastra è larga 96,2 cm, una misura completa, mentre si conserva in altezza per un massimo di 61,5 cm. Se crediamo alla ricostruzione proposta dal Purtortì nella sua edizione del 1929, l'altezza del campo figurato potrebbe oscillare intorno agli 85 cm.

Non possediamo molti elementi tecnici per poter restituire il rilievo a una funzione specifica. Ai due fori presenti sul pianetto, possiamo aggiungere due tagli (fig. 10), prossimi al bordo sinistro, tra questo e il piede della seconda figura, conservati presso la frattura: a ca. 3,5 dal bordo laterale, documentati dalla traccia, in frattura, di un taglio piano (la. 1,5), a superficie lucida, chiaramente ottenuto ad argilla fresca. Proseguendo lungo la frattura, salendo e a ca. 4 da esso, inizia un secondo taglio piano, stretto e lungo, una fessura (h. 0,5), la. 1,5 con un breve risvolto verso l'alto (in tutto la. 2,1). Le due tracce potettero anche essere collegate o costituire due strette fessure indipendenti,

[13] Questi ultimi frammenti provengono tutti da un settore a Nord di Corso Garibaldi da supporre prossimo all'attuale Liceo e nello stesso grande isolato teorico rettangolare che comprende anche l'attuale giardino archeologico definito Griso-Laboccetta.

[14] Putortì 1918, p. 24. Turano 2001, tav. 1, p. 47, n. h. La via credo costituisse, prima del nuovo impianto post 1908, un prolungamento non rettilineo di via 2 Settembre (vedi tav. I, a p. 123 vico dei Cappuccini che mi chiedo se possa essere lo stesso del vicolo Cappuccinelle): altri frammenti appartenenti alla stessa identica serie provengono da un'area più verso mare.

[15] Argilla rosata, sabbiata, con strato di qualche millimetro in argilla figulina e ingobbio chiaro di base.

[16] I fori distano tra loro 54,3 e sono disposti a una ventina di centimetri dai bordi.

10. Lastra Griso Laboccetta: i tagli presso il bordo sinistro (disegno da Putortì 1929).
11. Lastra Griso Laboccetta: dettagli di fabbricazione.

così come le immagina Putortì nel disegno ricostruttivo proposto.

Sulla lastra sono rappresentate due figure femminili abbracciate, in movimento verso destra: la seconda poggia la mano destra sulla spalla sinistra della prima, questa il braccio sinistro sulla spalla destra della compagna. Per ottenerle, il maestro montò sul campo di fondo un primo bozzetto di figure, poi rivestito da primi strati di finitura. Furono poi riportati dettagli a rilievo, bordi, pieghe, parti aggiunte, le trecce, si intervenne, quindi, a rifinire con ingobbi e linee incise. Infine, con il colore si riprese e completò quanto avviato plasticamente. Le figure sono internamente cave (fig. 11) e lasciano intravvedere i lavori degli strumenti, perlopiù spatole. Sulla superficie è uno strato omogeneo di argilla figulina di qualche millimetro che uniforma le superfici e accoglie il colore.

Le figure presentano corpi robusti, dagli arti massicci, con grandi piedi dalle dita lunghe (fig. 12). Sono vestite allo stesso modo con qualche piccola variante decorativa. Indossano un leggero chitone o camiciola, abbottonata sulle spalle in modo da creare aperture strette e allungate tra i bottoni a rilievo. Il chitone è nero con ricami in bianco presso i bordi. Indossano poi un peplo pesante, bianco, dalle pieghe ampie che si arricchiscono al centro, ove cade una fascia nera ricamata (paryphe), sollevata dalla figura di destra e anche sui bordi corre una fascia ugualmente ricamata. Sul petto, obliquo nella figura di destra, è un breve mantelletto (epiblema), dal doppio bordo cordonato superiore e dal margine inferiore

12. Lastra Griso Laboccetta: piede destro della prima fanciulla.
13. Korai ateniesi (da Richter 1988).

nero ricamato in bianco che cade, libero e lungo, sul fianco destro. Il tipo di abbigliamento costituisce uno dei tratti distintivi della produzione delle korai del periodo tardo arcaico, tra le quali i paralleli sono numerosi e significativi: per esempio con la kore ateniese 674 e quelle ad essa vicine come la 673, 675 e 682 (fig. 13)[17]. Il mantelletto, in questi casi, può essere abbigliato pendendo da una sola spalla o, in casi minori, da entrambe. Gli esempi citati offrono anche paralleli per quanto avanza, nella nostra, della capigliatura, con due gruppi di tre trecce dalla forma e dal tratto ondulato. Il tipo di abbigliamento descritto si ripete in maniera quasi pedissequa anche sulla ceramografia a figure rosse tardo arcaica. La conservazione della pittura sulla nostra lastra, scoperta di Orsi che fece rimuovere, dai restauratori di Siracusa, le concrezioni che ne appannavano le superfici[18], permette di inserire con voce autorevole la lastra reggina nel lungo dibattito che ha coinvolto i comparanda invocati, circa tipologia e numero dei capi di abbigliamento indossati dalle korai in periodo tardo arcaico. Nel nostro caso, la diversità dei ricami sui bordi, la parte di veste dipinta in nero, suggerirebbe la presenza di almeno tre capi, il leggero chitone, quasi una camiciola, un secondo inferiore, un peplo pesante in forma di gonna e infine il mantelletto, una sorta di epiblema: i primi due potrebbero essere unificati unicamente pensando a un diverso trattamento della stoffa, pieghettato o liscio, e a un cambio di colori e ricami. Le nuove prospettive di studio sul tema, rifiutando le affermazioni di artificiosità artistica dei drappeggi che non coinciderebbero con una rappresentazione puntuale di vesti, hanno soffermato l'attenzione sulla realistica rappresentazione delle stoffe, ritratte e non immaginate, anche allo scopo di dare lustro e significato alla forma femminile tramite ostensione dei ricchi tessuti frutto della stessa laboriosità femminile[19].

[17] Richter 1988.

[18] Orsi 1922, p. 171; Putortì 1929, p. 1, nota 1.

[19] Si veda ora Harris 2022 passando per quanto discusso in Schäffer 1975.

Dal punto di vista stilistico le pieghe sono trattate con una certa pesantezza: il bordo doppio senza risvolto dell'epiblema lo ritroviamo nella kore 669, la scrittura delle pieghe ritorna più simile nel gruppo delle korai 613, 670, 672, 678, che lasciano ancora spazio, come nelle nostre fanciulle, all'incisione per indicare l'arco di alcune pieghe. Si tratta di esemplari tutti dell'ultimo trentennio del VI a.C. ma che, nella griglia molto ipotetica della Richter, sembrano radicarsi ancora nella fase iniziale o media del trentennio[20]. Una cronologia per la nostra lastra intorno al 530-520 a.C. sarebbe forse da preferirsi a partire da questi elementi di stile rispetto a una cronologia di fine secolo di norma accettata per le fanciulle reggine.

Il movimento leggero, il piede sollevato in un passo veloce o cadenzato, l'intreccio delle braccia, lascia indubbiamente leggere un avanzare e un procedere: che sia una fuga, come vorrebbe Putortì, o una processione di danza o cerimoniale, come nell'intreccio delle menadi della ben nota anfora del pittore di Amasis, non saprei dire con certezza. Per De Franciscis non vi era dubbio che il rilievo, parte di una metopa, per il parallelo iconografico con quella più antica appartenente alla prima serie dall'Heraion alla foce del Sele, andava letto come una parte del racconto delle Leucippidi inseguite dai Dioscuri[21]. Il parallelo più calzante per stile e tema è, però, costituito dalla seconda serie di metope dallo stesso santuario poseidoniate. La Zancani Montuoro, nella editio princeps di esse, vi legge una processione a ritmo di danza, rifiutando l'ipotesi di una fuga. Tra i paralleli possibili omette, stranamente, quello con la lastra reggina, pur così pregnante, anche se sembra conoscere i riferimenti bibliografici del Putortì e la sua lettura iconografica. Un legame con la serie poseidoniate è invece annotato in Langlotz[22] e, ancora, in Orlandini che richiama anche la processione festiva del fregio lapideo sibarita[23]: entrambi preferiscono pensare a un fregio continuo e a fanciulle in corsa. Riprendendo una idea di G. Vallet, P.G. Guzzo ipotizza che la processione delle fanciulle possa aver rivestito un altare e, per giustificarne l'assenza dei risvolti angolari, suppone una lastra montata tra altre due e aggiunge che il fregio potette anche rivestire le pareti di un recinto costruito per definire un'area riservata alle danze cerimoniali reali da cui avrebbe tratto ispirazione la bottega per la raffigurazione del movimento delle fanciulle[24].

Lasciando aperte entrambe le possibilità iconografiche, tornando alla funzionalità del rilievo, esso è stato spesso interpretato come segmento di un fregio continuo ma non ritengo che questa sia la soluzione veramente da preferire. Da scartare con decisione mi sembra una possibile interpretazione come 'arula' sulla scorta del parallelo con i colossali rilievi di Gela per la mancanza, nella nostra, delle flange laterali. A una metopa pensava del resto e più decisamente Alfonso De Franciscis che integrava il rilievo in un gruppo che ne avrebbe completato il racconto iconografico[25]. D. Mertens la considera una 'metopa fittile a rilievo' ma con una 'larghezza di gran lunga superiore all'altezza' e che 'tradisce pertanto irregolarità proporzionali nella trabeazione (e forse la lastra fece addirittura parte di un fregio continuo)'[26].

C'è, però, un elemento che sembrerebbe far preferire l'interpretazione della lastra come metopa, la mancata centratura del gruppo figurato sulla lastra che lascia un po' di spazio vuoto verso il bordo sinistro. Le metope del secondo Heraion alla foce del Sele presentano questa stessa caratteristica, ancora più marcata, e lo stesso rilievo si abbassa, in esse, da sinistra verso destra, soluzioni dagli edi-

[20] Richter 1988, Group V.2, p. 68 ss.

[21] De Franciscis 1960, p. 15.

[22] Langlotz - Hirmer 1968, pp. 249-250, tav. II, un fregio con figure in fuga, per il quale si propone una produzione locale e una cronologia intorno al 530 a.C.

[23] Orlandini 1983, pp. 400-401, fig. 414.

[24] Guzzo 2001.

[25] De Franciscis 1960, p. 14.

[26] Mertens 2006, pp. 219-220, fig. 370.

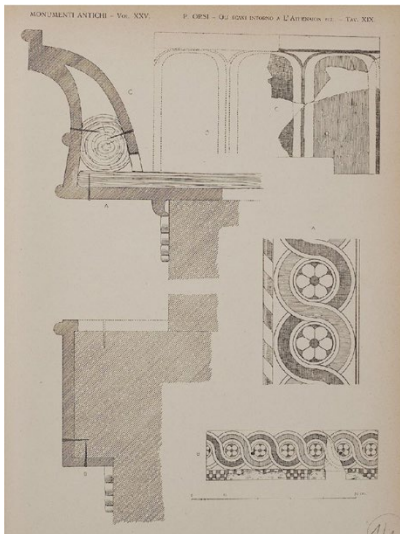
14. Museo di Reggio Calabria, lastra di Griso-Laboccetta.

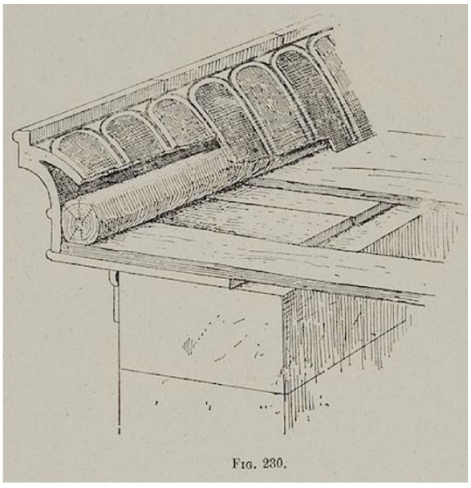
tori spiegate alla luce di un caratteristico montaggio obliquo delle lastre[27]. Anche lasciando da parte il parallelo e le motivazioni poseidoniati, il piccolo spazio vuoto verso il bordo sinistro non credo sia consono a un fregio continuo composto da lastre giustapposte, perfettamente motivato, invece, per una metopa. Le dimensioni della lastra hanno colpito quanti di essa si sono occupati, soprattutto è stata ritenuta anomala, nel caso di una metopa, la estesa larghezza (fig. 14) e il conseguente rapporto altezza-larghezza, tanto da spingere a dubitare della plausibilità di tale interpretazione. La larghezza, restituita integralmente dal rilievo, pertanto una misura certa, è di 96,2, tre piedi da 32. Ricostruendo la parte mancante delle fanciulle e non considerando cornici o altri complementi, si giunge a una altezza di ca. 85 cm. Così stando le cose, il rapporto altezza-larghezza apparirebbe non del tutto proprio per una metopa arcaica, periodo nel quale esse conservano ancora una forma sbilanciata a favore della altezza. Se, però, integriamo sulla lastra Griso-Laboccetta, al di sopra del rilievo, una tenia, un capitello di metopa in forma di fascia rilevata, dando a essa una altezza minima di 15 cm, e riduciamo leggermente in larghezza il campo figurato considerando, sui bordi laterali, una breve fascia di sovrapposizione dei triglifi sul campo figurato della lastra, otterremmo un rapporto altezza-larghezza più bilanciato, consono per gli orizzonti cronologici del dorico arcaico (1,1; 1,2 nel dorico alto arcaico dell'Apollonion siracusano; 1,15 per il tempio Y di Selinunte) ove sembrerebbe registrarsi una tendenza a regolarizzare le due misure verso una forma quasi quadrata.

Dalle dimensioni della possibile metopa si ricostruirebbe la pertinenza a un edificio di grandi dimensioni, simile ai colossi protodorici, da cui provengono metope presupposte o reali di formato simile alla nostra. Che nel santuario del fondo Griso-Laboccetta esistesse un edificio monumentale di creazione alto arcaica, con una fase decorativa da ricondurre tra la fine del VII a.C. e gli inizi del secolo successivo, è del resto, come abbiamo osservato, testimoniato dai frammenti di sima a mantello provenienti dall'area, di modulo gigante. La particolare foggia della sima, primitiva rispetto

[27] *Heraion II*, pp. 65-68.

15. Sime a mantello da Siracusa: ipotesi Carta (da Orsi 1919).





agli sviluppi dei tipi sicelioti per esempio già dei primi decenni del VI a.C., presuppone una invasiva presenza, nell'architettura dell'edificio di provenienza, degli elementi lignei che nella prima monumentalizzazione del dorico dovettero costituire parte significativa degli alzati: è l'orizzonte culturale del tempio di Thermon, con le sue metope di terracotta, o delle prime fasi del tempio di Afrodite a Locri[28]. La sima a mantello, che amplifica le cornici documentate nei primi ordini laconici, lavorata per pezzi separati rispetto al gocciolatoio orizzontale, fu scelta proprio per la sua capacità di adattarsi a questo preponderante utilizzo del legno (fig. 15). La lastra-metopa delle fanciulle reggine potrebbe aver fatto parte di una revisione di un imponente edificio dorico alto arcaico che non si volle ricostruire a fundamentis in periodo tardo arcaico ma semplicemente rinnovare, trovando nella cultura dei plastae occidentali ampia esperienza per forgiare lastre fittili ad altorilievo come metope adattando le formelle alle dimensioni di una trabeazione vetusta e alto-arcaica.

Non mancano, in Occidente, testimonianze di rilievi fittili interpretabili come metope: riferimenti significativi possono essere, per esempio, individuati in frammenti oggi esposti al Metropolitan Museum, di cui si registra una possibile provenienza proprio dall'Italia meridionale, parti di rilievi figurati che ripetono, tra l'altro, una cornice di base simile alla nostra[29]. Anche a Poseidonia, con frammenti ancor più problematici, sarebbe possibile testimoniare la presenza di figure ad altissimo rilievo, di alta qualità, che potrebbero integrarsi in lastre polimateriche o totalmente in terracotta utilizzate come rivestimenti di fregi dorici[30]. Ma se il *corpus* delle possibili metope fittili prende consistenza, come dovevano essere risolti i corrispondenti triglifi? Erano in legno? Rivestimenti fittili sembrerebbero assenti ma proprio per questo ci sorprende e corregge le nostre prospettive un rinvenimento locrese, quasi inedito, da Casino Macrì. Qui, dalla pavimentazione di una delle stanze della costruzione ottocentesca, fu possibile recuperare un blocco dorico in pietra e due triglifi in terracotta, integri, di grandi dimensioni, attribuiti a un fregio datato tra V e III a.C. che meriterebbero una più attenta analisi ed edizione[31].

[28] Per il sistema decorativo alto arcaico del tempio locrese con ipotesi di metope in terracotta, con sistemi fittili che presuppongono edifici con ampio utilizzo di legno: Mertens 2006, pp. 95-96, fig. 124.

[29] Per esempio, Richter 1925, pp. 15-16, fig. 4.

[30] Si tratta di frammenti di alta qualità, tra cui rappresentazioni di guerrieri, di piccolo formato, talora in apparenza scontornate, che sembrerebbero potersi integrare anche in rilievi inchiodati a un supporto diverso dalla terracotta o essere stati parte di lastra con rilievi dal fortissimo aggetto. I frammenti, solo in parte editi, saranno pubblicati nel catalogo delle terrecotte architettoniche pestane da me coordinato in corso di composizione ed edizione.

[31] *Casino Macrì* 2016, p. 77 e figure a p. 32.

La nostra lastra, di dimensioni considerevoli, dalla forma rettangolare tendente al quadrato, potrebbe essere stata una metopa. Essa dovette appartenere a un fregio fittile composto per rivestire, rispettandone le prime proporzioni, un tempio dorico antichissimo dominato negli alzati dal legno, solo rinnovato e non ricostruito alla fine del VI secolo a.C. Per quanto riguarda il tema, la serie delle metope del secondo Heraion alla Foce del Sele rende plausibile la rappresentazione di un corteo femminile che si dovette snodare su di una parte almeno del tempio integrandosi con altri racconti e richiamando una fuga mitica o, molto più probabilmente, qui come altrove, processioni reali. L'attribuzione dell'area a una specifica divinità è molto discussa e il tema delle eventuali metope di fase tardo arcaica poco ci aiuta a dirimere la questione. L'ipotesi avanzata di una dea come destinataria del culto, avanzata soprattutto a partire dalla analisi della coroplastica votiva, appare solo una ipotesi: Artemis, il cui culto sarebbe documentato con quello di Apollo, Demetra meno probabilmente o ancora Hera, come pensava Georges Vallet[32]. Ove accettassimo di leggere nelle fanciulle la raffigurazione di parte di un movimento di danza e di processione, quanto narrato nelle fonti di feste e culti reggini può offrire poco più di una suggestione: sappiamo di riti indirizzati ad Apollo che prevedevano cori maschili e tributi da Zancle a Reggio, ma anche feste con cori che duravano sessanta giorni. Si tratta, però, di manifestazioni sacre comuni a molte altre feste che coinvolgono altri tipi di divinità[33].

Abbiamo proposto di attribuire ciò che resta della lastra, per una certa pesantezza dei panneggi, ai decenni prossimi al 530 a.C., che coincide con il periodo di attività di Clearco di Reggio. Senza voler ricondurre a un maestro noto alle fonti quanto casualmente emerso dal suolo reggino, è però da segnalare qualche tratto della sua produzione[34]: Pausania (III, 17, 6) gli attribuisce lo Zeus Hypatos del tempio di Athena Chalkioikos a Sparta, la più antica statua in bronzo, realizzata nella tecnica per parti fuse separatamente, incastrate e inchiodate. Di lui ci dice che fu allievo di Dipoinos e Skyllis, secondo altri direttamente di Dedalo. In VI, 4, 4, invece, parlando di Pitagora, egli stesso lo dichiara allievo di Klearchos, ritenuto allievo di Eucheir corinzio a sua volta apprendista degli spartani Siagra e Carta. Le discendenze e dipendenze di bottega non sono così incolori: la tecnica della inchiodatura potrebbe suggerire un utilizzo fin nel tardo arcaismo di alcuni procedimenti derivati dagli sphyrelata dedalici[35] ma ancora più interessante appare il richiamo successivo a Eucheir, che preferisco identificare nel coroplasta dal nome parlante, già parte del gruppo artigianale che arrivò in Occidente e in Etruria con Demarato da Corinto, collegamento, nonostante l'incongruità temporale, significativo tra il nostro e le produzioni in terracotta[36]. Le due tecniche e tradizioni, il bronzo e l'argilla, non sono così disgiunte se ci soffermiamo sulla creazione e lasciamo da parte la produzione seriale, considerando quindi i prototipi e la lavorazione delle grandi sculture in terracotta che prevedevano la costruzione di un modello grezzo su cui si riportavano livelli di argilla compatti e depurati, lavorati dal maestro con l'aiuto di matrici e a mano con stecche e altri strumenti. La cottura poteva poi avvenire per parti separate successivamente unite tramite perni e cuciture in piombo. Questa tecnica corrisponde al sapere del maestro bronzista che lavora il suo modello in cera su di un'anima vile utilizzando gli stessi strumenti del fictor e solo successivamente si procede alla gettata in bronzo, eventualmente realizzata, anche in questo caso, per parti separate successivamente giuntate. Uno stesso maestro poteva dunque produrre sculture in terracotta e bronzo, curando la realizzazione delle opere in argilla o dei modelli in cera, lavorando, per sottrazione, una materia prima morbida e docile, che condizionava lo stile. Nelle fanciulle di Reggio ritroviamo queste stesse caratteristiche e possiamo osservare gli strati depurati di argilla

[32] Sintesi in Guzzo 2001.

[33] Accardo 2004.

[34] Longo 2002.

[35] Rescigno 2019.

[36] Torelli 1979.

lavorati dal maestro e rifiniti con parti aggiunte: una tecnica che ritroviamo nella migliore plastica fittile arcaica, in Grecia come in Occidente e, soprattutto, in Sicilia.

La nostra lastra fu prodotta a Reggio negli anni di Clearco, in una temperie culturale e artigianale che sicuramente sarà stata quella del maestro o da lui direttamente influenzata.

A valle di tante incertezze ma anche di tante suggestioni, si conserva l'amarezza espressa dal Putortì per non aver esteso in passato, quando la ricostruzione post 1908 avrebbe potuto permetterlo, gli scavi e le ricerche di altre sculture e vestigia del grande tempio un tempo presente nel fondo che già appartenne al cavaliere Pasquale Griso-Laboccetta.

BIBLIOGRAPHY

Accardo 2004 = S. Accardo, “Il culto di Apollo a Reggio”, in *Il profilo* 2004: 24-25.

Accardo 2007 = S. Accardo, “Il santuario Griso-Laboccetta e quello di via Reggio Campi”, in *Reggio Calabria. Memorie dal sottosuolo*, a cura della Società Cooperativa Aspasia Archeoservice, Reggio Calabria 2007: 26-27.

Andronico 2004 = E. Andronico, “Il santuario dell’area Griso Laboccetta”, in *Il profilo* 2004: 22-23.

Barnabei 1886 = F. Barnabei, “Reggio di Calabria”, in *NSc* 1886: 241-245.

Casino Macrì 2016 = *Complesso Museale Casino Macrì. Museo e Parco Archeologico Nazionale di Locri. Polo Museale della Calabria*, Reggio Calabria 2016.

De Franciscis 1960 = A. De Franciscis, *Agalmata*, Napoli 1960.

De Lorenzo 1883-1888 = A.M. De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel primo biennio di vita del Museo Civico (1883-1884)*, Reggio Calabria 1885, ristampa Roma 2001; A.M. De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel secondo biennio di vita del Museo Civico (1885-1886)*, Reggio Calabria 1886, ristampa Roma 2001; A.M. De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel terzo biennio di vita del Museo Civico (1886-1888)*, Reggio Calabria 1889, ristampa Roma 2001.

Guzzo 2001 = P.G. Guzzo, “Gli scavi del santuario greco di via Aschenez in Reggio Calabria (1883-1886)”, in Martorano 2001: 65-77.

Harris 2022 = S. Harris, “Abundance and splendour: Textiles on Archaic Greek statues of young women (korai)”, in *Textiles in ancient Mediterranean Iconography*, a cura di S. Harris - C. Brøns - M. Zuchowska, Oxford 2022: 59-78.

Heraion II = P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, *Heraion alla Foce del Sele II. Il primo thesauros*, Roma 1954.

Langlotz - Hirmer 1968 = E. Langlotz - M. Hirmer, *L’arte della Magna Grecia*, Roma 1968.

Longo 2002 = F. Longo, “Il problema delle officine bronzistiche di Rhegion”, in *Nel Cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell’area dello Stretto*, a cura di M. Gras - E. Greco - P.G. Guzzo, Meridiana libro 2002: 251-261.

Malacrino 2020 = C. Malacrino, “La ‘meravigliosa antichità’. Reggio Calabria tra antiquaria e archeologia”, in *Tesori dal regno. La Calabria nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, a cura di C. Malacrino - P. Giulierini - D. Costanzo, Reggio Calabria 2020: 159-187.

Martorano 2001 = A.M. De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria (1882-1888)*, a cura di F. Martorano, Roma 2001.

Martorano 2008 = F. Martorano, *Carta archeologica Georeferenziata di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 2008.

Mertens 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d’Occidente*, Roma 2006.

Orlandini 1983 = P. Orlandini, “Le arti figurative”, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983: 329-554.

Orsi 1919 = P. Orsi, “Gli scavi intorno a l’Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917”, in *MAL* XXV: 353-762.

Orsi 1922 = P. Orsi, “Reggio Calabria. Scoperte dal 1911 al 1921”, in *NSc* 1922: 151-186.

Il profilo 2004 = *Il profilo degli dei a Rhegion e Zancle Messana*, Messina 2004.

Putortì 1918 = N. Putortì, “Le scoperte di Reggio dopo il terremoto del 1908”, in *Bollettino della Società Calabrese di Storia Patria* II, I-II, 1918: 21-25.

Putortì 1929 = N. Putortì, *Terrecotte architettoniche di Reggio-Calabria*, *L’Italia antichissima I*, Messina 1929.

Rescigno 2019 = C. Rescigno, “Tra Cuma e Orvieto. Caldaie in bronzo tardo arcaiche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli”, in *Ocnus* 27, 2019: 75-84.

Richter 1925 = G.M.A. Richter, "Recent Classical Accessions: Early Terracotta Sculptures and Vases", in *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art* 20.1, 1925: 14-16.

Richter 1988 = G.M.A. Richter, *Korai. Archaic Greek Maidens. A study of the development of the kore type in Greek Sculpture*, New York 1988.

Schäffer 1975 = J.A. Schäffer, “The Costume of the Korai: A Re-Interpretation”, in *California Studies in Classical Antiquity* 8, 1975: 241-256.

Spinazzola 1907 = V. Spinazzola, *Di alcune antichità e dell’ordinamento del Museo di Reggio*, Reggio Calabria 1907.

Torelli 1979 = M. Torelli, "Terrecotte architettoniche arcaiche da Gravisca e una nota a Plinio, Naturalis Historiae XXXV, 151-152", in *Studi in onore di Filippo Magi*, a cura di M. Bergamini Simoni, Perugia 1979: 307-312.

Turano 2001 = C. Turano, “Carta archeologica di Reggio Calabria del XIX secolo”, in Martorano 2001: 45-63.

DOI: 10.69590/oqgh5491

Maria Clara Conti*

Allestimento e manutenzione di un tetto arcaico: nuovi dati sulle terrecotte architettoniche del tempio E1 di Selinunte

Abstract

Al tetto del predecessore del tempio E di Selinunte, l'edificio denominato E1, va riferito il rilevante complesso di terrecotte architettoniche, databili intorno alla metà del VI secolo a.C., reso noto da alcune pubblicazioni preliminari. In vista dell'edizione definitiva, la revisione di questi reperti ha consentito non solo di supportare con ulteriori dati la ricostruzione dei componenti del tetto del tempio E1 recentemente proposta, ma anche soprattutto di acquisire nuove informazioni sulla loro realizzazione e messa in opera. Si tratta di particolarità esecutive nella manifattura delle tegole e dei coppi di tipo corinzio, di soluzioni tecniche relative alle matrici utilizzate per le antefisse che formavano la sima laterale riproducendo una catena di antemi a rilievo, delle modalità di realizzazione dei decori dipinti e dei tratti distintivi dell'operato di almeno tre diversi pittori, della presenza di lettere incise per il montaggio, delle rilavorazioni di numerosi elementi effettuate per la posa in opera.

L'eccezionale quantità di frammenti venuti alla luce ha inoltre consentito di riconoscere una serie di interventi che, nel corso del tempo, appaiono finalizzati a garantire l'integrità e la piena funzionalità del tetto. A un'ordinaria manutenzione potrebbero essere riferite azioni come l'aggiunta di spessi strati di stucco sul piano delle tegole di riva per agevolare lo sgrondo delle acque pluviali evitandone il ristagno. Più impegnativi ed estesi lavori di ripristino del manto di copertura e della sima laterale, con la sostituzione di parti danneggiate, sono segnalati da un cospicuo numero di pezzi che si distinguono per la fattura e il materiale utilizzato. Un importante restauro interessa altresì la sommità del tetto, costituita da coppi di colmo poligonali sostenenti acroteri in forma di palmetta su una doppia coppia di volute, con la creazione di elementi nuovi forse poco prima della distruzione dell'edificio, avvenuta tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.

All'edificio arcaico riconosciuto nelle strutture sottostanti il tempio E di Selinunte e denominato E1 va riferito un complesso di terrecotte architettoniche numericamente rilevante (oltre 6300 frammenti) che le pubblicazioni preliminari hanno illustrato solo in parte[1]. Tale copiosa documentazione si spiega con la deposizione dei resti del tetto di E1, insieme ad altre macerie dell'edificio, nel riempimento che colma gli spazi tra i muri di sostegno del pavimento del tempio del V sec. a.C. e in un'area di scarico presso lo spigolo sudorientale della crepidine.

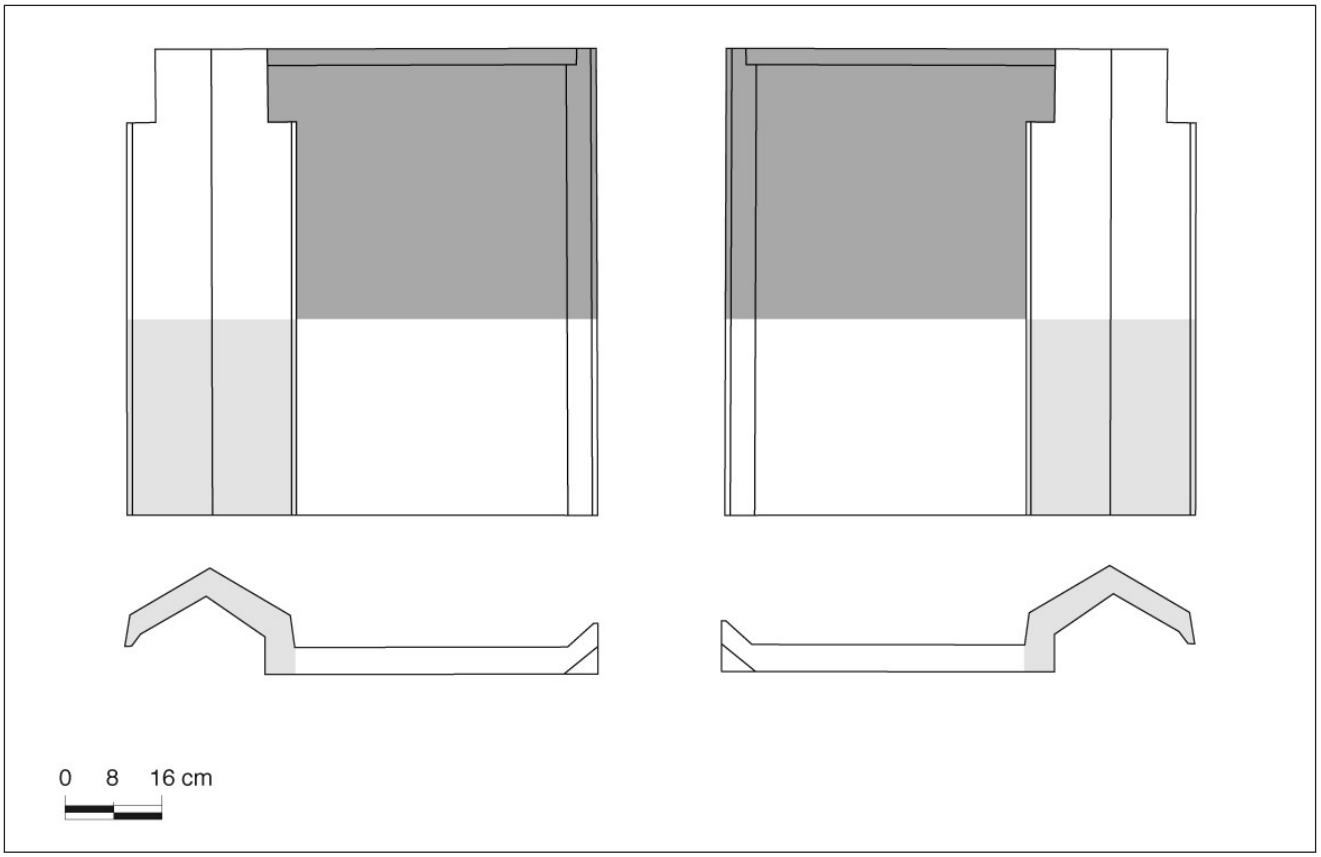
In vista dell'edizione definitiva, l'esame di tutti i frammenti conservati ha permesso di acquisire nuove informazioni su questo tetto monumentale per quanto riguarda l'intero arco della sua esistenza:

* Università di Torino - Dipartimento di Studi Storici (mariaclara.conti@unito.it).

Per gli studi condotti a Selinunte desidero ringraziare il Parco Archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria, attualmente diretto da Felice Crescente, al quale esprimo la mia più sentita riconoscenza.

[1] Gullini 1978, pp. 56-59; Gullini 1981, pp. 109-112; Gullini 1985, pp. 422-433; Conti 2012, pp. 317-319; Conti 2017.

1. Tetto del tempio E1, ricostruzione degli elementi della copertura (Ricostruzione di M.C. Conti; disegno di M.L. Ferri).



dall'allestimento intorno alla metà del VI sec. a.C., agli interventi di manutenzione e restauro che nel corso del tempo ne avevano garantito la funzionalità, fino alla distruzione tra la fine del VI e l'iniziale V sec. a.C.

Nella struttura e nell'aspetto gli elementi del tetto del tempio E1 sono noti[2]. La copertura è costituita da tegole rettangolari piane e da coppi del tipo cosiddetto pentagonale realizzati in un unico pezzo, che si conformano al sistema corinzio più antico[3]. Sono attestate due versioni di questi elementi (fig. 1): quelli con il coppo a sinistra e la tegola a destra, destinati alla parte sinistra e quelli con la tegola a sinistra e il coppo a destra, destinati alla parte destra di ciascuno dei due spioventi; coppi singoli ne effettuavano al centro il raccordo. Alla vista, con le tegole bianche e nere e i coppi rossi e bianchi, le falde del tetto apparivano come vaste scacchiere in tre colori. Gli elementi disposti a formare la gronda del tetto terminano in una spessa fascia sporgente, decorata da una treccia, con il lato inferiore obliquo, ornato da un meandro (fig. 2).

Per tale tipo di copertura il confronto più puntuale è offerto dal tetto del secondo tempio di Apollo a Corinto, realizzato tra il 560 e il 550-540 a.C.[4].

Sono questi gli anni in cui, a Selinunte, la creatività locale e l'accoglienza di contributi da aree esterne ai confini della Sicilia determinano esiti di forte innovazione nelle terrecotte architettoniche[5]. I modelli corinzi, in particolare, sono riproposti nella struttura e nelle forme dei componenti del tetto, ma vengono anche manipolati e modificati soprattutto negli elementi portatori della decorazione.[6]

[2] Per tutti i riferimenti ai componenti del tetto di E1: Conti 2017.

[3] Sui tetti corinzi: Heiden 1987; Cooper 1989; Roebuck 1990; Winter 1993, pp. 19-94.

[4] Winter 1993, pp. 24-28; Pfaff 2003, pp. 109-110, 112.

[5] Conti 2019, pp. 201-204.

[6] Conti 2012, pp. 316-319.

2. Tetto del tempio E1, sima laterale: frammenti di un elemento di gronda, coppia di antefisse e ricostruzione. Selinunte, Parco Archeologico (Foto di Guido Fino; ricostruzione di M.C. Conti; disegno di M.L. Ferri).

Così le antefisse con gli antemi scontornati e in rilievo si susseguono ininterrottamente sull'orlo del tetto e danno origine a una vera e propria sima, con le aperture per lo smaltimento delle acque pluviali posizionate al centro di ciascun elemento di gronda (fig. 2).

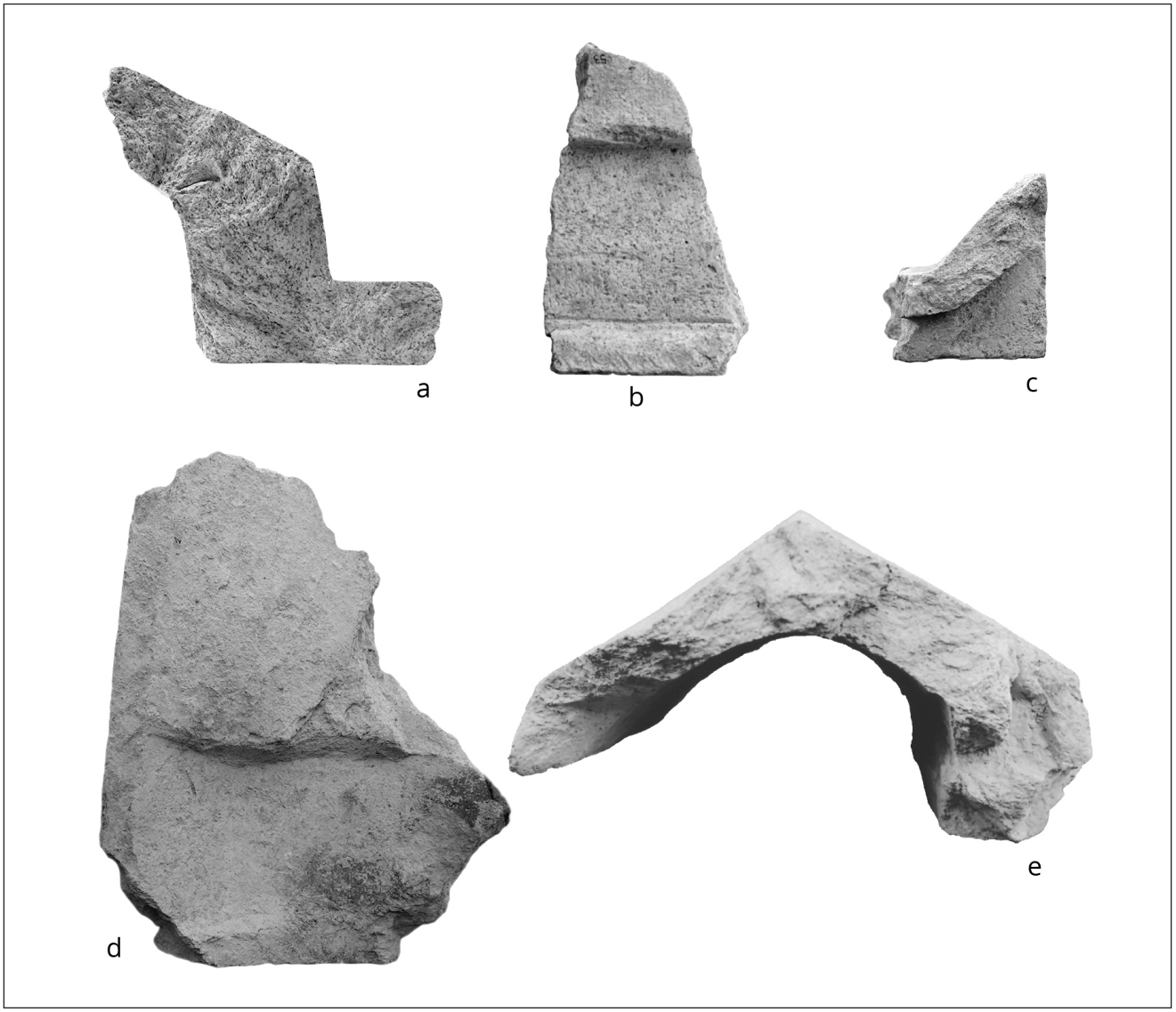
Un'analoga struttura possiede la sima di uno sconosciuto edificio di Metaponto, rivelando possibili legami e scambi fra Selinunte e la Magna Grecia[7].

Per quanto riguarda i lati brevi del tempio E1, si è dovuta constatare l'assenza di elementi attribuibili a un rivestimento fittile frontonale.

L'osservazione dell'impasto utilizzato per confezionare i componenti del tetto di E1, una miscela di argilla locale e inclusi litici di origine vulcanica, consente di affermare che la maggior parte dei frammenti relativi alle tegole e ai coppi appartiene all'allestimento originario della copertura. Questi

[7] Mertens 1993, pp. 123-124, tav. 86, 4.

3. Tetto del tempio E1, frammenti di tegole e coppi con tracce di lavorazione: esecuzione della tegola con il coppo (a); taglio della zona ribassata sul lato di appoggio della tegola presso la fronte (b); taglio dell'incasso per la sovrapposizione della tegola (c); taglio della zona ribassata sul lato inferiore del coppo presso la fronte (d); taglio dell'estremità posteriore del coppo (e). Selinunte, Parco Archeologico (Foto di M.C. Conti).



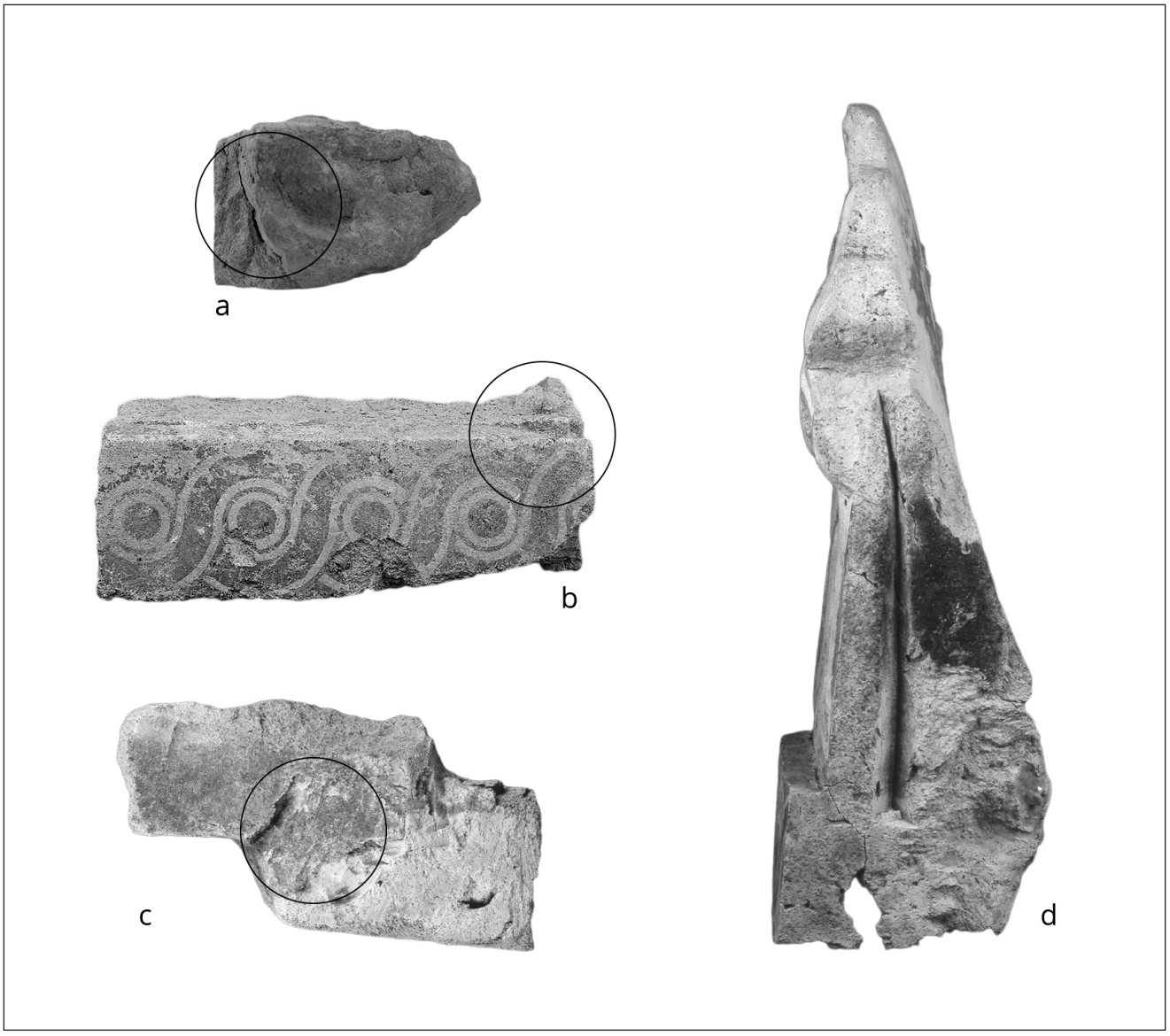
elementi, analogamente a quelli di area corinzia[8], nascono dalla lavorazione di un'unica lastra di argilla, come rivelano l'uniforme consistenza della pasta e l'inesistenza di segni di separazione fra la tegola e il coppo (fig. 3 a). Per la modellazione è ipotizzabile l'impiego di un riquadro in legno, abbinato a una forma con la sommità convessa per il coppo; da una sagoma, fatta scorrere al di sopra degli elementi appena formati, deriva il profilo dei lati superiori[9].

Le lavorazioni successive, in fase di avanzata essiccazione, riguardano i lati anteriori e posteriori degli elementi, presso i quali è predisposto un sistema di connessioni che ne consentiva la sovrapposizione sullo spiovente del tetto: per quanto riguarda la fronte della tegola, il taglio, mediante una larga lama piatta, della zona ribassata sul piano di appoggio e dell'incasso che riproduce in negativo la sagoma dell'ala (fig. 3 b-c); per quanto riguarda il coppo, il taglio della zona ribassata lungo la

[8] Winter 1993, p. 305.

[9] Per l'uso del telaio relativamente alla coppia di tegola e coppo corinzi: Winter 1993, p. 306; per quello della sagoma nella riproduzione di tegola e coppo protocorinzi: Sapirstein 2009, pp. 205-207.

4. Tetto del tempio E1, frammenti della sima laterale con segni di lavorazione: tracce della modellazione di un elemento di gronda (a); definizione del margine superiore presso il taglio laterale (b); ritocchi a scalpello per la commessura (c); incavo sul lato di contatto di un'antefissa (d). Selinunte, Parco Archeologico (Foto di M.C. Conti).



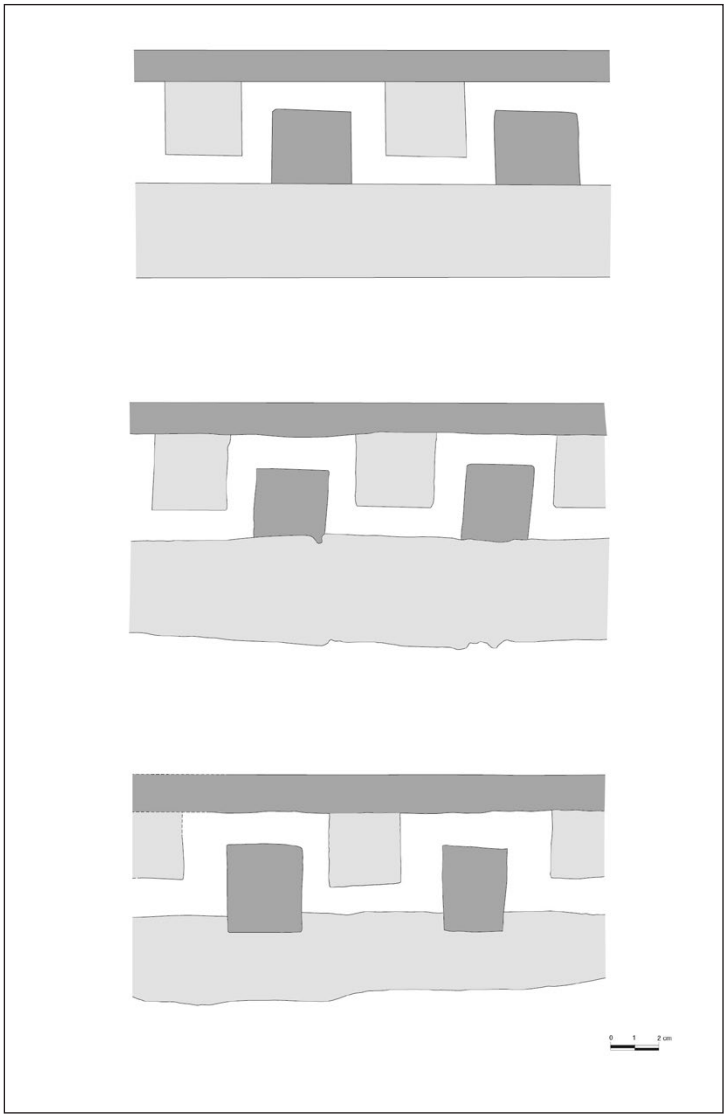
fronte e la riduzione dimensionale dell'estremità posteriore (fig. 3 d-e).

Per la sima è proponibile una modellazione, almeno in parte, simile. Negli elementi della gronda manca infatti l'evidenza di una giunzione tra la fascia sporgente e la parte retrostante con la tegola e il coppo. È ipotizzabile in questo caso l'uso di un riquadro in legno con la base dotata di un piano obliquo raccordato a un soprastante piano orizzontale. La progressiva deposizione di argilla pressata al suo interno per realizzare la fascia è indicata da fessurazioni e linee concave (fig. 4 a).

Le antefisse, derivate da eccellenti matrici in terracotta, venivano unite successivamente. Lo spazio destinato all'appoggio e alla saldatura appare preparato con una serie di solchi.

Il margine che distanzia le antefisse dal limite esterno della gronda ha un profilo orizzontale definito da uno strumento a lama che, in alcuni casi, è presente soltanto in corrispondenza dei tagli laterali (fig. 4 b) per agevolare l'accostamento degli elementi durante la messa in opera. La commessura era garantita da ritocchi a scalpello eseguiti sui tagli laterali (fig. 4 c), mentre un incavo sul lato di contatto delle antefisse costituiva una sorta di *anathyrosis* (fig. 4 d).

5. Tetto del tempio E1, versioni del motivo a meandro sul lato inferiore degli elementi di gronda (Rilievo di M.C. Conti; disegno di M.L. Ferri).



Un'indicazione di montaggio, ipoteticamente relativa a un preciso tratto della sima, contrassegna il lato posteriore di alcune antefisse sul quale è inciso il medesimo segno alfabetico: la lettera *epsilon*.

Un numero meno consistente di frammenti relativi a tegole e coppi segnala con ogni probabilità il rifacimento di una parte del manto di copertura. Diverso è infatti l'impasto utilizzato e differente appare il profilo delle tegole, dotate di ali con il margine superiore più ampio e arrotondato. Al medesimo intervento di riparazione e al montaggio dei nuovi pezzi potrebbero essere ricondotte, almeno in parte, le rilavorazioni eseguite con lo scalpello sulla fronte di alcuni elementi del tetto e nella parte posteriore dei coppi.

Questo ripristino della copertura dovette estendersi anche alla sima. Lo attestano pochi frammenti confezionati con questo secondo impasto, tra i quali un'antefissa identica a quelle della fase originaria tranne che nel maggiore spessore e nel profilo del lato posteriore.

Non è questo l'unico intervento effettuato sulla sima. La sostituzione di un altro elemento è documentata da un'antefissa, realizzata con un ulteriore impasto e dipinta con colori opachi e fragili. Peculiare appare la conformazione del suo lato posteriore, con un listello al posto dell'ala della tegola, come nelle antefisse del tempio C[10].

Il lato anteriore di tutte le antefisse di restauro, per la corrispondenza delle forme e delle dimensioni con quelle originarie, non sembra derivare da uno stampo ricavato dai positivi, ma piuttosto dalla matrice originale o dal prototipo. Non è inverosimile che questi ultimi fossero custoditi dall'officina o dal committente dei lavori in previsione di eventuali sostituzioni dei pezzi[11].

A una manutenzione invece ordinaria della sima potrebbero essere riferiti lavori più semplici come l'applicazione di spessi strati di stucco per agevolare lo sgrondo delle acque pluviali evitandone il ristagno.

Gli elementi superstiti del tempio E1 forniscono alcune informazioni relative all'organizzazione dell'officina a cui era stato affidato l'allestimento del tetto. A una suddivisione del lavoro tra diverse squadre operative fanno pensare sia le varianti morfologiche nel profilo dell'ala delle tegole sia le differenze dimensionali nel lato di accavallamento dei coppi, che derivano dall'utilizzazione di sagome con profili leggermente diversi.

[10] Gàbrici 1933, tav. XXV.

[11] Sull'argomento: Billot 1987, pp. 46-47, 65-68.

6. Tetto del tempio E1, acroteri di colmo. Frammenti della serie 1, lato 2 (a) e della serie 2, lato 2 con ricostruzione (b). Selinunte, Parco Archeologico (Foto di Maria Clara Conti e Guido Fino; ricostruzione di M.C. Conti; disegno di M.L. Ferri).

Nella decorazione della sima si riconosce la mano di più di un pittore. L'accuratissima esecuzione con il compasso della treccia sul lato verticale degli elementi di gronda è riferibile al lavoro di tre decoratori; a un uguale numero di pittori (gli stessi?) è riconducibile anche il meandro sul lato inferiore (fig. 5), che mostra un'esecuzione meno precisa, talora a mano libera. Non si rileva però alcun abbinamento costante tra le versioni della treccia e quelle del meandro.

La pittura delle antefisse si deve almeno due esecutori, che si distinguono per la realizzazione del fondale nella parte inferiore, dove la stesura del nero raggiunge il contorno in rilievo degli elementi floreali oppure lascia intorno ad essi un bordo bianco.

Restano ora da considerare i dati, vecchi e nuovi, relativi alla sommità del tetto, che si discosta per la struttura e la decorazione dei suoi componenti dal sistema corinzio.

La copertura del colmo risulta composta da coppi poligonali, bianchi, rossi e neri. I soprastanti acroteri, inseriti mediante un perno, sono costituiti da lastre piatte e sottili con i contorni ritagliati per seguire la decorazione dipinta che comprende, su entrambi i lati, una palmetta di quindici foglie sovrapposta a una doppia coppia di volute (fig. 6). L'utilizzazione di un impasto assai simile, ma non identico a quello dei componenti originari del tetto, e la presenza di variazioni significative nello

schema del motivo decorativo indicano sia la sostituzione di singoli esemplari sia l'effettuazione di estesi restauri.

Alla serie meno numerosa appartengono gli acroteri in cui la palmetta sovrasta su entrambi i lati due coppie di volute avvolte verso l'esterno. Su un lato, lo spazio tra le volute è campito in nero; nell'altro, accoglie una piccola palmetta rovescia di tre foglie (fig. 6 a).

Lo schema delle volute è piuttosto insolito, ma non sconosciuto alle terrecotte architettoniche arcaiche. Si riscontra, ad esempio, in alcune antefisse di area argiva e corinzia collocabili nel 560-550 a.C.[12] e in un'antefissa di Chio datata intorno al 525 a.C.[13] Il colore bianco per le volute, non inconsueto in ambito siceliota, compare sulle palmette di colmo del tesoro di Gela a Olimpia[14].

Nella serie degli acroteri più numerosa, oltre alla diversa resa di alcuni particolari, la palmetta si sovrappone ancora, su un lato, a due coppie di volute avvolte verso l'esterno, tra le quali si inserisce una piccola palmetta rovescia di tre foglie; sull'altro, essa sovrasta le volute disposte nello schema cosiddetto a lira, tra le quali si colloca una piccola palmetta rovescia di cinque foglie (fig. 6 b).

Il motivo "a lira", nella versione con le volute adagiate che si incontra dall'ultimo quarto del VI sec., può trovare, intorno al 500 a.C., un soddisfacente confronto nel Tetto 5 di Olimpia[15].

Questi acroteri di colmo sarebbero stati dunque creati poco tempo prima della distruzione, provocata da un incendio, del tempio E1. Di tale rovinoso evento alcuni elementi del tetto testimoniano con vistose tracce di anneritura.

[12] Winter 1993, pp. 164-165 e nota 31, fig. 19, 4.

[13] Åkerström 1966, pp. 35-36, fig. 8, tav. 12, 5.

[14] Schleif - Süsserott 1944, pp. 108-109, tavv. 52-53; Heiden 1995, pp. 99-100, 168, tavv. 67-68.

[15] Heiden 1995, p. 26, tav. 9, 2.

BIBLIOGRAPHY

Åkerström 1966 = Å. Åkerström, *Die architektonischen Terrakotten Kleinasiens*, *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 4°, XI, Lund 1966.

Billot 1997 = M.-F. Billot, "Moules et moulage du décor des toits grecs. Quelques observations", in *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion*, *Actes du XVIII^e Colloque du Centre de Recherches Archéologiques (Lille, 7-8 décembre 1995)*, édité par A. Muller, Lille 1997: 39-129.

Conti 2012 = M.C. Conti, *Le terrecotte architettoniche di Selinunte. Tetti del VI e V secolo a.C. Museo Civico di Castelvetrano e Parco Archeologico di Selinunte*, Pisa-Roma 2012.

Conti 2017 = M.C. Conti, "Il tetto del tempio E1 a Selinunte: struttura e decorazione tra modelli corinzi e creazioni occidentali", in *Sicilia Antiqua* 14, 2017: 69-76.

Conti 2019: M.C. Conti, "I tetti monumentali e le officine di Selinunte nel VI secolo a.C.: apporti esterni, creazioni locali, ricezione e trasmissione di modelli", in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roofs Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference Held at the University of Campania 'Luigi Vanvitelli' and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 197-207.

Cooper 1989 = N.K. Cooper, *The Development of Roof Revetment in the Peloponnese*, Studies in Mediterranean Archaeology and Literature, 88, Jonsered 1989.

Gàbrici 1933 = E. Gàbrici, "Per la storia dell'architettura dorica in Sicilia", in *MonAnt* XXXV, 1933-1935: 137-262.

Gullini 1977 = G. Gullini, "L'architettura templare greca in Sicilia dal primo arcaismo alla fine del V secolo", in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti. Atti della 1^a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976)*, *CronCatania* 16, 1977 (1985): 21-42.

Gullini 1978 = G. Gullini, "Il tempio E1 e l'architettura protoarcaica di Selinunte", in *Insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti della 2^a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977), CronCatania 17*, 1978 (1980): 52-61.

Gullini 1981 = G. Gullini, "Origini dell'architettura greca in Occidente", in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, tomo I, *ASAtene* 59-n.s. 43, 1981: 97-126.

Gullini 1985 = G. Gullini, "L'architettura", in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1985: 415-491.

Heiden 1987 = J. Heiden, *Korinthische Dachziegel. Zur Entwicklung der korinthischen Dächer*, Frankfurt am Main-New York 1987.

Heiden 1995 = J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, (Olympische Forschungen, XXIV), Berlin-New York 1995.

Mertens 1993 = D. Mertens, *Die alte Heratempel in Paestum und die archaische Baukunst in Süditalien*, Mainz am Rhein 1993.

Pfaff 2003 = C.A. Pfaff, "Archaic Corinthian Architecture ca. 600 to 480 B.C.", in *Corinth, the Centenary 1896-1996*, eds. Ch. K. Williams II - N. Bookidis, Princeton-New Jersey 2003 (Corinth, XX): 95-140.

Roebuck 1990 = M.C. Roebuck, "Archaic Architectural Terracottas from Corinth", in *Hesperia*, 59. *Proceedings of the First International Conference on Archaic Greek Architectural Terracottas (Athens, 1988)*, ed. N.A.Winter, 1990: 47-63.

Sapirstein 2009 = P. Sapirstein, "How the Corinthians manufactured their First Roof Tiles", in *Hesperia* 78, 2009: 195-229.

Schleif - Süsserott 1944 = H. Schleif - H.K. Süsserott, "Grossgriechische Dachterrakotten. Das Schatzhaus von Gela", in *Olympische Forschungen I*, hrsg. E. Kunze - H. Schleif, Berlin 1944: 83-110.

Winter 1993 = N.A. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.

DOI: 10.69590/ydre2338

Antonella Santostefano*

Terrecotte architettoniche dall'area santuariale della Madonna dell'Alemanna a Gela: una revisione di vecchie scoperte

Abstract

Gli scavi eseguiti nel 1951 da Dinu Adamesteanu nell'area della chiesa della Madonna dell'Alemanna a Gela, su una bassa collinetta nella piana immediatamente a Nord della città, misero in luce una fossa rettangolare, nel cui riempimento vennero recuperati numerosi frammenti di terrecotte architettoniche, associati ad un gruppo meno consistente di frammenti di ceramica arcaica, datati dal VII alla metà del VI sec. a.C., solo parzialmente editi. Lo studioso, sebbene in presenza di esigui resti di strutture murarie, interpretò la fossa come stipe votiva di un santuario extraurbano dedicato a Demetra e Kore e, sulla base delle terrecotte architettoniche rinvenute, suppose l'esistenza di un edificio templare maggiore e di alcuni edifici minori o *thesauroi*. Con il presente contributo si propone la revisione dei reperti architettonici fittili restituiti dalle indagini del secolo scorso condotte sul sito (sime, cassette, tegole di gronda, antefisse, *kalypteres*, figure acroteriali), integrando gli esemplari noti con quelli rimasti inediti, con l'obiettivo di aggiornare, sulla base della classificazione morfo-tipologica e stilistica, le proposte ricostruttive avanzate da D. Adamesteanu e precisare, laddove possibile, la cronologia dei complessi ricostruiti; si procederà, quindi, con la definizione dei caratteri della produzione e con il suo inquadramento nell'ambito delle officine geloe, già archeometricamente distinte, evidenziandone corrispondenze e difformità rispetto alle coeve realizzazioni delle altre fabbriche siceliote; infine, si avanzerà un'ipotesi di ricostruzione dell'aspetto dell'area santuariale, accogliendo una recente ipotesi che mette in discussione l'interpretazione del culto in chiave demetriaca.

Oggetto di questo studio[1] è l'esame di un nucleo di terrecotte architettoniche rinvenuto agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso da Dinu Adamesteanu, in località Madonna dell'Alemanna, un basso poggetto che sorge nella piana immediatamente a Nord della collina di Gela (fig. 1), e solo parzialmente edito, a nome dello stesso studioso, nella relazione preliminare di scavo nel 1956[2].

Ad oltre settant'anni dalla prima pubblicazione, tuttavia, la conoscenza dei rivestimenti fittili e della coroplastica architettonica messi in luce in uno dei più interessanti contesti sacri della città greca di Gela è rimasta episodica o limitata a pochi esemplari oggetto di studi specifici o preliminari[3], pertanto,

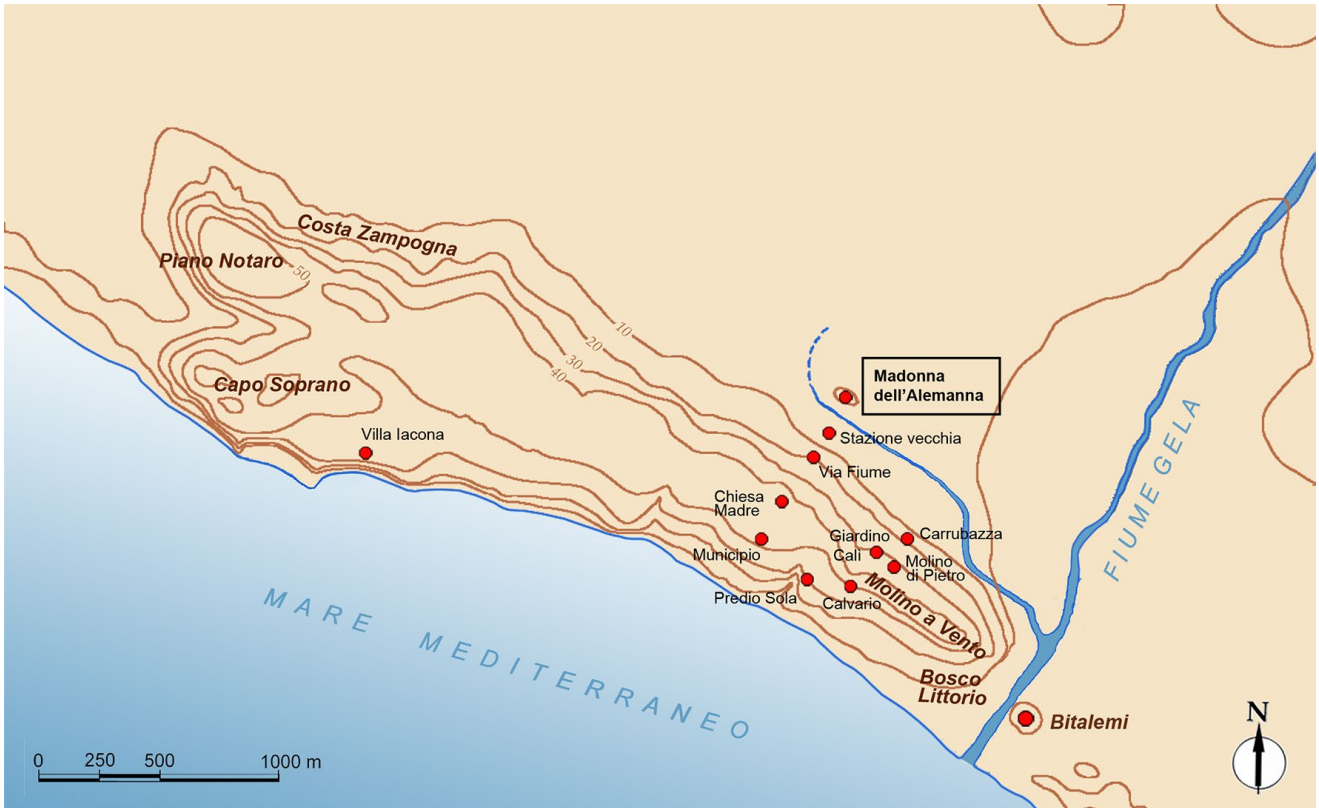
* Ricercatore indipendente (antonellasantostefano@yahoo.it).

[1] Un sentito ringraziamento va al dott. Vincenzo Bellelli, alla prof.ssa Patricia Lulof e al prof. Carlo Rescigno, organizzatori del Convegno, e all'arch. Emanuele Turco, già direttore del Parco Archeologico di Gela e Museo Regionale, per avermi concesso l'autorizzazione allo studio e alla pubblicazione dei materiali. Le foto e le ricostruzioni dei pezzi qui presentati sono dell'autrice e la loro pubblicazione è stata autorizzata per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela.

[2] Adamesteanu 1956.

[3] Sulle antefisse dipinte, vd.: Castoldi 1998, pp. 25, 35-36, 39, 49-50, 92, figg. 19, 22, 64. Su sime, cassette e coroplastica architettonica, vd.: Panvini 2019, pp. 178-179, figg. 1-4, che ripropone le ipotesi ricostruttive di D. Adamesteanu; Santostefano 2019, pp. 165-172,

1. Pianta di Gela con ubicazione dell'area santuariale della Madonna dell'Alemanna (rielaborazione da Spagnolo 2020, fig. 1).



in questa sede si anticipano i dati maggiormente significativi della rilettura eseguita sull'intera documentazione.

In merito ai dati di scavo e al contesto topografico di provenienza dei reperti è necessario sottolineare che le informazioni disponibili sono piuttosto scarne e di non facile interpretazione.

Nel settembre del 1951, a seguito dei lavori per la costruzione del Villaggio del Fanciullo, nell'area prossima alla chiesa della Madonna dell'Alemanna, D. Adamesteanu mise in luce una fossa rettangolare (m 3x2,50; prof. m 2,20), nel cui riempimento furono rinvenuti numerosi frammenti di terrecotte architettoniche, associati a frammenti di ceramica arcaica, databili dal VII alla metà del VI sec. a.C., e a qualche frammento di ceramica del V sec. a.C. avanzato. Altri esemplari di terrecotte architettoniche analoghi ai precedenti furono individuati all'interno e nel rivestimento delle pareti di un *silos* campaniforme (prof. m 1,50; diam. imboccatura m 0,80; diam. fondo m 1,50), ricavato sul lato ovest della fossa[4].

Sebbene delle strutture murarie si conservassero solo alcuni blocchi riadoperati nei muri perimetrali della chiesa[5] e un filare di conci squadrati (lungo 5 m)[6] sul lato sud del poggio, lo studioso interpretò la fossa come stipe di un santuario extraurbano e, sulla base della tipologia e delle dimensioni delle terrecotte architettoniche rinvenute, suppose l'esistenza di un edificio templare maggiore – di dimensioni di poco inferiori all'*Athenaion* dell'acropoli di Molino a Vento –, al quale riferì i frammenti di sime e cassette del cosiddetto I tipo, e di alcuni edifici minori o *thesauroi*, decorati da sime

figg. 2, 4-6 (dove, per un refuso, l'altezza ricostruita per i rivestimenti è errata).

[4] Adamesteanu 1956, pp. 382-383.

[5] Adamesteanu 1956, p. 383. La presenza dei blocchi riadoperati non è più verificabile dal momento che l'edificio della fine dell'Ottocento, visto e descritto da D. Adamesteanu e risalente nella sua redazione più antica all'età medievale, è stato demolito e ricostruito alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso.

[6] Adamesteanu 1956, p. 384. Oggi non conservato e non più ubicabile data l'assenza di piante di scavo.

e cassette di modulo più ridotto (II e III tipo) o da antefisse[7].

Secondo D. Adamesteanu, poi seguito da P. Orlandini, il santuario sarebbe stato dedicato probabilmente a Demetra e Kore, in considerazione dell'ubicazione dell'area in prossimità della fertile piana retrostante e del legame riconosciuto tra la dea e una testina femminile con piccole corna[8], rinvenuta tuttavia fuori dalla fossa, e sarebbe rimasto in vita fino al 405 a.C., data della distruzione di Gela per mano dei Cartaginesi[9].

Quanto riportato permette di definire il deposito della Madonna dell'Alemanna come un deposito di dismissione[10], costituito cioè da reperti in giacitura secondaria riferibili ad un'unica azione di riempimento, che, in quanto tale, non fornisce elementi stratigrafici utili ai fini della datazione degli esemplari oggetto di studio.

I circa 160 frammenti di terrecotte architettoniche rinvenuti risultano pertinenti sia al rivestimento che alla decorazione dei tetti e rientrano nell'ambito del sistema di copertura convenzionalmente definito siceliota, costituito da sime a cavetto, con funzione decorativa sui lati frontonali e di gronda su quelli laterali, abbinate a cassette, che rivestono su due o tre lati il *geison*[11].

Lo studio condotto sui frammenti di sime e cassette ha permesso di integrare, correggere e ampliare il *corpus* descritto da D. Adamesteanu, distinguendo due rivestimenti di modulo maggiore e tre rivestimenti di modulo minore.

Il Rivestimento 1 (fig. 2), in parte coincidente con il I tipo di Adamesteanu[12], si compone dei frammenti di una sima frontonale rampante (h. ric. cm 36-37), dotata di tondino superiore decorato a fasce oblique alternativamente nere e rosse profilate di nero su fondo chiaro, listello di coronamento con meandro angolare spezzato nero, cavetto con sequenza di foglie a goccia rovesciate, alternativamente nere e rosse bordate di nero, separate, in alto e in basso, da riempitivi triangolari anch'essi dai colori alternati (fig. 2a); sul dorso delle lastre campeggiano ampie foglie a lingua rosse e nere contornate di nero (fig. 2b). Identità di dimensioni, conformazione e caratteristiche del corpo ceramico ci hanno permesso di ricondurre allo stesso rivestimento anche altri elementi: si tratta di alcuni listelli di base con i soprastanti tondini, decorati da una scacchiera di quadrati dei tre colori alternati, che non erano stati presi in considerazione da D. Adamesteanu, e che, a nostro avviso, possono essere pertinenti alla cornice orizzontale del frontone, data l'assenza della tegola di risvolto posteriore, e di pochi frammenti dei listelli di base delle sime laterali, dotati di aperture per l'inserimento di grossi gocciolatoi a tubo e ornati da losanghe nere o da rosette a dieci petali risparmiati. Completa il rivestimento una cassetta (h. ric. cm 38 cm) con tondino superiore singolo decorato da ampie bande orizzontali nere, rosse e bianche alternate e piastra verticale con treccia semplice rivolta verso destra, formata da tre nastri di uguale ampiezza di colore nero, rosso profilato di nero e bianco e grandi rosette a 16 petali risparmiati negli occhielli (diam. 12 cm).

Ad un altro rivestimento di grande modulo (Rivestimento 4) abbiamo riferito, invece, pochi frammenti di sima dei lati lunghi e di cassetta, inclusi da D. Adamesteanu nel I tipo, ma che da questo si distinguono per le dimensioni di poco maggiori della sima (h. ric. cm 40 circa), oltre che per caratteri morfologici e motivi ornamentali (fig. 3). La sima presenta, infatti, sul listello di coronamento, un meandro angolare continuo nero e, sul cavetto, foglie a goccia rovesciate appuntite verso il basso, di colore nero e arancio-rossastro alternati, bordate di nero e intervallate da stretti triangoli negli stessi colori; mentre il rivestimento del *geison* reca sulla piastra verticale la più comune treccia doppia a tre nastri di

[7] Adamesteanu 1956, pp. 387-392, figg. 2-8.

[8] Vedi *infra*, p. 385 e nota 40.

[9] Adamesteanu 1956, p. 392; Orlandini 1968, pp. 42-44, fig. 26.

[10] Secondo la definizione di V. Parisi, vd. Parisi 2017, pp. 544-549.

[11] Si tratta della «*Geloan sima*» riconducibile al «*Second stage, Phase 2*» e del rivestimento del *geison* di «*Second stage, Phase 1-2*» della classificazione di N. Winter, vd. Winter 1993, pp. 276-278.

[12] Adamesteanu 1956, pp. 389-390, figg. 4-5; Wikander 1986, p. 36, n. 15.

2. Sima frontonale rampante e cassetta del Rivestimento 1 da Gela, santuario della Madonna dell'Alemanna. Gela, Museo Archeologico Regionale (foto e profilo A. Santostefano).

uguale ampiezza nei consueti tre colori alternati con rosette a quattro petali risparmiati negli occhielli ed è dotato di un tondino inferiore singolo a fasce oblique nere e rosse alternate a fasce a risparmio, con breve risvolto decorato da un meandro schiacciato nero o da triangoli neri e rossi bordati di nero.

Per quanto concerne i confronti, gli elementi ornamentali e strutturali di entrambi i rivestimenti sono abbastanza diffusi e trovano numerose attestazioni, seppure con lievi differenze, tra le terrecotte architettoniche siceliote datate nel corso della prima metà del VI sec. a.C., in particolare, a Siracusa[13], Lentini[14] e Megara Hyblaea[15], ma particolarmente significative ci sembrano le similitudini morfologiche e nella sintassi decorativa con i fregi A (sima e cassetta del lato lungo) e C (cassetta del

[13] Sima laterale del secondo nucleo (tipo 5) dall'area dell'*Athenaion* (Orsi 1918, coll. 666-667, fig. 241); sima laterale di secondo modulo dall'*Apollonion* (Cultrera 1951, coll. 770-771, fig. 31); sima di gronda dall'*Olympieion* (Lissi 1958, p. 204, fig. 10).

[14] Sima e cassetta con treccia singola da Scala Portazza, vd. Monterosso 2011, pp. 428, 430, figg. 3, 6.

[15] Varraz 2019.

3. Sima laterale e cassetta del Rivestimento 4 da Gela, santuario della Madonna dell'Alemanna. Gela, Museo Archeologico Regionale (foto e profilo A. Santostefano).

tipo I) dall'area dell'*Athenaion* di Gela[16], rispetto ai quali i rivestimenti 1 e 4 si collocano in un *range* dimensionale intermedio, oltre che con il rivestimento C da Giardino Calì[17].

Passando all'esame dei rivestimenti di piccolo modulo, il Rivestimento 2, coincidente con il II tipo Adamesteanu[18], si compone di una sima con tondino superiore doppio decorato da bande verticali,

[16] Bernabò Brea - Carta 1949-1951, pp. 22-38, figg. 14-26, tavv. II-III (fregio A, h. cm 80); pp. 47-56, figg. 36-37, 39 (fregio C, h. cm 70); Greco 2011, pp. 448-451, figg. 3-5, 9. Simile, ma con banda centrale di ampiezza maggiore e rosetta a 8 petali, è anche la cassetta del Fregio D, vd. Bernabò Brea - Carta 1949-1951, pp. 56-59, figg. 44-45 (fregio D, h. cm 59,5).

[17] Tuttavia di dimensioni maggiori (h. ricostruita m 1,10 circa), vd. Santostefano 2019, pp. 165-166, fig. 3.

[18] Adamesteanu 1956, pp. 390-391, fig. 6; Wikander 1986, p. 36, n. 16.

listello di coronamento con meandro angolare e cavetto poco profondo con sequenza di foglie e di una cassetta con piastra verticale ornata da treccia doppia, con rosette a sei petali risparmiati negli occhielli e palmette a tre foglie negli intrecci, delimitata superiormente da un tondino singolo a fasce oblique, in corrispondenza del quale si innesta la staffa orizzontale posteriore, e inferiormente da un tondino doppio decorato da bande verticali, con risvolto inferiore a riquadri sfalsati marginato da un tondino a fasce oblique (h. cm 25). Il rivestimento si segnala per la particolarità del decoro presente sul cavetto della sima: il frammento meglio conservato (h. cons. cm 11,5), infatti, restituisce una porzione del lato lungo e dello spiovente frontonale sinistro, entrambi decorati da foglie, presumibilmente a lira rovesciate, con riempitivo di piccole palmette, delle quali si riconoscono tratti delle volute risparmiate su fondo nero (fig. 4).

Confrontabile dal punto di vista morfologico è il Rivestimento 3, il III tipo Adamesteanu[19], nel quale, tuttavia, le sime presentano sul cavetto la sequenza di foglie nella variante più consueta, cioè con le foglie non capovolte (fig. 5). Il motivo, qui tracciato in maniera piuttosto corsiva e semplificata e con palmette a tre petali, ricorre, seppur con un rendimento più elaborato, sul cavetto della sima di primo nucleo dall'*Athenaion* di Siracusa[20] e in una sima frontonale da Lentini[21], per essere poi ripreso nelle sime ad astragali da Lentini, Monte Casale e Monte San Mauro datate già nel corso del terzo quarto o ultimo venticinquennio del VI sec. a.C.[22]

Diversamente da D. Adamesteanu, riteniamo di poter associare a questa sima, la cui altezza ricostruita è di 28 cm circa, i frammenti di una cassetta, di identiche dimensioni, e ricondurre, invece, ad un rivestimento di modulo ancora più ridotto, il Rivestimento 5, un esemplare di circa 22 cm di altezza, attribuito dallo studioso al III tipo[23].

Alla copertura di un piccolo edificio è pertinente anche il frammento inedito di *tuile de rive,* decorato sul listello da un meandro angolare spezzato nero e sul piano iposcopico da una banda a vernice nera, che trova confronto con esemplari rinvenuti a Siracusa negli scavi in Piazza Duomo, sebbene, questi ultimi, con meandro di tipo continuo o incrociato[24]. Allo stato attuale delle conoscenze, a dispetto dei frequenti rinvenimenti di antefisse a Gela, non sono noti altri esemplari di *tuile de rive*. Non è, tuttavia, possibile accertare quali antefisse, tra quelle rinvenute a Madonna dell'Alemanna, dovessero associarsi a tale tegola terminale.

Dal punto di vista decorativo le antefisse si distinguono in due tipologie. La prima, con testata dipinta, è rappresentata da due esemplari frammentari con coppo a sezione semicircolare, raffiguranti, rispettivamente, un banchettante recumbente e un essere alato, che sono stati già oggetto di studio da parte di M. Castoldi e datati su base stilistica dalla studiosa tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.[25] La seconda tipologia, con ornamentazione a rilievo, è documentata da tre esemplari riproducenti una maschera gorgonica[26], con guance arrotondate, naso dritto, bocca ghignante priva di zanne, lingua pendente e acconciatura a doppia banda ondulata con scriminatura centrale sulla fronte, fermata da una tenia, e riccioli a serpentina ai lati del collo. Il volto, dall'aspetto sorridente e

[19] Adamesteanu 1956, pp. 391-392, figg. 7-8; Wikander 1986, p. 36, n. 17; Lang 2010, p. 97, tav. 5.3.

[20] Orsi 1918, coll. 637-642, fig. 224.

[21] Monterosso 2011, pp. 431-432, fig. 8a.

[22] Monterosso 2011, pp. 431-433, fig. 8b-c (Lentini); Ciurcina 2019, pp. 136-145, figg. 7-9 (Monte San Mauro); Orsi 1910, coll. 780-781, fig. 43 (Monte San Mauro).

[23] L'ornamentazione delle cassette a doppia treccia trova numerosi confronti, sebbene con varianti nei singoli elementi compositivi e strutturali, in diversi centri della Sicilia, come Siracusa, Lentini, Selinunte, etc., ma Gela si conferma il principale centro di riferimento, come documenta la cassetta del fregio A, dotata di risvolto inferiore con tondino singolo, vd. Bernabò Brea - Carta 1949-1951, pp. 25-32, figg. 16-17, 19-21; Greco 2011, pp. 448-450, figg. 4-5.

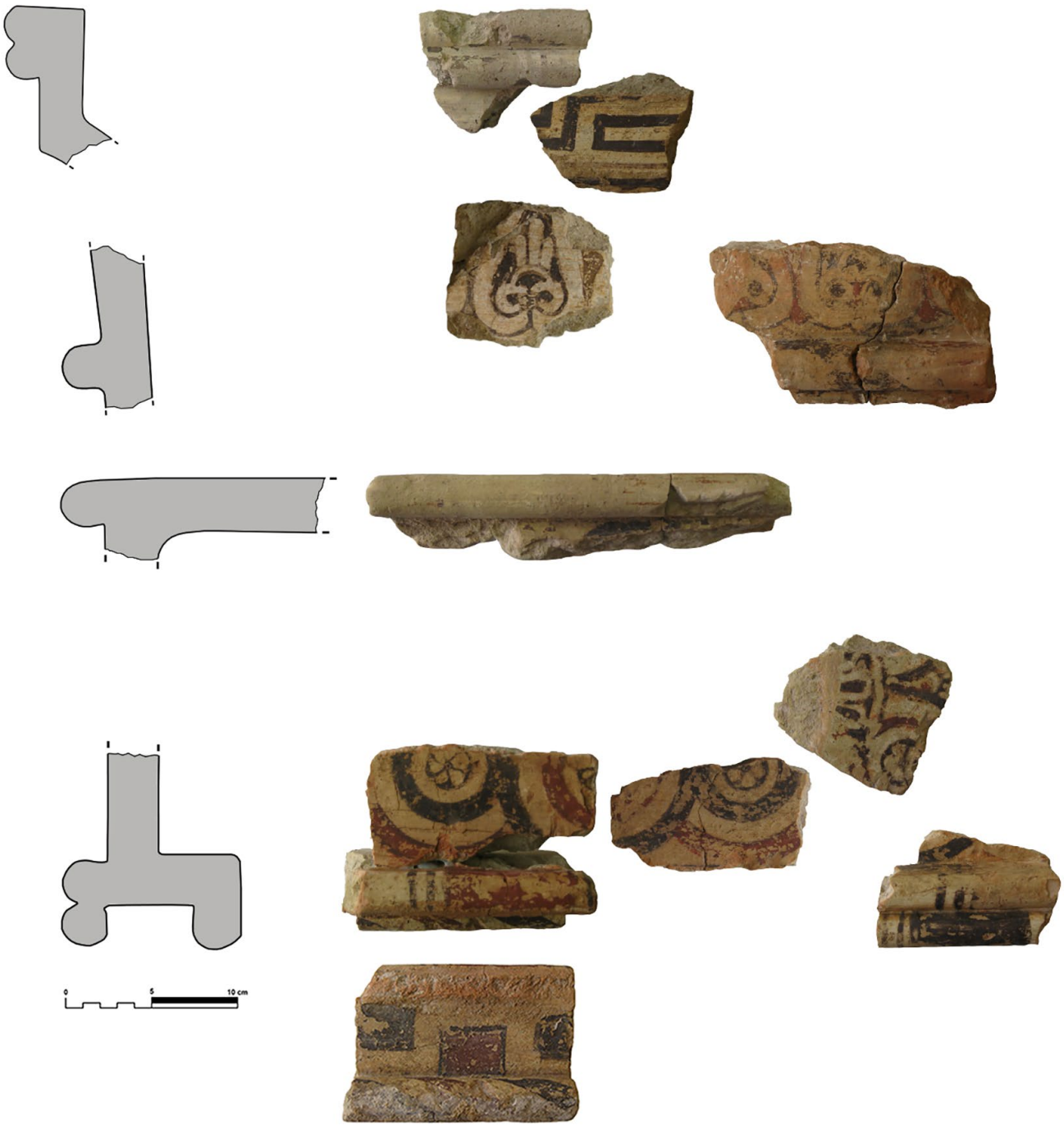
[24] Ciurcina 2006, pp. 393-395, figg. 39.1-5.

[25] Adamesteanu 1956, pp. 387-388, fig. 3; Castoldi 1998, pp. 25, 35-36, 39, 49-50, 92, figg. 19, 22, 64.

[26] Adamesteanu 1956, p. 387, fig. 2. L'esemplare meglio conservato è relativo alla metà inferiore sinistra del volto, mentre gli altri due frammenti appartengono al lato sinistro della capigliatura.

4. Sima d'angolo e cassetta del Rivestimento 2 da Gela, santuario della Madonna dell'Alemanna. Gela, Museo Archeologico Regionale (foto e profilo A. Santostefano).

5. Sima laterale e cassetta del Rivestimento 3 da Gela, santuario della Madonna dell'Alemanna. Gela, Museo Archeologico Regionale (foto e profilo A. Santostefano).



con tratti più umanizzati rispetto agli esemplari arcaici, bene si confronta con quello delle antefisse dell'edificio VI, sul versante nord di Molino a Vento, e, in particolare, con il *gorgoneion* presente sulla testata del *kalyptèr hegemòn*, tutti datati su base stilistica e contestuale agli inizi del secondo quarto del V sec. a.C.[27]

[27] De Miro - Fiorentini 1976-1977, pp. 440-441, tav. XXXVI, fig. 1; Fiorentini 1977, p. 107, tav. XXV, fig. 4; Panvini 1998, p. 44, I.52; Castoldi 2012, pp. 151-153; Castoldi 2013, pp. 607-608.

Sebbene resti difficile da stabilire l'associazione con i rivestimenti fittili ricostruiti, al manto di copertura degli edifici sono da riferire i frammenti di almeno tre *kalypteres hegemones*[28] a sezione semicircolare, con doppio cordone decorato da bande oblique contrapposte alternativamente nere e rosse profilate di nero e coppo con meandro nero sulla sommità, ovuli e denti di lupo di colore rosso e nero alternati, rispettivamente ai lati e sulla fascia inferiore, ben attestati a Gela anche dall'area dell'*Athenaion*[29], oltre che dall'edificio VI, già ricordato[30].

Passando, infine, alla coroplastica architettonica, sono documentati almeno due *gorgoneia* frontonali, di cui si conservano parti delle capigliature: un ricciolo a S della barba con treccia a perle biconiche e una porzione della chioma modulata da una leggera ondulazione con tracce di colore nero, forse riferibili allo stesso esemplare (fig. 6a-b), e un frammento inedito con perle emisferiche con tracce di colore rosso (fig. 6c)[31]. Per entrambi i confronti più stringenti sono quelli con i *gorgoneia* dall'area dell'*Athenaion* di Gela[32] e dall'*Apollonion* di Siracusa[33], assimilabili per la resa del modellato e il trattamento delle superfici, oltre che con un *gorgoneion*, recentemente edito, da Monte Saraceno di Ravanusa che conserva vivide tracce della colorazione originaria[34], tutti datati tra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C.

Ad un acroterio equestre sono, invece, da attribuire il frammento del piede sinistro di un cavaliere con calzare a punta aderente alla pancia del cavallo, e un frammento di criniera, forse appartenente allo stesso animale, formata da filari di perle sferiche (fig. 7a-b)[35]; mentre, ad un grande felino o ad una sfinge può essere ricondotta la grossa zampa (h. conservata cm 61) con masse muscolari aggettanti e pelame reso mediante riccioli plasmati a rilievo ed evidenziati dal colore nero, solo parzialmente conservato (fig. 7c)[36]. Anche in questo caso i confronti più prossimi vanno ricercati con gli esemplari di analogo soggetto dall'acropoli di Molino a Vento[37].

Senza soffermarci sugli aspetti tecnologici della produzione, già discussi da chi scrive con il supporto delle analisi archeometriche[38], la rassegna delle terrecotte architettoniche da Madonna dell'Alemanna conferma gli alti standard qualitativi raggiunti dalle officine geloe nella produzione dei fittili destinati all'edilizia. Le strette analogie individuate tra i materiali provenienti dalla Madonna dell'Alemanna e da Molino a Vento, infatti, documentano, da una parte, l'uso di forme e di repertori decorativi ben sperimentati e, forse anche, standardizzati già nel corso della prima metà del VI sec. a.C., dall'altra, l'impiego di una *routine* di fabbricazione consolidata, sia nella scelta e nell'utilizzo delle materie prime[39], che nelle pratiche di manifattura e cottura dei pezzi.

[28] Adamesteanu 1956, p. 392, figg. 9-10. Lo studioso ricostruisce un unico coppo maestro che attribuisce al rivestimento di III tipo. Sulla base del profilo dei cordoni è stato possibile, invece, distinguere tre esemplari.

[29] Bernabò Brea - Carta 1949-1951, pp. 65-66, figg. 58-59.

[30] De Miro - Fiorentini 1976-1977, pp. 440-441, tav. XXXVI, fig. 1.

[31] Adamesteanu 1956, p. 385, dove l'esemplare alla fig. 6b viene identificato con un grosso frammento di ala.

[32] Bernabò Brea - Carta 1949-1951, pp. 71-74, figg. 67-70; Danner 2000, pp. 24-29, figg. 1, 5-6.

[33] Cultrera 1951, col. 780, figg. 45-49; Danner 2000, pp. 41-43, fig. 16.

[34] Santostefano 2023, pp. 106-108, figg. 12-13.

[35] Adamesteanu 1956, pp. 385, 387, fig. 1a. Il frammento di capigliatura era stato interpretato da D. Adamesteanu come appartenente ad una figura femminile.

[36] Adamesteanu 1956, p. 386.

[37] Per l'acroterio equestre, cfr. Bernababò Brea - Carta 1949-1951, pp. 79-81, fig. 77, 79, 83; per la zampa, cfr. Bernababò Brea - Carta 1949-1951, p. 83, fig. 86; Panvini 1998, p. 28, I.27, sebbene in questo esemplare i riccioli siano resi solo mediante il colore.

[38] Barone *et al.* 2017; Barone *et al.* 2018; Santostefano 2019.

[39] L'uso di argille e sabbie silicee locali è stato accertato per i rivestimenti di piccolo modulo, le antefisse, le tegole e i *kalypteres*, mentre per i rivestimenti di grande modulo e la coroplastica architettonica all'impasto argilloso veniva aggiunto inerte vulcanico proveniente dall'altopiano Ibleo, in modo da ridurre la plasticità dell'argilla, limitare il rischio di fessurazioni e deformazioni in fase di essiccamento e cottura e non appesantire troppo i pezzi; specifici pigmenti erano usati, inoltre, per ottenere i colori, cfr. nota precedente.

6. Frammenti di *gorgoneia* da Gela, santuario della Madonna dell'Alemanna. Gela, Museo Archeologico Regionale (foto A. Santostefano).

7. Frammenti di acroterio equestre (a-b) e di sfinge o leone acroteriale (c) da Gela, santuario della Madonna dell'Alemanna. Gela, Museo Archeologico Regionale (foto Antonella Santostefano).

Concludiamo con alcune considerazioni di carattere topografico.

Sebbene non sia possibile, in assenza di strutture murarie, attribuire i rivestimenti a specifici edifici, i tipi di sime, cassette e antefisse distinti attraverso lo studio morfo-tipologico e stilistico, consentono comunque di avanzare alcune ipotesi sul numero e la distribuzione dei monumenti e di ricostruire, in qualche modo, l'aspetto dell'area santuariale.

La varietà tipologica e dimensionale dei cinque rivestimenti riconosciuti costituiscono, a nostro avviso, un indizio della possibile esistenza di altrettanti templi o sacelli, decorati da *gorgoneia* e acroteri.

Alla luce dei dati disponibili, pertanto, riteniamo plausibile che sul poggetto della Madonna dell'Alemanna dovessero sorgere almeno due edifici di culto di dimensioni comparabili ai templi dell'acropoli (rivestimenti 1, 4), databili per confronto probabilmente nel corso della prima metà del VI sec. a.C.

Nella seconda metà del VI sec. a.C. agli edifici di culto maggiori si sarebbero affiancati almeno tre *thesauroi* o piccoli sacelli decorati da sime e cassette (rivestimenti 2, 3, 5), sostituiti o associati, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., con edifici per i quali si adottò, invece, il sistema di copertura più semplice con antefisse dipinte o plastiche.

Il santuario della Madonna dell'Alemanna si configura, dunque, come un santuario extraurbano monumentale della città, sorto al di là di un corso d'acqua che ne segnava il limite nord (un'ansa del fiume Gela o un suo affluente) e monumentalizzato all'incirca nello stesso periodo in cui anche l'acropoli si dotò di grandi e imponenti edifici di culto.

Secondo una recente ipotesi di G. Spagnolo, questo santuario doveva forse essere dedicato ad Hera Argiva, come suggerirebbe la testina fittile con corna bovine, già ricordata, identificata dalla studiosa con Io, e poteva rappresentare la duplicazione *extra moenia* di un santuario urbano della stessa dea che doveva sorgere probabilmente nei pressi della Chiesa Madre (fig. 1)[40]. Sempre secondo questa ipotesi ricostruttiva, l'area sacra monumentale della Madonna dell'Alemanna potrebbe aver ospitato la famosa statua colossale in bronzo di Apollo che, a detta di Diodoro (Diod. XIII, 108, 2-4), si trovava proprio fuori le mura di Gela, e che fu trafugata dai Cartaginesi nel 405 a.C. e poi trasferita a Tiro[41].

La presenza nello stesso spazio sacro di un culto dedicato alle due divinità, dunque, bene si accorderebbe con la nostra ipotesi dell'esistenza dei due templi maggiori.

[40] Spagnolo 2020. Il santuario dell'Alemanna si colloca perfettamente in linea con il percorso medievale e moderno della via Bresmes che costeggia la Chiesa Madre.

[41] Spagnolo 2024, p. 191 e nota 81.

BIBLIOGRAPHY

Adamesteanu 1956 = D. Adamesteanu, "Madonna dell'Alemanna. Scoperta di una nuova area sacra", in *NSc* X, 1956: 382-392.

Barone *et al*. 2017 = G. Barone - P. Mazzoleni - S. Raneri - G. Spagnolo - A. Santostefano, "Coroplastic art in Sicily: an investigation on provenance and manufacturing technology of the Greek architectural terracottas from Gela (Italy)", in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 17 (1), 2017: 89- 101.

Barone *et al*. 2018 = G. Barone - P. Mazzoleni - S. Raneri - G. Monterosso - A. Santostefano - G. Spagnolo - V. Vasta, "Exploring the coroplasts "techne" in Greek architectural terracottas from Sicily: an archaeometric approach", in *Archaeometry* 60, 5, 2018: 986-1001.

Bernabò Brea - Carta 1949-1951 = L. Bernabò Brea - R. Carta, "L'*Athenaion* di Gela e le sue terrecotte architettoniche, in *ASAtene* 27-29, 1949-1951: 7-102.

Castoldi 1998 = M. Castoldi, *Le antefisse dipinte di Gela. Contributo allo studio della pittura siceliota arcaica*, Milano 1998.

Castoldi 2012 = M. Castoldi, "Le antefisse a maschera gorgonica di Gela: nuovi spunti e riflessioni", in *La Sicilia in età arcaica. Dalle* apoikiai *al 480 a.C. Atti del Convegno Internazionale. Caltanissetta, Museo Archeologico, (27-29 marzo, 2008)*, a cura di R. Panvini - L. Sole, Caltanissetta 2012: 151-160.

Castoldi 2013 = M. Castoldi, "La gorgone con *krobylos*", in *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, a cura di C. Chiaramonte Treré – G. Bagnasco Gianni - F. Chiesa, Quaderni di Acme 134, II, Milano 2012: 603-622.

Ciurcina 2006 = C. Ciurcina, "Tegole '*de rive*' da Siracusa", in *Deliciae Fictiles* III, *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretation. Proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome (november 7-9, 2002)*, a cura di I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 393-398.

Ciurcina 2019 = C. Ciurcina, "Terrecotte architettoniche da Kasmenai: revisione e nuovi dati", in *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 136-150.

Cultrera 1951 = G. Cultrera, "L'*Apollonion-Artemision* di Ortigia in Siracusa", in *MonAnt* 41, 1951: 701-860.

Danner 2000 = P. Danner, "Westgriechische Giebeldekorationen, 1. *Gorgoneia*", in *RömHM* 42, 2000: 19-105.

De Miro - Fiorentini 1976-1977 = E. De Miro - G. Fiorentini, "Gela: scavi dell'acropoli 1973-1975", in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977: 430-447.

Fiorentini 1977 = G. Fiorentini, "Sacelli sull'acropoli di Gela e a Monte Adranone nella valle del Belice", in *CronCatania* 16, 1977: 105-114.

Greco 2011 = G. Greco, "*Per una revisione delle terrecotte architettoniche di Gela"*, in *Deliciae Fictiles* IV, *Architectural Terracottas in Ancient Italy, Images of Goods, Monster and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Royal Netherland Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), (october 21-25, 2009)*, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 446-455.

Lang 2010 = M. Lang, *Der Bunte Himmel. Untersuchungen zu den Tondächern westgriechischer Typologie*, (*BAR* International Series, 2098), Oxford 2010.

Lissi 1958 = E. Lissi, "Siracusa. Scavo presso l'*Olympieion* (anno 1953)", in *NSc* XXII, 1958: 197-223.

Monterosso 2011 = G. Monterosso, "Il contributo della calcidese Leontinoi alla conoscenza dei rivestimenti sicelioti", in *Deliciae Fictiles* IV, *Architectural Terracottas in Ancient Italy, Images of Goods, Monster and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Royal Netherland Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), (october 21-25, 2009)*, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 426-445.

Orlandini 1968 = P. Orlandini, "Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti", in *RivIstArch* n.s. XV, 1968: 20-66.

Orsi 1910 = P. Orsi, "Di un'anonima città siculo-greca a Monte San Mauro presso Caltagirone (Scavi dal 1903 al 1905)", in *MonAnt* XX, 1910: 729-850.

Orsi 1918 = P. Orsi, "Gli scavi intorno a l'*Athenaion* di Siracusa negli anni 1912-1917", in *MonAnt* XXV, 1918: 353-762.

Panvini 1998 = R. Panvini, *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela 1998.

Panvini 2019 = R. Panvini, "Gela: per una definizione dei sistemi decorativi dei tetti e delle botteghe di produzione tra gli inizi del VI e gli inizi del V sec. a.C.", in *Deliciae Fictiles V, Networks and Workshops Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019:178-183.

Parisi 2017 = V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.

Santostefano 2019 = A. Santostefano, "Tra sapere tecnico e sperimentazione: la fabbrica di Gela attraverso l'analisi di terrecotte architettoniche da due aree

santuariali", in *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 165- 177.

Santostefano 2023 = A. Santostefano, "Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)", in *CronCatania* 42, 2023: 95-128.

Spagnolo 2020 = G. Spagnolo, "Una testina fittile di Io dal santuario della Madonna dell'Alemanna a Gela", in *Thiasos* 9.1, 2020: 171-188.

Spagnolo 2024 = G. Spagnolo, "La forma urbana di Gela: revisioni, riflessioni e confronto con Akragas", in *Ktiseis* V. *Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi. Atti delle XIV Giornate Gregoriane. Agrigento, Museo Archeologico, (25-27 novembre, 2022),* a cura di V. Cammineci - M. D'Acunto - C. Lambrugo - M.C. Parello, Sesto Fiorentino 2024: 183-198.

Varraz 2019 = A. Varraz, "Moule et module. Approche technique et technologique des terres cuites architecturales archaïque de Mégara Hyblaea", in *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 119-130.

Wikander 1986 = C. Wikander, *Sicilian Architectural terracottas. A reappraisal*, Stockholm 1986.

Winter 1993 = N. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.

DOI: 10.69590/bshe9090

Concetta Ciurcina*

Considerazioni su alcuni frammenti di terrecotte architettoniche dall'area dell'Apollonion di Siracusa

La revisione in corso dei rivestimenti fittili dai santuari siracusani si propone l'aggiornamento delle pubblicazioni ben note alla luce del progresso degli studi e di una rilettura dei materiali. Alcuni frammenti dall'area dell'Apollonion presentano novità decorative e strutturali che non si riscontrano nel panorama delle terrecotte architettoniche siracusane.

Questo contributo vuole segnalare due frammenti, inediti, di rivestimenti dal santuario di Apollo, individuati nell'ambito della revisione di tutti i complessi dalle aree sacre di Siracusa, avviata insieme alla Dott.ssa Giuseppina Monterosso ai fini di pervenire ad una pubblicazione complessiva. Si ripropongono altresì altri due frammenti, noti in bibliografia, che rivestono particolare importanza nell'ambito della decorazione fittile architettonica, proveniente dall'area dell'Apollonion.

Non ci soffermeremo, in questa sede, sul monumento (fig. 1) la cui importanza, nell'ambito dell'architettura arcaica, è riconosciuta per essere il primo edificio sacrale greco, della Sicilia e della Magna Grecia, con peristasis di grandiose colonne monolitiche, di cui ci si fa vanto nell'iscrizione dedicatoria sullo stilobate della fronte orientale[1]. Piace ripetere quanto osservato da Dieter Mertens «Questo monumento può elevarsi ad autentico modello fondatore che innescò la tradizione del tempio monumentale periptero in Sicilia»[2].

Nel tempo modifiche e distruzioni hanno sconvolto e obliterato il tempio, con i guasti maggiori quando nell'area fu costruita una caserma spagnola.

Giuseppe Cultrera, nell'opera "L'Apollonion Artemision di Ortigia a Siracusa", rende conto delle varie trasformazioni e dei risultati dei sondaggi regolari dal 1840, come delle ricerche dei primi tre decenni del Novecento in vari periodi, che con le necessarie demolizioni, riportarono in luce i rude-

* Indipendent researcher (cciurcina2@gmail.com). Un ringraziamento alla Prof.ssa Patricia Lulof e al Prof. Carlo Rescigno per l'invito a partecipare a questo ulteriore Convegno che, come tutti i precedenti, costituisce un importante aggiornamento sugli studi delle terrecotte architettoniche. Ringrazio l'Arch. Carmelo Bennardo, Direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai e la Dott.ssa Rosa Lanteri, Dirigente della UO II per l'autorizzazione allo studio e alla pubblicazione dei materiali, conservati al Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, come della documentazione fotografica, da me realizzata. Devo ancora un ringraziamento alle Funzionarie Direttive Archeologhe del Parco Dott.ssa Giuseppina Monterosso per aver favorito l'accesso ai materiali e per le sempre utili discussioni, alla Dott.ssa Angela Maria Manenti per la collaborazione fornita e alla Sig.ra Rita Musumeci, Disegnatrice del Parco, per la realizzazione dei grafici.

[1] Cultrera 1951, coll. 707-806, testo fondamentale per lo studio del monumento; Gullini 1986, pp. 433-435, figg. 520-521, Tav. 4, 1-2 con bibliografia; Mertens 2006, pp. 104-111 con bibliografia. Utile per una sintesi delle numerose referenze bibliografiche sul monumento Gorrini 2024, p. 81 nota 2.

[2] Mertens 2006, p. 108.

1. Siracusa, il tempio di Apollo, rielaborazione da Mertens 2006, p. 105, figg. 158-160.

ri conservati del tempio. L'Autore descrive, inoltre, i risultati degli scavi in continuità, dal 1938 al 1943, sotto la Sua direzione, illustrando puntualmente il monumento come i rivestimenti fittili, secondo importante complesso di terrecotte architettoniche[3], dopo quello dall'Athenaion di Siracusa, pubblicato nel 1918 da Paolo Orsi[4], opera sempre di fondamentale riferimento e non solo per questa tipologia di materiali.

Non è questa la sede per soffermarsi su tutti i rivestimenti dall'Apollonion, studiati preliminarmente da Cultrera, che conta ben dodici moduli diversi, individuando tre fregi, cinque tipi di cassette, terrecotte riferibili a cavi di rampanti frontonali, sime frontonali a mantello, come quelle ricostruite da Paolo Orsi, per il rivestimento maggiore dall'Athenaion, la cui proposta di adattamento al tetto viene meglio precisata dall'Autore[5].

Certamente nel santuario, in origine, insistevano diversi edifici e filari di altri muri a nord del tempio, oggetto già di tentativi di interpretazione dal Cultrera[6], potrebbero essere forse testimonianza di strutture templari più antiche.

Si propone, per breve esemplificazione, la veduta del rivestimento frontonale, attribuibile al tempio, per un'altezza totale di m. 1,31[7] (fig. 2 a), risalente verosimilmente ai primi due decenni del VI sec. a.C. nella ricomposizione esposta al Museo Paolo Orsi, rinvenuto in frammenti, presso l'angolo nord-ovest dell'edificio e sotto questo livello furono portate in luce le altre terrecotte architettoniche[8].

Questo fregio maggiore, nell'associazione canonica di sima e cassetta, che Giorgio Gullini riteneva «soluzione esemplificata per la prima volta delle officine siracusane»[9], ha decorazione co-

[3] Cultrera 1951, pp. 766-790, figg. 29-55. Il prof. Carlo Rescigno, nel Convegno "Siracusa scavi e ricerche nella città e nella chora" tenuto al Museo Paolo Orsi nell'ottobre 2024, ha tracciato la "biografia" del monumento, come dal titolo del Suo intervento, con ausilio di documenti di archivio.

[4] Orsi 1918, coll. 353-754.

[5] Cultrera 1951, coll. 771-774, fig. 33.

[6] Cultrera 1951, coll. 786-787, fig. 4, indicati nella planimetria.

[7] Cultrera 1951, coll. 767-770, figg. 29-30; Wikander 1986, 47-48 n. 66, fig. 13 con bibliografia; Mertens 2006, p. 107, fig. 166, 169-170; Ciurcina 2015, pp. 377-378, fig. 4, con bibliografia.

[8] Cultrera 1951, coll. 766-767.

[9] Gullini 1974, p. 66 ss; Gullini 1986, p. 434.

2. Siracusa, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, ricostruzione del rivestimento frontonale del tempio di Apollo e di altro laterale (fotografia C. Ciurcina). "Su autorizzazione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai con il divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo".

mune a quella di altri rivestimenti da santuari della città greca (foglie strette alla base, alternate a coppie di minori capovolte sulle sime frontonali e a triangoli su quelle laterali, meandro o scacchiera su listelli di base e di coronamento, doppia treccia sulle lastre di cassetta), così nel tempio di Zeus[10], come precisato nel contributo della Dott.ssa Giuseppina Monterosso e declinata pure in vario modo in terrecotte dall'area dall'Athenaion e non estranea ad altre isolane, nel patrimonio decorativo circolante negli *ateliers*[11].

Una sima laterale (fig. 2 b), esposta accanto a quella precedente, apparteneva ad un fregio di una certa rilevanza, altezza complessiva con cassetta di m 0,88.[12], riferibile ad altro edificio di culto dallo stesso santuario. Non sono mancati, ancora, rinvenimenti di elementi appartenenti ad imponenti acroteri a cavaliere[13] paragonabili per dimensioni a quelli dall'Athenaion di Gela[14], che, con i grandi coppi maestri dipinti, sul vertice del tetto, completavano l'esuberante decorazione fittile[15]. Apprezzabili pure gorgoneia frammentari di iconografia orrida arcaica della prima metà del VI sec. a.C., come quello ricomposto, sempre esposto nel Museo Paolo Orsi, misurante più di un metro in altezza (fig. 3), che con elementi di altro, le cui dimensioni ipotizzate da Cultrera sono ancora superiori (m 1,65-1,70 in h x m 1,59 in lungh.), rimangono i maggiori rinvenuti a Siracusa[16].

Dallo studio del Cultrera non risultano restituiti dagli scavi reperti che rimandino alle forme di rivestimento, più arcaiche, del tipo Blattstabsima, come quelle note da Grammichele, dall'area

[10] Lissi 1958, pp. 204-207, fig. 10-11,14; Wikander 1986, pp. 49-50, fig. 14, con bibliografia, Ciurcina 2015, p. 378, fig. 6.

[11] Sempre utile per consultazione, il repertorio, con bibliografia di riferimento, pubblicato in Wikander 1986 *passim*, relativamente a rivestimenti sicelioti.

[12] Cultrera 1951, coll. 770-774, figg. 31-32. La sima frontonale era del tipo a mantello.

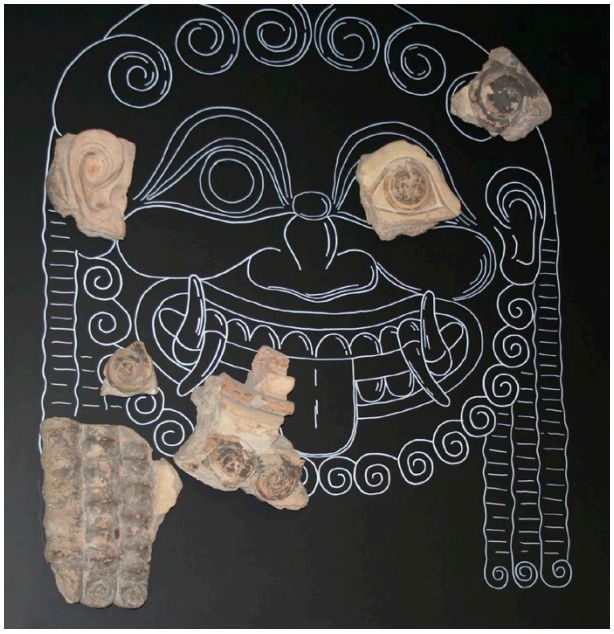
[13] Cultrera 1951, col. 779, fig. 44;

[14] Bernabò brea - Carta 1949-1951, pp. 74-82, figg. 74-84; Ciurcina 2015, pp. 400-402, fig. 23 con bibliografia.

[15] Cultrera 1951, coll. 781-785.

[16] Cultrera 1951, col. 779-780, figg. 45-50.

3. Siracusa, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, ricomposizione di gorgoneion dall'Apollonion (fotografia C. Ciurcina). "Su autorizzazione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro,Villa del Tellaro e Akrai con il divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con ogni mezzo".



dell'Athenaion di Siracusa[17] e altre dal santuario di Scala Portazza a Lentini[18], quest'ultime con puntuali riscontri in terrecotte locresi dal santuario di Marasà, come si verifica anche per rivestimenti arcaici, ma più evoluti di Naxos, dall'area sacra di Maloprovvido[19]. Le Blattstabsimen, risalenti all'ultimo ventennio-fine del VII sec a. C in genere, precedono le terrecotte architettoniche che segnano la transizione ai rivestimenti canonici, inquadrabili nei primi due decenni, primo quarto del VI sec. a.C. come si accerta a Lentini stessa e nella citata Naxos[20]. Si aggiunga il fregio E dall'area dell'Athenaion di Gela, per il quale già Luigi Bernabò Brea aveva mostrato perplessità, richiamando il confronto con la sima più antica di Monte S. Mauro ed ancora si ricordi il rivestimento A di Selinunte[21].

Sono sime in cui compaiono ormai i listelli superiori e di base, come elementi distinti, il cavetto risulta essere più o meno profondo e il displuvio delle acque meteoriche, avviene anche attraverso aperture praticate nel listello inferiore; nel cavetto si apriva la gronda nella Blattstabsima dall'Athenaion siracusano.

I Materiali

1. Questo piccolo frammento (tav. 4), inedito, isolato nel contesto delle terrecotte dell'Apollonion[22], conserva minima parte di estremità superiore di una Blattstabsima, dal profilo simile a quello dei materiali da Grammichele e da Lentini citati, decorata da una lingua bruno-nera, larga cm. 10,5, affiancata da coppia di sottili linee verticali nere su fondo risparmiato, che estendendosi sul taglio superiore, marginano un motivo nero a croce di Sant'Andrea, che in questa tipologia di reperto non trovo documentato in Sicilia. I filetti neri sono riscontrabili nella citata Blattstabsima dall'area dell'Athenaion in cui compaiono, come in altri reperti citati, le lingue nere e paonazze alternate a chiare nel colore del fondo.

[17] Orsi 1897, coll. 261-262, fig. 44; Wikander 1986, p. 36 n. 18, fig. 8 con bibliografia; Ciurcina 2015, p. 374 con bibliografia (Grammichele); Orsi 1918, col. 668, fig. 243; Wikander 1986, p. 47 n. 61, fig. 13 con bibliografia; Ciurcina 1998, p. 13, figg. 3-4; Wikander 1986, p. 47 n. 61, fig. 13; Winter 1993, p. 275; Ciurcina 2015, pp. 374-375, fig. 2; Aversa 2002, pp. 235-238, fig. 3; Aversa 2012, pp. 206-208, fig. 62, con utili osservazioni sulla formazione del tipo in ambito etolo-corcirese, da cui la diffusione nell' Occidente greco (Siracusa).

[18] Monterosso 2019, pp. 106-109, figg. 2-3.

[19] De Franciscis 1979, pp. 93-98, figg. 61-73.

[20] Ciurcina 1998, p. 13, fig. 7; Monterosso 2011, pp. 427-428, fig. 2a (Lentini); Ciurcina 1980, pp. 179-180, figg. 5-6; Lentini 1997, pp. 127-130, 132, figg. 4-5; Lentini - Pakkanen 2011, pp. 419, 422-423, figg. 8, 22 (Naxos). Si vedano per una riflessione sul percorso evolutivo dei rivestimenti nella formazione e stabilizzazione delle sime siceliote, Conti 2012, pp. 37-38; Ciurcina 2018, pp. 250-258, con bibliografia.

[21] Bernabò brea - Carta 1949-1951, pp. 60-61, fig. 50 (Gela); Scichilone 1961-1962, pp. 175-197, figg. 1-20; Conti 2012, pp. 28-39, figg. 5-15 (Selinunte).

[22] Estremità sinistra superiore di Blattstabsima, lungh, ca cm 12, h. cm 9,5, spess. da cm 4 a cm 5,5, h taglio superiore cm 3, argilla grigio-prugna (10R 4/1-4/2), verdognola-rosata (5Y 7/4) per difetto di cottura, con inclusi lavici minuti e di altra natura, sottile rivestimento più depurato esterno, bolla di cottura apprezzabile in sezione, ingubbiatura beige-verdina, superficie scabra, inv. n. 108741.

4. Siracusa, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, frammento di Blattstabsima dall'area dell'Apollonion (fotografia C. Ciurcina). "Su autorizzazione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai con il divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con ogni mezzo".

La pochezza del frammento, che risente pure di evidente difetto di cottura, non consente di determinare lo sviluppo originario in altezza della terracotta, senz'altro comunque modico[23].

Il cavetto poco profondo, verosimilmente non era completato da listello di base, sostituito forse, come in altri esemplari sicelioti, da fasce orizzontali dipinte.

Sarebbe questa la documentazione della terracotta di rivestimento più antica restituita dall'area e della seconda sima così arcaica tra quelle siracusane. Non si è in grado di ipotizzare lo svolgimento del motivo, dipinto, se si trattasse di lingue bruno-nere in origine alternate a paonazze, come nella Blattstabsima di Grammichele, oppure se nell'alternanza comparisse altra nel colore del fondo, come nella terracotta dell'Athenaion e pure in quelle di Lentini e di Locri[24].

La cronologia potrebbe rientrare nei limiti tradizionali delle Blattstabsimen siceliote, cui si è fatto cenno.

2. Segnalo un secondo frammento, inedito, identificabile come parte di cavetto di sima tradizionale dalla decorazione leggibile con difficoltà, non esente da dubbi, per il cattivo stato di conservazione (tav.5).

La sima, in origine di una certa rilevanza, anche per lo spessore che varia da cm 4 a 5,5 e per lo sviluppo del cavetto che presumiamo potesse forse raggiungere ca cm 20 di h., da completare poi con le dimensioni dei listelli, non presumibili, per una discreta altezza totale[25], allo stato non determinabile con certezza.

[23] Riteniamo che l'originaria altezza potesse raggiungere circa cm 15-16 cm, come quella della terracotta dall'Athenaion di cui alla nota n. 15.

[24] Cfr. supra sempre nota n. 15.

[25] Frammento di cavo di sima, finito a destra, argilla compatta grigiastra (7.5YR 6/1) al nucleo con inclusi, prevalentemente lavici, superficialmente arancio (2.5 YR 5.8) ingubbiatura paglierino-crema (2.5Y 8/3), lungh. cm 20,5, h. cm.13,5, spess. da cm 4 a cm 5,5, ala

5. Siracusa, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, sima frammentaria dall'area dell'Apollonion (fotografia C. Ciurcina). "Su autorizzazione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai con il divieto di ulteriore e/o riproduzione con ogni mezzo".

Il cavetto è finito a destra, dove conserva sul retro, breve tratto di ala tipica delle tegole piane, come non avviene nelle altre terrecotte siracusane.

Il motivo decorativo presenta la parte inferiore rastremata di una foglia dorica nera (cm 11,5 x cm 6 ca), fiancheggiata da fasce dello stesso colore in campo risparmiato, delimitanti anche il motivo adiacente, evanido, con tracce in negativo di quella che interpreteremmo come altra foglia capovolta, rispetto alla precedente, nel cui campo interno evanido, con difficoltà, si osserva qualche lievissima traccia in color paonazzo, indizio che tale potesse essere il colore originario e come può ricavarsi dal grafico (tav. 5). Interpreteremmo il motivo nella contrapposizione delle foglie, come quello sinusoide, rilevabile ad esempio nel fregio A, dall'Athenaion di Gela e pure in una sima da Delfi, tetto 29, attribuita ad un tesoro dell'Italia meridionale[26]. E questa decorazione sarebbe unica, allo stato delle conoscenze, per le terrecotte di Siracusa, la lacunosità del frammento, che non consente un'ipotesi dello sviluppo della sima, rende difficile stabilire un termine cronologico che riteniamo possa essere riconducibile genericamente alla prima metà del VI sec. a.C. come pure indicherebbero i confronti avanzati.

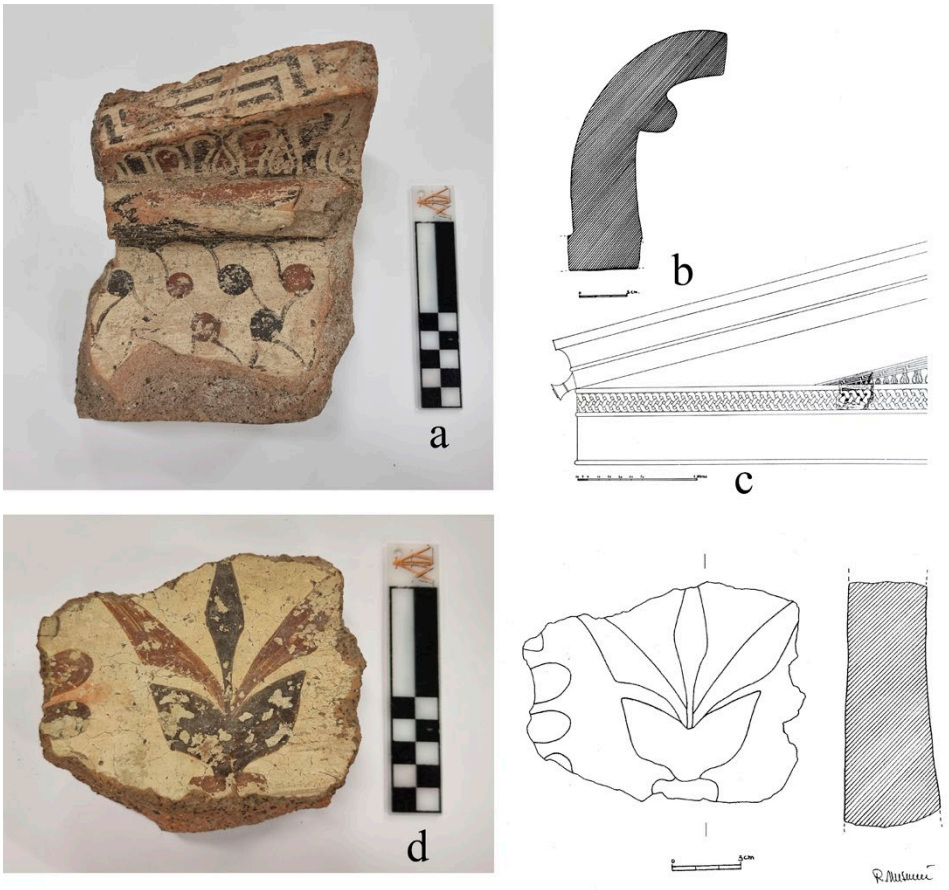
3. Il terzo reperto, noto dalla bibliografia, è un prezioso frammento di sima frontonale degradante orizzontale (tav. 6 a-b), pertinente all'estremità dell'angolo destro di un rivestimento, proveniente da scavi Orsi del 1900[27], per la costruzione del mercato della città, attiguo all'area santuariale dell'Apollonion.

posteriore largh. cm 5-6, su cui tracce di incrostazioni biancastre calcaree per giacitura o riutilizzo, inv. n. 108742.

[26] Bernabò Brea - Carta 1949-1951, pp. 22-38 e relative immagini (Gela): Winter 1993, pp. 295-296, pl. 125 (Delfi).

[27] Orsi 1918, p. 663, fig. 237; Wikander 1986, p. 47 n. 65, fig. 13 con bibliografia. Parte di sima degradante orizzontale, finita a sini-

6. Siracusa, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, a-c sima degradante frontonale, d frammento di cavetto di sima (fotografia C. Ciurcina). "Su autorizzazione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai con il divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con ogni mezzo".



Ricordata pure da Cultrera[28] la terracotta era certamente riferibile al fregio di uno degli ipotizzabili edifici del santuario, la cui estensione doveva certamente interessare, in origine, area ben più vasta dell'attuale salvaguardata.

Ottima è la tecnica realizzativa e ben conservata la decorazione proporzionalmente rastremata, caratterizzata da meandro nero allungato continuo sul listello superiore, nel cavo foglioline ristrette alla base, paonazze con profilo nero e rosse in campo risparmiato, motivi riempitivi lanceolati neri e rossi. Il dato significativo è costituito dal listello di base non degradante, come avviene generalmente per tali elementi di rivestimento, determinando una novità strutturale e per cui Ettore Gabrici ha proposto che tale si mantenesse su tutti i lati dell'edificio[29] (tav. 6 c). Ipotesi certamente interessante e da tenere in considerazione, ma la mancanza di altri elementi del fregio non consente di valutare attentamente come la sima si conciliasse con il rivestimento laterale. La novità decorativa nella terracotta in questione, tra quelle di Siracusa come della Sicilia, è costituita dalla triplice treccia cosi semplificata sul listello di base, a volute risparmiate, profilate di nero, sfalsate su tre ordini e dischetti alternativamente neri e rossi negli occhi degli intrecci.

stra e relativa all'estremità destra dell'angolo frontonale, argilla compatta grigia (10B 4/1) con minuti inclusi lavici, superficialmente depurata arancio (10R5/6), ingubbiatura bianco-crema (10YR 8/2), lungh. cm 14,5, in base al prolungamento dell'angolo mancherebbero ca 6 cm. all'estremità quindi una probabile lungh. originaria della lastra di 20-21 cm., h. da cm 13.5 a cm 15,8, spess. da cm 2,7 a 4.5, h. listello di coronamento rastremato cm 2,5, h. listello di base cm 8,5, largh. tegola di base conservata cm 4,5, spess.cm 2,3, inv. n. 22227.

[28] Cultrera 1951, p. 719; cfr. anche Ciurcina 1993a, pp. 30-31, fig. 1.

[29] Gabrici 1956, p. 303, fig. 36.

Il motivo a treccia, singola, in pochi casi, non è estraneo a listelli di base di sime siceliote, come ad esempio, su particolari rivestimenti da Naxos[30], in cui elementi di sima e cassetta vengono associati con tegole di minima inclinazione, che M. Costanza Lentini e J. Pakkanen attribuiscono a propilei, con uno scarto cronologico per le due versioni, primo quarto del VI sec. e 550-540 a.C. Si accerta inoltre in sime da Himera[31], ma non con le caratteristiche del motivo siracusano. In elementi di cassette, sempre da Naxos, si osservano trecce più articolate, di triplici filetti con dischetti nell'occhio dell'intreccio, almeno in tre ordini sfalsati, che richiamano altre sime-cassette, ma con trecce singole da Lentini[32]. I dischetti, invece di rosette negli intrecci, non mancano in altri rivestimenti sicelioti che sarebbe lungo enumerare per cui si rinvia all'esemplificazione di Wikander[33]e si accertano pure in una treccia singola di dimensioni maggiori, sempre alternati a rosette, in un rivestimento di cavo frontonale dalla stessa area dell'Apollonion[34].

E trecce, che possono avere delle assonanze con quella della sima in esame, testimoniando pure la circolazione dei motivi in queste tipologie di materiali, sono presenti in una tegola di gronda da Cuma, pubblicata da Hebert Koch e da Lucia Scatozza[35] come in altre lastre di rivestimento con decorazione simile di stessa provenienza e si ricordi pure, ad esempio, una treccia duplice su una sima di articolata struttura da Pyrgi, mentre un interessante motivo triplice a rilievo, vicino a tipi da Akalan, è documentato a Cefalonia[36]. Utili confronti, che testimoniano anche correlazioni delle decorazioni dipinte sui rivestimenti con quelle della ceramica, si potrebbero istituire con trecce su anfore della classe di Fikellura[37], così ad esempio sul collo di una della metà del VI sec. a.C., conservata nell'importante Museo Nazionale Tarquiniense, in cui si è svolto il Convegno. Per rimanere in ambiti siciliani, ma cronologicamente più antichi, della prima metà del VII sec. a.C. si vuole ricordare la triplice treccia sul noto stamnos di Megara Hyblaea, in ceramica policroma di fabbrica siceliota, con motivi di ispirazione orientalizzante e pure derivati dal mondo cicladico e le immagini della Potnia Theron, in cui uno studio recente di Antonella Pautasso mette in evidenza precise influenze cretesi, che giustificherebbero una cronologia intorno alla metà del VII sec. a.C.[38]. La datazione a suo tempo proposta per la terracotta siracusana alla metà ca. del VI sec. a.C. sembra ancora accettabile.

4. Ed infine un piccolo frammento di cavo di sima, di cui è stata fatta già qualche segnalazione[39] (tav 6 d) che si richiama perchè costituisce il solo documento con decorazione dipinta ad anthemion ionico restituito dall'area dell'Apollonion e uno dei pochi presenti tra le terrecotte siracusane, ad esclusione del rivestimento pubblicato da Paolo Orsi proveniente dall'Athenaion, ben noto, ma in cui l'articolato motivo vegetale sui listelli di base delle sime ha carattere più antico[40] e di derivazione corinzia. Le officine o la committenza siracusane, alla luce di quanto finora restituito dagli scavi, prediligono i rivestimenti con decorazioni tradizionali dipinte, di un patrimonio comune, con dimostrazione di capacità inventiva, ai motivi di influenza ionica, comunque non del tutto assenti.

---

[30] Lentini - Pakkanen 2011, p. 419, figg. 5-7; Lentini - Pakkanen 2019, p. 93, fig. 4; segnalazione precedente in Ciurcina 1980, pp. 183-185, figg. 13-16 con bibliografia.

[31] Per rapido riferimento cfr. Wikander 1986, p. 37, n. 20, fig. 9.

[32] Ciurcina 1980, p. 181, fig. 11; Ciurcina 1988, p. 435 n. 92, figg. 153-154 (Naxos); Monterosso 2019, p. 110, fig. 5 (Lentini).

[33] Wikander 1986, *passim*.

[34] Cultrera 1951, col. 777.

[35] Koch 1912, p. 15, fig. 18; Scatozza 1971, p. 84, fig. 33; p. 90, fig. 41; p. 93, figg. 45 e 57, p. 100, fig. 58.

[36] Melis 1970, pp. 116-124, figg. 78-81 (Pyrgi); Aversa 2012, p. 218, fig. 73 (Cefalonia).

[37] Cfr. ad esempio un'anfora da Tarquinia, con treccia triplice semplificata sul collo, della prima metà del VI sec. a.C., nel Museo Nazionale Tarquiniense, Palazzo Vitelleschi, inv. CB 530, dal Catalogo generale dei Beni Culturali on-line, n. 1200839687.

[38] Pautasso 2020, pp. 193-202.

[39] Ciurcina 1993b, p. 77, fig. 20. Piccolo e lacunoso frammento di cavetto di sima, argilla compatta arancio (2.5YR 6/8) con sfumature grigiastre (2,5 YR 5/1), esternamente rossiccia, ingubbiatura crema-paglierina (2.5Y 8/3) lungh. cm 12,5, h. tot. cons. cm 11,5, spess. cm 3,5-4, inv. n. 93767.

[40] Orsi 1918, pp. 637-642, figg. 223-225, tav. XVII; Ciurcina 1998a, pp. 142-143, fig. 3.

La pochezza del frammento non consente lo svolgimento completo della decorazione, ipotizzabile: dalla base dei sepali neri del calice del loto, originavano le volute di collegamento, rossiccio-mattone, trattenute da laccio, che sorreggevano le palmette a più foglie degradanti, verosimilmente nove in colore alternato rossiccio e nero, di cui rimangono parti finali di quattro in campo risparmiato, delimitato in origine dai lunghi petali rossicci arcuati, che si innalzano dal calice con breve distacco, il che non si verifica con questa modalità, per quanto conosca, nel repertorio di questa decorazione e non solo tra le terrecotte siceliote, rientrando probabilmente il dettaglio nella libertà di interpretazione dei motivi da parte delle officine, il pistillo centrale è nero di forma romboidale a dardo allungato.

Abbiamo già avanzato un confronto con la decorazione, anche se non identica, dipinta sulle sime orizzontali frontonali del tempio C, di Selinunte, che tra gli altri esempi iconografici, pure di ambiente magno-greco con varianti diverse, a cui l'anthemion potrebbe essere accostato, appare a nostro parere quello più pertinente nello svolgimento del motivo[41].

Altri due frammenti di terrecotte, rinvenute a Siracusa, testimoniano con questo che il motivo di derivazione ionica era conosciuto, come una tegola di sima a fondo nero di ottima tecnica[42], che fa rimpiangere la lacunosità, conservante a rilievo coppia di volute contrapposte con piccole palmette capovolte a cinque petali, inserite nel punto di aderenza e sorreggenti una sequenza di palmette maggiori a sette petali, di cui rimane soltanto l'origine, alternate all'estremità conservata di un calice di loto, cui corrisponde in basso un boccio del fiore capovolto. Il motivo richiama il fregio fittile ad anthemion plastico, con varianti, del tempio B del Santuario sud-occidentale di Naxos, ben noto in bibliografia e pure rivestimenti di stessa concezione da Agrigento[43], di probabile provenienza naxia, come simili da Caulonia, dal temenos arcaico di Punta Stilo[44], tutti risalenti alla fine del VI inizi V a. C. È ormai asserita la derivazione di queste decorazioni da ambienti diversi, ionici ed egei, che non si possono esemplificare in dettaglio, come non si affronta il vasto dibattito dell'influenza dell'anthemion nel mondo coloniale occidentale con conseguenti adattamenti ed interscambi[45]. Il secondo frammento di cavetto di piccola sima, già segnalata[46], è stato rinvenuto riutilizzato in una canaletta, durante gli scavi diretti da Giuseppe Voza negli anni Novanta del Novecento, in Piazza Duomo a Siracusa, acropoli della colonia corinzia, indagini di grande importanza per l'ampliamento delle conoscenze archeologiche di un luogo identitario di Siracusa[47]. Nella sima si legge con difficoltà, perché molto evanida, traccia di anthemion su fondo nero, in origine con la consueta alternanza di palmette, non visibili e di un loto, sorretto da volute orizzontali ad esse; inusuale il foro di gronda circolare nel cavo. Un motivo a foglie di ulivo su fondo nero, dipinto sulla tegola di base della terracotta, simile ad altro sempre in frammento di sima di gronda di stessa provenienza, che non conosco in altri rivestimenti siciliani, appare un dato significativo. Decorazioni simili rimandano a terrecotte architettoniche ateniesi su fondo nero del V sec. a. C,[48] come a suo tempo già ricordato, ma non si hanno elementi per trarre delle conclusioni, anche per la limitatezza e frammentarietà della documentazione siracusana.

[41] Conti 2012, p. 182, fig. 132, interessanti le riflessioni per l'inquadramento cronologico del tempio e della decorazione ad anthemion, pp. 180-184, con bibliografia. Il frammento dall'Apollonion non consente una certa attribuzione cronologica che si presume potesse risalire ad una fase avanzata della II metà del VI sec. a.C.

[42] Ciurcina 2015, p. 385, fig. 11.

[43] Pelagatti - Lentini 2011, pp. 392-394, significativa sintesi con bibliografia; Lentini - Pakkanen 2019, pp. 94-96.

[44] Barello 1995, pp. 31-34-75, tavv. XV- XVIII con bibliografía.

[45] Cfr. anche Aversa 2006, pp. 252-253, con bibliografia e anche Conti *supra*, nota 41.

[46] Ciurcina 1997, pp. 36-37, figg. 2-4; per frammenti di tegole "de rive" con motivi dipinti sui listelli di ascendenza ionica di stessa provenienza e sempre da Siracusa cfr. Ciurcina 2006, pp. 303-305.

[47] Voza 1999, pp. 7-20. Per una breve sintesi bibliografica delle ricerche, condotte in Piazza Duomo e Piazza Minerva a Siracusa, dopo quelle di Paolo Orsi, di cui sopra n. 4, cfr. Ciurcina 2015, p. 373 n. 10.

[48] Vlassopoulou 1990, p. XXVI n. 41, p. XXVI n. 51, p. XXVII n. 56.

In conclusione il breve contributo vuole significare, seppur nella frammentarietà dei materiali, la varietà delle terrecotte architettoniche siracusane, con coerente continuità dagli esemplari più arcaici, in uno dei centri maggiori in Sicilia per la produzione di questa tipologia di materiali, dimostrando altresì come ogni riesame di contesti possa apportare sempre nuovi utili dati.

BIBLIOGRAPHY

Aversa 2002 = G. Aversa, "Decorazioni architettoniche fittili di età arcaica tra Grecia propria e occidente coloniale: realtà a confronto", in *ASAtene* LXXX, Serie III, 2 - Tomo I, 2002: 232-278.

Aversa 2006 = G. Aversa, "Ionismo e ionismi in Magna Grecia Le terrecotte dell'Heraion Lacinio", in *Deliciae Fictiles* III, 2006: 252-258.

Aversa 2012 = G. Aversa, *I tetti achei Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia,* Paestum 2012.

Barello 1995 = F. Barello, *Architettura greca a Caulonia Edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia*, Firenze 1995.

Bernabò Brea - Carta 1949-1951 = L. Bernabò Brea - R. Carta, "L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche" (Tavv. I-V), in *ASAtene* XXVII-XXIX (1949-1951): 7-102.

Bonacasa 1970 = N. Bonacasa, "L'area sacra", in *Himera* I, a cura di A. Adriani *et al.*,1970: 51-235.

Ciurcina 1980 = C. Ciurcina, "Terrecotte architettoniche di Naxos da un'area sacra extraurbana ad occidente del Santa Venera", in *Architettura e urbanistica nella Sicilia Greca Arcaica*, *Atti della 3° Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa, 11-14 dicembre 1980)*, in *CronArch.* 19 (1994): 178-187.

Ciurcina 1984-1985 (1988) = C. Ciurcina, "Naxos Scavi in proprietà «LA MUSA»" in *(SICILIA) IX – NAXOS (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75*), in *NSc*, Serie Ottava, Volume XXXVIII-XXXIX, 1984-1985 (1988) Roma: 182-448.

Ciurcina 1993a = C. Ciurcina, "Rapporti tra le terrecotte architettoniche della Sicilia orientale e quelle dell'Italia centrale", in *Deliciae Fictiles* I: 29-38.

Ciurcina 1993b = C. Ciurcina, "Arule e terrecotte architettoniche della Sicilia Orientale", in *Un'arula tra Heildeberg e Naxos. Atti del Seminario di studi (Giardini Naxos 18-19 ottobre 1990),* a cura di M.C. Lentini: 71-82.

Ciurcina 1997 = C. Ciurcina, "Recenti acquisizioni di terrecotte architettoniche dal Santuario di Atena e da aree circostanti, in Ortigia a Siracusa", in *Deliciae Fictiles* II: 35-44.

Ciurcina 1998a = C. Ciurcina, "Rivestimenti fittili e coroplastica architettonica dai santuari greci di Siracusa", in *Archeologia-archeologie, ricerca e metodologie*, *Atti della IX Giornata archeologica (Genova, 29 novembre 1996) D.AR.FI.CL.ET*, a cura di A. Bettini - B.M. Giannattasio - L. Quartino, Genova: 11-54.

Ciurcina 1998b = C. Ciurcina "Sui fregi ad anthemion da Naxos, da Siracusa e da Akrai", in *Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi*, a cura di M. C. Lentini, Messina 1998: 141-147.

Ciurcina 2006 = C. Ciurcina "Tegole "de rive" da Siracusa" in *Deliciae Fictiles* III: 393-398.

Ciurcina 2015 = C. Ciurcina, "La decorazione degli edifici di culto a Siracusa", *Atti del Convegno di studi (Siracusa, 18-19 maggio 2012), Archivio Storico Siracusano*, s. IV, vol. IV-XLVII, Siracusa 2015: 367-408.

Ciurcina 2018 = C. Ciurcina, "Terrecotte architettoniche del Santuario di Delfi e simili dall'area dell'Athenaion di Siracusa", in *A Madeleine Cavalier*, a cura di M. Bernabò Brea *et al.*, Naples 2018: 247-254.

Conti 2012 = M.C. Conti, "Le terrecotte architettoniche di Selinunte tetti del VI e V secolo a.C", in Biblioteca di «Sicilia Antiqua» 5, Pisa-Roma 2012.

Conti 2019 = M.C. Conti, "I tetti monumentali e le officine di Selinunte nel VI secolo a.C. apporti esterni, creazioni locali, recezione e trasmissione di modelli", in *Deliciae Fictiles* V: 197-207.

Cultrera 1951= G. Cultrera, "L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa", in *MonAnt* 41: 707-860.

Gabrici 1956 = E. Gabrici, "Studi archeologici selinuntini", in *MonAnt* 43, 1956: 205-408.

Gorrini 2024 = M.E. Gorrini, "Quel che resta dei riti l'Apollonion e i pozzi di via dei Tolomei a Siracusa", in *Scienze dell'Antichità*, 30.3 - 2024: 81-109.

Gullini 1974 = G. Gullini, "Sull'origine del fregio dorico", in *Memorie Accademia delle Scienze di Torino (Classe di Scienze di Scienze Morali, Storiche e Filologiche)*, serie 4°, n. 31, 1974: 1-73.

Gullini 1986 = G. Gullini, "L'architettura", in *Sikanie Storia e civiltà della Sicilia greca,* VIII *volume*: 415-491.

Koch 1912 = H. Koch, *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlin 1912.

Deliciae Fictiles I = *Deliciae Fictiles* I, *Proceedings of First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome (10-12 December 1990)*, a cura di E. Rystedt - C. Wikander - O. Wikander, Stockholm 1993.

Deliciae Fictiles II = *Deliciae Fictiles* II, *Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy held at the Netherland Institut in Rome (Roma 12-13 June 1996)*, a cura di P. S. Lulof - E. M. Mormann, Amsterdam 1997.

Deliciae Fictiles III = *Deliciae Fictiles* III, *Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretation. Proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome (november 7-9, 2002)*, a cura di I. Edlund Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006.

Deliciae Fictiles IV = *Deliciae Fictiles* IV, *Architectural Terracottas in Ancient Italy, Images of Goods, Monster and Heroes. Proceedings of the Interna-*

tional Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Royal Netherland Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), (october 21-25, 2009), a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011.

Deliciae Fictiles V = *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019.

Lentini 1997 = M.C. Lentini, "Nuovi rivestimenti architettonici di età arcaica a Naxos dal Santuario ad Ovest del Santa Venera", in *Deliciae Fictiles* II: 123-134.

Lentini - Pakkanen 2011 = M.C. Lentini - J. Pakkanen, "The sanctuary to the West of the Santa Venera: a review", in *Deliciae Fictiles* IV: 417-425.

Lentini - Pakkanen 2019 = M.C. Lentini - J. Pakkanen, "Temple B in the South-West Sanctuary of Naxos in Sicily", in *Deliciae Fictiles* V, 2019: 90-98.

Lissi 1958 = E. Lissi, "Siracusa. Scavo presso l'Olympieion (anno 1953)", in *NSc*, 1958: 197-223.

Melis 1970 = F. Melis, "Santa Severa (Roma). Scavi del santuario etrusco di Pyrgi (1959-1967)", in *NSc*, ser. 8, 24, 1970, Suppl. 2, Roma 1972: 110-124.

Mertens 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei greci d'Occidente*, Roma 2006.

Monterosso 2011 = G. Monterosso, "Il contributo della calcidese Lentini alla conoscenza dei rivestimenti sicelioti", in *Deliciae Fictiles* IV: 426-445.

Monterosso 2019 = G. Monterosso, "Terrecotte architettoniche da Leontinoi: il santuario di Scala Portazza", in *Deliciae Fictiles* V: 104-118.

Orsi 1897 = P. Orsi, "Di una città greca a Terravecchia presso Grammichele in provincia di Catania", in *MonAnt* 7: 201-274.

Orsi 1918 = P. Orsi, "Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917", in *MonAnt* 25, 1918: 353-754.

Pautasso 2020 = A. Pautasso, "Interazioni culturali e identità coloniali. Alcune riflessioni su un vaso da Megara Iblea", in *Siracusa, la Sicilia, l'Europa Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato *et al*., Palermo 2020: 195-202.

Pelagatti - Lentini 2011 = P. Pelagatti - M.C. Lentini," Gorgoneia di lastre frontonali e di coppi maestri da Naxos di Sicilia", in *Deliciae Fictiles* IV: 389-406.

Scatozza 1971 = L.A. Scatozza, "Le terrecotte architettoniche cumane di età arcaica", in *Klearchos* 13, 1971: 45-111.

Scichilone 1961-1962 = G. Scichilone, "Tre rivestimenti fittili Selinuntini e alcuni problemi della produzione siceliota arcaica", in *ASAtene*, XXXIX-XL, n.s. XXIII-XXIV, 1961-1962: 173-217.

Vlassopoulou 1990 = C. Vlassopoulou, "Decorated Architectural Terracottas from the Athenian Acropolis: Catalogue of Exhibition", in *Hesperia*, *Proceeding of the First International Conference on Greek Architectural Terracottas (December 2-4, 1998)*, vol. 59, n. 1: VII-XXXI.

Voza 1999 = G. Voza, "Le opere di scavo", in *Siracusa 1999 Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, 1999: 7-20.

Wikander 1986 = C. Wikander, *Sicilian Architectural Terracottas. A Reappraisal*, (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom. 8°, 15), Stockholm 1986.

Winter 1993 = N.A. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, (Oxford Monographs on Classical Archeology), Oxford 1993.

DOI: 10.69590/haqm4898

Giuseppina Monterosso*

Le terrecotte architettoniche del tempio di Zeus Olimpio a Siracusa: una revisione a settant'anni dagli scavi

Abstract

Oggetto di una "secolare e persistente devastazione", l'Olympieion di Siracusa, edificato in un luogo strategico alla periferia della città, indagato da Orsi, riprendendo le indagini di Cavallari e successivamente da Elisa Lissi, ha restituito non moltissimi frammenti di terrecotte architettoniche. I pochi pezzi pubblicati da Orsi e successivamente da Elisa Lissi, non hanno avuto una attenzione specifica, né sono mai stati studiati in modo analitico e considerati in rapporto all'edificio: questo malgrado presentino diversi spunti di interesse che vengono ora approfonditi, anche alla luce di una più ampia conoscenza dei rivestimenti sicelioti e magnogreci.

Storia della ricerca

Dei grandiosi edifici templari eretti nella città di Siracusa, quello dedicato a Zeus Olimpio sorgeva in una posizione strategica nel sobborgo meridionale di Polichne[1]. Era connesso alla città dalla via Elorina[2], che dal promontorio di Ortigia, passando per i santuari di Athena, Artemide e Apollo, attraversando le aree paludose alla foce dell'Anapo, lo raggiungeva, poco distante dalla sorgente del fiume Ciane, sede di un altro importante luogo sacro, ricordato da Diodoro[3] (fig. 1).

* Parco archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai - Museo archeologico regionale Paolo Orsi (giuseppina.monterosso@regione.sicilia.it).

Un sentito ringraziamento al Comitato scientifico per la perfetta organizzazione del Convegno. La documentazione fotografica, realizzata dall'autrice, è stata rielaborata, per la pubblicazione, con l'aiuto prezioso della collega e amica Daniela Marino della Soprintendenza di Siracusa.

[1] Mertens 2006, p. 44 e p. 111-112; Guzzo 2020, pp. 249-250.

[2] Basile 2012, *passim*.

[3] Diodoro (Diod. Sic. XIV, 72), ricorda il santuario della Ninfa Ciane, da cui nel 396 a.C. Dionisio attaccò i Cartaginesi guidati da Imilcone. Presso la fonte, in località Cozzo Scandurra, dopo il rinvenimento casuale di un frammento di sima e di una gronda con testa leonina, Cavallari condusse una indagine che restituì gli avanzi di una struttura a pianta quadrata (m. 36,33 di lato) costituita da blocchi squadrati; presso le fondazioni rinvenne, oltre a numerosi vasi allineati (alcuni furono accuratamente restaurati in antico con chiodini di piombo) e tessere musive, un altro frammento di sima e frammenti di colonne scanalate (Cavallari 1887, pp. 380-382). A poca distanza era stata rinvenuta la monumentale testa di Laganello, pubblicata da Orsi in un contributo in cui è piuttosto sferzante il giudizio nei confronti dell'operato e dei rinvenimenti di Cavallari (Orsi 1916, pp. 131-162).

1. Veduta e localizzazione geografica del tempio di Zeus Olimpio a Siracusa (foto e rielaborazioni grafiche G. Monterosso).

I numerosi riferimenti nelle fonti[4] attestano l'importanza che l'Olympieion ebbe nella storia della città, fino all'abbandono in età romana. Le rovine, seppure danneggiate da eventi sismici, rimasero sempre visibili e dal Cinquecento furono meta di studiosi e dei viaggiatori del Grand Tour[5].

Nel 1839 vennero effettuati da Cavallari[6] gli scavi ordinati dalla Commissione di Antichità, che consentirono un rilievo dello stato di fatto, con lo studio delle proporzioni del tempio. L'anno successivo il Serradifalco illustrerà brevemente gli esiti, pubblicando la pianta del Cavallari e una ipotesi ricostruttiva del prospetto[7]. Sessant'anni dopo, nell'opera di Koldewey e Puchstein[8] quelli che Orsi giudicherà i dati *più esatti e attendibili* sull'edificio. A loro si deve la pianta, con lievi aggiunte, che Orsi pubblicherà nel 1903[9].

[4] Plutarco ricorda che nel 414 a.C. gli Ateniesi, durante l'assedio di Siracusa, conquistano un'imbarcazione che trasportava le tavolette con l'elenco dei cittadini divisi per tribù prima custodite nel santuario di Zeús Olýmpios (Plut., Nic. 14, 5-6); altro riferimento allo stesso anno in Diodoro (Diod. Sic. XIII, 7): gli Ateniesi circondano il santuario di Zeús a Políchna, mentre in un altro passo (Diod. Sic. XIV, 62), si menziona Imilcone, che durante l'assedio di Siracusa pone la propria dimora nel tempio di Zeús a Políchna. Nel 213 a.C. i Romani, durante l'assedio di Siracusa posero l'accampamento presso il tempio di Iuppiter Olympius (Liv. 24, 33), mentre Cicerone riferisce che il tempio, in cui Giove era venerato come Urio, fu spogliato da Verre (Cic. Verr. 4, 129).

[5] Il Mirabella nel 1613 scrive: *Di quel tempio appariscono oggi non piccole reliquie, sendovi ancora in piedi molte colonne scannellate di lavor dorico, sopra quali egli si reggeva, e benché siano cascate, e guaste alcune di mezzo, essendo rimaste quelle degli angoli, ci assicurano il tempio essere stato fabbricato sopra dodici colonne per fianco…*
E perché sei di quelle colonne sono intieramente in essere, quello luogo vien' da' profani chiamato delle Colonne. (Mirabella 1613, tavola IIII, 101, pp. 72-73). Precedentemente anche il Fazello, descrivendo l'abitato di Polichne, aveva ricordato lo stato di rovina del tempio, di cui solo alcune erano le colonne ancora in piedi (Fazello 1570, p. 107), mentre sette ne vengono ricordate da Cluverio nel 1619 e cinque (due in piedi e tre cadute) da Von Riedesel (Von Riedesel 1773, pp. 81-101). Più tardi Houël raffigura i resti del tempio in una acquatinta, in cui un fusto è in piedi, circondato da rocchi e basi di altri, e ne attribuisce la distruzione delle rovine ai proprietari del terreno: *Depuis 1770, plusieurs changemens sont arrivés dans ce lieu. Les propriétaries du champ où sont les ruines du temple de Jupiter, ont detruit entièrement & les colonnes & les chapiteaux qui gissoient renversés sur la terre: ils les ont brises & emportés pour bâtir des cabanes, & pour labourer plus facilement le champ où ils reposoient. Le petit bénéfice de quelques épis leur a paru préférable à la conservation de ces ruines antiques, pou lesquelles ils n'ont point ce respect qui faisit le connoisseur.* (Houël 1785, p. 95).

[6] Cavallari - Holm 1883, pp. 379-380.

[7] Serradifalco 1840, pp. 153-154, tav. XXIX e *passim*. Più volte, inoltre, egli accenna all'Olympieion nel ricostruire il contesto delle vicende legate alla spedizione ateniese e all'assedio della città da parte di Nicia prima, poi alla conquista romana.

[8] Koldewey - Puchstein 1899, pp. 66-68.

[9] Orsi 1903, col 373.

Il 6 aprile del 1893 Paolo Orsi aveva avviato gli scavi all'Olympieion, *per poter giudicare approssimativamente del grado di distruzione del tempio* e verificare le misurazioni effettuate da Cavallari[10]. Le indagini si conclusero il 6 maggio, con il bilancio di *risultati notevoli per il calcolo quasi esatto delle dimensioni del tempio*. Orsi ritornerà a scavare all'Olympieion nel 1902, dal 27 novembre al 6 dicembre[11], pubblicando l'anno successivo gli esiti del lavoro, che ancora oggi rimane fondamentale documentazione di un edificio, la cui conoscenza rimane fortemente compromessa dalla tipologia del materiale costruttivo, dalla tecnica e dalle vicende storiche già ricordate.

Il tempio era esastilo con 17 colonne sui lati lunghi; il rapporto tra i lati (m 20,50 x 60 = 1:3), le 16 scanalature delle colonne monolitiche, tozze, dalla accentuata rastremazione e prive di entasis, con collarino alla base, ne definiscono l'alta arcaicità, oltre alle analogie con l'altro grande tempio siracusano, di cui viene considerato gemello, l'Apollonion. Della cella, di cui restavano solo quattro elementi in posto, malgrado le numerose trincee aperte nel tentativo di mettere in luce altri elementi, non si rinvenne né traccia di fondazione, né alcun elemento dell'epistilio[12].

Qualche anno dopo, nel giugno 1908, Orsi recuperò un frammento di capitello dorico arcaico[13], inserito in una muratura nei pressi del tempio e sfuggito alle indagini precedenti: ancora oggi è la sola attestazione pervenuta dei capitelli del tempio. Inventariato qualche anno dopo, verrà pubblicato dalla Lissi[14], cui si deve la campagna di scavi condotta nel 1953, nel corso della quale si rinvennero anche altri tre frammenti di colonne. Delle due restanti, quella del fronte sud era stata oggetto di un importante intervento di restauro nel marzo del 1939 ad opera di Giuseppe Cultrera, quando si verificò che la stessa era stata danneggiata da un fulmine[15]. Altri interventi in anni recenti non hanno ancora restituito nuovi elementi di rilievo alla conoscenza del sito[16] e solo pochi e minuti frammenti di rivestimenti architettonici.

[10] Nel taccuino 17 (1893), le pagine 30-46 e 64-80 restituiscono tutti gli schizzi relativi ai diversi tratti dello stilobate, con le misurazioni, sezioni, piante.
pp. 33-34: *Il tempio constava di una piattaforma piantata sul terrazzo che fiancheggia la Valle dell'Anapo e che risulta di breccie di sedimento, alternate a strati di tufo spugnoso e di letti alluvionali antichissimi. Il piano su cui era lo stereobate presenta prima una roccia friabile e farinosa biancastra, fracida, la quale man mano si scende diventa più compatta (arenaria) ma non durissima. I costruttori non ebbero quindi bisogno di dare come altrove una preparazione speciale alla terrazza, essendo bastante levarne la superficie fracida.*
p. 66: *Anzitutto si conferma più e più quello che negli altri giorni era stato solamente sospettato, cioè che le fondazioni dello stilobate posano sopra un letto di roccia spianata e l'ultima assisa è anche lateralmente conterminata da tagli verticali nella roccia stessa. Andando quindi alla ricerca di codesti tagli verticali si ha la larghezza esatta della assisa dello stilobate: misurata in punti diversi essa risulta di m. 4.30. altre misurazioni si faranno in processo di tempo. Importantissima poi la scoperta dell'angolo NO della roccia tagliata in corrispondenza dell'angolo interno NO dello stilobate, così in giornata può dirsi trovata la lunghezza dell'intero tempio.*

[11] Taccuino 52, anno 1902, p. 184: *Scavi Olimpico, 2 Xbre. Dopo gli scavi del 1893, e dopo il rilievo fatto da Koldewey & Puchstein, vi erano dei dubbi sullo sviluppo della cella; tanto che i predetti autori avevano affermato che con scavi interni si avrebbero potuto trovare pezzi di fondazione o per lo meno del fosso di essa. Già nel 1893 io avevo tirato alcune trincee ma con esito affatto negativo, tuttavia ho voluto non lasciare intentata anche questa ultima prova.*
p. 196: *Gli scavi dell'Olimpico si finirono con risultati negativi; in nessuna delle quattro trincee tirate dentro il tempio non si trovarono tracce di fondamentazione della cella, la quale dunque ebbe piantati i suoi muri sulla nuda roccia. Esternamente al tempio ho fatto numerosi pozzi di saggio fino alla roccia, per cercare terrecotte architettoniche o votive, ma tutto invano.*

[12] Per altri riferimenti bibliografici relativi agli studi pubblicati dopo le ricerche di Orsi, si veda in Zirone 2011, pp. 204-206. Una puntuale analisi degli elementi architettonici conservati, con una analisi anche di quanto pubblicato dei rivestimenti in Riemann 1964.

[13] Taccuino 69 (1908), p. 38, 9 giugno.

[14] Lissi 1958, pp. 203-204.

[15] Cultrera 1938-39, p. 604.

[16] Negli anni 2005-2006 una campagna di scavi fu condotta dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, diretta da Maria Musumeci nell'area ad est del tempio, ma gli esiti non sono stati ancora pubblicati. Infine due recentissimi interventi nell'area, condotti dall'Università Federico II di Napoli, in collaborazione con il Parco archeologico di Siracusa, con la ripresa di tutte le strutture esistenti, hanno portato a rilievi fotogrammetrici e prospezioni magnetometriche, di cui si attende la pubblicazione. In entrambe le occasioni si è rinvenuto solo qualche frammento minuto di rivestimento fittile, cui si farà riferimento più avanti.

I rivestimenti architettonici

Prima che Orsi iniziasse le indagini nel 1893, dall'area del tempio erano noti diversi frammenti acquisiti al patrimonio del Museo prima della istituzione del Museo Nazionale, provenienti da rinvenimenti casuali, di cui gli inventari non danno alcuna indicazione specifica. Il più noto un frammento di cassetta con doppia treccia e tondino superiore, pubblicato da Dörpfeld[17], pervenuto al Museo Civico di Siracusa e poi scomparso[18].

Il lotto di terrecotte conservato oggi al Museo di Siracusa proviene dagli scavi compiuti nel 1893 e nel 1902 da Orsi e dalla campagna condotta successivamente dalla Lissi: solo in parte inventariati, i frammenti non sono mai stati oggetto di un esame puntuale, che ne abbia considerato le diverse caratteristiche e peculiarità. Piuttosto, nei decenni successivi si è sempre fatto riferimento a quanto pubblicato dai due scavatori[19], che dedicano ai rivestimenti uno spazio importante, ma pur sempre nell'ambito del discorso complessivo relativo agli esiti delle indagini[20].

Nello stesso tempo, la verifica inventariale effettuata in occasione di questo lavoro, ha rivelato come alcuni frammenti esulassero dal novero di quelli rinvenuti in occasione degli scavi, ma fossero acquisti o rinvenimenti occasionali nell'area del tempio. Uno di questi, ad esempio, è un frammento di cassetta pubblicato da Orsi[21]; come pure il gocciolatoio, da cui il disegno di Lazzarini per la pubblicazione della Lissi e inserito nel telaio ligneo in esposizione[22].

Considerazioni tecniche

Dall'esame dei diversi frammenti si può confermare quanto già osservato da Orsi[23] per buona parte di essi.

Il maggior numero di frammenti, realizzati a stampo, è caratterizzato da un impasto rosaceo, con diverse sfumature legate alla modalità della cottura; la grana è più minuta di quella delle terrecotte dell'Athenaion e dell'Apollonion, tenace, con fratture che poco si gretolano. Il tritume lavico utilizzato nell'impasto è abbondante, ma anche in questo caso risulta di modulo minore rispetto a quello degli altri complessi; in aggiunta ad esso grani più grossi di quarzite e chiari, calcarei o gessosi.

Uno strato superficiale depurato è presente in tutti i frammenti; in taluni ha spessore maggiore, anche 0,5 cm, solitamente nella parte interna del cavetto e nella parte superficiale esterna di listelli e tondini. Al di sopra una sottile ingubbiatura, che ricopre le parti non decorate o fa da terzo colore nella decorazione, insieme al nero-bruno e al rosso.

Alcuni frammenti conservano le tracce di fori per i chiodi di ancoraggio alla struttura lignea che

[17] Dörpfeld 1881, p. 10, tav. IV, VII. Corrisponde a quello che la Van Buren (Van Buren 1923, p. 106, 12) indica come rivestimento di terzo tipo. Nella stessa tavola al n.VIII è il disegno di un altro frammento di cassetta, indicato genericamente come del Museo, senza provenienza, come pure il n. 5 nella tav. II: quest'ultimo corrisponde al frammento che la Van Buren, attribuendolo all'Olympieion, indica come sima di secondo tipo (Van Buren 1923, p. 99, 15), abbinandolo al frammento edito da Orsi (Orsi 1903, col. 384, fig. 2), che corrisponde al reperto inv. 2029, assolutamente non pertinente, di cui si tratterà più avanti.

[18] Orsi (Orsi 1903, col. 381, nota 1), riferisce di un furto che sarebbe avvenuto prima che il Museo di Siracusa passasse alla competenza statale, tra il 1885 e il 1888.

[19] Orsi 1903, coll. 381-386; Lissi 1958, pp. 204-214.

[20] A diversi frammenti si fa riferimento nelle pubblicazioni, ma senza relativa documentazione fotografica o rimandando agli apparati presentati dai due scavatori, che, come vedremo, presentano alcuni aspetti problematici. Ricordiamo, oltre alla già citata Van Buren, Darsow 1938, p. 24 (egli evidenzia alcuni errori nelle attribuzioni Van Buren all'Olympieion, che abbiamo verificato essere corrette relativamente ai reperti p. 102,30; 129,22; 131,8 rinvenuti a Lentini); Wikander 1986, p. 49-50; Lang 2009, pp. 136-137, 142; Ciurcina 2012, p. 378.

[21] Orsi 1903, tav. XIX, 4: inv. 6457, fu acquistato il 20 gennaio 1888; anche il fr. pubblicato nella fig. 2 (Orsi 1903, col. 385), inventariato nel 1885 col n. 2029, fa parte della collezione del Museo Civico, poi confluita nel Museo Nazionale.

[22] Inv. 49519, esso viene raccolto nell'aprile del 1942 nel mandorleto antistante il tempio, nello scasso fatto per piantare gli alberi.

[23] Orsi 1903, coll. 381-82. A proposito delle considerazioni tecniche relative ai rivestimenti architettonici, vorrei menzionare il lavoro esemplare svolto da Alexis Varraz sulle terracotte di Megara Hyblaea. Il contributo all'analisi di tutti gli aspetti di tipo tecnico è veramente rilevante per la conoscenza di tutte le fasi di lavorazione e posa in opera delle lastre. Purtroppo la tesi di dottorato, discussa il 23 marzo del 2021 non è stata mai pubblicata.

ricoprivano: in alcuni la testa del chiodo veniva nascosta da un incavo praticato nello spessore della lastra, in altri doveva fuoriuscire da essa.

Le lastre venivano messe in posa accostate, con una giunzione rettilinea; nessun frammento conserva traccia di lascia e prendi o riseghe: tutti quelli in cui si conserva il margine della lastra questo è semplicemente lisciato, senza strato depurato, coperto semmai da un sottile velo di ingubbiatura.

Solo pochi frammenti presentano tracce evidenti del compasso o di linee guida, in corrispondenza dei meandri che decorano alcuni listelli.

Dei frammenti di sima, alcuni sono decorati nella parte posteriore del cavetto con lingue nere e rosse, tipo blattstab, alternativamente rosse e paonazze[24], come troviamo ad esempio nei frammenti del rivestimento B di sima frontonale rampante da Selinunte[25]; in altri si trovano le tracce di semplici fasce verticali brune alternate a giallo chiaro. Frammenti del listello superiore decorato a meandro hanno nella parte inferiore due strette bande parallele di colore bruno.

Si sono rintracciati i frammenti, già segnalati dalla Lissi[26], che nella parte posteriore conservano segni distintivi dipinti in bruno o incisi, con solchi marcati: si tratta di lettere e tratti, presenti in molti contesti, sia sicelioti che magnogreci, evidenti indicazioni della numerazione delle lastre ai fini del posizionamento nella corretta successione[27].

I rivestimenti

Lo spazio ridotto a disposizione, le condizioni dei reperti (estremamente frammentari, con decorazione assai compromessa) che documentano in modo assai parziale i rivestimenti, la mancanza di nuovi reperti significativi dalle indagini moderne, non hanno consentito se non una puntualizzazione di alcuni elementi fino ad ora rimasti dubbi. Ne viene fuori tuttavia un quadro almeno più articolato rispetto a quanto fino ad ora noto dall'Olympieion di Siracusa.

Sime

Appare opportuno iniziare da alcune considerazioni relative ai reperti esposti già nel Museo Nazionale in un telaio ligneo, a cui si riferiscono i disegni realizzati da R. Carta e successivamente da U. Lazzarini[28], in cui la presenza di alcuni elementi incoerenti è già stata più volte evidenziata[29] (fig. 2).

Tipo 1

I frammenti, che ricompongono la sima laterale a cavetto che definiamo tipo 1 per comodità, sono per buona parte riferibili al listello superiore, decorato con meandro che corre verso sinistra, coronato da uno stretto tondino a fasce oblique nere e rosse orientate nello stesso verso[30]. Alcuni dei

[24] Orsi 1919, col. 303, fig. 230.

[25] Scichilone 1961-62, p. 198, fig. 32.

[26] Lissi 1958, pp. 210-211.

[27] A Gela: Bernabò Brea 1949-1951, pp. 46-47, fig. 35; pp. 55-56, fig. 43 (fregi B e C): i tratti verticali vengono interpretati come corrispondenti alla unità, i cerchielli alle decine; Panvini 2019, p. 180-182, (Molino di Pietro). Selinunte: Scichilone 1961-1962, p. 207, fig. 46; Siracusa: Orsi 1919, coll. 297-299, fig. 227; Himera, tempio B: Adriani *et al.* 1970, p. 145; Gela: Adamesteanu 1956, p. 221. Monte S. Mauro: Orsi 1911, col. 772, fig. 42; Monte Casale Ciurcina 2019, p. 137; ancora per la Magna Grecia si veda per Locri: De Franciscis 1979, p. 58, fig. 36; per Posidonia: Moreno 1963, pp. 201-229; per Caulonia: Orsi 1923, col. 44, fig. 25: quest'ultimo li distingue in segni figurali convenzionali, segni letterali che richiamano delle lettere, segni con valore numerico; in Grillo 2011, p. 108. fig. 9 le incisioni sui frammenti di cassetta dal santuario locrese di Marasà.

[28] Lissi 1958, pp. 204-205.

[29] Nella sua pubblicazione il Lang fa riferimento, come Syra 5 ai frammenti che di fatto costituiscono il telaio, richiamando la pubblicazione della Lissi; subito dopo, come Syra 6 e Syra 7 indica i frammenti pubblicati da Orsi che poi sono gli stessi inseriti nel telaio e nella ricostruzione Lissi (Lang 2009, pp. 136-137); a seguire, con Syra 31 (p. 142) fa di nuovo riferimento al frammento già indicato come Syra 7.

[30] Misure del rivestimento completo, come proposto nel telaio: h. complessiva m 1,22; h. listello superiore cm 14,8 con tondino cm 14,8, senza tondino cm 11,8; h. ricostruita del cavetto cm 66; h. listello di base con tondino cm 16; h. totale ricostruita della cassetta cm 56,5; h. piastra cm 42; h. doppio tondino cm 9,3. La larghezza del gomito interno del meandro varia da cm 11 a cm 12, non è costante.

2. Telaio ligneo con proposta ricostruttiva del rivestimento laterale del tempio (foto e rielaborazioni grafiche G. Monterosso).

frammenti conservano anche la parte superiore del decoro del cavetto a foglie nere e rosse marginate di nero, inquadrate da stretta fascia nera su fondo chiaro. Lo spazio tra le foglie in alto è occupato da un piccolo triangolo. Si conservano però anche altri frammenti in cui lo spazio è privo di riempimento e si ritrova solo una stretta fascia nera che corre lungo il margine superiore del cavetto (fig. 4A). Uno dei frammenti, che comprende parte del listello e la parte superiore di una foglia del cavetto, posteriormente conserva parzialmente evanida, ma leggibile, la parte superiore di due lingue, dipinte sulla parte esterna.

Le foglie del cavetto, strette e allungate, sono intervallate da triangoli neri, che si ritrovano nel telaio, mentre entrambi i disegni propongono un riempitivo a foglie lanceolate. Si è sempre sottolineata questa incongruità tra le diverse restituzioni, ma un esame dei frammenti ha permesso di vedere che quello inserito nella parte inferiore sinistra del telaio, conservante l'estremità della lastra, oltre al tondino superiore del listello di base, conserva un piccolo tratto del cavetto, in cui due piccole tracce di colore nero suggeriscono la restituzione con il motivo a foglie lanceolate[31] (fig. 3). Dall'esame dell'intero complesso di frammenti non ne risulta però alcun altro che conservi lo stesso motivo. Peraltro già Orsi affermava di non poter determinare con esattezza la forma delle foglie a causa del cattivo stato dei frammenti. Il motivo delle foglie lanceolate è comunque ampiamente documentato, sia in Sicilia che in Magna Grecia[32], in rivestimenti che si datano nella prima metà del VI sec. a.C.

Dovrebbero attribuirsi allo stesso rivestimento i numerosi frammenti di listello di base decorati con quattro file di quadri neri e rosso profilato di nero disposti in obliquo, che nella parte posteriore hanno foglie dipinte in nero e rosso (fig. 4B): la conferma viene dal frammento sopra descritto che delle foglie dipinte all'esterno conserva le estremità. Anche per questo motivo numerosissimi i confronti, da Siracusa, a Lentini, Gela, con differenze nel rendimento, dovute allo spazio disponibile e alla ripartizione dello stesso nella definizione dei quadri[33].

Si conserva invece un unico frammento, cui si deve il motivo proposto nelle ricostruzioni grafiche e nel telaio, che conserva intero, entro un quadrato bordato di nero, il motivo della croce tra i due tubi di gronda[34]. Solo un altro frammento si è trovato, con un quello che può interpretarsi più come parte di una losanga che dei bracci di una croce. Come pure unico è il frammento di tubo di gronda con il piattello decorato da scacchiera di rettangoli neri e rossi profilati di nero cu fondo chiaro, pubblicato da Orsi, ma non considerato nelle restituzioni grafiche del rivestimento completo, in cui nel piattello sono le lingue nere e rosse: queste sono presenti nella totalità dei frammenti conservati, tutti con un bordo piatto che margina il disco leggermente concavo del piattello[35]. Nel complesso il rivestimento ha dimensioni inferiori a quelle del gemello Apollonion: quest'ultimo avrebbe una altezza complessiva ricostruita di cm 134,5; altezza della piastra della cassetta 54,5 cm e una distanza dal centro delle rosette al margine della piastra pari a cm 13. Il rivestimento dell'Olympieion ha una altezza ricostruita di cm. 122, altezza della piastra 42, distanza centro rosetta/margine piastra 10,5.

Tipo 2

Si tratta di frammenti di listello a meandro, con il tondino decorato da fasce nere e rosse marginate di nero che piegano verso destra, piuttosto che verso sinistra (fig. 4C). Il meandro risulta in alcuni frammenti più largo rispetto a quello del tipo 1, ma ciò non corrisponde proporzionalmente anche ad una differenza nelle dimensioni complessive del listello. Piuttosto sembra che in corrispondenza del

[31] Il frammento è quello pubblicato da Orsi (Orsi 1903, col. 383 tav. XIX, 5).

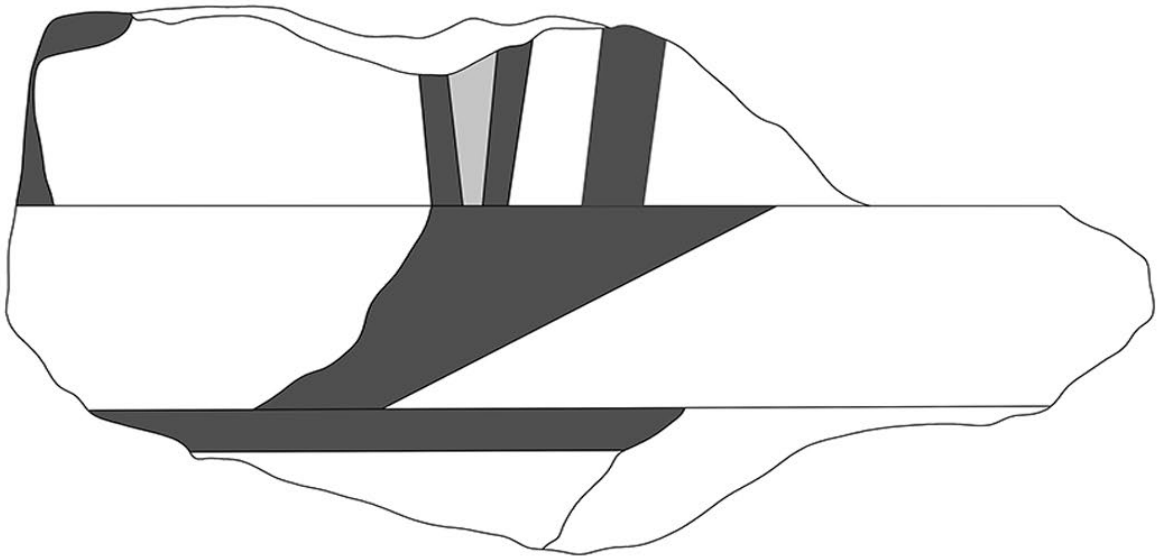
[32] Si veda Monterosso 2011, p. 429, fig. 4a, p. 441 nota. 53, con i riferimenti bibliografici relativi ai diversi siti; più recentemente Ciurcina 2019, pp. 138-139 e Santostefano 2023, pp. 101-102.

[33] Per il motivo della scacchiera sul listello di base Monterosso 2011, pp. 429-430, con bibliografia.

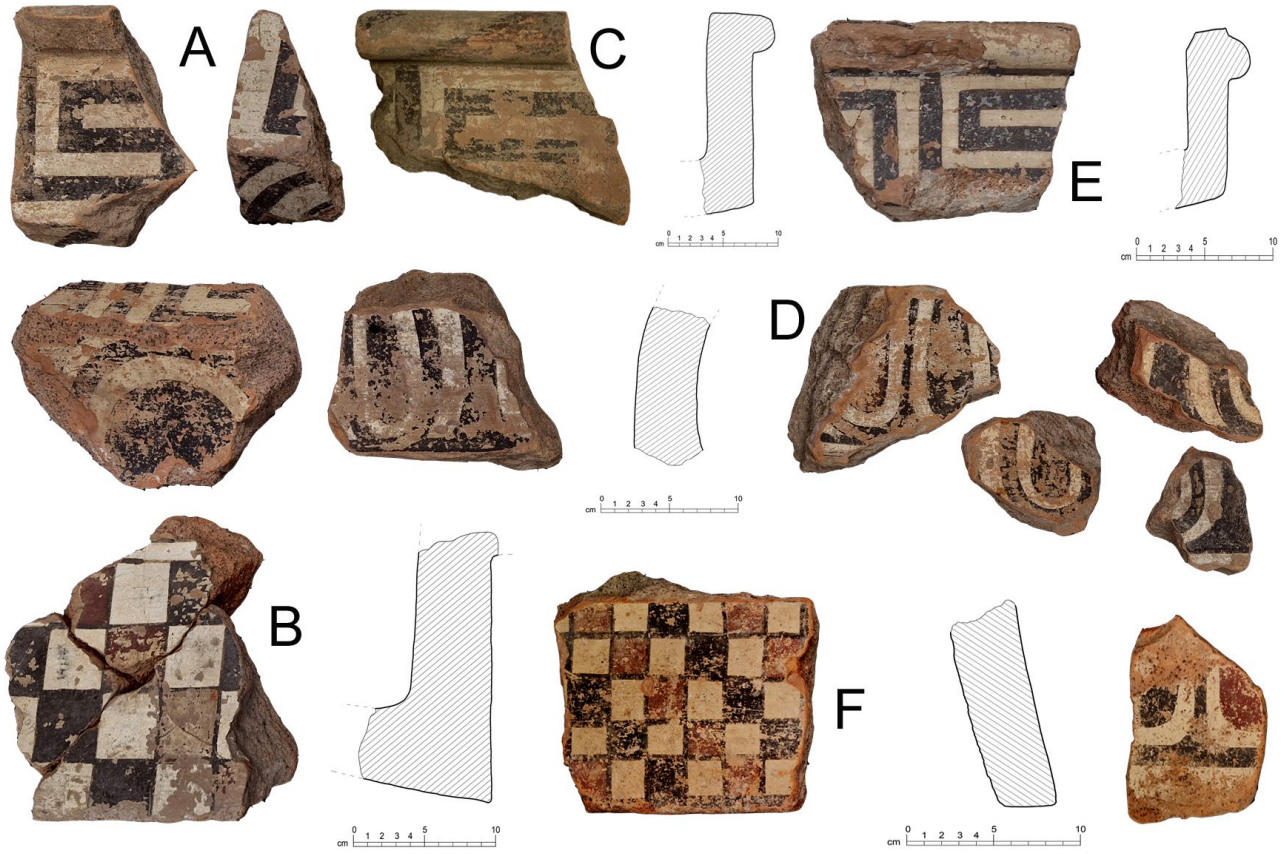
[34] Per il motivo a croce si veda ad es. Monte Casale (Ciurcina 2019, riv. di gronda di I tipo, pp. 137-140, con bibliografia per gli altri confronti).

[35] Come si trova, ad es. nei gocciolatoi dei fregi A e C di Gela (Bernabò Brea 1949-1951, p. 33 fig. 24 e p. 49, fig. 37).

3. Particolare della decorazione della sima del rivestimento laterale esposto (foto e rielaborazioni grafiche G. Monterosso).



4. Frammenti riferibili a sime di rivestimenti diversi (foto e rielaborazioni grafiche G. Monterosso).



margine delle lastre venisse ridotta la larghezza del meandro. Appare diversa l'argilla, di colore più arancio rispetto ai frammenti precedenti. Non vi sono frammenti che si conservano per tutta l'altezza e che conservano l'attacco superiore del cavetto, per cui non è possibile verificare se possano essere messi in relazione con i frammenti che non hanno il triangolo nero di riempimento tra le foglie.

Tipo 3

Diversi frammenti[36] (fig. 4D) conservano la parte inferiore di un cavetto dalla curvatura poco accentuata e con ampie fasce brune nella parte posteriore, che farebbero pensare ad una sima frontonale. Il decoro sembra riferibile ad un motivo assai comune: lingue con foglie strette alla base e riempitivo di coppie di foglioline nera e rossa profilata di nero, capovolte e strette in alto, inquadrate da fasce nere su fondo chiaro (questo si distingue da quello degli altri frammenti, in quanto quasi biancastro)[37]. Piuttosto spesso è lo strato di argilla depurata nella faccia esterna decorata, mentre appare più scuro e con inclusi più minuti l'impasto.

Un disegno di Rosario Carta fa pensare che questi frammenti vennero associati da Orsi[38] a quelli con scacchiera nel listello di base, ma non ve ne è alcuno che conservi un attacco tra i due elementi a suffragare tale ipotesi.

[36] Se ne conservano almeno sei, anche se due hanno maggiori dimensioni: fr. 1: h. cm 13; largh. cm 12; spess. cm 5; fr. cm 2: h. cm 12,5; largh. cm 14,8; spess. cm 5.

[37] Per i confronti relativi al motivo delle doppie fogliette, ancora Monterosso 2011, pp. 429-430; Ciurcina 2019, p. 138 e p. 141, fig. 6B. Recentemente un frammento di sima frontonale rampante, con coppia di fogliette e scacchiera sul listello, da Monte Saraceno è stato pubblicato da A. Santostefano (Santostefano 2023, pp. 98-100).

[38] Il disegno è conservato presso l'Archivio disegni della Soprintendenza di Siracusa.

Tipo 4

Non collegabile ad alcuno dei frammenti di cui si è detto per le dimensioni ridotte e per la qualità dell'argilla, di colore mattone intenso e ricca di tritume lavico, è un frammento di listello superiore, decorato a meandro, tondino con tracce di fasce brune oblique a sinistra, che nel profilo presenta un gradino o risalto accentuato rispetto al margine superiore (fig. 4E). Ben evidenti sono le incisioni che costituiscono linee guida per il disegno del meandro[39].

Tipo 5

Infine due frammenti, di cui il primo ben noto, avendone pubblicato Orsi pubblicato il disegno, ma con una indicazione generica e con un orientamento a mio vedere errato (fig. 4F). Ad esso fa riferimento Scichilone, ritenendolo un frammento di listello di base di una sima con una scacchiera che si dispone su sette file, seguendo quindi Orsi. Il frammento è finito da una parte, coperta da un leggero strato di ingubbiatura e sul margine si espande la fascia nera che sta alla base. Ritengo che il frammento debba considerarsi completo nella parte inferiore, priva di un risvolto. Se si orientasse diversamente, la fascia nera che sta alla base interromperebbe, lateralmente, il motivo a scacchiera, che a questo punto ha 5 file di quadri neri e rossi profilati di nero. Una leggera curvatura, in coincidenza con il maggiore spessore nella parte terminale superiore, farebbe pensare all'attacco di un tondino. Ovviamente si deve pensare ad un edificio di piccole dimensioni, come ancor più piccole quello cui riferire un altro frammento apparentemente simile, ma di cui non si conserva alcuno dei margini, con decorazione a lingue nere e rosse. Il solo confronto che viene da proporre è con un frammento dal Santuario di Scala Portazza a Lentini, cui lo spessore e l'inclinazione del frammento rimandano, anche se in quel caso la lastra non ha alcuna distinzione tra listello e cavetto, come si dovrebbe ipotizzare qui, o ai frammenti dallo stesso sito intesi come sime-cassetta o lastre di rivestimento[40].

Cassette

Tipo 1

Il frammento di cassetta già citato[41], pubblicato da Dörpfeld senza una specifica indicazione di provenienza, sembra potersi identificare con una lastra, ricomposta da due frammenti, con tondino semplice in alto e in basso[42] (fig. 5A). La piastra è decorata da doppia treccia rivolta a destra: piccole rosette a quattro petali bianchi su fondo nero occupano l'occhio dei nastri, neri e rossi marginati di nero, su fondo crema, racchiusi tra due più stretti in nero. Tra i nastri palmette a tre petali, rosso al centro, neri ai lati, disposti a ventaglio. I tondini hanno fasce oblique in nero e rosso marginato di nero su fondo crema. Quello inferiore ha il taglio decorato da una linea spezzata e quadri neri e rossi in posizione sfalsata. La cassetta è priva di risvolto, mentre in alto la frattura attesta la tegola d'appoggio con angolo retto. Sul margine sinistro, a metà altezza, si conserva buona parte di un foro per un chiodo.

Per dimensioni e per gli elementi della decorazione, oltre a molti altri rivestimenti[43], trova confronto in una tegola *de rive* dagli scavi di Piazza Duomo a Siracusa[44] per il motivo sul taglio inferiore.

[39] Si tratta di un rinvenimento fortuito nell'area del tempio: un privato lo consegnò in Soprintendenza negli anni '60. Misura in h. cm 9,7; largh. cm 13,3; spess. cm 3.

[40] Monterosso 2019, pp. 109-110, figg. 3 e 5. Sulla presenza di sime-cassetta in Sicilia e Magna Grecia si veda Aversa 2002, p. 257.

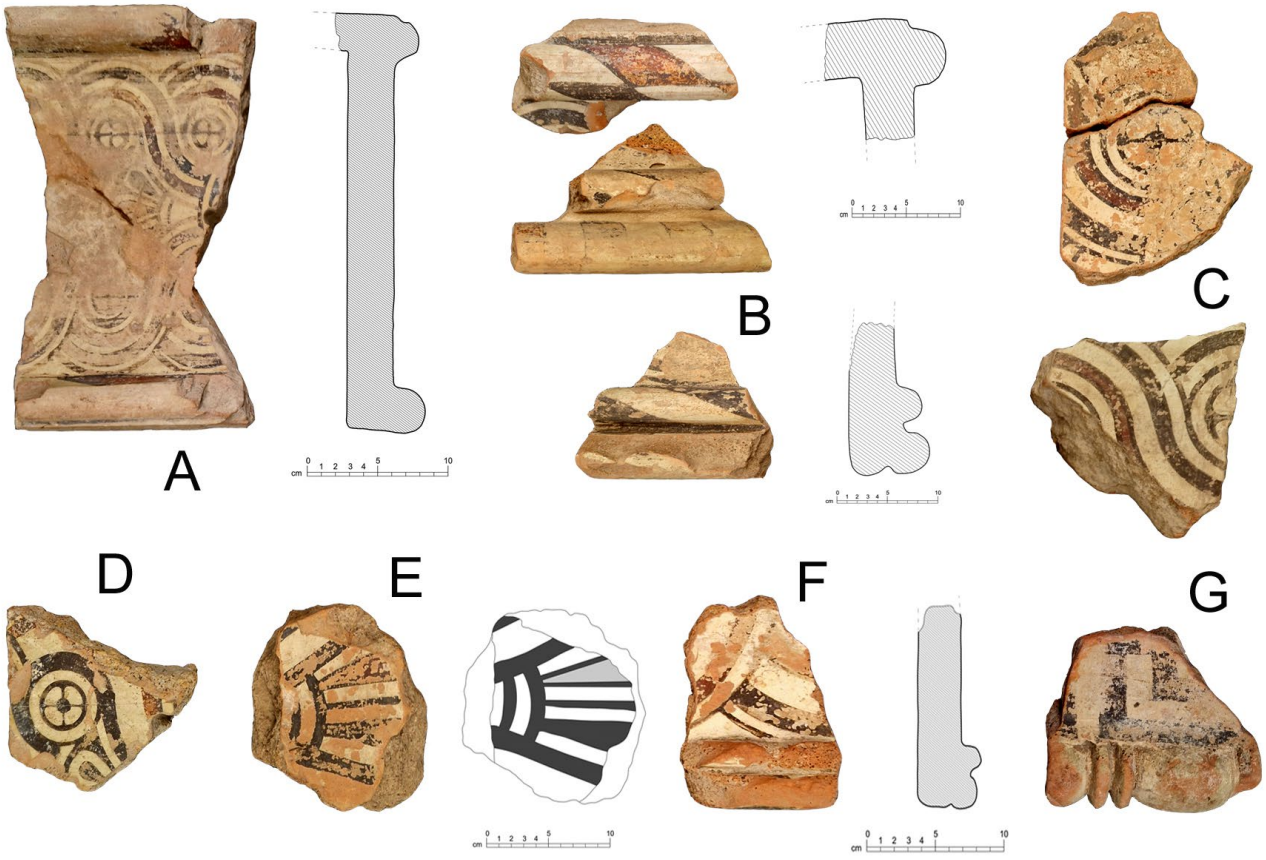
[41] Supra, nota 16.

[42] Inv. 2025 e 2027: h. totale cm 29,5; largh. max conservata cm 20; h. tondini cm 2,8/3; spess. cm 3,3; h. piastra cm 22; diam. rosetta cm 2,5; distanza da centro rosetta a margine lastra cm 5,5.

[43] Assai prossime nelle dimensioni due cassette dall'Apollonion (Cultrera 1951, coll. 775-776). Nel complesso i dettagli degli elementi decorativi (rosetta a quattro petali, palmetta a tre) e la mancanza del risvolto inferiore trovano confronto in particolare con rivestimenti dall'Athenaion e da proprietà Calì a Gela (Santostefano 2023, p. 103, con bibliografia precedente).

[44] Ciurcina 2002, pp. 393-394.

5. Frammenti riferibili a cassette di rivestimenti diversi (foto e rielaborazioni grafiche G. Monterosso).



Tipo 2

Si possono riferire ad esso i due frammenti inseriti nel telaio ligneo in esposizione, la cui restituzione grafica è quella nota e ripetuta nelle diverse pubblicazioni[45]. I frammenti di piastra con doppia treccia, che nel disegno di Carta corre a sinistra, in senso contrario nel disegno di Lazzarini e nel telaio ligneo[46], hanno nastri neri e rossi e palmetta dai petali neri. L'occhio riempito dalla rosetta a quattro grandi petali su fondo nero, quasi un quadrifoglio, è definito dal filetto nero che margina la treccia. Sono pertinenti a questa cassetta diversi altri frammenti della piastra, mentre la cassetta si completa, senza risvolto iposcopico, con un bastone doppio nella parte inferiore, che dovrebbe in realtà definirsi triplice (fig. 5B). Frontalmente è costituito da due tondini di cui quello più piccolo in alto con fasce oblique nere e rosse marginate di nero alternate, quello inferiore più grosso, con quadri neri e rossi bordati di nero disposti a scacchiera; esso però si sdoppia in un altro tondino, più piccolo, decorato con fasce oblique nere e rosse, che completa la lastra, senza risvolto[47]. Per questa particolare forma dei tondini non si è trovato alcun riscontro puntuale. Uno dei rivestimenti dell'Apollonion nel disegno che ne presenta il profilo sembra avere piuttosto una scanalatura sul piano inferiore che un terzo tondino[48] Nella parte superiore abbiamo un tondino semplice, dal profilo perfettamente tondeggiante, decorato da motivo a punte di freccia nere e rosse marginate di nero su fondo chiaro:

[45] Misure del frammento più grande: h. cm 21,5; largh. cm 22; spess. cm 5. La piastra avrebbe una altezza ricostruita di cm 42, l'intera lastra frontale, con i tondini, cm 56,5. La distanza dal centro della rosetta al margine della lastra è cm 10,5, con un diam. della rosetta di circa cm 7,5; nelle piastre dell'Apollonion si arriva a cm 13, con il diametro delle rosette uguale, pari a cm 7,5, ma con una grafica diversa: i petali sono tondeggianti, a quadrifoglio quelle dell'Olympieion.

[46] Orsi 1903, tav. XIX, 6; Lissi 1958, p. 204, fig. 10.

[47] I tondini misurano in altezza complessivamente cm 9,5, in profondità cm 8,1.

[48] Cultrera 1951, col. 774, fig. 4.4.

il colore rosso, dove si conserva, è particolarmente vivido. Il tondino è caratterizzato da un piccolo risalto in corrispondenza dell'attacco della lastra di appoggio dipinto da una fascia bruna[49] .

Tipo 3

Alcuni frammenti, uguali nelle proporzioni e nello spessore della piastra a quelli del tipo precedente, se ne differenziano per una variante nel disegno della doppia treccia. La rosetta, che ha petali più piccoli, con uno spazio maggiore campito in nero, è racchiusa da un anello nero che si aggiunge all'interno al margine dell'occhio definito dai nastri[50] (fig. 5C). Lo stato assai frammentario e la mancanza di ogni attacco, non permettono di verificare quali dei frammenti di tondino possano essere pertinenti a questi o ai frammenti del tipo precedente.

Tipo 4

È rappresentato da un frammento[51] sempre con doppia treccia, di proporzioni minori rispetto ai due tipi precedenti: la fattura è accurata e regolarissima nella resa dei diversi elementi: la rosetta, con quattro piccoli petali e grosso punto centrale, è all'interno di un occhio che è un cerchio perfetto, realizzato a compasso, circondato da un nastro nero, anch'esso assai regolare, che lo racchiude quasi per intero, ma lasciando un campo chiaro assai largo (fig. 5D). Oltre che per le proporzioni si differenzia dai precedenti per una argilla beige scuro: dovrebbe appartenere ad una cassetta la cui lunghezza ricostruita misurerebbe circa 32 cm di altezza: non sembra potersi ricomporre con altri. Il largo nastro nero che avvolge la rosetta e il disegno di quest'ultima trovano confronto in rivestimenti dall'Athenaion (di dimensioni maggiori), in un frammento da Megara Hyblaea, oltre che da Camarina e Monte Casale[52]: in tutti però i petali della palmetta stanno su fondo chiaro, mentre nel nostro è nero.

Tipo 5

Pochi frammenti, non ricollegabili ai tipi precedenti, hanno il nascimento della palmetta tra le trecce: i petali sono però due, non tre, uno nero, l'altro rosso marginato di nero, molto allungati e separati da una stretta fascia nera che dovrebbe probabilmente dividersi e congiungersi con i nastri[53] (fig. 5E). Uno dei frammenti è stato rinvenuto durante la campagna dello scorso anno condotta dall'Università di Napoli[54].

Tipo 6

Tre frammenti attestano un rivestimento relativo ad un edificio di piccole dimensioni: si tratta di parte della lastra frontale, di cui rimane traccia del motivo a doppia treccia, con nastri in nero e rosso profilato di nero e doppio tondino: quello superiore con fasce nere a rettangolo alternate al chiaro del fondo, quello in basso ha fasce oblique nere e rosse profilate di nero, sempre su fondo chiaro (fig. 5F).

[49] Il tondino misura in altezza cm 4, mentre sporge per cm 3,4. È ribassato rispetto al piano della lastra d'appoggio con un gradino di circa 0,6 cm.

[50] In questi frammenti la rosetta ha un diam. di cm 5,5, mentre la distanza dal margine della lastra è anche in tal caso pari a cm 10,5: aggiungendo l'anello hanno rimpicciolito la rosetta, mantenendo le proporzioni complessive uguali.

[51] *Supra*, nota 20. Il frammento conserva il margine di fine lastra e il foro per un grosso chiodo (diam. cm 8); misura: h. cm 12; largh. cm 12,5; spess. cm 3,5; diam. rosetta cm 3. Corrisponde al frammento di doppia treccia, inv. 6457, che la Van Buren menziona come rivestimento di secondo tipo (Van Buren 1923, p. 104, 3) e che Lang indica come Syra 32 (Lang 2009, p. 142).

[52] Per Siracusa Orsi 1919, coll. 671-72, fig. 244; il fr. dal santuario nord occidentale di Megara (tempio A) in Gras - Treziny 2004, p. 321, fig. 333a; per Camarina si veda Pelagatti 1962, p. 256, fig. 15; per Monte Casale il rivestimento di primo tipo (Ciurcina 2019, pp. 137-140, fig. 3).

[53] Il frammento di maggiori dimensioni misura: h. cm 12; largh. cm 12,5; spess. cm 5.

[54] *Supra*, nota 16. Ringrazio R. Brancato, che dirige l'équipe della Università Federico II di Napoli, e F. Cacioppo, che ha in corso lo studio dei reperti, della segnalazione.

Una scanalatura abbastanza marcata nella parte inferiore, quasi in corrispondenza dello spessore della lastra, rende l'idea di un terzo tondino, decorato a fasce nere oblique[55].

Tipo 7

Un ultimo frammento è l'unica attestazione di un rivestimento con astragali (fig. 5G). Non si sono trovati pertanto i frammenti di cui riferisce la Lissi, con astragali e di modulo molto inferiore[56]. Il nostro frammento, pertinente ad una cassetta, conserva una piccola porzione di risvolto, con decoro a meandro incrociato, nero su fondo chiaro. Piuttosto allungato l'astragalo, mentre i due dischi, malgrado la superficie sia abrasa, conservano degli spigoli piuttosto arrotondati. Nessuna traccia di colore sull'astragalo[57]. Ben visibili le tracce di linee guida incise in corrispondenza del meandro. Le proporzioni fanno pensare ad un fregio dalle dimensioni non molto differenti da quelli attestati dagli altri frammenti, quindi non ad un edificio assai ridotto di dimensioni. Si tratta di un abbinamento, astragalo e meandro, che troviamo diffuso in rivestimenti che ci portano ad una cronologia che dalla seconda metà del VI sec. arriva oltre, alla prima metà del V, ma l'esiguità del pezzo non consente di fare altre considerazioni[58].

Coroplastica templare

Pochi frammenti furono rinvenuti, di cui troviamo menzione nelle pubblicazioni di Orsi e Lissi[59]: anche in questo caso qualche puntualizzazione appare utile. Due di essi sembrano assolutamente pertinenti ad una stessa figura, per argilla, lavorazione, proporzioni: il più grande viene trovato da Orsi nello scavo dello stilobate orientale, l'altro, di dimensioni inferiori, dalla Lissi[60] (fig. 6A). Si tratta di una serie di strettissime trecce a globetti a vernice nera di cui restano chiare tracce, dallo spessore che dall'alto in basso si riduce, mentre la parte posteriore appare lisciata nella parte terminale; in alto una frattura e tracce di colore nero fanno ritenere che stesse aderente al resto del corpo. Se Orsi lo legge come una barba di una figura maschile di dimensioni superiori al vero, la Lissi pensa invece alla poco verosimile parte terminale di un klaft. Sembrerebbe invece ipotizzabile che si tratti della parte quasi terminale della capigliatura di una figura maschile: ricorda molto quella raccolta e poggiata sulle spalle appena sotto la nuca del kouros di Megara Hyblaea[61].

Degli altri frammenti, rinvenuti e pubblicati dalla Lissi, dieci potrebbero per buona parte riferirsi ad un unico grande gorgoneion[62] (fig. 6B). Tre conservano le grosse perle delle ciocche, con ancora ben conservata traccia di colore rosso; altre tre, dalla forma chioccioliforme, con tracce di colore nero, potrebbero aver costituito le estremità delle trecce o della barba: ad essi, che già la Lissi riferisce ad un gorgoneion, aggiungerei anche altri quattro frammenti dalla forma tondeggiante leggermente ricurva, in cui tracce di colore nero e rosso si leggono ancora, che potrebbero riferirsi alla parte inferiore del volto (mento, margine della bocca). Il confronto più puntuale è con il grande da Gela[63], in cui però le perle sono biconiche, piuttosto che tondeggianti.

[55] Il frammento più leggibile, inv. 14919, ha h max di cm 13,5; largh. cm 9,2, spess. cm 3,3. I tondini misurano in altezza cm 4,2, mentre cm 4,5 è la profondità del doppio tondino.

[56] Lissi 1958, p. 210.

[57] Prof. cm 10,5; largh. cm 11,5; spess. cm 2,5; h. astragalo cm 4,5; largh. cm 5,2.

[58] Sul motivo dell'astragalo in sostituzione del tondino nelle terrecotte siceliote, si veda Monterosso 2011, p. 433.

[59] Orsi 1903, coll. 387-389, fig. 5; Lissi 1958, pp. 212-214, fig. 20*e*.

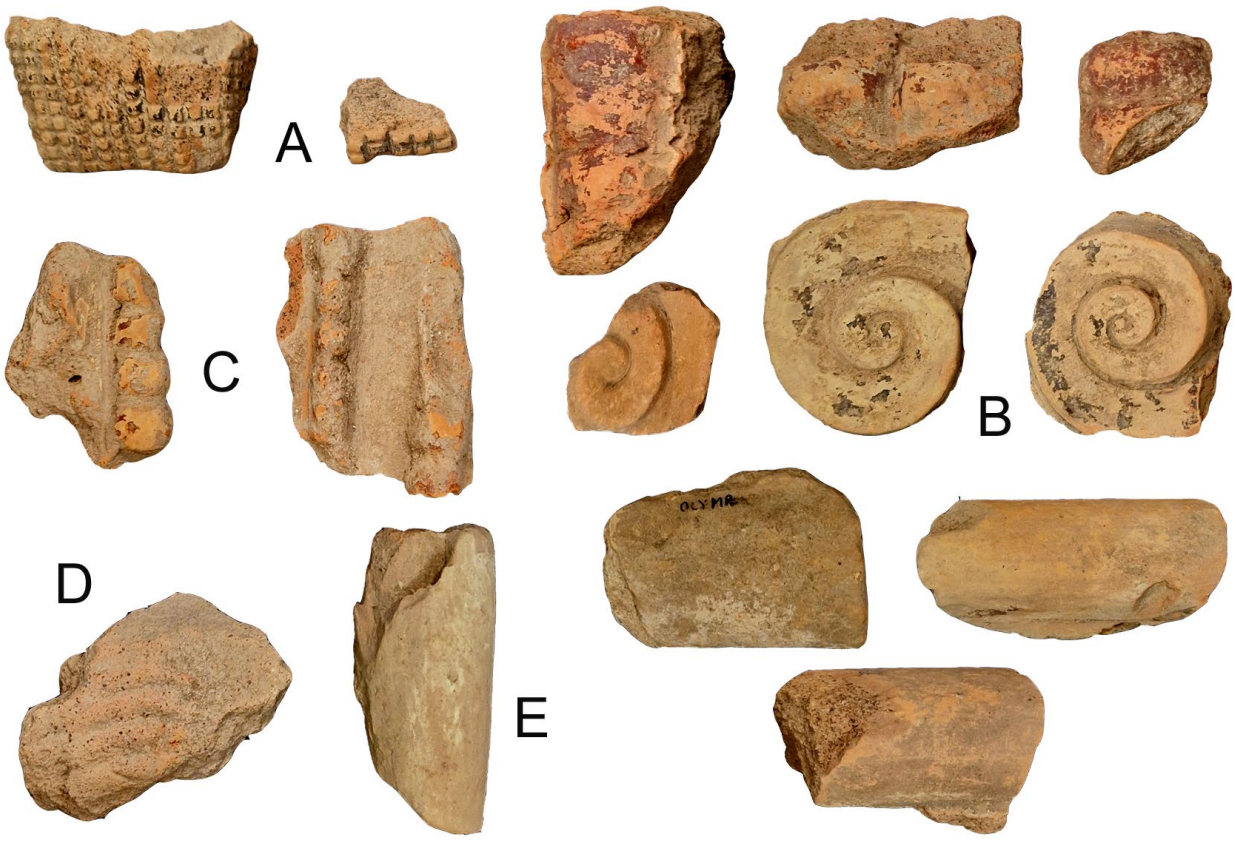
[60] Il frammento più grande: h cm 6,6; larghe max. cm 13; spess. max. cm 5,5; il piccolo h cm 4,5; largh. cm 5,5; spess. cm 2,5.

[61] Monterosso 2014, pp. 327-330 con bibliografia; più recentemente Berard - Prost - Cordano 2022, pp. 70-77.

[62] Numerosi sono gli studi che negli ultimi decenni hanno riguardato la diffusione del gorgoneion come soggetto decorativo della plastica architettonica, dalle grandi lastre di antepagmentum alle più piccole antefisse: Belson 1981; Kästner 1989; Calatayud 1990; Danner 2000.

[63] Ciurcina 2009, pp. 151-152; Bernabo' Brea 1949-1951, pp. 72-73, fig. 70. Danner (Danner 2000, pp. 51-52, B12, fig. 31 pubblica i frammenti della capigliatura, asserendo che non possano attribuirsi per le misure, ad un gorgoneion: non si comprendono le perplessità,

6. Frammenti di coroplastica templare (foto e rielaborazioni grafiche G. Monterosso).



Altri tre (fig. 6C e 6E), parte di un avambraccio di dimensioni inferiori al vero e due con trecce a globi di piccole dimensioni[64], Lissi e Danner[65] li riferiscono ad un probabile cavaliere e ad un cavallo. I due con le trecce non hanno posteriormente alcuna curvatura e come proporzioni farebbero pensare ad una figura più piccola: ipotizziamo che potrebbero far parte, insieme al braccio, ad una figura femminile con trecce sulle spalle come la Nike di Naxos[66].

Infine un ultimo frammento potrebbe essere la sola testimonianza di una gronda leonina (fig. 6D), conservando delle tracce che potrebbero interpretarsi come ciocche della criniera o della giubba[67].

verificate e confrontate le misure e le proporzioni di questi frammenti e di quelle degli altri gorgoneia da Siracusa e da Gela. Misure trecce a globi: A: cm h 13; largh. cm 6,5; largh. treccia cm 5; h globi cm 3/3,5; B: h cm 6,8; largh. cm 10,4; largh. trecce cm 5; h globi cm 3. Misure frr. chioccioliformi: cm 10x10,4 spess. max cm 2,5; cm 8,5x9,8 spess. max cm 2,2; cm 5,6x6,8 spess. max cm 2; frr. attribuibili al viso: 13,5x6,8, sporgenza 3,5; 10x7,5, sporgenza 3,5; 10x7, sporgenza 3,5.

[64] Misure: braccio h. cm 11,8; diam. max 0,6, min. 0,4; notevole lo spessore dello strato di argilla depurata, pari a cm 0,8.

[65] Lissi 1958, p. 214 e fig. 20; Danner 1996, p. 96, R28, tav. 26.

[66] Lentini 2006, pp. 415-416.

[67] Sulla presenza e diffusione delle gronde leonine nelle città siceliote e in Magna Grecia si veda Monterosso 2011, pp. 433-434.

BIBLIOGRAPHY

Adamesteanu 1956 = D. Adamesteanu, "Nuova area sacra intorno al Molino Di Pietro", in *NSc* 1956: 217-229.

Adriani *et al*. 1970 = A. Adriani - N. Bonacasa - C.A. Di Stefano - E. Joly - M.T. Manni Piraino - G. Schmiedt - A. Tusa Cutroni, *Himera I, Campagne di scavo 1963-1965,* Roma 1970.

Aversa 2002 = G. Aversa, "Decorazioni architettoniche fittili di età arcaica tra Grecia propria e Occidente coloniale: realtà a confronto", in *ASAtene* 80, 2002: 231-278.

Basile 2012 = B. Basile, "L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi", in *Siracusa greca, Atti del Convegno di studi*, Siracusa, 18-19 maggio 2012, *ArchStorSr*, Serie IV, volume IV, XLVII, 2012: 177-224.

Belson 1981 = J.D. Belson, The Gorgoneion in Greek Architecture, (Diss. Bryn Mawr College 1981), Ann Arbor.

Berard - Prost - Cordano 2022 = R.M. Bérard - F. Prost - F. Cordano, "Il kouros di Sombrotidas", in *Lo regno della morta gente: la necropoli meridionale di Megara Hyblaea*, catalogo mostra a cura di R. M. Bérard, Palermo 2022.

Bernabò Brea 1949-1951 = L. Bernabo' Brea, "L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche", in *ASAtene* 27-29, 1949-1951: 7-102.

Calatayud 1990 = G. Calatayud, *Le Gorgoneion dans l'architecture grecque de Sicile*, (diss.): 2-282, tavv. I-XLIII.

Cavallari 1887 = F.S. Cavallari, "Avanzi di costruzioni attribuiti al santuario della fonte Ciane, scoperti sul Cozzo di Scandurra", in *NSc* 1887: 380-382.

Cavallari – Holm 1883 = F.S. Cavallari - A. Holm, *Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

Ciurcina 2002 = C. Ciurcina, "Tegole *de rive* da Siracusa", in *Deliciae Fictiles III, Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations,* a cura di I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006:388-392.

Ciurcina 2009 = C. Ciurcina, in "La Sicilia in età arcaica dalle apoikiai al 480 a.C." a cura di R. Panvini - L. Sole, Palermo 2009.

Ciurcina 2012 = C. Ciurcina, "La decorazione degli edifici di culto a Siracusa", *in Siracusa greca*, Atti del Convegno di studi, Siracusa, 18-19 maggio 2012, *ArchStorSr*, Serie IV, volume IV, XLVII, 2012: 367-408.

Ciurcina 2019 = C. Ciurcina, "Terrecotte architettoniche da Kasmenai: revisione e nuovi dati", in *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy,* a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 136-150.

Cluverio 1619 = P. Cluverio, *Sicilia antiqua cum minoribus insulis, et adjacentibus item Sardinia et Corsica*, Lugduni Batavorum, Ex Officina Elzeviriana, 1619.

Conti 2012 = M.C. Conti, "Le terrecotte architettoniche di Selinunte. Tetti del VI e V secolo a.C.", Pisa-Roma 2012.

Cultrera 1938-1939 = G. Cultrera, "Restauro di una colonna dell'Olympieion a Siracu*sa"*, in *Le Arti*, anno I, fasc. VI, 1938-1939: 604-606.

Cultrera 1951 = G. Cultrera, "L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa", in *MonAnt* 41: 701-860.

Danner 1996 = P. Danner, *Westgriechischen Firstantefixe und Reiterkalyptere*, Mainz am Rhein 1996.

Danner 2000 = P. Danner, "Westgriechische Giebeldekorationen I. Gorgoneia", in *RM* 42: 19-105.

Darsow 1938 = W. Darsow, *Sizilische Dachterrakotten*, Berlin-Charlottenburg 1938.

De Franciscis 1979 = A. De Franciscis, "Il Santuario di Marasà" in *Locri Epizefiri. I. Il tempio arcaico*", Napoli 1979: 9-116.

Dörpfeld 1881= W. Dörpfeld - F. Graeber - R. Borrman - K. Siebold, *Programm zum Winckelmannsfeste der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin: Über die Verwendung von Terrakotten am Geison und Dache griechischer Bauwerke*, Berlino 1881.

Fazello 1570 = T. Fazello, *De Rebus Siculis decades duae*, Sciacca-Palermo 1498-1570, I, liber IV, caput primum: 80-108.

Gras - Treziny 2004 = M. Gras - H. Tréziny, "Le sanctuaire du Nord Ouest", in M. Gras - H. Tréziny - H. Broise, *Mégara Hyblaea 5, La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de la Sicile orientale*, (MÉFRA, Suppl. i, 5), Roma: 303-348.

Grillo 2011 = E. Grillo, "Locri Epizefiri: terrecotte architettoniche inedite dal Santuario di Marasà", in *Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina*, vol. I (N.S.), 2011, Pisa Roma 2011: 105-128.

Guzzo 2020 = P.G. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. Vol. II: La Sicilia*, Roma, 2020.

Houël 1785 = J.P. Houël, *Voyage pittoresque des Isles de Sicilie, de Malte et de Lipari*, vol. 3, Paris 1785: 95, pl. 192.

Kästner 1989 = V. Kästner, "Gorgoneionantefixe aus Süditalien", in *FuB* 27, 1989: 115-128.

Koldewey - Puchstein 1899 = R. Koldewey - O. Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlino 1899.

Lang 2009 = M. Lang, *Der bunte Himmel: Untersuchungen zu den Tondächern westgriechischer Typologie*, Bonn 2009.

Lentini 2006 = M.C. Lentini, “Terrecotte plastiche dai santuari di Naxos di Sicilia”, in *Deliciae Fictiles III, Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, a cura di I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield, Oxford 2006: 407-425.

Lissi 1958 = E. Lissi, “Siracusa. Scavo presso l’Olympieion (anno 1953)”, in *NSc*, 1958: 197-223.

Mertens 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d’Occidente*, Roma 2006.

Mirabella 1613 = V. Mirabella, *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse e di alcune scelte medaglie di esse*, Napoli 1613.

Monterosso 2011 = G. Monterosso, “Il contributo della calcidese Leontini alla conoscenza dei rivestimenti sicelioti”, in *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of gods, monsters, and heroes*, a cura di P. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 426-445.

Monterosso 2014 = G. Monterosso, "Inscribed Grave Kouros", in *Hygieia. Health, illness, treatment from Homer to Galen*, a cura di N. Stampolidis - Y. Tassoulas, Atene 2014.

Monterosso 2019 = G. Monterosso, “Terrecotte architettoniche da Leontinoi: il santuario extraurbano di Scala Portazza”, in *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 105-118.

Moreno 1963 = P. Moreno, “Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Posidonia”, in *Rend.Acc.Lincei* VIII, XVIII, 1963: 201-229.

Orsi 1903 = P. Orsi, “L’Olympieion di Siracusa”, in *MAL*, XIII, 1903: 369-392.

Orsi 1911 = P. Orsi, “Di una anonima città siculo-greca a Monte San Mauro presso Caltagirone”, in *MonAnt* 20, 1911: 729-850, tavv. I-IX.

Orsi 1916 = P. Orsi, “Daedalica Siciliae”, in *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot*, 22, 2, 1916: 131-162.

Orsi 1919 = P. Orsi, “Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa”, in *MonAnt* 25, 1919: 353-754.

Orsi 1923 = P. Orsi, “Caulonia II” in *MonAnt* 29, 1923: 409-490.

Panvini 2019 = R. Panvini, “Gela: per una definizione dei sistemi decorativi dei tetti e delle botteghe”, in *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy*, a cura di P. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 178-183.

Pelagatti 1962 = P. Pelagatti, “Camarina. Relazione preliminare della campagna di scavi 1961-62”, in *BdA* 47: 251-264.

Riemann 1964 = H. Riemann, “Zum Olympieion von Syrakus”, in RM, LXXI, 1964: 229-237.

Santostefano 2023 = A. Santostefano, “Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)”, in *CronCatania* 42, 2023: 95-128.

Scichilone 1961-1962 = G. Scichilone, “Tre rivestimenti fittili selinuntini e alcuni problemi della produzione siceliota arcaica”, in *ASAtene* 39-40, 1961-1962: 173-217.

Serradifalco 1840 = D. Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1840, IV.

Van Buren 1923 = E.D. Van Buren, *Archaic fictile revetments in Sicily and Magna Graecia*, London 1923.

Von Riedesel 1773 = H.J. Von Riedesel, *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce*, Losanna 1773.

Wikander 1986 = C. Wikander, *Sicilian Architectural Terracottas*, Stoccolma 1986.

Zirone 2011 = D. Zirone, “Storia della Ricerca archeologica”, in *Siracusa. Immagine e storia di una citta*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2011: 149-209.

DOI: 10.69590/whoq5794

Giancarlo Germanà Bozza*

"Medusa è una testa e nulla più...". Alcune osservazioni sul gorgoneion fittile dell'Athenaion di Siracusa

Abstract

Nell'epica omerica troviamo solo quattro riferimenti alla Gorgone ed ogni volta si allude esclusivamente alla testa priva di un corpo. Partendo da questa fonte, Jane Ellen Harrison ha scritto che "Medusa è una testa e nulla più... una maschera con un corpo aggiunto successivamente" e per questo motivo fino al V secolo a.C., la testa mostruosa era raffigurata con precise caratteristiche (lingua sporgente, zanne di cinghiale, guance rigonfie, bulbi oculari sporgenti e fissi verso l'osservatore, serpenti attorcigliati intorno al volto). L'uso dei *gorgoneia* fittili nell'architettura greca inizia a diffondersi a partire dall'VIII secolo a.C. e rappresenta una delle più antiche iconografie e, secondo Marija Gimbutas, "la Gorgone risale almeno al 6000 a.C., come illustra una maschera in ceramica proveniente dalla cultura di Sesklo". Nel corso del VI secolo a.C. si affermò il tipo canonico "a maschera di leone", in particolare nei templi di Corinto e delle sue colonie. Questo studio intende approfondire l'analisi del *gorgoneion* fittile che decorava l'Athenaion di Siracusa datato al 570 a.C. circa. In questo caso, come nel frontone dell'Artemision di Corcira, la gorgone presenta una particolare iconografia: la figura è in corsa, come suggerisce la posizione delle gambe e delle braccia, ha i tratti del volto mostruosi marcati con un'enorme bocca con zanne ai lati, dalla quale penzola sul mento la lingua, occhi sgranati e capelli ricci sulla fronte e lunghi fino alle spalle come serpenti. Il volto è molto ampio in rapporto ad un corpo tozzo e presenta due ali. Sotto il braccio destro tiene il cavallo alato Pegaso, nato dal suo sangue, mentre sotto il sinistro doveva esserci Crisaore, andato perduto. Dalle parti conservate si può anche osservare che la scultura era policroma. La maggiore complessità dell'immagine rispetto alla semplice rappresentazione della testa rende evidente un intento narrativo del mito. Partendo dallo studio del *gorgoneion* di Siracusa, ricorrendo al confronto con altri esempi ed in particolare dell'iconografia vascolare, possiamo osservare come la sua rappresentazione completa, e non solo come maschera apotropaica, poteva avere dei precisi significati come "soggetto rituale".

Nell'epica omerica troviamo solo quattro riferimenti alla Gorgone ed ogni volta si allude esclusivamente alla testa priva di un corpo. Partendo da questa fonte, Jane Ellen Harrison ha scritto che "Medusa è una testa e nulla più... una maschera con un corpo aggiunto successivamente" e per questo motivo fino al V secolo a.C., la testa mostruosa era raffigurata con precise caratteristiche (lingua sporgente, zanne di cinghiale, guance rigonfie, bulbi oculari sporgenti e fissi verso l'osservatore, serpenti attorcigliati intorno al volto).

L'uso dei *gorgoneia* fittili nell'architettura greca inizia a diffondersi a partire dall'VIII secolo a.C. e rappresenta una delle più antiche iconografie e, secondo Marija Gimbutas, "la Gorgone risale almeno al 6000 a.C., come illustra una maschera in ceramica proveniente dalla cultura di Sesklo"[1].

* Accademia di Belle Arti di Palermo, Dipartimento di Comunicazione e didattica dell'arte (giancarlo.germana@abapa.education).

[1] Lazarou 2019, pp. 35-385; Gimbutas 2001.

1. Il frontone marmoreo dell'Artemision di Corcira, 585 a.C. circa, Corfù, Archeological Museum.

Nel corso del VI secolo a.C. si affermò il tipo canonico "a maschera di leone", in particolare nei templi di Corinto e delle sue colonie. Il frontone dell'Artemision di Corcira, datato intorno al 585 a.C., presenta al centro una Gorgone nel tradizionale schema della corsa in ginocchio, affiancata da due pantere e dai figli, Pegaso e Crisaore (o Pegaso e Perseo), rappresentati di dimensioni notevolmente ridotte (fig. 1). Ai lati del frontone sono rappresentati due episodi mitologici di dubbia interpretazione. Secondo l'interpretazione più condivisa si tratterebbe dell'uccisione di Priamo da parte di Neottolemo e di Zeus che uccide un Gigante. Entrambe queste scene si trovano agli angoli estremi del frontone e terminano con i personaggi caduti. Tutto l'insieme del frontone di Corcira rappresenta un notevole cambiamento nella rappresentazione della Gorgone in un frontone, in quanto presenta il superamento di una funzione esclusivamente apotropaica per passare ad una sequenza narrativa più complessa inserita all'interno dello spazio frontonale.

Nel frontone dell'Artemision di Corcira, la Gorgone presenta una particolare iconografia: la figura è in corsa, come suggerisce la posizione delle gambe e delle braccia, ha i tratti del volto mostruosi marcati con un'enorme bocca con zanne ai lati, dalla quale penzola sul mento la lingua, occhi sgranati e capelli ricci sulla fronte e lunghi fino alle spalle come serpenti. Il volto è molto ampio in rapporto ad un corpo tozzo e presenta due ali. Sotto il braccio destro tiene il cavallo alato Pegaso, nato dal suo sangue, mentre sotto il sinistro doveva esserci Crisaore, andato perduto. Dalle parti conservate si può anche osservare che la scultura era policroma. La maggiore complessità dell'immagine rispetto alla semplice rappresentazione della testa rende evidente un intento narrativo del mito.

Il frontone dell'Artemision di Corcira è stato studiato fin dalla sua scoperta, avvenuta nel 1911, portando a diverse ipotesi che lasciano ancora aperte alcune questioni riguardanti la sua interpretazione iconografica e storica. Partendo dalla sua datazione, nel secondo decennio del VI secolo a.C., è possibile individuare diversi confronti nella ceramografia attica, in particolare nella produzione vascolare del Pittore della Gorgone e del Pittore C.

Lo stile scultoreo del frontone di Corcira risente dei modelli dell'arte dorica del Peloponneso, in particolare di Corinto. La figura di Pegaso, al centro del frontone, può essere interpretata come un riferimento simbolico al controllo esercitato da Corinto sulla colonia durante gli ultimi anni della tirannide cipselide[2]. Dal 584 a.C., quando Corcira ottenne l'indipendenza, si sviluppò un linguaggio iconografico che ricordava le origini eretriesi della prima colonia risalente all'VIII secolo a.C. All'inizio del V secolo a.C. Corcira ed Eretria si associarono per offrire due buoi di bronzo nel santuario di Olimpia.

La giovane figura di Zeus imberbe, raffigurato nella parte destra del frontone dell'Artemision di Corcira, si potrebbe riferire ad una tradizione corinzia ricordata anche da Eumelo, che colloca in Lidia la città natale del dio. Oltre ad un significato politico, ovvero il riferimento ai rapporti tra Periandro e il re di Lidia Aliatte, i soggetti del frontone di Corcira hanno un significato principalmente

[2] Cigaina - Gonizzi Barsanti 2015, pp. 41–98.

2. Lastra fittile con la Gorgone, parte del frontone dell'Athenaion, Siracusa, Museo Archeologico Regionale "P. Orsi; rilievo in pietra calcarea, parte del frontone dell'Apollonion, Siracusa, Museo Archeologico "P. Orsi".

religioso. La rappresentazione centrale della Gorgone, con i figli Pegaso e Crisaore, è stato visto come un riferimento ai cicli della vita. In questo senso possono essere visti anche alcuni altari fittili rinvenuti in Sicilia[3], in particolare il frontone fittile rinvenuto a Siracusa.

Poco successivo al frontone di Corcira, è il rilievo fittile di Siracusa raffigurante la Gorgone alata, nello schema della corsa in ginocchio con i figli Pegaso e Crisaore tra le braccia, e datato al 570 a.C. circa (fig. 2). Sulla lastra fittile, proveniente dagli scavi dell'Athenaion e dalle dimensioni di m. 0,50 × 0,56, è rappresentata l'intera figura della Gorgone, nella convenzionale rappresentazione del volo. La superficie del rilievo presenta una forte policromia, con predominio dei colori nero e rosso. La presenza di Pegaso e Crisaore ha fatto pensare ad un confronto con il frontone dell'Artemision di Corcira. Sulla lastra fittile, inoltre, sono visibili quattro fori simmetrici presso gli attacchi delle gambe e delle ali che hanno portato ad ipotizzare che originariamente fosse fissata ad un fondo ligneo. Qualcuno ha anche ipotizzato che la lastra fittile poteva essere collocata sul frontone, per rivestire la parte terminale dell'architrave del tetto.

Può essere utile ricordare che dagli scavi dell'Athenaion di Siracusa provengono alcuni frammenti (testa bifronte e numerosi frammenti del corpo, delle zampe e delle ali) di una sfinge fittile, riferibile ad una figura acroteriale. Anch'essa, come la lastra fittile con la Gorgone alata, presenta una vivace policromia in rosso e nero. Questo tipo di sfinge trova un importante confronto nella nota Sfinge dei Naxii del Museo di Delfi. Alla prima metà del VI secolo a.C. risale anche un'altra Sfinge rinvenuta sempre a Siracusa, nell'area del cosiddetto tempio ionico. In questo caso il volto, rotto alla base della fronte e ai margini delle guance, presenta grandi occhi sottolineati dal colore che ne definisce i dettagli; la superficie è rifinita a stecca ed accuratamente ingubbiata[4]. Possiamo trovare un confronto importante per la rappresentazione della Gorgone anche nella metopa con Perseo che uccide Medusa alla presenza di Atena, appartenente al tempio C di Selinunte e datata al secondo quarto del VI secolo a.C.[5]

La maschera di Gorgone dell'Athenaion di Siracusa fa parte di una serie di rilievi che decoravano alcuni templi sicelioti. Una di esse, di dimensioni colossali, decorava il tempio C di Selinunte ed un'altra

[3] Cigaina - Gonizzi Barsanti 2015, pp. 41–98.

[4] Rizza 1989, pp. 187-188, figg. 179 e 182–183.

[5] Rizza 1989, p. 191, fig. 195.

proviene dal tempio arcaico di Gela. Conosciamo altri esempi provenienti ancora da Siracusa (fig. 2), da Lentini, da Camarina e da altri centri sicelioti.

Ricorrendo al confronto con altri esempi ed in particolare dell'iconografia vascolare, possiamo osservare come la sua rappresentazione completa, e non solo come maschera apotropaica, poteva avere dei precisi significati come "soggetto rituale". Boardman ha evidenziato che "lo spauracchio greco, la gorgone" poteva derivare dalla testa leonina della divinità orientale Pazuzu[6].

Un importante riscontro dell'uso della Gorgone in un contesto funerario lo possiamo trovare in un vasetto plastico che la raffigura con un'iconografia insolita su Pegaso (fig. 3)[7]. Il vaso, caratterizzato da un modellato accurato e da un finissimo impasto, presenta una vivace policromia che ricorda proprio il rilievo fittile dell'Athenaion. Del cavallo alato si conserva solo la parte inferiore del corpo, con le gambe anteriori piegate nel volo ed aderenti al petto, e presenta tracce di vernice bruna con alcuni tratti a tinta marrone sugli zoccoli; le spalle ed il torace erano finemente punteggiati in bruno e sul resto del corpo del Pegaso si alternano longitudinalmente fasce di tre linee nere con bande rosso-paonazze. A metà del ventre del cavallo è realizzata una base rettangolare come appoggio del vaso, decorato sulla parte frontale da un motivo a scacchiera bianca e bruna, mentre sulle facce laterali è presente un elemento lineare bruno a meandro. Sul fianco destro del cavallo, aderita strettamente ad esso, è visibile la gamba della Gorgone ripiegata al ginocchio e spinta all'indietro, con tracce di marrone e di rosso all'interno del piede. Proprio questa particolare forma del piede, con la punta rivolta verso l'alto, ricorda il rilievo fittile dell'Athenaion. La presenza di una scheggiatura nella parte della gamba protetta dallo schiniere ha fatto pensare alla presenza di un'aletta. La figura della Gorgone presenta le braccia ripiegate sul petto, nell'atto di separare due serpenti dalle squame nere, i quali avvolgono la Gorgone passando dietro le spalle. Il volto di quest'ultima si presenta quadrato, con piccoli occhi spalancati, naso allargato, bocca arcuata in basso con la lingua rivolta verso il basso ma prima delle tradizionali zanne. La fronte è definita dalla massa di capelli di colore nero e rosso paonazzo, mentre due spesse trecce di colore rosso scendono dietro le grandi orecchie. Il corpo è coperto da una veste stretta e aderente dalle maniche che arrivano fino al polso, dove sono visibili tracce di un bordo filettato di nero. Dietro le spalle sono visibili due appendici, che segnano molto verosimilmente la presenza di due ali ricurve. Di queste si conserva un frammento, che però già l'editore del reperto proponeva di attribuire al Pegaso per l'aspetto della superficie interna[8].

La complessità di questo aspetto, legato ad un contesto funerario, appare ancora più evidente se consideriamo anche una fibula d'avorio rinvenuta nel 1893 da Paolo Orsi della necropoli del Fusco, a Siracusa (fig. 3)[9]. Rinviando una trattazione più approfondita ad un'altra sede, basti qui osservare la rappresentazione di una divinità alata, con una capra selvatica sullo sfondo, identificata come un *Potnia theron*, figura abbastanza comune nell'iconografia greca di età arcaica. Il manufatto è stato identificato come una fibula a piastra rettangolare di avorio, con dettagli anatomici e dell'abbigliamento resti attraverso incisioni e rilievi. La fibula presenta caratteristiche stilistiche che suggeriscono un'origine cretese, anche se è stata ipotizzata una sua possibile provenienza da Sparta[10]. Sono proprio gli elementi del volto, la presenza di ampie ali, nonché gli elementi decorativi dell'abito e la posizione della capra selvatica, che possono trovare un confronto nella statuetta fittile proveniente dalla necropoli di Viale Paolo Orsi. La figura della Gorgone, evidentemente, poteva assumere un valore molto più complesso anche da un punto di vista rituale che si poteva collegare con il culto di una *Potnia theron*, che poteva essere riferibile ad Artemide o ad Atena.

[6] Boardman 1986, p. 84, figg. 81 e 82.

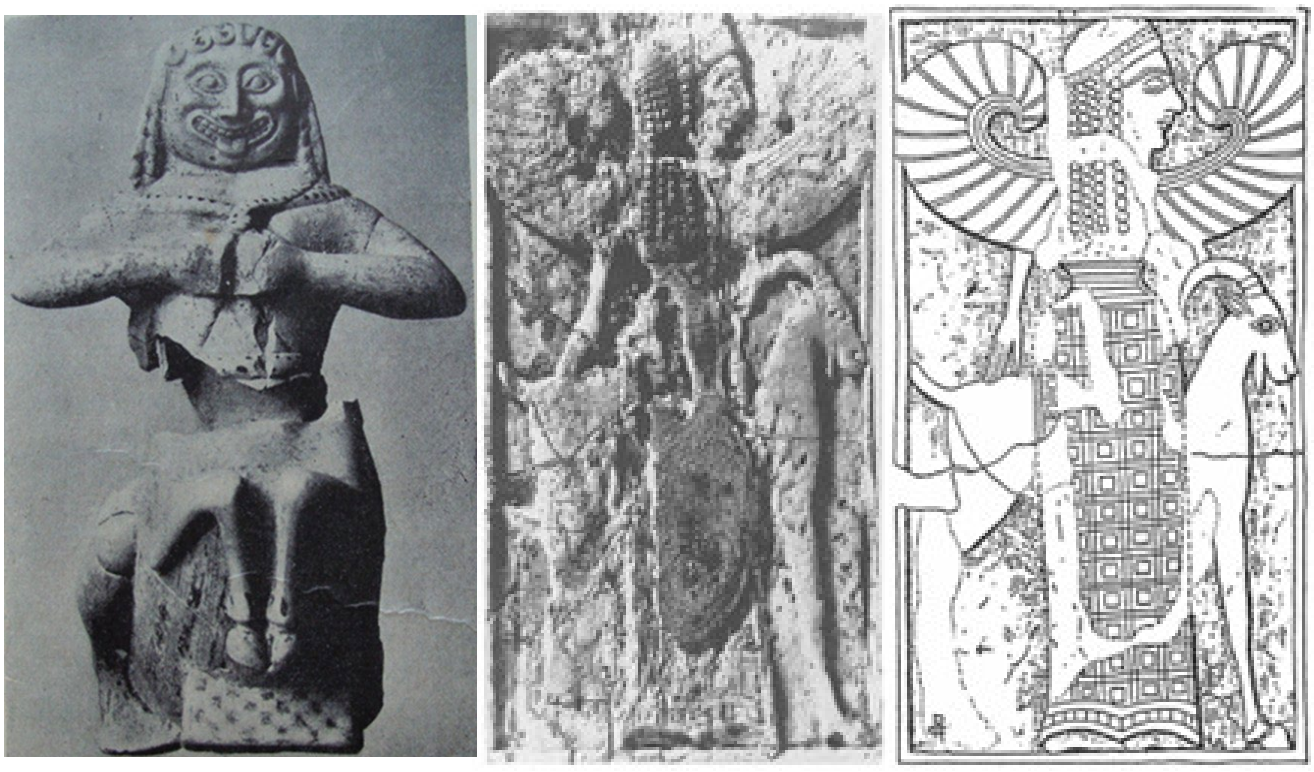
[7] "Lunghezza del corpo del Pegaso cm. 14,5; larghezza con la gamba della Gorgone, cm. 9; altezza del torso gorgonico cm. 14, lunghezza del frammento d'ala cm. 4,5".

[8] Gentili 1951, pp. 325–326, fig. 51.

[9] Orsi 1895, p. 13, fig. 1. La fibula è conservata nel Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa (inv. n. 13.540).

[10] Palermo 1992, pp. 23-34.

fig. 3. Vasetto plastico rappresentante la Gorgone su Pegaso dalla necropoli di Viale Paolo Orsi (da Gentili 1951, fig. 51); fibula d’avorio dalla necropoli del Fusco, Siracusa, Museo Archeologico Regionale (da Palermo 1992, figg. 1-2).



BIBLIOGRAPHY

Boardman 1986 = J. Boardman, *I Greci sui mari. Traffici e colonie*, Firenze 1986.

Cigaina - Gonizzi Barsanti 2015 = L. Cigaina - S. Gonizzi Barsanti, "Il frontone dell'Artemision di Corcira (Palaiopolis): contenuto religioso e possibili riferimenti politici alla tirannide dei Cipselidi", in *Hesperìa* 32, 2015: 41-98.

Gentili 1951 = G.V. Gentili, "Sicilia. Siracusa", in *NSc*, 1-6, 1951: 325-326, fig. 51.

Gimbutas 2001 = M. Gimbutas, *The Living Goddesses*, edited and supplemented by Miriam Robbins Dexter, University of California Press Ltd 2001.

Lazarou 2001 = A. Lazarou, "Prehistoric Gorgoneia: a Critical Reassessment", in *Studia Antiqua et Archaeologica* 25, 2, 2019, pp. 353-385;

Orsi 1895 = P. Orsi, "Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nell'anno 1893", in *NSc*, 1895: 3-86.

Palermo 1992 = D. Palermo, "Sulla fibula di avorio con rappresentazione di divinità femminile alata dalla necropoli del Fusco (Siracusa)", in *CronA*, 31, 1992: 23-34.

Rizza 1989 = G. Rizza, "Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.", in G. Pugliese Carratelli, *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1989: 125-229.

DOI: 10.69590/lvhe1514

Giovanni Di Stefano*

Camarina (Sicilia). Una nuova antefissa silenica dal Santuario urbano

Abstract

Nel 2022 è stata scoperta a Camarina (Sicilia), nell' area del santuario urbano,una nuova antefissa silenica. Dall'area del tempio di Atena erano già venute in luce altre antefisse e decorazioni architettoniche (*Deliciae Fictiles* IV, 2011, pp. 357-372; *Deliciae Fictiles* V, 2019, pp. 160-164). La nuova antefissa, di cui rimane la parte inferiore sinistra del volto, può essere attribuita ad uno schema riconducibile al IV sec. a.C. (tipo cd del "filosofo"). L'antefissa rinvenuta nel 2021 è simile ad altre antefisse da Camarina e del Museo di Palermo, già note. Questo nuovo rinvenimento conferma che nel santuario urbano i sacelli o lo stesso tempio nel IV sec. a.C. furono ristrutturati.

Alcune ricerche svolte nel 2022[1] nell'area del santuario urbano di Camarina (fig. 1), in Sicilia, hanno permesso il recupero di una nuova antefissa silenica (fig. 2).

Questa nuova antefissa silenica, rinvenuta a circa 20 metri dal lato sud-ovest del tempio monumentale (fig. 3, g), si aggiunge alle recenti scoperte di altre terrecotte architettoniche: frammenti di antefisse sileniche di epoca arcaica, un frammento di gorgoneion, un frammento di *kalypter hegemon*, frammenti di sime, cassette e astragali[2].

Importanti contributi su precedenti scoperte nel tempio erano state edite già da Paola Pelagatti[3] e nuovi dati sono stati riproposti recentemente per il *kalypter* a forma di cavaliere[4] e per la *peplophoros*[5], provenienti dal fiume Ippari. Il quadro delle terrecotte architettoniche provenienti dalla città risulta così ben noto e ora aggiornato con l'ultimo rinvenimento dell'antefissa dall'area del tempio che consente di riesaminare la storia dell'area sacra[6].

Il frammento di antefissa silenica rinvenuto recentemente (fig. 2) (h. cm. 26, base cm.28), in argilla rosso-bruno, si conserva solo nella parte inferiore sinistra del volto: l'estremità della bocca è semiaperta con evidente la parte inferiore del labbro, parte del mento, dei baffi, delle narici, del naso e della guancia.

* Università della Calabria (giovannidistefano1@libero.it).

[1] Ringrazio il dott. L. Zurla che ha curato sul sito le indagini svolte nel 2022. La foto dell'antefissa è del dott. Zurla.

[2] Di Stefano 2011, pp. 533-535; Di Stefano 2019, pp. 160-164; cfr. Cabibbo 2017, pp. 35-70.

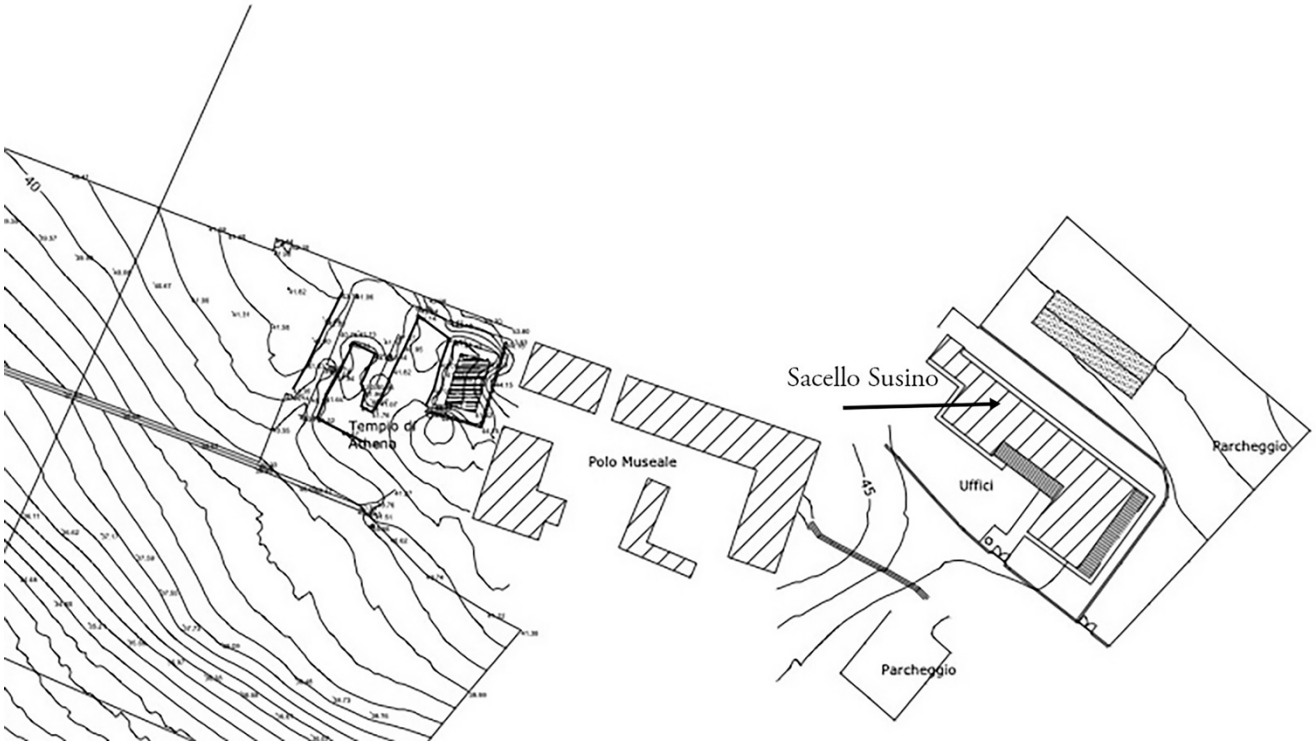
[3] Pelagatti 2017, pp. 357-372.

[4] Ciurcina 2014, pp. 27-34.

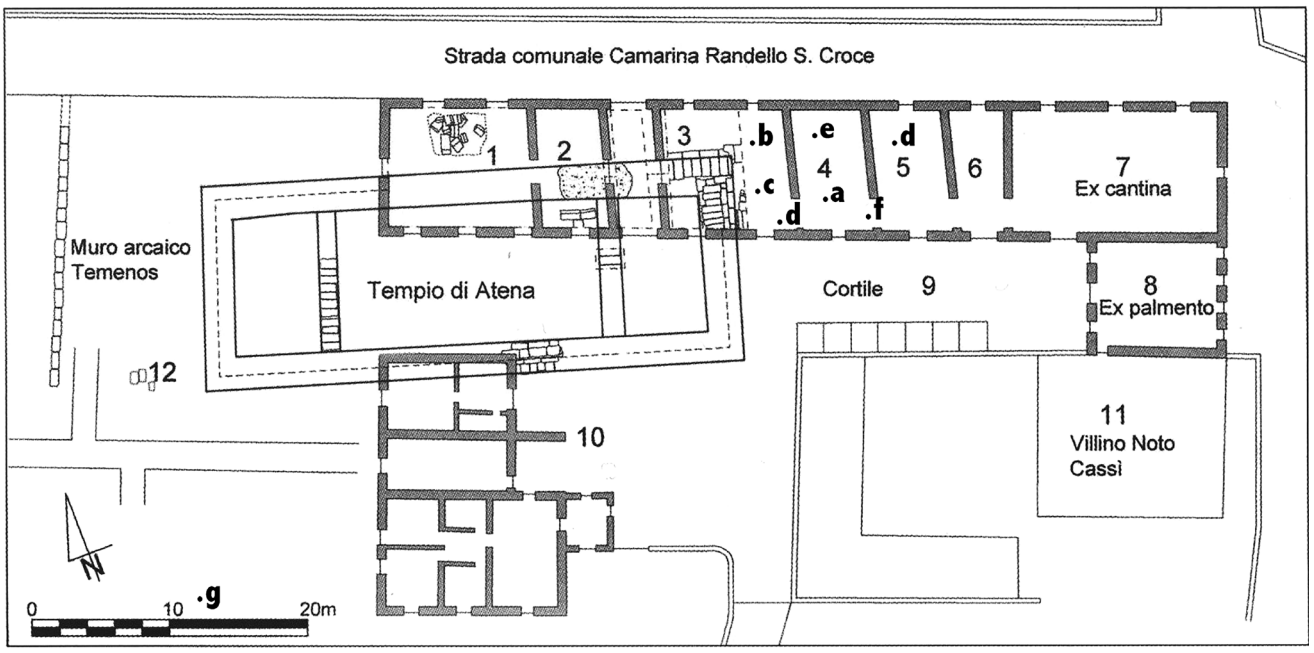
[5] Pisani 2013, pp. 65-86.

[6] Questa parte della città è l'unica area frequentata fino ad età moderna cfr. Di Stefano 2011, pp. 533-535.

1. Camarina. Santuario urbano con il tempio di Atena.
2. Antefissa silenica (recupero 2022).



3. Planimetria del tempio di Atena e i rinvenimenti delle terrecotte architettoniche.



Pianta del tempio di Athena e delle case, oggi sede del Museo Archeologico Regionale di Camarina: 1-7) sale del museo; 2) area rinvenimento delle tessere; 7) sala delle anfore; 8) ingresso e sala di archeologia subacquea; 9) porticato con sarcofagi; 10) ala uffici; 11) proprietà privata: villino Noto-Cassì (ora D'Andrea) e annessi; 12) area rinvenimento cariatide (dis. Ceschi-Tonca); g, antefissa silenica (2022).

La barba è resa a grosse ciocche attorcigliate.

Il frammento ora rinvenuto, piuttosto che ai tipi arcaici[7], può ricollegarsi ad uno schema riconducibile al IV sec. a. C. per il trattamento delle ciocche e dei baffi, corposi, della barba sotto il mento e per la resa plastica della base del naso e della guancia.

Questa antefissa è simile all'antefissa acquistata da Paolo Orsi a Santa Croce Camerina nel 1898[8].

Questa antefissa è rimasta inedita fino al 2003, allorquando Paola Pelagatti ne ha confermato, con validi argomenti, la provenienza camarinese. La recente scoperta avvalora ora, ulteriormente, questa certezza.

Anche dal punto di vista formale l'antefissa silenica, ora rinvenuta nel santuario urbano, per il trattamento della guancia e del baffo sinistro (fig. 2) offre un utile confronto con l'antefissa Orsi inv. n. 18887.

Queste antefisse potrebbero assegnarsi al cosiddetto tipo del "filosofo", noto anche da un esemplare del Museo di Palermo e da Megara Hyblaea[9].

Nel santuario urbano di Camarina dagli inizi alla metà del VI e fino al IV sec. a.C., come dimostrano i resti delle decorazioni architettoniche e in parte i resti edilizi, si sono succeduti vari edifici probabilmente all'interno di un temenos, tracciato dai coloni già al momento della fondazione della città[10] (figg. 1-3).

Un sacello di età arcaica che può avere preceduto il tempio monumentale era affiancato da altri edifici, (ad esempio il sacello Susino) un poco discosto ma sempre nell'area sacra (fig. 1).

[7] Di Stefano 2011, pp. 533-534.

[8] Pelagatti 2017, pp. 357-372.

[9] *Ead.*, p. 372.

[10] Pelagatti 2006, pp. 57-70.

Dopo il 461 sarebbe stato costruito il tempio monumentale.

Al rifacimento nel IV sec. a.C. di uno dei *naiskoi* esistenti nel santuario urbano, potrebbe appartenere l'ultima antefissa silenica rinvenuta.

Lo studio articolato dei resti architettonici e delle decorazioni fittili sta consentendo di ricostruire la non facile storia dell'area sacra di Camarina.

L'antefissa silenica, ora rinvenuta, tuttavia, oltre ai problemi delle architetture sacre nel santuario urbano, è significativa per alcune considerazioni sulle varie produzioni fittili camarinesi: altari, anche monumentali, arule, *louteria*, sarcofagi[11].

Con la rifondazione timolotea, del 339 a.C., è probabile che siano attive in città botteghe artigianali, a produzione mista[12].

GDS

[11] Di Stefano 2016, pp. 33-40.

[12] Pisani 2008.

BIBLIOGRAPHY

Cabibbo 2017 = L. Cabibbo, "Le terrecotte del santuario urbano di Camarina", in *Mneme*, *Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia,* vol. 2, 2017: 35-70.

Ciurcina 2014 = C. Ciurcina, "Il cavaliere di Camarina a cento anni dalla scoperta", in *Veder greco a Camarina, dal Principe di Biscari ai nostri giorni*, a cura di E. Giudice, con la coll. di F. Muscolino - F. S. Chiarello, Catania 2014: 27-34.

Di Stefano 2011 = G. Di Stefano, *Camarina. Nuove antefisse dei recenti scavi: gorgonie sileni*, in *Deliciae Fictiles* IV, *Architectural Terracottas in Ancient Italy, Images of Goods, Monster and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Royal Netherland Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"), (october 21-25, 2009)*, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 533-535.

Di Stefano 2016 = G. Di Stefano, "Altari fittili con decorazioni architettoniche e figurate. Il caso di Camarina", in *Se cerchi la tua strada verso Itaca…omaggio a Lina di Stefano*, a cura di E. Lattanzi - R. Spadea, Roma 2016: 33-40.

Di Stefano 2019 = G. Di Stefano, "Camarina (Sicilia). Un nuovo frammento di kalypter hegemon dal santuario urbano. Architettura dei tetti e produzioni locali in età arcaica", in *Deliciae Fictiles* V, *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roofs Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference Held at the University of Campania 'Luigi Vanvitelli' and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, a cura di P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno: 160-164.

Pelagatti 2006 = P. Pelagatti, "Camarina. Studi e ricerche recenti", in *Camarina 2600 anni dopo la fondazione, Nuovi studi e ricerche sulla città e sul territorio*, *Atti del Convegno Internazionale, 7-9 Aprile 2023, (Ragusa 7 Dicembre 2002),* a cura di P. Pelagatti - G. Di Stefano - L. de Lanchenel, Roma 2006: 57-70.

Pelagatti 2017 = P. Pelagatti, "Antefisse di provenienza camarinese certa o presunta", in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003: 579-598, ora in P. Pelagatti, *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017: 357-372.

Pisani 2008 = M. Pisani, *Camarina le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma 2008 (con appendice di G. Di Stefano, "Forni ed aree artigianali a Camarina. Una nota topografica": 207-211).

Pisani 2013 = M. Pisani, "Nuova documentazione sui culti camarinesi in età arcaica e classica", in *Camarina ricerche in corso*, *Atti della Giornata di Studio (Roma 12 marzo 2013)*, a cura di M. Bonanno Araventinos - M. Pisani, Tivoli 2013: 65-86.

Communications

DOI: 10.69590/iglx2449

Lorella Alderighi* **- Carolina Megale****

Nuovi rinvenimenti di terrecotte architettoniche presso il fosso Cateratto (Collesalvetti-LI)

I nuovi rinvenimenti di terrecotte architettoniche sono avvenuti a seguito del controllo archeologico in corso d'opera dei lavori del Consorzio di Bonifica 4 del Basso Valdarno lungo il fosso Cateratto, nel Comune di Collesalvetti (LI) (fig. 1).

Lo scavo stratigrafico ha individuato nelle UUSS 7 e 9, caratterizzate dalla presenza abbondante di ceramica (per lo più anfore del tipo Dressel 1 e 2-4, terra sigillata italica, ceramica comune e ceramica da fuoco, laterizi fratti e malacofauna), pochi frammenti pertinenti ad antefisse architettoniche (fig. 2).

La US 9 era caratterizzata dalla presenza di evidenti segni di bruciato; qui sono stati recuperati anche frammenti di intonaco dipinto e elementi in metallo.

La stratigrafia sottostante ha restituito in tutto 26 pali di legno infissi nel fondale, disposti in due filari paralleli con andamento S-E/N-O e distribuiti in coppie (fig. 3), struttura da identificare probabilmente come un pontile utilizzato in epoca romana.

Purtroppo, i lavori hanno previsto lo scavo di un'area relativamente limitata ma profonda fino a 5 m; la zona si trova alla confluenza del fosso Cateratto e del torrente Ugione ovvero al margine della linea antica di costa; non lontana è infatti l'area archeologica del *Portus Pisanus* che indica il margine della "Gronda dei lupi" ovvero dell'area portuale anteriore alla costruzione del porto livornese.

Le terrecotte architettoniche, in numero di sei esemplari, sono emerse dal fondale in un'area di apparente discarica al margine del pontile; la presenza di materiale combusto ha fatto ipotizzare la distruzione dell'edificio pertinente a seguito di un incendio; tuttavia, a causa dell'ambito ristretto e l'impossibilità di estensione dello scavo, non sono state individuate tracce di edifici nelle immediate vicinanze. Inoltre, fino ad oggi, non vi erano stati rinvenimenti o notizie di edifici decorati con terrecotte architettoniche in questa area.

Nel dettaglio le terrecotte sono raggruppabili in tre tipi: il primo tipo, composto da quattro esemplari, comprende antefisse a palmetta con sul retro parte del coppo a profilo semicircolare attaccato con rinforzo al centro (fig. 4); sono tutte in terracotta di colore arancio con numerosi inclusi; nessuno dei quattro esemplari è completo, ma sono conservati solo nella parte inferiore, con lo zoccolo costituito da una alta fascia liscia racchiusa tra due listelli, e con la parte inferiore della

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno (lorella.alderighi@cultura.gov.it).
** Past in Progress srl (info@archeodig.net).

1. L'area di scavo (foto Past in Progress srl).

palmetta da cui si dipartono tre nervature centrali e, dalle due esterne (lobi anch'essi?), tre lobi con le spirali rivolte verso l'interno; la misura di base ricostruibile è di circa 21-22 cm; lo spessore, comprensivo dei resti del coppo, varia dal 6 ai 14 cm; l'altezza del frammento maggiormente conservato è di 20,5 cm e quella ricostruibile dovrebbe essere di almeno 24 cm. Sul retro di uno dei frammenti, il più piccolo, il restauro ha evidenziato tracce di colore.

Il secondo tipo, rappresentato da un solo esemplare, è un'antefissa in terracotta arancio con numerosi inclusi, a forma di palmetta di cui si conserva solo la parte superiore con la nervatura centrale e tre lobi per parte di cui il superiore con le spirali rivolte verso l'esterno e quelli inferiori con le spirali rivolte verso l'interno; il retro è liscio; si conserva solo un frammento alto 9,2 cm, largo 17 cm e spesso 2 cm; la larghezza dovrebbe essere molto vicina a quella originaria.

Il terzo tipo, costituito anch'esso da un solo esemplare, è probabilmente un frammento di una lastra di rivestimento; spessa 2 cm, si conserva solo per la metà della larghezza: 9,7 cm, e per 11,3 cm di altezza quindi in totale circa un quarto della sua grandezza; è in terracotta depurata di colore arancio; di forma probabilmente quadrangolare, conserva lo spigolo inferiore destro. Pur essendo la lastra non perfettamente leggibile, sembra visibile nell'angolo conservato la forma di un delfino e davanti a questo lo scafo di una nave, al di sopra della quale potrebbe riconoscersi parte di un trofeo di armi, forse il riferimento ad una battaglia navale vittoriosa (Azio?).

Nonostante la non buona conservazione dei reperti, i confronti e il contesto di rinvenimento porterebbero a datare le terrecotte architettoniche tra la seconda metà del I secolo a.C. ed il primo quarto del I secolo d.C.

2. Le terrecotte architettoniche tra gli altri materiali (foto Past in Progress srl).
3. il pontile di epoca romana (foto Past in Progress srl).

La decorazione è semplificata, come è possibile vedere dalle terrecotte con palmetta che presentano tutte un contorno ogivale, la palmetta priva di nucleo come unico elemento figurativo ed un alto basamento senza altre figurazioni. L'antefissa è ridotta ormai ad elemento decorativo e funzionale nella copertura di un edificio.

4. Terracotta del primo tipo (foto Seres Srl per SABAP Pisa Livorno).
5. Terracotta del secondo tipo (foto Seres Srl per SABAP Pisa Livorno).
6. lastra di rivestimento (foto Seres Srl per SABAP Pisa Livorno).

La presenza delle terrecotte nello scavo del Fosso Cateratto aggiunge una nuova testimonianza sulla presenza di un edificio importante, forse di culto, nei pressi dell'antica linea di costa livornese. Nelle vicinanze era forse ubicato l'approdo citato da Cicerone (*Cic. Ad Q. fr. 2, 5*).

Come il sito del *Portus Pisanus*, colmato da depositi di Posidonia, risulta abbandonato già nel I sec.d.C., anche nel nostro caso la discarica di materiali eterogenei alternati a strati di Posidonia dimostra per la stessa epoca l'abbandono del pontile di attracco che, ormai inutilizzato, viene sommerso dai detriti dei resti di edifici, anche importanti, ubicati nelle sue prossimità.

Per l'origine dei materiali è da ricordare la presenza anche di terrecotte architettoniche, diverse però dai nostri esemplari, insieme alle coeve produzioni anforiche di Dressel 1, Dressel 2-4 e laterizi di copertura, nelle fornaci del vicino sito livornese di Vallin Buio.

BIBLIOGRAPHY

Pasquinucci - Menichelli 2010 = M. Pasquinucci - S. Menchelli, "Il sistema portuale di Pisa: dinamiche costiere, import-export, interazioni economiche e culturali (VII sec. a.C.-I sec. d.C.)", in *Bollettino di Archeologia online, Numero Speciale, 2010, www.beniculturali.it/bao*: 1-13.

Pensabene - Sanzi di Mino 1983 = P. Pensabene - M.R. Sanzi di Mino, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte, III, 1. Antefisse*, Roma 1983.

Uboldi 1998 = M. Uboldi, "Catalogo delle antefisse di età romana imperiale dagli scavi di Luni", in *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 4, 1998: 65-114.Pasquinucci - Menichelli 2010 = M. Pasquinucci - S. Menchelli, "Il sistema portuale di Pisa: dinamiche costiere, import-export, interazioni economiche e culturali (VII sec. a.C.-I sec. d.C.)", in *Bollettino di Archeologia online, Numero Speciale, 2010, www.beniculturali.it/bao*: 1-13.

DOI: 10.69590/yxyw6300

Lorenzo Balzerani[*] - Sara De Angelis[**] - Nicolò Sabina[***]

Dal riordino dei depositi alla rilettura dei contesti: il caso dell'area sacra di Vignale a Falerii (Civita Castellana, VT)

Dal 2020 l'Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana della Sapienza Università di Roma ha ripreso le ricerche sul campo a Vignale, uno dei due colli dell'antica *Falerii*. Ricognizioni mirate, indagini non invasive e studio sistematico del pregresso hanno portato dal 2022 all'apertura di due saggi di scavo, dai quali sta emergendo un settore dell'abitato pluristratificato, con materiali e strutture inquadrabili almeno tra la media età del Bronzo e il III sec. a.C.

Al contempo, dal 2022, la Direzione regionale Musei nazionali Lazio ha avviato un progetto di riordino dei depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco, i cui primi esiti sono stati presentati al pubblico nelle Giornate Europee dell'Archeologia 2024.

Il riordino, partito dai materiali delle aree sacre di *Falerii* e affiancato dalla documentazione archivistica, ha interessato anche quella sita nella parte orientale del colle di Vignale, indagata sul finire del XIX secolo, di cui si propone qui una rilettura. Oltre a una platea in blocchi di tufo e a lacerti di muri, questi forse parte di una struttura templare, furono recuperati da due distinte cisterne numerosi reperti (basi e rocchi di colonne, blocchi modanati, materiali votivi e decorazioni architettoniche), in aggiunta a due lotti di materiali dalla loc. Sassi Caduti sotto Vignale, forse esito del crollo di parte del costone nord del pianoro, e pochi frammenti della cd. «edicola», forse a carattere sacro, «presso il fienile» (fig. 1).

La canonica interpretazione di due strutture templari relative alle cisterne (i ccdd. Tempio Maggiore e Tempio Minore) è stata rivista di recente da C. Carlucci. Sulla base delle numerose serie di antefisse databili tra V e III sec a.C., ma in assenza di strutture templari chiaramente riconoscibili come tali, la studiosa ha ipotizzato l'esistenza di un'area santuariale con più edifici riqualificati nel tempo. Grazie al riordino finora effettuato, da integrare necessariamente con i materiali ancora al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, è possibile confrontare visivamente tutte le serie di antefisse di Vignale.

In particolare, si individuano sette tipi a testa femminile (menadi) e maschile (satiri), oltre a un'altra possibile coppia restituita dalle matrici rinvenute nella Cisterna Nord, raffiguranti una *Iuno Sospita* e un satiro (fig. 2), senza positivi riferibili con certezza a Vignale, ma adottati nelle aree sacre di Celle e di Sassi Caduti. Di particolare interesse sono due teste di satiro ad oggi inedite (fig. 2.d, 2.p), una con solo parte del nimbo e un orecchio: entrambe potrebbero forse corrispondere, su diverse cronologie, a tipi femminili di cui non si conosceva finora il corrispettivo maschile.

[*] Sapienza Università di Roma (balzerani.1803428@studenti.uniroma1.it).
[**] Direzione Regionale Musei Lazio (sara.deangelis@cultura.gov.it).
[***] Sapienza Università di Roma (sabina.1818893@studenti.uniroma1.it).

1. Posizionamento delle evidenze sul pianoro di Vignale (base da Google Earth).

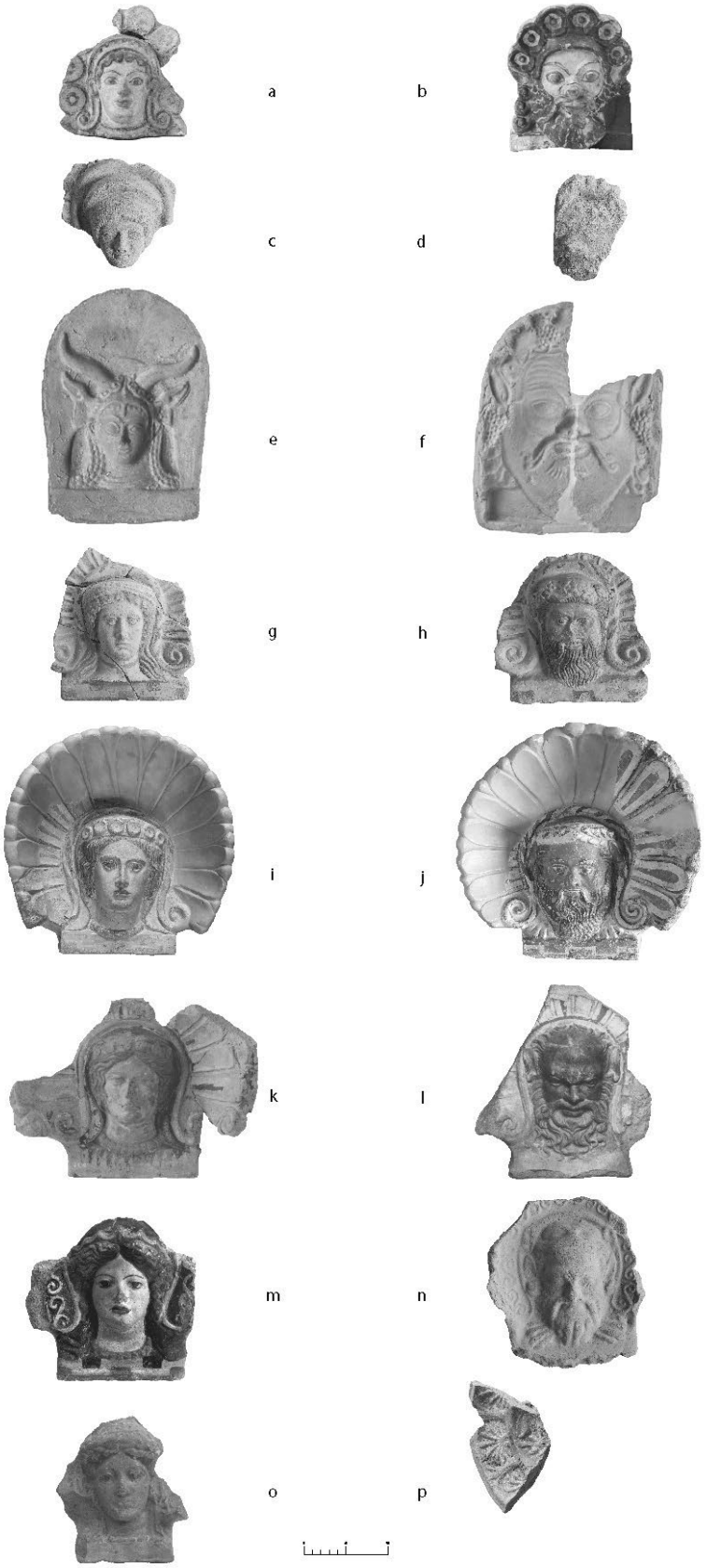
Completano il quadro le antefisse a figura intera (fig. 3) con satiro e menade danzanti e con arpia, a cui si aggiungono una testa femminile priva del corpo, la parte inferiore di una coppia di duellanti e, da matrice, una complessa scena di cui si è da poco proposta l'identificazione con il mito di Ifigenia, e la cui interpretazione come antefissa, per dimensioni e tema trattato, non è l'unica percorribile.

Testimoni dell'omogeneità tra i materiali recuperati nelle cisterne sono due frammenti combacianti di un'antefissa con satiro e menade (fig. 4), mentre altri del medesimo tipo e delle antefisse a testa lì attestate provengono anche da Sassi Caduti sotto Vignale.

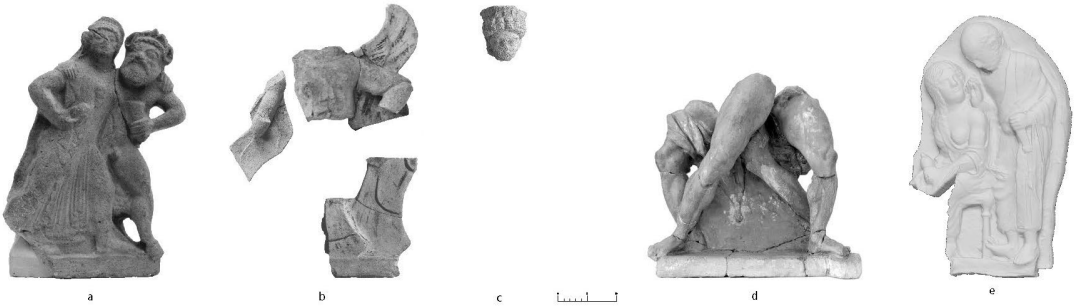
L'analisi condotta ha inoltre permesso di considerare alcuni frammenti di teste di leone, relativi ad almeno cinque esemplari (fig. 5), che non sembrerebbero aderire alla canonica funzione di gocciolatoi, ma che, anche per questioni tecniche, potrebbero forse riferirsi a bocche di fontana monumentali, ben più note in pietra, la cui eventuale presenza a Vignale non sorprenderebbe, considerando il complesso sistema idrico presente.

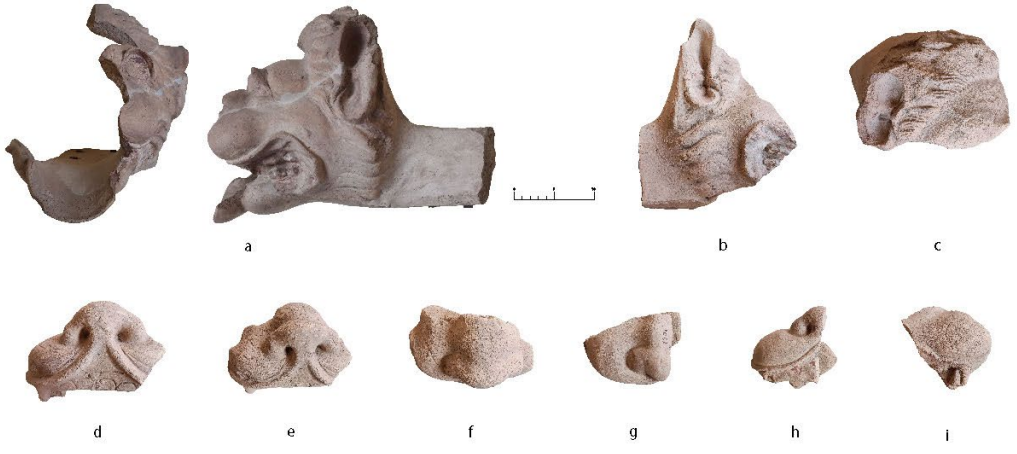
Gli elementi fin qui evidenziati, in particolar modo l'edicola, le possibili fontane e la ricca serie di antefisse, suggeriscono l'esistenza di un numero rilevante, non ancora quantificabile, di strutture, in grado di sostanziare l'ipotesi di una vasta area sacra nella parte orientale del pianoro di Vignale, che solo future ricerche sul campo potranno forse definire in modo più chiaro.

2. Possibili coppie di antefisse e matrici a testa femminile e maschile attestate nel santuario di Vignale (a, b, k, l, m, o da Carlucci 1995; e, f da Biella - De Lucia Brolli 2022; c, d, g, h, i, j, n, p foto L. Balzerani - S. De Angelis - N. Sabina).



3. Antefisse a figura intera attestate nel santuario di Vignale (a da Carlucci 1995; b da Carlucci 1995 e foto Balzerani - S. De Angelis - N. Sabina; c foto Balzerani - S. De Angelis - N. Sabina; d (positivo digitale di matrice) da Biella et al. 2023).
4. Antefissa con menade e satiro danzanti, ricomponibile da due frammenti, uno proveniente dalla cisterna settentrionale (Acquisto Trocchi) e una dalla cisterna meridionale (Acquisto Sabuzi) (foto Balzerani - S. De Angelis - N. Sabina).
5. Frammenti di teste fittili di leone, forse pertinenti a bocche di fontane monumentali (foto Balzerani - S. De Angelis - N. Sabina).





BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.

Biella 2024 = M.C. Biella, *Giving voice to a pre-roman city: the case of* Falerii, Roma 2024.

Biella - De Lucia 2022 = M.C. Biella - M.A. De Lucia Brolli, "Processi di strutturazione e gestione della categoria del sacro in una città preromana: *Falerii*", in *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.). Atti del Workshop internazionale,* ScAnt 28,2, 2022: 127-148.

Biella - Pacifici c.s = *Falerii: le ricerche sul colle di Vignale (1984-2022),* a cura di M. C. Biella - M. Pacifici, Roma 2024, c.s.

Biella *et al.* 2022 = M.C. Biella - M.A. De Lucia Brolli - M. Pacifici - C. Carlucci - B. Giuliani - L. Lambiase - F. Materazzi - G. Ligabue, con contributo di L. Balzerani - L. Gerini - S. Grosso - N. Sabina - O. Scarone - A. Sorrenti, "*Falerii*, località Vignale. La ripresa delle indagini in un settore strategico della città antica", in *ScAnt* 28, 1, 2022: 77-105.

Biella *et al.* 2023 = M.C. Biella - J. Conti - S. De Angelis - R. Di Benedetto - A. Pola - O. Scarone, "Dalla ricerca di base alla terza missione: un viaggio non a senso unico. Il caso del progetto *Falerii*", in *ScAnt* 29, 1, 2023: 103-120.

Carlucci 1995 = C. Carlucci, "Il santuario falisco di Vignale: nuove acquisizioni", in *ArchCl* 47, 1995: 69-101.

Carlucci 2013 = C. Carlucci, "Linee di sviluppo della coroplastica falisca tra le età tardo arcaica e classica", in *Tra Roma e L'Etruria: cultura, identità e territorio dei Falisci,* a cura di G. Cifani, Roma 2013: 135-172.

Carlucci 2020 = C. Carlucci, "Segnali di frequentazione e discontinuità. Le fasi più recenti dei santuari di *Falerii*", in *Displacement. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica*, a cura di M.C. Biella, Roma 2020: 83-98.

Carlucci 2021 = C. Carlucci, *Terrecotte Architettoniche Etrusco-Laziali, i sistemi decorativi della seconda fase iniziale*, Roma 2021.

Carlucci 2023 = C. Carlucci, "Narrare per immagini: miti e riti della città. Una matrice da *Falerii* e il mito di Ifigenia", in *ScAnt* 29, 1, 2023: 97-102.

Carlucci - De Lucia 2017 = C. Carlucci - M.A. De Lucia Brolli, "La città e gli edifici pubblici. Matrici di terrecotte architettoniche da *Falerii*", in *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica. Atti della giornata di studio, British School at Rome, 11 gennaio 2016*, ScAnt 23, 2, 2017: 171-179.

Carlucci - De Lucia - Moretti 1988 = C. Carlucci - M.A. De Lucia Brolli - A.M. Moretti, *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma 1998.

Carlucci *et al.* 2007 = C. Carlucci - M.A. De Lucia Brolli - S. Keay - M. Millet - K. Strutt - P. W. Clogg - R. Opitz, "An Archeological Survey of the Faliscan Settlement at Vignale, *Falerii Veteres* (province of Viterbo)", in *PBSR 75*, 2007: 39-121.

Comella 1986 = A. Comella, *I materiali votivi di* Falerii, Roma 1986.

Comella 1993 = A. Comella, *Le terrecotte architettoniche del Santuario dello Scasato a* Falerii, Napoli 1993.

Della Seta 1918 = A. Della Seta, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918.

Maggiani 2012 = A. Maggiani, "Le fontane nei santuari d'Etruria", in *AnnFaina* 19, 2012: 252-292.

Moscati 1983 = P. Moscati, "Vignale (*Falerii Veteres*). Topografia dell'insediamento", in *StEtr* 51, 1983: 55-89.

Moscati 1990 = P. Moscati, "Nuove ricerche su *Falerii Veteres*", in *La civiltà dei falisci. Atti del XV convegno di studi etruschi ed italici Civita Castellana – Forte Sangallo, 28-31 maggio 1987,* Firenze 1990: 141-171.

Moscati 2005 = P. Moscati, "L'abitato di *Falerii Veteres* dalla documentazione di archivio alla cartografia digitale", in *AnnFaina* 12, 2005: 351-363.

DOI: 10.69590/wyug8395

Federico Biondani*

Coroplastica architettonica nella Rimini di età repubblicana: le lastre fittili dallo scavo del Mercato Coperto

Lo scavo riminese condotto nel 1964-1965 da Giuliana Riccioni nell'area del Mercato Coperto (fig. 1) e noto soltanto da qualche notizia preliminare (Riccioni 1970) è in corso di studio, in vista di una pubblicazione definitiva, da parte di un gruppo di ricerca coordinato della prof.ssa Maria Teresa Guaitoli del Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna.

Lo scavo ha messo in luce una *domus* con pavimentazioni di epoca tardorepubblicana e protoimperiale e poi di IV secolo ed ha restituito materiali databili da epoca protostorica fino ad epoca moderna. Fra questi figurano tre lastre fittili frammentarie: due di fattura molto simile sono state trovate nel vano H, alla profondità di un pavimento in *opus signinum*, databile ad età tardorepubblicana/protoimperiale; una proviene invece dal vano C ed è priva di indicazioni cronologiche. Su nessuna si notano tracce di colore e di calce.

1. Porzione di lastra dal vano H (fig. 2). Argilla da beige-arancione (5YR 7/6) (elementi decorativi) a rossastra (2.5YR 5/8) (lastra), ben depurata. Spess. 1,6-1,9; mis. mass. conservate 18,7x14,8. Sono visibili due fiori con petali (uno con un pistillo a bottone rigonfio bucherellato ed uno con pistillo a bottone rigonfio non forato) e due racemi ricurvi disposti simmetricamente, terminanti con un "fiore a grappolo" formato da globetti (visibili delle impronte digitali).

2. Due porzioni di lastra ricomposte dal vano H (fig. 3) con foro circolare per l'ancoraggio. Argilla da beige-arancione in superficie (2.5YR 8/8) a rossastra (2.5 YR 6/8), ben depurata. Mis. mass. conservate 21,5x14,5. Si conservano: una porzione di stelo che termina con un fiore che ha un pistillo a bottone rigonfio bucherellato; una foglia allungata con nervature incise; un altro stelo ricurvo.

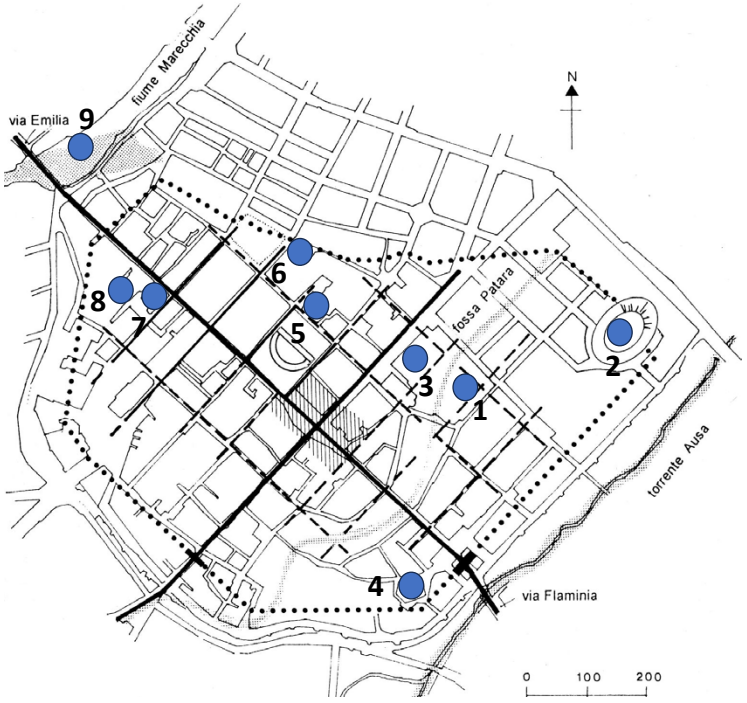
3. Frammento di lastra dal vano C (fig. 4). Argilla beige-arancione (7.5 YR 7/6). Spess. 2,8; mis. mass. conservate 13,5x11,5. Si riconosce una porzione di tralcio d'acanto con foglie ai lati. Presso il margine, traccia di foro per affissione.

Queste lastre, per caratteristiche tecniche e figurative, sono inquadrabili nell'ambito della produzione italica di II secolo a.C., caratterizzata da una decorazione ad alto rilievo con motivi naturalistici, realizzata a mano con aiuto della stecca. Somiglianze si notano in particolare con *antepagmenta* di Monterinaldo (Fermo), di Pagliaroli di Cortino e Castiglione Messer Raimondo (Teramo) e della Civitella di *Teate Marrucinorum* (Chieti).

Riguardo al luogo di produzione, si ritiene probabile che le lastre siano state realizzate a Rimini o nel suo territorio: in città la produzione di coroplastica architettonica è testimoniata dalla matrice

* Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna (biondani.federico@gmail.com).

1. Pianta della città di Rimini con indicazione dei siti che hanno restituito coroplastica architettonica di epoca repubblicana: 1. Mercato Coperto; 2. Anfiteatro; 3. Ex convento di San Francesco; 4. Santa Chiara; 5. Palazzo Diotallevi; 6. Ex Banca d'Italia/ complesso ex Leon Battista Alberti; 7. Palazzo Valloni; 8. Palazzo Battaglini; 9. Greto del Marecchia (rielaborazione da *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal* III *secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000: 502).
2. Porzione di lastra fittile dal vano H. Inv. 57034 (foto F. Anti; su concessione SABAP Ravenna).



3. Due porzioni di lastra fittile ricomposte dal vano H. Inv. 57032 (foto F. Anti; su concessione SABAP Ravenna).
4. Frammento di lastra fittile dal vano H; inv. 233219 (foto F. Anti; su concessione SABAP Ravenna).

con “donna-fiore” recuperata in corso Giovanni XXIII (Belfiori 2022, p. 131, fig. 48, A); nel territorio è attestata dagli scarti di cottura trovati a Riccione (Ortalli 2015) e a Cattolica (Belfiori 2019, p. 435).

La loro destinazione rimane ignota. Al fregio di un edificio di dimensioni ridotte sono riconducibili le lastre 1-2, simili per le caratteristiche dell’argilla, la tecnica esecutiva e lo spessore ridotto. Ad un fregio differente è invece attribuibile la lastra 3, realizzata con un impasto diverso e di spessore maggiore.

Nel II sec. a.C. le terrecotte architettoniche erano destinate essenzialmente all’edilizia sacra e i confronti rimandano ad esemplari utilizzati in ambito sacro. A Rimini sicuri resti di costruzioni sacre databili a questo periodo non sono stati trovati, tuttavia la loro esistenza è testimoniata da vari materiali coroplastici architettonici (cfr. fig. 1), da epigrafi e da oggetti votivi (Belfiori 2022, p. 189): fra la coroplastica architettonica si segnala in particolare il frammento di antefissa con *potnia theron* (o forse “donna-fiore”) (Belfiori 2022, pp. 225-226, 1.1.b) trovato nel contiguo ex convento di San Francesco, per la quale si è ipotizzato l’impiego in un tempio presso il foro cittadino (vicino all’area di rinvenimento), forse il *Capitolium* (Fontana 2002, pp. 323-325).

In conclusione, le lastre del Mercato Coperto confermano gli stretti rapporti che in epoca repubblicana Rimini intrattiene con Roma e il territorio etrusco-laziale, area da cui vengono i modelli, rapporti che sono documentati anche dai *pocola deorum* e in generale dal vasellame ceramico sia quello da mensa (vernice nera legata al repertorio dell’*atelier des petites estampilles*) sia quello da dispensa e da cucina. Confermano inoltre gli stretti legami fra la città romagnola e l’area medioadriatica, legami che sono ravvisabili sia nella fortuna che in questo territorio godettero le terrecotte rifinite a stecca con motivi naturalistici, sia anche nei motivi presenti nelle lastre realizzate a stampo e nella costante presenza di antefisse con *potnia theron* e lastre con “donna-fiore”.

BIBLIOGRAPHY

Belfiori 2019 = F. Belfiori, "Il Lazio oltre l'Appennino. Colonizzazione romana, santuari e rito in area medio-adriatica", in *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*. Atti del Convegno internazionale. Roma, 7-8-9 giugno 2017, a cura di F.M. Cifarelli, S. Gatti, D. Palombi, Roma 2019: 429-440.

Belfiori 2022 = F. Belfiori, *Mare Superum. Romani, Latini e l'Italia adriatica di mezzo (sviluppi culturali e fenomenologia religiosa, secoli III-I a.C.)*, Roma-Bristol 2022.

Fontana 2006 = F. Fontana, "Testimonianze di culti in area nord-adriatica: il caso di Apollo e Diana", in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*. Atti del Convegno internazionale di studi. Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004, a cura di F. Lenzi, Bologna 2006 (Archeologia dell'Adriatico, 2): 313-331.

Ortalli 2015 = J. Ortalli, "Lastre fittili di Riccione", in *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, a cura di L. Malnati e V. Manzelli, Firenze-Milano 2015: 308-310.

Riccioni 1970 = G. Riccioni, "Ariminum, Rimini", in *Fasti archeologici*, 21, 1970: 296-297 (n. 4392).

DOI: 10.69590/domd1119

Ilaria Bruni*

Una statua in terracotta e altri frammenti fittili figurati dall'area sacra repubblicana di Privernum (LT)

Privernum, città del Lazio meridionale (prov. Latina) caratterizzata, nella sua fase di età tardo repubblicana, da infrastrutture ed edifici pubblici e privati, ha restituito, nel corso di indagini condotte nel 1957 dall'allora Soprintendenza Archeologica di Roma I, un'area sacra terrazzata (Cancellieri 2007), i cui limiti occidentali e la connessione con il tessuto urbano sono stati approfonditi con limitati saggi successivi (Amici 2019) (fig. 1). Le prime indagini, prive di un'adeguata documentazione, portarono alla luce parte dei podi e alcune strutture dell'alzato degli edifici, che consentirono la ricostruzione di un tempio di più ampie dimensioni a fondazione tripartita (18,50 x 27,20 m, fine II – inizi I sec. a.C., con paramenti in opera incerta) e di un tempio minore a cella unica (7,50 x 14,50 m, I sec. a.C., con paramenti in opera reticolata).

Nello stretto spazio che separa i due podi (0,90 m), furono recuperati numerosi elementi architettonici fittili, prevalentemente di età repubblicana, oggi conservati presso il Museo Archeologico di Priverno: tra questi figurano sime traforate, antefisse figurate e un gruppo di lastre Campana (Cancellieri 2019) (fig. 2), presentate in questo stesso convegno.

In questa sede si presenta uno studio condotto su alcuni frammenti figurati finora inediti, pertinenti probabilmente a decorazioni frontonali e, quindi, di grande interesse per la ricostruzione delle fasi di frequentazione ed edilizie dell'area sacra.

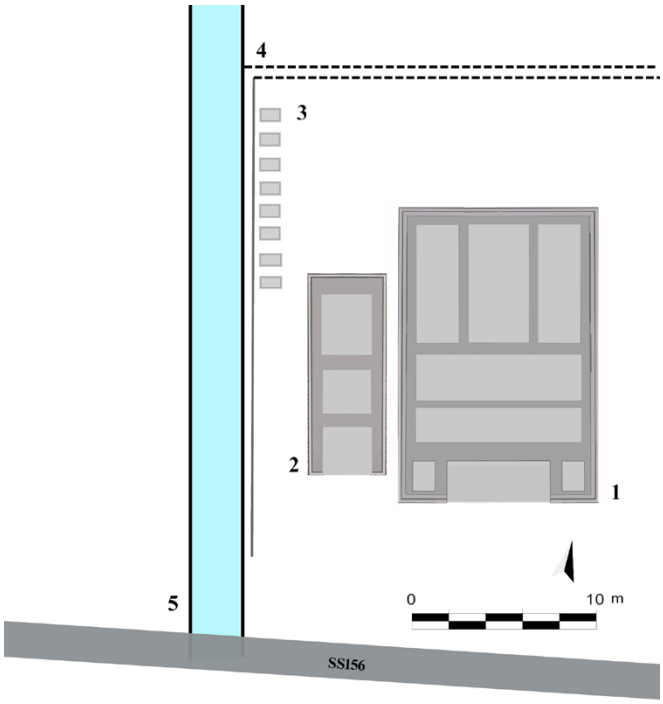
A un'unica figura in altorilievo afferiscono n. 9 frammenti di grandi dimensioni, di argilla rosa-arancio con inclusi di mica, pozzolana e chamotte, lavorata a matrice, con tracce interne da pressione (fig. 3). Sulla superficie esterna si riscontra un ingobbio applicato pre-cottura e uno strato pittorico in ocra rossa; l'interno della figura risulta cavo.

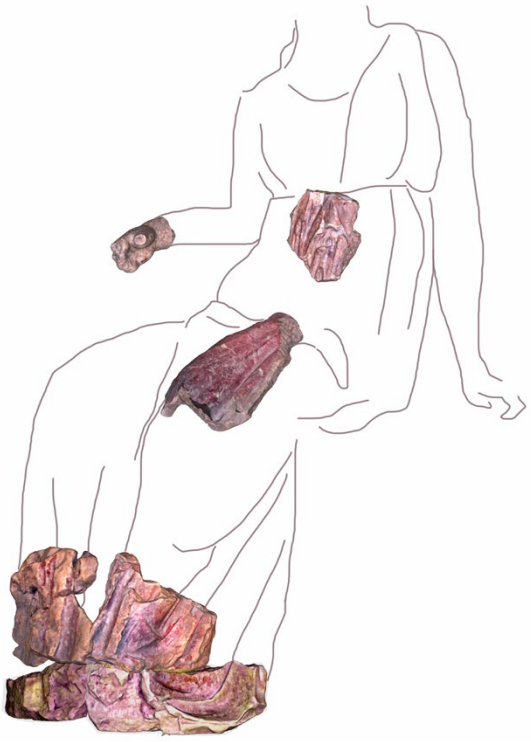
L'analisi dei frammenti è stata eseguita combinando l'osservazione diretta all'uso di modelli derivanti dalla scansione 3D. Grazie a questa metodologia è stato possibile generare un'ipotesi di ricostruzione restitutiva della parte inferiore di una statua, avvolta da pesante ma morbida veste, le cui porzioni disponibili sono: parte finale della veste su basamento ellissoidale, parte di gamba con ginocchio, parte di veste, mano destra.

In considerazione delle ampie lacune, non è possibile stabilire con certezza la collocazione originaria. Tuttavia, l'analisi eseguita, l'altezza complessiva della figura ricostruibile dal diametro del polso (ca 180 cm), il trattamento delle superfici e i confronti con coevi apparati decorativi frontonali

* Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina (ilaria.bruni@cultura.gov.it).

1. Area sacra di Privernnum (1: tempio maggiore; 2: tempio minore; 3: altari/basi; 4: limite del terrazzamento; 5: infrastruttura idraulica) (immagine I. Bruni).
2. Podio del tempio maggiore a sinistra, podio del tempio minore a destra (SABAP FR-LT, Archivio Storico III, Fasc. 949 Priverno, 1957).
3. Frammento di gamba di statua fittile (immagine I. Bruni).
4. Ricostruzione della statua fittile (immagine I. Bruni).





5. Frammenti fittili figurati (immagine I. Bruni).

centro-italici di II sec. a.C., suggeriscono la ricostruzione di una figura femminile seduta, possibilmente appartenente al tempio a cella tripartita di Privernum (sul modello dei noti cicli di Roma-San Gregorio, Ardea-Fosso dell'Incastro) (fig. 4).

Alla decorazione di un edificio più piccolo – forse una fase precedente del tempio principale – o a figure a tutto tondo riconducibili a contesti votivi e santuariali di età mediorepubblicana, potrebbero essere attribuiti n. 14 frammenti di piccole e medie dimensioni, di impasto di argilla rosata, porosa, con grossolani inclusi di pozzolana e spessore variabile, dalla superficie spesso corrosa. Alcuni di essi presentano segni di lavorazione a matrice e tracce di applicazione secondaria di parti sporgenti. Tra i frammenti si riconoscono: porzioni di panneggio, panneggio con cinta obliqua a treccia, capelli o barba, sedile o elemento circolare strutturale/acroteriale (fig. 5).

La produzione coroplastica romana, negli ultimi decenni, è oggetto di sempre più crescente interesse: le conoscenze derivanti dagli studi topografici e di tecnica edilizia sono implementate dall'individuazione di linguaggi artistici comuni nell'ambito della romanizzazione del territorio peninsulare, pur nelle rispettive reinterpretazioni locali di tradizioni e miti ereditati dalla cultura ellenistica attraverso i centri maggiori. Le evidenze qui presentate si inseriscono in tale tessuto di testimonianze, molto fitto in particolar modo per l'Italia centrale, in grado di fornire indicatori cronologici importanti per la definizione delle stesse fasi della Privernum romana.

BIBLIOGRAPHY

Amici 2019 = C. M. Amici, "Privernum: l'opera idraulica", in *ATTA* 29, 2019: 35-50.

Cancellieri 2007 = M. Cancellieri, "Terrecotte Campana da Privernum" in *Museo e Territorio. Atti del V Convegno. Velletri 17-18 novembre 2006*, a cura di M. Angle - A. Germano 2007: 63-78.

Cancellieri 2019 = M. Cancellieri, "Privernum fra Volsci e Romani", in *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la Battaglia di Zama. Atti del Convegno Internazionale. Roma, 7-8-9 giugno 2017*, a cura di F.M. Cifarelli - S. Gatti - D. Palombi 2019: 421-428.

DOI: 10.69590/mfml5160

Letizia Ceccarelli - Augusto Ciarrocchi - Domenico Fortuna
Sara De Angelis - Maria Cristina Biella*

Produzione e materie prime. Primi risultati di un progetto tra archeometria e archeologia sperimentale sulle terrecotte architettoniche da Falerii (Civita Castellana, VT)

Dal 2020, in seno al Progetto Falerii, attivo presso l'Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana (Sapienza Università di Roma), è stata posta in essere un'ampia campagna di analisi archeometriche, incentrata sulle produzioni ceramiche della città antica (età del Bronzo-III sec. a.C.). Le analisi sono state possibili grazie alle azioni congiunte con il Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica "Giulio Natta" del Politecnico di Milano e la Direzione Regionale Musei Nazionali Lazio e sono sostenute anche attraverso un finanziamento dall'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici.

L'approccio

La ricerca ha preso in considerazione sia i prodotti finiti sia le possibili fonti di approvvigionamento delle materie prime (fig. 1) (Ciarrocchi 2022, Ceccarelli 2022).

La caratterizzazione è avvenuta impiegando diverse tecniche analitiche, tra cui analisi chimiche preliminari e non distruttive mediante pXRF. La principale tecnica analitica impiegata in questo studio per la caratterizzazione delle terre e dei prodotti finiti è la diffrazione a raggi X su polveri (XRPD), che consente di identificare e misurare la concentrazione delle fasi cristalline presenti.

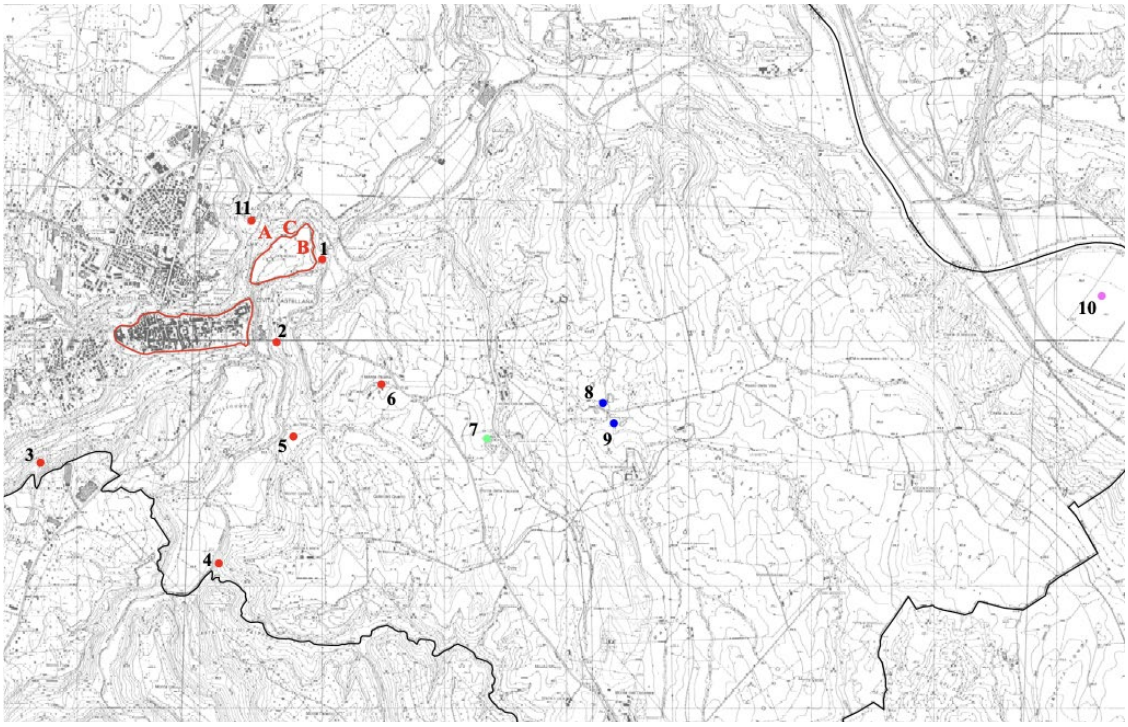
I casi studio

In questa sede si focalizza l'attenzione sulle produzioni coroplastiche e in particolare su casi studio, anche topograficamente tra di loro non distanti: il santuario di Celle (Biella 2024a) (fig. 1, A), l'area sacra in località Vignale (Biella *et al*. 2022a, *Vignale* 0) (fig. 1, B) e i Sassi Caduti sotto Vignale (fig. 1, C).

Nell'ambito di questi contesti si sono presi in considerazione due terre provenienti da La Mattonara (fig. 1, 4, 11) e da Celle (C01-02), mentre per i prodotti finiti si sono scelti, provenienti da Vignale, la matrice di antefissa a testa di satiro inv. 7289 (C03, fig. 2), un positivo di antefissa a testa di satiro tipo Andrén II: 6, tav. 30 (C04, fig. 4) e la corrispettiva antefissa a testa femminile tipo Andrén II: 8, tav. 30 (C05, fig. 3).

* Letizia Ceccarelli, Politecnico di Milano (letizia.ceccarelli@polimi.it).
Augusto Ciarrocchi, Ceramica Flaminia (augusto@ceramicaflaminia.it).
Domenico Fortuna, SE.TE.C.Servizi e Tecnologia per la Ceramica.
Sara De Angelis, Direzione Regionale Musei Lazio (sara.deangelis@cultura.gov.it).
M.Cristina Biella, Sapienza Università di Roma (mariacristina.biella@uniroma1.it).

1. Carta degli affioramenti di argilla e dei materiali utili alla produzione ceramica nel territorio di Civita Castellana: (1-6 e 11) argilla, (7) travertino, (8-9) caolino, (10) sabbia silicea (elab. A. Ciarrocchi). A. Area sacra in loc. Celle; B. Area sacra in loc. Vignale; C. Sassi Caduti sotto Vignale.
2. *Falerii*, loc. Vignale. Matrice per ottenere antefissa a testa di Satiro (Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Civita Castellana, VT, n. inv. 7249).



3. *Falerii*, loc. Vignale. Antefissa a testa di Satiro (Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Civita Castellana, VT, n. inv. 7286).
4. *Falerii*, loc. Celle. Antefissa a testa di Menade (Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Civita Castellana, VT, n. inv. 2614).
5. Risultati analisi XRD in %.

Campioni	quarzo	calcite	albite	microclino	anortite	leucite	illite	sanidino	amorfo
C01	26,19	20,60	6,75	3,47	10,34	2,02	15,00	2,40	3,43
C02	25,46	17,09	4,15	3,86	10,05	1,74	19,32	3,84	11,32

Campioni	quarzo	calcite	albite	microclino	anortite	leucite	illite	forsterite	diopside	augite	sanidino	wollastonite	amorfo
C03	25,02	10,33	5,05	3,61	8,65	1,17	6,02	1,35			8,8		30
C04	21,62		4,79	3,1	2,92	1,22					7,29	1,17	44,53
C05	21,97		5,35	3,96	18,25	1,62			4,17	7,36	8,34		27,44

I risultati

Dal punto di vista geologico, l'area fa parte del complesso vulcanico della Caldera di Vico. Il substrato è costituito da prodotti piroclastici (tufi) provenienti dallo stratovulcano di Vico (Peccerillo 2007), con lave leucitiche e lave minori di rocce potassiche depositate alla fine della seconda fase dell'attività vulcanica nel tardo Pleistocene. Al di sotto di queste ignimbriti vulcaniche, una paleovalle, che costeggia il corso moderno del Tevere fino a Civita Castellana, è riempita da depositi fluvio-lacustri, caratterizzati da sedimenti marini con un'alta percentuale di carbonato di calcio del Pleistocene fino al tardo Pleistocene.

Le materie prime e le temperature di cottura sono i principali fattori che influenzano la composizione dei prodotti ceramici: quanto più alta è la temperatura, maggiore è la sinterizzazione che determina la durata dell'oggetto, soprattutto per quanto riguarda le decorazioni dei tetti.

In letteratura, vengono fatte molte supposizioni sulla tecnologia di produzione e sulle temperature di cottura delle terrecotte architettoniche, ipotizzando la presenza di inclusioni vulcaniche, come augite e diopside, senza però l'analisi delle materie prime.

Le terre, composte in prevalenza da quarzo e minerali argillosi non espandibili quale illite, sono adatte per la produzione di terrecotte architettoniche. Ortoclasi e plagioclasi sono feldspati naturali, inclusa la leucite, mentre l'elevata quantità di calcite ha un'influenza significativa nel processo di cottura, agendo come agente flussante, abbassa la temperatura di sinterizzazione e riduce, quindi, il consumo di combustibile.

La matrice di antefissa a testa di satiro (C03) è stata cotta ad una temperatura relativamente bassa, intorno agli 850°C, a causa della formazione iniziale di forsterite, un'olivina Mg-Si, e della presenza di calcite e illite. È evidente che lo strumento di produzione fosse funzionale solo alla modellazione delle antefisse.

Le terrecotte, invece, mostrano la completa deidrossilazione dei fillosilicati che porta alla formazione di pirosseni, fasi di alta temperatura quali augite, fassaite e diopside derivate dalla reazione tra silicati e carbonati, che contribuiscono al consolidamento del corpo ceramico. Tali fasi di neoformazione permettono la stima della temperatura di cottura intorno ai 1000°C.

In conclusione, i risultati mostrano chiaramente come gli artigiani falisci, probabilmente operanti entro officine polifunzionali (Biella 2024), fossero molto abili nella produzione e nel controllo della temperatura.

Prospettive

La ricerca qui presentata, costola di un progetto più ampio, sta prevedendo l'applicazione di questo approccio a tutte le terrecotte architettoniche e votive dalla città antica, così da avere il primo database complessivo di questo tipo di analisi da un centro di primaria importanza per la produzione coroplastica dell'Italia preromana.

Dall'altro, ai fini di stabilire in modo più certo le relazioni tra materia prima e prodotto finito, si è posto in essere un'ampia azione di archeologia sperimentale, potendo contare sulla collaborazione di tecnici e artigiani locali.

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.

Biella 2024 = M.C. Biella, *Giving voice to a pre-roman city: the case of Falerii*, Roma 2024.

Biella 2024a = M.C. Biella, *Ripensando all'area sacra di Celle a* Falerii *e al suo tempio*, in M. Di Fazio, M. Gorrini, S. Paltineri (a cura di), *Verbis ut imagine pingo*, Roma 2024: 71-79.

Biella *et al*. 2022 = M.C. Biella - M.A. De Lucia Brolli - A. Ceccarelli - A. Ciarrocchi, "Processi di strutturazione e gestione della categoria del sacro in una città preromana: Falerii", in *Produrre per gli dei. L'economica per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.),* Atti del workshop internazionale, a cura di M.C. Biella - C. Carlucci - L.M. Michetti, ScAnt 28.2, 2022: 127-148.

Biella *et al*. 2022a = M.C. Biella - M.A. De Lucia Brolli - M. Pacifici - C. Carlucci - B. Giuliani, L. Lambiase - F. Materazzi - G. Ligabue, con contributo di L. Balzerani - L. Gerini - S. Grosso - N. Sabina - O. Scarone - A. Sorrenti, "Falerii, località Vignale. La ripresa delle indagini in un settore strategico della città antica", in ScAnt 28, 1, 2022: 77-105.

Ceccarelli 2022 = L. Ceccarelli, "Osservazioni preliminari sulla tecnologia della produzione delle terrecotte di Falerii. Un approccio archeometrico", in Biella *et al*. 2022: 142-144.

Ciarrocchi 2022 = A. Ciarrocchi, "Il ruolo delle materie prime locali nella produzione ceramica di Civita Castellana in età moderna", in Biella *et al*. 2022: 140-141.

Peccerillo 2017 = A. Peccerillo, *Cenozoic volcanism in the Tyrrhenian Sea region*, Springer, Berlin 2017.

Vignale 0 c.s. = *Falerii: le ricerche sul colle di Vignale (1984-2022)*, a cura di M.C. Biella - M. Pacifici, c.s.

DOI: 10.69590/gaqx5833

Federico Corradi*

Iuno Sospita a Carsoli (AQ)? Novità dal santuario equo

Lo studio che qui si presenta, condotto in seno all'insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana della Sapienza Università di Roma e in stretta collaborazione con la Soprintendenza ABAP per le province di L'Aquila e Teramo, ha considerato sistematicamente i materiali archivistici, ad oggi sostanzialmente inediti, relativi alle campagne di scavo 1950-53 di Antonio Cederna e Lucos Cozza a Carsoli. Questa ricerca ha permesso di restituire monumentalità ad un contesto santuariale finora noto in letteratura soltanto come "stipe", riscoprendo parte delle strutture murarie, corrispondenti alle fondazioni di un edificio sacro (fig. 1).

Al contempo, il riesame critico e complessivo dei reperti, al momento concentratosi in particolar modo sulle teste votive, già affrontate negli anni '70 del secolo scorso da Alfredo Marinucci, ha permesso di comprendere come tre fittili, finora catalogati e pubblicati come teste votive, in realtà siano da identificare con ogni probabilità come antefisse. Inoltre, tramite l'adozione di un approccio più attento agli aspetti produttivo e artigianale, si è compreso come due delle antefisse e la gran parte delle teste votive, ma anche parte degli anatomici e delle statue, siano esito di un processo produttivo – a tornio e non a matrice – fortemente ancorato alle tradizioni artigianali locali.

Se questa identificazione coglie nel segno, le tre antefisse (figg. 2-3) sarebbero la prima testimonianza della decorazione del tetto di almeno uno degli edifici del santuario. Ma vi è di più.

Dall'analisi condotta appare evidente come le antefisse nn. 1 e 2 siano frutto plausibilmente dello stesso *atelier* che produce le teste votive più antiche del deposito carseolano, realizzate con tecnica a mano e a tornio (fig. 4). Il confronto con le teste fittili, basato sullo sviluppo tecnico a partire da una prima produzione prettamente locale a mano e a tornio, a cui si sostituisce gradualmente e poi definitivamente l'adozione dell'innovativa (per il contesto locale) tecnica a matrice, permette di inquadrare cronologicamente l'antefissa n. 3. Quest'ultima, prodotta a matrice, secondo i modelli più agevolmente diffusi ad ampio raggio dalla conquista romana e le sue conseguenze di mobilità umana e *métissage* culturale, è quindi databile in un periodo posteriore rispetto alle altre.

Dunque non solo la tecnica di produzione avvicina di più il frammento di antefissa n. 3 ai modelli latini e romani, ma anche la resa stilistica degli occhi a punta e dell'elmo più marcato vanno nella stessa direzione. Tuttavia non si perdono le influenze locali, riscontrabili nelle orecchie, zoomorfe ma non naturalistiche e caratterizzate da un foro al centro del padiglione, mostrandosi diverse rispetto a quelle dei confronti laziali ma più in linea con il repertorio carseolano.

* Sapienza Università di Roma (federico.corradi@uniroma1.it).

1. Carsoli: il terreno Angelini con i risultati delle campagne di scavo 1950-53 (Lucos Cozza, 1953, Archivio Antonio Cederna – fascicolo 1217.16).

Un altro dato da prendere in considerazione è come il tipo di ancoraggio, scelto posteriormente per il coppo, frammentario e non pienamente ricostruibile, sembrerebbe non trovare dei confronti puntuali. È infatti possibile immaginare che l'antefissa tornita si fondesse con la parte superiore e anteriore del coppo.

Anche l'identificazione della raffigurazione non è semplice: la presenza, pur in una resa molto schematica, dell'elmo e della pelle di capra indossata a mo' di copricapo, delle piccole corna caprine, delle orecchie zoomorfe, spesso più piccole del vero, sembra suggerire un'identificazione con *Iuno Sospita*. Le tre antefisse condividerebbero pertanto anche la medesima scelta iconografica.

A tal proposito, ulteriore elemento d'interesse risiede nella necessità di esplorare l'eventuale "risemantizzazione" di questo tipo di raffigurazione in ambito equo, a fronte dell'adozione di un'iconografia ben ancorata all'ambito latino, tra la fine del VI e il primo ventennio del V secolo a.C.

2. Antefisse del tipo di *Iuno Sospita*, Santuario di Carsoli (foto F. Corradi).

1.

1.

1.

1.

2.

2.

3. Antefisse del tipo di *Iuno Sospita*, Santuario di Carsoli (foto F. Corradi).

2.

2.

2.

3.

4. Antefisse e testa votiva coeva, Santuario di Carsoli (foto F. Corradi).

BIBLIOGRAPHY

Benelli 2015 = E. Benelli, "The Aequi", in *The Peoples of Ancient Italy*, 2015: 499-507.

Biella 2002 = M.C. Biella, "Teste votive di Falerii confluite (modernamente) nella stipe di Carsoli", in *ArchCl* 53, 2002: 341-354.

Biella 2006 = M.C. Biella, "Contributo per una rilettura della stipe di Carsoli: I rinvenimenti del 1906", in *ArchCl* 57, 2006: 347-370.

Biella - Corradi c.s. = M.C. Biella - F. Corradi, "Da Equi a Romani. Processi di 'romanizzazione' religiosa", in *Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean*, 2024, c.s.

Carlucci 2006 = C. Carlucci, "Osservazioni sulle associazioni e sulla distribuzione delle antefisse di II fase appartenenti ai sistemi decorativi etrusco-laziali", in *DF* III, 2006: 2-21.

Carlucci 2017 = C. Carlucci, "Osservazioni sulla produzione coroplastica a Roma e nel Lazio tra la fine della monarchia e gli inizi dell'età repubblicana", in *The Age of Tarquinius Superbus*, 2017: 215-224.

Cederna 1951 = A. Cederna, "Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo av. Cr. (Prima campagna di scavo)", in *NSc* V, 1951: 169-224.

Cederna 1953 = A. Cederna, "Teste votive di Carsòli", in *ArchCl* V, 1953: 187-209.

Chiarucci 1983 = P. Chiarucci, *Lanuvium*, Roma 1983.

Cristofani 1987 = M. Cristofani, "I santuari: tradizioni decorative", in *Etruria e Lazio arcaico*, 1987: 95-120.

De Luigi 2011 = A. De Luigi, "Equi ed Equicoli tra storia e archeologia", in *Persistenze ed evoluzione del popolamento in area centro-italica in età antica il caso del vicus di Nersae*, 2011: 23-34.

Di Fazio 2019 = C. Di Fazio, *Latinorum Sacra. Il sistema religioso delle città latine: luoghi, culti, pratiche*, Roma 2019.

Dury-Moyaers 1986 = G. Dury-Moyaers, "Réflexions à propos de l'iconographie de Iuno Sospita", in *Beiträge zur altitalischen Geistesgeschichte,* 1986: 83-101.

Lapenna 2003 = *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsioli romana*, a cura di S. Lapenna, Sulmona 2003.

Lapenna 2004 = *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, a cura di S. Lapenna, Oricola 2004.

Marinucci 1976 = A. Marinucci, *Stipe votiva di Carsoli: teste fittili*, Soprintendenza Archeologica degli Abruzzi 1976.

Pasqualini 2013 = A. Pasqualini, "Giunone Sospita ed Ercole a Lanuvio", in *Latium Vetus et Adiectum. Ricerche di Storia Religione e Antiquaria*, *Themata* 13, 2013: 495-521.

Vagnetti 1966 = L. Vagnetti, "Nota sull'attività dei coroplasti etruschi", in *ArchCl* 18, 1966: 110-114.

Vagnetti 1971 = L. Vagnetti, "L'attività dei coroplasti", in *Il deposito votivo di Campetti a Veio (materiale degli scavi 1937-1938)*, Firenze 1971.

Winther Jacobsen 2000 = K. Winther Jacobsen, "Creating a divine image. The case of Juno Sospita", in *Between Orient and Occident. Studies in honour of P.J. Riis*, 2000: 23-33.

DOI: 10.69590/uoyh7365

Elisa D'Angelo*

Un gruppo di terrecotte architettoniche dall'area di Foce Sarno: una proposta di lettura

Tra il 1965 e il 1966 a seguito di lavori di sbancamento connessi alla realizzazione di un impianto industriale, a Sarno (SA) in prossimità delle sorgenti da cui ha origine il rio Foce, si rinvennero una 'stipe votiva', costituita da ceramica e coroplastica datata genericamente tra il IV e II sec. a.C., e i resti di un teatro che fece ipotizzare l'esistenza di un santuario con annesso edificio ludico (fig. 1). Le indagini successive misero quasi integralmente in luce il complesso teatrale che, per assetto tipologico e scala dimensionale, è simile a quello di Pietrabbondante e all'*Odeion* di Pompei, tutti dipendenti dallo stesso modello campano-sannita. L'edificio, sulla base dei confronti architettonici e di alcuni materiali rinvenuti nei parasceni, fu datato intorno al II sec. a.C., mentre le trasformazioni successive furono fissate in età augustea (fig. 2). Successivamente, a circa 60 m a S del teatro, nel 1990 fu portato alla luce un edificio con cinque ambienti, di cui era visibile un lungo corridoio terminante in un vano che, nella fase originaria, costituiva l'accesso con colonnato del quale restano quattro rocchi equidistanti. Realizzato nel IV sec. a.C., sarebbe stato più volte ristrutturato in relazione a cambiamenti di funzioni.

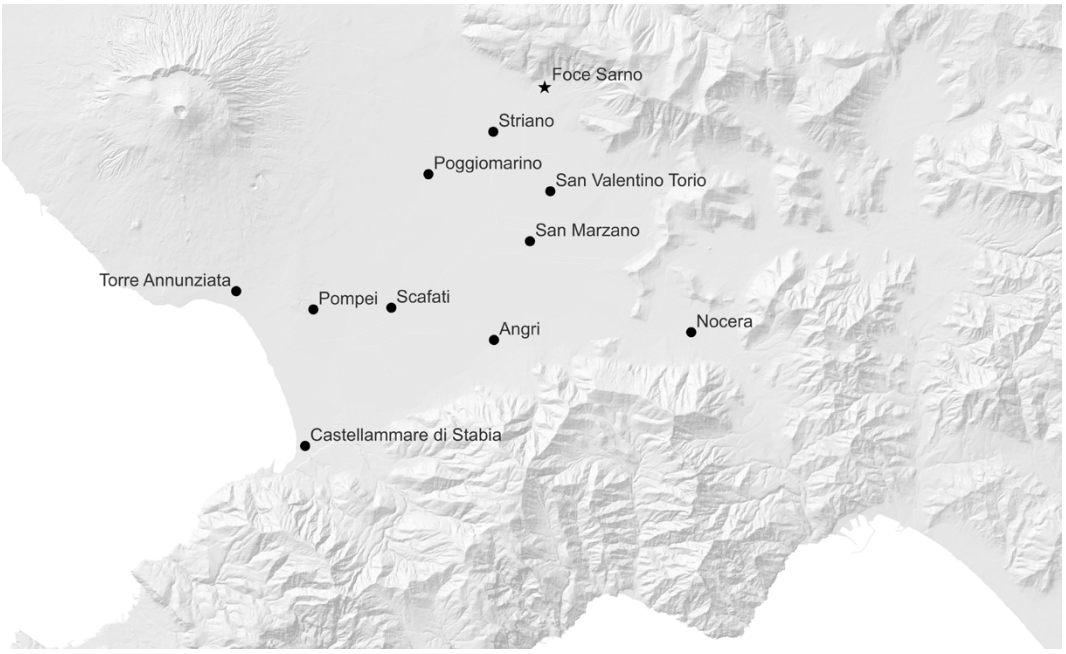
Queste evidenze, finora note solo attraverso pubblicazioni preliminari, sono al centro di una ricerca di dottorato che ha previsto l'esame filologico di tutti i reperti e delle strutture ancora a vista, al fine di comprendere meglio non solo i singoli contesti ma il rapporto che li lega, di precisare le fasi di vita degli edifici e definire le funzioni svolte nell'area.

Alla luce di tale analisi è possibile affermare che la cd. 'stipe votiva', di cui al momento dello scavo non fu rilevata con precisione la posizione, era collocata orientativamente a S del muro E di quello che fu ritenuto il quadriportico posteriore della scena. Gli oggetti, la cui cronologia è circoscrivibile tra il secondo quarto del IV e i primi decenni del II sec. a.C., sono caratterizzati da un alto indice di frammentarietà che unitamente alle modalità di deposizione, suggeriscono che non si tratti di una 'stipe', ma bensì di uno scarico di materiale proveniente da un'area sacra, a oggi non ancora localizzata con precisione.

A tale area sacra è forse riconducibile un interessante gruppo di terrecotte architettoniche rinvenute in uno strato obliterato dal crollo del muro della *frons scenae*, immediatamente a S di esso, che conteneva al suo interno anche numerosi reperti databili tra la seconda metà del IV e la metà del II sec. a.C., tra cui unguentari miniaturistici, un frammento ceramico con iscrizione di cui si legge solo la lettera *]A[*, una moneta di *Neapolis* del 275-250 a.C. e ossi animali di media taglia. Tali terrecotte

* Università degli studi di Salerno (edangelo@unisa.it).

1. Valle del Sarno con ubicazione dell'area di Foce (elaborazione grafica E. D'Angelo - D. Sica)

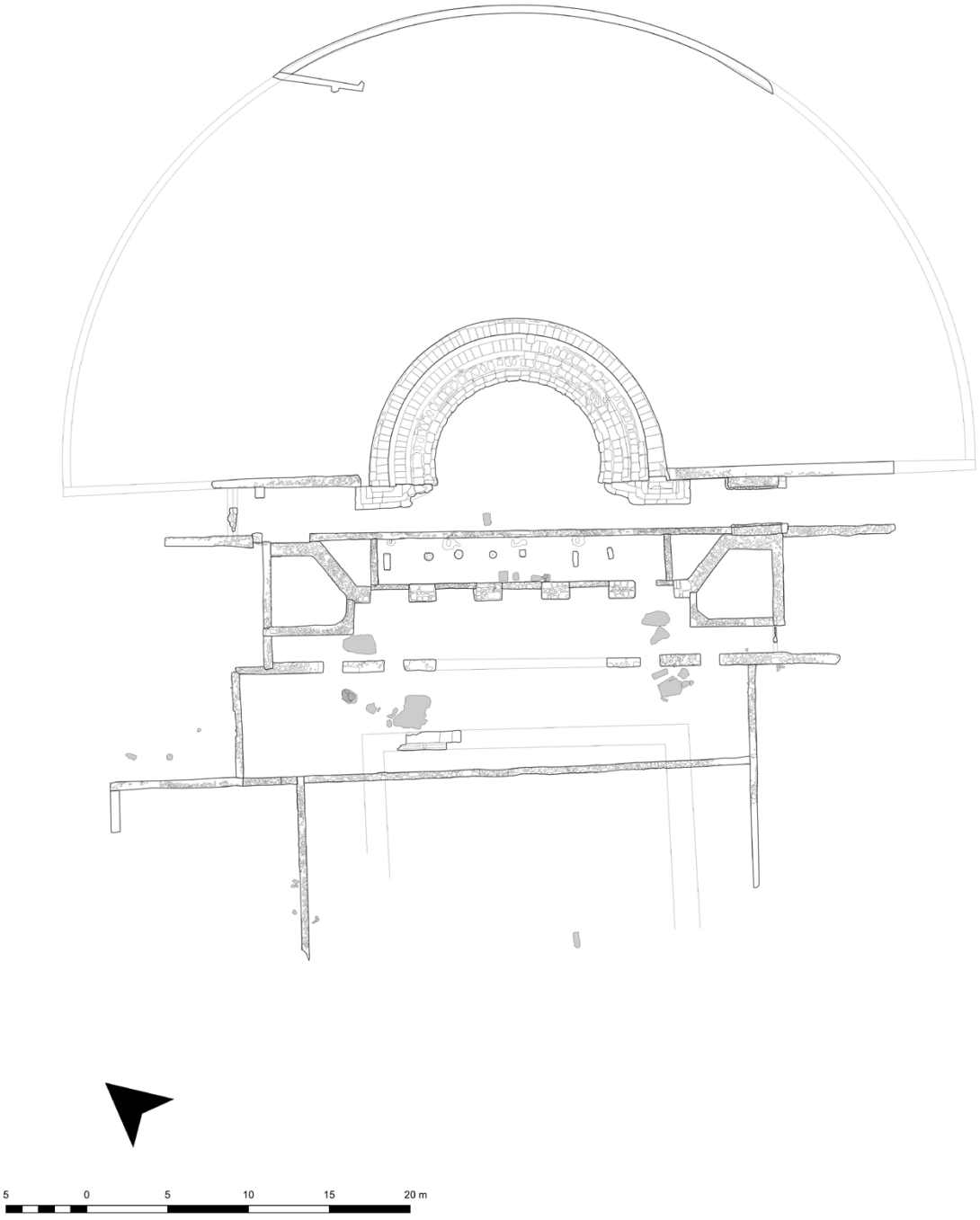


risalgono alla metà del II sec. a.C. e sono rappresentate da un frammento di sima a gola diritta, non molto aggettante, con gocciolatoio a protome leonina e *anthemion* a elementi vegetali e da un frammento di muso leonino relativo alla gronda (fig. 3). Del primo si conservano parte di una palmetta a nove petali con punta lanceolata centrale, con leggera nervatura al centro, petali laterali con lobi superiori a uncino introflessi ed estroflessi e parte della criniera del leone, costituita da ciuffi distinti in ciocche da scanalature, con parte del listello tripartito. Sia l'*anthemion* sia la criniera della testa leonina trovano confronti stilistici con l'area pompeiana, in particolare con le terrecotte architettoniche appartenenti al peristilio 31 della Casa di Arianna (fig. 4). L'altro frammento è relativo alla parte superiore del muso del leone con naso schiacciato e con due fori circolari che segnano le narici e fauci socchiuse che mostrano i denti dell'arcata superiore.

Tali evidenze, pur con molta cautela, suggeriscono la probabile presenza in questa zona di un edificio connesso a un'area sacra, distrutto o ripulito quando venne costruito il teatro fra l'avanzata seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C., come indica l'analisi sistematica dei materiali recuperati dalle fondazioni.

Sostiene tale ipotesi anche un altro gruppo di elementi architettonici recuperato nell'edificio con cinque ambienti a S del teatro, all'interno di una fossa, dagli scavatori interpretata come favissa, riempita da sette frammenti di antefisse con palmetta e delfini laterali (corrispondenti a cinque individui), ceramica e pesi da telaio. È stato possibile ricostruire un'antefissa semiellittica a palmetta dritta slanciata, formata da cinque lobi dallo stelo sottile ingrossato superiormente con foglia centrale di forma lanceolata affiancata da due coppie di lobi laterali rivolti verso l'interno e uncinati, di cui quelli inferiori più piccoli; la foglia nasce da un caulicolo che presenta al centro della base due elementi sferici simili a perline e ai lati vi sono due delfini verticali con il muso rivolto verso il basso (fig. 5). Si conserva, inoltre, l'attacco di un coppo a sezione semicircolare in corrispondenza del tratto superiore della lastra. I frammenti non trovano confronti puntuali, ma per lo stile e la ceramica associata sembrano riferibili a una fase cronologica precedente alla fine dell'età repubblicana, quando l'edificio subì dei rifacimenti. Sempre dallo stesso edificio, provengono anche cinque frammenti di una lastra di rivestimento con *anthemion*, con motivo a doppie palmette contrapposte con lobi rivolti verso l'esterno e l'interno, separate da un nastro rialzato, con foro di fissaggio e bordo laterale finito (fig. 6).

2. Planimetria del teatro (elaborazione grafica: E. D'Angelo)



Allo stato attuale, resta ancora da chiarire il reale rapporto esistente tra lo scarico di materiale votivo e il teatro, anche in considerazione delle cronologie dei reperti che, pur con tutte le cautele che impone lo stato delle conoscenze, suggeriscono non vi sia continuità fra le evidenze.

3. Frammenti di sima con gocciolatoio a protome leonina e ricostruzione grafica (foto: D'Angelo E - elaborazione grafica: Pallonetti M.).
4. Sima con gocciolatoio a protome leonina e Cfr. con la sima proveniente dalla casa di Arianna a Pompei (da Von Rohden 1880, 150, fig. 10 – elaborazione grafica: M. Pallonetti).

5. Frammenti di antefissa con palmetta e delfini laterali (foto ed elaborazione grafica: E. D'Angelo).
6. Frammento di lastra di rivestimento (foto ed elaborazione grafica: E. D'Angelo).

BIBLIOGRAPHY

Andrén 1974 = A. Andrén, "Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco italiche", in *OpRom* 8, 1974: 1-16.

d'Agostino 1967 = B. d'Agostino, "Sarno (Salerno). Scavi archeologici", in BA, s. V, anno LII, 1967: 242.

D'ambrosio 1984 = A. D'ambrosio, *La stipe votiva in località Bottaro (Pompei),* Napoli 1984.

D'Andria 1989 = R. D'Andria, "Il teatro tardo ellenistico di Foce Sarno. Note sull'intervento di restauro", in URBE, 1989: 32-36.

De Spagnolis 1994 = M. De Spagnolis "Testimonianze archeologiche in Sarno", in *Guida al territorio di Sarno. Tracce storiche, archeologiche e mitiche*, Ercolano 1994: 15-23.

De Spagnolis 2000 = M. De Spagnolis, *La terra dei Sarrasti. Archeologia nell'agro nocerino-sarnese*, Sarno 2000: 63-106.

De Spagnolis 2014 = M. De Spagnolis, *La dea delle sorgenti di Foce Sarno. Mefitis e il locus Iunonis*, Itri 2014.

Fortunato 2006 = T. Fortunato, "Il teatro ellenistico-romano di Foce (Sarno)", in *Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci* a cura di T. Fortunato, Postiglione 2006: 80-82.

Pensabene - Sanzi Di Mino 1983 = P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte,* III, 1-2. *Antefisse,* Roma 1983.

Pensabene 1999 = P. Pensabene, *Terrecotte del Museo Nazionale Romano I. Gocciolatoi e protomi da sime*, Roma 1999.

Pensabene 2001b = P. Pensabene, *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni 'Kircheriana' e 'Palestrina', (StArch 112),* Roma 2001.

Von Rohden 1880 = H. Von Rohden, *Die Terrakotten von Pompeji,* Stuttgart 1880.

DOI: 10.69590/dopg9812

Giulia D'Angelo*

Terrecotte architettoniche dall'Italia Centrale nel Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno

Il Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno custodisce alcune terrecotte architettoniche facenti parte della collezione ottocentesca messa in piedi da Giulio Gabrielli, Ispettore locale alle Antichità e Monumenti, per l'allora Museo Civico. Al fine di incrementare la collezione archeologica comunale egli intraprese, tra il 1868 ed il 1899, una intensa campagna di acquisti che lo portò a viaggiare principalmente tra Marche, Lazio e Abruzzo. Le terrecotte architettoniche, rimaste fino ad oggi sconosciute, consistono prevalentemente in antefisse databili a partire dal II sec. a.C., alcune delle quali di tipologia inedita. Lo spoglio della documentazione d'archivio (registri, etichette inventariali, liste di acquisti e taccuini manoscritti) ha permesso per la prima volta di ricomporre, in via preliminare, diversi nuclei di acquisti e di stabilire, conseguentemente, la probabile provenienza di alcuni architettonici fittili.

Nel febbraio del 1871, nel corso di una visita a Roma, Gabrielli acquistò per il Museo due frammenti di gronda e cinque antefisse di diversa tipologia, tra cui si annovera invero un elemento di lastra cd. Campana con testa di Gorgone entro un motivo ad archetti modanati (Gabrielli, *Tacc.* 37, ff. 10^{v}-11^{r}). I frammenti di gronda furono acquistati presso la Cloaca Massima insieme a lucerne, pesi e teste votive. Benché non vi sia certezza della coincidenza tra luogo di vendita e luogo di provenienza, è ragionevole supporre che il materiale vada riferito agli scavi nel Foro effettuati da Pietro Rosa nel 1871 che portarono alla luce il tracciato della Cloaca Massima tra la Via della Salara Vecchia e la Marrana di San Giorgio (Narducci 1889). Attualmente dei due frammenti menzionati si conserva solo un piccolo gocciolatoio a protome canina con collare dotato di *tintinnabulum* (fig. 1). Le 'antefisse', invece, furono comprate presso Vigna Guidi, un'area privata sul lato orientale delle Terme Antoniniane dove anni prima (1858-1869) erano state portate alla luce una serie di strutture pertinenti a una ricca *domus* (Devoto 2020). Il Museo di Ascoli custodisce quattro delle cinque riferite (fig. 2); esse afferiscono a tipi comunemente attestati nell'Urbe e nell'Italia centrale tra il I sec. a.C. e il I d.C. (Pensabene - Sanzi Di Mino 1983).

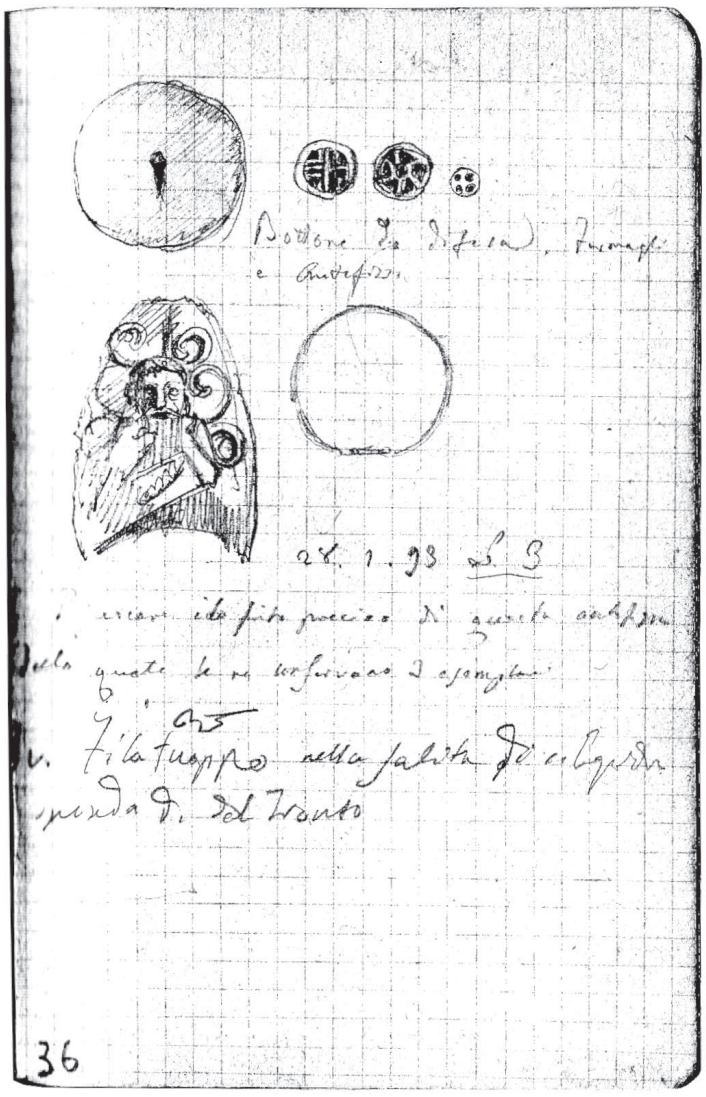
Un altro piccolo nucleo di terrecotte è costituito da tre antefisse con palmetta a sette lobi e busto di satiro infante in atto di suonare una siringa (fig. 3). Prive di zoccolo, presentano alla base una piccola testina dalla quale si dipartono delle ali o dei racemi. La pessima conservazione del volto non consente una migliore definizione della figura pastorale, che scarseggia di confronti puntuali. I tre esemplari, benché identici, furono acquistati in momenti diversi e soltanto uno

* Sapienza - Università di Roma (giulia.dangelo@uniroma1.it).

1. Gocciolatoio da Roma, Cloaca Massima. Ascoli Piceno, Museo Archeologico Statale (foto G. D'Angelo).
2. Antefisse e lastra cd. Campana da Roma, Vigna Guidi. Ascoli Piceno, Museo Archeologico Statale (foto G. D'Angelo).
3. A sinistra, antefissa con busto di satirello e palmetta. Ascoli Piceno, Museo Archeologico Statale (foto G. D'Angelo); a destra, acquerello di G. Gabrielli. Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale (foto G. D'Angelo).

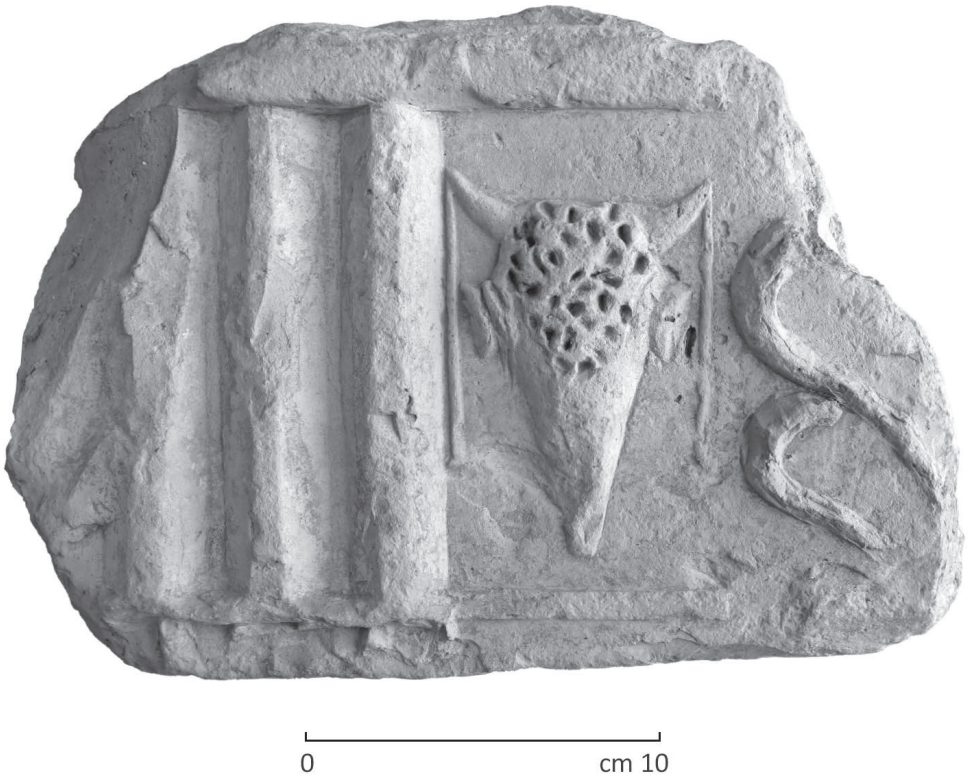
di essi conserva l'etichetta con il luogo di provenienza: su di essa si legge Montoro o Montorio (al Vomano?), da considerarsi, però, con cautela data la scarsa chiarezza della grafia. Un indizio alla determinazione dell'originaria provenienza delle antefisse potrebbe venire dalla notizia di Gabrielli (*Tacc.* 5, f. 36^{v}; *Tacc.* 58, ff. 5^{r}-6^{r}) circa l'acquisto dell'ultimo esemplare (fig. 4) da un contadino, che gli indicò quale zona di rinvenimento la casa di un tale *Filatuoppe*, ubicata a sud del Fiume Tronto, a sinistra della strada Provinciale 1C che conduce a S. Egidio alla Vibrata (*Castro Gilio*) e Ancarano (*Ancarane*).

4. Testo e disegni a matita di G. Gabrielli. Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale (foto G. D'Angelo).
5. Frammento di lastra con testa di Gorgone tra coppia di volute da Ascoli Piceno. Ascoli Piceno, Museo Archeologico Statale (foto G. D'Angelo).



Per quanto concerne il Piceno, tra le terrecotte oggi presenti nel Museo si annoverano antefisse a profilo lanceolato con *Potnia Theròn* di tipo classicistico e antefisse a testa di Gorgone con *reclame* pubblicitaria *Eme. Ita valeas*, che trovano rispettivamente attestazione nelle aree archeologiche di Monte Rinaldo (Giorgi *et al*. 2020) e di Cupra Marittima (Antolini 2012). Infine, dall'area urbana di *Asculum* provengono una lastra di rivestimento con prora di nave (Känel 2004), un frammento con *gorgoneion* su coppia di spirali (fig. 5) e, degna di nota per la rarità di attestazioni, una sima con fregio dorico costituito da triglifi con intagli a sezione triangolare e sei *guttae* troncoconiche e metopa con bucranio affiancato da palmetta (fig. 6).

6. Sima con fregio dorico da Ascoli Piceno. Ascoli Piceno, Museo Archeologico Statale (foto G. D’Angelo).



BIBLIOGRAPHY

Antolini 2012 = S. Antolini, "Le antefisse iscritte di Cupra Marittima", in *Instrumenta Inscripta* III. *Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, a cura di G. Baratta – S.M. Marengo, Macerata 2012: 105-133.

Devoto 2020 = C. Devoto, "La *domus* di Vigna Guidi sotto le Terme di Caracalla. Pavimenti e apparati decorativi", in *Atti del* XXV *Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, AISCOM 25, 2020: 87-99.

Gabrielli, *Taccuini* = G. Gabrielli, 62 taccuini manoscritti inediti (1 febbraio 1854-10 agosto 1910), conservati nella Biblioteca Comunale "Giulio Gabrielli" di Ascoli Piceno).

Giorgi *et al*. 2020 = E. Giorgi - F. Demma - F. Belfiori, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, Bologna 2020.

Känel 2004 = R. Känel, "Eine Etruskisch-Italische Traufsima Mit Naumachieszene in Mainz", in *ArchKorrBl* 34, 2004: 51-64.

Narducci 1889 = P. Narducci, *Sulla fognatura della città di Roma: descrizione tecnica dell'ingegnere Cav. Pietro Narducci*, Roma 1889.

Pensabene - Sanzi Di Mino 1983 = P. Pensabene - M. R. Sanzi di Mino, *Museo Nazionale Romano. Le Terrecotte,* III, 1. *Antefisse*, Roma 1983.

DOI: 10.69590/mtum5375

Cecilia De Leone* **- Dino Lombardo****

Frammenti di lastre fittili dipinte da Borgo Santo Spirito a Roma

Durante lavori di edilizia pubblica inaugurati nell'ottobre 2019 e conclusi ad aprile 2020 è stato riportato alla luce, ad una profondità di 4,5 m sotto il piano stradale, un contesto archeologico pluristratificato presso Borgo S. Spirito a Roma, davanti alla corsia orientale dell'antico ospedale. Si tratta di un rinvenimento di fondamentale importanza per la conoscenza di quel settore periurbano della città antica che doveva essere occupato dagli *Horti Agrippinae*. Le recenti scoperte sono da mettere in relazione con quanto ritrovato *in loco* alla fine degli anni '50 del Novecento.

Da due degli ambienti individuati provengono sei frammenti fittili. Si distinguono due tipologie di impasto, uno costituito da argilla rosata con inclusi pozzolanici e l'altro da argilla più tendente al grigio, priva di inclusi.

I due frammenti con impasto rosato (fig. 1) restituiscono le parti inferiori di due figure femminili, volte a destra e a sinistra, vestite di chitone e stanti in punta di piedi. Sulle vesti delle due figure rimangono tracce di colore bianco, che si ritrovano anche nella fascia decorativa inferiore, caratterizzata da un fregio a palmette inserite in archetti e nascenti da piccoli steli ad "S" contrapposti. Su uno dei due frammenti si nota la presenza di un foro, che ne definisce la funzione di lastra rivestimento.

I due frammenti sono da attribuire ad un'unica lastra sia per le caratteristiche dell'impasto, che per lo stile decorativo, per la corrispondenza del motivo nella fascia inferiore e per il soggetto rappresentato, identificabile in due possibili iconografie: quella di due fanciulle che ornano un candelabro o quella delle due fanciulle ai lati di un *thymiaterion* vegetale. Entrambi i tipi, di matrice stilistica neoattica, vengono datati all'età augustea ma si conoscono, grazie agli studi di Borbein, riproposizioni successive. I due frammenti provenienti da Borgo S. Spirito possono essere messi in relazione con il gruppo n. 4 di Borbein delle fanciulle che ornano il candelabro: la matrice utilizzata risulta identica a quella dell'esemplare conservato presso il British Museum di Londra.

Dei quattro frammenti con impasto grigio, due sono pertinenti alla stessa lastra poiché contigui; i restanti due appartengono verosimilmente a due differenti iconografie, pertanto sono da considerare relativi ad ulteriori due lastre.

I due frammenti contigui (fig. 2) delineano la parte superiore di una figura femminile con busto frontale e capo volto a sinistra, che indossa un chitone e un *himation* che corre diagonalmente sul petto e presenta un'acconciatura raccolta in una crocchia all'altezza della nuca. Su entrambi i fram-

* Ricercatrice indipendente (ceciliadeleone@gmail.com).
** Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (dino.lombardo@gmail.com).

1. Frammenti con iconografia delle due fanciulle che ornano il candelabro (foto D. Lombardo).
2. Frammenti con parte superiore di figura femminile (foto D. Lombardo).

3. Frammento con zampe di felino (foto D. Lombardo).
4. Frammento con elemento vegetale (foto D. Lombardo).

menti rimangono tracce di colore azzurro sul fondo, che rimanda alle lastre Campana provenienti dal Palatino. Questa figura appare del tutto simile a quelle descritte poco sopra.

Il terzo frammento (fig. 3) restituisce la parte inferiore di una figura animale identificabile con un felino. Si distinguono due zampe mentre una terza, posteriore, si presenta in cattivo stato di conservazione. Anche in questo caso sono presenti tracce di colore azzurro sul fondo. Nella parte inferiore del frammento si conserva una porzione del fregio con motivo identico a quello sopra descritto. Il confronto con il nucleo di rinvenimenti del Palatino consente di proporre l'identificazione dell'animale con un grifone, inserito nell'iconografia dei due grifoni affrontati ai lati di un cratere.

Il quarto e ultimo frammento (fig. 4) restituisce parte di un elemento vegetale, anch'esso con tracce di colore azzurro sullo sfondo, in cui si distingue la porzione di una foglia e di uno stelo che da essa diparte fino a formare un ricciolo da cui nasce un fiore. Una tale decorazione vegetale può essere, in via ipotetica, messa in relazione con l'iconografia del Palladio tra due danzatrici con *kalathiskos*.

Nel complesso, i sei frammenti fittili restituiscono tematiche care all'ideologia imperiale, soprattutto di età augustea. Il ritrovamento in giacitura secondaria all'interno della preparazione di un pavimento di età adrianea fa pensare che tali lastre potessero costituire parte dell'apparato decorativo del complesso degli *Horti Agrippinae*, di cui ancora troppo poco è noto.

BIBLIOGRAPHY

Borbein 1968 = A. H. Borbein, *Campanareliefs. Typologische und stilkritische Untersuchungen (RM-EH, 14)*, Heidelberg 1968.

Caravale 1993 = A. Caravale, "Lastre Campana di tipo arcaistico dallo scavo della Meta Sudans", in *BCom* XCV, 1993: 71-82.

Carettoni 1971-1972 = G. Carettoni, "Terrecotte Campana dallo scavo del Tempio di Apollo Palatino", in *RendPontAc* XLIV, 1971-1972: 123-139.

Carettoni 1973 = G. Carettoni, "Nuova serie di grandi lastre fittili "Campana"", in *Bollettino d'Arte* LVIII, 1973: 75-87.

Gasparri - Tomei 2014 = *Museo Palatino. Le collezioni*, a cura di G. Gasparri - M. A. Tomei, Roma 2014.

Monaco 1990 = E. Monaco, "Palatino. Casa di Livia. Lastre Campana", in *BA* 3, 1990: 79-82.

Pagliantini 2023 = L. Pagliantini, "Terrecotte architettoniche dal complesso monumentale delle Grotte", in *FastiOnline* 2023.

Pensabene 1997 = P. Pensabene, "Elementi architettonici dalla Casa di Augusto sul Palatino", in *RM* 104, 1997: 149-192.

Pensabene 2017 = P. Pensabene, *Scavi del Palatino 2. Culti architettura e decorazioni*, tomo II, *La "Casa dei Grifi", La Casa di Ottaviano-Augusto e il Tempio di Apollo*, Roma 2017.

Pensabene - Roghi 2013 = P. Pensabene, M. Roghi, "Terrecotte architettoniche", in A. Capodiferro (a cura di), *Evan Gorga la collezione di archeologia*, Roma 2013: 354-383.

Rendini 1995 = P. Rendini, "Lastre Campana nell'Etruria marittima centro-settentrionale", in *Prospettiva* 79, 1995: 24-35.

von Rohden - Winnefeld 1911 = H. von Rohden, H. Winnefeld, *Architektonische romische Tonreliefs der Kaiserzeit*, voll. IV 1-2, Berlin 1911.

Strazzulla 1990 = M. J. Strazzulla, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre Campana dal tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990.

Strazzulla 1991 = M. J. Strazzulla, "Iconografia e propaganda imperiale in età augustea: le lastre Campana", in E. Herring, R. Whitehouse, J. Wilkins (a cura di), *Papers in the fourth Conference of Italian Archaeology* 1, London 1991: 241-252.

Strazzulla 2006 = M. J. Strazzulla, "Le terrecotte architettoniche nei territori italici", in I. Edlund-Bezzy, G. Greco, J. Kenfield (a cura di), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference (Rome 2002)*, Oxford 2006: 25-41.

Strazzulla 2007 = M. J. Strazzulla, "Le lastre Campana: considerazioni conclusive", in M. Angle, A. Germano (a cura di), *Museo e Territorio. Atti del V Convegno, Velletri 17-18 novembre 2006*, Velletri 2007: 153-161.

Strazzulla 2020 = M. J. Strazzulla, *Percorsi tra le immagini: scritti di archeologia e storia dell'arte antica*, Bari 2020.

Tomei 1997 = M. A. Tomei, *Museo Palatino*, Milano 1997.

Tortorella 1981 = S. Tortorella, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in *L'Art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat. Table ronde de Rome (Rome 10-11 mai 1979)*, Rome 1981: 61-100.

Tortorella 2007 = S. Tortorella, "Introduzione alla I Giornata. Studi sulle Lastre Campana", in M. Angle, A. Germano (a cura di), *Museo e Territorio. Atti del V Convegno, Velletri 17-18 novembre 2006*, Roma 2007: 13-19.

Tortorella 2018 = S. Tortorella, "Terrecotte architettoniche, stucchi, pitture. Affinità reciproche tra generi diversi di arte decorativa", in *ArchCl*, 69, n.s. 2018: 197-221.

Tortorella 2019 = S. Tortorella, "Lastre fittili architettoniche del tipo Campana in edifici sacri: un aggiornamento", in M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini (a cura di), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari 2019: 205-213.

DOI: 10.69590/jrkl4425

Iefke van Kampen*

Un nuovo Minotauro al Foro Romano

Nell'ottobre del 1902 Giacomo Boni, scavando al sito del *Sepolcreto arcaico*, trova un frammento di lastra architettonica che è rimasto inedito e non è più conservato fra i materiali appartenenti allo scavo. La descrizione di Boni del ritrovamento è così precisa però che è possibile fare un disegno del frammento che doveva avere davanti a lui (fig. 1). Molti anni prima di Romanelli identifica correttamente il Minotauro, conservato insieme a un "quadrupede" a sinistra.

Il testo del manoscritto legge (fig. 2):

A 35 cm. sotto il piano delle due olle sdraiate- (30-10-1902)

Frammento di antefissa, in terracotta, con rappresentazione in bassorilievo piatto: parte superiore di Minotauro, di prospetto, e coda di un grosso quadrupede, a sinistra- Il braccio destro del mostro (il sinistro manca), esilissimo, è piegato al gomito, e aperto; la mano ha il pollice sollevato, le altre dita distese e rappresentati in mossa indeterminata- L'altro braccio aveva senza dubbio identica posizione- La figura è rigida, stilizzata; gli occhi e le sopraciglia son disposti obliquamente verso l'interno, il naso e la parte superiore del labbro formano un triangolo dai lati ben definiti- L'antefissa terminava in alto con un listello e una fascia: tra l'uno e l'altra, un foro- Si conservano rare traccie di pittura rossa- La terra è piena di pagliucche di mica- Altezza 0,11; larghezza massima 0,13.

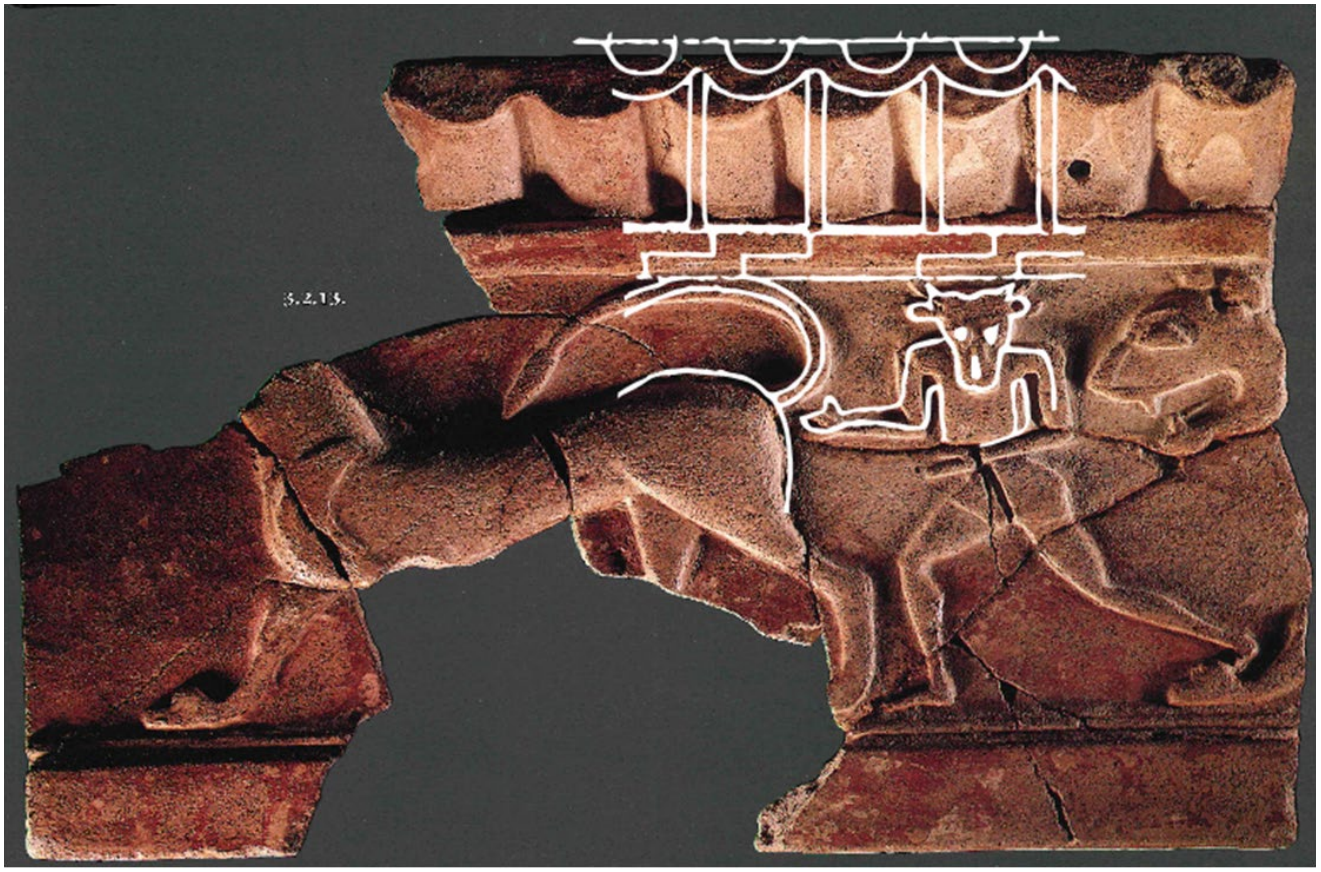
Il disegno ricostruito è stato proiettato sopra la foto del frammento maggiormente conservato, proveniente dall'area del tempio di Divo Giulio e attribuito alla III fase della Regia. Il tipo di lastra che raffigura un minotauro o un volatile, probabilmente una gru, affiancato da due felini, probabilmente una pantera e un leone, rientra nel sistema decorativo 3 di Nancy Winter (*The Rome-Campania-Northern Decorative System*), datato al 590-575 a.C., ed è stato descritto come *Roof 3-2* (390-380 a.C.). Altri frammenti dello stesso sistema a Roma sono stati trovati al Lapis Niger, attribuito alla decorazione della Curia Hostilia (*Roof 3-1*) e al Campidoglio, attribuito al tempio di Giove Feretrio (*Roof 3-3*), nonché al tempio di Mater Matuta a S. Omobono (*Roof 3-6*). L'elenco completo dei frammenti include anche un frammento con volatile ritrovato nella Cloaca Maxima e pubblicato da Gjerstad.

Fuori Roma, il confronto più stringente è da fare con le attestazioni a Gabii (scavi 2008-2012) (fig. 3).

Il luogo di ritrovamento può essere identificato con molta precisione, sia in sezione che in pianta, nella ricca documentazione lasciata da Boni (fig. 3). Le *olle sdraiate* si indentificano con la tomba

* Museo dell'Agro Veientano, Formello (museo@comune.formello.rm.it).

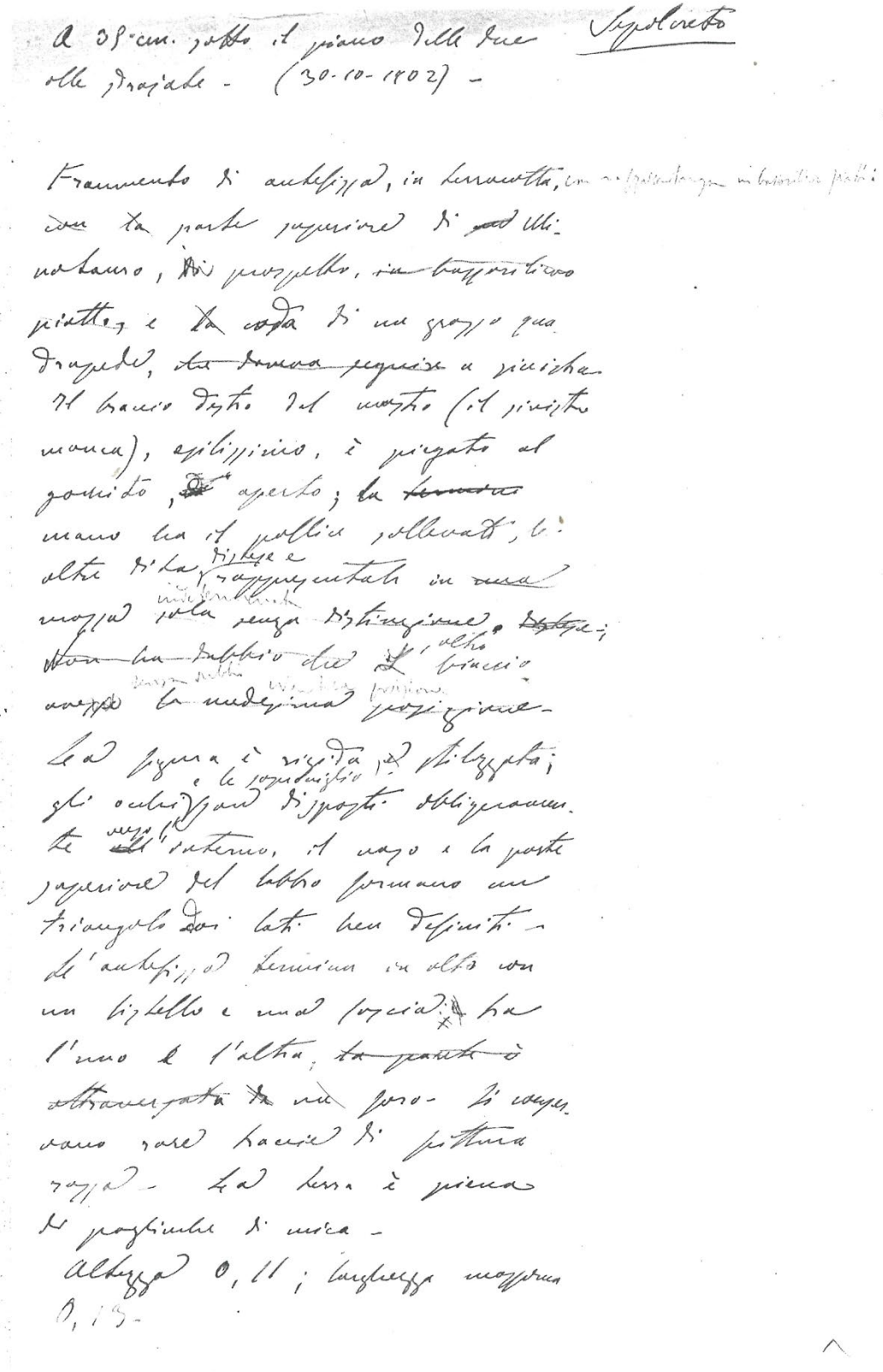
1. Ricostruzione del frammento di lastra ritrovato da Giacomo Boni (rielaborazione da *Roma* 1990 e Winter 2009).



infantile E nella zona dei cd. *Pavimenta* nota dalla pubblicazione su *Notizie Scavi* del 1903 (fig. 4). Tutto il piccolo gruppo delle tombe infantili ad *enchytrismos* viene datato da Sonia Monica non prima del secondo quarto del VI secolo, in base alla presenza delle tegole; propria la nostra tomba però assicura la chiusura mediante l'accostamento delle due olle. Anna De Santis colloca la tomba tra l'Orientalizzante Recente e l'epoca arcaica.

Riassumendo, grazie alla testimonianza di Boni possiamo d'ora in poi considerare un'ulteriore attestazione della lastra con minotauro e felini nel Foro Romano, da attribuire a un edificio posto di fronte alla Regia, sull'altro lato della via Sacra, e databile, anche su basi stratigrafiche, all'interno del primo quarto del VI secolo a.C.

2. Facsimile della p. 1121 del manoscritto Boni (numerazione moderna), Archivio Parco archeologico del Colosseo (PaC-AS).

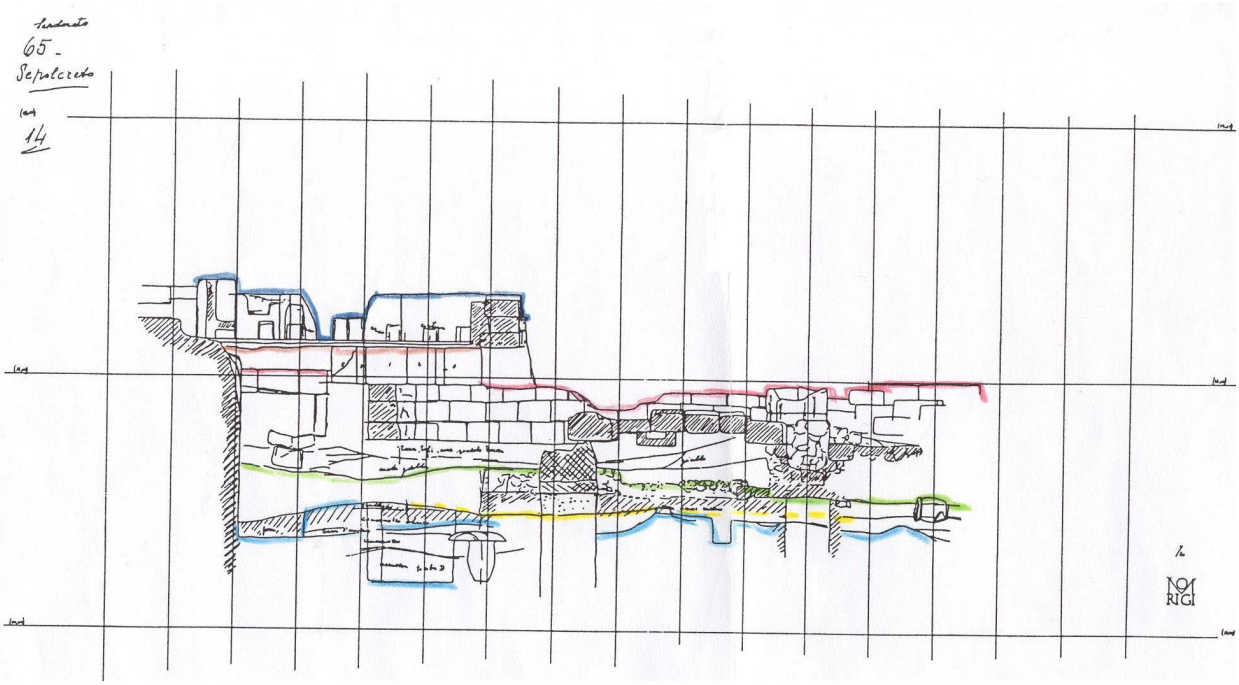


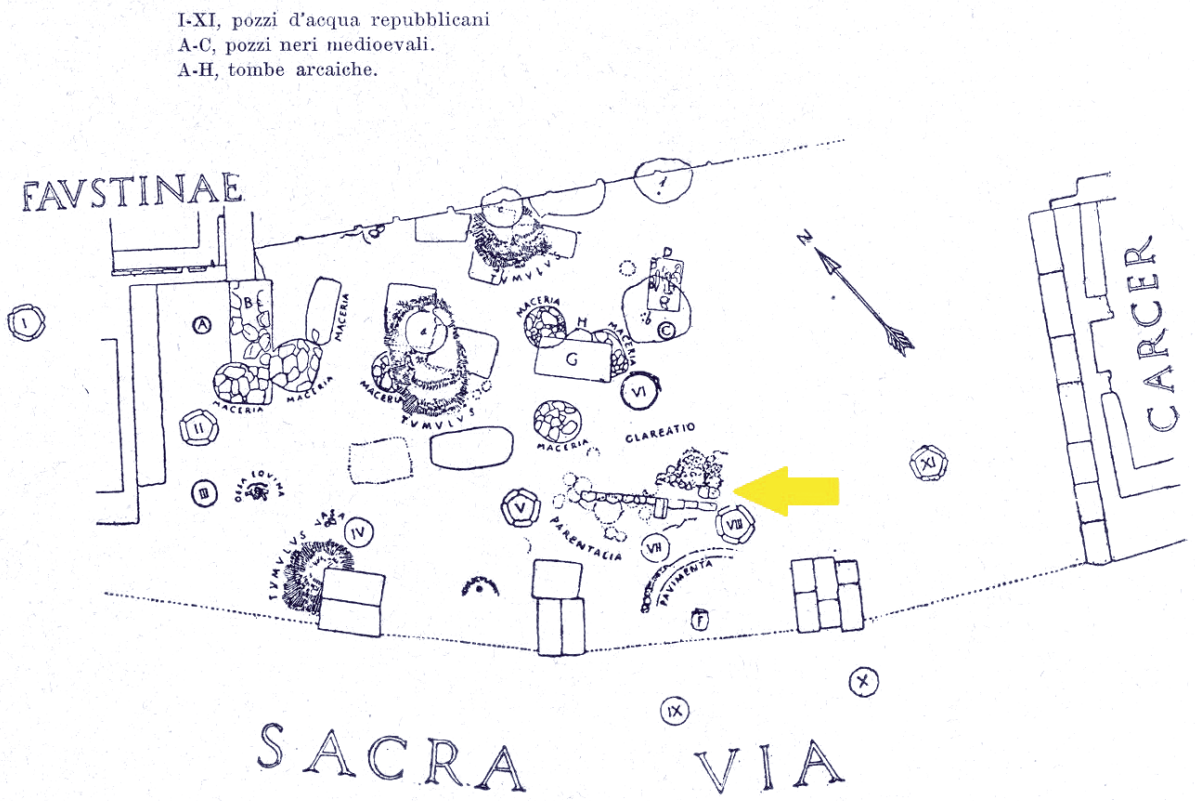
a 25 cm. sotto il piano delle due Sigolo arcaico
alle fragole - (30-10-1902) -

1121

Frammento di architrave, in travertino, con [illegible] in bassorilievo posti:
due la parte superiore di un Minotauro, di profilo, in movimento
giacente, e la coda di un grosso pesce
fragole, della specie a piccole
il braccio destro del mostro (il sinistro
manca), epicipizio, è piegato al
gomito, [illegible] aperto; la
mano ha il pollice sollevato, le
altre dita raggruppate in una
massa sola senza distinzione; [illegible];
[illegible] dell'altro braccio
[illegible] la medesima posizione -
La pesce è visto di profilo, e le squame
sono disposte obliquamente.
Tra [illegible] esterno, il mago e la parte
superiore del labbro formano un
triangolo dai lati ben definiti -
L'architrave termina in alto con
un listello e una cornice; ha
l'uno e l'altra, [illegible] è
attraversata da un foro - Si vedono
rare tracce di pittura
rossa - La lastra è priva
di moldure di sorta -
Altezza 0,11; lunghezza massima
0,19 -

3. Rielaborazione della sezione E-W dell'area del Sepolcreo, 66/15 Archivio Parco archeologico del Colosseo (PaC-AD).
4. Pianta di scavo dell'area del Sepolcreto (rielaborazione da Boni 1903 con indicazione della tomba E).





BIBLIOGRAPHY

Boni 1903 = G. Boni, "Foro Romano. Sepolcreto del Septimontium preromuleo", in *NSc* 1903: 123-170.

Brommer 1981 = F. Brommer, "Theseus und Minotauros in der etruskische Kunst", in *RM* 88, 1981: 1-12.

De Santis - van Kampen *et al*. 2018 = A. De Santis, I. van Kampen *et alii*, "Infant burials related to inhabited areas in Rome: new results for understanding socio-cultural structures of an ancient community", in *From Invisible to Visible. New Data and Methods for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, a cura di J. Tabolli, Nicosia 2018: 41-46.

Downey 1995 = S. Downey, *Architectural Terracottas from the Regia*, AnnArbour 1995.

Fabbri 2019 = M. Fabbri, "Le lastre architettoniche dall'edificio tripartite di Gabii", in *Deliciae Fictiles* V. *Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceeding the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archeological Museum Naples, (march 15-17, 2016)*, edited by P.S. Lulof - I. Manzini - C. Rescigno, Oxford 2019: 417-425; tav. III:8.

Gjerstad 1960 = E. Gjerstad, *Early Rome*. III. *Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphical Excavations*, Lund 1960.

van Kampen - Rathje c.s. = I. van Kampen - A. Rathje, *Abitare al Foro Romano. Lo scavo di Giacomo Boni degli strati 'prerepubblicani' al Sepolcreto Arcaico*, con contributi di A. Celant - J. De Grossi Mazzorin† - M. Follieri† - C. Minniti, I-II, *Foro Romano-Palatino. Scavi e Ricerche*, c.s.

Modica 2007 = S. Modica, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.

Rathje - van Kampen 2001 = A. Rathje - I. van Kampen, "Distribution of Space and Materials in Domestic Architecture in Early Rome. A case study on the prerepublican habitation levels at the Forum Romanum", in *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an international seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997* (= ActaRom 4°, 56; ActaAArtHist 13), a cura di J.R. Brandt - L. Karsson, Stockholm 2001: 383-388.

Roma 1990 = *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra a cura di M. Cristofani, Roma 1990.

Romanelli 1955 = P. Romanelli, "Terrecotte architettoniche del Foro Romano", in *BdA* 40, 1955: 203-207.

Rystedt 1993 = E. Rystedt, "Panther followed by Lion. On the reconstruction of the Regia plaques", in *Deliciae Fictiles* I. *Proceedings of the first Conference on Central Italic Architectural Terracottas, Proceedings of First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome (10-12 December 1990)*, edited by E. Rystedt - C. Wikander - Ö Wikander, Stockholm 1993: 249-253, 1993: 249-253.

Winter 2006 = N. Winter, "Gorgons, Minotaurs and Sibyls. A shared early Archaic terracotta roofing system at Pithecusae, Cumae and Rome", in *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots: Studies in honour of David and Francesca Roma Serra Ridgway*, edited by E. Herring - I. Lemos - F. Lo Schiavo - L. Vagnetti - R. Whitehouse - J. Wilkins, Londra 2006: 349-355.

Winter 2009 = N. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor 2009.

DOI: 10.69590/sqqc5928

Jane Kreiser*

Beyond Corinthian Shadows: The Unique Roofing System of Northwestern Greece (700-500 BC)

This poster represents an excerpt from my dissertation, which focused on transregional knowledge transfer and provides in-depth insights into the roofing system of Northwestern Greece during the Archaic period. A central question was how technical knowledge about roofing was exchanged between different cultural and geographical regions. The research offers new insights into the concepts, technical aspects, chronology, characteristic features, and evolution of the Northwestern Greek roofing system (Kreiser 2024).

The present analysis challenges the assumption that the roofs of Northwestern Greece were heavily influenced by Corinthian styles or directly adopted from them. Previous theories mainly relied on the similarity of clay properties, associated with the Corinthian clay known for its light brown-beige to yellow-beige coloration. New investigations, based on recent findings of roof tiles and terracottas from Anaktorion, Palairos, and Spathari in Akarnania, provide a new perspective (fig. 1).

Through archaeometric methods such as macroscopic, mineralogical (XRD), and geochemical (pEDXRF) analyses, it has been determined that the roofs examined are not Corinthian imports but rather locally produced items. These results strengthen the assessment that Northwestern Greek roofs differ significantly in technique and execution from those of Corinth. Although the exact locations of the ancient clay sources could not be determined, comparisons with raw clay samples from the sites suggest the materials used are of local origin (fig. 2).

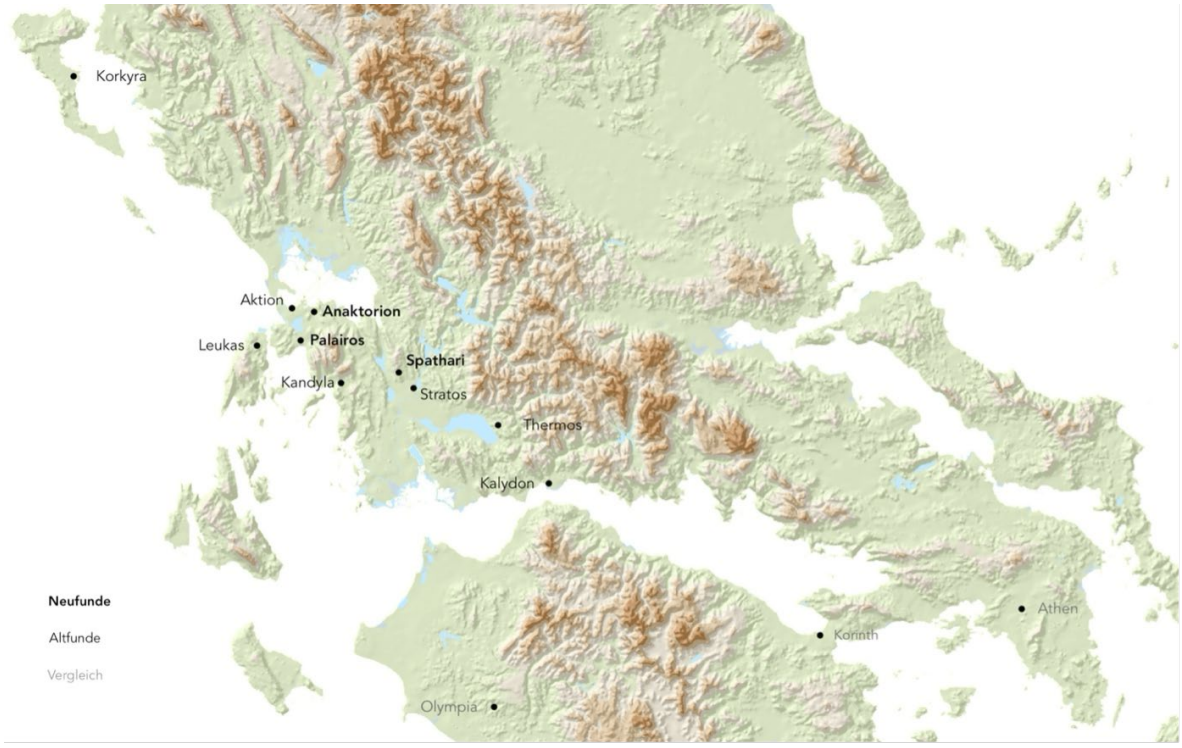
Geison Tiles and the Concept of the Eaves in the Northwestern Greek Roofing System

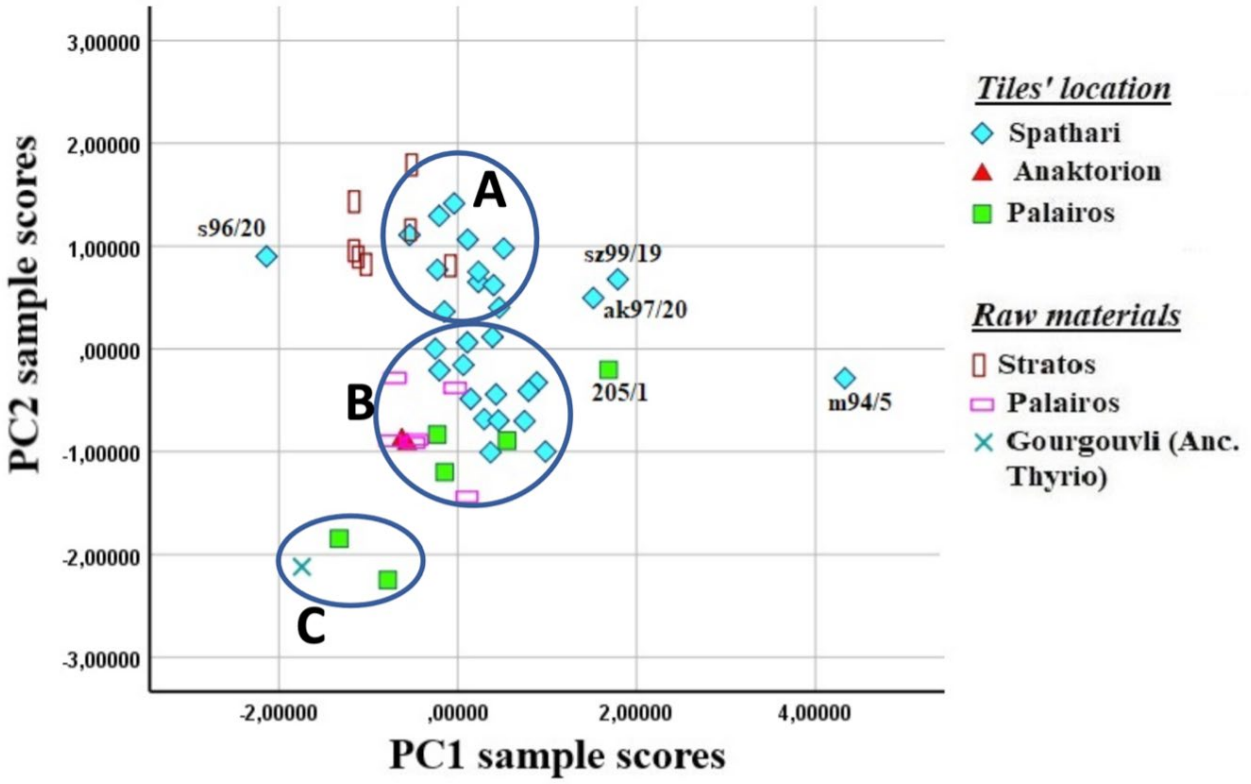
The Geison tile, characteristic of Northwestern Greek architecture between 650 and 550 BC, is a central element that greatly contributes to understanding the regional roofing system. These tiles are indicative of the roofs of major structures, such as the Temple of Apollo at Thermos, the Temple of Hera on Corfu or Kalydon (fig. 3), and the newly discovered sites at Anaktorion, Palairos, and Spathari in Akarnania (fig. 4). They differ substantially from roofing materials found in other Greek regions, thus representing a genuine Northwestern Greek innovation.

The flat shape of these tiles, with a protruding drip nose, effectively diverted rainwater away from temple walls and wooden roof structures. In Thermos and Corfu, Geison tiles are part of a complex roof overhang, further embellished with lion-head waterspouts and antefixes, meeting both aesthetic and

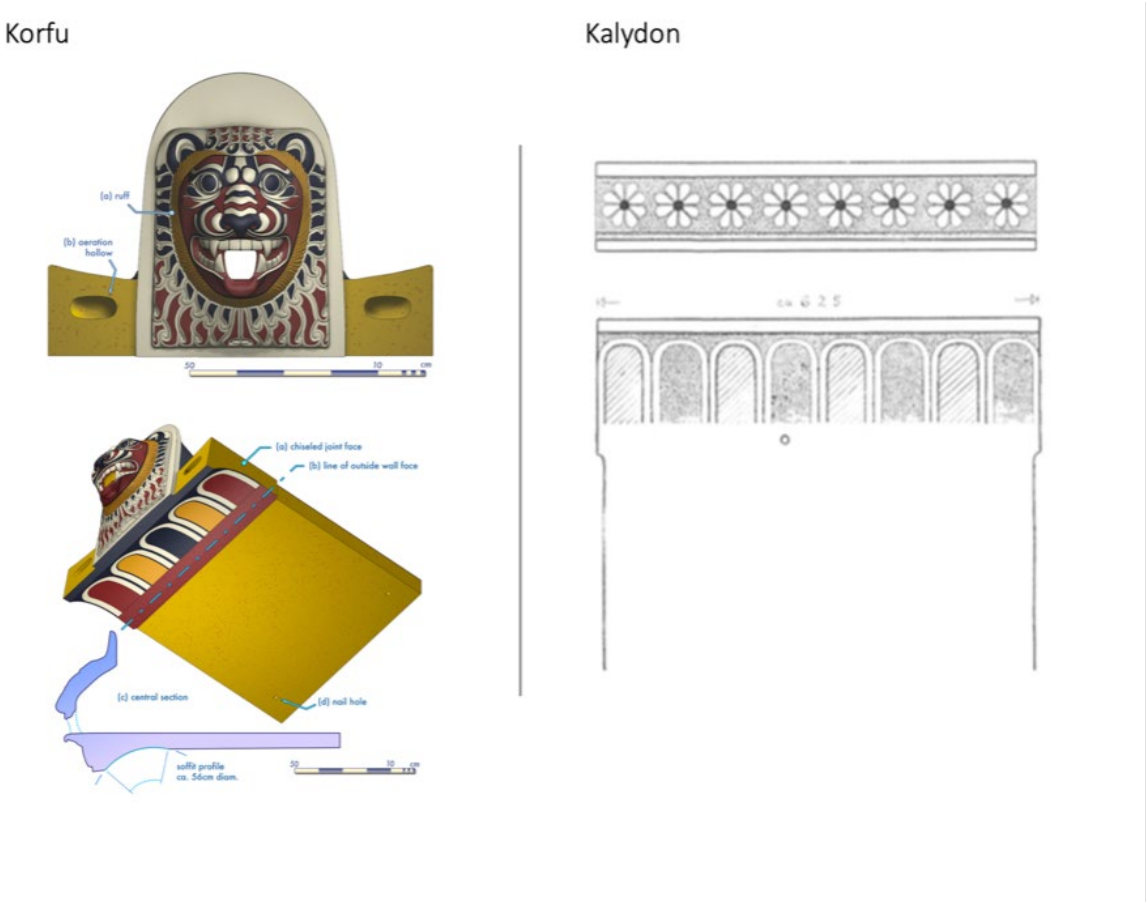
* Technische Universität Darmstadt (kreiser@klarch.tu-darmstadt.de).

1. Map showing new and old find spots in northwestern Greece (Lang 2013).
2. PCA of the elementary compositions of the tile sherds and raw materials (C. Rathossi in Kreiser 2024).





3. Comparison between geison tiles from Corfu and Kalydon (Corfu: Sapirstein 2012, p. 44, fig. 5; Kalydon: Dyggve 1948, pl. XVII).
4. Comparison between Geison tiles from Anaktorion, Palairos, and Spathari (Anaktorion and Spathari: Kreiser 2024, Palairos: after Hinsberger 2013, fig. 5).



functional requirements of these sanctuaries.

The concept of the 'closed eave' pursued in the Northwestern Greek system marks a departure from the Corinthian tradition. While the Corinthian system favoured open eaves with antefixes and eaves tiles, Northwestern Greece developed a closed eave with a continuous line of Geison tiles, combined with lion-head waterspouts and antefixes, emphasising the technical and aesthetic independence of the region. Later developments in Spathari and Kalydon show the integration of lion-head waterspouts directly into the sima, making antefixes partially obsolete and leading to a more harmonious roof design. This development suggests that, despite the adoption of foreign motifs, northwestern Greece maintained a unique, local interpretation, preserving its identity and technical innovation.

Conclusion

The detailed analysis of the Northwestern Greek roofing system, enriched by archaeometric studies, contributes significantly to reevaluating architectural and technical developments in the region. It offers new perspectives on ancient construction practices and cultural interactions within the Archaic world. The examination of this roofing system in light of new findings from Akarnania enables a reevaluation of the assumed Corinthian influence. The findings suggest that the transregional exchange of building techniques and aesthetic principles played a central role in the development of regional architecture, with Northwestern Greece taking an active and innovative role.

BIBLIOGRAPHY

Dyggve 1948 = E.- Dyggve, Das Laphrion: der Tempelbezirk von Kalydon, Det Kongelige danske videnskabernes selskab. Arkæologisk-kunsthistoriske skrifter, København 1948.

Hinsberger 2013 = T. Hinsberger, Die Dachterrakotten Vom Tempelplateau Bei Palairos, in F. Lang 2013, Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien, 2013, 65-80.

Kreiser 2024 = J. Kreiser, Tondächer aus Akarnanien. Das Nordwestgriechische Dachsystem des 7. bis 6. Jahrhunderts v. Chr. Mit einem Beitrag von Christina Rathossi (c.s.).

Lang 2013 = F. Lang - P. Funke - L. Kolonas - E.-L. Schwandner - D. Maschek, Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien = Διεπιστημονικές έρευνες στην Ακαρνανία, Akarnanien-Forschungen, Bonn 2013.

Sapirstein 2012 = P. Sapirstein, The monumental Archaic Roof of the Temple of Hera at Mon Repos, Corfu, in Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens 81, 2012, 31-91.

DOI: 10.69590/tgxx7056

Daniele F. Maras*

A Signature Hidden in Plain Sight at Naples on a Borgia Plaque from Velletri

A new examination of one of the Archaic terracotta plaques from Velletri on display in the Museo Archeologico Nazionale di Napoli at the time of the exhibition "Gli Etruschi e il MANN" in 2020 brought about the unexpected discovery of a craftsman's signature hidden in plain sight among the figural reliefs.

The plaque belongs to the series found in 1784, during the renovation of the church of S. Maria della Neve at Velletri (AKA 'delle SS. Stimmate'). They date from around 530 BCE and depict chariot races, galloping horsemen, official processions, banquets and an assembly of sitting gods.

The plaques entered the collection of the Borgia family and were later acquired by the Royal Museum of Naples (1814) and subjected to many scholarly studies: e.g. ANDRÈN 1940, FORTUNATI 1986, CRISTOFANI 1987, TORELLI 1988, WINTER 2009, CARLUCCI 2011.

In 2020 Gary Enea pointed out to me the presence of some graffiti on the best-preserved example of the series, depicting an assembly of gods: from the left a woman and a youth holding a bow gesture towards a series of five deities sitting on foldable stools: the first holding a spear; the second turned backwards and holding a lituus; the third wearing a hat and braids; the fourth holding a spear; the fifth almost entirely lost (fig. 1).

A close inspection of the graffiti (September 2020) proved that they were incised before firing with a thin stylus: a W-shaped siglum is incised on the thigh of the first seated deity on the left; a less eye-catching sequence of letters is incised horizontally on the thigh of the deity holding a lituus (figs. 2-4).

The thin graffiti are visible only with a strong raking light from top-left, which helps to explain why they had never been noticed before. However, their authenticity is confirmed by the presence of the main strokes in a photo published in ANDRÈN 1940 (fig. 5).

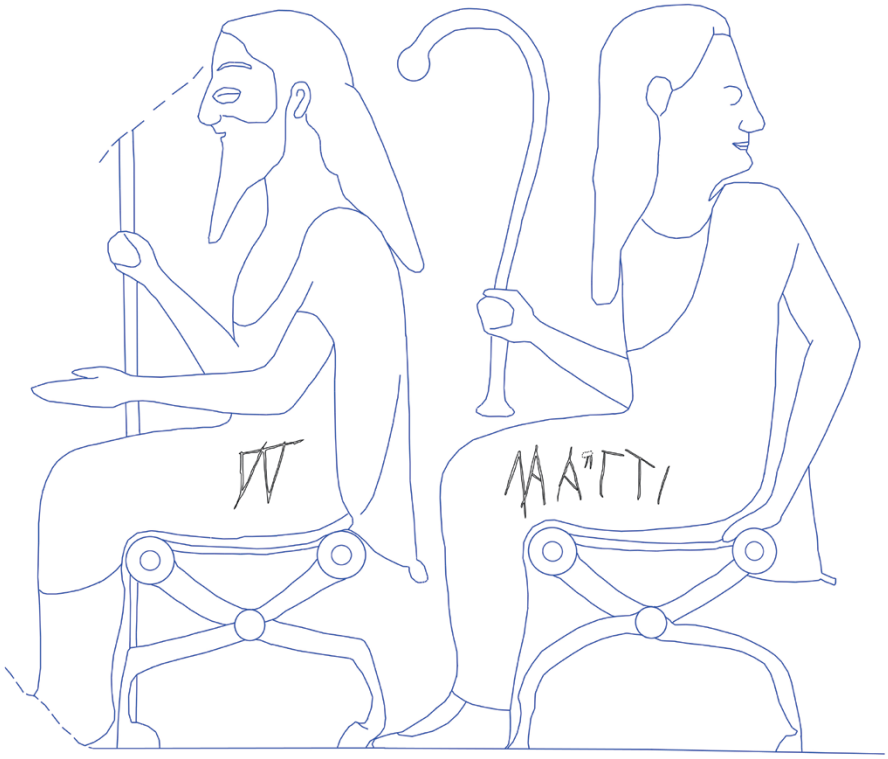
The letters of the second sequence are Latin and correspond to forms attested in the sixth century BCE. Most probably the scribe wrote originally a sequence MAPTI; then, reconsidered and decided to add a further A in ligature with the first letter: M^A APTI. Finally, a small superscript A was added before P: MA {A}PTI (fig. 6).

It seems likely that the first two letters are the abbreviation of the name *Ma*(*rco*) or *Ma*(*merco*): *Marcus* in Classical Latin. The following word is probably part of a name formula, to be interpreted as either an unparalleled gentilicium *Apti*(*os*), or a surname in genitive *Apti*, from the adjective *aptus*,

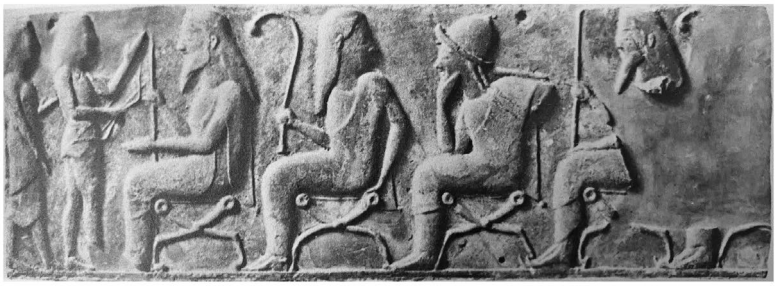
* Museo Archeologico Nazionale di Firenze (danielefederico.maras@cultura.gov.it).

1. Terracotta relief plaque from Velletri, site of the SS. Stimmate, depicting an assembly of gods, ca. 530 BCE (© Neaples, National Archaeological Museum).
2. Graffito on the upper thigh of the first sitting deity on the left (photo D.F. Maras).

3. Inscription incised along the thigh of the divine figure holding a lituus (photo D.F. Maras, with raking light from the left).
4. Drawing of the graffito monogram and the inscription with their respective positions on the outline of the relief figures.

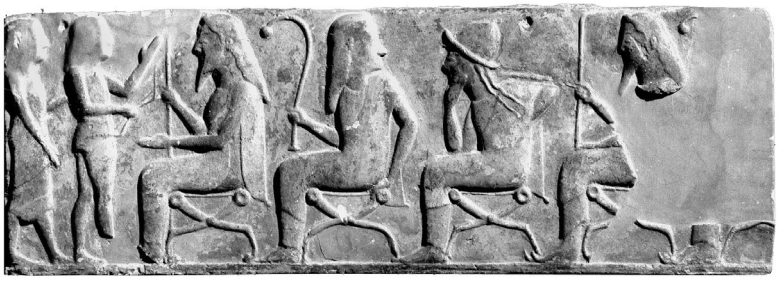


5. Three different stages of conservation of the plaque after restorations published respectively in 1940, 1986 and 2009.
6. Three subsequent versions of the inscription with the progressive insertion of the missing A and the relevant epigraphic transcriptions.



1940

1986



2009

M APTI

MA APTI

MA {A}PTI

that is to say "suitable, ready" (often attested in Cassical Latin as a *cognomen* and a name for slaves as well as for craftsmen).

Most probably, the inscription on the plaque is the only known signature on a Latin architectural terracotta, to be integrated as (*opus*) *Ma*(*rci*) *Apti*, "(work) of Marcus Aptus", and the associated W-shaped mark might be interpreted as a monogram of Marcus himself. Apparently, the craftsman signed one of the serial plaques, incising his name with almost invisible strokes on the thigh of a deity, presumably to gain divine protection against the evil eye.

A similar procedure has been recently recognized in the signature of an Etruscan artist on a painted plaque from Caere, about one generation more recent than the plaque from Velletri. In this case, the inscription was incised with a thin stylus before firing and is made visible only with a strong raking light (Maras 2020). The comparison between these two terracottas provides evidence for a recurring pattern among Archaic pre-Roman craftsmen, who left the inconspicuous trace of their pride hidden in plain sight on their works.

Since the new inscribed plaque belongs in the Roma-Veii-Velletri series, whose moulds were originally created in Veii or possibly Rome (Winter - Carlucci 2019), it seems unlikely that the signature referred to the original artist. At the same time, such a rare event as an Archaic signature can hardly depend on the initiative of a low-grade workman. Thus, the best hypothesis is that Marcus Aptus (or Marcus, slave of Aptus) was the skilled craftsman responsible for the production of the whole terracotta decoration, who possibly was one and the same as the 'architect' of the roof.

BIBLIOGRAPHY

Andrèn 1940 = A. Andrèn, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.

Barbera 2020 = D. Barbera, in *Gli Etruschi e il MANN*, Catalogo della mostra (Napoli, 16 marzo - 31 ottobre 2020), a cura di V. Nizzo, Milan 2020: 279-281, cat. n. II.2.7.

Carlucci 2011 = C. Carlucci, "Il sistema decorativo del tempio delle Stimmate di Velletri tra Veio Portonaccio e Roma-Palatino", in *Tetti di terracotta: la decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*, *Atti delle giornate di studio (Roma, 25 marzo e 25 ottobre 2010)*, a cura di G. Bartoloni, Roma 2011: 220-236.

Cristofani 1987 = M. Cristofani, *I santuari: tradizioni decorative*, in *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'incontro di studio, Roma 1986 (*QAEI*, XV), a cura di M. Cristofani, Roma 1987: 95-120.

Drago 2012 = L. Drago, "Velletri", in *Biblioteca Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa-Rome-Naples 2012: 719-799.

Fortunati 1986 = F.R. Fortunati, "Ipotesi ricostruttive della decorazione del tempio di Velletri", in *Prospettiva* 47, 1986: 3-11.

Maras 2020 = D.F. Maras, "La firma 'invisibile' di un artista ceretano", in *Scritture nascoste, scritture invisibili*, a cura di A. Campus - S. Marchesini - P. Poccetti, Roma 2020: 49-74.

Maras 2021 = D.F. Maras, "Hidden in Plain Sight", in *Etruscan News* 23, 2021: 1 and 6-7.

Torelli 1988 = M. Torelli, *Aspetto ideologico della colonizzazione romana più antica*, in *DArch*, s. III, VI.1, 1988: 65-72.

Winter 2009 = N. Winter, *Symbols of Wealth and Power: Architectural Terracotta Decoration in Etruria & Central Italy, 640-510 B.C.* (*MAAR*, Suppl., 9), Ann Arbor 2009: 311-393.

Winter - Carlucci 2019 = N.A. Winter - C. Carlucci, "Architectural terracottas", in *Veii*, edited by J. Tabolli, Austin 2019: 207-215.

DOI: 10.69590/urvd2829

Raffaella Silvestri* **- Dino Lombardo****

La nuova esposizione di terrecotte architettoniche nel Museo Civico Archeologico di Velletri

La collezione di terrecotte architettoniche del Museo Civico Archeologico "Oreste Nardini" di Velletri si compone di due cospicui nuclei. Il primo, costituito da circa 50 frammenti già presenti nel Catalogo Nardini, contiene frammenti di lastre Campana, sime e cimase che non sempre hanno trovato il giusto spazio nell'allestimento museale e, tantomeno, nella letteratura scientifica. Va specificato che di questo nucleo "originario" alcuni reperti risultano perduti a causa delle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale. Questa già ricca collezione dal 2003 si è arricchita di circa 150 frammenti confluiti nel museo grazie alla donazione Pellegrini. Solo alcuni pezzi sono esposti nelle sale, la maggior parte è custodita nei magazzini. Malgrado l'importanza di questi elementi, dei frammenti in questione non si conosce specificatamente il contesto di rinvenimento, quindi risulta particolarmente arduo riuscire ad attribuirgli la giusta contestualizzazione territoriale. Molti di questi frammenti non hanno trovato il giusto spazio nella letteratura di settore dato che se ne trova traccia solamente nel catalogo del Museo Civico di Velletri, dove si possono riconoscere però solo alcuni reperti, e negli atti del V Convegno "Museo e Territorio" tenutosi a Velletri nel 2006, nei contributi dedicati specificatamente ai frammenti di lastre Campana. In questa occasione si vuole porre l'attenzione su alcuni esemplari poco noti, che saranno oggetto di un prossimo allestimento all'interno delle sale del museo. Si tratta, nello specifico, di quattro elementi pressoché inediti.

Il primo elemento è un gocciolatoio simulato dalla forma pseudo-circolare, dalle dimensioni massime di 12 x 11 cm e con un'altezza massima di 8,2 cm (fig. 1).

La base della decorazione è costituita da un elemento vegetale a sette lobi sopra al quale è posta una maschera da teatro molto rilevata. La capigliatura, sottile e compatta, resa con semplici elementi lineari concentrici incornicia il volto dai connotati tipici della maschera teatrale. La fronte corrugata, delimitata in alto da una stretta fascia, sormonta l'arcata sopraccigliare molto marcata e inclinata verso l'attaccatura del naso. Quest'ultimo, dalla radice sottile, si allarga pronunciato sopra le labbra. Questi elementi mettono in evidenza gli occhi allungati e le pupille in rilievo.

La bocca spalancata e sovradimensionata è aggettante verso l'esterno ma non ha aperture. Nel retro è presente una cavità circolare dal diametro di 11,5 cm e profonda 5,3 cm funzionale al posizionamento dell'elemento alle estremità delle falde di una copertura.

* Direttrice del Museo Civico Archeologico "Oreste Nardini" di Velletri (raffaella.silvestri@comune.velletri.rm.it).
** Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, (dino.lombardo@gmail.com).

1. Gocciolatoio simulato configurato a maschera teatrale (Museo Civico Velletri n. inv. 3,25 foto D. Lombardo).
2. Sima frammentaria con gocciolatoio simulato configurato a maschera teatrale (Museo Civico Velletri n. inv. 3,27 foto D. Lombardo).

3. Gocciolatoio frammentario a protome leonina (Museo Civico Velletri n. inv. 3,29 foto D. Lombardo).
4. Antefissa fittile a protome leonina (Museo Civico Velletri n. inv. 4,31 foto D. Lombardo).

La maschera da teatro è il principale elemento decorativo anche del secondo elemento preso in esame, si tratta di una sima frammentaria (dim. max. 16,6 x 11 x 2 cm) (fig. 2). All'estremità destra si vede in parte di un albero dai frutti tondi, alla base del quale sono presenti elementi vegetali in girali. All'estremità sinistra del frammento c'è una maschera da teatro molto rilevata (dim. max. 9 x 7 x 5,7 cm). Questa presenta tutte le caratteristiche peculiari di questa tipologia di elementi, già riscontrate nella terracotta architettonica appena descritta. Decentrato verso destra, in alto, è presente il piccolo foro per il posizionamento della lastra.

La terza terracotta architettonica oggetto di questo contributo è un frammento conformato a protome leonina (fig. 3). Si conserva solamente la parte superiore della testa fino alla mascella, lacunosa d'estremità destra. Si nota la fronte stretta e le sopracciglia pronunciate che contornano piccoli occhi con la pupilla incavata. Il naso è grosso e schiacciato, con indicazione delle narici e i baffi sono rappresentati con incisioni che convergono al centro del naso. Ai lati della faccia piccole orecchie dietro le quali la criniera bipartita è resa con elementi sinuosi e rigonfi. Nonostante lo stato di conservazione, alcune specifiche dell'oggetto, in particolare l'accenno di foro di gronda sotto i denti della mascella, ci permettono di determinare che si tratta di un gocciolatoio che probabilmente decorava una sima di terracotta.

In ultimo una piccola antefissa frammentaria (dim. max. 9 x 11,4 x 2,5 cm) decorata a basso rilievo con una protome leonina (fig. 4). Questa risulta particolarmente semplice e schematica nella rappresentazione: gli elementi che compongono il viso del leone sono accennati e la plasticità della rappresentazione è ridotta. La criniera è solo accennata, la fronte percorsa da una ruga centrale risulta appiattita e allungata in alto, gli occhi piccoli e tondi sono sproporzionati e il naso è largo e schiacciato. Sotto di questo le fauci prive di denti visibili, si aprono descrivendo un ghigno che ricordo le maschere del teatro. Pur mancando qualsiasi dato di riferimento sul contesto storico-topografico di rinvenimento, è possibile assegnare i manufatti una cronologia abbastanza precisa. Questa tipologia è abbondamene testimoniata in Italia dagli ultimi anni del IV e per la prima metà del III sec. a.C.

Le terrecotte presentati in questo contributo saranno oggetto di una nuova esposizione: in uno spazio loro dedicato, si potranno vedere le ricostruzioni devi vari oggetti e sarà offerto al visitatore la possibilità di toccare la riproduzione fedele in scala 1:1 dei vari pezzi.

BIBLIOGRAPHY

Ceccarini - Crescenzi 1989 = T. Ceccarini - L. Crescenzi, "Le terrecotte architettoniche", in *Il Museo Civico di Velletri, Cataloghi dei musei locali e delle collezioni del Lazio*, 6, a cura del Comitato per l'Archeologia Laziale, Roma 1989: 105-116.

Ciampi 2007 = C. Ciampi, "Le lastre Campana del Museo civico di Velletri: nuclei di provenienza e iconografia", in *Museo e Territorio*, *Atti del V convegno (Velletri 17-18 novembre 2006)*, Roma: 91-108.

© 2025 MP Editor

CAPYS 6

ISBN 979-12-82195-09-6